

IL CARTEGGIO ANTONELLI - BARILI

(1859 - 1861)

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Palazzo Reale di Madrid.

Istituto di Geografia. Università.
Padova

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

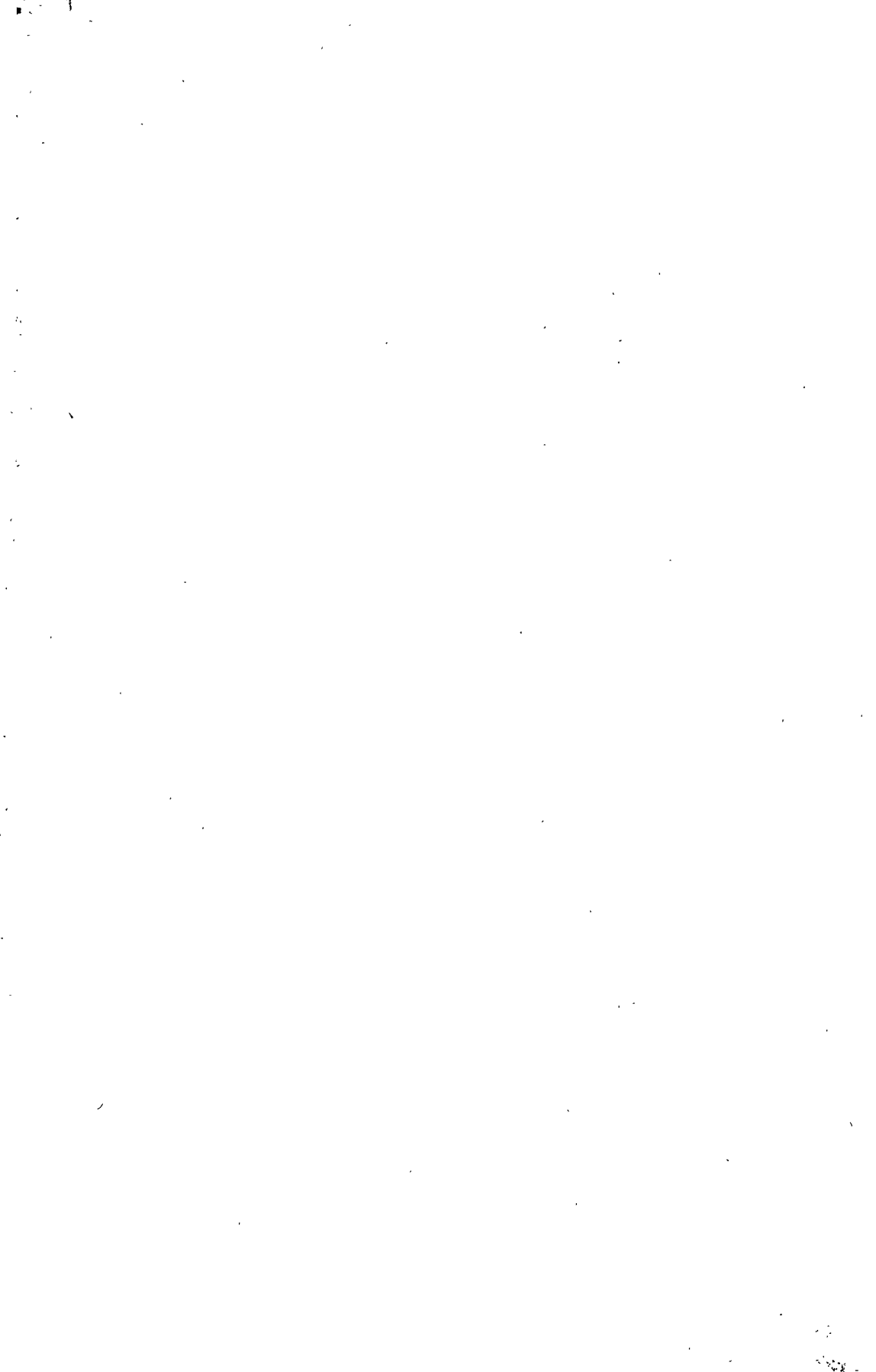
Vol. LXV

IL CARTEGGIO
ANTONELLI - BARILI
1859 - 1861

A CURA DI

CARLA MENEGUZZI ROSTAGNI

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1973





ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

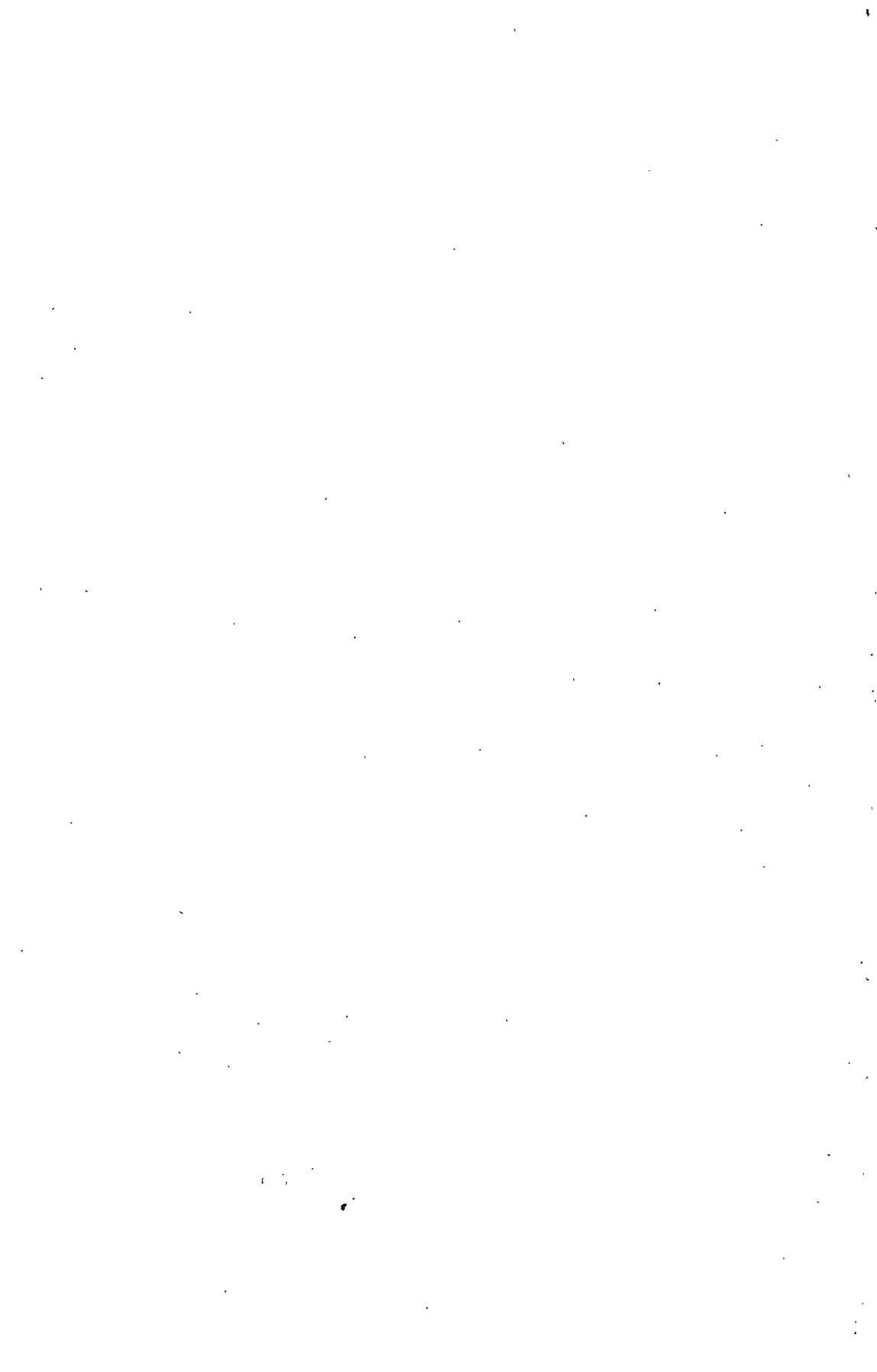
Vol. LXV

IL CARTEGGIO
ANTONELLI - BARILI
1859 - 1861

A CURA DI

CARLA MENEGUZZI ROSTAGNI

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1973



INTRODUZIONE

1. — La recente concessione agli studiosi, di accedere agli Archivi Vaticani, anche per la documentazione riferentesi al pontificato di Pio IX, ha rivestito un'importanza che è facile intendere, ai fini della ricostruzione della politica estera della Santa Sede negli anni 1859-61, che segnarono il tramonto del potere temporale. Le memorie di contemporanei e i rapporti di alcuni diplomatici europei accreditati presso lo Stato della Chiesa, noti solo in parte o completamente, avevano già permesso di far luce su diversi problemi e di arrivare a ipotesi abbastanza precise. Mancavano però le voci dei protagonisti; l'Antonelli e i nunzi nelle capitali europee. Nel 1952 padre Pietro Pirri, esaminando i documenti allora segreti, aveva dato una prima sistemazione generale della diplomazia pontificia di quegli anni nodali, mentre nel 1962 usciva il carteggio Antonelli-Sacconi a cura di Mariano Gabriele¹, che dava un ricco contributo alla chiarificazione dei rapporti Roma-Parigi negli anni 1859-60 e giovava a una migliore configurazione del ruolo politico e diplomatico svolto dal segretario di Stato pontificio, cardinale Giacomo Antonelli.

L'interesse della diplomazia pontificia era rivolto a due stati, la Francia e l'Austria; su questi (l'Austria dal 1815, la Francia dal 1849) poggiava militarmente una struttura statale che, da sola non avrebbe retto e la cui esistenza dipendeva dalle altrui scelte. Rapporti regolari e frequenti intercorrevano però anche tra la Santa Sede e le altre potenze cattoliche, la Spagna, il Portogallo, la Baviera; rapporti che se, per gli anni che precedettero il 1849, si limitarono soprattutto

¹ Il carteggio curato dal Gabriele si limita alle buste trovate nell'A.d.S. di Roma, che, pur dando un quadro quasi esauriente dei rapporti politici tra il nunzio e il segretario di Stato, manca di alcuni documenti ora reperibili in A.S.V.

agli affari ecclesiastici e a una normale informazione sui fatti interni del paese presso cui i nunzi erano accreditati, a partire dal 1848-49 una prima volta, assunsero poi col 1859 un diverso rilievo proprio per i pericoli e gli avvenimenti in cui si trovò coinvolto lo Stato romano. In particolare è interessante ricostruire attraverso il carteggio tra l'Antonelli e il nunzio a Madrid, monsignor Lorenzo Barili, il ruolo attribuito dalla diplomazia pontificia alla Spagna, potenza cattolica tra le prime, anche se diplomaticamente confinata al margine della società europea. Grazie al suo intervento militare del 1849, quando essa aveva svolto un compito peraltro non risolutivo nella crociata cattolica che aveva restaurato il pontefice, e non essendo d'altra parte coinvolta da diretti interessi territoriali nella penisola italiana come la Francia e l'Austria, la Spagna era considerata a Roma un interlocutore valido sul quale contare per appoggio in caso di estrema necessità.

* * *

2. — La Spagna del 1859-60 era all'epilogo di una lunga serie di lotte politiche e rivoluzioni, miranti a mutare le tradizionali strutture del regime borbonico del secolo XVIII, lotte iniziate con la sedizione di Aranjuez del 1808, che rappresentò un'aperta rottura, a tutti i livelli sociali, con l'epoca precedente. Richiamare sinteticamente queste lotte politiche appare indispensabile a un inquadramento dei dispacci del Barili, e a una corretta comprensione della terminologia politica che ricorre nel carteggio.

L'esigenza di riforme politiche e sociali, destinata a durare tutto il secolo e oltre, sorgeva dall'influenza delle nuove idee espresse dall'illuminismo e portate, come negli altri paesi europei dagli eserciti napoleonici, e dall'esistenza in Spagna di problemi sociali complessi, di forti dislivelli economici oltre che tra le varie classi anche tra le diverse regioni del paese, dal carattere estremamente vario delle strutture agricole, dalla esistenza di un problema agrario, dalla particolare configurazione della vita parlamentare, dei partiti politici, dell'esercito ².

² Una vasta bibliografia delle opere storiche sia generali che riferentisi a problemi particolari della Spagna del XIX secolo si trova citata nel saggio di J. VICENS VIVES, *L'Espagne in: L'Europe du XIX et du XX siècle (1815-1870), Problèmes et interprétations historiques*, Milano, 1959, pp. 729-761.

V. anche l'indice bibliografico nel volume di R. CARR, *Spain 1808-1939*, Oxford, 1966, pp. 715-724.

I fatti del 1808 avevano manifestato che, mentre il popolo si batteva per il paese, l'*élite* della nazione era divisa in quattro orientamenti principali: i fautori di un ritorno allo stato precedente di cose; i tradizionalisti favorevoli al re e difensori degli antichi *fueros*; i così detti *afrancesados*, che si rifacevano al modello della Francia napoleonica; infine i riformisti che credevano nella necessità di una carta costituzionale di stampo rivoluzionario. Questi ultimi, di estrazione soprattutto borghese, risultarono vincitori e ottennero la convocazione delle Cortes di Cadice. Ma divergenze di opinioni su alcuni problemi divisero questa corrente in due fazioni: i *liberales* e i *serviles*³.

Il ritorno di Ferdinando VII nel 1814 e la restaurazione dell'assolutismo mise al bando i liberali che si rifugiarono nelle sette segrete, dalle quali essi organizzarono la rivoluzione liberale del 1820.

La rivoluzione, iniziata con un *pronunciamiento* militare, definì programmi e metodi di azione del liberalismo; esso si divise in due tendenze, quella moderata o *doceanista* e quella estremista o *exaltada*. In un primo tempo furono gli esaltati a impadronirsi del potere; essi traevano la loro forza dall'estremismo provinciale delle giunte locali, ma erano però deboli nella capitale e furono esclusi dalla distribuzione definitiva delle massime cariche. Questo dualismo tra governo centrale e giunte locali dominerà la politica spagnola fino al 1874.

Comunque, soffocata la rivoluzione dall'intervento francese del 1823, seguì un decennio di reazione⁴, mitigato da Ferdinando VII che seppe scongiurare la guerra civile concedendo credito ai moderati riformisti e a certi funzionari *afrancesados* e rifiutando le richieste dei realisti più accesi. Proprio a causa di questo atteggiamento di Ferdinando VII, nel seno del partito realista si verificò una scissione; si staccò la fazione degli *apostolicos* il cui programma prevedeva una rigida intransigenza sia nella difesa dei diritti della Chiesa sia nella forma assoluta di governo. Questo movimento si appoggiò su Carlo di Borbone, fratello e probabile successore di Ferdinando VII. Nasceva così il partito carlista. I liberali moderati si raccolsero intorno a Maria Cristina in difesa dei diritti di successione della principessa Isabella, nata nel 1830, riuscendo a riconfermare la « prammatica

³ Cfr.: R. CARR, *Spain 1808-1939* cit., pp. 79-119.

⁴ Sul decennio cfr.: R. CARR, *Spain 1808-1939* cit., pp. 146-154.

sanzione » prima concessa e poi revocata da Ferdinando VII su pressioni dei sostenitori di don Carlos.

La morte del re causò lo scoppio della rivolta carlista che costrinse la corona ad allearsi con i liberali più conservatori e con i moderati (burocrati, ricchi borghesi, proprietari fondiari) i quali aspiravano a un governo forte che realizzasse un equilibrio delle classi sociali. In pratica anche costoro manifestarono presto i loro limiti e la loro chiusura e l'alleanza con la corona finì per portare alla rovina di entrambi nel 1868.

Di fronte ai liberali moderati si ponevano i progressisti divenuti, come gli antichi *exaltados*, portavoce delle rivendicazioni del radicalismo urbano, frutto delle rivolte causate dalle difficoltà economiche, e fautori della sovranità popolare. Risulta così chiaro l'aggancio tra i partiti e gli interessi economici; il periodo che va dal 1833 al 1868 fu un alternarsi di moderatismo e progressismo nel tentativo di salvaguardare gli interessi ora della borghesia, ora del basso popolo. Acquistò nuovo peso, in tale situazione, l'esercito, al quale il governo lasciò largo spazio politico e dal quale ricevette quell'appoggio che esso non trovava né nella Corona, né nei partiti, né nel popolo. La guerra civile seguita alla morte di Ferdinando VII, durò sette anni, e si concluse infatti con la vittoria del generale Espartero, « spada » dei progressisti, che mantenne il ruolo di reggente fino al 1843.

Il governo di Espartero significò la vittoria del basso popolo, operai e braccianti, sulla borghesia urbana e durò fino a quando gli operai non presentarono rivendicazioni più avanzate, e toccherà allora allo stesso Espartero di respingerle. Chiariti in tal modo i limiti del suo progressismo e perduti i favori popolari, Espartero cadde al primo *pronunciamiento* provocato dai moderati e il potere passò nelle mani del generale Narvaez, che lo tenne, personalmente o indirettamente, sino al 1854. Sostenuto dall'aristocrazia e dalla classe borghese, egli badò a mantenere l'ordine sociale con una costituzione conservatrice e censitaria, istituendo una dittatura moderata senza alcun dialogo col popolo, dittatura che andò degenerando nella corruzione del governo e dell'amministrazione⁵. Nel 1854 il periodo moderato ebbe fine con l'affacciarsi sulla scena politica spagnola di un altro generale, Leopoldo O'Donnell, il quale organizzò un *pronunciamiento* con l'intento di ristabilire un regime di moderatismo

⁵ Cfr.: J. VICENS VIVES, *L'Espagne* cit., pp. 746-749.

liberale. Nonostante l'appoggio di ufficiali e giovani intellettuali, il colpo di stato non avrebbe avuto successo senza l'aiuto del partito progressista e dei gruppi democratici. L'appoggio di questi ultimi caratterizzò in senso radicale l'insurrezione e gli avvenimenti dei due anni che seguirono; anni in cui le inquietudini sociali latenti si manifestarono con forza, sorsero le prime organizzazioni operaie, espressione ritardata, secondo il Vives, dalla rivoluzione europea del 1848. La crisi del 1854 e gli avvenimenti degli anni seguenti⁶, con l'avvicinarsi di ministeri prima progressisti e poi conservatori avevano messo chiaramente in luce un fatto: la dissoluzione dei vecchi partiti. Sia i moderati sia i progressisti, dilaniati da divisioni interne avevano dimostrato il loro velleitarismo, la debolezza dei loro programmi, l'incapacità di adeguarli alle nuove situazioni.

La rivoluzione del 1854 aveva costituito il punto di rottura: parte dei moderati, spinti dai loro sentimenti monarchici, ripiegavano verso l'assolutismo, mentre i più accesi progressisti si spingevano fino al radicalismo democratico; in mezzo, su un terreno politicamente poco determinato, si incontravano i più liberali tra i conservatori e i più conservatori tra i progressisti. Tale alleanza divenne una realtà politica e assunse una configurazione precisa il giorno in cui trovò una personificazione militare nel generale O'Donnell, il quale divenne il capo di questa fusione di partiti, chiamata *Unione Liberale*, che risultò il solo tentativo riuscito nella Spagna dell'Ottocento di conciliare l'ordine e la libertà. O'Donnell aveva in sé le qualità per questo ruolo: uomo risoluto e ambizioso, abile nell'approfitte delle circostanze per crearsi uno spazio politico, egli riteneva che funzione della politica fosse di comporre interessi diversi piuttosto che imporre soluzioni dogmatiche. Il 30 giugno 1858 O'Donnell diveniva il capo di un nuovo Gabinetto riuscendo a porre nelle varie cariche, centrali e periferiche, uomini di diversi partiti, progressisti e conservatori, liberali moderati e militari, tutti però fedeli alla sua persona⁷.

⁶ Sugli avvenimenti del 1854 e del biennio che seguì cfr.: V. G. KIERNAN, *The Revolution of 1854 in Spanish History*, Oxford, 1966, che utilizza documenti inediti degli archivi dei Ministeri degli Esteri di Londra, Parigi, Bruxelles e Madrid, carte private e fonti spagnole come i *Diarios*.

⁷ Si veda quanto scriveva in proposito CH. DE MAZADE, *L'Espagne depuis le ministère O'Donnell — L'Union Liberale, les partis politiques et la guerre du Maroc* — in « *Revue de deux mondes* », tomo 25 (gennaio-febbraio 1860), p. 108. « La fusion était vraiment complète... et elle était même poussée si loin qu'il y eut un moment une province ayant tout à la fois un gouverneur civil progressiste, un secrétaire du gouvernement modéré et un commandant militaire vicalvariste. C'était l'idéal du système, et la fusion ici touchait presque à la confusion »!

Nella sua opera conciliatrice di tutti gli interessi e di tutte le tendenze, O'Donnell fu anche l'unica persona che riuscì a conquistarsi la fiducia di Isabella II e a imporle la sua linea. Isabella, cresciuta in un clima tutto spagnolo, nella più stretta tradizione monarchica e clericale, non era sovrana priva di qualità di carattere, come una certa vivacità, la generosità e la capacità di attirarsi le simpatie delle masse. Per contro, essa non era di aspetto gradevole, e la sua vita privata dava adito a molte critiche: sposata al cugino Francesco d'Assisi, uomo timido e ambizioso al quale venne legata in virtù degli intrighi della diplomazia europea, la regina alternò a momenti di vita dissoluta, momenti di religiosità bigotta e ingenua, che la mettevano alla mercé del confessore privato, mons. Claret, e di una religiosa di corte, suor Patrocínio.

In una situazione storica così difficile e contraddittoria, Isabella rivelò i gravi limiti dell'alleanza tra monarchia e liberalismo, tentando di governare la Spagna attraverso una « camarilla » in cui figuravano persone appartenenti all'aristocrazia terriera e alla Chiesa e creando così una doppia politica che complicava l'azione dei governi⁸.

Formato il suo primo ministero, O'Donnell doveva pensare a riforme capaci di dar vita a un sistema di governo più efficiente. Ma nella scelta dei provvedimenti e nei mezzi da usare per realizzarli stava la difficoltà: l'eterogeneità delle idee e delle tendenze lo costringeva a un gioco di equilibrio tale da non scontentare nessuno. E in ciò risultava anche la debolezza del governo: O'Donnell lavorava di più a realizzare le condizioni per mantenersi al potere, che non a dare un impulso di rinnovamento. Anche i provvedimenti presi rivelano questa strumentalizzazione: con la revisione delle liste elettorali si accontentavano i progressisti; con l'accordo stretto con la Santa Sede per la disamortizzazione dei beni ecclesiastici, oltre a dar ordine al problema agrario, si acquistavano le simpatie dei cattolici; infine con una serie di avventure all'estero, di cui la più importante fu l'impresa di Marocco, si suscitava l'entusiasmo nazionale e si superavano le divisioni dei partiti col sentimento patriottico.

Maggiori cenni merita il problema della disamortizzazione dei beni ecclesiastici che occupò parte del carteggio fra il Barili e l'Antonelli. L'idea della soppressione delle manimorte ecclesiastiche era sorta nel 1812 alle Cortes di Cadice: necessità economiche avevano

⁸ Su Isabella II cfr.: CARMEN LLORCA, *Isabel II y su tiempo*, Alcoy, 1956.

reso indispensabile un attacco contro le proprietà fondiarie della Chiesa; dal 1813 al 1855 una serie di leggi aveva trasferito alla proprietà privata anche le zone coltivabili delle terre demaniali e comunali, mentre per i beni ecclesiastici i provvedimenti erano stati in genere affrontati dai partiti progressisti anticlericali; d'altronde anche i moderati, che dai banchi dell'opposizione si scagliavano contro le leggi di disamortizzazione e in difesa della Chiesa, una volta al potere non potevano sconfessare i provvedimenti già presi.

Il gabinetto O'Donnell era costretto a occuparsi di questo problema che interessava l'economia spagnola e al tempo stesso i rapporti con la Santa Sede, dal momento che i provvedimenti unilaterali presi precedentemente dai progressisti avevano portato alla rottura dei rapporti diplomatici. Ecco perciò che O'Donnell, nel tentare una soluzione definitiva alle vendite dei beni della Chiesa, volle però arrivare a un accordo con Roma accettabile anche per i moderati. Grazie all'abilità di negoziatore e all'indiscusso cattolicesimo dell'ambasciatore presso la Santa Sede Antonio Rios y Rosas, la questione si compose, con l'assenso di Roma a cedere i beni, ricevendo in cambio iscrizioni di rendita non trasferibili (agosto 1859). Fu certo un successo del Rios, ma probabilmente la contemporanea guerra italiana facilitò il compito, agendo sul governo romano bisognoso di guadagnarsi l'appoggio di uno Stato cattolico⁹.

Resta infine da trattare della politica estera della Spagna; ma non si può parlare di una politica estera autonoma vera e propria: da lungo tempo la Spagna non era un elemento particolarmente attivo tra le potenze europee. Dopo i trattati di Vienna le difficoltà interne, l'essere estranea alle principali correnti di progresso dell'Europa, l'avevano tenuta in una posizione secondaria. La prima occasione che le si offrì di uscire dall'isolamento erano state le vicende di Roma del 1848-49.

A Gaeta i diplomatici spagnoli erano riusciti a inserirsi tra le altre potenze cattoliche, offrendo il loro intervento armato per restaurare il potere del pontefice, alla pari dell'Austria, della Francia e del Regno delle due Sicilie. Il fine era duplice: una affermazione di politica estera intesa a dimostrare che la Spagna era in grado di rientrare con un ruolo importante nella scena europea; un successo di politica interna, per guadagnarsi le simpatie dei cattolici col mostrare una devozione alla Chiesa superiore a quella dell'opposizione

⁹ V. CH. DE MAZADE, *L'Espagne depuis le ministère O'Donnell* cit., pp. 125-126.

carlista. Probabilmente i fini interni si raggiunsero, ma l'azione militare verso Roma rivelò l'inefficienza e l'impotenza dello Stato spagnolo a dare esecuzione all'iniziativa diplomatica. Fu perciò un insuccesso militare e un insuccesso diplomatico che pesò sull'avvenire¹⁰.

Un'altra opportunità di inserirsi nella politica europea fu offerta alla Spagna nel 1856, durante la guerra di Crimea, quando la Francia e l'Inghilterra fecero capire che avrebbero visto con favore un intervento armato spagnolo. Il Piemonte, con una ben diversa situazione interna, rispose all'invito mentre la Spagna, governata dal generale Espartero, non seppe decidersi per le ormai croniche ragioni interne: mancanza di mezzi militari adeguati, fragilità della posizione politica e ostilità dell'opinione pubblica liberale¹¹.

L'ultima grande occasione furono le vicende italiane del 1859-60: seguite con interesse e entusiasmo in alcuni settori dell'opinione pubblica, esse rappresentavano un punto importante della politica generale spagnola per la connessione tra il problema italiano e il problema della Santa Sede e per i legami dinastici coi Borboni di Parma e di Napoli.

* * *

3. — Non è ancora possibile una ricostruzione precisa e completa della politica estera pontificia degli anni 1859-60, poiché, buona parte della corrispondenza tra l'Antonelli e i nunzi delle principali sedi europee rimane inedita; tuttavia i documenti finora pubblicati consentono un breve *excursus* sulle linee generali della politica estera pontificia e delle idee di fondo che la ispirarono al fine di inserire la corrispondenza qui edita nel contesto ideologico e diplomatico di quegli anni.

Non sembra di sminuire il ruolo dell'Antonelli¹² come politico

¹⁰ Cfr.: L. SANDRI, *L'intervento militare spagnolo contro la repubblica romana nel 1849*, in « Rassegna storica del Risorgimento », anno XXXVII (gennaio-dicembre 1950), pp. 459-464; F. FERNANDEZ DE CORDOVA, *La expedicion española a Italia*, comparsa a puntate in « Revista Contemporanea », anni 1881-82.

¹¹ Cfr.: J. VICENS VIVES, *Governo e opinione pubblica in Spagna durante la crisi della guerra di Crimea*, in *Atti del XXXV Congresso di Storia del Risorgimento italiano* (Torino, 1-4 settembre 1956), Roma, 1959, pp. 365-371.

¹² È sembrato superfluo soffermarsi sulla personalità dell'Antonelli sul quale esiste una vasta bibliografia. Basti qui citare le opere principali: R. AUBERT, voce *Antonelli Giacomo*, in « Dizionario biografico degli Italiani », Roma, 1961, vol. III, pp. 484-93; P. DELLA TORRE, voce *Antonelli Giacomo*, in « Enciclopedia Cattolica », vol. I, pp. 1514-18; S. NEGRO, *Seconda Roma, 1850-1870*, Milano, 1943, *passim*; P. PIRRI S.J., *Il cardinale Antonelli tra il mito e la storia*, in « Rivista di storia della

e come diplomatico se si dice che egli non fece che continuare la politica seguita dalla Santa Sede dopo il 1815 accettando pienamente i presupposti ideologici che sostenevano tale politica. Secondo tali presupposti, il potere temporale trovava la sua ragione d'essere nel postulato che esso era stato conferito al papato dal mondo cattolico e che doveva essere esercitato nell'interesse del mondo cattolico¹³. Esso non era perciò costituito come negli altri Stati moderni nell'interesse dei sudditi; prescindeva anzi dal loro consenso, in vista dei superiori fini della verità religiosa. Esso era perciò indispensabile perché il « Sommo Pontefice godesse di quella indipendenza politica, la quale gli è tanto necessaria per esercitare senza alcuno impedimento, a dispetto del mondo intero, la sua spirituale potestà e giurisdizione »¹⁴. Ma questi presupposti, del resto discutibili dal punto di vista religioso, davano luogo sul piano politico alla situazione equivoca e artificiosa in cui da anni si trovava la Santa Sede.

Infatti, la Corte di Roma pur senza legarsi esplicitamente, dal punto di vista politico, ai governi che la sostenevano, dato che essa agiva per considerazioni che le erano proprie, accettando i soccorsi umani come mezzi della Provvidenza e ritenendo che, offrendo il loro aiuto, le potenze europee non facessero che il loro dovere, o agissero nel loro interesse, poggiava praticamente la tutela degli Stati romani sull'appoggio straniero. La sicurezza del Pontefice risiedeva nella presenza dei francesi a Roma e degli austriaci a Bologna, e questa doppia occupazione, oltre che rivelare il disordine inveterato degli Stati della Chiesa, era anche la manifestazione di una indipendenza più nominale che reale.

Inoltre il potere temporale era divenuto il simbolo della conser-

Chiesa in Italia », (gennaio-aprile 1958), pp. 81-120; R. AUBERT, *Le pontificat de Pie IX (1846-1878)*, Saint-Dizier, 1952, *passim*, e pp. 85-86; A. OMODEO, *Antonelli Giacomo, cardinale*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », anno XLVII (aprile-giugno 1860), pp. 319-324 con bibliografia.

¹³ V. l'acuto quadro della questione romana nella sua genesi storica e risvolti politici di: E. FORCADE, *Question romaine*, in « Revue de deux mondes », tomo 34 (15-30 agosto 1861), pp. 769-796 e tomo 35 (15-30 settembre 1861), pp. 474-503.

¹⁴ Le parole citate sono nell'esordio della Bolla di scomunica emanata da Pio IX contro i Piemontesi il 26 marzo 1860. V. *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars prima, vol. III, p. 138.

Gli stessi concetti si ritrovano anche nella nota circolare inviata dall'Antonelli ai nunzi il 29 febbraio 1860: «... ad un'abdicazione qualunque il Santo Padre non può consentire... Non può perché questi stati non sono proprietà sua personale, ma appartengono alla Chiesa, in cui vantaggio furono costituiti; non può perché con solenni giuramenti ha promesso dinanzi a Dio di trasmetterli a suoi successori intatti e quali li ha ricevuti;... ». Cfr.: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi (1858-1860)*, Roma, 1962, vol. II, p. 457.

vazione. Proprio per difendere i suoi interessi, il papato restava il più importante sostenitore dei principii dell'ordine; le idee nuove di libertà che mettevano così pesantemente in discussione l'esistenza temporale dello Stato e il ruolo più vasto della Chiesa, venivano rifiutate proprio per l'incapacità di trovare una soluzione nuova e per la questione romana e per il problema nazionale, una nuova espressione che si liberasse di una tradizione ridotta a sola forma e vuota di significato. Ci sarebbe voluto ancora un secolo perché il Concilio Vaticano II rivalutasse i *segni dei tempi* e pensasse di farli confluire nella Chiesa così da avviare un esperimento non privo di difficoltà. Certamente nel 1859-60, e negli anni seguenti, della questione romana fino al 1870, né Pio IX né l'Antonelli furono in grado di elaborare un nuovo approccio politico e religioso alla realtà. Vittime di una confusione di idee tra poteri temporali e poteri spirituali e di una tradizione politica, essi opposero agli eventi una politica di pazienza, di immobilità, di evasione, quella che avevano sempre seguita con successo dal 1815; politica destinata a fallire di fronte alle mutate condizioni italiane e europee. Anni di immobilismo sul piano interno e su quello diplomatico fecero sì che la Santa Sede arrivasse alla guerra del '59 in condizioni compromesse, in una posizione subordinata, creata dalla protezione delle truppe francesi e austriache e destinata in particolare a seguire le sorti dell'Austria per la politica di solidarietà che ad essa la legava.

Infatti, parallelamente al sorgere dello spirito di nazionalità e di progresso civile, la Santa Sede si era appoggiata maggiormente all'Austria, più della Francia interessata a difendere i principii dell'ordine; manifestazione di questa politica era stato il concordato concluso nel 1855 tra l'Austria e la Santa Sede¹⁵. Per cui la sconfitta dell'Austria, l'invasione delle Legazioni, nonostante la dichiarazione di neutralità del governo pontificio, e la pace di Villafranca, con le annesse clausole sulla sistemazione italiana, aprirono per la Santa Sede una fase di tremende difficoltà. La tranquilla sicurezza con cui l'Antonelli aveva accolto gli avvenimenti dei primi mesi del '59 veniva scossa. Il segretario di Stato ora non poteva più essere convinto che la crisi italiana sarebbe passata come le altre senza cambiare lo *status quo* a Roma. L'unica via d'uscita era accettare le proposte di Napoleone III che prevedevano: confederazione degli

¹⁵ Cfr.: F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan 1848-1918*, Verlag, 1959, 2 voll., vol. I, pp. 74-80.

stati italiani sotto la presidenza onoraria del papa, amministrazione separata per Marche e Legazioni sotto un governatore laico e riforma per gli Stati della Chiesa. Ma sia Pio IX sia l'Antonelli mostravano un'invincibile ripugnanza ad adeguarsi a questa realtà.

L'esperienza del '48 aveva generato in loro la convinzione che un regime troppo liberale potesse solo provocare la reazione; Pio IX era contrario a qualsiasi concessione che limitasse la sua sovranità o spirituale o temporale, preferendo soccombere piuttosto che cedere¹⁶. L'Antonelli avversava concessioni a riforme per ragioni più strettamente politiche; in generale perché, a suo giudizio, gli italiani non erano un cattivo popolo, ma un popolo facile a essere travolto da movimenti esterni, un popolo che aveva bisogno di una guida ferma e sicura, concedere riforme al quale avrebbe significato solamente rendere più facile il compito al Piemonte¹⁷. Per quanto riguardava gli Stati della Chiesa il segretario di Stato non riusciva ad immaginare altre riforme dopo « le moltissime già introdotte »¹⁸; il popolo mostrava di essere contento, non si poteva certo dimenticare l'entusiasmo col quale le Romagne avevano accolto il Pontefice nel 1857. Le insurrezioni in Toscana e nelle Romagne erano da attribuirsi alla responsabilità del Piemonte, all'opera dei suoi agenti, ai mezzi e al denaro che vi aveva profuso. « Eccitamenti così operosi e perseveranti dovevano avere il loro effetto e l'ebbero in realtà, o nel creare, o nell'ampliare alquanto quel piccolo partito che forse vi era, e intorno a cui si annodarono quasi tutti li malcontenti che pur si trovavano in ogni paese, senza che vi mancassero degli illusi e sedotti dalle aspirazioni dell'Italia una e indipendente »¹⁹. E il popolo onesto, morigerato, cristiano, si era trovato in balia di un partito piccolo e audace che per congiunture imprevedute aveva prevalso opprimendolo.

In base a queste idee, l'Antonelli dapprima aveva tentato di sottrarre la questione romana dalla diplomazia europea con la richiesta di evacuazione delle truppe austro-francesi. Trovandosi cion-

¹⁶ Egli l'aveva dichiarato più volte sia in atti ufficiali, che in colloqui privati con diplomatici. Cfr.: N. BLAKISTON, *The Roman Question Extracts from the despatches of Odo Russell from Rome 1858-1870*, London, 1962, p. 2.

¹⁷ È da ricordare che Pio IX e l'Antonelli avevano ripetutamente affermato che la crisi italiana non era una crisi nazionale: essa era semplicemente il frutto del desiderio del Piemonte di estendere il suo dominio in Italia. Secondo il segretario di Stato una questione italiana esisteva solo nella misura in cui le grandi potenze la consideravano degna di rilievo. V. N. BLAKISTON, *The Roman question* cit., pp. 45, 118-119.

¹⁸ Cfr.: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, p. 454.

¹⁹ Cfr.: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli Sacconi* cit., vol. II, p. 453.

nostante coinvolto nella guerra e chiamato in causa con le clausole di Villafranca, il segretario di Stato chiese allora, come condizione per le riforme, la garanzia per l'integrità dei suoi Stati. Egli scriveva sia al De Luca che al Sacconi dispacci di analoga intonazione, nei quali, dopo aver respinto le proposte, concludeva chiedendo l'aiuto della Francia e dell'Austria: « Con le nostre sole forze non potrebbe raggiungersi l'intento e quindi è facile dedurne l'assoluta necessità che altri ci soccorra animato da sentimenti di ossequio e di venerazione verso la S. Sede. Ammesso dai due Imperatori il principio che il S. Padre abbia ad essere reintegrato nel possesso dei suoi domini, né vedendosi da qual altra parte possa giungerci il soccorso, S.S. lo attende fiduciosa dai due sovrani »²⁰.

A rendere più rigido l'atteggiamento della Santa Sede e la decisione a resistere concorse l'influenza del nuovo ambasciatore austriaco a Roma, barone Bach, giunto il 28 settembre. Questi era stato uno dei più attivi promotori del concordato del 1855, aveva la stessa diffidenza dell'Antonelli per le riforme e riteneva sufficiente, per lo Stato pontificio, l'applicazione delle leggi già promulgate e non messe in pratica. Con il segreto appoggio del Bach contro la politica francese, l'Antonelli si preparava a partecipare al congresso seguendo le istruzioni di Vienna. L'accordo tra i due era di nuovo completo; Roma aveva perdonato l'abbandono delle Legazioni che aveva causato la perdita di queste province, mentre l'Austria riparava fornendo uomini all'armata papale e consigli mediante il suo ambasciatore. Lo scopo era evidentemente di riguadagnare l'influenza perduta in Italia; il Papa condivideva questo desiderio e l'Austria proponeva un piano d'azione che in pratica avrebbe svuotato le proposte francesi in omaggio ai principi di ordine e di autorità²¹.

Ma, prima ancora di poter contare sull'appoggio del Bach, mentre in Romagna la rivoluzione diventava un governo organizzato che si appoggiava su assemblee, rendendo perciò sempre meno possibile un ritorno alla situazione anteriore, l'Antonelli aveva cominciato a

²⁰ Cfr.: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, Roma, 1951, *La Questione romana, 1856-1864*, parte II (docc.), p. 110.

²¹ Scriveva il Bach al Rechberg il 6 gennaio: « C'est donc en dépit de ses très légitimes préoccupations, que le Gouvernement pontifical s'était décidé à entrer au Congrès, comptant sur l'appui de l'Autriche, sur le concours des autres puissances catholiques... ». Cfr.: S. JACINI, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-1870)*, Bari, 1931, p. 18. Il piano d'azione è esposto nei singoli punti dal Russell. Cfr.: N. BLAKISTON, *The Roman Question* cit., pp. 70-71.

V. ancora dispaccio n. 501 del Barili qui edito.

chiedere soccorso agli altri Stati cattolici: la Baviera, la Spagna, Napoli. Ma neppure questa seconda iniziativa aveva successo; da una parte perché gli Stati cattolici non rispondevano all'appello, dall'altra perché gli eventi superavano rapidamente questa politica: con la pubblicazione dell'opuscolo « *Le Pape et le Congrès* », il fallimento del congresso europeo, il ritorno al potere del Cavour e la rapida definizione della sorte delle Legazioni con l'annessione al Piemonte.

Ma nonostante questi fatti Roma continuava nella sua politica invariabile e tradizionale, rifiutando anche la proposta del vicariato e il progetto francese di garanzie al papa. Mentre l'Antonelli rivolgeva i suoi sforzi diplomatici a favorire un intervento collettivo delle potenze cattoliche in favore del Pontefice, Pio IX prestava ascolto alla fazione più interventista del Sacro Collegio e in particolare al turbolento e audace cameriere segreto De Merode²², che facendo leva sul sentimento di sdegno che Pio IX nutriva allora per Napoleone III, gli proponeva di liberarsi dall'alleanza francese formando un esercito pontificio. Esso, secondo i propositi del Pontefice, si sarebbe organizzato con contingenti di tutte le nazioni cattoliche e sotto la direzione di « un generale stimato di una qualsiasi delle potenze cattoliche di rinomanza europea assuefatto alla guerra e che fosse un soldato di prim'ordine »²³ ... « Un tale esercito avrebbe fatto prevalere il diritto con l'aiuto di Dio e rappresentato tutte le nazioni cattoliche restituendo al Pontefice quel che era proprietà della Cristianità »²⁴. Alla testa di questo esercito, che avrebbe compensato il ritiro delle truppe francesi, fu nominato alla fine di marzo il generale Lamoricière, parente del De Merode, legittimista e orleanista, avversario di Napoleone III, che mise spesso in imbarazzo la Corte Romana con le pretese inattuabili dei volontari legittimisti francesi da lui arruolati²⁵.

L'Antonelli non nutrì mai la stessa fiducia di Pio IX in questo esercito raccolto alla meglio, formato da mercenari di vari paesi, privo di coesione e di disciplina²⁶; fu anzi nettamente contrario all'impo-

²² Sul De Merode cfr.: R. AUBERT, *Le Pontificat de Pie IX* cit., pp. 283-284; R. AUBERT, *Mgr. De Merode ministre de la guerre sous Pie IX*, estratto da « *Revue Generale belge* », maggio-giugno 1956.

²³ Cfr.: G. BANDINI, *Roma nel 1860*, in: *Rassegna Storica del Risorgimento*, anno XXIV, gennaio 1937, p. 17.

²⁴ Cfr.: G. BANDINI, *Roma nel 1860* cit., p. 19.

²⁵ Cfr.: S. JACINI, *Il tramonto del potere temporale* cit., pp. 30-31.

²⁶ V. ad esempio quanto scrive il Russell sui mercenari irlandesi. Cfr.: N. BLAKISTON, *The Roman Question* cit., pp. 111-112.

stazione antifrancese di questo esercito, pensando che la Santa Sede non potesse fare a meno dell'appoggio della Francia, comunque esso si manifestasse.

La spedizione dei Mille, che servì a sospendere l'evacuazione delle truppe francesi, e il successo dell'impresa garibaldina diedero un'ulteriore scossa alla posizione diplomatica della Santa Sede. Le concessioni accordate a Napoli da Francesco II toglievano all'Antonelli l'unico appoggio morale sul quale contava per conservare il sistema che vigea negli Stati pontifici. D'altra parte l'Austria assisteva passiva agli avvenimenti napoletani: il governo di Roma, isolato in Italia e fuori, era ormai in uno stato di continua apprensione; solo l'Antonelli continuava a sperare che la crisi si sarebbe risolta da sola, e in questa convinzione rifiutava di accedere all'alleanza con Napoli e Torino propostagli dalla Francia in luglio²⁷.

L'invasione piemontese negli Stati del Papa cambiava completamente la scena: le truppe del Lamoricière venivano sconfitte e l'Antonelli per la prima volta si mostrava molto depresso: niente era chiaro né sulle sorti dello Stato né sull'atteggiamento della Francia, mentre non era pensabile un intervento austriaco²⁸.

Ai primi di ottobre la Francia attuava un cambiamento nella sua politica che assumeva il carattere di un diretto intervento negli affari italiani: essa stabiliva che il territorio pontificio posto sotto la protezione del corpo di occupazione francese a Roma comprendeva Viterbo e Civitavecchia al nord, la delegazione di Velletri al sud, e all'est. i dintorni di Roma fino a Civitavecchia. Il Goyon riceveva perciò l'ordine di rioccupare questi territori. Il governo pontificio non era più in grado che di esercitare un'autorità nominale sul territorio rimasto; il potere temporale diventava un nome vuoto di contenuto; Pio IX, dopo l'ultima delusione del congresso di Varavia, dal quale aveva sperato un intervento in favore di Roma o

²⁷ L'Austria aveva fatto sapere per mezzo del Bach di essere contraria a questo progetto. Il passo era stato superfluo perché, come scriveva il Bach al Rechberg il 3 agosto « Le Souverain Pontife et son Ministre ne se laissent pas séduire par les soi-disants avantages du nouveau projet français et les assurances dont il est accompagné. D'ailleurs, quand même des raisons politiques — ce qui n'est certes pas le cas — plaideraient en faveur de cette combinaison, la conscience du Saint-Père lui défendrait de l'adopter. Le Cardinal Antonelli, dans ses entretiens subséquents avec l'ambassadeur de France s'est expliqué clairement à ce sujet. Il lui a dit, que Sa Sainteté réclamait ce qui lui appartenait de droit, mais ne voulait pas le racheter par la spoliation de ses voisins ». Cfr.: S. JACINI, *Il tramonto del potere temporale* cit., p. 29.

²⁸ Cfr.: N. BLAKISTON, *The Roman Question* cit., pp. 130-131.

una sistemazione diplomatica della questione romana, si rinchiudeva in sé, amareggiato²⁹.

L'Antonelli invece abilmente intuiva la situazione e si riaccostava alla Francia, riallacciando rapporti intimi col Gramont. Di questo atteggiamento dava egli stesso la spiegazione al Russell: il Papa doveva la sua presente esistenza a Roma solo alla protezione di Napoleone III, essendo stati gli interessi della Chiesa abbandonati dalle altre potenze cattoliche europee. L'imperatore aveva garantito il possesso di Roma al Papa e costui poteva rimanere in Roma finché fosse rimasta a Roma l'armata francese, attendendo con pazienza e rassegnazione la fine delle prove impostegli dalla Provvidenza e che prima o poi sarebbero state seguite dal riconoscimento del diritto e della giustizia e dalla restaurazione dei suoi Stati. Un esame serio della posizione della Francia in Italia faceva concludere che Napoleone non avrebbe ritirato le sue truppe e in qualche tempo anche il Vaticano si convinceva che la sola soluzione della questione romana era una occupazione francese permanente³⁰.

Questo faceva sì che l'Antonelli perdesse interesse ad altre sistemazioni della questione romana come le trattative con Torino o le iniziative diplomatiche di Spagna e Austria. Ancora una volta la politica europea aveva offerto all'Antonelli l'occasione per continuare la sua politica passiva.

* * *

4. — Dal 1857 era nunzio apostolico della Santa Sede a Madrid monsignor Lorenzo Barili³¹, arcivescovo di Tiana. Nato ad Ancona il 1° dicembre 1801, alunno del collegio Capranica, era stato ordinato sacerdote per breve apostolico *extra tempora* il 2 settembre 1827. Chiamato ad insegnare filosofia, poco dopo l'ordinazione, nel

²⁹ Pio IX aveva manifestato la sua amarezza anche al Gramont. Cfr.: *Le secret de l'Empereur, correspondance confidentielle et inédite échangée entre M. Thouvenel, le duc de Gramont et le general comte de Flabault (1860-1863)*, due voll., Paris, 1889, vol. I, p. 338.

³⁰ Cfr.: N. BLAKISTON, *The Roman Question* cit., pp. 142-143.

³¹ Le notizie fondamentali biografiche del Barili si trovano in: *Elogio del Cardinale Lorenzo Barili*, letto dal Canonico Martino Martinelli nella chiesa parrocchiale di S. Maria della misericordia di Ancona, il dì 8 aprile 1875 nelle solenni esequie del trigesimo, Ancona, 1875. Bibl. Vat. Ferraioli IV, 8927, int. 12; V. anche (senza notizie ulteriori di qualche rilievo): G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, 1957, pp. 76, 96, 237; G. CRISTOFORI, *Storia dei cardinali*, Roma, 1888, p. 182; *Annuario pontificio*, 1916, p. 513; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia, 1878, Indice generale alfabetico delle materie, vol. I, p. 275.

seminario di Ancona, nel 1833 fu designato dal consiglio comunale alla carica di prefetto delle scuole del ginnasio di Ancona, fu poi prefetto della biblioteca comunale, primicerio della cattedrale, segretario della congregazione di San Polo.

Il Barili iniziò l'attività diplomatica come uditore della nunziatura a Napoli e in seguito a Lisbona; dal 1848 al 1852 fu internunzio apostolico in Brasile e in Colombia. Tornò poi ad Ancona dove fu consacrato vescovo il 1° novembre 1857. Nel dicembre dello stesso anno fu inviato come nunzio a Madrid, dove rimase fino al 1868. Il 13 marzo di quello stesso anno fu creato cardinale del titolo di Santa Agnese fuori le Mura, e da quella data rimase a Roma fino alla morte, avvenuta l'8 marzo 1875. In quest'ultimo periodo ricoprì diverse cariche nelle congregazioni romane.

L'uomo e la personalità emergono dal carteggio che è molto più suo di quanto non sia dell'Antonelli, il quale d'abitudine si limitava a istruzioni brevi e concise. Il Barili era invece un prolisso narratore di quanto giorno per giorno avveniva in Spagna a tutti i livelli: governo, corte, opinione pubblica.

I suoi dispacci sono in genere lunghi, redatti in uno stile monotono e minuzioso: in essi egli riportava puntualmente sia le notizie su fatti, colloqui, avvenimenti spagnoli, sia le impressioni personali. La scelta delle prime non doveva rispondere a criteri particolari: non sapendo che cosa fosse rilevante per l'Antonelli data l'oscurità in cui questi lasciava il suo pensiero, il nunzio badava a non mancare a quelli che riteneva suoi doveri di informatore esauriente. Di qui l'aspetto di cronaca pesante e multidirezionale dei suoi dispacci. Maggior interesse presentano invece le impressioni personali su quanto accadeva in Spagna e in particolare sul governo, la sua consistenza, il suo atteggiamento verso la Santa Sede. Osservatore attento, mostrò nelle sue note di saper valutare con precisione e tempestività gli elementi che giocavano a sfavore della causa del pontefice anche se non ebbe la capacità di uscire dagli schemi della diplomazia pontificia del momento.

Solerte nello scrivere, egli lo era anche nell'agire; libero com'era lasciato dall'Antonelli circa la scelta dei modi da usare per conseguire gli obiettivi che gli venivano di volta in volta trasmessi, egli era continuamente indaffarato a raccogliere informazioni, sollecitare colloqui, proporre all'attenzione la situazione politica della Santa Sede. Viveva, come egli stesso scrisse, in uno stato di « continua agitazione », nel desiderio e nella persuasione « che molto altro far

dovrei, per non rimanermene servitore inutile di Sua Santità in sì luttuose circostanze »³².

Per quanto riguarda le sue tendenze politiche e il suo specifico ruolo di diplomatico si può sottoscrivere il giudizio che di lui aveva dato il Barrot, ambasciatore francese a Madrid, in un rapporto al Walewski: « Nous nous voyons souvent et de la manière la plus amicale, mais il laisse percer dans sa conversation pour la cause autrichienne, un sentiment de préférence que malgré son habileté il a de la peine à dissimuler. C'est un homme honnête moins absolument ultramontain que ne sont en général les représentants du Saint Siège, mais j'ai quelque lieu de croire qu'il se sert contre nous de l'ascendant que sa qualité de représentant de l'Eglise doit nécessairement lui donner sur la conscience timorée de la Reine. Il serait aidé dans cette manoeuvre par tous les membres influents du parti conservateur, qui n'y voient qu'un moyen de renverser le Cabinet présidé par le comte de Lucena »³³.

Certamente il Barili condivideva le idee di fondo dell'Antonelli sia nei riguardi della politica interna che di quella estera. Convinto sostenitore della intangibilità territoriale e istituzionale della Santa Sede, difese con impegno l'intransigenza romana a non concedere riforme e si adoperò per favorire un intervento spagnolo, come nel 1849. Nell'attività diplomatica fu più scrupoloso ad adempiere gli ordini che acuto nell'interpretare le intenzioni dell'Antonelli, anche se seppe svolgere il suo incarico con dignità. Per il segretario di Stato ebbe sempre un enorme rispetto: se talvolta timidamente osò suggerire maggiore energia, non lo fece certo con lo spirito critico del Sacconi, ma solo per eccesso di ardore verso la causa della Santa Sede.

Per quanto riguarda la sua azione specifica volta ad influenzare le scelte della politica spagnola, date le disposizioni ufficiali della Spagna verso l'indipendenza italiana e il problema romano e la difficile posizione del ministero, che non permettevano speranze, egli non mancò di rendersi conto che il suo margine d'azione era ristretto a manovrare sull'atteggiamento e gli scrupoli religiosi di Isabella II e sulla paura del suo *entourage*, che il successo della guerra d'indipendenza italiana significasse la prevalenza dell'elemento rivoluzionario in Europa.

³² Cfr. doc. n. 660.

³³ Cfr.: A. SAIITA, *La guerra del 1859 nei rapporti tra la Francia e l'Europa*, terza serie: 1848-1860, 5 voll., Roma, 1960-1962, vol. IV, p. 1530.

Ma se a parole la Regina sembrava accogliere le sue richieste, nei fatti essa seguiva la politica del ministero. E il Barili manifestava il suo scetticismo; scriveva, dopo aver ascoltato le consuete promesse non mantenute dalla Regina: « Cosa soggiungere a siffatto discorso? della sua sincerità non è lecito dubitare; ma purtroppo v'ha dubbio fondatissimo che si appoggi ad una illusione, la quale non si dissipa perché vi resiste la poca abitudine a riflettere e ben esaminare le cose ed a preparare opportunamente il loro corso »³⁴.

Nel giudizio del Barrot sono inoltre espresse accuse circa una azione del nunzio contro il ministero; bisogna dire che esse erano condivise anche dalla stampa progressista; il Barili stesso ne parla nei suoi rapporti all'Antonelli e smentisce recisamente ogni interferenza sulla politica interna spagnola. Né O'Donnell, né il Calderon Collantes erano convinti della sua buona fede: essi sapevano dei suoi stretti legami con Isabella II, la « camarilla » di Corte, e i principali membri dell'opposizione conservatrice al ministero, legami che non ispiravano loro molta fiducia³⁵.

In realtà sembra che il Barili avesse una certa tendenza all'intrigo: dal carteggio risulta in particolare che il nunzio, nel gennaio del 1860, insisté con la Regina che « era d'uopo del pari di fare intendere al maresciallo O'Donnell che la sua continuazione al potere dipende dalla sincerità ed energia, con cui a fronte di passati ricordi, di attuali ambiguità e di inevitabili opposizioni dei suoi amici si assumesse di difendere la causa del S. Padre per quanto consentono le forze della Monarchia ». Il nunzio giustifica questo pesante intervento sulla politica interna spagnola dicendo: « Io tenni la riferita conferenza con la Regina e con i Ministri più per dar esatta cognizione all'E.V.R. di loro sentimenti dopo le ultime manifestazioni dell'Imperatore di Francia, che per ottenere un risultato, sul quale sicuramente si potesse contare »³⁶.

La sua azione non ebbe infatti successo ma rilevarla è interessante per chiarire la sua figura. Allo stesso modo può essere interessante seguire brevemente il suo atteggiamento nei riguardi del problema della disamortizzazione dei beni ecclesiastici. Rifutatosi di fare da mediatore egli fu all'inizio nettamente contrario a che Roma accedesse alla richieste spagnole. Nell'aprile del 1859 egli sperando,

³⁴ Cfr. doc. n. 546.

³⁵ Il Barrot alludeva ad attività del Barili contrarie al ministero anche in altri dispacci. Cfr. A. SAITTA, *La guerra del 1859* cit., vol. IV, pp. 1539-1540, 1555, 1567.

³⁶ Cfr. doc. n. 522.

non si sa con quanto fondamento, in un cambiamento del ministero consigliava Roma di temporeggiare³⁷. Ma la guerra del 1859 e le richieste di aiuto spagnolo dell'Antonelli lo portavano a caldeggiare concessioni dalla Santa Sede, pensando così di ottenere una contro-partita dal governo spagnolo³⁸.

* * *

5. — Nell'intensa attività diplomatica svolta dall'Antonelli negli anni 1859-60 in difesa dei diritti temporali del Pontefice, occupano un posto rilevante l'idea, e i passi messi in opera per attuarla, di un intervento collettivo delle potenze cattoliche per reintegrare i domini e l'autorità pontifici, compromessi dall'invasione piemontese e dalla complicità francese. Circa questa attività diplomatica costituisce una documentazione di rilievo la corrispondenza scambiata negli anni 1859-1861 tra l'Antonelli e il nunzio Barili che qui si pubblica.

Il presupposto sul quale il segretario di Stato si fondò per chiedere l'intervento delle altre potenze cattoliche e in particolare della Spagna fu che esse, restaurando l'autorità del Pontefice, avrebbero adempiuto un dovere religioso e perseguito insieme interessi politici. Come Stati cattolici, il loro primo obbligo era di pensare al Pontefice; ma il trionfo dei principî dell'ordine sarebbe tornato anche a loro vantaggio in quanto difesa dai nuovi principî rivoluzionari. È chiaro che l'aspetto meno accettabile di questa impostazione era proprio quello politico, reazionario conservatore: l'Antonelli pensava che, come nel 1849, si potesse realizzare una convergenza tra gli interessi della Santa Sede e quelli europei; nel 1849, infatti, se si eccettuano la Spagna e Napoli che intervennero per pura devozione al Pontefice, l'intervento delle potenze che contavano, la Francia e l'Austria, fu motivato, col consenso anche dell'Inghilterra, dal timore di una rivoluzione sociale, diffuso dagli avvenimenti di Parigi del 1848³⁹. Nel 1859 il clima ideologico era profondamente mutato: la

³⁷ Cfr. doc. n. 299 Barili ad Antonelli, Madrid, 7 aprile 1859, omissis (originale in S.d.S. 1859 R. 249 B. 229). Il dispaccio è interamente dedicato al problema della disamortizzazione dei beni ecclesiastici.

³⁸ Cfr.: doc. n. 381.

³⁹ Cfr.: L. SALVATORELLI, *Roma e la questione romana nella politica europea*, in Atti del Convegno internazionale sul tema: *Il Risorgimento e l'Europa* (Roma, 28-31 ottobre 1961), Roma, 1964, pp. 46-47; F. VALSECCHI, *Luigi Bonaparte e gli intenti della sua politica d'intervento a Roma nel 1849*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», anno XXXVII (gennaio-dicembre 1950), pp. 500-504.

Spagna in particolare, che si reggeva grazie a un ministero in equilibrio tra moderati e progressisti, non era nella condizione di accogliere questo invito. Stretto tra la Corte, il legittimista partito moderato e il partito progressista favorevole all'idea della riscossa nazionale della penisola e alla sovranità popolare, O'Donnell cercò di mantenersi in una posizione indipendente, che in linea di principio si esprime in una crescente ostilità morale verso le illegalità italiane e sul piano dei fatti prese la forma di una astensione da qualsiasi azione materiale, limitandosi a iniziative diplomatiche di scarso rilievo ⁴⁰.

Sin dalle prime voci di guerra trasmesse a Madrid dagli ambasciatori a Parigi e a Vienna, il governo di Spagna proclamava il 20 gennaio la sua completa neutralità, che riaffermava l'11 marzo davanti al Congresso dei deputati, con la sola riserva dell'invio di truppe in soccorso del Papa, qualora se ne fosse presentata la necessità ⁴¹. Questo atteggiamento non mutò nel corso della guerra; nonostante la simpatia mostrata dal popolo spagnolo alla causa italiana, simpatia che si manifestava nelle discussioni parlamentari, la neutralità fu riconfermata da una nota del 18 giugno. Con altre due note, del 20 e 25 giugno, il governo spagnolo formulava un'esplicita riserva concernente i diritti dei sovrani di Parma sul loro ducato, e manifestava la volontà di appoggiare la causa della Santa Sede nel caso la rivoluzione avesse minacciato lo Stato pontificio ⁴². È chiaro che queste prese di posizione in favore della Santa Sede erano formulate in annuenza alle pressioni della regina Isabella, della Corte e del partito moderato. Ma esse non intaccavano il sostanziale atteggiamento di non intervento, come dimostrano le tergiversazioni e infine il rifiuto di inviare un vapore a Civitavecchia in difesa del Santo

⁴⁰ Il Barili non aveva mancato di rilevare le contraddizioni in cui si dibatteva la politica spagnola e le difficoltà per il governo ad assumere un atteggiamento favorevole alla causa della S. Sede. Scriveva il nunzio già il 3 aprile 1859 quando la Santa Sede viveva ancora sicura dei suoi diritti e senza timori per il futuro « La Regina e la grandissima maggioranza della nazione ha le migliori e più devote disposizioni per S. Santità e la S. Sede; ma il ministero (intralasciando altre riflessioni) ha contratto troppi legami con un partito, che a quelle disposizioni è appieno avverso. Avrebbe coraggio, permetterebbe il suo interesse, potrebbe per i suoi compromessi rompere apertamente con esso? ». Cfr. doc. n. 297.

⁴¹ Cfr.: J. BECKER, *Historia de las relaciones exteriores de Espana durante el siglo XIX (Apuntes para una Historia diplomática)*, Madrid, 1924, 3 tomi, tomo II, pp. 624-625.

J. VICENS VIVES, *La diplomazia spagnola di fronte alla crisi italiana del 1859, Atti del XXXVIII congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma, 1960, pp. 122-124.

⁴² Cfr.: J. VICENS VIVES, *La diplomazia spagnola cit.*, pp. 128-129.

Padre⁴³ e le affermazioni contraddittorie che O'Donnell e Calderon Collantes, responsabili della politica spagnola, tenevano col Barili. Il nunzio interpretava puntualmente tale condotta: « Questo vago e indeterminato modo di procedere rampolla da tre motivi; il primo, dal sistema generale di politica del Ministero stesso, la quale non si appoggia in principî, ma solo in espedienti per isfuggire le difficoltà che si presentano; il secondo, la poca capacità sin qui mostrata dal generale O'Donnell a concetti che non siano di vanagloria, ma solidi, ben pensati e di alti e coraggiosi intenti; terzo, il timore di disgiustare sia Francia sia Inghilterra »⁴⁴.

L'Antonelli non fece molto conto di queste e di altre riserve, che gli giungevano quotidianamente, e svolse tutta un'azione diplomatica, destinata a fallire in partenza perché avulsa dalla situazione interna spagnola e da quella internazionale europea. L'idea di un intervento delle potenze cattoliche, cioè Spagna, Portogallo e Baviera, in sostituzione della protezione austriaca e francese venute a mancare dopo lo scoppio della guerra, fu perseguita dall'Antonelli, a cominciare dalla seconda metà del 1859, fino a tutto il 1860, con variabile intensità a seconda dei momenti più o meno critici in cui si trovò la Santa Sede e dei risultati delle altre iniziative diplomatiche.

Con la prima richiesta partita da Roma, in un dispaccio del 9 luglio, il segretario di Stato affidò al Barili l'incarico di « scandagliare il terreno »⁴⁵, in veste personale, per vedere la possibilità di un soccorso materiale; ma ben presto passò a richiedere di coltivare « con maggior energia le iniziate pratiche in modo da poter conoscere con sicurezza, se siavi all'evenienza da contare sul noto subbietto »⁴⁶. Le risposte non tardavano a giungere e non erano certo incoraggianti: « per ora non si può far nulla — così il ministro di Stato al Barili — sapendosi solo che i due Imperatori di Francia e di Austria si sono assunto l'incarico di regolare le cose d'Italia, ed essendo tutto il resto pieno di oscurità e d'incertezza »⁴⁷. Un intervento armato spagnolo sarebbe potuto avvenire solo col consenso delle principali potenze europee, mentre era possibile una partecipazione della Spagna ad un congresso europeo sulle cose italiane.

Di fronte a queste tesi l'Antonelli abbandonava temporanea-

⁴³ Cfr.: Dispacci nn. 323, 327, 337, 343, 345.

⁴⁴ Cfr. doc. n. 363.

⁴⁵ Cfr. doc. n. 4806.

⁴⁶ Cfr. doc. n. 5093.

⁴⁷ Cfr. doc. n. 385.

mente l'idea dell'intervento armato, ma, per far fronte alle pressioni francesi, spostava le sue richieste a ottenere passi diplomatici sul governo di Parigi e atti di adesione alla causa della Santa Sede nel momento in cui si fosse riunito il congresso⁴⁸.

Scriveva il segretario di Stato il 12 settembre: « Sarebbe desiderabile che la Spagna come potenza eminentemente cattolica mandasse ad effetto il concepito proposito di entrare a parte nel congresso medesimo, potendosi contare assai sullo spirito religioso di cotesta corte, che non tralascierà al certo intentato sforzo veruno per sostenere la causa dell'augusto Capo della Chiesa »⁴⁹. Dopo queste istruzioni il Barili, che nel frattempo aveva trasmesso notizie ancora più precise sull'impossibilità di un intervento armato spagnolo⁵⁰, concentrava la sua attività diplomatica sul congresso: « Su questo punto è più facile l'accordo: il ministero agogna che la Spagna sia considerata pari alle principali potenze europee e non iscorge pericolo a reclamare siffatto diritto in quanto ad una riunione diplomatica »⁵¹. Il 4 ottobre l'Antonelli, che probabilmente non aveva ancora ricevuto gli ultimi dispacci del Barili o non voleva tenerne conto di proposito, di fronte al peggiorare della situazione nelle Romagne e al timore di un ritiro della guarnigione francese, ritentava la prima alternativa, incaricando il Barili di agire, più che sul ministero, su « l'animo della Regina così pronto a difendere la critica nostra posizione »⁵². La regina Isabella rispondeva con calore promettendo di inviare truppe al servizio del Santo Padre, ma il Barili commentava: « Le disposizioni della Regina seguono ad essere buone; però dubito che siansi mutate le incerte e fiacche del ministero »⁵³.

Ai motivi generali legati alla situazione spagnola che già escludevano un intervento in Italia si era aggiunto in quei giorni un motivo immediato: l'inizio della campagna di Marocco, impresa nella quale il governo si era impegnato coi favori di tutti i partiti e l'entusiasmo della nazione. Questa iniziativa costituiva un alibi per la Spagna per non essere coinvolta in altre avventure, e, dal punto di vista della politica estera, accresceva la preoccupazione di non di-

⁴⁸ Cfr. doc. n. 5413.

⁴⁹ Cfr.: dispaccio senza numero 12 settembre 1859.

⁵⁰ Cfr. docc. nn. 422, 427.

⁵¹ Cfr. doc. n. 427.

⁵² Cfr. doc. n. 6425.

⁵³ Cfr. doc. n. 449.

sgustare la Francia i cui favori erano molto importanti per condurre a termine l'impresa, nonostante l'aperta ostilità inglese.

Intanto a Roma l'Antonelli si arrendeva alla realtà; deponeva la speranza di un intervento armato e ripiegava sull'intervento diplomatico raccomandando al Barili di « insistere con la maggior premura siccome ha incominciato, affinché le rappresentanze del Gabinetto spagnolo presso quello di Francia non si limitino ad uffici verbali in favore del Santo Padre e della Santa Sede »⁵⁴. Tra novembre e dicembre, soddisfatto della nota inviata dalla Spagna alla Francia, concentrava tutta la sua attenzione sul congresso che si doveva riunire inviando a tale scopo precise istruzioni sull'atteggiamento che avrebbe dovuto tenere la Spagna⁵⁵.

Ma la sospensione del congresso e le prese di posizione francesi contrarie alla Santa Sede cambiavano di nuovo le condizioni. La Spagna, che avrebbe partecipato al congresso con buone disposizioni per la causa della Santa Sede, dopo la pubblicazione dell'opuscolo e la lettera di Napoleone III, si asteneva nella diplomazia ufficiale anche da affermazioni verbali di appoggio al Papa⁵⁶.

Altri motivi concorrevano a rafforzare nel governo spagnolo le disposizioni a un prudente riserbo: innanzitutto i rapporti che esso riceveva dai suoi rappresentanti presso il Piemonte e la Santa Sede. Da Torino il Coello metteva bene in luce la risolutezza del Cavour, fondata sull'appoggio della Francia e dell'Inghilterra⁵⁷. Da Roma il Rios y Rosas descriveva nei suoi dispacci il fatiscente governo pontificio e la situazione critica in cui si trovava dopo la perdita delle Romagne. In breve egli concludeva che lo Stato sarebbe rimasto in piedi finché i francesi lo avessero sostenuto⁵⁸.

Per altro verso la divergenza tra i propositi dell'Antonelli di un intervento collettivo delle potenze cattoliche di cui si faceva portavoce a Madrid il Barili, con le sue richieste di aiuto militare, e le intenzioni di Pio IX manifestate all'incaricato d'affari De Sandoval, succeduto a metà marzo al Rios y Rosas, rendevano inefficaci le pressioni del nunzio. Il de Sandoval riferiva, in un dispaccio del 23 marzo a Madrid, di avere ascoltato dal Papa le seguenti espressioni:

⁵⁴ Cfr. doc. n. 6545.

⁵⁵ Cfr. doc. n. 7454.

⁵⁶ Cfr.: J. BECKER, *Historia de las relaciones cit.*, vol. II, p. 632.

⁵⁷ Cfr.: G. BANDINI, *Spagna e Sardegna nel 1860 (dalla corrispondenza diplomatica spagnola inedita)*, in *Atti del XXIV Congresso di Storia del Risorgimento Italiano* (Venezia, 10-14 settembre 1936), Roma, 1941, pp. 87-89.

⁵⁸ Cfr.: G. BANDINI, *Roma nel 1860 cit.*, p. 23.

« Vorrei che la nazione spagnola fosse la prima a dare qualche prova manifesta che essa prende vivamente a cuore la sorte del potere che Dio pose nelle mie mani. Non chiedo se non la forza morale della quale Monarchi che si chiamano cattolici mi stanno ora spogliando. Se è certo che or non è molto tempo ebbi l'idea di rivolgermi alla Spagna chiedendo soldati che venissero a difendere i miei diritti, non ho potuto a meno di darmi conto che ciò creerebbe al suo governo imbarazzi che io debbo fare e farò il possibile di evitare. Ora, ripeto, la unica cosa che io desidero è che mi si aiuti moralmente e nulla potrebbe meglio conseguire questo scopo che una manifestazione di simpatia fatta in Spagna quando si riceverà la mia protesta contro la violazione testé compiuta dei miei diritti »⁵⁹.

L'Antonelli infatti continuava a perseguire l'obiettivo dell'intervento ma, non volendo dichiararlo esplicitamente, inviava al Barili istruzioni equivoche che lasciavano al nunzio un margine ampio di discrezionalità. Scriveva il 31 gennaio: « In mezzo a sì disastrose vicende non ravviso potersi da Lei agire in diverso modo che coltivando nella Regina e nel ministero il sentimento cattolico affinché la Spagna imitasse lo slancio del 1848 »⁶⁰. Che il Barili avesse inteso queste istruzioni nel senso più completo lo dimostra l'imbarazzo in cui si trovò quando il Calderon Collantes gli riferì le espressioni del Pontefice e la sua immediata richiesta di precisazioni al segretario di Stato⁶¹. L'Antonelli rispondeva allora al Barili il 28 aprile in un modo che dimostrava la duplicità dei suoi obiettivi: « Le pratiche che Le raccomando caldamente di continuare sia presso la Regina, sia presso il ministero devono dirigersi nello scopo di conseguire, che si sostenga costì con tutti i mezzi, che sono a disposizione del governo, l'integrità dello Stato pontificio. Riguardo poi al concorso materiale di truppe, Ella comprenderà di per sé, che col principio del non intervento, il quale pretendesi ancora di sostenere non potrebbe la Spagna isolatamente esporsi a somministrarlo. Sarà però sempre utile di tenere animato cotesto governo in tale disposizione imperocché nel caso, in cui si potesse prendere qualche miglior accordo con altre potenze cattoliche sarebbe certo a desiderarsi che non fosse per mancare l'assistenza della Spagna »⁶².

⁵⁹ Cfr.: G. BANDINI, *Roma nel 1860* cit., p. 31.

⁶⁰ Cfr. doc. n. 8628.

⁶¹ Cfr. docc. nn. 569, 572.

⁶² Cfr. doc. n. 10796.

Ma anche diplomaticamente la Spagna deludeva: il 25 aprile infatti partiva la nota di protesta della Spagna relativa alla protesta del Pontefice per l'annessione delle Romagne al Piemonte, « prova evidente », scriveva il Barili il 29 aprile, « della soverchia circospezione e quasi timore con cui è scritto, insistendosi molto sulla riserva e non sulla franca difesa de' diritti della Santa Sede, e solo una volta dicendosi verso il termine, che la Spagna non approverà giammai ciocché disapprovi il Sommo Pontefice »⁶³.

Le blande azioni diplomatiche che ebbero luogo nei mesi seguenti in difesa della duchessa di Parma e dei Borboni di Napoli erano pienamente inserite in questa logica di astensione. Lo diceva il Calderon Collantes in un dispaccio al Coello del 9 giugno: « Il governo di Madrid, deciso a mantenere fermamente la propria neutralità e ad evitare tutto ciò che potrebbe procurargli impegni e divergenze con le Potenze belligeranti, non intende per questo di impedire che i Rappresentanti della Regina compiano officiosamente tutti quei passi che, pur senza compromettere la neutralità della Spagna, possono avere utile effetto per i Principi della augusta Famiglia di Borbone »⁶⁴.

L'appello delle potenze cattoliche rimaneva tuttavia nella diplomazia dell'Antonelli come alternativa nei momenti di maggior pericolo: in agosto, dopo il successo della spedizione garibaldina in Sicilia e il passaggio delle truppe in Terraferma, di fronte all'inattività austriaca e all'incertezza sulla politica francese, l'Antonelli ripensava all'intervento collettivo: fallite però le pratiche del Barili col ministero, egli sperava di ottenere un risultato migliore incaricando il Sacconi di parlare al Mon in difesa del S. Padre, usando gli stessi argomenti che il Barili si era sentito respingere⁶⁵. Egli doveva però arrendersi al giudizio del Barili: « Or se l'E.V. si degna di ricordare ciò che anche di recente ho scritto sulla politica estera di questo Governo dedurrà di leggieri ch'è d'uopo di uno sforzo straordinario per ismuoverlo dalla indifferente neutralità in cui si vuol contenere massime perché Francia ed Inghilterra si oppongono ad ogni intervento in Italia »⁶⁶, e confessare: « Del pari è forza convincersi,

⁶³ Cfr. doc. n. 579.

⁶⁴ Cfr.: G. BANDINI, *Spagna e Sardegna nel 1860* cit., p. 94.

⁶⁵ Cfr. doc. n. 13338.

⁶⁶ Cfr. doc. n. 638.

presso quanto Ella mi soggiungeva che la Spagna di oggi è ben diversa da quella del 1848, e tale attitudine non può non amareggiare altamente il S. Padre e me »⁶⁷.

Dopo questa presa di coscienza, l'interesse per la Spagna nell'Antonelli si riduceva di molto; quando il 10 settembre, di fronte alle notizie di annessione piemontese del regno di Napoli e di prossima invasione degli Stati pontifici, la Spagna con iniziativa tardiva inviò a Parigi e a Vienna energiche istruzioni per un accordo delle tre potenze che frenasse l'azione del re di Sardegna, l'Antonelli non pose molta fiducia nell'intervento spagnolo preferendogli l'iniziativa austriaca, che seguiva a breve distanza⁶⁸. Ai fatti compiuti la Spagna rispose, come le altre potenze europee, con proteste diplomatiche verso il Piemonte e il richiamo dell'ambasciatore a Torino, dove rimase però un incaricato di affari; certamente essa non poteva fare quello che l'Europa non faceva, come dimostrò il congresso di Varsavia. In breve se ne rendeva conto anche il Miraflores, il nuovo ambasciatore inviato a Roma. A lui si deve l'ultima iniziativa diplomatica spagnola in favore del potere temporale del Papa, la nota del 28 maggio congiunta ad una analoga austriaca all'imperatore francese⁶⁹. Ma se l'Austria chiedeva un intervento collettivo cattolico in favore della sovranità del Pontefice, la Spagna si limitava a suggerire a Napoleone III una riunione delle potenze cattoliche. Non fu difficile al Thouvenel rendere vane queste note ribadendo il principio del non intervento, anche se egli assicurava che non avrebbe aderito ad accordi incompatibili con l'indipendenza e la dignità della Santa Sede⁷⁰.

La nota del 28 maggio fu solo un'ulteriore manifestazione dell'incertezza della politica spagnola; incertezza che valse ad allontanare alcuni sostenitori del regime come il Rios y Rosas e fornì argomenti all'opposizione. Rimase infine l'ostilità irriducibile della Corte spagnola al riconoscimento del regno d'Italia, destinata a durare fino al 1865.

⁶⁷ Cfr. doc. n. 13641.

⁶⁸ Cfr. doc. n. 14310.

⁶⁹ Cfr.: J. BECKER, *Historia de las relaciones cit.*, pp. 643-646.

⁷⁰ Cfr.: R. MORI, *La questione romana, 1861-1865*, Firenze, 1963, introduzione, pp. XXI-XXIII; P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato cit.*, *La questione romana*, vol. II, parte prima (testo) pp. 406-422.

6. — I documenti editi in questo volume provengono tutti dall'Archivio Segreto Vaticano e in particolare dai fondi: 1) Segreteria di Stato, ove si trovano gli originali dei rapporti inviati a Roma da mons. Lorenzo Barili, nunzio a Madrid e le minute dei dispacci del segretario di Stato cardinale Antonelli; 2) Archivio della Nunziatura di Madrid, per gli originali dell'Antonelli e le minute del Barili.

I due fondi sono ordinati in maniera diversa: gli originali del Barili si trovano in gran parte nelle buste, numerate diversamente secondo gli anni, della rubrica 165 e indicate con la dizione: Madrid Nunzio, buste che contengono i dispacci riguardanti gli affari politici della Segreteria di Stato con la nunziatura di Madrid. La divisione non è tuttavia rigida; un confronto di questa busta con la cartella 35 del n. 385 dell'Archivio Nunziatura di Madrid, riguardante specificamente i diritti temporali della S. Sede, mostra che nella prima busta mancano alcuni dispacci, mentre ne sono presenti altri riferentisi più particolarmente agli affari ecclesiastici o a problemi spagnoli non attinenti la S. Sede. D'altra parte dagli stessi dispacci emergono riferimenti ad altri concernenti l'argomento, non compresi nelle buste citate. In entrambi i fondi, insomma, i dispacci sono raccolti secondo criteri variabili, grosso modo in ordine cronologico (neanch'esso però rigorosamente rispettato) e, in maniera più libera, per argomenti.

Essendo perciò obiettivo di questa raccolta ricostruire nella maniera più esauriente possibile la corrispondenza tra Roma e Madrid, negli anni 1859-61, riguardante i diritti temporali della S. Sede, si è dovuto sulla base dei riferimenti a numeri di dispacci mancanti, ampliare le ricerche ed espungere un certo numero di documenti presenti nelle buste, ma estranei all'argomento. In particolare si sono confrontate, per gli anni in questione, nella Segreteria di Stato, le buste riguardanti il telegrafo, le circolari ai nunzi, il congresso di Parigi (solo per il 1859) e per la Nunziatura di Madrid il n. 377, che raccoglie gli atti diplomatici; il n. 406, la corrispondenza con Roma e Parigi; il n. 411, su notizie politiche e religiose della S. Sede e della Spagna.

Si sono esclusi dalla pubblicazione tutti i documenti che riguardano gli affari più strettamente ecclesiastici, come le cronache del Barili sulle reazioni del clero spagnolo alle vicende romane; le lettere pastorali dei vescovi o gli indirizzi in difesa del potere temporale

dei Pontefici; o le reiterate lettere accompagnatorie delle oblazioni di fedeli spagnoli al S. Padre; così come infine altri argomenti minori, assai poco rilevanti.

Inoltre sono stati omessi i dispacci riguardanti la spedizione di Marocco del 1859-60, i resoconti particolareggiati sulla insurrezione carlista del 1860, le notizie di persone o altri avvenimenti minori.

Considerata la mancanza di uniformità delle fonti, per ogni dispaccio pubblicato è stata riportata la collocazione archivistica, mentre si sono dati riferimenti archivistici e cenni sintetici per i dispacci tralasciati, ma dei quali in qualche modo venisse fatta menzione.

I limiti cronologici dati a questo carteggio (febbraio 1859-giugno 1861) sono facilmente spiegabili. Il carteggio si apre con le reazioni spagnole alle prime voci di guerra e alle diverse proposte europee per una soluzione diplomatica, che sempre coinvolge il potere temporale; esso si chiude verso la metà del 1861, perché al maggio 1861 risalgono le ultime iniziative diplomatiche, di cui una spagnola, in difesa dei diritti temporali. La corrispondenza che segue, tra Spagna e Santa Sede, si riferisce piuttosto alla lunga controversia riguardante il riconoscimento del regno d'Italia, che si protrasse fino al 1865 e che merita un discorso a parte.

Circa i criteri di edizione si rileva quanto segue: la punteggiatura è rimasta pressoché invariata con la sola soppressione della virgola che precede il che oggettivo, uso derivante dal francese.

Si è uniformato secondo criteri moderni l'uso delle maiuscole, spesso disordinato.

Si sono tralasciate le formule di intestazione e di saluto.

Si sono sciolte le abbreviazioni salvo che per le sigle di cerimonia.

Si sono segnate con asterischi, all'inizio e alla fine, le parti cifrate, già decifrate nei dispacci stessi o sopra la cifra o in fogli a parte.

Si sono omessi gli allegati ai dispacci. Per i ritagli di giornale o lettere di privati è sottinteso che si trovano nella stessa busta o cartella del dispaccio, mentre per gli atti ufficiali (encicliche, allocuzioni pontificie) e le note diplomatiche si cita la fonte edita.

CARLA MENEGUZZI ROSTAGNI

CARTEGGIO

1859

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 166

Roma, 19 gennaio 1859.

Un partito che di tutto profitta per eccitare al disordine, e che ogni cosa travolge a' suoi perversi fini, avea già preso pretesto da alcune parole pronunciate dallo Imperatore di Francia onde suscitare torbidi negli Stati d'Italia, non escluso lo Stato pontificio. Se non che il successivo articolo del *Moniteur* francese¹, e varii fatti che il buon giornalismo ebbe cura di far noti, dando alle parole suddette una retta interpretazione, e riportando le cose al vero loro stato, servirono a calmare i timori suscitati nei buoni, e ad isventar le mene dei perversi. Il che più particolarmente e più davvicino si ebbe campo di notare in taluni luoghi dei domini della S. Sede, ne' quali sebbene si fossero tentate delle parziali dimostrazioni per distogliere dall'uso degli zigari, pure rimaser queste senza alcun seguito ed effetto mercè la tranquilla attitudine e la perfetta calma che la totalità delle popolazioni oppose a siffatti tentativi. La qual calma e tranquillità, stando ai rapporti che si ricevono, continua, grazie al cielo, perfettissima come nella capitale, così in tutte le provincie.

A prevenire contro le esagerazioni e le menzogne di taluni periodici ho creduto dover notiziare la S.V. Ill.ma e R.ma di questi fatti; nel mentre Le confermo i sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 267

Madrid, 10 febbraio 1859.

Le rendo ossequiosi ringraziamenti per essersi l'E.V.R. degnata di istruirmi dello stato in cui era la condizione politica de' domini della

¹ Il *Moniteur* del 7 gennaio 1859 pubblicava una breve nota per dichiarare che « nulla nelle relazioni diplomatiche della Francia autorizza(va) i timori ed i rumori che si tenta(va) di far nascere ». V. dispaccio n. 1171, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 7 gennaio 1859, edito in M. GABRIELE, *Il Carteggio Antonelli-Sacconi (1858-1860)*, Roma, 1962, pp. 10-12.

S. Sede, mentre sì gravi e paurose notizie si divulgavano dai giornali. Mi sono opportunamente giovato di tal relazione per rettificare le idee di alcuni; però generalmente l'opinione, che cominciava a propendere per la probabilità della pace in Italia, or va mutando per varii motivi, e specialmente per alcuno de' concetti del discorso imperiale al Corpo legislativo². Ben è vero, che gli uomini politici ed i giornali di Madrid da qualche tempo considerano come violenta e anomala la situazione di Europa, e stanno in aspettazione di qualche catastrofe.

L'inviato straordinario di Austria³ mi ha comunicata la copia del dispaccio che il signor conte Buol ha scritto al barone di Hübnér a Parigi sulle parole dettategli dall'Imperatore il dì primo dell'anno. Come tengo per fermo che siasene dato conoscimento all'E.V.R. non ne accenno i concetti. Anche la legazione francese da qualche settimana ha ricevuta una circolare sulle voci di guerra: io non l'ho letta, ma so da parte sicura, che è alquanto anfibologica e che non può trarsi il netto dalle intenzioni del Gabinetto imperiale. Il parere particolare dell'ambasciatore si è che vi ha ben d'onde temere.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 220, F. 16).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 290

Madrid, 10 marzo 1859.

Dacché il *Monitore* di Parigi annunziò, che l'E.V.R. in nome del S. Padre avea partecipato alle due imperiali legazioni di Austria e di Francia, che il Governo pontificio credeva non aver più d'uopo dell'intervento delle loro truppe⁴, i giornali di Madrid, pria come loro idea, indi come cosa probabile, dipoi anche come notizia, che correa, indicarono, che la Spagna avrebbe somministrato un contingente di soldati per garantire l'autorità politica del S. Padre, e mantener l'ordine ne' suoi Stati. Un giornale che riceve ispirazioni dal ministero entrò dopo alcuni giorni

² Per il testo del discorso della Corona, tenuto da Napoleone III per l'apertura della sessione legislativa, il 7 febbraio 1859, cfr.: *Opere di Napoleone III* Versione italiana per cura di V. C., 4 voll., Napoli, 1861, vol. III, pp. 321-324.

³ Conte Alberto Crivelli ministro austriaco a Madrid dal 9 ottobre 1856 al 1867.

⁴ L'Antonelli avea chiesto, il 22 febbraio 1859, agli ambasciatori austriaco e francese di intavolare trattative per l'evacuazione delle truppe austro-francesi dagli Stati pontifici. A questo proposito cfr.: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, Roma, 1951, *La questione romana, 1856-1864*, parte I (testo) pp. 28 sgg. e parte II (docc.) pp. 55-56.

in quest'assunto, e disse, che non v'avea né progetto né intenzione d'inviar soldati a Roma, e che il Governo sarà pienamente neutrale, qualunque sia il risultato delle attuali vertenze europee. Però si è ritornato altre volte al medesimo discorso, perché in una corrispondenza d'Italia, se non erro, pubblicata dall'*Indipendenza Belga*, si è letto, che la regina Maria Cristina avea offerto a S. Santità l'appoggio delle truppe spagnuole, e v'avea disposizione di accettarlo. I più de' giornali riferirono tal racconto senz'ammetterlo come certo, e senza aggiungervi commenti: ma se ne mostrarono malcontenti quelli, che difendono le opinioni liberalistiche più avanzate, e specialmente la *Iberia*⁵, i cui sentimenti sono espressi nel breve articolo, che è tradotto nell'allegato.

Or da principio vagando volgarmente siffatte voci, ci posi poca attenzione sì perché i meglio istruiti de' miei colleghi del Corpo diplomatico le tenevano in non cale, sì perché nel mese di gennaio il generale O' Donnell⁶, parlando meco dell'eventualità di guerra, che si minacciava in Italia ed altrove, m'avea soggiunto che la Spagna non era compromessa con alcuna potenza, e che quindi poteva rimanersene spettatrice, tranne il caso, che sopravvenissero gravi pericoli per la conservazione del potere politico del S. Padre e delle due dinastie spagnuole di Napoli e di Parma. Queste parole (seppure il generale non avesse cambiato idea) indicavano, che come per ora non si sarebbe presa alcuna determinazione del Governo sulle cose d'Italia e d'altra parte di Europa, così non v'avea proposito di tenere in qualsiasi caso quell'assoluta neutralità, che un giornale, com'ho premesso, asseriva.

Or il dì 7 di questo mese, stando io in conferenza col ministro di Stato⁷, si venne a parlare dell'incerta condizione, in cui si trova l'Europa, e credetti quindi opportuno d'accennare ciò che si andava dicendo della sostituzione di truppe spagnuole, almeno in parte, alle francesi ed austriache negli Stati pontificii. Egli mi rispose, che di ciò v'avesse avuta

⁵ *La Iberia*. Il principale organo della frazione dei « Puros » del partito progressista, fondato da Pedro Calvo Asensio nel 1854. Nel 1863, alla morte di Asensio, passò sotto la direzione di Sagasta e divenne il giornale più importante di Madrid.

⁶ O'Donnell y Joris Leopoldo, conte di Lucena, duca di Tetuan, (1809-1867) politico e generale. Proveniva da una famiglia della piccola nobiltà, con tradizioni militari; cominciò a distinguersi nella lotta contro i carlisti; partecipò al complotto contro la reggenza di Espartero e ne ebbe in premio, dai moderati, la nomina a capitano generale di Cuba. Al suo nome resta legata la formula *Unione Liberale* della quale fu il leader. Il suo periodo di maggiore influenza fu dal 1858 al 1863 come presidente del consiglio e ministro nei dicasteri della guerra e delle colonie e con i successi militari della campagna contro il Marocco (1860).

⁷ Saturnino Calderon Collantes (Reinosa fine secolo XVIII - Parigi 1864). Eletto deputato nel 1820, si distinse in Parlamento per le sue idee liberali. Fu ministro col generale Espartero, con Narvaez e dal 1858 ministro degli affari esteri nel Gabinetto O'Donnell.

o intenzione o proposta, si sarebbe a me comunicata; che nulla sa il Governo delle offerte della Regina Madre; che all'ambasciatore⁸ costà non si dette in proposito alcun incarico; che niuno de' Gabinetti o ministri esteri avea fatto la più lieve indicazione; anzi alcuni di questi gli avean chiesto, se nulla v'avea di vero nelle notizie ripetute dai giornali, e li avea assicurati che no. La neutralità, egli continuò, nelle contese europee, è la norma della nostra condotta, tanto più che ci è necessaria, dovendo risparmiare le nostre forze per esser pronti a quanto può bisognare per sostenere il nostro onore e la sicurezza de' nostri cittadini in Messico e per conservare l'isola di Cuba. Dunque ci sarebbe di nocumento assumere ora altri imbarazzi, ed impiegare altrove i nostri soldati. Però se, come nel 1849, il S. Padre avesse d'uopo delle armi cattoliche di Spagna, sia sicura Sua Santità (e ne lo renda consapevole per parte del Governo) che non le mancheranno, e che col medesimo, anzi maggiore impegno si sosterrà e si difenderà l'autorità sua. E seguendo sopra questo tema e commettendomi di scriverne costà, s'intrattene qualche tempo, sinché io conchiusi ringraziandolo delle buone disposizioni di lui, che sapeva esser quelle della grande maggioranza de' spagnuoli, e promettendogli, che il S. Padre le saprebbe, sebbene m'augurava, che non v'avrebbe la necessità di attuarle, poiché non senza fondamento il Governo pontificio avea annunziato a Francia ed Austria d'esser forte da non abbisognare di loro truppe più oltre.

Poco innanzi di questo colloquio, S. M., avendomi concessa udienza per presentarle la lettera pontificia inviata dall'E.V.R. col venerato dispaccio del 15 febbraio⁹, mi avea espressi i medesimi concetti, ma con più semplicità ed affetto; mi disse, che sommamente l'affliggeva il pensiero, che il S. Padre fosse in qualche angustia e gli si minacciasse qualche pericolo: sperava e faceva voti che la Provvidenza Lo conservasse tranquillo e sicuro: ma per qualsiasi evento, dovea esser persuaso, che la Regina di Spagna, non solo come cattolica, ma ancora come riconoscente a tante grazie ricevute ed a tanta predilezione, poneva a sua piena disposizione tutte quante erano le forze sue, onorandosi altamente di poter

⁸ Ambasciatore spagnolo a Roma, era, nel 1859 Antonio Rios y Rosas (1812-1873). Avvocato andaluso, appartenente all'ala più conservatrice della *Unione Liberale*. Uomo di principi, probo, monarchico e cattolico, privo di fiducia negli uomini e nella democrazia, partecipò con molto impegno alla vita politica. Entrato alle Cortes nel 1837, fu nell'assemblea costituente nel 1854, ebbe un incarico con O'Donnell nel 1856, e venne poi scelto, al ritorno al potere di quest'ultimo, come inviato a Roma per negoziare la disamortizzazione dei beni ecclesiastici. Nel 1860 abbandonò l'*Unione Liberale*.

⁹ Dispaccio non rintracciato.

fare qualche cosa in ossequio d'un sì degno e venerando Capo della Chiesa.

Ieri dopo la cerimonia della Cappella, domandatemi notizie di S. Santità, mi ripeté più brevemente il medesimo discorso aggiungendomi, che le era assai piaciuto, che sentimenti uguali mi avesse espresso il ministro di Stato.

Entrambe le volte presentai i miei ringraziamenti a Sua Maestà e le attestai sarebbe stato per me di soddisfazione e di onore di partecipare al S. Padre questa novella prova della devozione ed impegno suo; e ciò eseguisco per rispettabile mezzo di V.E.R., pregandola inoltre d'impetrare, secondo i desiderii dell'augusta Signora, l'apostolica benedizione per tutta la Reale Famiglia, massime pel principe delle Asturie¹⁰, ch'essa ieri volle vedessi, pria d'uscire di Palazzo.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 291

Madrid, 12 marzo 1859.

La discussione che ieri ebbe luogo nella Camera de' deputati mi porge opportunità di continuare l'argomento dell'antecedente mio dispaccio, ch'inviai all'E.V.R. il 10 del corrente.

Il signor Olozaga¹¹, capo e direttore de' pochi progresisti puri o non aderenti al ministero in quella Camera interpellava il Governo sulla spedizione spagnuola in Cochinchina¹², eseguita senza che le Cortes ne fossero rese consapevoli. Da ciò con sorpresa di tutti, egli ebbe l'abilità di trarre il discorso alla condizione attuale di Europa e dell'Italia, e persino agli esiliati napoletani, ed alle voci di invio di truppe spagnuole a Roma. A quest'ultimo oggetto io mi restringerò, intralasciando per ora ogni osservazione sugli altri.

¹⁰ Alfonso principe delle Asturie, secondogenito di Isabella II, nato il 28 novembre 1857.

¹¹ Salustiano de Olozaga (1805-1873). Politico e pubblicista spagnolo. Eletto deputato nel 1836, divenne ben presto una delle prime figure del Parlamento come capo della minoranza progressista. Fu ministro a Parigi dal 1854 al 1856 e in stretti rapporti col Cavour. Cfr.: *Cavour e l'Inghilterra. Carteggio con V. E. d'Azeglio* a cura della Commissione Reale editrice, 2 voll., vol. I - *Il congresso di Parigi* - nn. 248, 378, 498, 516.

¹² Nel 1858, col pretesto che un vescovo spagnolo era stato massacrato, la Spagna intraprese una spedizione in Cocinchina, di concerto con la Francia. Nel settembre truppe ispano-francesi si erano impadronite del forte e della baia di Turon; nel febbraio 1859 si era conquistata la città di Saigon.

Il signor Olozaga mostrò di credere, che già si tratti di sostituire costà truppe spagnuole alle austro-francesi; però come di questo si va buccinando, pensò conveniente avvertire tre cose: 1) che come in Cochinchina di soppiatto delle Cortes andettero, per un secreto accordo con la Francia, sommessi ad un generale francese¹³ soldati spagnuoli; così non sarebbe difficile che del pari per un secreto accordo si pretendesse inviare soldati spagnuoli a Roma, ciocché le Cortes non debbono ammettere; 2) che sostenere con le armi spagnuole il Governo pontificio sarebbe un avversare la istituzione della nazione e prendere complicità ad abusi apertamente contrarii alle sue tendenze; 3) che ciò porrebbe a pericolo l'indipendenza e libertà di Spagna e potrebbe complicarla, nelle contese di Europa.

A queste riflessioni, egli aggiunse un complimento al ministero, ed è che il suo liberalismo gli faceva confidare che non avrebbe giammai acconsentito a misure contrarie al decoro e alla dignità della nazione, ed alla sicurezza e consolidamento delle istituzioni attuali. Però lo avvertiva che stesse ben guardingo poichè, se giungesse la necessità di risolvere la questione, che è di vita e di morte per la libertà di Europa e di Spagna, *il ministero stesso può disparire con un soffio e venirne altro di reazione.*

Chiaro è che l'allusione di questa minaccia era relativa alla Regina però non se ne addette il ministro di Stato, sebbene parve compiacersi dell'opinione di liberalismo, in cui lo teneva il signor Olozaga; e dopo avergli risposto prolissamente sulla spedizione della Cochinchina, parlò con molto maggior brevità e con istudiata circospezione (come disse) dell'altra che sussurravasi negli Stati pontifici. Egli affermò che non ne esisteva la minor indicazione, ma che se mai il Capo della Chiesa corresse *un grande pericolo*, né la Regina né il Governo potrebbero esserne indifferenti; e che se *saremmo incerti* pria di prendere una risoluzione, che forse comprometta ragguardevoli interessi della patria, dovremmo fare un grande sforzo, come uomini di Stato, per resistere agli impulsi del nostro cuore quando vedessimo in un conflitto grave il nostro Padre Comune, l'immortale Pio IX.

A siffatto modo di parlare non è giusto apporre la censura d'un giornale cattolico, ma troppo avverso al ministero (*La Regeneracion*)¹⁴, ossia che niuno potè comprendere ciò che significhi; però mi pare che il signor ministro fui assai più circospetto che nella conferenza meco avuta il dì 7 del corrente: di che probabilmente fu ragione e la pubblicità a

¹³ Il vice-ammiraglio Rigault de Genouilly.

¹⁴ *La Regeneracion*. Il più importante dei giornali cattolici spagnoli.

cui erano esposte le sue parole, e la moderazione, che in generale adopera il Governo nelle controversie sue co' progressisti, perché la porzione di essi, che gli è aderente, sempre partecipa più o meno de' principii degli altri, che lo oppugnano.

Nell'allegato A ho posta la versione de' brani de' discorsi del signor Olozaga e del ministro di Stato, traducendoli dal diario delle Cortes, in cui s'inseriscono con più esattezza, che nella *Gazzetta ufficiale*. Se l'E.V.R. vi volga uno sguardo, vedrà (ed io mi compiaccio in notarlo, quantunque anche qui sia palese una soverchia ritenutezza), che il secondo prese cura di dichiarare che « stando il Governo di S.M. alla direzione degli affari d'una nazione eminentemente cattolica ... egli non potea essere di accordo col signor Olozaga ne' concetti, che avea espressi ». E il signor Olozaga si risentì di siffatta osservazione, e per provare, che non era opportuna, soggiunse pria del termine del dibattimento, che non avea parlato del Capo della Chiesa, ma solo del principe temporale e del Governo di Roma.

I giornali o progressisti o democratici continuano a disapprovare altamente qualunque idea d'intervento spagnuolo costà; la *Discussione*¹⁵, come lo dimostra l'estratto che è nell'Allegato B, pienamente è concorde con l'*Iberia*, di cui trasmisi già un articolo; e *Las Novedades*¹⁶ ieri domandavano « E di Roma che v'ha? Partono i francesi? Confida il Governo pontificale nell'amore de' suoi sudditi, o chiede sottovoce tedeschi, svizzeri, o ... ma non ci poniamo noi spagnuoli in sì buona compagnia per fare le veci di cari amici, sotto la cui protezione ha durato dieci anni ». Così la pensano i partiti, di cui i giornali medesimi sono organi: ma, se il Governo non li sostiene o volontariamente, o inavvertitamente, non hanno forza per resistere alla grande maggioranza della nazione, della quale i sentimenti cattolici e devoti alla S. Sede sono ben conosciuti. Parve che il ministro, nel suo discorso, intendesse di smentire coloro che accusano il Governo di propendere ai principii contrarii a tali sentimenti, ma di ciò non mi è opportuno di trattare; solo pria di conchiudere dirò, che ieri parlando con l'ambasciatore di Francia¹⁷ sulle cose di Roma, egli

¹⁵ *La Discussión*. Giornale quotidiano fondato dal Rivero il 3 marzo 1856 per controbilanciare la propaganda socialista dei giornali democratici estremisti (*La Democracia*, che uscì solo per cinque mesi nel 1856 e *La Soberania* fondata da Sixto Camara). Legato ai progressisti radicali, il suo programma assicurava giustizia per tutti, armonia di ogni interesse nel rispetto della Costituzione. In pratica fu un giornale moderato.

¹⁶ *Las Novedades*. Giornale radicale edito e posseduto da Fernandez de los Rios (Angel) (1821-1880).

¹⁷ Adolphe Barrot ambasciatore di Francia a Madrid dal 18 dicembre 1858 al 1864.

considerava come degna di tenersi in calcolo l'idea di guarnire lo Stato pontificio con truppe spagnuole, se ne uscivano le francesi ed austriache.

Co' giornali consueti, che invio sotto fascia, unisco un numero dell'*Iberia* ed uno della *Rigenerazione*, perché entrambi contengono un articolo di fondo sulla questione romana. Questi serviranno, come di saggio delle opposte opinioni, che qui si sieguono in tal argomento, seguendo le orme della stampa straniera.

(S.d.S. 1859, R. 249, B. 229, F. 1).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 1689

Roma, 22 marzo 1859.

Con vero piacere rassegnai al S. Padre il contenuto del foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 290 col quale Ella mi partecipa tutta la disposizione di S.M. la Regina e del ministro di accorrere, ove sia d'uopo, in sostegno e difesa dell'autorità pontificia, siccome ne diè luminosa prova nel 1849. La Santità Sua restò meco compresa da questa novella dimostrazione ossequiosa e devota della Spagna verso la sua sagra ed augusta Persona, e verso la S. Sede, e non si rimase di manifestarmi i sensi più intimi del grato suo animo, affermando di tenere la generosa offerta nel debito conto. Ella quindi si compiacerà in nome del S. Padre e mio di portare ciò a notizia della Maestà Sua e del signor generale O' Donnell assicurandoli che siffatte spontanee esibizioni tutte proprie della religione onde si distingue la nazione spagnuola non verranno mai meno dalla memoria del Sommo Pontefice e della Cattedra romana. Infine parteciperà l'apostolica benedizione che la Santità Sua colla maggiore effusione di cuore concede alla Sovrana, ed a tutta la sua reale famiglia.

Persuasato ch'Ella adempirà volentieri sì onorevole incarico mi prego etc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 1725

Roma, 24 marzo 1859.

Tanto dal foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 291, quanto dagli estratti delle discussioni, che vi erano inseriti, ho appreso come la pensino i

progressisti in opposizione alla grande maggioranza della nazione rispetto alla S. Sede nel vociferato soccorso di truppe. Le osservazioni da Lei aggiuntevi somministrano ancora maggior lume sul vero stato delle cose. Nel ringraziarla quindi di tale comunicazione commessa co' numeri delle gazzette in pari tempo speditemi, Le rinnovo i sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 294

Madrid, 26 marzo 1859.

In due rispettosissimi miei dispacci resi conto all'E.V.R. dell'attitudine che è disposto a tenere il Governo di S.M.C., se mai le controversie politiche, che ora si agitano in Europa, essendone pretesto la condizione d'Italia, non si componessero pacificamente. Quando io ciò scriveva, già il Governo stesso avea indicate le sue idee su tal argomento alle legazioni che ha nelle principali corti europee¹⁸; almeno così avea fatto col suo inviato straordinario in Vienna¹⁹, come consta da un dispaccio del sig. conte Buol, di cui il Ministro di Austria mi ha permesso cortesemente di prendere copia. Se, come credo, ugual comunicazione ha ricevuta il sig. Rios y Rosas, dovrebbe averne parlato all'E.V.R., ma pel caso, che fosse altrimenti, inserisco nell'allegato il suddetto dispaccio, da cui Ella comprenderà che il Governo spagnuolo considera di gravità pe' suoi interessi sola la questione de' trattati del 1815, sicché se mai si venisse a disconoscerli, prevede per la Spagna eventualità perigliose, che la obbligherebbero a premunirsi opportunamente. Dunque parrebbe che, tranne questa questione, il Governo spagnuolo sia e voglia essere indifferente a tutto il resto; * ciò che non è incoerenza co' propositi che il signor ministro di Stato dichiarò sì a me sì alla Camera de' deputati. Però la dichiarazione fu fatta posteriormente alla comunicazione trasmessa all'inviato in Vienna. *

¹⁸ Con la nota del 20 gennaio 1859, il Governo di Madrid comunicava ai suoi rappresentanti presso le principali Corti di Europa che, in vista di guerra, avrebbe seguito una politica di neutralità disarmata in tempo di pace e armata in tempo di guerra. Per una sola ragione sarebbe intervenuto e cioè nel caso si rompessero le basi fondamentali dell'equilibrio europeo stabilite a Vienna. Cfr.: JERONIMO BECKER, *Historia de las relaciones exteriores de España durante el siglo XIX (Apuntes para una Historia diplomática)*, Madrid, 1924, 3 tomi, tomo II, pp. 624-625.

¹⁹ Lopez de la Torre Ayllon ministro spagnuolo a Vienna dal luglio 1858 al 1860.

Checchessia di questa osservazione non solo mi si sono ripetute di recente nuove assicurazioni di que' propositi, anzi il generale O' Donnell accolse ben volentieri l'altro di una proposta, che nel modo più semplice gli ho presentata parlandosi fra noi delle ultime notizie di Francia e d'Inghilterra qui giunte. Queste annunziavano la probabilità d'un congresso²⁰ delle cinque grandi potenze europee per dar sesto alle cose d'Italia; — or, io dissi al generale O' Donnell, se il congresso si riunisse, se pretendesse prender per gli Stati della Chiesa qualche determinazione, la Spagna, che è potenza cattolica e non delle ultime rimarrebbe spettatrice? Son certo, che il S. Padre sosterrà con fermezza l'indipendenza della sua politica autorità, sì necessaria all'esercizio dell'ecclesiastica, e rifiuterà specialmente qualunque ingerenza, che si arroghino ne' suoi Stati governi non cattolici: però sarà decoroso per la Spagna, che altre potenze prendan a trattare de' domini di S. Santità, senza che ad essa se ne dia il minimo cenno e senza niun reclamo? Non può essersi dimenticata l'onorevole iniziativa sua pe' servigi prestati dalle armi cattoliche al S. Padre il 1849. — Il generale O' Donnell immediatamente mi rispose, che certamente la cosa meritava considerazione e che quella mattina stessa l'avrebbe menzionata nel Consiglio de' ministri: frattanto come reputava, che sarebbe assai strano, che potenze non cattoliche pretendessero imporre o consigliare un sistema di governo al S. Padre, stimava che alla Spagna conveniva di conoscere bene quale era l'intento del congresso, se si attuava, e perciò non vedeva difficoltà d'inviar pronte istruzioni al sig. Mon²¹ in Parigi: se tratterassi del resto d'Italia (conchiuse), la Spagna non se ne briga, ma in quanto a Roma, la cosa è diversa.

Le istruzioni devono esser partite ieri col corriere di Stato, e nel medesimo senso accennatomi dal generale O' Donnell, avendomi ieri del pari detto la Regina, che il suo Governo scrisse al sig. Mon, perché facesse sapere al Gabinetto dell'Imperatore de' francesi, che la Spagna non volea esser esclusa da quanto fosse necessario determinare per la tranquillità del S. Padre, e che di ciò si mandava un cenno anche al sig. Rios y Rosas. Questo mi narrava l'augusta Signora, ripetendo per

²⁰ Il 21 marzo la Russia aveva proposto un congresso al fine di risolvere i problemi italiani e la proposta veniva accettata da Francia, Gran Bretagna, Russia, Austria. Cfr.: Walewski a Chateaurenard incaricato di affari a Pietroburgo, Paris, 20 mars 1859, e Chateaurenard a Walewski, Saint Pétersbourg, 21 marzo 1859, in: A. SAITTA, *La guerra del 1859 nei rapporti tra la Francia e l'Europa*, 5 voll., Roma, 1960-1962, vol. IV, pp. 1368-1369, e ancora: Chateaurenard a Walewski, Saint Pétersbourg, 24 marzo 1859, ivi, pp. 1372-1374.

²¹ Mon Alejandro (1801-1882). Politico ed economista spagnolo. Politico moderato, fu ministro delle finanze nel 1844. Fu anche ambasciatore a Roma e dal 1858 al 1863 ministro a Parigi. Nel 1860 uscì dall'*Unione Liberale*.

S. Santità i medesimi sentimenti, che in suo nome esposi ne' citati miei dispacci, ed aggiungendo, che all'Imperatore de' francesi sono ben note le intenzioni sue riguardo il Sommo Pontefice; ma nondimeno alla prima occasione le dichiarerò di nuovo al sig. Barrot, ambasciatore di lui a Madrid.

Non so se l'E.V.R. si degnerà approvare queste lievi prove di mia premura in osequio di S. Santità, mentre è comune il discorso dell'incerta sorte, alla quale va incontro immeritadamente e per deplorabili motivi lo Stato pontificio, e non posso non esserne sollecito all'estremo, sebbene mi confidi nella Provvidenza. Spero di non aver mancato alla più scrupolosa prudenza, poiché in nulla mi sono compromesso, e studiosamente mi son guardato di dar qualsiasi credito alle notizie o di partenza delle truppe austro-francesi, o di note dell'E.V.R., o di dichiarazioni del S. Padre al Sacro Collegio degli e.mi cardinali, o di missioni straordinarie a Vienna e Parigi. Su tutte queste cose di frequente fui interpellato; ma sempre sia ai ministri sia ad altri ho risposto, che non ne conosceva niente in modo sicuro ed ufficiale, constandomi solo, che in Roma, e nello Stato v'avea ordine e quiete.

* Or qual fiducia abbia ad attribuirsi alle promesse dell'attuale ministero di Spagna se mai si pensasse che in qualche tempo potessero essere utili, non azzardo dirlo per ora, mentre mi pare ve n'abbia necessità. * Dirò piuttosto che gli uomini politici i quali di già erano in aspettazione di qualche grande crisi europea, sono per le probabilità di guerra. Anche il generale O' Donnell siegue tal opinione, e in vista della medesima, mi dicea nell'indicata conferenza, andava disponendo un piano di riserva militare, che gli permettesse di usare liberamente e per qualunque eventualità, della maggior parte degli 82.000 uomini de' quali si compone l'esercito spagnuolo nella penisola. I timori per Cuba sono provvisoriamente allontanati, poiché il parlamento di Washington non accettò le proposizioni del presidente Buchanan²², la spedizione di Messico è sospesa, perché riconosciuta da Zuloaga²³ e dal suo successore la convenzione già stipulata; se ne aspetta l'adempimento, quando i posti della Costa Atlantica saranno conquistati contro Suarez²⁴ e compagni: infine le cose con Marocco, non molto gravi per sè stesse, si van regolando. Adunque il generale O' Donnell riferiva che all'esterno non v'ha nulla, che

²² Buchanan James, presidente degli Stati Uniti d'America dal 1857 al 1861.

²³ Zuloaga Felix, capo del partito liberale e presidente della Repubblica del Messico dal gennaio al luglio 1858.

²⁴ Benito Juarez, generale messicano esponente del partito liberale o costituzionale.

impedisca la libera azione del Governo di Sull e in quanto all'interno non teme disordine alcuno. Siffatte apprezzazioni non mancano di fondamento: ma l'ultima non è appieno sicura, perché egli favorisce troppo certuni, che avendo già mostrato per esperienza il fine a cui tendono, potranno per raggiungerlo valersi delle sue concessioni, * che alcuni ormai stimano determinata e riflessiva connivenza. *

Tra Francia e Spagna le relazioni son buone: ma a me non consta che la prima abbia all'altra fatto alcuna comunicazione per le vertenze sue con l'Austria, né chiesto nulla nel caso d'una guerra.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 1915

Roma, 30 marzo 1859.

Sarà giunto a notizia di V.S. Ill.ma e R.ma che il Governo pontificio si è diretto ai due rappresentanti di Austria e di Francia invitandoli a voler far presente ai rispettivi sovrani il desiderio del S. Padre di veder allontanati dagli Stati della Chiesa le truppe estere di occupazione. Ravvisando utile che Ella conosca il tenore della relativa nota da me inviata ai due rappresentanti medesimi Le ne acciudo copia analoga²⁵.

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 297

Madrid, 3 aprile 1859.

Il primo di questo mese verso sera ho avuto l'onore di ricevere i due venerati dispacci nn. 1280²⁶ e 1725, il primo de' quali sarà da me comunicato domani sì a S.M. sì al generale O' Donnell e al ministro di Stato. Darò conto di poi all'E.V.R. del modo con cui sarà accolta tal comunicazione, ma frattanto debbo rettificare ciocché il 26 di marzo le scrissi nel mio rispettoso numero 294.

²⁵ Si tratta della nota n. 1400 (originale in S.d.S. 1859, R. 165, B. 220, F. 16), Antonelli agli ambasciatori di Francia e d'Austria, Dalle Stanze del Vaticano, 11 marzo 1859, edita in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 44-45.

²⁶ Dispaccio non rintracciato.

Le istruzioni pel signor Mon, che accennai, non erano già partite in quel dì, com'io dedussi dal discorso di Sua Maestà: il ministro di Stato andò differendole, non so, se distratto da altri affari od avvertitamente e di accordo col generale O' Donnell, sicché conosciutosi dal medesimo signor Mon ciocché quel ministro avea detto nelle Camere de' deputati, rispondendo al signor Olozaga, domandò per telegrafo, se poteva parlare col conte Walewski e con altri diplomatici nello stesso senso. Fu allora, che il Ministro si determinò di scrivergli, e la lettera era pronta a spedirsi la sera del 31 marzo. Il sottosegretario di Stato²⁷ me la lesse confidenzialmente e con essa si autorizza il signor Mon a palesare, del pari confidenzialmente, que' concetti perché si sappia, che la Regina e il suo Governo non possono né vogliono essere indifferenti alla situazione del S. Padre, aggiungendosi, che in quanto alle controversie, che ora si agitano fra varie potenze, la Spagna non ha parte da prendere, ma pure con interesse ne va osservando il corso per le eventualità, che possano sorgere in relazione all'*autorità ed alla persona del S. Padre*.

Vede dunque Eminentissimo, che il Governo, eccitato dal suo ambasciatore di Parigi, lo incarica sì a ripetere e confermare i sentimenti espressi pubblicamente da un suo membro; ma nulla gli commette riguardo il congresso, che è per riunirsi, sebbene il generale O' Donnell mi mostrasse di accogliere e di approvare la mia indicazione, e ne desse anche un cenno a S.M.: questo un nuovo motivo, che mi obbliga a mantenere la riserva già menzionata nel citato mio numero sulla fiducia, che abbia ad attribuirsi alle promesse dell'attuale ministero spagnuolo nell'argomento, che tratto. La Regina e la grandissima maggioranza della nazione ha le migliori e le più devote disposizioni per S. Santità e la S. Sede; ma il ministero (intralasciando altre riflessioni) ha contratti troppi legami con un partito, che a quelle disposizioni è appieno avverso. Avrebbe coraggio, permetterebbe il suo interesse, potrebbe pe' suoi compromessi rompere apertamente con esso? Io nol so, però mi pare, che le favorevoli offerte, che ora presenta a parole, non dandosi molto impegno a renderle efficaci nel modo, che corrisponde alle circostanze, non escludono l'idea, che abbiano a scopo principale di conciliarsi la benignità del S. Padre, perché conceda ciocché gli si è chiesto circa i beni ecclesiastici²⁸.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

²⁷ J. Thomas Comyn.

²⁸ Il gabinetto O'Donnell, per far fronte ai problemi economici, aveva riproposto la disamortizzazione dei beni ecclesiastici, che, attuata in gran parte nel biennio

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 299

Madrid, 7 aprile 1859.

Il 4 corrente ebbi l'onore di leggere a Sua Maestà la Regina il venerato dispaccio 1689 dell'E.V.R. e lo feci conoscere del pari al generale O' Donnell ed al ministro di Stato. E l'una e gli altri ne furono soddisfatti, ma l'augusta Signora ne mostrò maggior piacere e considerò come novella prova della benignità del S. Padre la riconoscenza che si degna attestare ad una offerta che secondo essa diceva, è precisa obbligazione per una sovrana cattolica. Con i ministri parlai alquanto sul congresso delle cinque potenze, di cui trattano ora tutti i giornali, ma non avendomi essi dato alcun cenno relativo alla indicazione che pel medesimo io avea già fatta, non credetti di ripeterla.

Ne' giorni ultimi di aprile sì l'ambasciatore di Francia, sì il ministro d'Austria furono ammessi all'udienza della Regina per presentar una lettera de' loro Imperatori. Un giornale progressista ne prese motivo ad asserire che siffatte comunicazioni con molta probabilità dovevano aver per oggetto di invitare la Spagna ad inviar truppe a Roma. Ma realmente una era la partecipazione del matrimonio del principe Napoleone, e l'altra l'annuncio della morte della principessa moglie del granduca ereditario di Toscana ²⁹.

Come è ben chiaro, che fra la speranza del Governo di conseguire ciocchè costà propone il signor Rios y Rosas e le sue dimostrazioni di premura per l'autorità personale del S. Padre, v'ha colleganza; il generale O' Donnell appena udito com'eran accolte le seconde passò a discorrermi della prima. Egli mi disse, che da me ora solo dipende l'accettazione del sistema proposto dal Governo; che egli e i suoi compagni sono tanto compromessi in attuarlo che se vi resistesse la S. Sede rinunzierebbero al

liberale, era stata poi arrestata nel 1856 con la ripresa di Gabinetti conservatori. Circa le richieste avanzate dalla Spagna al S. Padre nel 1859 è interessante citare ciò che in proposito scriveva il Barrot al Walewski: « Je ne connais pas d'une manière absolue les instructions qui ont été données à M. Rios Rosas, mais j'ai tout lieu de croire qu'elles ont pour objet de consacrer, par un arrangement amiable entre les deux Gouvernements, les ventes de biens ecclésiastiques qui ont déjà été faites en violation du concordat et d'obtenir le consentement du Saint-Père à celles des biens qui restent à vendre, moyennant le paiement d'une rente intransmissible correspondant avec le capital produit par la vente des propriétés. Tout ou partie du produit des biens appartenant au clergé régulier qui restent encore à vendre, serait, en outre, attribué au clergé séculier pour l'indemniser de la vente des propriétés à lui appartenant qui ont déjà été vendues contrairement aux clauses du concordat ». (Madrid, 3 marzo 1859, in: A. SAIITA, *La guerra del 1859 nei rapporti tra la Francia e l'Europa*, cit., vol. IV, p. 1490).

²⁹ Il 10 febbraio 1859 era morta l'arciduchessa Anna Maria, figlia del re di Sassonia, moglie di Ferdinando IV, granduca ereditario di Toscana.

ministero; che qualche modificazione l'accetterebbero, ed avrebbero forza bastante a farvi aderire le Cortes; che non è solo l'interesse dello Stato il quale vantaggia dalla disammortizzazione che li muove, ma ancora la tranquillità della Chiesa che non mai si otterrà finché conservi i suoi beni. E il ministro di Stato mi ha soggiunto che il Governo non è libero circa la vendita dei beni ecclesiastici e che vi è costretto per conservarsi; ch'egli già ne fu appieno contrario, ma ora dopo tante vicende rivoluzionarie, e dopo tante debolezze de' ministeri antecedenti, è costretto a sostenere che è inevitabile.

Ciò significa, che, come è già ben noto, la disammortizzazione ecclesiastica forma la base dell'alleanza del ministero con una parte del partito progressista, essenzialmente contrario alla Chiesa. Senza quell'appoggio avendo seco il ministero solo una porzione, e non la meno screditata del partito moderato, non potrebbe reggersi, perciò è costretto a tenersi quella contenta ed amica. Però dopo aver annuito ad uno de' suoi principii, potrà impedire che si adempiano anche gli altri, che essa protesta di non aver abbandonati, ma solo provvisoriamente procrastinati? Il declivio è fatale ed è difficile fermarvisi quando imprudentemente si va d'impeto verso il basso.

Co' due suddetti ministri mi sono condotto con la maggior circospezione, dicendo che sì, di costà mi si era indicata qualche probabile propensione a non rifiutare le basi proposte dall'ambasciatore, e che mi si erano domandati alcuni schiarimenti; del resto tutta la decisione era riservata, come conveniva, al S. Padre ed all'E.V.R.

(S.d.S. 1859, R. 249, B. 229).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 2042

Roma, 9 aprile 1859.

Ho grandemente apprezzato la premura di V.S. Ill.ma e R.ma nel trasmettermi col suo foglio n. 294 copia del dispaccio del sig. conte di Buol al rappresentante austriaco presso cotesta real corte sulla condotta che la Spagna si propone di seguire nelle attuali vertenze europee. Dalla quale Ella prendendo motivo nel parlare col signor generale O' Donnell ha stimato esporgli la sua maniera di vedere intorno la condotta da tenersi dalla Spagna nel caso che nel futuro congresso delle potenze primarie si volesse prendere qualche determinazione sugli Stati della Chiesa. Non posso per verità non renderle i debiti elogi per questa pratica da lei

usatasi, la quale dimostra chiaramente la sollecitudine sua, e le sue previdenze per gl'interessi della Chiesa e del S. Padre. Approvando pertanto siffatta di Lei apertura, e congratulandomi dell'accoglienza che incontrò presso l'encomiato generale La prego a non lasciarsi sfuggire veruna occasione per manifestare alla Regina la piena e sincera gratitudine del S. Padre per la parte veramente affezionata che la M.S. prende alla nostra causa e con modi i più energici ed efficaci. Pur anco il signor Rios y Rosas più recentemente mi ha ratificato tale propensione della Sovrana a riguardo del S. Padre ed in senso più esplicito, di maniera che tanto maggiore dovrà essere il sentimento di riconoscenza ch'Ella farà presente alla Maestà Sua nel pontificio nome.

Fin qui null'abbiamo che ci disturbi, onde le risposte da lei datesi ai vari interlocutori sono state giustissime. Né la S. Sede si travaglia per le future sorti dell'Europa, essendo troppo sicura de' suoi incontestabili diritti, e ferma nel tutelare la dignità che le conviene.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 304

Madrid, 12 aprile 1859.

Ieri resi consapevole il ministro di Stato del contenuto dell'interessante nota trasmessa dall'E.V.R. il dì 11 marzo agli ambasciatori di Austria e di Francia, nota ch'Ella ebbe la benignità di comunicarmi col venerato dispaccio 1915. Egli poco innanzi avea ricevuto un dispaccio telegrafico dal ministro spagnuolo in Napoli³⁰ annunciandogli che il re era omai disperato della vita; notizia che aggiunta ad altre bellicose venutegli da Parigi e da Vienna e da Torino gli avea destato molta dubbiezza per la tranquillità d'Italia. Adunque al primo udire che il S. Padre era determinato a congedare le truppe estere dello Stato pontificio, mi chiese con sollecitudine, se in tanta complicazione delle cose italiane ed europee avrebbe potuto il Governo di S. Santità confidare nelle sole sue forze. Io gli risposi, che uno de' pretesti a quelle complicazioni era appunto, come ben sel sapeva il ministro, la presenza di soldati austro-francesi negli Stati della Chiesa: or la dignità e il carattere del S. Padre permetteva, che per quanto infondatamente, pur con qualche apparenza, l'aiuto spon-

³⁰ Salvador Bermudez de Castro marchese di Lema ministro spagnolo a Napoli dal 1853 al 1860.

taneamente continuatogli dalle due principali potenze cattoliche, per isterpare a poco a poco dai suoi domini i residui rivoluzionarii, e stabilire sopra giuste basi la sua politica autorità, si trasformasse in aggravio dal diritto internazionale, di tale importanza da venire ad una guerra? Piuttostoché dar anche il più lieve sospetto, ch'Egli fu ostacolo alla concordia e pace delle nazioni, era inevitabile che si esponesse a qualsiasi neutralità fidando nella Provvidenza e nella rettitudine delle sue intenzioni. Però aggiunti che S. Santità fu ben lungi dal prendere una risoluzione, che mancasse della maggior prudenza, poiché non chiese che le truppe estere partissero immediatamente, ma nel volgersi di quest'anno, e tal intervallo sarà bastante perché l'esercito pontificio, che già guarnisce la maggior parte dello Stato, e ha dato prova di fedeltà e disciplina, giunga al suo completo.

Il ministro convenendo, che la condotta del Governo di S. Santità è la più decorosa e saggia per le circostanze attuali; perseguì a palesar timore per le vicende che si preparano all'Italia, credendo che o il congresso delle cinque potenze non si adunerà, o se si aduna, n'uscirà tutt'altro che una generale pacificazione, tanto più che il ministero inglese, il quale ha spiegata maggior premura ad impedire la guerra perdette in parte la sua forza morale, dacché riuscì precaria ed incerta la sua esistenza³¹.

E in proposito del congresso, ha aggiunto, che il signor Mon deve aver dato qualche cenno al conte Walewski sull'interesse che la Spagna non può non prendere riguardo alle determinazioni che sieno per adottarsi in quanto agli Stati della Chiesa. Il conte Walewski, egli diceva, ha dichiarato al signor Mon, che sole le cinque grandi potenze sarebbero le deliberanti nel congresso, ma che qualunque altra creda di far intendere le sue opinioni, a sostenere i suoi interessi, ciò potrà con tutta agevolezza, però il decoro della Spagna, secondo il ministro stesso, non permetteva che si contentasse di questa situazione subalterna, e quindi avea scritto al signor Mon, che il Governo di S.M.C. non era disposto ad accomodarsi, e lasciar passare indifferentemente ciò che si stabilisse circa l'autorità politica che esercita il S. Padre ne' suoi domini: per la qual cosa palesasse con tutta franchezza, che la Spagna, come una delle principali potenze cattoliche si riservava di operare nella maniera che corrisponderà all'interesse cattolico, e che questo era l'unico suo intento, senza mescolarsi negli affari italiani, e non pretendendo vincolare

³¹ Come è noto il ministero Derby-Malmesbury, al potere dall'aprile 1858, fu messo in minoranza il 31 marzo alla Camera dei Comuni. La Regina sciolse allora il parlamento e le elezioni riportarono al potere i liberali.

in nulla il diritto illimitato e indipendente di S. Santità di reggere i suoi sudditi, come più stima opportuno.

Non avendo io alcuna istruzione, e dubitando della convenienza d'insistere maggiormente sulla parte che dovrebbe reclamare la Spagna, se mai alcune delle potenze cattoliche e non cattoliche si assumessero l'ufficio di trattare della intera condizione degli Stati pontificii, inseparabilmente congiunta all'esercizio della suprema giurisdizione ecclesiastica, non mi detti premura di continuare il discorso su tal argomento. E nol continuai ancora per altro motivo, perché, lo dirò * francamente, quanto confido che le offerte di S.M. siano sincere e decise, altrettanto dubito, che quelle del ministero si abbiano tutta la serietà, e che se v'avesse d'uopo, si attuerebbero con pronta efficacia. Ben può essere che queste ora si facciano con l'apparato di gravi parole, quale sempre è solito di usare il ministro di Stato, ma si spera e si desidera che non giunga l'occasione di eseguirle. Questa è vaga e lontana; dunque frattanto non v'ha imbarazzo per una dimostrazione di premura e d'impegno per la S. Sede, anzi v'ha guadagno ed utilità pel ministero, poiché tende ad inchinare l'animo del S. Padre alle concessioni che l'ambasciatore va chiedendo.

E a siffatta mia idea o congettura il medesimo ministro somministrò un fondamento, mentre * nella stessa conferenza, esortandomi a raccomandare costà quelle concessioni, assai discorse sulla necessità, che, a suo giudizio, ora v'ha più che in altro tempo, d'una intima unione e perfetto accordo fra la S. Sede e la Spagna. Come forse (questo fu il suo concetto) altre commozioni rivoluzionarie si minacciano in Europa, aver il Governo di Spagna d'uopo di appoggiarsi al principio cattolico; ma anche esser d'uopo alla S. Sede di tenersi pienamente amica la Spagna, che è l'unica potenza la quale senza interesse politico può sostenere i diritti di essa. * Però è ben facile osservare, che il Governo di Spagna vuol subito ed effettivamente straordinarie prove di benignità dalla S. Sede, e a compenso propone speranze, alle quali fin da ora protestano esser avversi i suoi amici progressisti. *

Ciocché non può contrastarsi si è che il Governo o almeno il ministro di Stato non è favorevole e non approva la condotta politica del Piemonte, e caratterizza come novità, la rovinosa determinazione di aggregare al suo esercito quanti da altre parti d'Italia colà si conducono per prendere le armi. Ma il ministro spagnolo, che risiede in Torino ³² non la deve pen-

³² Diego Coello Quesada, ministro spagnolo a Torino dal 1858 al 1860. Era direttore del giornale *l'Epoca* e favorevole alla causa piemontese. Cfr.: G. MASSARI, *Diario dalle cento voci 1858-1860*, Rocca San Casciano, 1859, pp. 80-82.

sare come il Ministro, e ciò deduco dagli articoli che sulle cose italiane pubblica la *Epoca*³³, giornale di cui il ministro stesso è proprietario e direttore, ed a cui egli certo invia notizie e corrispondenze. Ogni dì ora trasmetto costà tal giornale, e se non vi si manifesta animo ostile al Governo pontificio, come in altri giornali progressisti e democratici, neppure ne fa molta stima. Di recente ed anche ieri, mi pare, si dolse che la Spagna non sia fra le potenze, che efficacemente influiscono nelle grandi controversie europee, ma confidando, che un sistema governativo, qual'è quello del generale O' Donnell, se ha la sorte di durare per qualche tempo, ricondurrà la nazione all'antico suo splendore, non aggiunge neppure un motto sull'attitudine che convenga alla medesima quando l'autorità temporale della S. Sede fosse in pericolo.

Prego umilmente Dio, che con la benefica sua mano e con determinazioni ispirate dall'alto a S. Santità ed all'E.V.R. questo pericolo appieno si dilegui, ed inchinandomi al bacio ecc. ...

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 220, F. 16).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 2418

Roma, 16 aprile 1859.

Sebbene col foglio del 5 corrente³⁴ monsignor nunzio apostolico di Parigi mi comunichi, essere stato autorizzato il signor ambasciatore Mon a formulare qualche calda proposizione per sostenere colà gl'interessi della S. Sede, e per far conoscere quanto la sua Sovrana prenda a cuore tutto ciò che può riferirsi al S. Padre, ed alla sua indipendenza, nondimeno il foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 297 con le relative particolarità mi aggiunge molto peso. Lodo la sua riservatezza circa tal punto, ma le riflessioni ch'Ella aggiunge in proposito meritano grave considerazione. Nel renderle grazie di siffatte notizie mi confermo ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

³³ *Epoca*. Giornale fondato nel 1849 da Diego Coello y Quesada. Diretto fino al 1887 da Ignacio José Escobar, marchese di Valdeiglesias, fu il portavoce più significativo dell'*Unione Liberale*. Giornale serio e preciso, contrario alla polemica, si valse sempre della collaborazione dei più notevoli e brillanti pubblicisti di Madrid. Il suo programma fu di fedeltà alle idee liberali-conservatrici, e, in campo religioso, alla morale e al dogma.

³⁴ Cfr.: dispaccio n. 1247, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 5 aprile 1859, in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 70-71.

Antonelli a Barili

Circolare ai Nunzi n. 2733

Roma, 27 aprile 1859.

Dopo la benedizione data dal S. Padre dalla loggia della Basilica vaticana nella festiva solennità di Pasqua, alcuni fautori di disordine, già noti alla Polizia, ed altri prezzolati, al passaggio dell'ambasciatore di Francia e del generale Goyon all'imbocatura del Borgo Nuovo gridarono viva l'Imperatore, viva la Francia, viva l'Italia, le quali voci non ebbero eco ad onta del numerosissimo popolo accorso alla cerimonia. Uguale dimostrazione con uguale successo si ripeté nella sera della seconda festa di Pasqua presso il palazzo di residenza del generale francese, dopo terminato l'incendio della girandola.

Questi fatti ripetuti, il cui pravo fine ben conoscevasi in antecedenza, non potevano non provocare le misure di legge, non già pel genere di grida emesse, ma bensì contro i colpevoli di popolare ammutinamento delitto contemplato nel codice penale; laonde fu subito emanato l'ordine d'arresto, che si eseguì a carico di parecchi, essendosi alcuni dati alla contumacia. Fra gl'imprigionati notasi un Pietro Paresi di anni 45 domiciliato in Roma già socio del famigerato Ciceruacchio; Daviè Ferrari d'anni 25 scalpellino precettato di prim'ordine, uno de' primi antesignani della setta mazziniana; Pietro Paolo Martinetti di anni 55 legale già commissario di polizia della sedicente repubblica romana del 1849, un Massaro di Porta, un Presenzini impiegato del banco inglese di Macbeen, un Barberi sensale di macellai, ed altri. Tale arresto produsse buoni effetti, né mancarono premurose istanze affinché venissero posti in libertà. Al che peraltro non si condiscese fino a tanto che dal generale francese non si pubblicò l'avviso che venne inserito nel giornale di ieri, avendosi in ciò come una guarentigia, che l'ordine pubblico non sarebbe stato ulteriormente alterato.

Questa storia di fatti servirà alla V.S. Ill.ma e R.ma sia a rettificare quelle false notizie, che non tarderanno a giungere sul presente argomento, sia per valersene ad ogni altra circostanza.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Circolare ai nunzi n. 2733

Roma, 27 aprile 1859.

Nella notte dal 27 al 28 del corrente il signor ministro di Stato per compiere (com'egli confidenzialmente mi scrivea) i doveri corrispondenti

alle buone relazioni, con cui Ella m'onora, mi comunicò un dispaccio telegrafico di costà inviato dall'ambasciatore di S.M. nel quale si dicea, che grida sediziose s'eran udite al ritorno del generale e ambasciatore francese dalla solenne cerimonia pontificia il dì della Pasqua; e che si ripeterono la sera seguente, sicché v'avea per questo motivo controversia fra il Governo di S. Santità e que' due personaggi.

La notizia delle grida sediziose, senz'aggiunta d'altra circostanza circolò ieri per Madrid, e a poco a poco prendendo aumento, come è il solito, si trasformò in notizia di tentativo rivoluzionario, e di conflitto con le truppe francesi. Ciò più facilmente prese credito, perché si divulgò per un dispaccio telegrafico di Genova, che la Toscana era in rivoluzione.

Or nel corso della giornata un amico venne a dirmi che il segretario privato di uno de' ministri confidenzialmente gli avea mostrato un dispaccio telegrafico del signor Rios y Rosas qui giunto circa due ore dopo il mezzodì di cui egli dovea fare alcune copie e di cui il pubblico sarebbe istruito, ma come di voce che vagava, e non di cosa positiva. * Il dispaccio narrava che il S. Padre era disposto di rifugiarsi nelle Baleari di Spagna, quindi sarebbe opportuno di far preparativi a riceverlo in Mahon o di porvi forte guarnigione. Dopo non lungo intervallo altro amico mi visitò e mi disse, ch'una persona di sua conoscenza avea udito al ministero dell'interno, che il S. Padre per fuggire i tumulti, e pericoli di Roma pensava di trasferirsi in Ispagna.

Siffatti annunzii, sebbene d'un oggetto attualmente improbabile, non poterono non commovermi; indi appena fui libero da urgenti occupazioni, me n'andetti al ministero di Stato; ma interrogati sui medesimi pria il sottosegretario, poi il ministro, entrambi nel modo più assoluto mi risposero, che nulla s'era ricevuto nel giorno dal signor Rios y Rosas, e nulla sapevano di quanto io ricercava. La medesima cosa mi ripeté nella notte il ministro di grazia e giustizia³⁵.

Frattanto due giornaletti della sera, ch'hanno per istituto dar le notizie del giorno, pubblicarono due brevi articoli sopra quest'assunto. L'uno il *Correo autografo*³⁶ che è al servizio di alcuni de' ministri, ed alle volte ha comunicazioni dal Governo, produsse come dispaccio telegrafico, spedito da costà il 27 ciò che siegue:

« Corrono voci assai fondate, che l'ambasciatore di Spagna ha eccitato il suo Governo ad inviare nelle isole Baleari una guarnigione di

³⁵ Fernandez Negrete ministro di grazia, giustizia e istruzione pubblica.

³⁶ *El Correo Autografo*: giornale minore di tendenze conservatrici.

dieci mila soldati, pel caso in cui S. Santità si degnasse trasferirsi in Ispagna, se le vicende che devono succedere in Italia per la guerra obbligassero il S. Padre ad abbandonare Roma ».

L'altro, la *Correspondencia autografa*³⁷, giornale palesemente ministeriale, di cui spesso si giova il generale O' Donnell e il Governo dice così:

« Sino all'ora in cui oggi concludiamo la *Correspondencia* non si è ricevuto alcun dispaccio telegrafico da Parigi. Ciò posto, sono smentite le voci, che corsero nella Borsa, che il Gabinetto avea notizie d'un conflitto avvenuto fra il Governo pontificio e la guarnigione di Roma, in conseguenza del quale S. Santità avea chiesto alla Spagna il permesso di stabilire la sua sede nelle isole Baleari ».

Questi sono i fatti d'onde risulta chiaramente, che da qualche parte s'invìò a Madrid l'annunzio di cui ieri il pubblico si è occupato. * Ma è vero ciò che il suddetto segretario ha detto al mio amico, oppure furono sincere le assicurazioni datemi dal ministero confermate dalla *Correspondencia*? A tenere per vero il racconto di quello dapprima è indizio che la pubblicazione del dispaccio si eseguì dal *Correro* appunto nel modo che egli indicò. Altro indizio si è che la *Correspondencia* non dismenta che qualche dispaccio ieri sia giunto di Roma o da qualsiasi parte³⁸ solo da Parigi. V'ha un terzo ancora che il ministro e il sottosegretario di Stato mi affermarono all'ore sei pomeridiane che ignoravano affatto la cosa; or ciò pare improbabile perché da più ore se ne parlava alla Borsa; e di più que' due non furono concordi sopra un certo dispaccio che il secondo dicea aver avuto commissione di comunicarmi, e che l'altro asseriva non esistere. Però mi resisto a credere, che abbiano voluto questi e il loro collega menzionato occultarmi la verità, anzi dirmi il contrario. E qual motivo ne avrebbero avuto, se il dispaccio è qual mi fu riferito, se esiste la disposizione annunciata del Santo Padre, non poteva io esserne informato da un giorno all'altro di costà?

Solo in un caso comprenderei riguardo a misteriosa e non franca condotta, ossia quando il signor Rios y Rosas avesse consultato il Governo, se dovea offrire al Santo Padre un asilo nelle Baleari, supponendo che lo necessitasse. Come forse la risposta a tale quesito avrebbe potuto porre il Governo in qualche imbarazzo, e forse pria di risolvere avrebbe

³⁷ *La Correspondencia Autografa de España*. Periodico fondato nel 1853 che pubblicava solo notizie inviate dai ministeri. Privo di una linea politica autonoma fu così organo di tutti i governi.

³⁸ La traduzione dal cifrato di questa parola non è chiaramente leggibile.

potuto stimare opportuno di esplorare l'opinione della Francia, si vedrebbe un pretesto per mantenere con me il segreto. Però contro questa supposizione v'ha il fatto, che una certa pubblicità si dette all'assunto. Si avrà avuto con questa in mira di renderne impossibile o molto difficile l'attuazione poiché l'attuazione non si desidera.

Or che non si desideri dal ministero propendo a pensarlo considerando che la base della sua politica esterna ora è di non mescolarsi affatto nella lotta delle altre potenze europee, e quindi non dare loro alcun motivo nel *residio* temporaneo di Sua Santità in Spagna, e questa medesima previsione non ne dubito si terrebbe da esso molto a calcolo, se si trattasse di eseguire la offerta già fatta di provvedere con una spedizione di truppe alla sicurezza della Persona augusta e della temporale autorità del Santo Padre. Avverta, Eminentissimo, che io parlo di ciò che possa desiderare il ministero ma le mie parole non si estendono a ciò che credo opererebbe quando il S. Padre formalmente chiedesse qualche cosa come Capo della Chiesa. Allora il ministero si troverebbe in forse, non solo per la riflessione promessa, ma anche perché i suoi aderenti, favoreggiatori per lo più di ciò che chiamano indipendenza e libertà di Italia ed i progressisti puri, troppo di presente accarezzati e rispettati, lo consiglierebbero in un modo, ed altro lo reclamerebbero la volontà della Regina e l'opinione nazionale. Opino però essere assai probabile che prevalebbe il secondo anche perché infine di nobili sentimenti è capace il generale O' Donnell, e in alcuni del ministero il sentimento cattolico per ...³⁹ essendo urgente e grave il pericolo del Sommo Pontefice. Questa lotta e questa determinazione più ispirata da altri motivi che da argomenti di ragione lo ha indicato * il ministro di Stato nel suo discorso alla Camera de' deputati il dì 12 di marzo. Ebbi l'onore d'inviarlo all'E.V.R. col mio rispettoso n. 291; quindi mi basta di farle menzione, aggiungendo solo di passo, ch'egli dovrebbe di leggieri avvedersi, come un coraggioso e deciso intervento non in favore d'uno o d'altro potentato civile, ma in ossequio alla S. Sede, per reprimere le ingiuste esigenze con cui la si angustiasse, e per sottrarla dall'impero della violenza e dell'anarchia, onde la si minacciasse, quanto gioverebbe al ministero per riuscir appieno popolare in questa cattolica nazione, altrettanto concorrerebbe alla dignità ed alla influenza della Spagna in Europa.

Che la Spagna ai grandi avvenimenti di questa rimanga ora quasi straniera, lo deplorava l'*Epoca* giornale ministeriale in uno de' suoi nu-

³⁹ La cifra viene qui tradotta con una parola priva di senso.

meri, che costà ho trasmesso di recente: ma conchiudeva con rassegnarsi a questa umiliazione, almeno per ora, perché i suoi principii non le permettono di scorgere, che pur fra disgraziate circostanze un'opportunità si presenta alla sua patria di rialzarsi, appoggiandosi nelle tradizioni cattoliche, da una condizione non corrispondente all'antica sua gloria, opportunità della quale può di presente usare (prese le cautele di prudenza) per sé sola, senza porsi al rimorchio di altre potenze e di agire in maniera subalterna. Or quali siano i principii, che son comuni a tutti i giornali dell'*Unione liberale*, altra volta le ho accennato, e si appalesa chiaramente dagli articoli inseriti sull'Italia e sulle complicazioni europee negli ultimi numeri da me costà diretti.

È inutile poi che ripeta quali siano gl'intendimenti del giornalismo radicale e democratico; però non posso non menzionare, che *Las Novedades*, giornale progressista di Madrid, or sono pochi giorni, ha pubblicato il seguente dispaccio telegrafico di Parigi: « Si agita la questione dell'avvenire del Papa nell'eventualità della guerra, e nelle sue immediate conseguenze: si risuscita il progetto di trasferire la Sede Apostolica in Gerusalemme ». E non propalò il giornale sì peregrina notizia senza notare che in Gerusalemme il Pontefice non avrebbe governo temporale; e che per quanto al medesimo ripugni d'uscir di Roma, ciò richiede non solo l'interesse d'Italia e d'Europa, ma ancora l'indipendenza nell'esercizio dell'autorità religiosa. Oltre la *Esperanza*⁴⁰ e la *Regeneracion* giornali volgarmente tenuti per assolutisti, rispose degnamente la *España*⁴¹ nel suo numero corrispondente al 26 di questo mese, e di più repeté la risposta data nella sera antecedente dall'*Estado*⁴², giornale, che difese francamente la S. Sede nell'affare del neofito Mortara⁴³. Or *Las Novedades* terminava

⁴⁰ *La Esperanza*. Giornale quotidiano cattolico di vasta diffusione, edito dal carlista Pedro de la Hoz. Fu stampato dal 1844 al 1872. Di chiara ispirazione carlista, si oppose tenacemente alla rivoluzione e al regime di Isabella II difendendo il potere temporale del pontefice.

⁴¹ *La España*, giornale neo-cattolico del partito moderato, di opposizione all'*Unione Liberale*.

⁴² *El Estado*, uno dei principali organi (con *El Conciliador* e *El Leon Español*) della stampa periodica della *Lega*, cioè la coalizione delle varie frazioni del partito moderato.

⁴³ Edgardo Mortara Levi, figlio di una famiglia ebraica di Bologna fu rapito per ordine dell'arcivescovo Viale-Prelà per essere chiuso nei Catecumeni a Roma. Pare infatti che egli fosse stato nascostamente battezzato a undici mesi, essendo ammalato gravemente, da una domestica. Sull'episodio di intolleranza religiosa e fanatismo che ebbe risonanza europea e per il quale non mancarono le proteste diplomatiche cfr.: R. DE CESARE, *Roma e lo stato del papa, dal ritorno di Pio IX al XX settembre*, Roma, 1907, 2 voll., vol. I (1850-1860), pp. 278-299; S. JACINI, *Il tramonto del po-*

così il suo commento a quel dispaccio: « Il 1848, quando il Papa andò a Gaeta, un diplomatico spagnuolo pensò, che S. Santità potea recarsi pria a Mayorica e di poi alla Penisola Iberica. Il progetto non ebbe seguito, e neppur oggi lo avrebbe, se si proponesse di nuovo: l'Imperatore de' francesi vorrà dare ospitalità al S. Padre nel suo imperio ».

Ma appunto due giorni dopo di tal progetto, come ho premesso, si tornò a parlare nel pubblico; adunque *Las Novedadas* si credette in obbligo di combatterlo più largamente nel modo che l'E.V.R. potrà conoscere, se ha tempo di volgere uno sguardo al foglio qui unito.

Non le disgradirà, io spero, se alquanto mi sono esteso nel narrare tutte le circostanze (aggregandovi alcune mie osservazioni) d'una notizia, che abbia o no qualche fondamento, tiene diretta attinenza con l'idea che molto angustia il mio animo, ossia, scoppiando la guerra in Italia come pare inevitabile, qual sarà la situazione del S. Padre e del suo Governo. Potrà Sua Beatitudine dimorare in Roma ove si recherà. Or umilmente prego Dio, che non ritorni la tristissima necessità alla quale fu d'uopo si sommettesse il S. Padre il 1848; ma come l'orizzonte politico d'Italia è carico di oscure nubi, naturalmente sorge il timore ancora di casi più contrarii al proprio desiderio. Or il 1848 qualche cosa si disse di Mayorica e di Spagna; non potrebbe avvenire che su ciò di presente frappoco costà si discutesse. E se questo ha luogo, ho creduto che qualche mio schiarimento non riuscirebbe al tutto inutile. * E pel medesimo fine soggiungerò, che la Spagna è ora tranquilla, e non v'ha probabilità che sia turbata almeno per alcun tempo; il generale O' Donnell, che siegue a godere della fiducia della Regina, e che ha amici i primarii ufficiali dell'esercito, è fermo nel mantenersi neutrale ed estraneo alla guerra. * È ben vero che egli ha vincoli con uomini che non sono amici dell'ordine ed è ben vero ancora che se alla guerra prende parte la Gran Bretagna contro Francia, avrà energiche eccitazioni a dichiararsi per l'una o per l'altra. Però come il generale O' Donnell non è minacciato di perdere il potere non si collegherà per ora con la soluzione che sceglierebbe solo a mal andare; * per sostenere la neutralità va dando alcuni provvedimenti; e con prontezza chiederà sussidi straordinari alle Cortes per aumentare le forze della nazione.

Mi permetta, che qui le accenni il ricevimento de' due venerati nu-

tere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-1870), Bari, 1931, pp. 114-115; A. DANSETTE, *Chiesa e Società nella Francia contemporanea*, vol. I (1789-1878), Firenze, 1959, p. 395.

meri 2042 e 2418, che han relazione all'argomento che oggi ho trattato, e in quanto alle benevole parole, delle quali nel primo si è degnata privilegiarmi, sia persuasa, che non pe' poveri miei servigii, ma per la decisa volontà di mostrare quanto anelo di sminuire, se fosse possibile, le amarezze del S. Padre e dell'E.V.R., inseparabili alle vicende attuali, ne ho qualche lieve merito, supponendo che merito sia il non mancare al suo dovere.

P.S. 30 aprile. Come ieri non potei inviare questo rispettoso mio foglio, aggiungo, che la *Corrispondenza autografa* ha di nuovo e più esplicitamente smentita la voce, che il Governo abbia ricevuto da Roma qualsiasi cenno sulle intenzioni del S. Padre di recarsi in Ispagna, e l'articolo della corrispondenza è nel numero dell'*Epoca* che oggi invio.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 2646

Roma, 30 aprile 1859.

La conferenza che V.S. Ill.ma e R.ma ebbe con il personaggio di cui occorre menzione nel gradito foglio numero 304, è pienamente conforme a quelle viste ed a quello spirito, che dettavano la nota già rimessale in copia.

Del resto non sarà inopportuno di consolidare in lui le buone disposizioni che in allora l'esprimeva, facendo sì che abbiano esse corrispondente effetto. Questo incarico io affido alla molta di lei attività, lasciando poi alla sua avvedutezza la scelta de' modi che possono agevolare un tale intento.

E qui ringraziandola delle notizie somministratemi e che serviranno di opportuna norma, e accusandole ricevimento dell'altro foglio numero 305⁴⁴, ecc. ...

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 220, F. 16; *minuta*).

⁴⁴ N. 305, Barili ad Antonelli, Madrid, 13 aprile 1859 (originale in S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12) omissis; dà notizie sul cavalier Emmanuele Marliani, già console di Spagna a Bologna, richiestegli dall'Antonelli col n. 1824 del 29 marzo 1859 (*minuta* in S.d.S. 1859; R. 165, B. 219, F. 12) omissis. Il Marliani era un noto esponente del moderatismo emiliano, in stretto contatto col Cavour.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 310

Madrid, 2 maggio 1859.

Avanti ieri ho parlato col generale O' Donnell, e la più parte della nostra conversazione si versò sulle cose politiche d'Italia e di Roma. Egli, parta o no di costà la guarnigione francese, crede assai perigliosa la situazione del S. Padre, quantunque m'abbia affermato che nulla sa di positivo, poiché l'unica notizia inviata dal signor Rios y Rosas riguarda qualche grido turbulento, e questi non dette il minor cenno di ciò, che in diversi modi si propalò per Madrid, sulla disposizione e probabilità, che S. Santità abbandoni la sua residenza e si diriga a Spagna.

Abbondò egli in parole di rispetto ed interesse pel S. Padre, ricordò le manifestazioni già fatte, aggiunse che il Governo, concorde con la Regina e con la nazione sarebbe assai onorato di accogliere nel territorio di Spagna l'augusto Capo della Chiesa, sebbene deplorerebbe assai la disgraziata circostanza, che ora ne sarebbe motivo; però spontaneamente non mi disse, che avrebbe fatte altre offerte costà, né alcuna proposizione sia in Parigi sia altrove; solo, dopo aver ascoltate varie mie osservazioni, dirette più ad esplorare il suo animo che ad indicare qualche cosa di definito e positivo, conchiuse, che si continuerà a dare istruzioni all'ambasciatore, perché usi di tutta la premura per attestare l'impegno della Spagna per la sicurezza e per l'autorità del Sommo Pontefice. Avendogli io poi chiesto, se nel Mediterraneo tiene navigli disponibili dello Stato, specialmente a vapore, mi disse, che no, stanziando quasi tutta la squadra navale a Cuba; però essersi inviato l'ordine colà, perché ne ritorni una parte, ed accelerarsi la ristorazione d'un grande naviglio a vapore.

Or ieri, invitato con tutto il Corpo diplomatico agli esercizi a fuoco, che in presenza di S.M. dovea fare l'artiglieria in un campo poco distante di Madrid, mi vi recai, ed ebbi occasione di parlare con la Regina. Essa con moltissima premura mi domandò notizie del S. Padre, esprimendomi con maggior calore, che altre volte, quanto è il suo filiale affetto, e quanta la sollecitudine del suo animo per le attuali complicazioni d'Italia: indi mi aggiunse, che poco innanzi d'uscire di palazzo, avea saputo, che l'ambasciatore con un dispaccio telegrafico annunziava, che Roma era tranquilla; esserle ciò di consolazione, nondimeno aver ordinato, che un naviglio a vapore si dirigesse a Civitavecchia per essere a disposizione di Sua Santità, e bramare, che costà lo facessi sapere. Allora le dissi, che, secondo le indicazioni datemi dal generale O' Donnell la spedizione del naviglio non potea esser pronta, perché non ve ne avea niuno per tal

uopo ne' porti spagnuoli del Mediterraneo; ma Sua Maestà rispose, che si v'avea, e non se ne ritarderebbe la partenza.

Come la sera innanzi la medesima M.S. avea presieduto il Consiglio de' ministri (giusta l'ordinario costume una volta la settimana), m'avvidi, che a sua eccitazione si era preso questo provvedimento, e mi confermai in tale idea dal discorso, che dipoi meco tenne il ministro della marina⁴⁵. Il naviglio designato è il *Vasco Nuñez*, se bene ricordo il nome, e si allestiva ad andare all'isola di Fernando Poo. Non pare, che salperà immediatamente per Civitavecchia, e il Ministro stesso mi promise, che del suo viaggio m'avrebbe somministrata più sicura notizia.

Né il generale O' Donnell né il ministro di Stato, co' quali alquanto mi trattenni, mi dettero il minor cenno di questa determinazione. Sarà perché non l'approvano, come non consentanea al perifoso sistema di neutralità eccessiva, di cui ho trattato nell'antecedente rispettoso mio numero? La *Epoca* del 30 aprile che già ho inviato costà, largamente discorre sulla convenienza di questo sistema, e mentre va enumerando e confutando i motivi, che alcuni pochi qui adducono per non crederlo eseguibile, neppure come ipotetico presenta il caso d'un grave periglio del S. Padre, e della politica sua autorità, d'onde vengano doveri da compiersi da una potenza cattolica, qual'è la Spagna. Eppure questi doveri non sono inconciliabili con la neutralità. Qual ostacolo porrebbe ad essa, se la Spagna (giuntane la disgraziata necessità, che spero Dio non permetterà) offrisse e prestasse sicuro asilo al Sommo Pontefice? Ed anche il garantire i suoi diritti con le armi si opporrebbe alla neutralità? Qual potenza è in guerra con la S. Sede? Anzi le potenze belligeranti, essendo cattoliche non aggradirebbero, che la Spagna s'assumesse l'incarico d'impedire, che le loro contese indirettamente turbassero la tranquillità del Capo Supremo della Chiesa? E quest'intervento puramente cattolico non tornerebbe ad onore della Spagna?

Ma la *Epoca* dice, che la Spagna non tiene alcun interesse in Italia, tranne viva e cordiale simpatia perché « termini la terribile espiazione, che va soffrendo da molti secoli ». D'altronde è intimamente persuasa che « l'elemento rivoluzionario non aspira in Italia ad assumere un carattere democratico. La immensa maggioranza di coloro, che gemono sotto il duro giogo della dominazione austriaca, desidera ardentemente, che questa disparisca, e comprende per istinto e per raziocinio, che ciò è possibile conseguirsi, solo appoggiandosi all'elemento monarchico, simbolizzato dal Re di Sardegna. E nulla significano le oscillazioni occorse

⁴⁵ Ammiraglio José Maria Quesada.

ultimamente in Toscana ad *alcuni altri punti, perché queste oscillazioni si dirigono contro governi favorevoli agli austriaci*, e non rivelano, se non il sentimento di odio, che agita violentemente il cuore d'Italia contro gli oppressori ».

Delle opinioni dell'*Epoca* non risponde certamente il ministero, ma l'*Epoca* è il giornale il più antico e il più genuino dell'*Unione liberale*, che è il partito del Governo d'oggi. Or permettendo che così manifesti i suoi sentimenti, e mostrando che procura attrarsi i progressisti e non irritare i democratici, de' quali è evidente la tendenza (e se v'avesse bisogno d'altra prova, l'articolo della *Discussione* che copia l'*Epoca* del giorno citato nella sua terza pagina, la porge abbondevole), avrà e potrà avere decisione tale il Governo in favore della S. Sede da prenderne fiducia? Soli i giornali de' partiti, con cui è in piena opposizione, sostengono le idee, che esso con qualche incertezza va accennando; e vorrà provare col fatto che in fine in qualche cosa conviene co' suoi avversarii politici, allontanandosi da suoi partigiani? Però continuo a credere che, sebbene non senza esitazione, pur venuta l'indeclinabile urgenza, ed essendovi una formale domanda, assai probabilmente si risolverebbe al partito, che indicai nel citato mio numero. Ben è vero, che la sua condotta dipenderebbe in parte dal risultato che ottenga il progetto di disammortizzazione de' beni ecclesiastici; anche ora il suo stare in forse fra l'offrire, e l'operare ha attinenza con le trattative dell'ambasciatore.

Ma ritornando, pria di conchiudere, alla conversazione di Sua Maestà, debbo assicurare l'E.V.R., che essa, contraria nell'animo suo a qualunque mira liberalesca, mi parla in modo da non potersi dubitare, che con tutta sincerità, e con tutta energia è pronta a quanto sia utile al S. Padre; di ciò è qui comune la persuasione in tutti i partiti, quindi solo la violenza che per ora non è a temersi, sarebbe capace d'impedirle l'adempimento delle buone sue intenzioni. Come poi riceve sempre con grande contento l'apostolica benedizione anche ieri m'ha imposto di chiederla a suo nome.

Non ho stimato opportuno di annunciare col telegrafo la partenza del naviglio a vapore per Civitavecchia sì perché non so quando essa avrà luogo, sì perché non si mancherà di darne anticipata contezza al signor Rios y Rosas. Ma nel caso che nulla sappiasi costà all'arrivo di questo rispettoso mio foglio, prego l'E.V.R. d'inviarmi le sagge sue istruzioni, se alcuna cosa in proposito debbo comunicare al Governo.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 320

Madrid, 10 agosto 1859 ⁴⁶.

Ho l'onore di presentare all'E.V.R. i miei rispettosi ringraziamenti per la narrazione che si è degnata inviarmi col venerato numero 2733 del lieve turbamento dell'ordine pubblico costà avvenuto nel dì della Pasqua e nel seguente, e di ciò che di poi fu fatto perché tal disordine non si ripetesse e non se ne originassero altri maggiori. Supplico Iddio che la tranquillità, la quale si manteneva quando tal narrazione mi si spediva, e che credo abbia continuato senz'interruzione (poiché il telegrafo nulla di nuovo in Roma ha annunziato) sino ad oggi, sia per lungo tempo costante e perfetta, vincendosi le gravissime difficoltà delle attuali circostanze dall'alta saviezza di N. Signore, e dalla prudenza e dal senno dell'E.V.R.

La Regina, il dì dopo che scrissi il mio ossequioso numero 310, partì per la villeggiatura d'Aranjuez ⁴⁷, e quando fui a presentarle i miei buoni augurii pel breve suo viaggio e per la sua dimora campestre, mi ripeté ciò che m'avea detto il dì 1 del corrente al campo militare specialmente sul naviglio a vapore che presto si dirigerà a Civitavecchia. Però avendone domandato, or sono tre giorni, al ministro della marina, mi ha risposto che quel naviglio o nel giorno stesso o fra poco dovea giungere da Cadice ad Alicante e poi da Alicante tornare a Cadice traendo non so che cosa; compiuto questo servizio sarebbe in disposizione di andarsene verso Italia, se il Governo lo stimerà opportuno. Vede adunque Eminentissimo, che il Governo non ha la medesima prontezza e decisione che la Regina. Io parlerò con la Regina il prossimo dì 13, poiché mi recherò ad Aranjuez col Corpo diplomatico a felicitare il re ⁴⁸ per l'anniversario della sua nascita, e certo si tratterà di questo assunto.

Come già le avea prevenuta, il Governo ha chiesto alle Cortes fondi per aumentare l'esercito peninsulare di 20 mila soldati, ossia trarre la sua forza sino a centomila uomini, e per porre in migliore stato la cavalleria e l'artiglieria. Con unanimità di voti, meno quello dell'unico deputato democratico, annuì già a questa domanda la Camera de' deputati, con-

⁴⁶ La data apposta è quella del 10 agosto; viceversa il numero del documento e il contesto suggeriscono di collocarlo tra il 10 maggio (n. 319, omissso, riguardante il Messico) e il 14 maggio (n. 321).

⁴⁷ Località a 500 metri sul mare, a sud di Madrid, residenza d'estate della Corte.

⁴⁸ Francesco d'Assisi, nato il 13 maggio 1822, figlio maggiore di Francesco di Paola infante di Spagna, fratello del re Ferdinando VII, aveva sposato il 10 ottobre 1846 la cugina Isabella II regina di Spagna e lo stesso giorno aveva ricevuto il titolo onorifico di re e di Maestà.

venendo tutti, che la neutralità e neutralità armata, era il sistema, che dovea tenere la Spagna, finché durasse la guerra attuale. Né dal ministero, né dagli altri pochi, che presero parte alla discussione, si menzionò per nulla la S. Sede, ed i pericoli, che possono sopravvenire per l'autorità politica del S. Padre. E sì, in nome della minoranza de' moderati o conservatori puri, parlò uno de' primarii loro oratori (signor Gonzales Bravo⁴⁹): ma al progetto ministeriale, che accettò per sé e pe' suoi, non fece altra obbiezione, se non che se la guerra si restringeva in Italia; era meschino, se la guerra si ampliava in altre parti di Europa. Quasi la stessa obbiezione avea presentata il menzionato democratico (signor Rivero⁵⁰), ma conchiuse contro il progetto, sì perché egli non confida nell'esercito, ma nella milizia nazionale, che dovrebbe solo chiamarsi a difendere la patria quando pericola, sì perché il ministero non dà garanzia della sua condotta. « Per autorizzare quest'armamento, egli disse, fa d'uopo avere un Governo, che ci dia una completa ed assoluta sicurezza, che l'armamento stesso sarebbe un potente ausiliare del gran principio di libertà, e che non servirebbe per aumentar l'influenza e la causa dell'assolutismo ... Nondimeno, aggiunse, se avessi certezza, che l'attuale presidente de' ministri fosse Governo per molto tempo, non sarei alieno di votare l'armamento necessario, perché la nostra spada giungesse a pesar molto nella bilancia, non di questa guerra ma di altre, che con l'occasione di essa, sorgeranno in Europa fra il principio di libertà, e il principio di autorità, fra i Governi nuovi e l'assolutismo, fra i governi liberi, e il diritto de' re ... però un semplice decreto, non fondato nell'opinione de' veri rappresentanti della nazione, ha creato questo Governo, e un semplice decreto può seppellirlo ». Il generale O' Donnell nulla rispose al compimento che gli fu diretto.

Anche la minoranza progressista, che già combatté acremente il ministero, ed ora lo tratta con qualche, se non benevolenza, almeno moderazione, ha voluto, che uno de' suoi campioni (signor Olozaga) spiegasse

⁴⁹ Luis Gonzales Bravo (Cadice 1811, Biarritz 1871). Uomo di Stato e parlamentare spagnolo; impetuoso e rivoluzionario per temperamento, ebbe parte notevole nella vita politica spagnola di quegli anni. Seguendo l'evoluzione delle sue idee che lo portò dall'estrema sinistra all'estrema destra, nel 1840 prese parte attiva al pronunciamento di settembre, nel 1841, come deputato alle Cortes, combatté la candidatura del generale Espartero alla reggenza; nel 1843 fu presidente del Consiglio dei ministri e ministro di Stato, per finire nel 1865 nel gabinetto Narvaez.

⁵⁰ Nicolas Maria Rivero. Uomo politico e giureconsulto spagnolo, morto a Madrid nel 1878. Dal 1847 al 1874 partecipò alla politica attiva. Nel 1849 fu tra i firmatari del manifesto del nuovo partito chiamato democratico. Ebbe un ruolo importante nella rivoluzione del 1868 (come sindaco di Madrid) e nelle vicende degli anni successivi. Fondò il giornale *La Discusión*.

perché, consentendo nella neutralità, accettava il progetto d'armamento. Ed a questo proposito disse quel deputato: « Ancora innanzi alle celebri parole del primo giorno di quest'anno ... ho manifestato, che teneva per inevitabile ed urgente la guerra, e non ho d'uopo di provare da qual lato stavano le nostre simpatie, e da quale stanno gl'interessi ben intesi del Governo costituzionale di Spagna. Ma se non fosse stata estinta la libertà in Italia il 1822, certamente l'anno seguente non l'avremmo perduta in Ispagna. Ah! se il 1849 non avesse sopravvissuto alla terribile lotta un Governo costituzionale in Italia, la reazione ... non avrebbe dato luogo, che si riunisse questo congresso ... La causa di libertà in Italia è congiunta con quella della libertà in Ispagna ... Veggo dunque con pena, che non v'ha relazioni strette, intime, fraterne fra i due governi di Spagna e di Piemonte. Ma sia pure, che la politica di neutralità si siegua per ora (sebbene altro sarebbe stato il nostro sistema, se avessero prevalso i nostri principii); il desiderio intimo di tutti i miei amici si è, che l'uso di queste forze corrisponde alle necessità del popolo ... E che la Spagna non sia involta in condannevoli intrighi, come in altre occasioni, e ne venga mutanza d'un ministero che c'ispiri fiducia per la conservazione dell'indipendenza nazionale e delle istituzioni più o meno liberali ».

Domani o dopodomani si discuterà il progetto stesso nel Senato.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 3170

Roma, 13 maggio 1859.

Sarà a quest'ora nelle mani di V.S. Ill.ma e R.ma il mio circolare dispaccio n. 2733, col quale La teneva informata di quella specie di dimostrazione ch'ebbe luogo qui nella mattina di Pasqua e nella sera seguente, su di che Ella m'interteneva col suo dispaccio n. 309. Dal medesimo avrà appreso come si passassero le cose, dopo il quale inconveniente di lieve momento null'altro è avvenuto anche in forza dell'avviso pubblicato dal generale francese.

La nostra nota di neutralità inviata principalmente ai Governi di Austria e di Francia ⁵¹ è stata formalmente accettata e riconosciuta. Laonde

⁵¹ Per la nota di neutralità inviata dall'Antonelli agli ambasciatori di Francia ed Austria, Roma 26 aprile 1859, cfr.: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 92-93.

anche per questo titolo è a ritenersi che non sieno per nascere conflitti fra le milizie delle potenze belligeranti, sebbene entrambe si trovino di guarnigione nel nostro Stato.

La ringrazio di tutte le particolarità accennatemi nel citato suo foglio e con sensi ... ecc.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 3179

Roma, 14 maggio 1859.

La manifestazione fattasi da Sua Maestà la Regina, di cui tratta principalmente il foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 310, in favore del S. Padre non poteva non riuscire oltremodo gradita. Sebbene è a sperare che non succedano avvenimenti da obbligare il Capo della Chiesa ad abbandonare i suoi Stati, nondimeno la S. Santità è rimasta appieno soddisfatta della intenzione della Regina di spedire un vascello a Civitavecchia a disposizione sua, e vuole ch'Essa Le ne faccia sentire in modi i più estesi e cordiali la sincera sua riconoscenza. In tal congiuntura poi Le partecipo l'apostolica benedizione che con tutta la effusione dell'animo concede alla M.S. ed a tutta la reale famiglia.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 321

Madrid, 14 maggio 1859.

Il principe Adalberto di Baviera⁵² da qualche settimana si preparava a ritornare a Monaco, poiché di là gli si era scritto, che se si aumentava l'armamento attesa la guerra fra Austria e Francia, a lui si sarebbe dato il comando, non so se di un reggimento o d'un corpo di truppe. Per questo egli non accompagnò la Regina alla villeggiatura di Aranyuez. Or avendo ricevuto l'avviso, che dovea assumere prontamente tal comando,

⁵² Il principe Adalberto di Baviera, generale maggiore e proprietario del reggimento dei corazzieri bavaresi, fratello del re Massimiliano II di Baviera, aveva sposato l'infanta Amalia Pilar sorella del re Francesco d'Assisi.

il 10 del corrente si recò a quella villeggiatura insieme all'Infanta sua consorte (che qui rimane) e direttosi ad Alicante la sera dell'11, s'imbarcò la mattina del 12 per Marsiglia sul naviglio a vapore il Vasco Nuñez.

È questo il naviglio medesimo, che accennai nell'antecedente mio rispettoso numero 320, e che da Alicante, secondo il ministro della marina, dovea passare a Cadice per un urgente e breve servizio pubblico. Non so se tal servizio fu tale, che abbia cessato d'esser necessario, o se da altro naviglio sarà adempiuto; ma altro ministro mi ha detto, che al ritorno di Marsiglia, senza fare raffreddare la macchina, e ricevuti a bordo uomini e cose per l'isola di Fernando Poo, colà deve dirigersi con la maggior prontezza, e che si ha sempre in idea di destinare qualche naviglio a vapore, perché visiti i porti italiani del Mediterraneo, e specialmente Civitavecchia, ma conveniva aspettare l'arrivo di quelli, che si chiesero a Cuba, o il termine delle riparazioni, già molto inoltrate, d'un altro. Ciò stesso mi ha ripetuto ieri il ministro di Stato in una brevissima conferenza, ch'ebbi con lui in Aranjuez, ove mi recai per presentare al re le mie felicitazioni per l'anniversario del suo dì natalizio.

Egli al riceverle benignamente, altre me ne dette, ricordando che col suo si univa l'anniversario natalizio del S. Padre, ed aggiungendo in ossequio di S. Santità le espressioni più devote del filiale suo affetto, e della sua viva sollecitudine per le circostanze difficili d'Italia e dello Stato pontificio. È superfluo il narrare all'E.V.R., che uguali, se non più premurose espressioni ripeté la Regina, con la quale ebbi l'onore di parlare. Essa mi disse, che sempre più assicurassi il S. Padre delle offerte già fatte, e che tutta la Spagna era a sua disposizione. Ed io rispondendole, che già di ciò avea reso consapevole S. Santità, la quale era sommamente grata al buon volere di S.M., mostrai sperare, che per ora alquanto meno probabile sarebbe stato costà il turbamento dell'ordine pubblico: a questa speranza Essa s'unì con molto piacere, e fattasi menzione dell'invio del vapore, soggiunse che non avendosi pronto altro naviglio fu d'uopo d'usare del Vasco Nuñez per condurre a Marsiglia il principe Adalberto, ma di poi andrebbe immediatamente a Civitavecchia. Allora le manifestai quanto avea saputo da ministri; e la Regina nonostante continuò ad affermare che a Civitavecchia e non a Fernando Poo si spedirebbe appena ritornato in Alicante.

Come si scioglierà tal contraddizione? Se prevale la volontà della Regina fra poco il Vasco Nuñez potrebbe partire ed essere a Civitavecchia pria di questo mio foglio, però ne dubito. Avea io in proposito di parlarne col generale O' Donnell, ma ieri non ebbi tempo, ed oggi al mezzodì, quando fui in sua casa, non era ritornato da Aranjuez.

Il signor duca di Montpensier⁵³ dimora ordinariamente a Siviglia, ove ha un vasto palagio, e passa l'estate al lido del mare in altra sua casa, assai comoda ed amena di S. Lucar de Burameda⁵⁴. Or avendo conosciuto da giornali, che si andava dicendo non esser difficile, che il S. Padre si recasse in Ispagna, ha scritto al suo agente in Madrid, che è un rispettabile ed assai cattolico senatore, di parteciparmi (come ha eseguito, leggendomi la lettera di S.A.) che gli sarebbe di profondo disgusto, se non spontaneamente, ma per deplorabili motivi, il S. Padre si dirigesse in Ispagna; però quando questo dovesse succedere, come Siviglia sarebbe un luogo assai a proposito per la residenza pontificia, egli avrebbe a sommo onore di riceverlo nel suo palagio, che tutto con la villeggiatura rimarrebbe ad uso esclusivo di S. Santità. Io incaricai l'agente di render molte grazie a S.A.; e di assicurarlo che il S. Padre avrebbe avuta notizia della cortese sua proposta. Ora il duca è in San Lucar, avendo anticipata l'annuale sua gita a quel luogo, perché circa il termine di questo mese sarà di parto l'augusta sua consorte. Già la Regina ha decretato, che, come gli altri loro figli, quello che è per nascere sia infante di Spagna: perciò alla sua presentazione ed al suo battesimo assisteranno le deputazioni de' principali capi dello Stato ed anche del Corpo diplomatico: questo sarà rappresentato dal ministro plenipotenziario de' Paesi Bassi⁵⁵.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 323

Madrid, 17 maggio 1859.

Come nella Camera de' deputati, così nel Senato al progetto ministeriale di aumentare l'esercito sino a 100.000 uomini si obbietto ch'era misura sproorzionata per la gravità delle circostanze europee; e nondimeno nel Senato, come in quella, fu approvato con quasi unanime voto, opinandosi di concordia col Governo, che per ora la Spagna non avea a seguire altro sistema, se non la neutralità; e frattanto dovea porsi in atti-

⁵³ Quinto figlio di Luigi Filippo di Francia e della regina Amelia, Antonio principe d'Orléans, duca di Montpensier (Neuilly 1824, San Lucar de Burameda 1890), aveva sposato il 10 ottobre 1846, Maria Luisa, sorella di Isabella II ed era capitano generale dell'armata spagnola. Fu estraneo alla politica, solo prese parte attiva nei preparativi nella rivoluzione di settembre (1868), ma, pur candidato al trono, non ottenne voti.

⁵⁴ Località sul mare della provincia di Cadice, a nord ovest della medesima.

⁵⁵ Il barone Sirtema de Grovestins, dal 1847 ministro dei Paesi-Bassi in Spagna.

tudine rispettabile, sia per sostenere la neutralità stessa; sia per altre eventualità. Però a differenza di ciò che avvenne nella Camera de' deputati, toccandosi nella discussione della gravità della guerra, che disgraziatamente è scoppiata in Italia, qualche cenno si è dato circa la S. Sede da due senatori. Fu il primo il marchese di Miraflores⁵⁶, il quale stimando, che il Governo dovea più chiaramente e formalmente dichiarare la neutralità di Spagna, aggiunse: « la questione attuale è immensa; è questione religiosa, perché tiene involta la sicurezza del Capo della Chiesa, ed il rispetto ai suoi domini ed alla sua autorità civile; è questione politica, perché ne' tempi presenti tutto riesce politico; è questione difficile, perché accese una volta le questioni politiche, molto costa dirigerle, e molto più calmarle; è in fine questione di trattati ». L'altro fu il signor Pastor Diaz⁵⁷, il quale volendo provare, che la neutralità dev'esser solo di fatto per ora; affinché non sia d'imbarazzo alla libertà d'azione del Governo, disse: « gl'interessi, ch'abbiamo in Italia, non sono solo simpatie e corone poetiche. In Italia, dapprima storicamente, di poi diplomaticamente in ragione dell'equilibrio europeo, v'ha interessi, di cui dobbiamo occuparci, perché assai c'importa, che Italia sia un grande Stato, il quale *romanizzi* per dir così il potere dell'Europa centrale. In Italia v'ha interessi dinastici, che non ci possono esser indifferenti, perché là regnano due rami della famiglia Bourbon: v'ha inoltre una questione importantissima, la questione dell'altro mondo, come diceva un mio amico, la questione cattolica, la questione di Roma e del Papa, nella quale stiamo interessati. Se adunandosi un congresso, la Spagna non v'intervenisse, succederà un assurdo, ed è che delle cinque grandi potenze, che lo formeranno, solo due sono cattoliche ».

Queste indicazioni, l'una delle quali appartiene ad un moderato, che non amico né inimico sistematico del ministero (il marchese di Miraflores), e la seconda ad un amico politico del signor Rios y Rosas che sta nell'*Union-Liberale* del generale O' Donnell, ma la vorrebbe più determinata e fissa di principii di governo, non eccitarono alcun altro a proseguire ad ampliare il medesimo argomento, e perciò passarono quasi inavvertite. Il ministero non ne prese occasione per manifestare di nuovo e più positivamente (poiché quello che già temevasi, ora si va attuando) il suo impegno

⁵⁶ Manuel Pando Fernandez de Pinedo, marchese di Miraflores. Politico e pubblicista (Madrid 1792-1872), militò nel partito moderato; fu ministro a Londra (1834), a Parigi (1838), a più riprese presidente del Senato, presidente del Consiglio dei ministri nel 1865.

Per altre notizie biografiche cfr.: dispaccio n. 723 qui edito.

⁵⁷ Nicomedes Pastor Diaz (Vivero 1811. Madrid 1863). Politico e letterato spagnolo. Fu deputato e più volte ministro. Fondò con Rios y Rosas e Pacheco y Cardenas *El Conservador*.

per la sicurezza della persona e dell'autorità del S. Padre; e neppure se ne giovarono i senatori, che fan parte de' moderati, o conservatori puri, e che, al principio della sessione legislativa, sperando, che la S. Sede li avrebbe aiutati ad oppugnare il Gabinetto, con grand'energia sostennero i suoi diritti, che dicevano offesi, se non si compiva la convenzione del 1857⁵⁸. Con due di essi, che sono appieno retti e sinceramente cattolici, io avea parlato anteriormente, e li avea consigliati a dir qualche cosa, che palesasse quali sono i sentimenti dell'immensa maggioranza de' spagnuoli pel S. Padre, ma in modo da evitare la più lieve apparenza di opposizione, o di sfiducia verso il Governo. Come nol fecero, non so d'onde ciò provenne, se dalla difficoltà di compiere la precauzione da me raccomandata, o se dal contrario parere de' loro colleghi.

De' cinque discorsi, che si pronunziarono in questa discussione, due furono notevoli, quello del signor Pastor Diaz già menzionato, e molto più quello del signor Pacheco⁵⁹. L'uno e l'altro in tutta la loro estensione furono inseriti nell'*Epoca* del dì 13, che costà ho inviata, perciò richiamerò l'attenzione dell'E.V.R. solamente su i principali loro concetti.

La lotta attuale è fra i trattati del 1815 e le necessità d'Italia, che non soddisfatte da quelli, sono andate sempre più crescendo: sicché diplomaticamente ha ragione l'Austria, e nazionalmente il Piemonte: — la diplomazia non poteva conciliare questa controversia, e venne la guerra, perché dovea venire; — in questa il Governo dice volersi per ora star neutrale, e va bene; anche i due oratori lo sono, perché se hanno simpatie per l'Italia, vogliono che l'Austria si conservi forte, — ma la Spagna sarà assolutamente e sempre neutrale? — sebbene dovesse esser così, è d'uopo che la medesima dispieghi le sue forze per non esser violentata, mentre con molta probabilità, secondo il signor Pacheco, e inevitabilmente, secondo il signor Pastor Diaz, la guerra italiana riuscirà a guerra europea; — ma così non dev'essere, ossia non può ammettersi assoluta e costante neutralità, perché sarebbe un'abdicazione del decoro spagnuolo, un rassegnarsi alla nullità in Europa, come le potenze deboli o inferme; — se si elevasse un imperio, qual fu quello di Napoleone I, o se in Italia si formasse una grande potenza, non sarebbe possibile la neutralità; — dunque

⁵⁸ Nell'ottobre 1856 si era formato il Gabinetto conservatore, presieduto dal Narvaez. Tra i suoi primi atti esso avea ristabilito in tutto il suo vigore il concordato del 1851 colla Santa Sede e sospeso l'esecuzione delle leggi del 1854 per la disamortizzazione dei beni ecclesiastici.

⁵⁹ Joaquín Francisco Pacheco y Gutiérrez Calderón (Ecija 1808, Madrid 1865). Politico, scrittore e giureconsulto spagnolo. Eletto deputato nel 1836, ebbe una brillante carriera politica. Appartenente al partito moderato, fu a capo della frazione detta puritana.

prepararsi e prepararsi con vigore, affinché sia chiaro, che la Spagna merita rispetto, e che, in caso non si mescolasse nella guerra, non fu per impotenza, ma per sola sua libera volontà; — stando essa in quest'attitudine, sarà certa, che al termine della contesa, termine che sarà opera diplomatica d'un congresso, non si terrà in non cale; e se il Governo saprà adempiere il suo dovere, non si ripeterà l'ingiustizia del Congresso di Vienna, in cui tutte le potenze, che combatterono Napoleone, ebbero vantaggi; meno la Spagna, perché se il suo popolo fu grande, il Governo fu meschino.

Riassumendo questi due discorsi, vi si manifestò pendenza bastantemente marcata per disporsi ad uscire dalla neutralità; non vi si parlò contro l'Austria, ma vi si censurarono i trattati, ne' quali si appoggia; vi si mostrò viva simpatia per l'indipendenza d'Italia e pel Piemonte; non vi si trattò per nulla di rivoluzioni, che potrebbero esser seguaci alla guerra; vi si pretese che la Spagna dovea esser associata alle grandi potenze se mai si trattasse d'un nuovo regolamento dell'equilibrio politico d'Europa.

Il generale O' Donnell dichiarò nel Senato, ch'egli non poteva trattare la questione, come i signori Pacheco e Pastor Diaz, attesa la riserva, che conviene al Governo; però qualche giorno dopo mi disse, ch'egli era disposto ad aumentare gli armamenti, e che se si guarderà assai dall'entrare, senza forti motivi nella contesa armata, non vuole, che quando si tratterà di finirla la Spagna non v'abbia alcuna parte. Tra gli armamenti che progetta, mi accennò una squadra marittima, la quale mentre garantizzi le isole Baleari (le quali si credono minacciate, quando scoppiasse guerra fra Inghilterra e Francia), si faccia vedere in Genova, Livorno e Civitavecchia. Ma, io soggiunsi, non s'invierà, come mi si avea offerto, qualche naviglio a vapore in Civitavecchia, priacché questa squadra sia allestita? Il generale mi rispose che sì; però essendo migliori le notizie di Roma, avea pensato, che non v'avea d'uopo di molta fretta, ma poteva darsi al *Vasco Nuñez*. E non deve dirigersi questo vapore a Fernando Poo, io interrogai? Nulla è deciso, mi conchiuse, e presto si determinerà.

In che modo * sbrogliare tante contraddizioni sopra questo semplicissimo fatto dell'invio del *Vasco Nuñez* a Civitavecchia? La Regina parla in un modo, in altro il generale O' Donnell, in altro i suoi colleghi. Ciò che abbia a dedursene * l'E.V.R. con l'alta sua penetrazione ben lo saprà, ma se mai brama più schiarimenti, si compiaccia volgere uno sguardo agli ultimi numeri dell'*Epoca*, che fra tutti i giornali meno inesattamente rappresenta le idee del ministero, o almeno del suo partito. Vagheggia essa per l'Italia il medesimo sistema, che è l'essenza dell'*Unione-Liberale* in Spagna, ossia di conciliare cose inconciliabili, e di stabilir l'ordine con

alcune concessioni al disordine. Nell'articolo sopra Roma di ieri, dopo essersi affermato, che non v'ha pericolo di rivoluzioni nello Stato pontificio, si segue dicendo, che l'ufficio della Spagna si è di sforzarsi a conseguire che Francia ed Austria rispettino la neutralità degli Stati della Chiesa. che sarà sempre la Spagna congiunta con le potenze cattoliche per difendere i diritti del pontificato; che contribuirà se fa d'uopo, il suo contingente ad una guarnigione composta di tutte le principali potenze cattoliche per liberare il Governo pontificio da ogni straniera e prevalente pressione. Però nell'articolo stesso si dice, che i sudditi pontifici « molestati per un sistema d'amministrazione relativa e cattiva, domandano ad alte grida la riforma ..., reclamano la secolarizzazione del Governo ... reclamano che la intervento del clero non sia sì assoluta nelle cose temporali, come negli oggetti ecclesiastici ... Cioché poi ora avviene nelle Legazioni di Bologna e Ferrara, prova, che queste provincie lontane da Roma sono più causa di turbamento, che di forza per la S. Sede ». Se non erro, v'ha qui un'aggiunta assai nuova alle opinioni, che in nome della Spagna sosteneva il signor Martinez de la Rosa⁶⁰ alla conferenza di Gaeta.

* Non voglio assicurare che il general O' Donnell sia intimamente persuaso delle idee dell'*Epoca* non avendo principii fissi, credo che neppur egli sappia di presente ciò che sarà per fare e per ora lascia che ciascun partito manifesti il suo parere. Certamente su lui sempre avrà influenza il modo di pensare del partito che gli è addetto ma egli ha forza di poterlo trascurare, se così gli talenta. D'altronde nel suo animo non è amico alla dinastia napoleonica e conosce appieno che neppur amica lo è la Regina, e la opinione popolare. Adunque difficilmente si addurrà ad unirsi strettamente all'Imperatore de' francesi, ed è probabile che se accendendosi guerra tra Sua Santità e Francia, non fosse possibile di mantenere neutra la Spagna, si dichiarerà per l'Inghilterra. Ciò approvverebbe la maggioranza della nazione ancora sotto l'aspetto dell'interesse pubblico, poiché l'Inghilterra può cagionare molto repentino danno nelle colonie; e ad eserciti francesi qui si spera di resistere come al principio di questo secolo.

Egli dubita che l'Inghilterra e la Francia continuino in pace, ma pur dà qualche peso a ciò che di recente gli ha detto il signor Barrot, ambasciatore di Francia, che l'Imperatore farà meravigliare tutti con la sua mo-

⁶⁰ Francisco de Paola Martinez de la Rosa (Granada 1787, Madrid 1862). Politico e scrittore spagnolo. Militò nella frazione moderata del partito liberale e prese parte attiva alle vicende politiche spagnole. Nel 1821 fu incaricato di formare un ministero, fu esiliato nel 1823 con la reazione realista, nel 1834 come presidente del Consiglio dei ministri ridiede la costituzione. Fu poi ambasciatore straordinario a Parigi (1844) e ministro a Roma e a Gaeta (1848-49).

derazione. Altrettanto avendomi già detto il signor Barrot mi attestò molta soddisfazione * per l'avviso pubblicato costà dal generale Goyon⁶¹, pel paragrafo pubblicato costà del proclama imperiale ai francesi circa la S. Sede⁶², e per la circolare del ministro de' culti ai vescovi di Francia⁶³.

Il Governo di S.M. ha determinato d'inviare al campo delle tre potenze belligeranti alcuni ufficiali per osservare le azioni militari, ed istruirsi nella pratica della guerra. Avendone chiesta l'annuenza alle potenze medesime, Francia e Piemonte la dettero, ma la negò l'Austria.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 324

Madrid, 17 maggio 1859.

Essendo già a pieno conoscimento dell'E.V.R. quali siano le opinioni de' progressisti puri in Ispagna, e quali in ogni parte di Europa quelle de' democratici, credo superfluo di narrarle in che modo continuo i loro giornali a scrivere sulla guerra italiana, e le speranze e le tendenze che manifestano. Come essi aspirano al trionfo di principii rivoluzionarii, sebbene con maggiore o minore estensione, scorgono in questa guerra una favorevole occasione per adempiere i loro desiderii; ma temono al tempo stesso che l'Imperatore Napoleone non li servirà, come vorrebbero, quindi non azzardano di augurargli la vittoria, e specialmente il giornale democratico *La Discussion* aggradirebbe molto che l'Austria fosse umiliata, ma la Francia mutasse il suo ordine politico attuale.

L'autorità civile della S. Sede non può, è ben chiaro, trattarsi bene da siffatti giornali; secondo essi niuna attinenza ha tale autorità con l'esercizio della giurisdizione religiosa; serve d'imbarazzo al cattolicesimo ed alla prosperità d'Italia, ed altre somiglianti cose. Quantunque disgraziatamente

⁶¹ Il Goyon, dopo la dimostrazione del giorno di Pasqua, faceva pubblicare un avviso nel quale diceva che, dovendo per ordine dell'Imperatore e in aiuto del Papa, far rispettare la legge, proibiva ogni assembramento e dava disposizioni perché essi fossero, se necessario, dispersi con la forza. Cfr.: R. DE CESARE, *Roma e lo stato del papa* cit., vol. I, pp. 354-355.

⁶² Nel proclama si diceva a proposito della Santa Sede: « Nous n'allons pas en Italie fomenter le désordre ni ébranler le pouvoir du Saint-Père, que nous avons replacé sur son trône ». Cfr.: A. SAITTA, *La guerra del 1859* cit., vol. V, p. 1678.

⁶³ Anche nella circolare del ministro dei culti ai vescovi di Francia (Parigi, 14 maggio 1859) si ribadiva che era intenzione dell'Imperatore che il Capo supremo della Chiesa fosse rispettato in tutti i suoi diritti di sovrano temporale. Cfr.: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, p. 109.

siasi aumentato a poco a poco il numero di persone, che ammettono queste dicerie, nondimeno i più, sia per sincero ossequio alla S. Sede, sia perché il perigliò dell'autorità temporale di questa è perigliò della sociale tranquillità, non vi assentono, e il loro parere campeggia in altri giornali non solo religiosi, ma ancora politici, come la *España*. Due de' giornali religiosi la *Cronaca* di Barcellona⁶⁴ e la *Regeneration* di Madrid han tradotta e pubblicata la *Questione Italiana* della⁶⁵ *Civiltà Cattolica*.

Però dai giornali menzionati al principio credo utile d'inviare all'E.V.R. qualche estratto, che renderà più completa una notizia, di cui debbo renderla consapevole.

V'ha qui un Achille Cheli, il quale è nativo di Ancona, e appartenne una volta alla milizia pontificia. Or il giornale progressista *Las Novedades* al principio di questo mese ha pubblicato una lettera di lui, colla quale si ringraziano i suoi redattori per l'entusiasmo con cui sostengono la causa italiana, e dipoi si aggiunge: « Liquidazioni importanti con una cosa che qui rappresento non mi permettono di partire per ora; ma compiuto il mio dovere, farò ciocché deve fare un cittadino ed un vecchio soldato; frattanto ho ausiliato a miei compagni d'infortunio, perché passino a Italia per difendere la nostra libertà, e sin donde giungono i miei mezzi, invierò uomini al mio paese, essendomisi già presentati spagnuoli e polacchi per difendere la cara mia patria ».

Or che polacchi e spagnuoli con tal fine siansi posti in viaggio per Piemonte, io nol so; ma quel giornale ed altri di liberali opinioni han narrato, che da Bilbao partirono per colà circa 60 italiani, che travagliavano nella strada di ferro, e che altri 25 o quasi eran partiti da Madrid, senza dichiarare di qual condizione si fossero.

Suppongo che pochissimi o niuno di questi appartenga allo Stato nostro; ma romano dicono i medesimi giornali un avvocato Salas, che essendo stato ufficiale agli ordini di Garibaldi costà il 1859, di poi dimorò in Valenza, donde ora ritornò in Italia.

Però credendosi, che molti altri italiani qui stanno, che solo per mancanza di mezzi non si recano al campo della guerra, la *Iberia* giornale progressista il 10 del corrente ha invitato gli spagnuoli ad una sottoscrizione per fornirli de' fondi necessari al viaggio. *Las Novedades* e la *Discussion* applaudirono ed appoggiarono questa idea; però sino ad oggi non ho veduta alcuna lista di offerte, e solo si è impressa una lettera del signor

⁶⁴ *La Cronaca di Barcellona*: Giornale locale di ispirazione religiosa.

⁶⁵ « La Quistione Italiana nel 1859 », lungo articolo di difesa della politica della Santa Sede apparso ne *La Civiltà Cattolica*, serie IV, vol. I (dicembre-marzo 1859), pp. 609-642.

Escosura ⁶⁶ (già ministro con Espartero il 1855 e 1856), il quale « considerando, che la indipendenza d'Italia significa la indipendenza dell'occidente » dice che « è pronto l'obolo della sua povertà, come sarebbe pronto quanto ha di vita, se avèssimo un Governo, che oggi ci facesse partecipare di questa lotta, che non è del Piemonte con l'Austria, ma della civilizzazione contro lo stato stazionario, del diritto naturale contro l'abuso della forza materiale.

Il Governo mira indifferentemente queste dichiarazioni, ma come alcuno indicò, che dovrebbero convocare un'adunanza popolare pel medesimo oggetto, che la sottoscrizione, sembra che il Governo non ne darà il permesso. V'ha chi progetta anche una rappresentazione teatrale per quel fine.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 327

Madrid, 21 maggio 1859.

Ho avuto l'onore di ricevere il venerato dispaccio che ha il numero 3179, e se tosto non ho compiuto l'onorevole commissione, che mi comunica l'E.V.R., fu perché S.M. continua a dimorare in Aranyuez. Però il più presto possibile colà mi recherò ad assicurare l'augusta Sovrana, che i sentimenti del S. Padre, in quanto all'oggetto di cui si tratta, sono quali io avea avuto il piacere di esprimerli. Questa breve dimora mi sarà utile per avere altra opportunità a parlare * sull'effettiva spedizione di un vapore a Civitavecchia. Già narraì le molte varianti che sono andate risultando a fronte di quanto mi disse la Regina, sicché l'offerta è rimasta sola intenzionale o verbale. Or l'altra sera il ministro di marina ne aggiunse un'altra, ossia che il vapore *Vasco Nuñez* partirà per Civitavecchia, ma pria da Alicante va a Cadice dove si tratterà pochi giorni per piccoli riattamenti, che abbisogna. Se adunque tra pochi giorni si sarà proprio realmente in viaggio ringrazierò compiutamente la Regina. Se occorra le indicherò come sta la cosa, certo non consentanea alla sua volontà. *

⁶⁶ Patricio de la Escosura y Morrogh (Madrid 1807-1878). Scrittore e politico spagnolo; ottimo oratore e letterato, pubblicò infiniti lavori critici e storici. Entrò, come esponente del partito moderato, nel ministero Narvaez. Passò poi nelle file progressiste e fu ministro con Espartero nel 1855 e 1856.

In sul termine del rispettoso mio numero 324 ho scritto, che pareva non si sarebbe permesso dal Governo l'adunanza pubblica, che alcuno progettò per procurare soccorsi agli italiani qui residenti, che han desiderio di ascriversi all'esercito piemontese. Veramente il generale O' Donnell mi avea assicurato, che il Governo non darebbe il permesso; ma istruito per l'esperienza della facilità con cui il no si converte in si o viceversa, trattandosi di alcuni assunti, mi restrinsi alla sola probabilità. E ben presto fui contento della mia precauzione, poiché la mattina del 20 i giornali progressisti *La Iberia* e *Las Novedades*, e il democratico *La Discussion* a grandi lettere annunziarono, che nella prossima domenica si terrebbe quell'adunanza, « concessone il permesso dal governatore, col fine di ricercare soccorsi ai poveri italiani residenti in Ispagna, che vogliono ritornare alla patria, minacciata da invasione straniera ».

Come ciò direttamente non era contrario alle relazioni politiche della Spagna con la S. Sede, non ho creduto di far alcuna osservazione al Governo; però per aver già accennata la assicurazione suddetta del generale O' Donnell al conte Crivelli inviato di Austria, fui ad attestargli la mia sorpresa, che uguale si destò anche in lui. Se in seguito abbia egli presentato qualche reclamo, io nol so; ma stamane i menzionati giornali fan sapere, che il governatore ha ritirato il permesso col seguente officio loro diretto ieri stesso circa la mezza notte: « Il modo con cui si è annunciata la riunione pel dì 22 del corrente, le dà un carattere politico contrario al permesso, che ho concesso per tenerla, ed alla neutralità, che il Governo di S.M. ha dichiarato solennemente di mantenere nell'attuale guerra d'Italia. Quanto son disposto a permettere riunioni in beneficio di stranieri poveri, qualunque sia la loro patria, altrettanto non posso acconsentire, che con questo pretesto si faccia una manifestazione contraria agl'interessi della nazione ».

Ciò avrebbe dovuto comprendere immediatamente il signor governatore; ma que' giornali si lamentano assai della sua determinazione contro « un pensiero di umanità, che in armonia coi sentimenti d'indipendenza loro avea consigliato di compiere un dovere cristiano ». Forse l'adunanza non avrebbe procurato molti denari, ma i discorsi sarebbero stati assai utili all'Austria, e per nulla amichevoli agli altri governi italiani, tranne quelli di Piemonte e Toscana.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 334

Madrid, 25 maggio 1859.

Nel mio rispettoso numero 326⁶⁷ mostrai di sperare, che il Governo non avrebbe posta niuna difficoltà alla circolazione della venerata enciclica pontificia del 27 aprile⁶⁸, perché la *Gazzetta* di Madrid nella sua parte non ufficiale già ne avea fatta la pubblicazione. Ma giuntimi gli esemplari, che l'E.V.R. si degnò inviarmi, e pria di spedirli ai vescovi, comunicatone uno al ministro di grazia e giustizia (essendo in Aranjuez il ministro di Stato), egli dopo averlo considerato mi disse, che secondo le leggi del regno, v'avea d'uopo del *pase reale*⁶⁹. Furono inutili tutte le osservazioni in contrario fondate sull'assenso indiretto che già dette il Governo, sulla semplicità dell'argomento dell'enciclica, la quale non concede un giubileo, e perciò neppure è compresa nel decreto (non mai ammesso dalla S. Sede) del 1851 sull'assurdo insopportabile che neppure per invitare i vescovi ad unire alle sue le loro preghiere possa francamente dirigersi ad essi il Romano Pontefice, che la Spagna riconosce e venera per capo supremo della Chiesa. Il ministro su quest'ultimo punto conveniva con me, ma soggiungeva che esistevano leggi, e conveniva eseguirle; ch'egli ed i suoi colleghi non potevano derogarle; che in quanto a sé ammetterebbe di entrare in trattative per modificarle, ma la trattativa non era intrapresa, e sarebbe assai difficile che il Governo acconsentisse ad intraprenderla.

Or così essendo, pensai non esser prudente di trasmettere l'enciclica ai vescovi, perché se tosto non la pubblicano (aspettando di sapere che il Governo avesse dato il *pase*), avrebbe sembrato, che poco tenevano in cale la premurosa raccomandazione del S. Padre; e se la pubblicavano il Governo ne li avrebbe rimproverati e seguiva una questione con la nunziatura. Adunque per non inframettere dilazione, mi risolvetti di usare il mezzo medesimo, che V.E.R. indicò a monsignor Franchi⁷⁰ il 1854 col suo foglio

⁶⁷ N. 326, Barili ad Antonelli, 18 maggio 1859 (originale in S.d.S. 1959, R. 165, B. 219, F. 12) omissis. Lamenta il ritardo nell'arrivo degli esemplari dell'enciclica; riferisce di aver frattanto ordinato nella Chiesa degli Italiani la recita di preghiere prescritta dal S. Padre in fine di messa per il periodo della Quaresima.

⁶⁸ Epistola enciclica *Cum Sancta Mater Ecclesia*, 27. aprilis, edita in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta Pars Prima - Acta exhibens quae ad Ecclesiam universam spectant*, Roma, 1858-1864, 6 voll., vol. III, pp. 64-66.

⁶⁹ Termine giuspubblicistico spagnolo per indicare il diritto di permettere o proibire la pubblicazione di qualsiasi documento giungesse da Roma.

⁷⁰ Alessandro Franchi (Roma 1819, Roma 1878) arcivescovo titolare di Tessalonica, nel 1853 era incaricato d'affari alla nunziatura di Madrid, essendo vacante il nunzio Giovanni Brunelli. Fu poi internunzio apostolico a Firenze dal 1856 al 1859,

59727, quando si incontrò uguale difficoltà per l'enciclica preparatoria alla proclamazione del dogma dell'immacolato concepimento di N.S. Maria Santissima: ossia inviai un esemplare dell'enciclica da me autenticato al ministro di Stato, pregandolo di farne inserire la traduzione nella *Gazzetta ufficiale*, affinché il testo genuino avesse la maggior pubblicità in tutti i domini di S.M.C.

Questo esemplare passerà, secondo il costume, al Consiglio di Stato, che, se non erro, opinerà unanimemente, pel *pase*: ma quanto tempo s'impiegherà nella traduzione, quanto nel rispondere al ministero? Il ministro di grazia e giustizia mi ha promesso di affrettare il corso di quest'affare; ma se ne ricorderà, o saranno efficaci le sue premure?

Vegga, Eminentissimo, a quale umiliante ed indecorosa condizione le leggi spagnuole sommettono le comunicazioni, anche le appartenenti colla maggior evidenza ad oggetti appieno spirituali, della S. Sede co' vescovi. E il ministero, che sta pregando il S. Padre di derogare, o almeno modificare le prescrizioni de' canoni circa le proprietà ecclesiastiche, il ministero non si degna tollerare neppure per una volta una lieve eccezione, anzi una ragionevole interpretazione di quelle leggi, insistendo nelle rigide e sospettose tradizioni de' regalisti ostili all'autorità del Pontificato, e alla libertà della Chiesa! Non sarebbe opportuno di farne qualche autorevole lamento al signor ambasciatore, perché ciò comunicasse al ministero?

Monsignor vescovo di Barcellona fece circolare per la sua diocesi un ordine, col quale disponeva, che si recitasse da' sacerdoti nelle messe la colletta *pro pace*, sinché non gli si comunicasse ufficialmente l'enciclica pontificia.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 3559

Roma, 27 maggio 1859.

Da quanto potei rilevare dai due fogli di V.S. Ill.ma e R.ma numeri 320 e 321 sembra ancora incerta la spedizione del naviglio spagnolo in Civitavecchia. Egli è fuor di dubbio non esser giunto colà fino ad oggi. Ella non ostante si dia tutta la premura di rinnovare alla Maestà Sua

nunzio apostolico a Madrid dal 1868 al 1874 e segretario di Stato dal 5 marzo 1878 al 31 luglio 1878, data della sua morte.

i sentimenti di grato animo che prova il S. Padre per le ripetute conferme di ossequio e di devozione di cotesta Sovrana verso la sacra di Lui persona.

Nella circostanza poi di vedere l'agente del duca di Montpensier gli faccia pur manifesto come sia riuscita di soddisfazione a Sua Santità l'offerta dell'Altezza Sua.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 337

Madrid, 28 maggio 1859.

Da varii giorni qui si va parlando d'una crisi totale e parziale del ministero (e l'*España* che costà invio diariamente ne dà testimonianza) assegnandosene a motivo la decisione della Regina, a cui tutti o varii de' ministri resistono, d'inviare costà quindici o ventimila soldati per garantire la persona ed autorità del S. Padre; e da altri, la incongruenza, e il pericolo di mantenere più a lungo un Gabinetto, che indeciso di principii, di sistema e di condotta non può né sa prendere le provvide e ferme misure, che richieggono le attuali circostanze politiche dell'Europa, e quelle che probabilmente vanno a sopravvenire.

Tengo per certo (almeno quanta può essere la certezza in un paese, nel quale l'instabilità da lungo tempo fu il carattere quasi costante di tutti i ministeri) che tal notizia non ha fondamento; ma l'abbia o non l'abbia, il primo de' due motivi, a mio giudizio, evidentemente è falso. Dal dì 13 del corrente non ho l'onore di vedere la Regina (ed ho sfuggita l'occasione di vederla, appunto per non dar un pretesto ed alimento a quelle voci); però l'inviare a Roma un rispettabile corpo di truppe al servizio del S. Padre, al presente e di spontanea volontà, è per me un'idea, che non passò per la mente di Sua Maestà.

* Conosce l'Eminenza Vostra che la sua premura ultimamente consisteva nell'inviare a Civitavecchia un naviglio a vapore; se essa è giunta a sapere che il vapore non si inviò (come suppongo), può essere che siasene doluta, ma dipoi avrà ammesse le scuse che le avranno fatte i ministri, e ad ogni modo non mi pare probabile che quinci abbia rimpollato una grave dissensione. *

Il fatto è che sì il partito moderato, sì una parte dell'*Unione Liberale*, sì i progressisti han pensato, che il rompimento della guerra, e le eventualità, che ne possono conseguire, era un'opportuna occasione per

ottenere una mutazione di ministri. I primi prevedendo rivoluzioni dicono avervi d'uopo, che il potere sia in mano d'uomini, che con esse non patteggerebbero giammai, ossia che i loro amici sostituiscano il generale O' Donnell e compagni; gli altri vorrebbero che si conservasse nella presidenza de' ministri il generale medesimo, ma vorrebbero del pari, che entrassero nel Gabinetto persone, le quali dessero più energiche e sicure garanzie per le libertà costituzionali e pe' governi popolari. Però, per quanto a me consta, la Regina è aliena da tali opinioni, e sta ferma di continuare con l'attuale Gabinetto non essendo forse aliena da qualche subalterno cangiamento, se il generale O' Donnell lo consigliasse.

* Or sono due giorni venne a visitarmi l'ambasciatore di Francia e dopo avermi chiesto e dato le notizie ultime d'Italia e de' movimenti degli eserciti, entrò a discorrere sull'attitudine del Governo di Spagna, e a questo proposito soggiunse che come amico voleva dirmi una cosa che assolutamente credeva falsa, ma che pure gli si era ripetuta da persone ben informate, cioè che io mi studiava di conciliare l'animo della Regina alla causa dell'Austria e di persuadere la Regina a formare un nuovo ministero, che simpatizzasse con la causa medesima.

Com'egli affermava di non credere a tale notizia poco mi estesi nel rispondergli, che giammai ho trattato (come è pienamente vero) con la Regina dell'uno e dell'altro di quegli argomenti; oltrechè penso (io dissi) che sarebbe imprudenza imperdonabile, anzi colpevole il tentare che la Spagna si compromettesse per qualsiasi modo in una contesa che per ora non la riguarda, essendo il S. Padre neutrale, io sinceramente e lealmente debbo operare secondo tal sistema: — con la Regina non solo ma ancora col ministero ho trattato unicamente di ciò che converrebbe alla Spagna, se la sicurezza e l'autorità del S. Padre venisse in forse; e questo oggetto che non è politico ma cattolico in nulla s'opponè alla neutralità né può farne richiamo Austria o Francia.

L'ambasciatore mi rispose, che in quanto a Francia il Governo non pure non disapprova che si provenga alla sicurezza e all'autorità del S. Padre, anzi è questa una delle principalissime sue cure o meglio un interesse suo proprio, e dopo essersi diffuso alquanto sul sentimento cattolico che domina in Francia, sull'appoggio utilissimo che prestò e presta l'episcopato e il clero al Governo imperiale, sugli atti ufficiali che attestano il buon volere per la S. Apostolica, proseguì dicendo sarebbe alla medesima assai dannoso se unisse la sua sorte a quella dell'Austria, perché concesso ancora che l'Austria sia vittoriosa, presto o tardi scoppierebbe una terribile rivoluzione in Italia: ponga adunque la Sede Apostolica tutta la sua

fiducia nell'Imperatore che non può essere giammai amico de' rivoluzionari e che direttamente vuole disfrancare tutte le loro forze, non dia ascolto il S. Padre a suggestioni di avversarii dell'Imperatore, egli non vuole se non la tranquillità dell'Italia e sa che non sarà tranquilla come neppure il mondo cattolico, se i diritti della S. Sede non sono rispettati.

A tutto questo discorso ho risposto che la S. Sede Apostolica non unirà la sua sorte con niuna potenza, poiché gli interessi spirituali che le sono affidati, come assai soverchiano ogni umana altezza, così fuori di questa terra hanno il loro principale patrocinio, del resto pacifica con tutte le nazioni ed amica ugualmente ed imparziale di quante professano il cattolicesimo, accetta le offerte e l'opera di queste quando ciò si possa con decoro, e senza vincolo alcuno della libertà e indipendenza necessaria al Capo della Chiesa.

Non saprei dire quale scopo si sarà prefisso l'ambasciatore con questa conversazione, e dubito che tutto fosse per avvertirmi di ciò che di me avea udito. Fu per rendermi più guardingo se mai la Regina mi parlasse della guerra? Fu per persuadermi che la S. Sede sta ben sicura ne' sentimenti del suo Imperatore e perciò è inutile di mantenere, di aumentare buone disposizioni che ha per essa Sua Maestà? Checché ne sia ho stimato di riferire all'E.V. R.ma il sunto del suo discorso. Egli è alquanto ottimista, dapprima non credeva possibile la guerra, ora ne prevede un termine favorevole per l'Europa e massimamente per la Sede Apostolica il cui Governo temporale mi sembra che sinceramente ammette come indispensabile. Ma frattanto si studia quanto può perché con la ufficiale neutralità unisca il ministero di Spagna relazioni per quanto è possibile intime amichevoli con la Francia. Egli s'interessa nella conservazione del ministero medesimo perché questo tenendo o almeno affermando di tenere una politica di temperato liberalismo non può escludere una propensione per il fine che l'Imperatore ha in mira in Italia. Secondo il suo manifesto, tal propensione egli procura coltivare e rassodare per qualunque evento. Al contrario se il ministero si mutasse; o verrebbero al potere i moderati e sarebbe male per la Francia perché essi parteggiano per Austria; o verrebbero uomini di più largo liberalismo e sarebbero incomodi perché già si manifestarono avversi al sistema di governo che l'Imperatore introdusse in Francia; però gli uni e gli altri sanno che la Regina ha simpatie per Austria, e invece di riconoscere quali ne sono le vere cause da me altre volte indicate, ne vogliono spiegare con l'influenza del nunzio di Sua Santità. *

Mentre io scrivea questo rispettoso dispaccio un ex-ministro mi ha detto, che v'ebbe realmente probabilità di dissoluzione del ministero, e

che la probabilità cessò, perché il generale O' Donnell annuì ad alcune domande della Regina: per me continuo nel parere accennato in sul principio.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 3641

Roma, 28 maggio 1859.

Conobbi nel responsivo foglio di V.S. Ill.ma e R.ma numero 326 non esserle pervenuto fino al giorno che forma la data il pacco di esemplari della recente enciclica pontificia, malgrado la regolare spedizione fattaLe dal console generale pontificio in Marsiglia, cui da me erasi raccomandato secondo l'uso. A quest'ora, in forza anche delle adoperate indagini ond'Ella mi dà cenno, il pacco si sarà rinvenuto e fatto tenere alla nunziatura. Per buona cautela peraltro reputo opportuno rimetterle qui annessi due esemplari dell'atto pontificio, affinché nel caso di non essersi verificato l'arrivo del già speditoLe involto, possa Ella costì farne imprimere quel numero che occorra per la commessaLe comunicazione allo episcopato di questo regno.

Mi giova poi manifestarLe che il S. Padre fu ben soddisfatto della cura ch'Ella si diede di far praticare costì nella Chiesa degli Italiani la recita di preghiere qui prescrittasi in fine di ciascuna messa. E cade a proposito l'indicarLe, che nello scadere del tempo quaresimale s'ingiunse dalla Santità Sua che la detta recita si proseguisse fino a nuovo ordine.

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 3642

Roma, 3 giugno 1859.

Ho gradito di avere contezza da V.S. Ill.ma e R.ma col mezzo del suo foglio n. 323 dei discorsi tenuti dai vari senatori, in occasione della guerra attuale, della loro discrepanza di parere, delle savie riflessioni da Lei fattesi in proposito. Nulla poi mi occorre osservare circa le risposte a Lei datesi sul naviglio a vapore da spedirsi in Civitavecchia, tanto più che dal successivo suo foglio n. 327 ne rilevo più chiaro lo stato delle cose.

L'opinione infine che Ella porta sulla condotta del noto soggetto non è senza grave peso. Ho però ragione di nudrir poca fiducia circa le parole del personaggio da Lei citatomi, imperocché non ostante l'avviso di cui egli faceva menzione, e non ostanti le assicurazioni di alta sorgente, si succedono de' fatti del tutto contrari o di tal natura da inserire le più gravi apprensioni per un triste avvenire. L'esperienza del passato addimostra non infondati simili timori. D'altra parte la imponenza delle circostanze, alle quali riesce anche più malagevole il farvi fronte, attesa la meno efficace cooperazione di quel presidio, da cui attendevasi leale ed intera, pone il Governo della S. Sede in gravissimo imbarazzo, anche sulla scelta del partito da prendersi a tutela dell'ordine e della dignità del Pontefice.

Resto inteso di quanto mi riferiva con l'altro suo foglio n. 324, e con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 343

Madrid, 4 giugno 1859.

Ieri ho avuto l'onore di ricevere il venerato dispaccio 3559 dell'E.V.R., e compirò con S.M. l'incarico, che Ella mi commette in nome del S. Padre, insieme all'altro somigliante di recente pur commessomi, andando a visitarla in Aranjuez, ove non potei recarmi, secondo il mio desiderio, da varii giorni, ora per alcune occupazioni, ora per qualche incommodo di salute. L'augusta sovrana sarà assai soddisfatta al sapere, che sono gradite a Sua Santità le ripetute prove di ossequio e devozione, che ama di darle.

Se non erro, il naviglio a vapore *Vasco Nuñez* infine eseguirà il viaggio tante volte indicato a Civitavecchia. Era esso a Malaga venendo da Cadice il dì 2 del corrente; e ieri sera la *Correspondencia*, giornale ministeriale pubblicava la seguente notizia: « il Governo di S.M. ha ordinato, che partano immediatamente per Genova la fregata *Perla* e il *Vasco Nuñez*, che rimarranno a disposizione de' nostri agenti diplomatici. Su questi legni andranno in Italia gli ufficiali spagnuoli per passare al campo degli alleati solo con oggetto di studiare l'arte militare ». Come tre sono gli agenti diplomatici di Spagna in Italia, il *Vasco Nuñez* con la *Perla* si faranno vedere, io credo, a Civitavecchia e a Napoli, per porsi a

disposizione de' rappresentanti di S.M., dopo aver fatto altrettanto con quello di Torino.

* O' Donnell il 1 del presente mi ha detto, che fra poco il *Vasco Nuñez* andrebbe a Civitavecchia; però Vostra Eminenza scorge, come si è evitato studiosamente che questa spedizione avesse espresso e principale scopo una offerta di servizio al Santo Padre. Sempre fluttuante il ministero nella sua politica, e sempre amico delle mezze misure, che né secondano, né avversano il liberalismo, deve aver temuto, che una franca premura pel S. Padre avrebbe dispiaciuto ai progressisti e democratici, i quali continuano, anzi aumentano la loro ostilità al Governo temporale del Pontefice. E credo che tema del pari di dar qualsiasi passo che dispiaccia all'Imperatore di Francia non perché sia bonapartista, ma perché vuole evitare ogni occasione di irritarlo supponendo già che non siano sicure le intenzioni di lui verso la Spagna.

Da tali motivi penso egualmente proceda che rimanga indifferente riguardo alcuni fatti che non corrispondono esattamente alla neutralità sua, ma che o per esser poco pubblici o lontani dalla capitale non destano interesse, questi sono: il darsi passaporti della legazione di Sardegna a qualsivoglia italiano per andare in Piemonte; il riconoscersi in qualche porto del Mediterraneo l'attuale Governo di Toscana, sia per parte di qualche viceconsole già accreditato di quel Granducato, sia per parte dei consoli di Sardegna, che considerano come loro nazionali i sudditi di Toscana. Però palesemente e direttamente il ministero nulla opera e nulla permette contro la neutralità, come apparisce da ciò che soggiungo. *

« È ben noto, dice l'*Iberia*, giornale progressista, che concesso il permesso per una riunione pubblica, col fine di manifestare le simpatie de' liberali spagnuoli per la causa italiana, e di sovvenire gli emigrati a ritornare alla loro patria, fu dipoi ritirato il permesso medesimo ». Or alcuni commissionati il 28 maggio presentarono al governatore un'istanza, chiedendo la licenza per una rappresentazione teatrale, « il cui prodotto si destinerebbe a soccorrere gl'italiani, che non hanno mezzi per andare al loro suolo nativo, invaso da un esercito straniero ». Il governatore rispose, che « qualunque fosse la sua opinione, che omettiamo di pubblicare, dubitando se egli parlava confidenzialmente o con carattere ufficiale » era d'uopo consultare il ministero; e il 31 fece sapere che « la licenza si concederebbe quando la rappresentazione fosse per soccorrere stranieri senza distinzione di nazionalità ». La proposta non fu accettata, perché « non consentanea all'oggetto, che si avea in mira, ossia ad una dimostrazione di simpatia per la causa ed indipendenza italiana ».

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 345

Madrid, 7 giugno 1859.

Ieri mi ha scritto il ministro di marina la seguente confidenziale comunicazione: « Secondo ch'ebbi il piacere di prometterle, la rendo consapevole che il naviglio di guerra a vapore, *Vasco Nuñez* di forza di 360 cavalli, la fregata di vela *Perla* di 42 cannoni, e la goletta a vapore *Rosalía*, son destinati alle coste d'Italia, e i due primi partiranno da Alicante per Genova fra due giorni, traendo seco le commissioni di ufficiali, che vanno a studiare le operazioni militari. Di Genova si recheranno a Civitavecchia, e visiteranno ancora il porto di Napoli ».

Lessi questa comunicazione nella notte, appena ritornai da Aranjuez, ov'ebbi l'onore di visitare le Loro Maestà, e compiere le commissioni datemi dall'E.V.R. in nome di Sua Santità. Non fa d'uopo che Le ripeta l'interesse e la premura, che di nuovo mi palesarono per la persona e l'autorità del S. Padre: questi sentimenti sono fra i più profondi e vivi, che nutrono nel loro cuore, e non v'ha dubbio che possono variarsi.

* A questo proposito si parlò anche del naviglio a vapore da inviarsi a Civitavecchia, e come poco innanzi il ministro di Stato mi avea detto ciò sempre che mi scrivea il suo collega di marina mostrai soddisfazione che infine si compisse la volontà dell'augusta Sovrana. Essa mi rispose che era ben tempo di farlo.

Dal suo discorso ho potuto comprendere che molto dispiacerebbe se l'Austria fosse infelice nella guerra; * ho potuto comprendere del pari, che quanto si è detto sull'incertezza che continui l'attuale ministero è insussistente; anzi Sua Maestà mi ha palesato molto desiderio, che presto si terminino costà le trattative sui beni ecclesiastici con le maggiori concessioni che stimi convenienti il S. Padre, * confermando però la antica protesta che ciò che egli determini sarà da lei rispettato e sostenuto. *

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 346

Madrid, 7 giugno 1859.

Ho avuto l'onore di ricevere il venerato dispaccio 3641, col quale l'E.V.R. per buona cautela si degnò inviarmi altri due esemplari dell'ultima enciclica pontificia, poichè dubitava se infine mi fossero giunti gli

altri di costà spediti. Giunsero questi, come già mi feci un dovere d'indicarle nel mio rispettoso numero 334, però si rimangono tuttora presso di me, perché non mi consta, che il Consiglio di Stato abbia dato il *pase* per render sicura e tranquilla la loro diramazione ed esecuzione. Il dì 5 tornai ad insistere, perché non più ritardasse, col ministro di grazia e giustizia, ed egli mi promise di procurare, che il Consiglio tenesse seduta piena ieri. Però non avendomi partecipato nulla in tutto quest'oggi, forse la seduta piena si differirà, perché varii de' consiglieri sono senatori, e stan occupati più ore di ogni giorno nel giudizio, di cui detti un cenno all'E.V.R. nell'altro mio rispettoso numero 344 ⁷¹. Così in Ispagna le pubbliche preghiere per la pace saranno anche per altro tempo impedito, sebbene la guerra già pur troppo produca deplorabili disgrazie. E perché? perché il Capo supremo ed augusto della Chiesa non può in un regno cattolico neppure esortare i prelati suoi fratelli ed i fedeli a porger suppliche a Dio per un oggetto di tant'importanza, senza il permesso del Governo; e il Governo, a fronte delle raccomandazioni fattegli per l'urgenza della cosa, permette, che una corporazione ufficiale vada procrastinando la sua risoluzione o per seguire inutili formalità o per altri motivi.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi senza numero

Roma, 14 giugno 1859.

Da dispaccio telegrafico del 12 corrente inviatomi dall'eminentissimo legato di Bologna ricevo notizia, che ritratasi da colà gli austriaci, quella città armata dagli amici rivoluzionari è insorta; il conte Pepoli alla testa del movimento. Il cardinale legato apparecchiavasi a protestare riparando in Ferrara. Ieri da un successivo dispaccio telegrafico del giorno medesimo mi si partecipa che la dimostrazione rivoluzionaria consistette nel proclamare la dittatura di Vittorio Emanuele, e di volersi unire alla guerra dell'indipendenza.

Tosto che mi giungeranno rapporti sul deplorabile avvenimento non tralessero di darne a V.S. Ill.ma e R.ma comunicazione. Intanto ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

⁷¹ N. 344, Barili ad Antonelli, Madrid, 4 giugno 1859 (Originale in S.d.S. 1859, R. 249, B. 229, F. 2) omissis. Sospensione delle Cortes e del processo del ministro Estevan Collantes.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 351

Madrid, 14 giugno 1859.

Il 12 del corrente ho avuto l'onore di ricevere il venerato dispaccio dell'E.V.R. con data del 3 del corrente (n. 3642); e il 13 un dispaccio telegrafico qui annunciava, che Bologna abbandonata dagli austriaci si era dichiarata per l'indipendenza italiana; ed un altro stamane narrava che quelli eran partiti del pari di Ancona e Ferrara.

* Se tutto ciò è vero il gravissimo imbarazzo di cui Ella si degnava darmi un cenno certamente si sarà d'assai accresciuto, e può ben credere come angustiosa sia la sollecitudine che ne sento. Possibile che le solenni e pubbliche assicurazioni di alta sorgente ripetute ancora altra volta in presenza del nunzio a Parigi tornino indarno? propendeva a non crederlo, perché mi pareva che l'interesse di chi le porgeva consigliavagli a mantenerne l'adempimento. Però or troppo nella teoria degli interessi tutto è dubbioso e mutevole, e sien grazie a Dio che su questa debole base non si poggia la religione e la Sede Apostolica, che potrà soffrirne ma non cadere.

Per parte del ministero che pubblicò i due citati dispacci nulla mi si fè sapere; perciò è a dedursi che le relative notizie gli sono al tutto indifferenti.

L'inviato di Russia⁷² ha ricevuto ieri una lettera del suo ministro degli affari esteri, in cui si dice che quando gli austriaci siano stati costretti a ritirarsi dal Mincio, Inghilterra e Prussia torneranno ad insistere perché cessi la guerra e si rimetta ad un congresso la decisione della questione italiana; avendovi donde sperare che la Francia accetterà la proposta. Ma il cambiamento del Gabinetto in Inghilterra altererà questo accordo delle due potenze mediatrici. *

L'inviato russo mi ha detto esser vero, che il suo Governo ha trasmessa alle sue legazioni in Germania⁷³ la lunga nota, di cui dette un cenno l'*Indipendence Belge* ne' suoi numeri 157, 158 del 6 e 7 del corrente, e da ciò ch'egli mi ha soggiunto del suo contenuto, ho compreso, che il breve sunto inserito in quel giornale non è inesatto. In tale nota più volte si afferma l'unità di mire, e la concordia di sentimenti fra la Russia

⁷² Principe Michele Galitzine, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia a Madrid dal maggio 1857 al 1860.

⁷³ Circolare Gorčakov, a tutti gli agenti russi in Germania, Pietroburgo, 27 maggio 1859 (cfr.: A. SAIITA, *La guerra del 1859 nei rapporti tra la Francia e l'Europa* cit., vol. V, pp. 1942-1946).

ed Inghilterra e la Prussia, specialmente nella necessità di tener ristretta la guerra in Italia, nel credere sincere e leali le proteste dell'Imperatore de' Francesi, e nel non permettere che si turbi l'equilibrio di Europa.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 4245

Roma, 21 giugno 1859.

Facendo seguito al mio circolare dispaccio del 14 corrente, ed astenendomi dall'aggiungere a V.S. Ill.ma e R.ma i particolari degli avvenimenti succedutisi in Bologna, dappoiché trovansi esposti nella nota circolare diretta al Corpo diplomatico⁷⁴, di cui ella riceverà qui acclusa una copia, mi limiterò a parteciparle, che in quanto a Ravenna e Perugia accennate nella nota anzidetta, i rispettivi delegati, nel vedere inutile ogni resistenza per la preponderanza degli armati, attesi i copiosi mezzi che ad essi derivano dalla vicina Toscana, emisero le loro proteste ed abbandonarono il capoluogo. Ricevo però avviso in questo momento, che le nostre truppe dopo un accanito combattimento di tre ore hanno costretto la città di Perugia a rientrare nell'ordine.

Negli scorsi giorni si consumarono uguali atti di fellonia in Forlì in Urbino ed Ancona, ed in varii altri luoghi di quelle provincie. In Ancona peraltro la nostra poca truppa si è ritirata nel Forte, riputandosi insufficiente a resistere. Si manca di notizie esatte per la disordinata corrispondenza, e le impedito linee telegrafiche venute nelle mani di ribelli. Ovunque s'istituisce la dittatura di Vittorio Emanuele, s'inalbera la bandiera tricolore, dichiarasi partecipare alla guerra dell'indipendenza.

In mezzo però a tanta tristezza non Le tacerò che i sovrani di Napoli, di Spagna, e di Portogallo hanno già fatto giungere al S. Padre testimonianze le più sincere della loro devozione, e del loro vivo interesse per l'augusta di lui persona e per tutto ciò che riguarda la S. Sede⁷⁵.

(A.N.M., N. 377, C. 27).

⁷⁴ Si tratta della nota n. 4210, Antonelli al Corpo diplomatico, Dalle Stanze del Vaticano, 18 giugno 1859 (minuta in S.d.S. 1859, R. 165, B. 220) di protesta per l'insurrezione a Bologna, Ferrara e Perugia. Edita in M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli Sacconi* cit., vol. I, pp. 144-145.

⁷⁵ Segue un post-scriptum ommesso, nel quale si accusa il ricevimento di dispacci.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 4226

Roma, 21 giugno 1859.

Mi sono regolarmente giunti i fogli di V.S. Ill.ma e R.ma notati co' numeri 332, 341⁷⁶, 343, 344 e 345 concernenti principalmente la nota spedizione di vascelli spagnoli. Dopo la confidenziale comunicazione datale in proposito dal signor ministro di marina non sembra potersene più dubitare; ma qualunque abbia ad essere la loro successiva destinazione, la volontà reiteratamente mostratasi dalla Regina è stata di somma consolazione all'animo afflitto del S. Padre in mezzo agli atti di ribellione che ogni giorno vanno consumandosi nel nostro Stato. Dalla contemporanea corrispondenza Ella ne apprenderà la portata.

Vanno accelerandosi le trattative sui beni ecclesiastici, ed appena si sarà deliberato qualche cosa in proposito Ella ne sarà intesa.

La ringrazio delle notizie relative a cotesta real famiglia e mi pregio ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 352

Madrid, 25 giugno 1859.

Il 15 del corrente il ministro di grazia e giustizia mi disse che infine il Consiglio di Stato avea opinato, che poteva pubblicarsi l'enciclica pontificia del 27 aprile, e che con tutta prontezza si sarebbe inserita nella parte ufficiale della *Gazzetta*. Adunque il dì seguente inviai gli esemplari trasmessimi dall'E.V.R. agli arcivescovi e vescovi, accompagnandoli con una mia circolare. Però era il dì 20, e tuttora l'enciclica non era inserita nella *Gazzetta*; me ne lamentai per mezzo d'un biglietto col ministro, che il dì seguente mi si scusò, dando la colpa del nuovo ritardo al Consiglio di Stato, che non si era data premura di partecipargli l'opinamento, ma poiché lo avea ricevuto, mi assicurò, che il dì 23 se ne farebbe la pubblicazione, come si eseguì e consta dal numero della *Gazzetta*, che qui unisco.

Il ministro di Stato, al quale, come sa l'E.V.R., chiesi tal pubblicazione, non ha risposto al mio ufficio; ma il suddetto suo collega confi-

⁷⁶ N. 341, Barili ad Antonelli (originale in S.d.S. 1859, R. 249, B. 228) omesso (Notizie sulla famiglia reale e sullo stato di gravidanza della Regina).

denzialmente mi comunicò una copia del *pase* apposto all'enciclica. Secondo il Consiglio di Stato, nel darlo doveasi notare, che ciò era *senza pregiudizio delle Regalie e Diritti della Corona*, formulario di costume; ma il ministro non vi si conformò, e il decreto da lui sottoscritto dice solo, che si dà il *pase*. Lo ringraziai di questa spontanea sua agevolezza, ma gli soggiunsi, che continuando nel medesimo senso, poteva risparmiare di porre nella *Gazzetta* il *pase* insieme all'enciclica. La mia raccomandazione non fu inutile, poiché, com'Ella può vedere, si premise un breve preambolo a quel documento pontificio, e invece di dichiararsi, che se ne concedeva il *pase*, si dichiara essersi disposto dalla Regina, che si pubblichino nella *Gazzetta*, e che si esortino i vescovi a compiere ciò che loro si propone. Credo, che il ministro, avendo conosciuta l'inconvenienza della dimora occorsa, volle in qualche maniera compensarla.

Già da varii vescovi ho ricevuta risposta, mostrandomi tutti il loro impegno di compiere i desiderii del S. Padre. Frattanto preghiere pubbliche per la *pace* si cominciarono il dì solenne del Corpo di Cristo nella Chiesa degl'Italiani, e si sono riassunte le orazioni, che il S. Padre avea ordinate al termine di ciascuna messa pel suo Stato, durante la Quaresima.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 357

Madrid, 26 giugno 1859.

Ritornato in Madrid circa la una della mattina di ieri da Aranjuez, ove Sua Maestà volle che andassi per una solenne funzione da lei dedicata a Nostra Signora il dì 24, e poi avessi l'onore di assistere al convito di corte, ritrovai il venerato dispaccio, che l'E.V.R. si degnò dirgermi con data del 14 del corrente per parteciparmi un cenno de' disgustosi successi di Bologna, dopo la imprevisa ed improvvisa partenza della guarnigione austriaca. Già per le notizie qui giunte per mezzo del telegrafo non solo conosceva que' successi, ma gli altri ancora che li seguirono in altre città dello Stato sino all'ingresso delle truppe pontificie in Perugia.

La resistenza, che esse colà incontrarono, fu per me un nuovo argomento a temere, che il movimento insurrezionale propagatosi negli Stati

della Chiesa non avrebbe fatto paura per la dichiarazione che (secondo si afferma generalmente, e che mi assicura quest'ambasciatore francese, sebbene non ne abbia documento ufficiale) sì l'Imperatore Napoleone, sì il re di Sardegna hanno manifestato non volerlo secondare, anzi di disapprovarlo, come contrario al loro intento ⁷⁷.

* Sollecito dunque ed agitato per gli imbarazzi e pericoli che da sì triste condizione di cose non può non rampollarne per il Governo e della profonda amarezza che deve risentirne il paterno animo di S. Santità, non dissimulai alla Regina questi miei sentimenti, la quale non solo per la sua religiosa pietà e devozione alla Sede Apostolica, ma ancora per il vivissimo filiale affetto che professa al S. Padre ne fu molto commossa ed immediatamente mi chiese se io stimava che vi avesse alcun modo col quale Ella potesse giovare il S. Padre in siffatta circostanza. Le risposi che Sua Santità già conosceva e stimava degnamente le sue buone disposizioni; che prima di decidere la maniera di porle in pratica era d'uopo non solo di concordarla col S. Padre, ma ancora di prendere tutte le precauzioni per la sua riuscita pacifica e per conservarle il carattere di impresa esclusivamente cattolica e perciò aliena del tutto dagli interessi delle potenze belligeranti, che però se il Governo di lei si ricordava delle offerte già fatte, era ben tempo che ripettesse con maggior efficacia alla Francia e facesse sapere alle altre potenze e che la cattolica Spagna non può indifferentemente essere spettatrice di ciò che avviene negli Stati della Chiesa; quindi, o di concerto con esse intende prendere qualche risoluzione, o avviserà ciò che più le conviene.

La Regina mi disse che stava bene: essere per sua parte decisa ad eseguire quando domandasse il S. Padre e tosto ne parlerebbe al ministro di Stato che era in Aranjuez e poi ad O' Donnell.

Il ministro di Stato col quale ebbi poco tempo ad intrattenermi mi disse che la Regina gli aveva parlato, ma mi si mostrò assai freddo, e quasi sorpreso che la Spagna potesse fare di più di quel che avea fatto, ossia spendere poche parole in Madrid e Parigi. Alquanto meglio animato mi sembrò il generale O' Donnell che ieri ho visitato e procurai di eccitarlo a non starsene ozioso, rappresentandogli che sicuro del pari e decoroso sarebbe per la Spagna ogni atto nazionale che palesasse esser la medesima e voler che l'Europa la riconosca come una delle principali potenze cattoliche, quindi premurosa che il centro della Chiesa sia tranquillo e

⁷⁷ Così avea detto il Walewski in un colloquio col Sacconi; cfr.: Dispaccio n. 1294, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 19 giugno 1859, in M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 141-143.

libero dalle procelle politiche, il 1848 essa averne iniziato la idea di ristaurare il Governo della Sede Apostolica. Egli mi offrì di fare scrivere al signor Mon in Francia perché informasse di nuovo e con più calore il conte Walewski de' sentimenti della Spagna per la persona e la autorità del S. Padre; che prontamente altri due vapori si manderebbero a Civitavecchia oltre il *Vasco Nuñez* che credeva fosse colà, che oggi nel Consiglio de' ministri presieduto dalla Regina se ne tratterebbe.

Ripeterò come altre volte, che se le intenzioni della Regina mi ispirano fiducia, non così quelle del Governo e specialmente quelle del ministro di Stato e di qualche altro suo collega. Il Governo sta penzalone tra il sistema conservatore e il liberale; a parole si tiene al primo, in fatto propende al secondo perché i più de' suoi seguaci a questo appartengono. L'unico modo di muoverlo è che la Regina fermamente ordini qualche cosa, e spero la ordinerà se il S. Padre espressamente la dimandasse.

Or io con la mia insinuazione altro non mi proposi che preparare il suo animo pel caso che il S. Padre credesse che l'opera della Spagna sia ad usarsi. La Regina tra altre cose indicò ancora che truppe di Spagna potrebbero inviarsi costà; ma questo lo vedo difficile per motivi esterni ed interni: almeno ha d'uopo di seria considerazione. *

Compio gli ordini delle Loro Maestà implorando per le medesime, e pel principe delle Asturie e per tutta la reale famiglia l'apostolica benedizione del S. Padre, e sperando che l'E.V.R. vorrà impetrare anche a me, inutile sì, ma fedele suddito di Sua Santità la stessa grazia, ho ad onore ...

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 359

Madrid, 28 giugno 1859.

Il 25 del corrente è di qui partito un dispaccio del ministro di Stato al signor Mon ambasciatore a Parigi, incaricandolo di esprimere al conte Walewski il grande cordoglio che han cagionato nell'animo della Regina i movimenti rivoluzionarii occorsi in varie città dello Stato pontificio; in conseguenza di ciò gli si dice per ordine di S.M. che di nuovo attesti il grande interesse che tiene la Spagna perché si conservi in piena sicurezza la persona e l'autorità politica del S. Padre, sperandosi che le saggie

misure dell'Imperatore otterranno questo risultato; ma se mai la Spagna vi potesse cooperare direttamente, ne sarebbe appieno soddisfatta⁷⁸.

Non ho veduto il dispaccio, la cui copia rimase in Aranjuez, ove fu redatto il giorno seguente al mio colloquio colla Regina; ma il sunto, che ne dò all'E.V.R., me lo ha comunicato il sottosegretario di Stato, a cui qui aperto si rimise il dispaccio stesso per ispedirlo a Parigi. Credo che anche al signor Rios y Rosas siasi scritta qualche cosa relativa.

Il Consiglio de' ministri, che si tenne il 26 in presenza della Regina dovette essere assai breve, perché Sua Maestà con i ministri medesimi assisterono agli esercizi del Reggimento degli ingegneri militari, che durarono molto tempo. Certo o nulla, o poco vi si parlò delle cose dello Stato pontificio: e forse poté contribuire a non estimar urgente questo assunto, come avea mostrato di considerarlo il generale O' Donnell, un dispaccio telegrafico, pubblicato a Parigi dalla Corrispondenza Havas, qui trasmesso dal signor Mon, e qui giunto alle ore pomeridiane del 25. Annunciava siffatto dispaccio, che come Perugia, così le altre città degli Stati della S. Sede erano ritornate sotto l'autorità del Papa per opera delle truppe pontificie. Però ieri altro dispaccio di provenienza del pari dell'ambasciata spagnuola in Parigi diceva: « Pare che solo in Ancona e nel territorio delle Marche si è ristabilita l'autorità del Papa: le Legazioni continuano nell'insurrezione ».

* Ieri con il ministro di grazia e giustizia alquanto parlai su ciò che la Spagna potrebbe fare per compiere l'ufficio di potenza cattolica verso la Sede Apostolica nell'attuali circostanze. Egli non mi si mostrò contrario all'idea di inviare costà un corpo di truppa se si chiedesse, e se vi annuissero le potenze belligeranti: però dubitava che forse sarebbe imprudente azzardarlo perché la neutralità anche riconosciuta e consentita da queste può essere violata per le necessità della guerra. Quel ministro non è degli influenti del Gabinetto * riguardo ad affari che non sono di sua pertinenza.

Di recente il Governo ha inviata una nota⁷⁹ alle sue legazioni estere, con cui dichiara la neutralità, che intende conservare nella contesa suscitata in Italia: è questa nota per comunicarsi ai Governi presso i quali le medesime sono accreditate.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

⁷⁸ Cfr.: J. VICENS VIVES, *La diplomazia spagnola di fronte alla crisi italiana del 1859*, in *Atti del XXXVIII congresso di Storia del Risorgimento Italiano*, Roma, 1960, p. 129.

⁷⁹ La circolare del 18 giugno 1859 confermava la dichiarazione di neutralità precedente. Cfr.: J. BECKER, *op. cit.*, vol. II, p. 625; J. VICENS VIVES, *La diplomazia spagnola cit.*, p. 128.

Dispaccio n. 362.

Madrid, 1. luglio 1859.

Poche parole, ma altamente significative pose l'E.V.R. nel suo venerato numero 4226, circa la profonda afflizione, ond'è esacerbato l'animo del S. Padre, non solo per la sanguinosa lotta, che si guerreggia in Italia; ma molto più pe' deplorabili successi di varie provincie dello Stato pontificio. Appena di questi mi giunse qualche notizia, immediatamente, com'ebbi l'onore di scriverle nel mio rispettoso numero 357, pensai al grande cordoglio che ne avrebbe sentito l'augusto nostro sovrano; e l'angosciosa mia sollecitudine, che allora cominciò, siegue sempre la medesima perché le altre notizie, che dipoi pe' giornali ho conosciute, sono assai contraddittorie, o almeno incerte in modo, che non può formarsi un sicuro giudizio dell'attuale condizione politica delle Legazioni e delle Marche. L'E.V.R. si degna indicarmi, che la contemporanea corrispondenza me ne avrebbe istruito; però se mai Ella avesse intesa con questa corrispondenza qualche comunicazione di cotesta Segreteria, mi conviene parteciparle, che non mi è arrivata.

Quasi tutti i giornali di Madrid han riferite le parole, che dicensi pronunziate da Sua Maestà ne' dì anniversarii della sua elezione e coronazione in risposta ad alcune delle ufficiali felicitazioni presentatele, secondo il costume⁸⁰. Quelle furono commentate coerentemente alle opinioni proprie di ciascun giornale (e per disgrazia n'ha varii, che, in opposizione ai devotissimi sentimenti dell'immensa maggioranza del popolo spagnuolo verso il Sommo Pontefice, non gli mostrano rispetto, ed avversano il suo principato politico), ma uno di essi, la *Esperanza*, che è legittimista, e costantemente, però alquanto a suo modo, difende la S. Sede, ha pubblicato una lettera di costà, in cui narrandosi, che il S. Padre ricordò la minaccia dell'Evangelo, *vae homini illi per quem scandalum venit*, si soggiunse: « Quantunque non v'abbia necessità, nondimeno sarà bene di notare, che a Vittorio Emanuele si applica la condanna fulminata dal Papa, perché il suo Governo ha preparata la ribellione de' sudditi pontificii, e perché crede sapersi, che ha nominato il marchese di Azeglio per governare in suo nome il territorio sollevato ».

Quest'ultima circostanza mi disse ieri l'ambasciatore francese non poter esser vera, o almeno avervi ostacolo insormontabile ad attuarla per parte del suo Imperatore, il quale non vuole assolutamente, che in

⁸⁰ Allocutio habita in Concistorio secreto die 20 iunii — *Ad gravissimum*, edita in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta* cit., vol. III, pp. 84-89.

nulla discapiti l'autorità politica del Pontefice; esser colpa degli austriaci, egli aggiungeva, che abbandonarono le città, ove tenevano guarnigione per patto reciproco con la Francia, se il fuoco rivoluzionario si propagò agli Stati della Chiesa: alla Francia, specialmente nel principio della guerra, sarebbe stato utile di usare delle truppe, che stanno a Roma, ma vi rinunziò perché le interessa e si onora di provvedere alla sicurezza e tranquillità del S. Padre: continuerà a provvedervi, come solennemente ha promesso l'Imperatore, e non tollererà che il suo alleato tenga diverso sistema: di ciò aversene altra prova in una nota ufficiale trasmessa di recente dal Gabinetto di Parigi alle legazioni francesi di Alemagna⁸¹, ed a lui comunicata con riserva, poiché vi si ripete, riguardo allo Stato pontificio, la sicurezza, che non v'ha intenzione alcuna di spogliarne la S. Sede. Come si faceva questo colloquio in mia casa, non avea la nota, ma mi offrì di leggermi dipoi il brano, che è relativo allo Stato medesimo, prevenendomi di tener ciò in secreto, perché non gli si dava facoltà di leggerla ad altri.

Dio voglia, che queste ripetute dichiarazioni sortano il pieno effetto, che sembra promettere, e non venga meno né il buon volere, né la possibilità di adempierle! Frattanto il S. Padre per confermare la sua fiducia in Dio, che dev'esser l'argomento principale per sostener la sua pazienza, e per aver sollievo nelle tribolazioni, può esser certo, che tutti i buoni cattolici uniscono ferventi suppliche alle sue: queste, io spero, dissiperanno la procella, che di nuovo ne minaccia; ma se anche ad altra dolorosa prova dovesse esser sommersa la S. Sede, ne uscirà intatta per mano della Provvidenza.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 363

Madrid, 1 luglio 1859.

Domani ritornerà da Aranjuez la Regina, con proposito di trattenermi in Madrid circa dieci giorni, e poi recarsi alla villeggiatura estiva di S. Ildefonso della Granja⁸². E come non tarderò a procurarmi l'onore

⁸¹ Circolare di Walewski (Parigi, 22 giugno 1859) in: A. SAITTA, *La guerra del 1859 nei rapporti tra la Francia e l'Europa* cit., vol. II, pp. 473-475.

⁸² Municipio della provincia di Segovia, ai piedi della Sierra del Guadarrama, residenza reale.

d'una udienza, così benvolentieri mi gioverò di questa occasione per renderla consapevole di ciò, che l'E.V.R. si degnò di scrivermi riguardo ad essa nel suo venerato dispaccio n. 4226.

Mi pare poterle assicurare di nuovo, ch'Essa per attestare la sua devozione, ed il suo affetto al S. Padre farebbe qualsiasi cosa che da sé dipenda, e che sia aggradevole a Sua Santità; ma il ministero, che dovrebbe secondarla, anzi proporle i mezzi, perché la sua volontà apparisse in tutta chiarezza, e se ne preparasse la efficace e risoluta esecuzione, sta incerto e irresoluto, e lascia inoltrare gli avvenimenti senza decidersi. Saran buone le parole, con cui è concepita la nota, di cui detti un cenno nel rispettosio mio numero 359: ma, se per appoggiarle, e renderle rispettabili, altro non si fa che preparare due navigli a vapore, che chi sa quando potranno unirsi all'altro, spedito ai porti italiani del Mediterraneo, che deve sperarsi?

In quanto ad adempiere l'ufficio, che compete alla Spagna, come potenza cattolica, il ministero agisce con la medesima previsione, e con la medesima logica, che nella pretenzione, che ha già manifestato, di aver parte nel congresso, il quale, a suo giudizio, cessata una volta la guerra, provvederà al diritto internazionale di Europa. Esso crede, che avendo la Spagna sottoscritti i trattati di Vienna, ha il diritto d'intervenire a quanto si determini o per consolidarli o per variarli. E sta pur bene; ma che fa o che prepara, perché tal diritto non sia sconosciuto, e non continui la Spagna ad esser trascurata quando trattasi de' gravi interessi europei? Proclamò sino dal principio della guerra italiana la neutralità, e in ciò seguì un ottimo sistema: ma di poi per esser in attitudine di garantire la sua influenza a tempo opportuno, si contentò con chiedere alle Cortes l'aumento di 25.000 soldati, e i fondi necessari per migliorare il materiale dell'esercito e ristaurare qualche fortezza. Ma del resto né militarmente né diplomaticamente altro v'aggiunse, almeno in modo pubblico e palese, e se il generale O' Donnell va occultamente disponendo qualche cosa, di cui mi dette già il cenno, che riferii all'E.V.R., non può essere di molto rilievo.

Questo vago e indeterminato modo di procedere rampolla da tre motivi; primo, dal sistema generale di politica del ministero stesso, la quale non si appoggia in principii, ma solo in espedienti per isfuggire le difficoltà, che si presentano; secondo, la poca capacità sin qui mostrata dal generale O' Donnell a concetti, che non siano di vanagloria, ma solidi, ben pensati e di alti e coraggiosi intenti; terzo, il timore di disgustare sia Francia sia Inghilterra.

In quanto a quest'ultimo, conosce il ministero l'ardente impegno

che tutti i liberali hanno spiegato in favore dell'impresa di Francia e di Piemonte; sa che i loro giornali vanno eccitando l'opinione pubblica perché la Spagna concorra con le armi a sostenere l'impresa medesima; vede, che ad ogni annunzio favorevole ad essa, molta gente di tal fatta va a presentar felicitazioni ai rappresentanti di quelle due potenze; adunque dev'esser entrato in sospetto, che forse queste possono brigare per la formazione di un Gabinetto, che sia propenso ad una alleanza per la guerra. Rimuovere somigliante pericolo con mostrare la stessa propensione, non conviene al ministero, e perché la Regina non vi acconsentirebbe giammai, e perché perigliosa per molti titoli, stima non esser accetta all'Inghilterra. Per la qual cosa si restringe nella sua inattività, sperando di guadamiare tranquillità per la sua esistenza da una parte e dall'altra. L'ambasciatore francese, che non è punto amico del liberalismo, e che inoltre prevede, come favoreggiandolo, profitterebbe nel fondo all'Inghilterra; che qui con esso tiene vincoli antichi, è contento della condotta del ministero, e lo consiglia a continuarla essendo per lui bastante che la inerzia del medesimo neutralizzi la tendenza, che egli suppone nella Regina (e credo non senza qualche fondamento) per la causa austriaca.

Un altro particolar motivo, ch'ebbi occasione di menzionar già in qualche mio dispaccio, concorrea a tener sospeso il ministero nel prendere un partito definitivo per gli affari della S. Sede: è che la maggior parte de' suoi partigiani sono entusiasti di quella che chiamano risurrezione d'Italia. Certamente non tutti, come i progressisti puri, ed i democratici, applaudono la soppressione dell'autorità politica del Pontefice; però, dicendo che la vogliono, e la rispettano, considerano gli Stati della Chiesa quasi come qualunque altro di Italia, pel quale reclamano, che si stia al voto del popolo, ossia di quelli, che ne assumono la rappresentanza: Di ciò il giornale *La Epoca*, che costà giornalmente invio, porge continue prove, ed una ve n'ha speciale negli articoli del numero, che qui unisco. Or concedendo ancora, che l'*Epoca* e gli altri giornali con essa consenzienti non esprimono la genuina opinione del ministero, è opinione, che il medesimo lasciò e lascia correre, quindi riesca ad ostacolo per dismentirla ufficialmente.

A fronte di tutto questo, non intralascero opportunità alcuna per ricordare ai ministri ciocché corrisponde alle dichiarazioni già fatte ed al carattere eminentemente cattolico della Spagna; ma se alcuna cosa costà si credesse o indispensabile o di molto interesse, conviene rivolgersi alla Regina, in nome del S. Padre.

Avendo io già toccato de' giornali, che poco o nulla favoriscono la S. Sede, mi è ben conveniente attestare, che i giornali, che sono o puri o

monarchici, o puri moderati, ne prendono la difesa, avversando con forza la rivoluzione e aderendo all'Austria. La *Discussione*, giornale democratico, gode moltissimo, che questa sia umiliata, ed invoca il trionfo dell'altra, non solo in Italia, ma e in Francia e in Ispagna; il suo eroe è Garibaldi, e tanto è contraria all'Imperatore de' francesi, che essendosi progettato da tutti i giornali liberali d'inviare una manifestazione di simpatia e di applauso ai liberali italiani, i direttori della medesima si ricusarono a sottoscriverla, perché v'avea qualche parola di elogio per Napoleone III, che, dicono, è sempre l'uomo del 2 dicembre.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 364

Madrid, 3 luglio 1859.

Sul far della sera è qui giunta ieri la Regina con la reale famiglia da Aranjuez, e poiché io mi era recato al suo palagio per aspettarla e felicitarla del suo ritorno, unendomi ai personaggi di Corte, che son soliti prestarle quest'ufficio, Essa benignamente mi disse, che mi trattenessi, finché tutti fossero partiti, bramando parlarmi alquanto a solo. Ben volentieri ubbidii, ed essendo entrato nel suo gabinetto, con molta espansione mi mostrò il suo contento per le migliori notizie che avea saputo dello Stato pontificio, ed assai premurosamente mi chiese della salute del S. Padre. Dipoi mi soggiunse, che già in conseguenza di ciò che le esposi il dì 24 in Aranjuez, avea fatto scrivere ai signori Mon e Ríos y Rosas dal ministro di Stato; ma che non contenta di ciò, e perché il S. Padre fosse pienamente persuaso della sincerità e decisione dei suoi sentimenti, avea voluto aggiungere una sua lettera particolare⁸³, che ieri dev'essere stata spedita costà dal medesimo ministro, * ripete e conferma quanto più volte mi avea incaricato di partecipare a S. Santità, che cioè pone a sua disposizione ed a suo servizio quanto ha e quanto può. E contribuirebbe a molto onore se la Spagna fosse chiamata a garantire l'autorità pontificia. *

Credetti di mio dovere di ringraziarla di questo nuovo attestato della filiale sua premura, e di assicurarla della grande consolazione, che ne pro-

⁸³ Cfr.: Isabella II a Pio IX, Aranjuez, 1° luglio 1859, in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II, pp. 97-98.

verebbe il S. Padre unitamente a somma gratitudine. E che gratitudine, Essa mi interruppe, m'ha concessi tanti favori e tanti beneficii, de' quali giammai potrei pagare il contraccambio.

Fattosi poi un breve cenno delle trattative sui beni ecclesiastici, ed avendole io riferito che l'E.V.R. si degnò rendermi consapevole, che vanno accelerandosi, mi disse che avrebbe piacere, se si annuisse più o meno alle proposte del ministero, come indicava nella sua lettera; ma che su questo si rimetteva alla volontà del S. Padre che sarebbe seguita.

* Congetturo che tale raccomandazione di ottenere che la vendita di quei beni sia un suggerimento del ministro dello Stato ed ancora di O'Donnell, i quali pensano (ho motivi per crederlo quantunque non lo dicano chiaramente), che la S. Sede sarà più facile con essi nelle attuali circostanze, sperando soccorsi da Spagna che si offrono a parole ma non si prestano in fatto, e probabilmente si ha intenzione di non prestare. Però la Regina appieno dimostra come il suo animo generoso, leale, e cattolico avversasse sì disdicevole pensiero. *

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 4591

Roma, 9 luglio 1859.

Mi è regolarmente pervenuto il dispaccio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 352 che serve di compimento alle premurose comunicazioni fattemi cogli antecedenti rapporti numeri 334, 346 sulla pontificia enciclica del 27 aprile p.p. Nel darle ora il complessivo riscontro Le rendo con piena mia soddisfazione il meritato elogio delle zelanti e sagaci pratiche da lei adoperate presso cotesto ministero per procurare la cessazione delle tante sconvenevoli irregolarità di sottoporre al così detto *pase* gli atti dell'augusto capo della Chiesa. Che se malgrado le giuste e concludenti di Lei osservazioni si dee deplorare l'inconveniente di essersi soverchiamente ritardato la pubblicazione della enciclica, egli è per qualche compenso, che il Governo nel determinarsi abbia decampato dalla consueta formola, ispingendosi ad annunziare la sovrana disposizione di pubblicarsi l'atto pontificio nella *Gazzetta Ufficiale*; ed in ciò il S. Padre ha meco ravvisato con piacere il monito che a Lei ne risulta presso la operosità di uno solo ben commendevole.

Com'Ella poi opportunamente proponeva, non si mancò di fare qui similmente i giusti rilievi sul rimarchevole abuso in occasione di colloquio col regio ambasciatore. L'esito più non fu dissimile dalle risposte che a Lei si diedero costà, con addursi cioè la ragione delle leggi, alle quali il ministero non può derogare. Siccome peraltro il detto rappresentante mostravasi ben penetrato dalla forza delle osservazioni, e persuaso della inconvenienza di assoggettarsi a certe umilianti e indecorose formalità in un regno cattolico gli atti dell'augusto capo della Chiesa, così mi giova ritenere, ch'egli non avrà lasciato di trarne materia di qualche sua comunicazione al real Governo.

Ora si riproduce il caso nella circostanza di altra recente enciclica di Sua Santità⁸⁴ e di una allocuzione concistoriale, delle quali si sono da me poc'anzi a Lei rimessi gli esemplari. Non avendo Ella bisogno di alcun eccitamento alla riassunzione delle cure già datesi, io mi limito qui a suggerirLe di manifestare ai signori ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, che la Santa Sede avendo rilevato con piacere non essersi fatta alcuna menzione del disdicevole *pase* nella pubblicazione dell'antecedente enciclica, prende motivo di confidarsi che altrettanto avvenga dei posteriori due atti pontificii, sperando altresì che il real Governo di Sua Maestà Cattolica riconoscendo nella sua religione e rettitudine il gran principio della libera comunicazione del capo supremo della Chiesa con l'episcopato e con i fedeli del mondo cattolico, sarà per ravvisare conseguentemente la convenienza di darsi pronto e libero corso come agli attuali atti pontificii, così agli altri che siano per emanarsi nel tratto avvenire: essendo del resto ovvio il comprendere come in forza del generico articolo 43 del Concordato del 1851⁸⁵ restino implicitamente abolite sì la legge del *pase*, sì altre consimili che siano in opposizione con le leggi ecclesiastiche.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12; *minuta*).

⁸⁴ Epistola Encyclica. *Qui nuper*, 18 junii in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta* cit., vol. III, pp. 82-83.

⁸⁵ Nel 1851 la Spagna stipulò un concordato con la S. Sede; espressione del partito moderato e delle sue preoccupazioni per il problema sociale, esso significò l'alleanza tra Chiesa e borghesia; bloccò infatti le vendite delle proprietà ecclesiastiche e restaurò gran parte del controllo del clero sull'educazione. L'articolo 43 riguardava i beni ecclesiastici e stabiliva: « Todo lo demas perteneciente á personas ó cosas eclesiasticas, sobre lo que no se provee en los articulos anteriores sera dirigido y administrado segun la disciplina de la iglesia canónicamente vigente ». Cfr.: Concordato fra Pio IX ed Isabella II regina di Spagna, 16 marzo 1851, in: A. MERCATI, *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la S. Sede e le autorità civili*, Roma, 1954, 2 voll., vol. I (1098-1914), p. 795.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 4806

Roma, 9 luglio 1859.

Replico immantinente ai due fogli di V.S. Ill.ma e R.ma numeri 357 e 359 entrambi relativi allo stesso argomento. Purtroppo soltanto in Ancona e nel territorio delle Marche si è ristabilita la legittima autorità. Le Legazioni continuano tutte nella insurrezione, e quel che è peggio fomentata e sostenuta da piemontesi entrati nel territorio pontificio, e che hanno già occupato il Forte Urbano presso Bologna, essendo intendimento di mettere il Governo pontificio nella impossibilità di reprimere con le proprie forze i ribelli. Dal che Ella vedrà quanto sia insussistente la dichiarazione di cui mi tiene proposito nel principio del citato suo foglio numero 357.

Stando così le cose non posso non lodare abbastanza il discorso da Lei tenutosi con S.M. la Regina e col generale O' Donnell, e il modo con cui Ella ha procurato di eccitare in favore della causa del S. Padre sì l'una che l'altro. Sarà quindi opportuno che nel pontificio nome Ella manifesti specialmente all'augusta Sovrana i sentimenti più vivi di gratitudine che sperimenta la Santità Sua per la parte che prende la Maestà Sua nelle attuali amarezze che affliggono il Capo della Chiesa e per la disposizione che dimostra nel sollevarmelo. * Occorrerà di poi che Ella come da sé procuri di scandagliare il terreno per vedere se realmente e sollecitamente potesse la Spagna prestarci un soccorso materiale senza però correr rischio che per la sua neutralità le ne avessero a derivar imbarazzi. * Tostoché Ella me ne darà contezza non indulgerò a comunicarle le necessarie istruzioni. Non tralasci in pari tempo di tenersi benevolo il nominato signor generale, e che altro stimasse opportuno, e frattanto con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 368

Madrid, 9 luglio 1859.

Com'ebbi l'onore di prevenirne l'E.V.R. nel mio rispettoso numero 363, parlando con il ministro di Stato dopo il suo ritorno di Aranjuez, e in seguito anche col generale O' Donnell circa le cose d'Italia e specialmente di Roma, richiamai la loro attenzione sulla fiducia nelle

potenze di Europa la quale manifestò il S. Padre in sul termine della sua veneranda allocuzione al sacro Concistoro il dì 20 di giugno, * ricordando che nel 1849 la Spagna fu la prima ad eccitare le potenze cattoliche alla restaurazione della politica autorità del Pontefice. Il risultato di queste due confidenziali conferenze disgraziatamente mi ha confermato di nuovo nell'idea, che a fronte degli ottimi, distinti, anzi vivissimi desiderii della Regina, poco o nulla può sperarsi da spontanee risoluzioni del ministero. La risposta del ministro di Stato consistette in questo, che aspettava di sapere ciò che il conte Walewski avesse detto quando Mon gli partecipò l'ultima comunicazione ufficiale che su questo argomento si era inviata a Parigi; che però la Spagna non avrebbe mai operato subalternamente alla Francia; che non poteva l'attuale Governo tollerare che si ripettesse a disdoro della Spagna ciò che avvenne nella spedizione del 1849⁸⁶, che la Spagna solo avrebbe agito con uguale parità di Francia, ma l'Imperatore non l'avrebbe acconsentito.

Il generale O' Donnell a questa riflessione aggiunse che se alle truppe spagnole nel caso che si risolvesse di mandarle nello Stato pontificio non sarebbe onorevole di guarnirne una o più provincie, stando i francesi in Roma con incarico di guardare la sede del Governo e la persona del S. Padre, era all'estremo imprudente azzardare un corpo di truppe sì lontano da Spagna con difficili comunicazioni, senza soccorso di una ragguardevole squadra marittima, mentre da vicino guerreggiano eserciti sommamente numerosi e si agitano passioni rivoluzionarie; che supponendo ancora (ed è dubbioso), che di presente non sarebbe malcontenta niuna delle nazioni belligeranti, se gli spagnuoli provvedessero alla tranquillità di una parte dello Stato pontificio, non v'ha sicurezza che le vicende della guerra e gl'interessi loro producessero diversa opinione.

Tra le altre osservazioni presentai ancor la seguente, che non trattavasi d'inviare truppe immediatamente, trattavasi piuttosto che la Spagna facendo intendere alle altre potenze cattoliche, massime alla Francia, che era giunta la necessità di prendere un'efficace determinazione per garantire l'autorità politica del S. Padre, la quale è indispensabile per l'esercizio della suprema sua autorità religiosa: perciò la Spagna come una delle principali di queste potenze appieno neutrale nella contesa che si

⁸⁶ Il corpo di spedizione spagnola, scarso e mal organizzato, aveva svolto una parte quasi irrilevante e l'azione si era risolta in un insuccesso. Cfr.: L. SANDRI, *L'intervento militare spagnolo contro la repubblica Romana nel 1849*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno XXXVII (gennaio-dicembre 1950), pp. 459-464; F. FERNANDEZ DE CORDOVA, *La expedicion española a Italia*, comparsa a puntate in *Revista Contemporanea*, anni 1881-82.

combatte nell'Italia settentrionale chiede che a tale determinazione si venga di comune accordo perché non può rimanersene più a lungo indifferente.

Il ministro di Stato schivò di rispondere direttamente, ripetendo la aspettativa della comunicazione trasmessa a Parigi; ma il generale O' Donnell più franco soggiunse, che conveniva adoperare molta precauzione col Governo di Francia mentre saranno pur sincere le intenzioni appalesate dall'Imperatore riguardo all'Italia e lo Stato pontificio; però vorrà o potrà adempierlo? Infine la Spagna, secondo lui deve evitare di compromettersi, sia con la Francia, sia con altre potenze perché non si sa come si svolgeranno le presenti complicazioni, e la Spagna ha d'uopo di conservare intera la libertà di azione.

Non sieguo con commentarii di fatto e idee che hanno un fondo di giustezza, ma si applicano male a proposito perché ritornerei sopra a riflessioni esposte da me altre volte. L'unico modo efficace di ottenere qualche cosa, si è che la Regina sappia direttamente e positivamente ciò che da Spagna desidera il S. Padre.

L'ambasciatore di Francia mi ha letto il paragrafo della nota di cui detti notizia nel mio numero 362; è quale me lo avea indicato, e vi si dice che il re di Sardegna ufficialmente avea ruscato la dittatura offertagli da alcune città pontificie. È diversa da questa la nota del 20 giugno pubblicata da' giornali e mi si è raccomandato molto non si sappia che egli mi ha letto quel brano.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 372

Madrid, 10 luglio 1859.

Da due giorni ho ricevuto la venerata circolare, che è segnata col numero 4245 insieme alla nota inviata il 18 giugno alle legazioni estere costà accreditate sui movimenti politici di alcune parti dello Stato pontificio, intorno ai quali si degna aggiungere notizia.

Per non aumentare le sue amarezze mi ritraggo dall'entrare nel discorso di sì deplorable successi. Dirò solo che la condotta della nostra truppa in Perugia, quale è descritta da corrispondenze ostili alla S. Sede, dà motivo ad appassionate e disgustose declamazioni ai giornali liberali di Madrid; quindi sarebbe assai desiderabile, che v'avesse qualche docu-

mento per ristabilire la verità nella sua interezza. Dirò ancora, che tra tante oscure ed incerte cose, che nell'attuale complicazione van presentandosi, la più inesplicabile di tutte, e quindi piena di minacce e di pericoli pel governo temporale del Pontefice è la condizione di Bologna e delle città vicine, almeno secondo le notizie che qui giungono. Voglia Dio che l'augusto Imperatore de' francesi, al quale il S. Padre ha manifestato la sua fiducia, fondandosi in ciò che ha dichiarato ed opera per mezzo del suo generale costà, possa ben presto ricondurre colla potente e cattolica opera sua ordine tranquillo anche in quelle popolazioni de' domini di Santa Chiesa. Egli ha già procurato il grande beneficio di un armistizio; oh se la Provvidenza concedesse che si trasformasse in pace durevole ed onorata per tutti i sovrani e per tutte le nazioni! Spero che questa grazia il buon Dio la concederà, reso propizio per le preghiere del Sommo Pontefice, alle quali si uniscono quelle de' fedeli in tutta l'Europa cattolica. I fedeli di questa capitale aggradirono ed apprezzarono molto la recente osservazione ufficiale inserita nel *Moniteur* riguardo a certe dottrine del *Siècle* di Parigi⁸⁷. Essi vi scorsero un'altra e spontanea e nobile obbligazione, che in forma solenne si è assunta l'Imperatore, perché meglio sia patente come procura di corrispondere ai voti della Francia, che altamente applaudì la sua impresa di ristaurare in Roma l'autorità politica del Pontefice il 1849.

Di nuovo assicurerò la regina Isabella II, che le testimonianze sue di devozione e di premura pel S. Padre danno all'affitto animo del medesimo molta consolazione; e sono ben soddisfatto che concorrono ad aumentarla uguali testimonianze ricevute da Sua Santità per parte de' sovrani di Napoli e di Portogallo.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 374

Madrid, 12 luglio 1859.

Dopo le notizie dell'armistizio, altre son giunte che incominciano qualche indicazione, onde può prendersi speranza di pace, quantunque

⁸⁷ Il *Siècle* del 2 luglio aveva pubblicato un articolo contro la S. Sede e il Papato. Il ministro dell'interno francese aveva fatto pubblicare dal *Moniteur* una severa comunicazione. (Cfr.: dispaccio n. 1306, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 3 luglio 1859, in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, p. 160.

gravissime siano le difficoltà per conseguirla prontamente. Però come questa pausa fra tanto ardore di ostilità dispose la Provvidenza; quando meno si aspettava, è di conforto il credere, che la Provvidenza stessa farà compir l'opera incominciata, ben rispondendo alle fervorosissime preghiere del S. Padre, alle quali si uniscono quelle di tutti i devoti suoi figli, eccitati dal grido del suo dolore. Ma l'armistizio profitterà per calmare le passioni, e per restaurare l'ordine legittimo in tutte parti dello Stato pontificio?

* Arrivò da Parigi la risposta di Mon al dispaccio di cui trattai nel rispettoso mio numero 359 e seguenti. Non potei saperne il contenuto dal ministro di Stato, perché da qualche giorno è infermo; però sì la Regina, sì O' Donnell mi disse che Mon aveva letto il dispaccio a Walewski e che quegli aveva soggiunto vagamente. Almeno nulla di positivo mi riferì, né l'una né l'altro, e pare che la comunicazione o si accolse o si fece come semplice formalità. Così terminano sempre le premure del ministero per il S. Padre, sebbene la Regina mi abbia ripetuto, che bramebbe assai di onorare la Spagna col renderla principale nel difendere e garantire la persona e l'autorità temporale del medesimo. *

Il generale O' Donnell siegue a dire, che si tratta di pace e di variazioni ai limiti territoriali stabiliti dal Congresso di Vienna, la Spagna reclamerà il suo luogo fra le altre potenze: però non conosco, che pensi dopo, che avrà saputo esser già intervenuta qualche offerta di mediazione.

* Certo se la cosa riuscisse ad un congresso, ove per caso si pretendesse di trattare anche dello Stato pontificio e dell'interno suo ordinamento, sarebbe conveniente che v'intervenisse la Spagna cattolica. Ma avendo operato sin qui con tanta freddezza, come cattolica, le altre potenze faranno conto di essa? *

Sommamente desiando, che le afflizioni del S. Padre vadano calmandosi, ho ad onore di baciare ecc. ...

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 377

Madrid, 13 luglio 1859.

Poche ore dopo che esprimeva nel rispettoso mio dispaccio di ieri i miei ferventi voti, perché non tornassero fallaci le lievi speranze di pace,

che avean qui tratte le ultime notizie d'Italia, un dispaccio telegrafico ricevuto dal Governo da Parigi annunciò, che la pace era fatta. Che Dio sia benedetto. Il grande piacere, che ne provai mi si rese più vivo col pensare alla somma consolazione del S. Padre, che avrà considerato come benignamente il Cielo ha risposto alle sue ferventi orazioni, ed a quelle che ha eccitate in ogni parte del mondo cattolico.

Ben è vero, che ai dubbi timorosi che io ieri accennava, altri se ne sono aggiunti riflettendo a quelle, che diconsi basi della pace. Però ho fiducia, che Dio non resterà a mezzo nelle sue benedizioni di misericordia, e che farà compier l'opera egregiamente intrapresa dall'Imperatore de' francesi, massime riguardo alla S. Sede. Essa è avvezza a vedersi soccorsa per mezzi non preveduti dall'umana prudenza; è avvezza a passare dalle più gravi procelle alla tranquillità ed al sicuro riposo.

Or se generalmente qui si è accolta con gioia la notizia della pace, la medesima produsse mal umore nelle due frazioni del partito liberalesco, i progressisti puri ed i democratici. I primi, che di recente mostravano grand'ardore per la guerra italiana, sperando, che l'Imperatore de' Francesi, cui elogiavano con entusiasmo, li giovasse con l'influenza sua a conquistare il potere, si lusingano, che l'imbarazzo di formare un sistema politico in Italia con quelle basi, e le difficoltà che le accettino gli italiani, o genererà nuova lotta, o darà per le trattative diplomatiche il trionfo alle idee rivoluzionarie, che essi si aspettavano con le armi francesi. Gli altri non dissimulano il loro rancore. « Luigi Napoleone (scrive la *Discussion*, ch'è il loro giornale ufficiale) è stato conseguente alla promessa, che l'Italia sarebbe libera dalle Alpi all'Adriatico? No mille volte no. La vergogna ci farebbe arrossire, se per un sol momento avessimo prestato fede alle vuote e pompose frasi dell'eroe di Strasbourg e di Boulogne: per fortuna la esperienza non ci ha insegnato di non perpetuare il nostro odio contro chi ci ha offeso, e di non aver fiducia in chi ci ha ingannato. La prima guerra dette per frutto l'alleanza dell'Imperatore di Russia: che alleanza aggradevole ad un popolo che vive co' principii del 93! ... La seconda promette una concordia con l'Austria; che soddisfazione per gl'imperialisti e pe' repubblicani! Un regno onorario pel Papa! La Lombardia con cocolla! Il popolo francese n'avrà d'onde insuperbirsi! Questi sono i frutti del 2 dicembre ».

Tanto era angustiato il mio animo dalle terribili sciagure della guerra, ed alle tristissime minacce di mali incalcolabili, se continuava, che non ho potuto rattenermi dall'attestare all'E.V.R. il mio contento per la pace. Però come assai manca, perché sia pace vera e compiuta, massime

per lo Stato pontificio, continuo a pregare Dio umilmente, perché il S. Padre non sia costretto a ripetere: « ecce in pace amaritudo mea amarissima ».

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 4854

Roma, 16 luglio 1859.

Replico ai tre fogli di V.S. Ill.ma e R.ma numeri 361⁸⁸, 362, e 363, nel primo de' quali contenevansi le lettere di taluni di cotesti arcivescovi pel S. Padre. Riguardo a ciò La rendo consapevole, essermi fatto un dovere di rassegnarle nelle venerate di Lui mani; e siccome l'eminentissimo arcivescovo di Toledo⁸⁹ volle a me direttamente affidata la sua, così non ho tralasciato di assicurarlo del compimento di tal incarico con la qui acchiusa. E su tal proposito non ho che ad encomiare lo zelo da Lei spiegatosi nell'insinuare ai rispettabili prelati metropolitani l'officioso atto in relazione all'ultima pontificia enciclica.

Discendendo ora dall'argomento degli altri suoi figli sopraccitati mi occorre da prima avvertirla, che allorquando que' fatti dello Stato pontificio col mio dispaccio n. 4226 io mi riportava alla mia contemporanea corrispondenza, intesi di far allusione alla nota direttasi al Corpo diplomatico sotto la data del 18 giugno pp. della quale disposi che Le se ne inviasse esatta copia, e forse questa avrà subito ritardo.

Circa il progresso delle cose mi astengo dall'entrare in particolarità potendo Ella desumerle dalla copia di altra nota che qui Le compiego⁹⁰. Da essa rileverà il frutto delle tante predicate dichiarazioni ed assicurazioni, e quali violenze si sopportino dalla S. Sede.

Resto inteso delle divergenze di cotesto ministero rispetto a noi, e con sensi ecc. ...

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 12; *minuta*).

⁸⁸ N. 361, Barili ad Antonelli, Madrid, 1° luglio 1859 (originale in S.d.S. 1860, R. 165, B. 264, F. 31) omesso. Conteneva le lettere di solidarietà di arcivescovi spagnoli per il Santo Padre.

⁸⁹ Dal 1857 era arcivescovo di Toledo il Cardinale Cirillo de Alameda y Brea.

⁹⁰ V. dispaccio seguente.

Antonelli a Barili

Dispaccio senza numero

Roma, 16 luglio 1859.

La nota da me indirizzata al Corpo diplomatico, di cui trasmetto contemporaneamente una copia a V.S. Ill.ma e R.ma⁹¹, Le additerà i gravi e giusti motivi che hanno indotto il S. Padre a reclamare e protestare col mio mezzo, contro le violenze ed usurpazioni del Governo piemontese. Rileverà in fine di essa che la Santità Sua, oltre il confidarsi nella giustizia delle singole potenze, invoca la loro protezione ed assistenza. Conoscendosi quindi i generosi sentimenti di filial devozione, e di sincero attaccamento che distinguono cotesta sovrana verso il Sommo Pontefice, e l'incarico affidato al proprio rappresentante in Parigi di difendere la nostra causa, Ella profitterà della presente comunicazione per richiamare alla mente della Maestà Sua la piena riconoscenza che Egli ne prova, e quanto gli sarebbe grato che in quel modo che le circostanze Le permetteranno proseguisse ad accorrere in aiuto della S. Sede cotanto travagliata dalla crescente invasione de' suoi Stati. Né l'avvenimento della pace, ora conclusa fra le due alte potenze belligeranti ha reso men dura la nostra condizione, che anzi apresi il campo ad angustie anche maggiori dello stato in che tenevaci la guerra, dapoiché ci si fa trasentire già la necessità di procedere a concessioni e riforme, cui la S. Sede pel suo speciale carattere, e per la sua indipendenza non potrebbe acconsentire. Non tralasci di far manifesto anche tutto ciò alla Maestà Sua per muoverne maggiormente lo spirito cattolico di che si gloria ed onora e perché voglia anche più caldamente ordinare al suo rappresentante in Francia di sostenere il capo della Chiesa oppresso e travagliato in tante guise.

Desidero un riscontro il più possibilmente sollecito di tale incarico, e frattanto accusando il regolare ricevimento del suo foglio segnato numero 364, le confermo ecc. ...

(A.N.M., N. 377, C. 27).

⁹¹ Si tratta della nota n. 4864, Antonelli al Corpo diplomatico, Dalle Stanze del Vaticano, 12 luglio 1859 (originale in: A.N.M. n. 385, C. 35) contro l'occupazione piemontese delle Romagne. Edita in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 172-173.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 4906

Roma, 19 luglio 1859.

...⁹² Spero che a quest'ora le sarà giunta la copia della nota da me indirizzatasi il 18 giugno p.p. al Corpo diplomatico, e che mi affrettai portare a sua notizia, come del pari non dubito che sia pervenuta la successiva del 12 corrente assai più grave; imperocché ad onta della pace conchiusa la violenza dei piemontesi nelle Romagne progredisce rapidamente e con la impudenza la più sfrontata. Le sole nostre forze non possono essere sufficienti a comprimerla.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 5093

Roma, 23 luglio 1859.

Dal colloquio che V.S. Ill.ma e R.ma mi riferisce col suo foglio n. 368 rilevo le difficoltà che Le si affacciavano a fronte degli alti desiderii. Dopo la conchiusa pace sembrano queste venir meno in gran parte, laonde stimerei a proposito, ch'Ella coltivasse con maggior energia le iniziate pratiche e in modo da poter conoscere con sicurezza, se siavi alla evenienza da contare sul noto subbietto. E questo bisogno vieppiù si accresce, dappoiché la rivoluzione fiancheggiata dalle truppe piemontesi prosegue a manomettere nelle Romagne ogni ordine di cose, ed a consumare enormità d'ogni genere. Che anzi giunge ora a mia notizia che un corpo nemico di 8 in 10 mila uomini si trovi già in Rimini con artiglieria nell'intendimento di attaccare le nostre truppe. L'animo del S. Padre oppresso dal profondo dolore, dappoiché non potendo co' suoi mezzi affrontare la resistenza de' piemontesi nelle Romagne vede la maggior parte de' suoi sudditi in preda alla furia de' nemici più acerrimi del papato, e sopravvenire calamità irreparabili. Ma la S. Sede non perde la fiducia che le potenze cattoliche siano per apprestare un sollecito rimedio alla crescente baldanza de' perturbatori dell'ordine sostenuti da un Governo avverso alla Chiesa anche dopo il pretesto della guerra.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

⁹² Si omette il primo paragrafo riguardante affari ecclesiastici.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 381

S. Ildefonso, 27 luglio 1859.

Il dì 24 mi giunse il venerato dispaccio dell'E.V.R. che ha il numero 4806, e la data del 9 del corrente insieme all'altro senza numero del 16 del medesimo mese. Ella vede adunque, come assai ritardasse il primo nel cammino, e non potea esser diversamente, poiché venne col corriere di stato, il quale dopo Roma, raccogliendo le corrispondenze di Toscana e Piemonte, si dirige a Parigi e aspettando qualche volta che giungano i pieghi ufficiali da Londra, infine continua il suo viaggio a Madrid. Siffatto ritardo m'impedì di conoscere con prontezza la commissione di cui degnò incaricarmi * scandagliare cioè se la Spagna potea prestare al Governo della Sede Apostolica un soccorso materiale; * e perciò non vorrà attribuire a negligenza il non averLe inviata qualche risposta sì tosto, come Ella desiava.

In vero fui alquanto in forse sull'opportunità di occuparmene per due circostanze, che non erano note all'E.V.R. quando mi dava la commissione stessa: l'una si è, che già io avea * scandagliato alquanto le intenzioni del ministero su tal argomento, e ciocché potesse aspettarsene * lo avea indicato nel rispettosio mio numero 368, di qui partito il dì medesimo, che da Roma il citato 4806, e in alcun altro susseguente. La seconda l'inaspettata ed improvvisa cessazione della guerra per la quale le cose d'Italia avrebbero preso un nuovo andamento, che tuttora ignorava.

Però l'altro venerato dispaccio del 16 mi tolse d'incertezza perché * scritto dopo essere proclamata la pace, francamente palesa che per essa (com'io molto temeva) non si renda men dura la condizione del Governo della S. Sede cui si minacciano esigenze inammissibili non solo per la sua dignità, ma ancora per gl'interessi religiosi. Concorse ancora a farmi prendere la risoluzione di ripetere lo scandaglio, la condizione * di Bologna e delle Romagne, ove quantunque forse finiranno le aperte e dirette violazioni del diritto nazionale, contro le quali con tanta ragione altamente reclamò l'E.V.R. per ordine del S. Padre, con la nota del 12 diretta alle legazioni estere costà accreditate, pur rimarranno elementi assai funesti per continuar la ribellione.

Adunque il dì medesimo 24, primo della grande gala per la pubblicazione della gravidanza di Sua Maestà ed anniversario onomastico dell'augusta sua madre, procurai aver l'onore di parlarle particolarmente; poiché forse potea mancarmene l'occasione e nel passeggio che nelle ore pomeridiane avrebbe dato insieme a tutta la corte pel giardino, ed anche

nel pranzo della sera, a cui col Corpo diplomatico io era invitato. * Essa fu assai e disgustosamente sorpresa all'udire che la pace non era tale da togliere le gravi angustie del S. Padre; e dopoché ne le esposi i motivi, soggiunsi, * che di nuovo S. Santità avea invocata ufficialmente la protezione delle nazioni cattoliche e * come ringraziava molto la Regina delle generose e affettuose offerte nel tempo della guerra, così sperava che le confermerebbe se mai infaustamente si realizzassero i pericoli che si potevano celare nella pace. * L'E.V.R. può ben immaginarsi la risposta che n'ebbi senza ch'io pur la accenni! Abbastanza altre volte ho attestato quali siano i sinceri ed energici sentimenti della Regina pel S. Padre, * e come riputerebbe a gloria che la sua nazione o sola o principale fra le altre che professano la fede cattolica liberasse da ogni pericolo l'autorità civile del Pontefice. Ma, le dissi, il ministero che sin qui mostrò buon volere, però inefficace, acconsentirebbe ad inviare truppe spagnuole nello Stato della Chiesa, quando ve ne avesse bisogno e con ciò non si compromettesse niuna contesa? La Regina pensò alcun tanto, e poi riprese: * tentennerebbe molto, ma infine, credo, vi si indurrebbe.

Pensai utile di premettere questo colloquio ad altri che tenessi, col generale O' Donnell e col ministro di Stato, perché come la Regina non potea non aver accennato * ad essi e ai loro colleghi qualche volta l'idea di un intervento armato nello Stato pontificio, era in attitudine di indicarmi qual opinione ne avevano manifestato, opinione, che forse non chiaramente e francamente mi avrebbero ripetuta.

Or ieri mi abboccai col generale O' Donnell, e in quanto al tentennare (già per me anteriormente conosciuto); mi persuasi che la Regina mi avea parlato con esattezza. * Cominciai dal menzionargli la nota dell'E.V.R. del 12 del corrente, e come il signor Rios y Rosas non l'avea tuttora comunicata (essendo le ultime lettere sue del 10) gliela lessi e gli feci notare l'appello, che il S. Padre rinnova alle potenze, massime cattoliche. Egli tosto osservò, che, secondo le ultime notizie, sì le autorità, sì i soldati piemontesi uscivano dal territorio pontificio e perciò l'offesa al Suo sovrano andava a terminare. Ma allora avendogli io domandato, * se credeva che uscendo i piemontesi si ristabilirebbe colà tranquillamente l'autorità del Pontefice, se era sicuro che non si imporranno al medesimo condizioni inconciliabili con la sua coscienza, se stimava che l'attuazione del nuovo sistema politico che si vorrebbe dare all'Italia non violenterebbe in nulla i diritti e la indipendenza della Sede Apostolica, mi rispose, che pur troppo scorgeva sommi imbarazzi in tutti questi punti e specialmente riguardo il primo, per lui era evidente che senza forza armata non si reprimerebbe l'incominciata rivoluzione; però che l'Imperator di Francia, ob-

bligato dalle sue promesse e proteste, avrebbe provveduto a tutte le difficoltà; sebbene (egli proseguì) qual calcolo può farsi con un sovrano che mentre è potentissimo e libero nelle sue determinazioni, di recente tanto muta, quanto è diverso il suo proclama all'ingresso in Milano dalle basi di pace di Villafranca? E se adunque (domandai ancora) egli non credesse di prestar appoggio alla restaurazione del Governo pontificio nelle Romagne, o per tale appoggio esigesse ciò che il S. Padre non può acconsentire, la Spagna, ora che non più esistono i pericoli de' quali altra volta nelle nostre conferenze si era parlato, potrebbe somministrare forza materiale alla Sede Apostolica? Largamente discorse il generale per spiegare i suoi concetti sopra questo quesito, ma si possono riassumere così: essere per lui oscura e complicata ora che durante la guerra la situazione di Europa; esser d'uopo prepararsi agli eventi, ed innanzi di poterne avere qualche previsione essere impossibile il determinare ciò che sia o no dannoso, sia o no azzardato intraprendere; mantenersi nel Governo tutto l'interesse di giovare alla autorità civile del S. Padre; specialmente con questo fine esser deciso a rivendicare alla Spagna il diritto d'intervenire al congresso delle potenze che sottoscrissero gli Atti di Vienna, se si adunerà; del resto nulla di meno incerto potermi dire per ora. *

Non ho potuto tenere ugual conferenza con il ministro di Stato perché ieri ed oggi avea urgenti occupazioni; procurerò vederlo domani, ma nulla di più si riceverà.

Per la qual cosa essendo per me evidente, che il ministero non dà e non può dare per ciò medesimo di somministrare sollecitamente un aiuto materiale, resta solo a considerarsi se la Regina avrebbe tanto potere da vincere i dubbi o le resistenze del medesimo, come sembra promettersi.

E certo se dipendesse solo dallo impegno che ne prende la Regina non mi ritrarrei dall'affermare che una richiesta che ne facesse il S. Padre, sarebbe adempita. Però v'ha ostacoli che m'inspirano timore di un esito contrario. Il primo si è che attualmente è daddovero oscura e enigmatica la situazione di Europa, massime d'Italia; quindi fondandosi nella medesima il ministero può con qualche ragione provare che non si conosce se si correrebbe qualche pericolo con inviar truppe spagnole negli Stati pontifici. L'altro ostacolo, è spiegato dalla prima e terza delle osservazioni che mi permisi esporre all'E.V.R. nel mio ossequioso numero 363, ostacolo che forse riuscirebbe men forte se il ministero * ottenesse circa i beni ecclesiastici ciocché propose alla S. Sede l'ambasciatore di S.M.C.⁹³. In questi giorni, insistendo io perché infine si regolino qualche cosa sulla ren-

⁹³ Cfr.: nota n. 28.

dita degli uditori della Rota; perché si prenda in seria considerazione il grave affare delle Cappellanie gentilizie, o perché si attenda a varii reclami de' vescovi, più del solito mi si ripeté: procurate che terminino prontamente e felicemente le trattative in Roma, ed allora vedrete, come vi si contenterà in tutto il resto, perché avremo più forza nell'opinione pubblica. * Io già ho detto qual valore attribuisca a queste promesse, se non sono soddisfatte prima che il ministero consegua quello che agogna. Non ostante potrebbe avvenire che, eccitato dalla Regina e conscio della gratitudine che dovrebbe a Sua Santità, operasse con minor renitenza nell'ausiliarne la civile autorità in qualche modo. Però stimerei sempre difficile che si risolvesse ad una spedizione militare, specialmente se fosse diretta ad impedire la coazione a riforme politiche che i suoi partigiani tengono per giuste e necessarie. * Lo scandaglio, come scorge l'E.V.R. poco o nulla aumenta a quanto in altre occasioni ebbi l'onore di esporle. Ella con l'alta sua prudenza giudicherà se possa farsene alcun conto, o se altre pratiche siano da usarsi per avere maggior luce.

P.S. Altre volte notai, come il principale de' giornali, che sostengono la politica del ministero in Madrid, l'*Epoca*, seguendo un preteso e indefinito giusto mezzo di liberalismo, non risparmiò offensive censure al governo della S. Sede. Ma in un articolo, che è inserito nel numero di ieri sera che l'E.V.R. riceverà sottofascia con questo mio dispaccio, trascese i limiti della decenza, poiché vi si legge, che tra quanto è progresso e quanto è tendenza dell'attuale politica romana regna un terribile ed *empio* antagonismo, e quindi si consiglia, che la pubblica amministrazione sia *moralizzata* con lo spirito delle nuove idee. Domani ne presenterò le mie rimostranze al ministro di Stato, che spero, si persuaderà della necessità di reprimere sì gravi indecenze, anche pel decoro suo e de' suoi colleghi.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 385

S. Ildefonso, 30 luglio 1859.

Ciocch'ella si degna narrarmi sulla condizione politica delle Romagne ne' suoi tre venerati dispacci dal 16 al 20 del corrente⁹⁴, continua a

⁹⁴ Si tratta dei dispacci n. 4854, senza numero del 16 luglio, e 4906, qui editi.

mantenere molta angustia nel mio animo. Ma ciocché più disgustosamente mi sorprende (e posso affermarLe che ugual impressione produce ne' ministri di S.M.C. e in altri personaggi politici, sebbene i giornali liberaleschi strombazzino opinione ben diversa) si è la condotta di una potenza cattolica, la quale invece di riparare le gravissime offese già fatte alla S. Sede, siegue nelle sue violenze e ne' suoi attentati contro il diritto internazionale, a fronte degli accordi convenuti con S.M. l'Imperatore de' Francesi, ed a fronte della pace accettata sulla base di una confederazione, di cui il Sommo Pontefice dev'esser presidente. Questa perseveranza in usurpare e invadere i diritti del sovrano legittimo, e in sostenere e proteggere la ribellione, non solo è per me una somma disgrazia attuale, ma mi dà tristissimo presentimento per l'avvenire. Io avrei creduto, che venuta la pace, que' che la promossero e vi aderirono, sinceramente e lealmente avrebbero procurato di farne eseguire le condizioni, studiandosi di calmare o comprimere le passioni rivoluzionarie, le quali, purtroppo accese (come temevasi) per la guerra, furono uno de' principali motivi per cui saggiamente le interruppe l'Imperatore Napoleone. Ma sarò costretto a confessare, che questa credenza suggerita dal buon senso è fallace? Sarò costretto a confessare, che si terminò la guerra internazionale, perché si mutasse in civile, e che confederazione significa lotta armata fra chi difende il proprio e chi occupa l'altrui?

Mi rimango in questo disgustoso dubbio per le contraddittorie notizie che qui giungono, e che or promettono misure da comporre tutto regolarmente, or minacciano un'interminabile serie di disordini. È vero, che alla speranza, che mi han fatto concepire tante e sì chiare ed esplicite dichiarazioni del suddetto Imperatore riguardo alla garanzia de' diritti temporali e del principato civile della S. Sede, darebbe un poco più di vigore il dispaccio telegrafico, che trasmesso di Francia stamane qui è giunto, annunciando essersi accettata la confederazione dal S. Padre, dopo un lungo colloquio col duca di Gramont⁹⁵; poiché se realmente S. Santità ha prestato il sovrano Suo assenso a questa nuova forma politica, che si vuol dare all'Italia, certamente avrà avuto sicurezza, che la sua autorità sarà restaurata e poi si manterrà libera ed efficace in tutti gli Stati della Chiesa. Però sarà così? Iddio voglia, che in un modo od altro la pace diffonda tranquillamente i benefici suoi influssi in tutti gli animi, e che

⁹⁵ Il Gramont aveva avuto un colloquio con Pio IX il 22 luglio. In esso: « sviluppando diffusamente le intenzioni del suo sovrano (aveva esposto) tenersi per sicuro che il S. Padre accetta(ss) la presidenza onoraria della confederazione italiana. La Santità Sua aveva risposto non poter ammettere né escludere la proposta, ignorandone le condizioni ». Cfr.: dispaccio Antonelli a Sacconi, Roma, 30 luglio 1859, edito in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 182-183.

senza pretendere ingiusti e dannevoli sacrifici al Sommo Pontefice, Egli e sia l'auspice della concordia di tutti gli italiani, e con piena franchezza possa seguire il glorioso cammino degli illustri suoi predecessori che mentre usarono del temporale loro potere per l'indipendenza dell'altissima ed universale giurisdizione ecclesiastica, giovarono ancora largamente al bene ed alla gloria d'Italia.

Frattanto una lettera scritta da non so qual luogo d'Italia e pubblicata da un giornale di Madrid, indicava credersi costà che Spagna e Portogallo aveano offerte truppe per difendere l'autorità civile del Pontefice contro i ribelli suoi sudditi. Da ciò fu desto lo spirito democratico della *Discussione*, e tosto dette un grido d'allarme a tutto il liberalismo spagnuolo con l'articolo, che è nella stampa n. 1. Come le opinioni di questo giornale già sono conosciute, e combatte il medesimo ogni maniera di idee monarchiche, ed affetta avversione al potere temporale de' Papi, perché (dice) dannoso al cattolicismo, che d'altronde addenta volentieri, quando gliel permette la censura, non v'avrei posta attenzione. Ma al suo grido risposero due fogli, di cui l'uno sempre, e l'altro qualche volta, attinge notizie a fonti ministeriali. Il primo (la *Correspondencia*) si restrinse a dire, che la *Discussione* stima inconveniente l'invio di forze spagnuole a disposizione del Governo pontificio; ma l'altro (*El Correo*) asserì, che né il Governo spagnuolo ha tale idea, né v'ha ragione alcuna ad ammetterla. Per la qual cosa la *Discussione* appieno contenta in altro articolo (stampa n. 11) esclama: « Sappia Italia, sappiano gli Stati romani, che non già i soli partiti liberali di Spagna, ma neppure il Governo ha pensato giammai di soccorrere con truppe il sovrano temporale di Roma ... La Spagna cattolica e liberale ad un tempo (prosiegue), riconosce nel Pontefice il capo visibile della Chiesa, ma non difende il sistema teocratico, con cui governa i suoi Stati. Il governo papale ha fatto ultimamente una protesta, chiamando le potenze cattoliche a difendere l'integrità del suo territorio ... *El Correo* già ha indicato semi ufficialmente la risposta, che a siffatta nota deve dare il Governo spagnuolo, seppure giudichi conveniente darne alcuna ».

La *Discussione* per accreditare il suo parere e per influire nell'opinione pubblica, artificiosamente accresce l'importanza delle osservazioni del *Correo*, le quali punto non credo autorizzate dal Governo.

Però il redattore di quel giornale conosce in genere gl'intendimenti del medesimo, e la sua politica e le tendenze de' principali suoi partigiani: è ben dunque probabile che in queste basi abbia fondato l'opinione sua, che ben sa l'E.V.R. essere quella a cui propende massime per l'esperienza avutane.

A dir vero il ministro di Stato con cui ho tenuto la conferenza che indicava nel mio rispettoso numero 381 palesò migliori sentimenti, e mi disse che il Governo è pronto a tutto per proteggere l'autorità temporale del S. Padre sì necessaria al mondo cattolico, che nulla ha ritrattato delle istruzioni su ciò date agli ambasciatori Mon e Rios y Rosas, che anzi ultimamente le ha ripetute con calore e loro ha raccomandato di fare note le intenzioni di Sua Maestà circa quest'interessante argomento e di non trascurare l'opportunità, se si presenta, perché la Spagna possa operare come potenza cattolica.

Però, Eminentissimo, queste favorevoli e generose dichiarazioni poco costavano al ministro, perché immediatamente soggiunse ciocché già mi avea detto O' Donnell che per ora non si può fare nulla, sapendosi solo che i due Imperatori di Francia e di Austria si sono assunto l'incarico di regolare le cose d'Italia, ed essendo tutto il resto pieno di oscurità e d'incertezza. Si parlò alquanto sulle varie eventualità che ne potevano conseguire; ma soli due concetti alquanto chiari mi manifestò: l'uno che nel caso d'intervenzione armata per parte della Spagna negli Stati pontifici, dovrebbe la medesima esser acconsentita o almeno non contrariata dalle principali potenze europee, ma non mai subalterna ed ultima di esse come avvenne il 1849; l'altra che se si riunisse un congresso europeo per le cose italiane la Spagna chiederà d'intervenirvi; però ora mi sembrò più dubbioso che per lo innanzi sull'esito di questa domanda.

Avendomi egli ripetuto in questa conferenza che al signor Rios y Rosas più volte si erano inviate istruzioni perché trattasse ed agisse quanto fosse più proficuo alla tranquillità ed all'autorità del S. Padre, l'interrogai sui risultati che quegli scriveva di tal commissione, e sui passi che avesse dati per compierla sia con Vostra Eminenza, sia con gli ambasciatori di Francia e di Austria o con altri ancora. Ma il ministro mi rispose che Rios y Rosas è tanto preoccupato dalla trattativa pe' beni ecclesiastici, che ad altro non pensa, e di altro non iscrive. Ecco purtroppo l'unico interesse che ha il ministero in Roma, la disamortizzazione ecclesiastica. Però non credo che nulla dica il suddetto sulla situazione politica dello Stato pontificio.

Conchiudo adunque che circa l'immediato aiuto materiale, sul quale l'E.V.R. mi ordinò di scandagliare il terreno non v'ha per ora niuna probabilità.

P.S. Tuttora non è qui giunta la comunicazione ufficiale con cui il signor Rios y Rosas deve partecipare la nota dell'E.V.R. del 12 di que-

sto mese. Il ministro l'ha conosciuta da giornali, ma pare aspetti quella comunicazione per consultare co' suoi colleghi, se e come abbiasi a rispondere.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 387

S. Ildefonso, 2 agosto 1859.

Approfitto del breve intervallo fra l'arrivo del venerato dispaccio dell'E.V.R. che ha il numero 5093 e la partenza del corriere per aver l'onore di risponderle brevemente.

Certo si mutarono assai le circostanze dacché le trasmisi il rispettoso mio numero 368, però altre ne sopraggiunsero le quali danno diversi ma abbastanza gravi motivi per coonestare l'indecisione e l'incertezza della quale nel medesimo numero trattava. Come poi innanzi che giungano i dispacci dell'E.V.R., notizie più recenti qui si hanno col telegrafo, * non posso fare valere con molta forza nelle mie conferenze con i ministri le difficoltà e le angustie della situazione che Ella mi descrive. La notizia dell'adesione del S. Padre almeno come a generico principio alla confederazione, non dubito sarà stata per O' Donnell altra ragione per seguire nel suo sistema di offrire soccorso, se v'avrà d'uopo, ma di asserire, che l'uopo è ancora oscuro e dubbioso. L'altra notizia poi che stamane si è ricevuta delle allusioni fatte al Governo pontificio da lord John Russell nel Parlamento inglese⁹⁶, ritrarrà sempre più quel generale da prendere qualunque iniziativa in quest'assunto. È vero che se vi avesse efficace volere si troverebbe sicuro e decoroso modo o di agire immediatamente o almeno influire nelle determinazioni di altre potenze; però che giova dissimularlo? Il volere è debolissimo anzi forse è solo apparente. Ma in ciò mi permetta di riferirmi a ciò che di recente ho scritto ne' numeri 381, 385.

⁹⁶ Il Russell parlando delle difficoltà di creare una confederazione fra gli stati italiani, a causa delle differenze esistenti, aveva preso ad esempio la questione della libertà di culto. Essa esisteva nel regno di Sardegna, in Toscana c'era la libertà di coscienza, mentre « Nei domini del Papa perfino questo privilegio potrà difficilmente ottenersi ». (Camera dei Comuni, 28 luglio 1859), in: *L'Unità d'Italia nelle discussioni dei parlamenti esteri*, Roma, 1962, pp. 61-62.

Nondimeno parlerò di nuovo alla Regina e al generale con il maggior impegno. La prima aspetta impazientemente la risposta del S. Padre alla lettera che gli ha diretta al principio di luglio, e che menzionai nel mio numero 364, e questa, se contenesse una forte raccomandazione per aver un soccorso materiale, sarebbe d'assai buon effetto. Ma sarebbe utile che anche l'ambasciatore informasse il suo Governo de' pericoli della autorità civile della S. Sede Apostolica e della necessità che la Spagna, nazione cattolica, cessasse da lusinghiere promesse per venire una volta ai fatti. Già l'ho detto all'E.V.R. che il ministro di Stato mi assicura ch'egli poco o nulla scrive su quest'oggetto. *

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Barili ad Antonelli

Dispaccio contin. n. 383⁹⁷

S. Ildefonso, 10 agosto 1859.

In fine ha ricevuta il Ministro la nota di V.E.R. del 12 luglio, ed oggi con il corriere di Stato, che giungerà costà fra dodici giorni circa, dovrebbe partire la risposta, la quale è quasi identica a quella che preventivamente ha data il signor Rios y Rosas * ossia indeterminata offerta di buon volere, d'impegno e di premura pel S. Padre. * In vero oltre i motivi, che altre volte ho esposti e che durano in tutta la loro forza, * la dubbiezza sulle intenzioni dell'Imperatore di Francia e sulle sue trattative con la S. Sede, * l'attitudine imbarazzata e indecisa delle grandi potenze già neutrali nella guerra, e l'espettazione del risultato che abbiano le conferenze di Zurigo, non possono, * non ritrarre il Governo dal prendere qualsivoglia chiaro e definito compromesso circa un soccorso di forza armata per restaurare e mantenere l'autorità pontificia in tutti gli Stati della Chiesa. *

Ed io di ciò ben persuaso, non ho insistito in tale argomento, ma piuttosto ho procurato, che il generale O' Donnell con tutta l'efficacia pensasse a disporre le cose in maniera, che anche la Spagna intervenisse al congresso, di cui pare si vada trattando specialmente fra la Francia e l'Inghilterra. È vero che il voto della Spagna non può avere molta forza, ed è vero ancora, che * in quanto a riforme l'attuale Governo propenderà

⁹⁷ La minuta di questo dispaccio che si trova in A.N.M. n. 325, cartella 35, sezione XIV, tit. 3, reca il numero 395.

ad insinuarle al S. Padre, e non so di qual indole, * però l'aggiunta di una potenza cattolica in un congresso, ove due sarebbero protestanti, ed altra scismatica, riuscirà sempre utile alla S. Sede, tanto più che la potenza stessa non ha altro interesse in Italia che l'ordine pubblico, e la conservazione dei diritti sovrani del Pontefice, del re di Napoli, e del duca di Parma.

Il generale O' Donnell ascolta ben volentieri queste insinuazioni, perché amerebbe molto di far figurare negli affari europei, senza rischio alcuno, la sua nazione, mentre egli sta al potere. Inoltre ha fondamento di credere, che questa pretensione sua non dispiacerà all'Imperatore de' Francesi, poiché l'ambasciatore di lui gli dice, che è giusta ed opportuna, e che egli, per quanto varranno le sue raccomandazioni, la sosterrà. Adunque mi ha assicurato, che il signor Mon continuerà a stare in sull'avviso in Parigi, come già gli si è ordinato e si ordinerà di nuovo; e se mai si vedrà, che la riunione del congresso vada a rendersi sicura, la Spagna energicamente si studierà di non esser trascurata, sì per l'importanza sua in Europa, sì per aver sottoscritto gli atti del Congresso di Vienna, sì per essere tra le prime potenze cattoliche, e come tale altamente interessata per la sicurezza della persona e dell'autorità del S. Padre.

Seguirò, se lo approva l'E.V.R., a tenermi in questo terreno, secondo che si presenteranno le cose, poiché in altro ora nulla profitterebbesi; e frattanto ...

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 5413

Roma, 13 agosto 1859.

L'esplorazione fattasi da V.S. Ill.ma e R.ma e della quale mi dava conto col suo foglio numero 381 mi convince sempre più della difficoltà grandissima che s'incontrerebbe nel veder mandato ad effetto l'accennato divisamento. Tutto il buon volere da una parte resta paralizzato dalle considerazioni dell'altra. Non ostante rendo a Lei i debiti elogi, imperocché né con maggior delicatezza, né con maggior senno potevano intraprendersi le relative pratiche. Il disordine frattanto prende ogni giorno più estese proporzioni nelle provincie pontificie ribellatesi, e la demoralizzazione nel popolo getta più profonde le sue radici. In vista adunque

di siffatti mali, e delle sopraccennate difficoltà tornerà almeno utile che da cotesto Governo si rinnovino all'ambasciatore spagnolo in Parigi energiche e calde istruzioni, affinché perori la causa della S. Sede⁹⁸.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 5467

Roma, 13 agosto 1859.

Da quanto ho potuto rilevare ne' recentissimi fogli di V.S. Ill.ma e R.ma numeri 385 e 387 conviene sempre più persuadersi, che poco havvi da contare per le ragioni da Lei diffusamente sviluppate sul noto oggetto. Qualunque siasi l'effetto che produca nell'animo della Regina l'autografa risposta di Sua Santità non per questo ritengo, che abbia a mutarsi consiglio. Del resto mi riporto a ciò che Le significo nel mio contemporaneo dispaccio numero 5413. La Divina Provvidenza però non abbandonerà il Capo visibile della Chiesa.

È falsissimo l'annuncio telegrafico giunto costà, che il S. Padre abbia accettato la presidenza onoraria della confederazione italiana. E come potevasi Egli pronunziare su di un argomento, di cui ignora le condizioni? Nel discorso che tenne al signor ambasciatore di Francia dichiarò, che, allorquando avesse conosciuto le basi della confederazione, avrebbe manifestato quello che giudicasse opportuno, tanto più che il tema altre volte discusso fu sempre subbietto di gravissime difficoltà per la natura del Governo pontificio, e pel sublime carattere del Sommo Pontefice.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 398

S. Ildefonso, 18 agosto 1859.

Il 10 del corrente ebbi l'onore di ricevere il venerato dispaccio dell'E.V.R. con cui oltre alcune lettere pontificie per vari vescovi (che fu-

⁹⁸ L'ultima parte del dispaccio è omessa. Tratta della nomina del nuovo uditore della S. Rota e dell'accoglienza riservata al principe D. Sebastiano, da parte della famiglia reale.

rono loro prontamente trasmesse) me ne inviava altra autografa del S. Padre per S.M. la Regina⁹⁹. Come questa la aspettava con grande ansietà, appena mi vide, s'immaginò l'oggetto della mia visita, e fu all'estremo contenta quando la assicurai, che appieno si apponeva al vero. Adunque immediatamente la lesse in silenzio, e dipoi dicendo al Re, che era presente ed a me: udite, udite concetti veramente degni d'un Vicario di Gesù Cristo e di un santo, la lesse di nuovo a voce intelligibile e con buon accento italiano. Assai deplorò, che da tante e tanto immeritate afflizioni fosse angustiato l'animo di S. Santità, e che tuttora non fosse vicina la speranza del loro termine: deplorò del pari, che il suo deciso volere di usare di tutti i mezzi, che sono in suo potere, in servizio e difesa della S. Sede e di un Pontefice, a cui ha somma gratitudine, si rende inutile per le circostanze, che S. Santità conosce e che si degna anche di accennare; infine mi chiese, se potea indicarle qualche cosa, che attualmente potesse fare la Spagna come nazione cattolica.

La risposta mia a questa domanda fu la seguente: che ora cominciate le conferenze di Zurigo, conviene aspettare le risoluzioni, che vi si prenderanno riguardo alle Legazioni, che sieguono ribelli alla sovranità politica della S. Sede: ma frattanto sarebbe conveniente, che la Spagna di nuovo facesse sapere nella forma più esplicita a Parigi ed altrove, che è altamente interessata per l'integrità e sicurezza degli Stati della Chiesa, e che è pronta, anzi brama convenire co' due Imperatori di Francia e di Austria e con le altre potenze cattoliche sui modi da tenersi per ottenere siffatto scopo.

Sua Maestà si degnò accogliere benignamente la mia risposta, e mi disse, che il signor Moni già avea istruzione di manifestare al Gabinetto francese quali erano i sentimenti suoi e del suo popolo, e di non trascurare alcuna opportunità, perché, senza compromettersi in questioni politiche, la Spagna potesse prestare efficacemente la sua opera al Sommo Pontefice: però avrebbe ordinato, che le istruzioni stesse si ripetessero, e s'inculcassero con maggior impegno.

Mi commise Sua Maestà di ringraziare il S. Padre della benevola ed affettuosa lettera, che di propria mano si compiacque di scriverle, e che Essa conserverà, come pregiatissima prova, aggiunta a molte altre, della

⁹⁹ Si tratta del dispaccio senza numero, Antonelli a Barili, Roma, 2 agosto 1859 omoesso. (Minuta in S.d.S. 1860, R. 165, B. 264, F. 31). Esso inviava la lettera: Pio IX alla regina Isabella di Spagna, dal Vaticano, 26 luglio 1859, edita in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II (docc.), pp. 124-125.

sua bontà; ed insieme all'augusto suo consorte mi commise inoltre di chiedere reverentemente l'apostolica benedizione per tutta la reale famiglia, la quale, grazie a Dio, gode di ottima salute.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 3635

Roma, 20 agosto 1859.

Ora più che mai, giusta il contenuto del foglio di V.S. Ill.ma e R.ma, in continuazione del numero 383, rilevo all'evidenza la impossibilità di cotesto Governo nel noto concorso. Trattandosi poi nelle conferenze di Zurigo di riordinare l'Italia, sembra difficile il caso che vi abbia luogo un congresso europeo; nondimeno, ove ciò accada, approvo ch'Ella si tenga nel terreno accennatomi. Sul resto mi riporto a quanto già le insinuava nel mio precedente dispaccio sul medesimo argomento¹⁰⁰.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 5781

Roma, 30 agosto 1859.

Riferii al S. Padre il colloquio da V.S. Ill.ma e R.ma tenutosi con la Regina in occasione della presentazione della lettera autografa pontificia, e di cui ella mi dava contezza col suo foglio n. 399¹⁰¹. La Sua Santità apprese con soddisfazione i sentimenti religiosi e filiali onde la M.S. è animata e nel trovare in essi un conforto alle affezioni che la incalzano benedice di vero cuore le Loro Maestà, la reale famiglia e la S.V. Ill.ma.

Si ravvisarono poi tutte proprie della sua prudenza le risposte datesi alla Regina in seguito della domanda accennatami. Non posso però nasconderLe, che in pendenza ancora di quanto si risolverà nelle conferenze di Zurigo qui si esercitano le più forti pressioni dal lato della Francia. Si pretende la istituzione delle Romagne in un vicereame del tutto

¹⁰⁰ È omessa la seconda parte del dispaccio riguardante l'epidemia di colera in Murcia e affari ecclesiastici.

¹⁰¹ Il dispaccio che riferisce il colloquio del nunzio con la Regina è il n. 398, qui edito. Il n. 399, Barili ad Antonelli (originale in: S.d.S. 1859, R. 157, B. 218) è omesso; esso dà notizie dell'epidemia di colera.

indipendente anche nelle leggi e governato da un laico; vuolsi che nel resto dello Stato si proceda alle più larghe riforme, e dalle deliberazioni che saranno per emettersi si fa dipendere il ritorno de' paesi ribellati sotto il legittimo potere, imperocché si promette che in questo caso soltanto si adopererà la forza morale, dovendo rimanere escluso ogni intervento armato. Lascio al suo senno il considerare se la rivoluzione possa fiaccarsi in tal modo, e se il S. Padre possa cedere a tante smodate esigenze. Da ciò Ella vedrà il bisogno che la Spagna soprattutto come potenza cattolica raddoppi tutta la sua energia per ridonare al Sommo Pontefice la sua piena libertà e indipendenza per l'esercizio dell'apostolico suo ministero.

La ringrazio delle altre notizie che mi comunica col suo contemporaneo foglio numero 399 sul vero stato del cholera asiatico in Murcia ed Orihuela e le confermo la protesta della ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 405

Madrid, 6 settembre 1859.

Ebbi l'onore di presentare a S.M. la lettera, che il S. Padre le rispose, riguardo la nascita di un figlio del duca di Montpensier, e che l'E.V.R. si degnò inviarmi col venerato dispaccio del 9 agosto ¹⁰². La Regina in tale occasione, ed anche di recente il dì due di questo mese, quando presi congedo da Lei per ritornarmene a Madrid, mi ripeté l'espressione del suo affetto, venerazione e gratitudine per Sua Santità, attestandomi di nuovo quanto è il suo cordoglio per la continuazione delle politiche difficoltà, ond'è angustiato il suo animo, e quanto sinceri e ardenti sono i voti, perché prestamente Dio lo consoli, e la S. Sede sia in piena tranquillità. La buona Signora altra volta mostrò, come vorrebbe fare qualche altra cosa oltre questi voti; ma io assicurandola, che il S. Padre conosce appieno ed apprezza degnamente il suo buon volere, poco ho insistito per ottenerne ora l'attuazione perché alle difficoltà interne che sempre sono le medesime, e che vanno ad aumentarsi per ciò che scrivo nel contemporaneo mio rispettoso numero 403 ¹⁰³, si aggiungono ogni dì più quelle che derivano dalla condizione d'Italia sì inesplicabile e sì incerta.

¹⁰² Dispaccio non rintracciato.

¹⁰³ N. 403 (Barili ad Antonelli, originale in: S.d.S. 1859, R. 249) omissis. Si riferisce a questioni del Marocco.

Anche l'E.V.R. si degnò indicarmi ne' venerati suoi numeri 3635, 5413, 5467, che ben vedea, come rinnovar premure sopra quest'oggetto riuscirebbe del tutto indarno; quindi con più sicurezza le ho intralasciate, riservandomi di riassumerle, se mai variassero le circostanze. Frattanto non dimenticherò, che Ella approva i cenni da me dati al generale O' Donnell pel caso che si adunasse un congresso europeo al fine di riordinare l'Italia centrale; e secondo i risultati delle conferenze di Zurigo, mi regolerò circa l'ampliarli o no.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Antonelli a Barili

Dispaccio senza numero

Roma, 12 settembre 1859.

Oggi mai non potrebbe più dubitarsi, anche in seguito dell'articolo del *Moniteur* di Parigi riprodotto nel nostro giornale del 10 corrente¹⁰⁴, che sia per aver luogo un congresso europeo per regolare le sorti dell'Italia. Qualora ciò avvenga è ragionevolmente a temersi che le potenze acattoliche le quali formano il numero preponderante dopo aver discusso le cose politiche vorranno certamente attaccare gli Stati della Chiesa per quella naturale avversione che portano al Sommo Pontefice, alla Sede Apostolica da cui dipendono gl'interessi di tutto il cattolicesimo. Vedrà quindi V.S. Ill.ma e R.ma quanto sarebbe desiderabile che la Spagna come potenza eminentemente cattolica mandasse ad effetto il concepito proposito di entrare a parte nel congresso medesimo, potendosi contare assai sullo spirito religioso di cotesta Corte, che non tralascierà al certo intanto sforzo veruno per sostenere la causa dell'augusto Capo della Chiesa. Né questo desiderio è mal fondato, dappoiché in una delle sue antecedenti comunicazioni e specialmente col foglio del 10 agosto p. p. (continuazione del numero 383) Ella mi aveva già partecipato i riflessi di cotesto Gabinetto per concorrere ad uno scopo di tanta importanza.

Gradirò un suo riscontro in proposito e con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

¹⁰⁴ Sull'articolo del *Moniteur* del 9 settembre cfr.: *Revue de deux Mondes*, Paris, 1859, Tomo 23 (settembre-ottobre 1859), pp. 494-506.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 417

Madrid, 18 settembre 1859.

Appena i giornali ministeriali annunciarono, che il S. Padre annuiva all'alienazione de' beni ecclesiastici¹⁰⁵, sembrando difficile che il Governo non si fosse obbligato con qualche reciprocanza di sì grande concessione, si cominciò a dire da quei progressisti e democratici specialmente, che sono contrarii al ministero, che dovea avervi qualche secreto patto circa aiuti da prestarsi alla S. Sede per sostenere la sua temporale autorità. Siffatta asserzione fu smentita, come già ebbi l'onore di indicare all'E.V.R.; però come fu ripetuta da giornali stranieri, che citavano supposte corrispondenze di Roma di nuovo ritornò in voga, e dette occasione ai giornali liberaleschi di Madrid a declamare contro quel fatto, come anticostituzionale ed appieno contraddittorio al sistema politico di Spagna. I giornali amici del ministero di nuovo smentirono la notizia, e la *Correspondencia Autografa* la sera del 13 del corrente pubblicò che « poteva dichiarare nel modo più esplicito ed assoluto, esser falso, che il Governo spagnuolo abbia celebrato alcun trattato secreto con la Corte Romana, compromettendosi il potere di questa in Italia in cambio dell'accordo delle sue questioni con Ispagna. Gl'interessi personali (*sic*) non entrarono per nulla nelle petizioni del Governo spagnuolo e nel consentimento del Padre comune de' fedeli ».

Pareva, che dopo tal dichiarazione, ogni altra resistenza sarebbe cessata, tanto più che la *Iberia*, giornale progressista puro, in luogo di più menzionare il patto o trattato secreto, si restrinse a citare una corrispondenza in cui vagamente si dice: « Ai successi di Bologna ed alle note del Gabinetto francese si deve, più che ad altra cosa, la convenzione con la Spagna; senza le circostanze difficili in cui ora si trova il Governo pontificio, la disammortizzazione completa ed assoluta, iniziata e promossa dalle Cortes Costituenti, non si sarebbe approvata in Roma ».

Però un mio colloquio col ministro di Stato ridestò l'idea del trattato secreto fra la S. Sede e la Spagna. Questo colloquio che fu il 14 del corrente, e che oltre essere stato breve, non avea a scopo principale, che un atto di urbanità verso il ministro ritornato il dì innanzi dalla reale

¹⁰⁵ Il 25 agosto 1859 si era conclusa tra Spagna e Santa Sede la convenzione relativa ai beni ecclesiastici. Con essa la Chiesa accettava la perdita dei beni con iscrizioni intrasferibili della rendita del 3% del debito pubblico consolidato in Spagna. V. Concordato fra Pio IX ed Isabella II regina di Spagna, 25 agosto 1859, in: A. MERCATI, *Raccolta di concordati* cit., vol. I, pp. 920-929.

villeggiatura di S. Ildefonso, fu tosto annunziato da un giornale; e sebbene di poi la *Correspondencia Autografa* assicurò, che non si versò sopra affari d'importanza; nondimeno i giornali dell'opposizione pretesero, che sì, vi si trattò di una spedizione armata da inviarsi a Roma.

La *Discusión*, giornale democratico, a questo proposito pubblica oggi il seguente articuletto: « Han parlato i giornali dell'opposizione d'una conferenza, che or sono pochi giorni, tenne il nunzio di S. Santità col ministro di Stato. I ministeriali negano, che in questa conferenza siasi trattato di argomenti politici interessanti; però noi per notizie degne di fede, possiamo assicurare che il Governo, volendo dar prova della sua gratitudine a Roma, ha promesso non solo di protestare, ma ancora di dar soccorsi al Sommo Pontefice il dì che Francia ritirerà per qualsiasi motivo le sue truppe dalla città di Roma. — Se di ciò siasi parlato nella conferenza citata, non vogliamo dirlo, perché ci rimettiamo alla penetrazione de' nostri lettori. Nondimeno, se ci si domanda la nostra particolare opinione, non prestiamo intero credito alle indicate notizie. Conosciamo bene la mancanza di perizia del nostro Governo, e ci consta, che per conservare il potere, dimenticherà le sue promesse, e passerà per certe indicazioni ed esigenze; però non crediamo, che nell'occasione presente, e trattandosi di ciò, che si tratta, si presti a porsi in aperta lotta col'opinione pubblica, lotta temibile, dalla quale uscirebbe inevitabilmente sconfitto ».

Quest'articolo meritò una confutazione immediata alla *Correspondencia Autografa*; ma la confutazione si restringe a dire: « per la seconda volta e bastantemente autorizzati dichiariamo esser completamente falso, che esista trattato alcuno né pubblico né secreto fra la S. Sede e il Governo spagnuolo, perché questo intervenga nelle cose d'Italia, inviando colà nostre truppe ».

Or circa le cinque pomeridiane del dì 17 ebbe la degnazione di ricevermi in udienza privata la Regina, la quale solamente di passo io avea visto la notte del 14 al suo ritorno dalla villeggiatura, e il dì 15 ad una solenne funzione nella chiesa di N. Signora di Atocha. Si parlò della convenzione sui beni ecclesiastici e delle promesse del Governo in favore della giurisdizione della Chiesa; e l'augusta Signora mi disse, che la prima era un nuovo e insigne beneficio, che superava la aspettazione de' suoi ministri, e del quale rendeva devote grazie a S. Santità, perché sapeva esser stato benignissimo il Santo Padre specialmente per continuarle le prove del suo affetto: quindi era ben dovere di usargli gratitudine, gratitudine, che mostrerebbe col fatto il Governo, e che essa medesima obbligherebbe a mostrare. Io le risposi che specialmente in lei stava la mia

fiducia, e che mi sarei presa la libertà di pregarla perché non tornasse indarno quando ne fosse d'uopo.

Si parlò dipoi della condizione politica dello Stato della Chiesa, che le esposi in conformità delle notizie, che sono pubbliche, e che ispirano tristissimi timori di funesta calamità, delle quali non si scorge il termine. Ma * essa mi soggiunse: conosce ciocché intende fare Napoleone riguardo il S. Padre, ma sì che ognun conosceva la dichiarazione da lui pubblicata nel tempo della guerra¹⁰⁶; dipoi i successi delle Legazioni e le parole relative che gli si attribuirono avean ispirato serie inquietezze; ora si riferivano prevenzioni alle quali il S. Padre non può sommettersi, ma nulla io ne sapeva con certezza bene. Essa proseguì: l'Imperatore per qualsiasi ragione ritira le sue truppe da Roma vi andranno le mie, questa è cosa già decisa. Ma decisa, dissi, in quanto a Vostra Maestà. Il Governo ancora vi è risoluto? Sì il Governo vi assente, e poi io lo voglio, e potete pure scriverlo francamente al S. Padre. Obbiettai la difficoltà che probabilmente avrebbe opposta all'esecuzione di tal proposito dovendo¹⁰⁷ ... ma essa rispose che sebbene bramasse moltissimo come buona spagnuola che si attuasse quella spedizione, avea interesse maggiore per la sicurezza ed autorità del S. Padre, quindi tutto posporrebbe per garantire l'una e l'altra. Sempre avrei narrato all'E.V.R. questo colloquio, ma molto più mi vi decisi leggendo stamane l'articolo della *Discussione*, poiché non poté non sorprendere che vi si asserisse la medesima idea che la Regina mi espose sull'invio di truppe spagnuole se di costà partono le francesi. Però sebbene vorrei ingannarmi, sono costretto a dire che convengo colla *Discussione*, non avervi alcuna fiducia su tale invio, non perché l'opinione pubblica di Spagna ciò avversi, al contrario la grande maggioranza che è cattolica ne sarebbe altamente contenta, ma perché la politica, le tendenze, ed i seguaci del ministero indicano tutt'altro. Non so se l'ambasciatore abbia fatto costà all'E.V. alcuna offerta come mi parve di potersi dedurre da qualche parola della Regina. Ma i ministri nulla mi hanno detto; ed il recente arrivo della Convenzione mi sembra altro motivo aggiunto agli accennati nel mio rispettoso numero 405 per ritenermi dal proporre chiaramente il discorso fino almeno sinché Ella non mi autorizzi con le sue sagge istruzioni. *

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

¹⁰⁶ Confronta nota n. 60.

¹⁰⁷ Manca il testo decifrato.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 419

Madrid, 19 settembre 1859.

Il *Courrier du Dimanche* ha fatto qui di recente conoscere l'estratto di una nota del Governo spagnuolo, inviata a Parigi ed a Vienna in favore de' dritti del duca di Parma¹⁰⁸, appoggiandola su due riflessioni, la prima che il Duca è membro della famiglia reale qui regnante, la seconda che la Spagna firmò non solo i trattati di Vienna ma ancora quello del 1817¹⁰⁹, che organizzò definitivamente i ducati italiani.

Il ministero, che, or è qualche tempo, diceva non aver ragioni per prendere interesse ufficiale per la conservazione de' domini di quel duca, e solo potere fare verbali raccomandazioni, quasi come pel mantenimento dell'autorità politica della S. Sede, non nega l'esistenza di tal nota, ma dice che non è esatto il sunto datone da quel giornale. È per questo che non ne porgo all'E.V.R. una più larga contezza, restringendomi solo ad indicare, che, secondo il sunto medesimo si dice nella nota, che la Spagna « non si oppone alle modificazioni, che lo spirito de' tempi e la saggezza delle potenze consiglieranno di introdurre nella legislazione interiore de' ducati, però chiede che a ciò si limitino i cangiamenti e non si estendano ai diritti di sovranità del duca Roberto ».

I giornali liberaleschi hanno immediatamente gridato contro questo passo del Governo, come offensivo al voto nazionale dell'Italia, ed i giornali ministeriali, che già più volte aveano sostenuto questo preteso voto, sorpresi dalla notizia di un documento ufficiale che ignoravano, ne hanno assunta la difesa con imbarazzo, e in fine hanno detto, che il Governo avea un dovere dinastico da compiere, e questo è già compito, cioè vuol indicare, se non erro, che la Spagna per convenienza non dovea tacere, ma del resto ha fatto abbastanza.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

¹⁰⁸ Con la circolare del 20 giugno 1859, il gabinetto di Madrid esprimeva la riserva esplicita dei diritti del duca di Parma sul ducato, diritti che la Spagna non considerava invalidati né diminuiti dalla insurrezione popolare. Cfr.: J. BECKER, *op. cit.*, vol. II, p. 626; J. VICENS VIVES, *La diplomazia spagnola* cit., pp. 128-129.

¹⁰⁹ Trattato concluso a Parigi il 10 giugno 1817, tra le corti d'Austria, di Spagna, di Francia, di Gran Bretagna, di Russia e di Prussia che determinava la riverisione dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. Testo in: *Recueil des Traités, conventions et actes diplomatiques concernant l'Autriche et l'Italie*, Paris, 1859, pp. 232-235.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 422

Madrid, 24 settembre 1859.

* La costanza con cui i giornali e le corrispondenze d'ogni opinione politica e religiosa asserivano che il duca di Gramont all'ultimo suo ritorno da Francia trasse proposte esigenze, le quali amareggiavano altamente l'animo del S. Padre, ed erano appieno inconciliabili con i diritti del suo civile principato, garanzia e difesa della suprema autorità della Chiesa ¹¹⁰, avea un poco inclinato il mio animo a tenere per probabile tale notizia, che, appena si annunciò, stimai essere falsa perché contraddittoria a pubbliche e solenni dichiarazioni dell'Imperatore.

Ne parlai un dì col signor Barrot, che è qui suo ambasciatore; ed egli dichiarandomi che nulla sapea oltre quello che si andava narrando, continuava nella ferma persuasione che né i principii, né l'interesse del suo sovrano permettevano che questi disgustasse il S. Padre e consigliasse mutazioni o riforme tendenti ad attenuare la sua autorità — che non poté, colpa dell'attitudine delle potenze europee, ottenere gli effetti della sua vittoria per la piena pacificazione d'Italia; — che ora gli conviene operare con grande prudenza ed evitare l'uso della forza, ma infine riuscirà allo scopo prefisso che certo non è di favorire la rivoluzione. Però il dispaccio 5781 dell'E.V. R.ma, scritto il dì 30 agosto, mi giunse se non il 21 del corrente per mezzo di questo ministero di Stato, disgraziatamente mi istrui sul vero stato della cosa; quindi, qualunque fosse la mia opinione sulla poca riuscita di altre raccomandazioni al Governo della Regina perché efficacemente attuasse le promesse tante volte fatte in parole, di compiere con la Sede Apostolica gli officii di potenza cattolica, mi affrettai d'eseguire l'indicazione ch'Ella si degnava darmi, congetturando che forse la gravità delle circostanze sempre più pressanti, e la gratitudine alla recente benignità del Sommo Pontefice avrebbe facilitato buon esito alle mie parole. Tenni dunque una conferenza il dì 22 col ministro di Stato. Egli fu assai sorpreso quando, con la massima riserva gli dissi che era purtroppo vero in molta parte ciò che da più giornali si andava narrando sulle esigenze dell'Imperatore col S. Padre; confessò che si era ingannato nelle previsioni sue, poiché fermamente avea creduto che ciò giammai sarebbe successo; lamentò assai l'angustiosa situazione di Sua Santità, ma soggiunse, conviene che resista con coraggio e fermezza. Lo assicurai che tale resistenza si faceva, e che sarebbe continuata:

¹¹⁰ Sulle proposte del Gramont cfr.: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte I, pp. 146-147.

però questa rimedia ai mali già esistenti e impedisce gli altri maggiori che potrebbero rampollare da una discordia con la Francia? Mi pareva che era tempo che trattandosi di un supremo interesse del cattolicesimo si scuotessero le potenze cattoliche, le quali furon neutrali nell'ultima guerra, e specialmente la Spagna che è la più forte di esse. Il ministro mi rispose che ciò per certo sarebbe opportuno e nulla meglio desierebbe il Governo, ma che fare? appena a qualche giornale estero e nazionale talentò di supporre, che come conseguenza o motivo della convenzione su i beni ecclesiastici la Spagna aveva stipulato ed offerto un soccorso armato al S. Padre, Russell a Londra e Walewski a Parigi bruscamente interpellarono i nostri rappresentanti se ciò era esatto. Adunque dobbiamo entrare in una lotta con Francia ed Inghilterra? metterci in guerra con tutta l'Italia centrale? opporci alla risoluzione dell'Imperatore già più volte ripetuta, che contro quella non si userà la forza, mentre l'Austria medesima con suo discapito vi si sommette?

A questo suo discorso osservai che no, non pretende tanto la S. Sede, la quale avrebbe tollerato ogni temporale disavventura piuttosto che accendere guerra o consigliare alle potenze cattoliche perigliose imprese; però un intervento diplomatico delle medesime, ma fermo e deciso, col quale si mostrasse che tutte prendono sincera e viva premura per la politica autorità del S. Padre, che è istituzione a tutte necessaria; e perciò chiedessero alla Francia ed alla Inghilterra di convenire ne' mezzi adatti a francheggiarla dagli ostacoli che incontra, ed a tal fine offrire la loro influenza e le loro forze, quest'intervento, io diceva, non le compromette, e può esser principio di qualche decoroso aggiustamento che si renderebbe rispettabile dalla concorde sanzione di tutta la cattolicità.

Il ministro mi rispose che la Spagna avea già da più tempo usato di siffatto intervento, e in Parigi era ben noto il suo impegno pel S. Padre, e la sua disposizione a concorrere con le altre potenze cattoliche a garantire la persona e l'autorità di Lui. Ed io non negai, ma mi permisi di aggiungere che sin qui la Spagna fece officii verbali e quasi confidenziali, perché almeno per la Sede Apostolica non s'inviava una nota come pel duca di Parma, perché non si prendeva la iniziativa per eccitare le altre potenze cattoliche come nel 1849?

In quanto al 1849 — egli mi disse che la Spagna non può dimenticare la mortificazione e l'umiliazione che per parte della Francia le costò quell'iniziativa¹¹¹, in quanto alla nota pel duca di Parma che nello scriverla si sapeva che l'Imperatore di Francia non era contrario alla causa di Lui,

¹¹¹ Cfr.: più sopra nota n. 84.

e che perciò non si sarebbe disgustato se la Spagna intraprendeva a difenderla: però è ben diverso il caso in quanto alla Sede Apostolica.

La conferenza si prolungò alquanto sì sui concetti che brevemente accenno all'E.V.R. ma sì sopra altri subalterni che occorsero; ma la conclusione si fu, che il ministro avrebbe riflettuto sul mio progetto e l'avrebbe discusso con i suoi colleghi, — che l'inaspettata attitudine dello Imperatore di Francia se complicava estremamente l'affare, era però motivo alla Spagna di maggior attività per provvedere al medesimo, essendo per essa di somma importanza; — che qualche cosa si sarebbe determinato; — che altra volta ne parleremo, ma frattanto facessi consapevole il S. Padre che la Spagna è pronta a dargli tutte le testimonianze di devozione, di attaccamento che sono conciliabili con i doveri nazionali e con la prudenza.

M'aspetto che fra poco mi dirà che quanto stava in potere del ministro, era di inculcare di nuovo all'ambasciatore di Parigi di ripetere le pratiche altre volte commessegli presso il ministro degli affari esteri di colà, e che ciò lo ha eseguito con proposito di fare dippiù quando v'abbia favorevole occasione.

Giudicherà l'E.V. R.ma, se ottenendosi solo questo risultato ne avrà qualche utilità la S. Sede. Io non dico che prima di dare qualche passo significativo e deciso, poiché sono evidenti le difficoltà che da Francia, da Inghilterra e da Italia gli si minacciano; difficoltà che si rendono più considerevoli per l'affare di Marocco, in cui non solo l'onore della Spagna è involto, ma ancora un'ardente *contro-sia con battello i partiti antimini-steriali*¹¹². Però il suo procedere sarebbe più spedito e franco se non v'avesse altri volontari impedimenti? Questi sono la causa se non unica, almeno principale di tutta la sterilità delle lusinghiere parole.

E Rios y Rosas che dice? Il ministro mi assicura che anche confidenzialmente gli ha scritto perché sia vigilante su i perigli dell'autorità pontificia e rappresenti costà i veri sentimenti della Spagna e del Governo. Però per quanto abbia domandato s'egli invia notizie su i gravi avvenimenti dello Stato pontificio, sempre mi si è risposto, che quasi non ne tratta nelle sue corrispondenze.

Come di recente aveva avuto udienza dalla Regina quando ricevetti il citato dispaccio, non pensai conveniente di procurarmene altra quasi immediatamente. Spero che non tarderò molto a parlare con Essa, ma già conosce l'E.V. R.ma che la Regina era decisa ad una spedizione di forza armata costà nel caso che partissero i francesi: ma rimanendo questi,

¹¹² Così dalla cifra.

li ministri avranno campo di sostenere che per ora vi ha impossibilità di agire.

Ad agire, ed agire fortemente spronano due giornali del partito moderato ne' numeri, che sotto fascia invio oggi alla E.V. R.ma; ma tal partito ha ora poca forza, e inoltre non mi sembra che tutto unito e con calore difenderebbe la proposta come quei giornali, perché è malcontento della concessione fatta dalla S. Sede su i beni ecclesiastici al ministero, il quale, suppone, sarebbe caduto se la concessione stessa si negava. *

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 427

Madrid, 27 settembre 1859.

La mia previsione che circa il risultato del colloquio tenuto il 22 del corrente, accennai nel rispettosissimo numero 422, disgraziatamente si è avverata. Ieri parlai di nuovo * col ministro di Stato e mi disse che non potendo la Spagna in tanta oscurità ed incertezza delle cose d'Italia, dalle quali difficilmente si separerebbero le particolari delle Legazioni, dar passo alcuno che dipoi la compromettesse in complicazioni gravi ed all'estremo perigliose, avea scritto il dì innanzi a Parigi sì perché si rinnovassero le verbali dichiarazioni più volte ripetute in favore del Pontefice, sì perché s'indagasse diligentemente quali sono le intenzioni prevalenti in Francia, e qual sistema s'intende tenere. Tra i motivi che di nuovo addusse di quella che egli diceva prudenza e circospezione nell'agire, menzionò specialmente dapprima l'attitudine d'Inghilterra che, sempre eccitata dal suo odio profondo contro il cattolicesimo, dev'essere la causa principale delle titubanze o contraddizioni dell'Imperatore Napoleone verso la S. Sede, e dipoi la necessità di evitare qualsiasi pretesto che induce a credere esistente quel trattato segreto che annunciarono alcuni giornali sull'aiuto armato promesso da Spagna al S. Padre come reciprocanza della sua benigna concessione de' beni ecclesiastici.

Udita tal risposta, non ho punto insistito, perché sa l'E.V. R.ma, ch'è antica mia persuasione della inutilità de' sforzi per vincere la ripugnanza del ministero ad assumere una parte attiva ed efficace in sostegno del principato civile di Sua Santità, ripugnanza che non proviene già da chi non desidera che quello continui (con qualche riforma) ma che in conseguenza della sua politica materna ed in qualche modo può coonestarsi

con le sue relazioni estere. Inoltre non m'ispirano molta fiducia le parole del ministro di Stato, il quale in quanto a proteste di premura per la Sede Apostolica non cede a niun altro, ma poi ne' fatti è assai diverso. Sarà vero ch'egli abbia scritto a Mon il dì 2? (*sic*)¹¹³ come mi ha detto, ma se son esatte, come le credo, alcune riservate notizie, deve avergli scritto solo una lettera confidenziale. L'affare che ora egli ed i suoi colleghi han raccomandato molto a Mon è quello di Marocco, bramando accattarsi il favore dell'Imperatore per garantirsi dal malvolere d'Inghilterra. Quindi hanno ordinato che non tardi ad aver con lui un abboccamento, e semmai non ritornasse prontamente a Parigi o nelle sue vicinanze si rechi a Biarritz.

Però insistere presso il ministro sul preciso argomento dell'antioro colloquio mi trattenne principalmente il venerato dispaccio dell'E.V. R.ma in data 12 del corrente¹¹⁴, che dopo il colloquio medesimo io avea ricevuto. Adunque rivolsi il discorso al congresso europeo, del quale dissi al ministro aumentarsi la probabilità, come mi constava da indicazioni degne di fede. Su questo punto è più facile l'accordo; il ministero agogna che la Spagna sia considerata pari alle principali potenze europee e non iscorge pericolo a reclamare siffatto diritto in quanto ad una riunione diplomatica. Adunque il ministro qui ha assicurato che se viene alla determinazione di tenere un congresso, la Spagna con tutto l'impegno domanderà d'intervenirvi e il suo voto sarà sempre favorevole alla Sede Apostolica. Però mi ha aggiunto che né l'ambasciatore di Parigi, né gl'inviati spagnuoli d'Inghilterra e di Austria gli hanno dato alcun cenno su ciò, e che non sa prevedere qual esito avranno le ragioni che presenterà la Spagna nel caso che il congresso debba aver luogo, perché dipende, egli diceva, dal grado di forza che le suppongano le altre potenze.

Così restammo, ed ora credo di mio dovere attestare alla E.V. R.ma che non dubito sia vera l'asserzione del ministro che il voto della Spagna sarebbe favorevole alla S. Sede (se qui non avviene qualche cangiamento politico) in un congresso europeo, poiché la Regina non tollererebbe il contrario, né il ministero medesimo lo vorrebbe. Però l'opinione di questo sarebbe perché nel Governo pontificio si facessero riforme, sulla cui indole ed estensione nulla posso dire se non che alle volte ho inteso dall'uno o dall'altro dei ministri, che molte istituzioni convenienti a stati secolari sono inconciliabili con gli Stati della Chiesa. Però si tenga o no un con-

¹¹³ Il sic è del decifratore. Infatti, dal dispaccio n. 422 la data dovrebbe essere il 22 settembre.

¹¹⁴ Dispaccio senza numero, Antonelli a Barili, Roma, 12 settembre 1859, qui edito p. 95.

gresso per le cose d'Italia, essendo la civile autorità della Sede Apostolica un interesse cattolico sarebbe secondo ragione che sole le potenze cattoliche unitamente al Pontefice ne trattassero, se v'ha d'uopo di provvedimenti e di garanzie in sì importante argomento? E se la Sede Apostolica dimandasse questo congresso cattolico, vi si ricuserebbero le potenze ad essa congiunte col vincolo della fede, e le altre si opporrebbero? *

Però mi avveggo d'uscire dai limiti, in cui debbo tenermi, quindi ecc. ...

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 6320

Roma, 27 settembre 1859.

La sedicente assemblea delle Romagne avendo espresso e dichiarato il suo voto per l'annessione di esse al Piemonte, non poteva non indurre il S. Padre a protestare contro quest'atto sacrilego e ribelle. Avendo ciò avuto luogo col mezzo di un'allocuzione pronunziata dalla Santità Sua nel concistoro di ieri ¹¹⁵, ne trasmetto a V.S. Ill.ma e R.ma un conveniente numero di esemplari a stampa per esser inviati a cotesto episcopato con la maggior possibile prontezza.

Gradirò conoscere l'adempimento di tal commissione e l'effetto che sarà per produrre questo nuovo atto pontificio.

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 6425

Roma, 4 ottobre 1859.

Era bene da prevedersi, che le concessioni testé fattesi dalla S. Sede alla Spagna porgessero pretesto a suoi nemici per creare nuovi ostacoli alle buone disposizioni, che andassero mai a realizzarsi, di cotesto ministero verso di noi. In mezzo al conflitto di tanti sforzi, che V.S. Ill.ma e R.ma mi accenna col suo foglio numero 417, per arrestare il concorso

¹¹⁵ Allocutio habita in concistorio secreto die 26 septembris. *Maximo animi nostri dolore*. Il testo in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta* cit., Pars prima, vol. III, pp. 124-128.

del Governo spagnuolo in nostro favore, egli è di gran conforto il deciso volere di Sua Maestà a Lei comunicatosi direttamente in occasione dell'udienza cui Ella venne ammessa. Le cose nelle Romagne vanno da male in peggio per i potenti aiuti ch'esse ricevono dal Piemonte sostenuto dal suo alleato. Quindi potrebbe venire il caso, in cui la Francia ritirasse anche sul momento la guarnigione che occupa Roma e Civitavecchia, e in tal estremo la S. Sede si vedrebbe costretta di far appello alle potenze cattoliche. Occorre quindi ch'Ella coltivi con la delicatezza richiesta dalla recente convenzione l'animo della Regina così pronto a difendere la critica nostra posizione.

Accuso il ricevimento del posteriore suo foglio numero 419 e ringraziandola delle notizie in esso contenute mi prego ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 438

Madrid, 7 ottobre 1859.

L'inviato straordinario di S.M.C. in Vienna ha fatto sapere a questo suo Governo con dispaccio telegrafico qui giunto ieri, ch'il Gabinetto austriaco di concordia con quello di Francia annuisce alla riunione di un congresso per le cose italiane, e brama che la Spagna vi prenda parte¹¹⁶. Come altre volte ebbi l'onore di assicurare a V.E.R., la Spagna non solo non vi si ricusa, anzi crede suo diritto d'intervenirvi; stamane mi ha detto il generale O' Donnell che la S. Sede può contare d'averne un difensore de' suoi diritti nel plenipotenziario della Regina, che fosse per inviarsi.

* Se dunque conoscendo che il congresso va a realizzarsi, Ella credesse opportuno che indicassi al generale O' Donnell o al ministro di Stato ciò che il S. Padre ha più premura che si sostenga o si eviti in tale adunanza, si degni rendermene consapevole con sue sagge istruzioni, che mi saranno di regola.

Forse il generale O' Donnell o il ministero ammette che nel sistema governativo dello Stato della Chiesa si abbiano a consigliare riforme, ma che si impongano mancando al decoro del sovrano e del rispetto del Pontefice e che la Sede Apostolica perda qualche parte del territorio su cui ha diritti sì evidenti e legittimi, credo sia contrario alle sue inten-

¹¹⁶ Cfr.: W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica in Italia*, Firenze, 1960, pp. 52-53.

zioni. Bene è vero che ora per la questione di Marocco sta molto aderente all'Imperatore di Francia ed è suo interesse di tenerlo amico temendo dall'attitudine dell'Inghilterra. *

Il ministro di Stato mi ha detto, che il discorso di lord John Russell relativamente all'Italia è, a suo giudizio, quanto assurdo, altrettanto insultante alle potenze europee ¹¹⁷.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 441

Madrid, 10 ottobre 1859.

Il sei del corrente ho avuto l'onore di ricevere la venerata circolare con cui l'E.V.R. si degnò trasmettermi un conveniente numero di esemplari della allocuzione pronunciata da Sua Santità nel concistoro del 26 settembre, e la sera del dì 8 la inviai a tutti i monsignori arcivescovi e vescovi e regii vicarii capitolari, accompagnandola con una mia lettera. La comunicai ancora il dì stesso al ministro di Stato, ma con un biglietto confidenziale, non avendo creduto, che dovessi usare d'altre formalità per far circolare sicuramente questo documento pe' motivi che ho già esposti nel rispettosio mio numero 397 ¹¹⁸. Un giornale amico della S. Sede ha detto, che si riteneva dal pubblicare l'allocuzione, perché non avendole dato il *pase* il Governo, temeva d'esser somnesso a processo. Ma la *España* meglio avvisata la pubblicò, ed oggi la pubblicherà anche l'*Estado*.

Questi giornali la elogiano, come conviene, anzi affermano, ch'era indispensabile, che il S. Padre alzasse la sua voce dopo l'attentato ribelle della assemblea di Bologna; e come opinino i medesimi di quelle esterne eccitazioni le quali con molta moderazione accenna il S. Padre, potrà vederlo l'E.V.R. in un articolo del giornale che qui unisco. I giornali liberaleschi, è già superfluo notarlo, applaudono a quanto di rivoluzionario si va facendo nelle Legazioni e ne' Ducati, ma fin qui riguardo l'allocuzione, non si occuparono che di un breve estratto trasmesso dal telegrafo, non so se di Parigi o di Marsiglia.

Ed in proposito di questi giornali soggiungerò, che nel mese di luglio e di agosto, la *Discussione* che sostiene principii pienamente democratici,

¹¹⁷ Cfr.: Discorso del Russell (Camera dei Comuni, 8 agosto 1859), in: *L'Unità d'Italia nelle discussioni dei parlamenti esteri* cit., pp. 81-83.

¹¹⁸ Dispaccio non rintracciato.

imprese a trattare in varii articoli pel principato civile del pontefice, asserendo apertamente, che non potea e non dovea continuare. Le ragioni, che adduceva non eran per certo né nuove né temibili; ma come per una parte la *Rigenerazione* che si era assunto di confutarle comprometteva con la sua leggerezza la buona causa, e d'altra parte in una risposta al *Conciliatore*¹¹⁹ (recente giornale conservatore che su questo argomento scrisse un buon articolo) la *Discussione* giunge all'eccesso di pretender dimostrare, esser necessariamente tirannico e cattivo un Governo che ha per sovrano il capo della Chiesa, pensai che era d'uopo studiarsi che cessasse una polemica sì scandalosa e sì contraria, non solo alla verità ma ancora alle idee ed alle leggi di un popolo cattolico. Reclamai adunque al generale O' Donnell che allora teneva le veci del ministro di Stato, assente pe' bagni, e avendone dipoi parlato col ministro dell'interno ne conseguì, ciocché ben più presto e senza alcuna insinuazione mia si sarebbe dovuto fare, che alla *Discussione* si impedisse di continuare il suo proposito, e che si raccomandasse più di vigilanza e di attenzione al censore delle stampe periodiche, in quanto ai diritti civili della S. Sede. Quindi innanzi questi non si attaccarono in un modo sì assoluto e sì offensivo alla religione come l'indicato; però se ne discorre con bastante licenza, e dicesi non esser possibilità di frenarla, perché se i giornali han qui diritto legale di discutere e censurare gli atti del Governo spagnuolo, convien permettere loro altrettanto de' Governi esterni, quando non trascendano ad offese, che per diritto comune ed internazionale sono punibili.

Quando sia passato un poco di tempo, renderò consapevole se ve n'ha motivo, l'E.V.R. dell'impressione che qui abbia fatta l'allocazione, frattanto posso dire, che avendone discorso col generale O' Donnell e col ministro di Stato, al giungerne la notizia pel telegrafo mostrarono d'approvare perfettamente la risoluzione del S. Padre.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 6580

Roma, 11 ottobre 1859.

I fatti commessi dal Piemonte nelle Romagne durante la guerra d'Italia, malgrado la riconosciuta neutralità del Governo della S. Sede e la posteriore sua condotta lesiva del diritto delle genti e della fede de'

¹¹⁹ *El Conciliador*: organo della stampa periodica della *Lega*. V. nota n. 40.

trattati; in ultimo l'accoglienza fattasi dal re Vittorio Emmanuele ai deputati della sedicente assemblea delle Romagne già messe a rivolta contro il legittimo principe, e la risposta datasi da quel sovrano a tale deputazione nell'offerirglisi l'annessione di dette provincie al reame sardo, non permettevano di tollerarsi più oltre in Roma e nello Stato la presenza dell'incaricato regio interino¹²⁰. La dignità e la convenienza del S. Padre restando altrimenti compromessa, nel dì 1° ottobre corrente si rimisero al medesimo ed a tutti gli addetti alla cessata legazione gli occorrenti passaporti. Non ostante ciò egli proseguì a rimanere in Roma fino al dì 9 corrente, in cui alle quattro pomeridiane mosse alla volta di Firenze. E siccome con questo suo contegno ingeriva non mal fondati sospetti di provocare in suo favore qualche dimostrazione coll'appoggio de' suoi aderenti, così fu d'uopo, di concerto col comando militare francese, prendere delle provvidenze affinché nulla avvenisse di sinistro, e si conservasse l'ordine pubblico, il quale scopo fu pienamente raggiunto.

Nel darle siffatta partecipazione per sua norma, mi confermo con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 449

Madrid, 15 ottobre 1859.

Il 13 ebbi l'onore di ricevere il venerato dispaccio di V.E.R. segnato col numero 6425, * e ieri mi sono recato al palazzo reale per parlare con S.M. Entrambi gli augusti sovrani, che erano uniti nella medesima sala perché avevan data udienza ad alcune persone, mi ricevettero con la solita loro benignità, e pria che manifestassi l'oggetto della mia visita mi chiesero notizia della salute di S. Santità e delle cose politiche dello Stato pontificio.

Come un estratto della risposta dell'Imperatore de' francesi a un discorso del cardinale arcivescovo di Bordeaux¹²¹, estratto qui trasmesso dal telegrafo, fa supporre che egli abbia indicato non esser molto lontana la partenza delle truppe francesi dal territorio della Chiesa; così la Re-

¹²⁰ Il conte Domenico Pes di San Vittorio della Minerva, incaricato d'affari sardo a Roma dal 1858.

¹²¹ Per il discorso dell'arcivescovo di Bordeaux e la risposta di Napoleone III (Bordeaux, 11 ottobre 1859) cfr.: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 252-253.

gina non ha stentato a credermi quando le ho detto che questa partenza può probabilmente eseguirsi con precipitazione. Essa mi ha risposto: « Voi sapete qual sia la determinazione mia in tal caso: la Spagna invierà truppe in Roma al servizio del S. Padre. O' Donnell me lo ha promesso, e non mancherà alla sua parola ».

Mi permisi di accennare le medesime difficoltà, la prima, l'opposizione che faranno Francia, Sardegna ed altre potenze; la seconda la questione di Africa¹²². In quanto alla prima — disse la Regina, che le truppe non si invieranno per guerreggiare e sostenere ragioni politiche, ma per garantire la sicurezza personale del Pontefice e la indipendenza della sua autorità, due oggetti di vitale importanza per la Spagna cattolica; quindi niuno potrebbe reclamare contro essa. In quanto alla seconda, soggiunse, che brama si dia una lezione agli infedeli di Africa perché apprendano a rispettare la nazione spagnuola, però crede che sia bastante bombardare Tanger, cioè che non necessita di molto tempo.

Si parlò dipoi del progetto di una eccitazione diplomatica alle altre potenze cattoliche per provvedere di comun accordo ciò che sia più conveniente per le complicazioni dello Stato pontificio, le quali hanno carattere essenzialmente diverso dall'altre d'Italia, e destano un interesse tutto particolare alle nazioni che riconoscono per supremo capo spirituale il successore di S. Pietro. Tal progetto io aveva insinuato alla Regina il dì 4 del presente, e di nuovo il dì 10 ne' brevi colloqui avuti con Essa, dopo il baciamento di que' giorni solenni, l'uno per essere onomastico del re, l'altro per essere anniversario natalizio della Regina. Or oggi Sua Maestà mi ha detto che aveane chiesta ad O' Donnell la sua opinione e Le sembrò non essere contrario, e che se ne sarebbe trattato nel consiglio dei ministri, il quale dovevasi tenere sotto la sua presidenza in quella notte. Vede, Eminentissimo, che le disposizioni della Regina seguono ad essere buone; però dubito che siansi mutate le incerte e fiacche del ministero. Almeno sinché non è terminata la questione di Marocco si resisterà a qualunque spedizione di truppe costà; ed anche, terminata la questione, non vorrà dare alcun passo che torna disgustoso all'Imperatore Napoleone perché essendo le relazioni di Spagna con l'Inghilterra in poco buono stato, stimerà necessario di mantenerle intime e amichevoli più che possibile con la Francia.

¹²² Il 6 settembre 1859 era morto l'imperatore di Marocco Muley Abderrhaman lasciando quattro figli a disputarsi il trono. Il 9 Cuenta veniva attaccata dai Mauri. Il 24 settembre il Governo spagnolo inviava una circolare in cui dichiarava di essere deciso ad usare le misure necessarie per ottenere la riparazione dell'aggressione e garanzie per il futuro.

Però, come altre volte ho notato, un appello esplicito e diretto del S. Padre alle potenze cattoliche farà grande impressione nell'animo della Regina e ne spero qualche risultato favorevole.

Nella conferenza che narro si menzionò la recente convenzione, ma la Regina, che, come è giusto, la stima come una delle maggiori prove dell'ineffabile bontà del S. Padre, non vi scorge a somiglianza dei ministri, un ostacolo di delicatezza a compiere un dovere cattolico verso la Sede Apostolica; anzi vi scorge una nuova obbligazione di gratitudine, alla quale Essa dichiarò che non mancherà giammai.

Il Re fu sempre concorde negli esposti sentimenti con l'augusta sua consorte, solamente mostrò qualche animo meno ostile contro Marocco, desiando che si realizzassero gli ultimi, quantunque deboli, indizii di un accordo pacifico. *

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 6543

Roma, 11 ottobre 1859.

Deposta affatto ogni speranza * d'intervento armato * da parte di cotesto Governo, siccome ebbi a rilevar chiaramente dai fogli di V.S. Ill.ma e R.ma numeri 422 e 427 Ella prosegue ad insistere con la maggior premura siccome ha incominciato, affinché * le rappresentanze del Gabinetto spagnuolo presso quello di Francia non si limitino ad uffici verbali in favore del S. Padre e della S. Sede. * Il bisogno continua ad essere urgente sì perché la condizione delle Romagne ogni giorno peggiora nelle mani degli usurpatori come se fosse quasi divenuta una provincia del Regno Subalpino, sì perché * il Governo da cui speravasi con fondamento protezione, tollera per lo meno * che il disordine signoreggi. Dal canto nostro nulla si è trascurato per mostrarsi condiscendenti * alle insinuate riforme. * Al qual effetto * si tennero fra me e il signor ambasciatore parecchie conferenze, * e ¹²³ su tal punto sembra che le risoluzioni del S. Padre * abbiano incontrato il contentamento dell'Imperatore. Quello però su cui la Sua Santità tien fermo si è che le apparecchiate condiscendenze non debbano aver luogo se non allorché le provincie ribelli saranno rientrate nel dovere. * I motivi che a ciò consigliano si presenteranno ben chiari alla sua

¹²³ Cfr.: nota n. 105.

saggezza senza che io qui m'intertenga ad enumerarli. Si sta quindi finora in attenzione di quanto sarà per derivare dal partito preso.

Istruendola di tutto ciò per suo governo nelle pratiche che le resteranno ad usarsi mi pregio ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 455

Madrid, 21 ottobre 1859.

Non mi fu possibile di avere conferenza alcuna in questi ultimi giorni né col maresciallo O' Donnell, né col ministro di Stato, occupati come furono e nelle sessioni delle Cortes e nelle deliberazioni per l'affare di Marocco. Però dalle notizie, che procurai indagare parlando col ministro di grazia e giustizia, pare che nulla sia risultato dal consiglio presieduto la sera del 15 dalla Regina, e da me indicato nel rispettivo numero 449.

* La Regina con la massima decisione mi promise che vi avrebbe parlato della condizione politica dello stato ecclesiastico, e vi avrebbe sostenuto la necessità di dirigersi ufficialmente alle altre potenze cattoliche per provvedere di comun accordo al mantenimento e alla garanzia del principato civile della Sede Apostolica. Che se ne sia dimenticata? Che questo argomento siasi lasciato per altro Consiglio come meno interessante per i ministri? che questi non si curino molto di compiere la raccomandazione della Sovrana? Ciò che posso dire con certezza si è, che in questi Consigli, specialmente per l'indole della Regina, una regolata e alquanto lunga discussione è difficile, e che i medesimi per solito si tengono frettolosamente e si concludono il più presto possibile quando siansi prese le determinazioni di urgenza.

Or a fronte di questo non ben promettente risultato avrei rinnovato * le mie premure ne' due giorni, che trascorsero, dopo l'arrivo del venerato dispaccio di V.E.R. che ha il numero 6543; però i giorni stessi sono stati pieni di ansia pel ministero fra la pace e la guerra con Marocco, e quindi appieno disadatti a discorsi di altri oggetti. Se la guerra s'intraprende, come sembra deciso ¹²⁴, * la speranza che potea aversi non grande

¹²⁴ Il 12 ottobre infatti il Governo spagnolo aveva indirizzato un ultimatum al Marocco, ultimatum che non veniva accettato e il 22 ottobre O'Donnell annunciava che il Governo aveva dichiarato guerra al Marocco.

nel Governo di Spagna, d'assai infievolisce, o almeno se ne dilunga l'adempimento. Resterà solo il suo favore nel caso di un congresso al quale intervenga ancora un rappresentante di Spagna: su tale favore già dissi altra volta alla E.V. R. ma che mi sembra poter contare la Sede Apostolica; ora mi sono confermato nel parer mio dacché Ella si degnò indicarmi che le condiscendenze alle quali è disposto il S. Padre hanno incontrato il contentamento dello Imperatore di Francia. L'interesse della Spagna attualmente la trae alla più intima ed amichevole relazione con Lui. *

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 464

Madrid, 25 ottobre 1859.

Ho avuto l'onore di ricevere la venerata circolare 6580, con la quale l'E.V.R. si è degnata parteciparmi, che non permettendo la dignità e la convenienza del S. Padre una più lunga dimora costà dell'incaricato interino del re di Sardegna, si rimise a lui ed a tutti gli addetti della cessata legazione i passaporti. Solo la longanime pazienza di S. Santità, e il vivo suo desiderio di comporre pacificamente le disgustosissime controversie che per disgrazia suscitò con la S. Sede un sovrano cattolico, poté differire quella misura, alla quale già da qualche tempo v'avea tutto il diritto. Il signor Calderon Collantes ministro di Stato mi ha detto esser pienamente di questa opinione; il generale O' Donnell poi più volte mi ha indicato di non comprendere come la condotta del Piemonte si possa conciliare con la lealtà.

Certo la lealtà avrebbe dovuto persuadere all'incaricato di partirsene il più prontamente e secretamente possibile; e non avendolo così fatto, anche ieri alcuni indizi v'avea d'onde dubitare, che si preparasse qualche dimostrazione contraria all'ordine pubblico. Or mi rallegro con l'E.V.R. che questa non sia avvenuta, e che per impedirli il comando militare francese abbia prestata la sua cooperazione.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 468

Madrid, 27 ottobre 1859.

* Avendo motivi per credere, che con l'ultimo corriere periodico di Stato non si era inviata a Parigi la nota, che come ebbi l'onore di riferire all'E.V.R. nel rispettoso mio numero 455, la Regina mi avea detto sarebbe scritta dal ministro di Stato, secondo che egli le aveva promesso, e dubitando molto che tale promessa sarebbe dimenticata, perché non mi pare concorde con le idee del medesimo, stamane fui a parlare col generale O' Donnell che sta preparando la sua partenza; ed avendo condotto il discorso sulla convenienza della nota stessa, mentre della riunione del congresso sì vaghe e incerte sono ancora le notizie, mi ha offerta la sua parola (e questa mi dà maggior fiducia) che innanzi il suo viaggio ad Africa quella nota sarebbe trasmessa. Io gli diceva è decoroso ad una nazione cattolica com'è la Spagna di continuar indifferente agli attentati e vessazioni onde è oltraggiata la S. Sede? e se no è sicura che in un congresso europeo potrà difendere i diritti di Essa, che sono i diritti del mondo cattolico? Ora se il congresso o non si tiene o si ritarda, la Spagna non avrà alcun documento ufficiale con cui provare che non mancò al suo nome ed al sentimento del suo popolo. Perché tale documento non si darebbe?

Circa il sostituire costà con truppe di Spagna quelle di Francia (quando queste lasciassero lo Stato pontificio) nulla gli ho indicato perché mi sembrò assai strano di trattare questo argomento quando tutto l'esercito che può sortire di Spagna si avvia all'Africa e si crede che forse sarà necessario aumentarlo con nuova leva di soldati. E poi quante difficoltà non solo interne ma esterne ancora si opporranno a questa spedizione? Nonostante se l'E.V. stima che le esterne si potrebbero appianare non perderò di vista le buone disposizioni della Regina. Il maresciallo O' Donnell, come S.M. mi ha detto che spera fra due mesi sarà compiuta l'impresa di Africa, pensa poi che le operazioni incominceranno il 10 novembre.

Unendo un numero dell'*Epoca* giornale ministeriale in cui vi ha un articolo sul Governo pontificio, mi onoro ecc. ... *

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 6665

Roma, 28 ottobre 1859.

Quantunque si avesse piena certezza del buon volere della Regina di dar prova di devozione al Sommo Pontefice, tuttavia quanto V.S. Ill.ma e R.ma mi riferisce ne' suoi fogli numeri 435¹²⁵ e 449 in seguito de' colloqui tenuti con le MM.LL. ne somministra una più chiara conferma.

Circa il congresso europeo sul quale Ella mi intertiene col successivo foglio numero 438 io mi riservo di darLe le istruzioni che da Lei si desiderano allorquando sarà stabilito il tempo e il luogo del congresso medesimo, e laddove il bisogno il richiegga. Imperocché ha motivo di credere, che avendo esso effetto non sarà improbabile che vi acceda anche un rappresentante della S. Sede, siccome avvenne nel trattato del 1815 e nel consecutivo di Laybach¹²⁶. Nel qual caso potrebbe darsi da cotesto Governo istruzione al suo inviato di porsi d'intelligenza col rappresentante pontificio per agire nello stesso senso e nel medesimo scopo.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 6905

Roma, 29 ottobre 1859.

Il foglio di V.S. Ill.ma e R.ma numero 449, oltre la relazione del colloquio da lei tenutosi con le LL.MM., sopra il quale argomento mi trovo di aver replicato col mio contemporaneo dispaccio numero 6665, conteneva ancora nell'antipenultimo paragrafo un suo avviso altre volte manifestato¹²⁷. Ponendovi sopra tutta la mia considerazione non posso non significarle * che il proposto partito potrebbe esporre a rischio il decoro della S. Sede, ove non si avessero in precedenza elementi che ne assicurassero la felice riuscita. Infatti così si praticò nel 1848, né si procedè al passo divisato se non quando si ebbe la certezza di favorevole acco-

¹²⁵ N. 435, Barili ad Antonelli, Madrid, 5 ottobre 1859 (originale in: S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13) omissis. Concerne un breve colloquio con i sovrani spagnoli sulle angustie del S. Padre.

¹²⁶ Congresso di Lubiana del 1821, a seguito dei moti del regno di Napoli. Per il testo cfr.: *Traités, conventions* etc. cit., pp. 249-274.

¹²⁷ Cioè di un appello esplicito e diretto del S. Padre alle potenze cattoliche.

glienza. Ella ben ricorderà che in quel tempo la Spagna senza alcun invito fu la prima a dare uno slancio cattolico, che venne tosto seguito da altre potenze, e si fu allora che ebbe luogo quanto Ella propone. Se adunque con la delicatezza tutta sua propria procurasse di richiamare alla memoria di chi si conviene quanta gloria ridondò alla Spagna quello spontaneo slancio, e di quali felici conseguenze fosse ferace, si vedrebbe ciò con somma soddisfazione. *

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 7039

Roma, 8 novembre 1859.

Dal deciso volere di S.M., dalla parola datasi dal suo primo ministro, siccome il tutto ho dovuto rilevare dai fogli di V.S. Ill.ma e R.ma numeri 455, 461¹²⁸ e 468 giova ritenere che la nota di cui Ella faceva menzione abbia avuto il suo corso. Quando ciò sia avvenuto, sembra, che dall'insieme delle circostanze che occupano cotesta Sovrana e il suo ministero non possa, almeno per ora, attendersi di più. Essendo molti e frequenti gli eccitamenti che riceve il Gabinetto imperiale sulle violenze ed attentati contro la S. Sede, un ufficio analogo del Governo di Spagna tornerà sempre utile, perché derivante da una Corte che pel suo titolo di Cattolica ha ben fondata ragione di indirizzarlo.

Circa la seconda parte del citato suo foglio numero 468 voglio credere che per ora non si presenti il bisogno. Ma se disgraziatamente si avverasse il previsto caso, il quale però come è da supporre ragionevolmente dovrebbe in precedenza annunziarsi, sarà allora il momento in cui potrò con certezza manifestarLe se le difficoltà esterne siano da superarsi, quantunque in vista di tanti riguardi non m'induco a confidarmi che la sostituzione possa effettuarsi.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

¹²⁸ N. 461, Barili ad Antonelli (originale in: S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13) omesso. Riferisce circa un colloquio del nunzio con la Regina sulla spedizione in Marocco e sull'invio di una nota spagnola a Parigi in merito alla situazione nello Stato pontificio.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 480

Madrid, 15 novembre 1859.

Ho avuto l'onore di ricevere il venerato dispaccio segnato col numero 6665, nel quale l'E.V.R. mi dà un cenno sulle probabili intenzioni della S. Sede circa il congresso europeo, della cui riunione sempre più si parla. Qui in molti si è destato desiderio di esser eletti a rappresentare la Spagna nel congresso medesimo, e fra gli altri si citano il marchese di Miraflores, che è il decano de' diplomatici spagnuoli, e fu più volte ministro di Stato; il signor Pacheco, che costà fu inviato, come ambasciatore il 1855; e il signor marchese di Volgornera, senatore e consigliere di stato. Si citano ancora i signori Mon e Rios y Rosas; ma non so, se essi o i loro amici direttamente fecero al ministero qualche insinuazione, e se pel posto che tengono attualmente di ambasciatori sembri conveniente, che siano scelti.

Ho procurato di sapere, se il Governo già avesse preso su ciò qualche determinazione, o almeno se fin da ora propenda per alcuno, e credo poter asserire, che determinazione non v'ha, ma si pensa nominare plenipotenziario il signor Martinez de la Rosa. Se il generale O' Donnell non fosse assente per la guerra di Africa, certo il signor Calderon Collantes, ministro di Stato, sarebbesi preferito ad ogni altro. Ma non potendo egli partire di Madrid, poichè fa qui le veci di presidente del Consiglio de' ministri, si è osservato, che per evitare disgusti e per non perdere amici, conveniva fosse tale la scelta da non dar luogo a lamenti di niuno de' partegiani del ministero, che o pretenda tal incarico, o stimi essergli dovuto. Or per questa riflessione due soli si stimarono adatti all'uopo, il marchese di Miraflores e il signor Martinez de la Rosa, perchè essendo veterani della carriera diplomatica aveano un requisito per tutti rispettabile. Ma il primo non è ministeriale, e non appartiene all'*Unione Liberale*, è solo un ausiliare volontario, il quale, dacché crebbe la certezza d'un congresso, mostra maggior adesione al Governo, però non inspira piena fiducia. Adunque si opina, che l'altro, il signor Martinez de la Rosa, sia più opportuno.

Questa sin qui è l'idea del Governo, la quale, come ho detto, non è definitiva e fissa e neppure si è comunicata al medesimo signor Martinez de la Rosa, che, già debilitato per l'età, di salute malferma, è alquanto sordo, non ricerca ed ambiziona carichi pubblici, sebbene gli gradiscano, e non sappia ricusarli, se gli vengono offerti. * Ora se per fisico impedimento non gli fosse difficile di occuparsi degli affari e se gli anni non

avessero reso più fièvre il suo carattere, la sua scelta a plenipotenziario del congresso mi sembrerebbe buona per la S. Sede. Egli nella conferenza di Gaeta sempre sostenne il migliore parere e il più rispettoso per l'autorità del S. Padre, e varie volte mi ha dichiarato che non ha cangiato di parere. Però sarà capace di mantenersi con energia e difenderlo efficacemente, se mai avesse istruzioni alquanto incerte, e incontrasse opposizioni? Qui sta il mio dubbio, e il dubbio si fa maggiore perché come altre volte ho accennato, se la Spagna non abbandonerà la causa cattolica, ossia della S. Sede, neppure vorrà porsi in aperta dissonanza con la Francia il cui appoggio morale le è necessario contro il malumore dell'Inghilterra. Ma la Francia in quanto alla S. Sede proporrà nel congresso solo cose accettabili dal S. Padre?

Il marchese di Miraflores e gli altri già menzionati (ad eccezione del signor Pacheco) sarebbero, io credo, sinceramente favorevoli ai diritti del principato civile del Sommo Pontefice, ma solo del primo posso dire che ne' suoi discorsi mi si è palesato avverso alla pretensione di riformare lo Stato della Chiesa con misure più o meno parlamentarie e costituzionali. Forse anche gli altri potranno avere la medesima avversione; però non l'hanno molti de' loro colleghi nell'*Unione Liberale*.

Or fuori di questa converrebbe ricercare se si volesse un plenipotenziario di principii più sicuri per la S. Sede e spero si troverebbe: ma il Governo non mai uscirà dal circolo de' suoi amici.

Quanto sulla scelta mi consti altro di più certo, ne renderò conto all'E.V.R. e per far sì che le istruzioni quali darà il Governo corrispondano ai desiderii della S. Sede sto aspettando cioè Ella ulteriormente sarà per ordinarli. *

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 482

Madrid, 22 novembre 1859.

* La nota tante volte annunciata ha avuto il suo corso¹²⁹, come mostrava di pensare l'E.V.R., quando mi dirigeva il suo venerato dispaccio numero 7039; ma come ha redatto il ministro di Stato, le cui disposizioni

¹²⁹ La nota era stata inviata all'ambasciatore a Parigi il 9 novembre, ed una analoga veniva mandata a Torino il 22 dello stesso mese. Cfr.: J. BECKER, *op. cit.*, p. 629.

non ho d'uopo indicarle di nuovo, credo sia bastantemente fredda e della stessa qualità di altre raccomandazioni trasmesse all'ambasciatore a Parigi, e che perciò non darà luogo se non a qualche verbale officio presso il ministro francese degli affari esteri. Quando chiesi notizia di tale nota al signor Calderon Collantes, mi rispose con la consueta sua enfasi, che si era trasmessa, ma che non v'avrebbe avuto d'uopo poiché il Governo di Francia sapeva bene le intenzioni di quello di Spagna. Né egli mi offrì di leggermela, e offerto me l'avrebbe, io mi penso, se in quella fossero espressi esattamente i sentimenti che mi ha manifestati S.M.

L'ho già detto e lo ripeterò: in quanto a parole il ministero e specialmente il ministro di Stato è conforme con la Regina riguardo alle cose della S. Sede, ma in fatto v'ha poco a sperare, O' Donnell ispira alquanto più di fiducia; ma oltre la spedizione di Africa, che da qualche tempo appieno lo occupa, i suoi amici e partigiani gli impedirono e gli impediscono di scorgere ciocché dovrebbe fare in favore del S. Padre per il nome, le tendenze e la dignità della nazione. Son appena tre giorni che la porzione di siffatti amici e partigiani mi rappresenta. * Il giornale *l'Epoca* proponeva in un articolo del numero 3250 (da me trasmesso costà) il seguente progetto, come il migliore per comporre le cose italiane:

« Partendo dal principio della Confederazione italiana, noi daremmo alla Sardegna i ducati di Parma e Piacenza con parte di quello di Modena: con l'altra parte del ducato di Modena, con Lucca e Toscana, e con parte delle *Legazioni* formeremmo uno Stato dell'Italia centrale per la nobile ed illustre duchessa di Parma: concederemmo alla S. Sede indennizzazioni *ragionevoli* per la perdita di una porzione de' suoi Stati, che, molto lontani di Roma, non può conservare senza occupazione straniera, e porremmo i domini della Chiesa sotto la garanzia dell'Europa cattolica ».

* Non opino già che tali idee si vagheggino da O' Donnell, e neppure dal ministro di Stato; però essi le conoscono, permettono che si diffondano da persone loro addette, e come poi opererebbero francamente e lealmente in maniera diversa? Il fatto è che avendo visto che negli affari dello Stato pontificio si assumeva la principale ingerenza la Francia, e che l'Inghilterra si mostrava concorde con essa, han creduto che prendervi poca o quasi niuna parte era il migliore sistema tanto più che potevasi questo coonestare * dapprima con la neutralità nella guerra d'Italia, di poi con la speranza della pace di Villafranca, quindi con l'aspettazione del congresso europeo, e in fine con la spedizione di Africa. Il ministro di Stato di continuo ripete che l'Europa è minacciata da una crisi spaventosa, e che ogni potenza deve assai riflettere sopra qualsiasi suo passo, e calcolare le conseguenze, evitando qualunque occasione di controversie e di sospetti. Ciò

dice specialmente in questi giorni, perché applicando questa teoria alla sua corrispondenza diplomatica con il ministro inglese, vorrebbe provare, che furono e sagge e prudenti le concessioni da lui accordate all'Inghilterra¹³⁰ in quanto ai limiti della spedizione contro Marocco, perché senza tali concessioni, la questione di Spagna con quell'Impero poteva trasformarsi in europea, ed attuare la crisi suddetta. * Però anteriormente ed ora del pari la teoria dello stesso è il suo fondamento per usare della maggiore circospezione nella difesa dei diritti della S. Sede.

Se alcuna cosa mi riuscirà di conoscere sul risultato della nota, * immediatamente la comunicherò all'E.V.R.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 7454

Roma, 29 novembre 1859.

Da quanto è dato di raccogliere presso recenti comunicazioni sembra stabilito il congresso europeo, che da qualche tempo si andava annunciando. Giusta informazioni che ritengo di buona sorgente, ho potuto conoscere che nella circolare di convocazione di tale congresso, la quale si spedirà dai Gabinetti di Austria e di Francia alle otto potenze segnatarie del trattato di Vienna del 1815, e dippiù alla S. Sede, alla Corte del re di Napoli e del Piemonte, si accennerà che l'adunanza debba primieramente prender contezza de' trattati conchiusi a Zurigo, secondariamente deliberare su i mezzi più acconci a pacificare l'Italia, e ad assicurare la sua prosperità sopra basi solide e durevoli. Siccome questo secondo punto è della massima importanza, vedrà bene V.S. Ill.ma e R.ma quanto mai importerebbe che le potenze conservatrici dell'ordine, e specialmente le cattoliche si attenessero con fermezza entro gli stretti limiti prescritti nella lettera di convocazione non permettendo che s'introduca e si ammetta qualsivoglia discussione estranea allo scopo espresso nella lettera medesima.

Riguardo ai mezzi per pacificare l'Italia, la prima condizione sarebbe certamente quella della sottomissione al S. Padre delle provincie ribellatesi, e la reintegrazione degli altri sovrani spogliati de' loro Stati. Dopo

¹³⁰ Il governo spagnolo aveva accondisceso alla richiesta inglese di non occupare punti della costa africana che dessero possesso dello stretto. Cfr.: Corrispondenza da Madrid a *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 5 (dicembre-marzo 1859-1860), pp. 131-135.

ciò dovrebbero essere invitati al congresso anche i rappresentanti del granduca di Toscana, e de' duchi di Modena e di Parma e Piacenza.

I mezzi da adoperarsi per tale ristaurazione, nel caso ben prevedibile che i Governi ribelli non rispettassero la decisione del congresso, non si presenterebbero che nella forza, altrimenti la riunione delle principali potenze europee cadrebbe nel ridicolo. La forza, in quanto a noi, potrebbe consistere in un intervento armato di ogni potenza cattolica che volesse assumerne lo incarico.

Per assicurare poi la prosperità all'Italia, che annunciasi in secondo luogo, sopra basi solide e durevoli, gioverebbe proporre una confederazione fra tutti gli Stati della penisola; il che stabilitosi, avrebbe a sciogliersi il congresso, dappoiché il minuto sviluppo di essa dovrebbe riservarsi alla riunione de' soli principi italiani che hanno a formarne parte, e stabilire il patto federale.

Persuasio siccome dev'essere cotesto Governo di tale necessità e della forza di tali considerazioni, è a confidarsi che vorrà dare al suo rappresentante al congresso istruzioni conformi a questo senso. A siffatto scopo dovrà Ella dirigere le sue pratiche e spiegare tutta la sua energia. Né dubito punto ch'esso sia per corrispondervi, essendosi mostrato in ogni tempo amante dei principii dell'ordine, devoto alla S. Sede ed affezionato al Sommo Pontefice, il quale ardentemente desidera di veder cessato uno stato di cose troppo doloroso all'animo Suo. Né occorre che Le aggiunga quanto sarebbe utile che si raccomandasse costì al rappresentante medesimo di porsi sempre d'intelligenza con quello della S. Sede per garantire in ogni modo possibile la libertà e indipendenza del Capo della Chiesa ed i suoi inviolabili diritti, e di procedere entrambi di pieno concerto in tutto ciò che in particolar modo ci riguarda.

Son sicuro della efficacia della sua opera in affare di sì grave momento, e ansioso di risposta passo a confermarLe i sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 7472

Roma, 3 dicembre 1859.

Essendomi già a lungo intertenuto con V.S. Ill.ma e R.ma mediante il mio dispaccio del 29 novembre circa le convenevolezze delle istruzioni da darsi ai rappresentanti di cotesta Corte al congresso europeo, non tardo a rispondere al suo rapporto numero 480 relativo all'argomento medesimo.

Ho rilevato da tale sua comunicazione i vari personaggi che vanno designandosi all'uopo, e sui quali potrebbe probabilmente cadere la scelta. Dalle osservazioni ch'Ella mi partecipa su ciascuno di essi non posso dispensarmi dal commetterle la cura di adoprarsi efficacemente, affinché non sia prescelto il signor Pacheco. Senza poi che io vada qui additandoLe quale de' soggetti da lei nominati sarebbe a preferirsi, avendone Ella piena contezza, mi limiterò in genere ad avvertirla, essere indispensabile che il rappresentante di S.M.C. da inviarsi al congresso sia un personaggio, che alla somma probità, integrità e religione riunisca un amore pe' principii dell'ordine, e della giustizia, che sia devoto ed ossequioso alla S. Sede, ed al Sommo Pontefice. Ove non si potesse contare su queste doti, è ben facile il giudicare delle conseguenze che apporterebbe un diverso sentire.

Non trascuri Ella perciò d'insinuarsi presso chi si conviene con tutta la prudenza e riservatezza possibile allo scopo di raggiungere un intento di sì grave importanza per gl'interessi specialmente della S. Sede, sì strettamente congiunti con quelli dell'intera cattolicità.

Ho gradito le notizie arreatemi col successivo suo foglio numero 481¹³¹ e relativo inserto, e mi pregio ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 7485

Roma, 6 dicembre 1859.

Dopo tante promesse ed aspettazioni avrei creduto che * la nota, * di cui V.S. Ill.ma e R.ma mi teneva proposito col suo foglio numero 482 fosse stata * redatta in termini * più soddisfacenti. Questa congiuntura però nulla diminuisce al buon volere * della Regina, * ed alla sincera devozione che * S.M. * nutre per la S. Sede e per l'augusta persona di Sua Santità. Voglio attribuire alla complicazione delle cose nelle attuali vicende il modo di * comportarsi di cotesto ministero. * Sebbene poi esso non vagheggi certe idee contrarie * al civile principato della Chiesa, * nondimeno è ben vero che il concetto dell'*Epoca* da Lei citato alligna volentieri negli animi de' nemici del papato, e si sparge a bella posta per trarre altri al loro partito. Ora che sembra prossimo il congresso vedremo più chiaramente la preponderanza delle opinioni de' diversi Gabinetti.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

¹³¹ N. 481, Barili ad Antonelli (originale in: S.d.S. 1859, B. 249) omissis. Tratta della spedizione d'Africa e invia un ritaglio dall'*Epoca*.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 491

Madrid, 7 dicembre 1859.

Il giorno 3 del corrente l'ambasciatore di Francia in Madrid e il Ministro di Austria consegnarono al ministro di Stato di S.M.C. le lettere de' loro ministri degli affari esteri, con le quali il Governo spagnuolo è invitato ad un congresso composto de' rappresentanti delle potenze, che sottoscrissero gli atti del congresso di Vienna. Avanti ieri il ministro di Stato gentilmente mi permise di leggerle; come in esse si dice, che si è stimato di estendere uguale invito a tre potenze italiane, una delle quali la S. Sede, credo superfluo di darne il sunto. Solamente debbo notare, che mentre l'Austria si dirige alla Spagna, solo per la suddetta circostanza di aver concorso agli atti del Congresso di Vienna, Francia ne aggiunge ancora un'altra, ossia l'essere potenza cattolica, e perciò interessata a deliberazioni, nelle quali si tratterà ancora del dominio temporale della Chiesa. Forse questa aggiunta è allusiva alle comunicazioni verbali, che ha fatte più volte al Gabinetto francese il signor Mon in nome del suo Governo, e che di recente deve aver ripetute.

Or il chiamarsi la Spagna al congresso, non solamente come vi si chiamano le potenze, che già firmarono il trattato di Vienna, ma ancora come potenza cattolica, mi dette opportunità a dire al ministro * che era d'uopo pensar seriamente alle istruzioni da darsi al plenipotenziario che si sceglierà riguardo il secondo carattere, che teneva io per certo essere il più importante per il Governo di Sua Maestà. * Il ministro mi rispose che io non m'ingannava, poiché al Governo interessava, che le cose d'Italia si componessero senza offesa de' principii fondamentali dell'ordine civile e con isperanza di stabile e tranquilla durazione; gl'interessava del pari, che i diritti del duca di Parma fossero rispettati: * ma soprattutto gli stava a cuore la conservazione e garanzia dell'indipendenza e libertà della Sede Apostolica, oggetto di alta importanza per il mondo cattolico, ma in ispecial modo per la Spagna, in cui la religione cattolica è una delle basi della costituzione politica ed è inseparabile da tutte le idee, tradizioni e costumanze della nazione; adunque specialmente gl'interessi della Sede Apostolica saranno raccomandati, egli proseguì, al plenipotenziario, ma dipoi mi chiese s'io potevo indicare qualche cosa che servisse per trarvi norme più positive da suggerirsi al plenipotenziario stesso, massime in quanto alle concessioni che sarebbe disposto a dare il S. Padre, e che, pare, formarono l'oggetto di speciali trattative con la Francia. Mi scusai dal rispondere direttamente alla sua domanda, ma gli dissi, che senza

entrare in particolari, che difficilmente si possono tutti esprimere, mi sembrava che il miglior metodo era, per compiere le ottime intenzioni del Governo, di commettere al plenipotenziario di Spagna a porsi in intima relazione con il plenipotenziario pontificio (poiché io supponeva probabile che uno ve ne avrebbe nel congresso), e procedere sempre di accordo con esso. Stimava inoltre conveniente, io aggiunsi, che la Spagna insistesse nel sistema tenuto con molto decoro nelle Conferenze di Gaeta, nelle quali sostenne sempre che nulla si doveva imporre al S. Padre contro la sua volontà, e che quando Sua Santità dichiarava che una concessione o riforma era inopportuna, o pericolosa, o avversa alla Sua sovranità, dovea rigettarsi. Il ministro non accolse male il suo discorso, anzi mi soggiunse, che già stava leggendo gli atti delle Conferenze di Gaeta.

Or continuando con lui il colloquio tornai ad accennargli come a me sarebbe sembrato assai più giusto, che se era inevitabile di discutere in un congresso delle cose politiche dello Stato pontificio, fosse un congresso di sole potenze cattoliche. E non potrebbe, io dissi, proporsi questa idea al congresso generale e sforzarsi ad ottenere dal medesimo che le cose dello Stato pontificio si separassero dalle altre di Italia? La Spagna, io osservai, ne avrebbe vantaggio, poiché in un congresso cattolico il suo voto avrebbe il maggior peso dopo sole la Francia e l'Austria, e poi sarebbe sciolta dall'imbarazzo di lottare con l'Inghilterra, con la quale necessariamente dovrebbe trovarsi in contraddizione, difendendo i diritti della Sede Apostolica.

Come altre volte il ministro mostrò di non disapprovare il progetto di un congresso cattolico; però mi obiettò che avendo il Congresso di Vienna stabiliti i limiti dello Stato pontificio, e dovendosi ora trattare se questi limiti erano da conservarsi come reclama il S. Padre, o da alterarsi come pretendono i rivoluzionarii delle Romagne, il giudizio apparteneva al congresso generale, e non era probabile che rinunziasse a questo diritto.

Ben vede l'E.V. R.ma che il raziocinio del ministro si appoggia ad una erronea opinione; questa è che si tratti di discutere se le Legazioni debbano o no continuare nel dominio della Sede Apostolica. Ora mi studiai di provargli che in questo non potea introdursi controversia; poiché gli oggetti, de' quali avea ad occuparsi il congresso erano i medesimi che si contengono ne' Preliminari di Villafranca e ne' Trattati di Zurigo; né negli uni, né negli altri si fa menzione della sovranità territoriale del Pontefice; solo ne' primi si accennano raccomandazioni a Sua Santità per alcune concessioni o riforme politiche: a queste dunque (se il S. Padre acconsente che se ne tratti) si deve restringere il congresso in quanto allo Stato pontificio, e di queste non essendo competenti a dar giudizio

potenze non cattoliche, sarebbe giusto che solo tra le cattoliche se ne parlasse.

Il ministro rimase dubbioso e concluse: che solamente alla riunione del congresso si potrebbe scorgere se la proposizione era da farsi; però pensa che varie potenze e particolarmente l'Inghilterra vorranno entrare nella quistione territoriale anche per lo Stato pontificio. *

Riguardo al plenipotenziario di Spagna pel congresso mi ha detto il ministro, che non si era presa niuna definitiva risoluzione, ma che non potendo egli andare (come bramerebbe la Regina) il Governo propende per la persona, che già indicai all'Eminenza V.R. nel rispettosio mio dispaccio 480, il signor Martinez de la Rosa, aggiungendogli qual compagno il signor Mon, ambasciatore in Parigi. Questa nomina, come narra, faceva sperare ai ministri, che non avrebbe cagionato alcun dispiacere fra i più influenti de' loro amici. Però sembra, che tale speranza non si realizzi, perché so che gli amici del signor Mon assai si lamentano, dicendo che un ambasciatore può esser subalterno al ministro di Stato, ma non mai subalterno, o secondo ad altro qualsiasi, e che perciò sarebbe costretto per sostenere il suo grado di chiedere un congedo, sinché duri il congresso.

Nell'assicurare il ministro, che il S. Padre avrebbe aggradita l'elezione del signor Martinez de la Rosa, che ben conosce, non dissimulai la difficoltà, che nasce dalla fievole condizione fisica, a cui è ridotto, condizione, che gli rende incommode serie e protratte occupazioni, e gli sottrae l'energia assai necessaria in tali circostanze. Sembra al ministro, che siffatta difficoltà in gran parte non esiste; * ma la riconosce pienamente la Regina, che neppure è contenta che Mon abbia ingerenza nel congresso, perché teme che sia troppo ligio all'Imperatore di Francia. Due volte Essa si degnò dirmi che le indicassi altri soggetti, ma fui costretto rispondere, che fra gli accettabili pel Governo non v'avea che o Martinez de la Rosa o il marchese di Miraflores; però mi pareva il primo più sicuro: che fuori degli amici del Governo la scelta sarebbe più agevole, ma il Governo non l'ammetterebbe. La Regina ciò vede, nondimeno si lusinga di vincere la opposizione di esso, e preferirebbe a tutti il marchese di Molins¹³², ottimo per sentimenti cattolici; ma io credo che meriterebbero la preferenza o il marchese di Viluma¹³³ o Bertran-de-lis¹³⁴, che ad uguali sentimenti uniscono le qualità di esser più rispettabili nella opinione pubblica e di aver

¹³² Emilio De marchese di Molins, generale spagnolo (nato a Mahon 1824-1889). Appartenente al partito moderato fu in opposizione al gabinetto O'Donnell.

¹³³ Ministro spagnolo a Parigi dal 1853 al 1854.

¹³⁴ Deputato appartenente al partito conservatore. Come ministro dell'interno nel 1851 fu nominato plenipotenziario per il concordato con la Santa Sede. Fu anche ministro spagnolo a Torino dal 1848 al 1849.

sostenuta qualche missione diplomatica. L'ultimo poi, sebbene di sistema contrario al ministero, non lo ha palesamente combattuto. In quanto a me dubito molto che la Regina riesca nel suo intento, ed ancora mi meraviglio ch'essa si lamenti che al congresso non può andare il ministro di Stato, che, non so se adatto per gli altri affari che si tratteranno, non dà molta fiducia (per le cose antecedenti ben note all'E.V. R.ma) alla Sede Apostolica. *

Dal riferito colloquio da me tenuto col ministro di Stato conoscerà l'E.V.R., che mi sono studiato, secondo permettono le attuali circostanze di adempiere la istruzione datami nel suo venerato dispaccio del 29 ottobre¹³⁵. Se Ella si degna ricordare ciò, che ho scritto in varii miei ossequiosi numeri, non trascurai di farne cenno anche altre volte * e di eccitare i ministri a seguire l'esempio dato dalla Spagna nel 1849, le ragioni per le quali poco ottenni, già le ho esposte, e non è necessario le ripeta. Però mi permetta riflettere, che se altri non sono premurosi a fare ciò che si conviene, stimolarli alquanto non sembra un degradarsi, quando trattasi di impedire una grave complicazione che a tutti minaccia. Il 1849 le principali potenze cattoliche aveano palesato buon volere per unirsi in conferenza e la Sede Apostolica pria che la conferenza si iniziasse si giovò di tal buon volere per chiedere l'intervento armato. Or mi penso che buon volere anche questa volta manifestarono quasi tutte le potenze cattoliche, e sarebbe imprudente di loro proporre che un oggetto cattolico, qual'è il principato civile della Sede Apostolica non si ponesse nell'arbitramento de' non cattolici? La guerra tra Austria e Francia e l'espettazione de' Trattati di Zurigo furono motivi da impedire che s'invocasse apertamente l'opera delle altre potenze cattoliche: ma ora, se non erro, vale la pena il meditare se il congresso ne porga qualche opportunità per procurare che le potenze cattoliche a sé traggano esclusivamente quanto concerne l'autorità temporale della Sede Apostolica. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 7703

Roma, 13 dicembre 1859.

In seguito della nota reggenza del principe di Carignano essendosi emanato dalla S. Sede un atto di protesta in forma di nota diretta a tutti

¹³⁵ Si tratta del dispaccio qui edito al numero 6905.

i rappresentanti esteri qui accreditati, ne rimetto una copia a V.S. Ill.ma per opportuna norma ¹³⁶.

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 498

Madrid, 15 dicembre 1859.

Dopo aver ricevuto e meditato il venerato dispaccio 7454 che l'E.V.R. si degnò inviarmi il 29 novembre, ebbi altro colloquio col ministro di Stato, che fu una continuazione dell'altro, che le narra nel rispettoso mio numero 491.

Ella pria d'ogni altra cosa mi raccomandava di persuadere al ministro la convenienza che il congresso si tenesse con fermezza ai stretti limiti prescritti nella lettera convocatoria, e che sono appunto quali l'E.V.R. indicava sarebbero stati. Come lo scopo di tal raccomandazione non poteva essere certamente l'evitare discussioni sopra oggetti non italiani (poiché questi non interessano direttamente la S. Sede, e con tutta evidenza sono estranei al congresso), io ho creduto, ch'Ella avea in mira l'esclusione di qualche cosa italiana non compresa ne' punti che Francia ed Austria han proposti come materia della prossima riunione delle potenze. Ma siffatti punti sono toccati con soverchia generalità in quella lettera, ed a primo aspetto sembra, che qualsiasi argomento relativo all'Italia può trarsi con più o meno facilità a discussione, quando deliberar si debba « su i mezzi più acconci a pacificar l'Italia e ad assicurare la sua prosperità sopra basi sode e durevoli ». Adunque mi sono domandato a me stesso, qual sarà l'assunto speciale alla cui trattazione converrebbe si resistessero le potenze conservatrici dell'ordine, e specialmente le cattoliche?

Sarebbe desiderabile che fosse questo assunto i diritti di tutti i sovrani d'Italia, che in conseguenza della guerra furono di fatto violati. Però sui diritti de' tre duchi dell'Italia centrale è inevitabile il discorso, se non per altro, pel Trattato di Zurigo, nel quale, come con poca differenza ne' Preliminari di Villafranca, furono solamente riservati e non appieno confermati. Ma sì, il medesimo trattato dà fondamento a sostenere che Francia ed Austria non intesero di sommettere alla deliberazione

¹³⁶ Si tratta della nota n. 7571, Antonelli al Corpo diplomatico, Roma, 7 dicembre 1859 (minuta in S.d.S. 1860, F. 165, F. 70) edita in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 310-311. Nota di protesta contro la reggenza del Boncompagni nelle Romagne, delegatagli dal principe di Carignano.

del congresso i diritti della S. Sede sopra le Legazioni. Poiché dice l'articolo 20 del trattato: « Desiderando dare *assicurata* la tranquillità degli Stati della Chiesa e il *potere del S. Padre*; convinti che questo scopo non potrà essere più sinceramente conseguito, che per l'attuazione di un sistema adatto a bisogni de' popoli e conforme alle generose intenzioni già manifestate dal S. Padre; S.M. l'Imperatore de' Francesi e S.M. l'Imperatore d'Austria uniranno le loro premure per ottenere da Sua Santità, che la necessità d'introdurre nell'amministrazione de' suoi Stati le riforme riconosciute indispensabili sia presa in seria considerazione dal suo Governo ». Or se i due Imperatori desiderano d'*assicurare il potere del S. Padre*; come è possibile di credere, che sia venuto loro idea di porre in questione l'integrità territoriale de' suoi Stati? Essi convennero di far premure al suo Governo perché prendesse in considerazione la necessità che pensano avervi di riforme; questo adunque è non altro dichiareranno nel dar contezza de' trattati conchiusi in Zurigo, primo oggetto del congresso; perciò al più di questo, ma non mai del territorio degli Stati della Chiesa, si potrà trattare quando imprendasi il secondo oggetto; ossia la discussione de' mezzi più acconci alla sicura e durevole tranquillità e prosperità d'Italia. In somma la questione territoriale in quanto al principato civile del Pontefice è fuori de' limiti prescritti nella lettera convocatoria del congresso, ed a mio giudizio l'E.V.R. tal questione specialmente intende sia sottratta alla deliberazione del medesimo.

Or dal citato mio dispaccio avrà Ella conosciuto che appunto questa proposizione io avea sostenuta nell'antecedente mio colloquio con il signor Calderon Collantes. Adunque la riassunsi parlando con lui, e mi valse come di nuovo argomento dell'articolo 20 del menzionato trattato. Egli mi disse che avea riflettuto sulle osservazioni da me fatte l'altro dì, e che ammetteva il mio raziocinio su quell'articolo: però era persuasissimo che l'Inghilterra e il Piemonte avrebbero prese a patrocinare le pretensioni del Governo di fatto delle Legazioni, e sarebbe assai difficile d'impedire su ciò una ardente discussione. Approvava egli pienamente che le potenze cattoliche procurassero di conseguire che gli affari della S. Sede si riservassero a sé medesime; ma stimava che il modo di riuscire in questo intento non era di porne parola sino dal principio, ma di far sì che pria si trattasse de' Ducati e de' principi spossessionati de' loro domini, e poi della S. Sede. Se o separatamente, egli soggiungeva, od unitamente co' Ducati s'incomincia a discorrere sullo Stato pontificio, si dà discorso coll'Inghilterra, che in quest'argomento sarà al pieno intrattabile: presenterà, è vero, gravi difficoltà anche riguardo ai Ducati; però

o queste si risolveranno con comune accordo, ed allora l'Inghilterra stessa sarà meno acerba per lo Stato pontificio; o l'accordo non si otterrà ed allora chi sa qual esito avrà il congresso, mentre pare che l'Inghilterra, se non si dispone ciò che le talenta, non solo protesterà anche contro il voto delle altre potenze, ma si separerà persino dall'assemblea?

Adunque il ministro non disconviene dall'escludere dai limiti proposti alle deliberazioni del congresso la integrità degli Stati pontificii; e dal riservare alle potenze cattoliche la scelta de' mezzi per assicurare il potere temporale del S. Padre, e coordinarli cogli altri, che si stimino acconci alla tranquillità e prosperità d'Italia; ma prevedendo a ciò molti ostacoli, penserebbe eseguire un metodo prudente, di cui non intese accennarmi, se non un progetto, che ben potrebbe modificarsi nelle confidenziali conferenze de' plenipotenziarii spagnuoli co' loro colleghi in Parigi e specialmente co' plenipotenziarii pontificii.

* Del resto il ministro mi ha assicurato che due saranno come i cardini delle istruzioni che darà il Governo di Spagna: primo l'accordo più unanime con i plenipotenziarii pontificii in quanto riguarda il principato civile della S. Sede; secondo la continuazione esatta de' principii sostenuti nelle Conferenze di Gaeta. Però pel caso, che l'E.V.R. rettamente dice doversi tenere in previsione, ossia pel caso che o tutti i Governi ribelli, o quello delle Legazioni non rispettassero la decisione del congresso, il ministro ha per certo che la riunione delle principali potenze europee cadrebbe in ridicolo se non si usa la forza, e la sua forza unirebbe la Spagna, egli spera, a quella delle potenze cattoliche per intervenire nelle Legazioni; ma non sa immaginare come ciò sarà eseguibile mentre l'Imperatore di Francia non solo più volte ha dichiarato che la forza non si userebbe ma ancora si è obbligato con l'Inghilterra, come comunemente si afferma, alla politica del non intervento. *

Sulla confederazione italiana solo di passo ho toccato col ministro sì perché questa non può essere, che un corollario di antecedenti e giuste e sagge risoluzioni; sì perché la Spagna non avrebbe motivo per non approvare la maniera che all'E.V.R. sembra la migliore per costruirla. * E poi per ora le istruzioni non si determinano qui definitivamente, ed avrò opportunità di parlarne non solo col ministro o con qualche altro, ma ancora con la Regina. Già due volte le esposi quanta è l'importanza di tali istruzioni e quanta la fiducia del S. Padre, che appieno corrispondano al filiale affetto ed alla sincera devozione che di continuo gli attesta. * Io ho fiducia, che saranno buone nel fondo; se poi saranno coraggiose e decise nel caso che vi avesse qualche pericolo o si dovesse assumere una

lotta aperta con la Francia o con Inghilterra senza l'appoggio di Francia, dubito molto; ma ciò in gran parte dipenderà dalla condotta de' plenipotenziarii.

In quanto ai Duchi non affermo nulla sul sistema che preferirà la Spagna: essa difenderà i diritti del duca di Parma: * ma se a lui si dà qualche Stato non sarei sorpreso che la Spagna non faccia obbiezione qualunque sia il modo con cui gli altri si trattino. La logica a ciò ripugna; però * *l'Unione Liberale* è così: un poco di tutto e se non v'ha coerenza altri sel vegga. Di ciò siegue a dar prove *l'Epoca* ministeriale, come si vede nel numero del 12 del corrente costà spedito, e nell'altro di ieri sera, che oggi invio.

Prego l'E.V.R. ad essere appieno sicura che adoprerò di tutto l'impegno per continuare a compiere le raccomandazioni contenute nel venerato dispaccio, a cui ho l'onore di rispondere; ne conosco tutta l'importanza e il sacro dovere che m'impongono.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 499

Madrid, 15 dicembre 1859.

L'ambasciatore di S.M.C. in Parigi ha risposto alla nota o ufficio che per volontà della Regina il ministro degli affari esteri ultimamente gli ha inviato, per attestare a S.M. l'Imperatore de' francesi ed al suo Governo, che la Spagna sommamente desidera l'inviolabilità de' diritti della S. Sede, ed è pronta a prestare a tale scopo l'opera sua¹³⁷.

Ho letta la risposta medesima, dalla quale si conosce, che nella proposta si rammentavano i principii sostenuti dalla Spagna nelle Conferenze di Gaeta. Or dice l'ambasciatore, che ha compiuto il suo incarico con S.M. in Compiègne, e che S.M. mostrò ottime disposizioni pel S. Padre, ma che aggiunse esservi molte difficoltà. Più esplicito, siegue l'ambasciatore, fu il conte Walewski, il quale dichiarò che pienamente conveniva con le idee di Spagna. Ma si saranno esposte in modo che v'abbia alcun equivoco, e che la S. Sede ne sia appiena soddisfatta?

¹³⁷ Cfr.: più sopra nota n. 124.

Checché ne sia, v'ha certezza, che se non quella che era a sperarsi dalle ottime intenzioni della Regina, almeno una qualche manifestazione ufficiale si è fatta alla Francia a nome del Governo spagnuolo in favore della S. Sede, e voglio credere che non sarà infruttuosa.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 500

Madrid, 15 dicembre 1859.

Il signor Mon ambasciatore di S.M.C. in Parigi ha chiesto ed ottenuto di venire per poco tempo in Madrid, credendo che sarà utile agli affari che tratta di parlare coi ministri. Si crede che sia partito di colà il dì 12 del corrente, ed oggi lo si aspettava in questa capitale. Vogliono alcuni che esso abbia per iscopo di essere nominato primo plenipotenziario nel congresso di Parigi; lo che se mai non ottenesse, o qui rimarrebbe in tempo del congresso medesimo, o anche rinunzierebbe all'ambasciata. Non so se di ciò v'abbia fondamento; ma so che la nomina de' plenipotenziarii, e quanto riguarda il congresso rimane in sospeso, sinché il ministro di Stato non abbia ascoltato la relazione del signor Mon: però il Governo continua a propendere in nominarlo secondo plenipotenziario, essendo il primo il signor Martinez de La Rosa. * Per Pacheco non v'ha probabilità e la Regina non l'ammetterebbe.

Il signor Mon come Ella conosce, ha assunti in Roma sentimenti devoti ed ossequiosi alla S. Sede e quindi ha spesso attestato la sua gratitudine alla bontà del S. Padre ed all'amicizia di V.E. Adunque fiducia potrebbe in lui aversi, ma credo che la Regina giustamente lo stima troppo ligio all'Imperatore di Francia. Credo ancora, che egli secondo plenipotenziario dominerebbe sopra Martinez infievolito dagli anni e dalla cagionevole salute. * Il medico del signor Martinez de La Rosa non approva, che egli nell'inverno si esponga al viaggio di Parigi, e che accetti un incontro di tanta gravità.

Questo di presente posso rispondere al venerato dispaccio 7472.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 501

Madrid, 17 dicembre 1859.

Ieri ho avuto l'onore di presentare a S.M. la Regina la lettera autografa del S. Padre, che l'E.V.R. m'invio col venerato suo numero 7565¹³⁸, da me ricevuto circa la sera del 14 del corrente. Come era ben probabile, anzi desiabile, che S.M. dia della medesima qualche cenno ai ministri, affinché essi non abbiano a lamentarsi della non intera mia franchezza, prevenni confidenzialmente il ministro di Stato dell'oggetto della visita, che andava a fare all'augusta Sovrana, indicandogli solamente, che io credeva si versasse la lettera sull'assunto, in cui eravamo di accordo, che la Spagna, come potenza cattolica, difendesse i diritti della S. Sede nel prossimo congresso. Il ministro aggradì questa spontanea comunicazione, e mi aggiunse, essere assai contento che v'avesse intima e cordiale relazione fra il Sommo Pontefice e S.M.

Or S.M. con la più evidente soddisfazione e venerazione ricevette lo scritto rispettabilissimo di S. Santità ed immediatamente lo lesse in modo ch'io potessi intenderlo, approvando con la maggior decisione ciascuna delle tre osservazioni che vi si contengono, e convenendo pienamente nella loro gravità e rettitudine. Riguardo l'ultima si fermò un poco a riflettere sulla duplice allusione, che vi si fa, ed avendone compreso il significato, soggiunse: è vero, verissimo ciò che dice il S. Padre ed io per grazia di Dio mi guarderò bene, perché non mi si possa applicare.

Terminata la lettera, mi commise di far sapere a S. Santità che, gloriandosi dell'opinione, che tiene del suo filiale affetto, e de' suoi sentimenti profondamente cattolici ed interamente devoti alla S. Sede, ed alla persona di Lui, abbia per certo, che compirà sì onorevole fiducia, e che i plenipotenziarii spagnuoli avranno istruzioni di difendere l'integrità degli Stati della Chiesa e l'invulnerabilità del potere temporale della S. Sede con il medesimo impegno, che dovrebbero usare pel più importante affare della nazione, essendo alla nazione di somma importanza la libertà, l'indipendenza e lo splendore della suprema autorità spirituale, che ha per garanzia il principato civile. A ciò mi adopererò, Essa mi disse, per compiacere il S. Padre e per mostrar gratitudine a tanti suoi favori; ma di più è mio dovere, come sovrana e come cattolica.

Siffatta manifestazione, che io prevedea, e che non poteva esser mi-

¹³⁸ N. 7565, Antonelli a Barili, Roma, 6 dicembre 1859 (originale in: A.N.M. n. 377, cartella 27, XIV, Tit. 3) omissis. Invia lettera di Pio IX a Isabella II per raccomandare gli interessi della Santa Sede nell'imminenza del congresso.

gliore, ha tutti * i caratteri della sincerità ed io godo molto di affermarlo con tutta sicurezza all'E.V.R. Per la qual cosa, io non dubito, che Sua Maestà imporrà ai ministri che gl'interessi della S. Sede siano sostenuti col maggior vigore al congresso resistendo energicamente ad ogni opposizione da qualsiasi parte essa venga; però come potrebbe avvenire che, qual fu per la ultima nota inviata a Parigi, attenuasse in parte la particolar di Sua Maestà nelle istruzioni, che S.M. forse non leggerà e non avrà opportunità o voglia di esaminare con attenzione; io mi permisi di presentarle alcune indicazioni, brevi e chiare (secondo è d'uopo alla qualità della sua intelligenza, pronta, perspicace, ma insofferente d'involuti e lunghi ragionamenti), dicendole che esprimono ciocché specialmente bramerebbe il S. Padre si facesse dai plenipotenziarii di Spagna nel congresso, e quindi potrebbero servire di concerto generale per le norme che loro si prescriverebbero dal Governo.

Tali indicazioni, tratte dal venerato dispaccio 7454 dell'E.V.R. sono le seguenti:

- 1) Difendere la integrità dello Stato pontificio.
- 2) Sostenere la reintegrazione de' sovrani spogliati de' loro Stati.
- 3) Non ammettere che si raccomandandi al S. Padre niuna concessione che Egli non istimi prudente.
- 4) Riservare alle potenze cattoliche la scelta de' mezzi, che siano efficacemente opportuni a terminare la ribellione delle Legazioni, e porre tra questi mezzi ancora un intervento armato, se mai vi avesse d'uopo.
- 5) Promuovere fra i principi italiani una confederazione di cui essi medesimi abbiano a stabilire le condizioni.
- 6) Procedere di concordia col plenipotenziario pontificio massime in ciò che riguarda le cose dello Stato della Chiesa.

S.M. di buon grado considerò e ritenne queste indicazioni, degnandosi aggiungere che se ne gioverebbe immediatamente poiché nella notte avrebbe presieduto al Consiglio de' ministri, ed avrebbe posto il discorso delle istruzioni pel congresso. Riguardo all'intervento che si accenna nella quarta indicazione mi disse che sempre mantenevasi nel proposito di far passare in Italia una porzione delle truppe che ora guerreggiano in Africa, però la impresa colà è più seria di quanto credevasi, ed è molto micidiale per le infermità. *

Si toccò di nuovo alquanto nel medesimo colloquio della scelta de' plenipotenziarii, intorno la quale nulla v'ha tuttora definito. Però mi ha sembrato, che S.M. abbia deposta la speranza di far eleggere la per-

sona, a cui, come dissi nel rispettoso mio n. ...¹³⁹. Ella dava la preferenza o qualsiasi altra non appartenente al partito ministeriale. Pel signor Martinez de La Rosa continuano disposti i ministri; ma il signor Mon si duole d'esser gli subalterno, e poi il Governo francese ha manifestato il desiderio che le potenze che intervengono al congresso siano rappresentate da' loro ministri degli affari esteri perché il congresso stesso sia più rispettabile ed autorevole.

Come il signor Mon stamane dev'esser giunto di Parigi, non si tarderà a prendere una determinazione. Il signor Calderon Collantes ieri mi ha ripetuto ch'egli né può né vuole recarsi al congresso * e fa bene di pensare così a mio giudizio e bramo che non muti parere. * Però comincio a credere che forse il signor Mon riuscirà nel suo intento d'aver la nomina di primo plenipotenziario, poiché il ministro non può, senza esporsi a qualche imbarazzo disgustare i suoi amici, e questi agiranno col signor Martinez de La Rosa per persuaderlo a ricusarsi di assistere al congresso con motivo della sua debole e cagionevole salute.

Di questa eventualità ho detto qualche cosa alla Regina per prevenirla d'un progetto, che pare si promuova occultamente da persone assai destre, ed è che scegliendosi a primo plenipotenziario il signor Mon gli si dia per compagno * il signor Coello ministro in Sardegna proprietario dell'*Epoca* e ispiratore della sua politica sulla Italia. L'E.V.R., la cui attenzione ho richiamata più volte sugli articoli di quel giornale, ben vede come la S. Sede non potrebbe essere tranquilla su Lui: solo ne dovrebbe godere la duchessa di Parma, il cui patrocinio ha assunto perché accreditato presso Lei e n'ebbe distinzioni e donativi. * Come compagni del signor Mon, quand'egli sia primo plenipotenziario, ho indicato alla Regina o il signor Pidal¹⁴⁰ o il signor Ayllon, ministro in Vienna. Della prudenza e rettitudine di questo, che alquanto ho conosciuto in Portogallo, qui mi si dà buona testimonianza; dell'altro V.E.R. conosce la condotta nel 1849, quando era ministro di Stato.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

¹³⁹ Manca nel testo originale. Probabilmente è il n. 491.

¹⁴⁰ Pedro José Pidal, politico e scrittore spagnolo (Villaviciosa 1800, Madrid 1865), moderato e risoluto cattolico, svolse la sua attività di deputato e di ministro a favore dei principii fondamentali della politica conservatrice e della religione cattolica.

Antonelli a Barili

Dispaccio riservatissimo, senza numero

Roma, 17 dicembre 1859.

Si conosce avere scritto lord Russell al suo nipote il quale risiede in Roma quasi agente officioso di S.M. Britannica, che fra l'Inghilterra e la Francia avvi un segreto accordo in forza del quale, desistendo la prima da ogni ulteriore opposizione all'apertura dell'Istmo di Suez, ne riceverebbe in compenso dalla seconda un appoggio alle idee preconcepite in ordine al modo di comporre le cose d'Italia, fermo il non intervento¹⁴¹. Discendendo al particolare, nella lettera si accenna che unico scopo dell'Imperatore è di adunare il congresso, e che adunatosi questo vi farà egli presentare un piano conforme alle idee del Gabinetto inglese, che ognuno può immaginare quali esse siano. E benché non si entri in espliciti dettagli, pure nella lettera medesima dicesi chiaramente che il S. Padre perderà le Legazioni.

È tale la gravità di questi fatti, che sebbene non vogliansi credere in ogni loro parte, offrono tuttavia materia di seria considerazione e di preventive avvertenze per tutti quei Governi che non possono o non vogliono dividere con queste due potenze le loro maniere di vedere.

E perciò che li deduco a notizia della S.V.I. e R. affinché con quella prudenza e riservatezza che si conviene, e Le è propria, voglia darne confidenziale notizia a cotesto R. Governo per l'uso opportuno.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 504

Madrid, 20 dicembre 1859.

Non ho potuto tuttora parlare col signor Mon, il cui arrivo in Madrid già ho annunziato a V.E.R. Però io so, che dopo aver egli parlato con la Regina e col ministro di Stato, si è resa più problematica la elezione del signor Martinez de La Rosa a primo plenipotenziario nel congresso. V'ha chi progetta che si abbandoni l'idea di nominare il signor

¹⁴¹ Di questa lettera dà notizia il Gramont al Thouvenel. Cfr.: *Le secret de l'Empereur, correspondance confidentielle et inédite échangée entre M. Thouvenel, le duc de Gramont et le general comte de Flahault (1860-1863)*, due voll., Paris, 1889, vol. I, pp. 17-18. Secondo il Gabriele però, confermato anche da ricerche del Blakiston, non esiste alcuna lettera del Russell a tale riguardo. Cfr.: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, p. 317 nota.

Martinez, e che vada al congresso il ministro di Stato, essendo secondo plenipotenziario il signor Mon, che poi rimarrà solo, qui tornando il ministro, perché gli affari pubblici richiedono la sua presenza. Pare che il ministro fin qui non sia disposto ad accettare tal progetto.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 7759

Roma, 20 dicembre 1859.

Siccome appunto V.S. Ill.ma e R.ma mi significava col suo foglio n. 491, essersi costì praticato dall'ambasciatore di Francia e dal Ministro di Austria per invitare al congresso la Spagna, così avvenne altrettanto relativamente alla S. Sede. Ora essendomi fino dalle preventive interpellazioni manifestato che, ove avesse luogo il congresso, anche la S. Sede vi avrebbe inviato il suo rappresentante, conseguentemente a tale manifestazione il S. Padre si è degnato di destinare me a tale incarico. Laonde mi sarà ben gradito il pormi d'intelligenza col rappresentante di S.M. Cattolica; troppo sicuro che la scelta sarà per cadere sopra personaggio sinceramente cattolico, e perciò fermo nel sostenere gli inviolabili diritti del Capo supremo della cattolicità. Le risposte da Lei datesi al suo interlocutore intorno a questo punto sono ben sagge. E voglio tenere per fermo che nel congresso non abbia a parlarsi, e porsi in discussione le cose politiche dello Stato pontificio; avendosi ciò a riputare come cosa disidente sotto ogni rapporto.

Ho apprezzato le altre notizie concernenti lo stesso argomento.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 506

Madrid, 23 dicembre 1859.

Ieri sera mi riuscì di parlar alquanto a lungo con il signor Mon, e l'argomento principale della conversazione nostra fu la S. Sede in relazione al prossimo congresso. Egli è di parere, che l'Inghilterra farà quanto può per nuocerle; ma che secondo le notizie, che ha potuto raccogliere a Parigi dai suoi colleghi delle altre legazioni, non avrà favorevoli né il

Portogallo, né la Russia né la Prussia. * In quanto alla Francia mi ha detto che nelle ultime settimane l'Imperatore non ha, è vero, cangiate le sue buone disposizioni pel S. Pontefice, però accenna difficoltà e manifesta timori che tornando le Legazioni alla autorità pontificia possano esser governate tranquillamente: al contrario il conte Walewski sempre più si mostra deciso pe' principii conservatori. Di questa poca coerenza tra il sovrano e il ministro che nello stato attuale del sistema politico di Francia mi sembra anomala, non fa molto conto il signor Mon, e prevede bene pe' diritti in generale de' principii italiani massime per la Sede Apostolica. * Dio voglia che non s'inganni ma dubito ch'egli pensi o parli con qualche leggerezza.

Parlammo ancora particolarmente di Spagna e lo ringraziai per gli ufficii, che sapeva aver lui fatti in varii tempi per eseguire le istruzioni avute da Madrid, non dissimulandogli però che avrei bramato qualche cosa di più, in ispezialità l'ultima volta dopo promesse, che tornarono troppo corte, come ben a ragione si lamentava l'E.V.R., nel venerato suo numero 7485. Ed egli mi rispose che ben volentieri, se di più gli si fosse ordinato, di più avrebbe eseguito, poiché m'era appieno noto, e sperava lo fosse del pari al S. Padre e all'E.V.R. il suo sincero impegno per la S. Sede; ma che sebbene verbali le sue raccomandazioni, furono chiare ed energiche per palesare quali erano le intenzioni della Regina e del suo Governo sicché è già aperto il cammino ai plenipotenziarii spagnuoli per la loro condotta nel congresso, al quale se egli intervenisse, sua primiera cura sarà di difendere tutti i diritti del Sommo Pontefice, come conviene al rappresentante d'una nazione cattolica.

Circa la scelta de' plenipotenziarii per la Spagna mi disse di non saper nulla, e infatti poco pria un ministro mi avea riferito, che non se ne era definitivamente trattato in Consiglio. Il signor Mon mi soggiunse solo di passo, che niun altro più rispetta egli e pregia, e niun altro gli è più amico fra i personaggi politici di Spagna, che il signor Martinez de la Rosa; però è in obbligo di sostenere le prerogative del suo grado a Parigi. Io credo che i ministri abbiano consultato il maresciallo O' Donnell sul modo di uscire dalla difficoltà. Che difficoltà è certo per essi di non disgustare il signor Martinez de la Rosa, che già confidenzialmente conosce la preferenza destinatagli, e di non offendere il signor Mon, il cui partito interessa al Gabinetto di conservar congiunto all'*Unione Liberale*.

Ma qualunque sia il primo e secondo plenipotenziario ho fiducia che * buone saranno le istruzioni: non so se dettagliatamente vi si noteranno tutti i punti, che l'E.V.R. m'indicò nel venerato suo numero 7454;

però in generale imporranno le difese de' principi conservatori delle monarchie e riguardo la Sede Apostolica imporranno la stessa politica che seguì la Spagna nelle Conferenze di Gaeta e l'intimo accordo coi plenipotenziarii pontifici. La circostanza è decisiva e la volontà della Regina è appieno esplicita; adunque non è possibile di tergiversare al ministro di Stato, sebbene lo volesse: * ma pare nol voglia, poiché essendo chiamata la Spagna a deliberare in un congresso sulle cose d'Italia e dello Stato pontificio, non v'ha più il timore, che una decisa intervento diplomatica di essa, sia per dispiacere, e per cagionare imbarazzi. Questo timore, come altre volte ho indicato, teneva incerto il ministro, e aumentava in lui l'influenza dell'elemento liberalesco del suo partito. Inoltre non avendogli giammai scritto il signor Rios y Rosas che o gli si raccomandava costà, o ch'egli stimava conveniente che la Spagna manifestasse la sua premura per la S. Sede, attese le angustie, ond'era stretta, non molto vi pensò. * Ma ora che al cospetto di Europa, anzi del mondo fa d'uopo palesare i sentimenti della regina cattolica, confido che si paleseranno quali sono e quali devono essere. *

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 13).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi

Roma, 24 dicembre 1859.

Essendosi degnato il S. Padre di destinarmi a rappresentarlo nel congresso che in breve avrà luogo in Parigi¹⁴², dovrò conseguentemente muovere senza ritardo a quella volta. Nel rendere di ciò consapevole V.S. Ill.ma e R.ma mi occorre avvertirla, che durante la mia assenza da Roma rimarrà a far le mie veci monsignor Giuseppe Berardi sostituto della segreteria di Stato.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 7; *minuta*).

¹⁴² La minuta della lettera di Pio IX che preselegge l'Antonelli a rappresentare la Santa Sede al congresso si trova in: S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 7.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 508

Madrid, 24 dicembre 1859.

Insieme al venerato dispaccio dell'E.V.R., che è segnato col numero 7703, ho avuto l'onore di ricevere la copia della nota, ch'ella di ordine del S. Padre ha trasmessa il dì 7 del corrente a tutti i rappresentanti esteri costà accreditati per aggiungere altra protesta contro altro attentato del Governo di Piemonte nelle Legazioni, con cui sempre più gravemente si offende la legittima autorità del Pontefice e si violano i diritti internazionali. Che la missione data ad un suddito piemontese dal principe di Carignano nelle Legazioni medesime sia inesplicabile ed assurda, se non altro la difficoltà di assegnarle un nome e di definirne il carattere ben lo dimostra; però qualunque essa sia essenzialmente, contiene una usurpazione violenta delle prerogative di una sovranità, che non appartiene se non alla S. Sede, e che indarno si tenta smuovere e distruggere moltiplicando fatti quanto disleali altrettanto scandalosi. Per la qualcosa fu appieno saggia la risoluzione del S. Padre di dichiarare di nuovo che riprova altamente siffatta condotta e non vuol punto tollerare un disordine il quale non solo mira al sovvertimento del principato civile della Chiesa, ma ancora di tutte le monarchie e di tutti i Governi.

Ieri fui alla segreteria di Stato per dar conoscimento della nota stessa al ministro, ma non avendo potuto con lui parlare, perché era occupato in Consiglio co' suoi colleghi, procurerò ben presto di fargli questa comunicazione che di poi riceverà ancora dall'ambasciatore di S.M.C.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 511

Madrid, 27 dicembre 1859.

Per quanto molti e solenni fatti e non solo la lealtà e la giustizia, ma anche il ben inteso interesse dovrebbero rendere al tutto improbabile ciocché l'E.V.R. si degna narrarmi della corrispondenza, di cui tratta la venerata riservatissima sua del 17 del corrente; nondimeno pur troppo v'ha indizii per credere o temere il contrario. Una sola cosa in tutta la * politica francese circa l'Italia mi sembra chiara, questa è che avversa l'annessione delle provincie centrali alla Sardegna; ma del resto essa si avviluppa in tali e tante ambagi e incoerenze da sfiduciare tutti e far

sospettare qualsivoglia inganno. E non potrebbe esserne uno anche il patto che Russell dice offerto all'Inghilterra?

Ieri poco dopo aver ricevuto il menzionato dispaccio ho parlato con Mon, e posto il discorso del congresso lo diressi sugli attacchi ostili che vi darà l'Inghilterra alla S. Sede: e come egli mi soggiungeva, che certamente saranno forti e pertinaci, lo interrogai se e' aveva a dubitare che l'Imperatore di Francia non li contrastasse con tutta l'energia, anzi potesse avere qualche disposizione a cedere ai medesimi, sia per non entrare in una controversia che stimasse pericolosa per conservare la concordia con quella potenza, sia per la speranza di ottenere con il suo favore altri risultati, che desideri. Non mi rispose ripetendomi che nelle ultime settimane l'Imperatore si mostrava preoccupato più che pria delle difficoltà per risolvere la questione della Sede Apostolica, difficoltà che doveano provenire principalmente dall'Inghilterra; che a suo avviso quello vorrebbe né esporsi a combatterla apertamente né sommettersi alle sue esigenze; vorrebbe piuttosto, che senza una franca sua iniziativa la spontanea unanime e ferma opinione delle potenze cattoliche ponesse nella necessità di dichiarare intatti i diritti del S. Padre. Prendere la castagna (perdoni, Eminentissimo, se ricordo un proverbio volgare) con la zampa del gatto, questo è l'intento che Mon suppone nell'Imperatore: secondo lui, egli non solo non è contrario anzi è favorevole agli interessi della S. Sede che gli dispiace siansi danneggiati per la sua impresa in Italia; ma per non aver imbarazzi con l'Inghilterra e perciò con i rivoluzionarii, bramerebbe che altri ne assumesse la difesa, in modo da poter dire dippiù che a lui fu impossibile separarsi dal voto concorde delle altre potenze cattoliche, e così rimaner bene con tutti. Per la qual cosa conchiudeva Mon, come la Spagna sarà pienamente per l'autorità pontificia e lo sarà senza dubbio Austria e Napoli e molto probabilmente il Portogallo, l'Imperatore con freddezza apparente ma con interna compiacenza loro si unirà, molto più se, come v'ha motivo per isperarlo, Prussia e Russia si dichiarino in generale pei principii di legittimità.

L'E.V.R. con l'alta sua saviezza vedrà qual giudizio abbia a farsi di questo discorso di Mon. Egli, già l'ho scritto nel rispettoso mio n. 506 con troppa facilità e leggerezza poco corrispondente alla deplorabile realtà delle circostanze dice prevedere bene per la Sede Apostolica. Inoltre passa per essere molto ligio all'Imperatore; e che l'Imperatore conti sulla adesione e flessibilità di lui alle sue idee può congetturarsi da questo che * grande impegno da qualche giorno ha spiegato l'ambasciatore francese perché non si nomini primo plenipotenziario al congresso il sig. Martinez de la Rosa, ma il ministro di Stato, dandogli per compagno il sig.

Mon. Alla difficoltà, che ha per partire di Spagna il ministro di Stato, essendo presidente provvisorio del Gabinetto in assenza del maresciallo O' Donnell, risponde l'ambasciatore, che forse al mezzo gennaio la difficoltà può esser tolta: e poi se continuasse la Spagna sarà rappresentata nelle prime e anche in tutte le sessioni dal secondo plenipotenziario, * ciò che pare non sia per lui un difetto ma piuttosto l'esito che ricerca.

Acceno queste osservazioni, solo perché l'E.V.R. sia appieno consapevole di tutto, e del resto quantunque ad ogni altro degli amici del ministero preferirei pel congresso il sig. Martinez, voglio credere, che qualunque sia per essere non mancherà alle intenzioni della Regina. *

Oggi si eseguì la solenne cerimonia del battesimo della Reale Infanta nata ieri, e non ho potuto parlare con il ministro di Stato. Procurerò vederlo al più presto, e con la prudenza ch'Ella mi raccomanda, tratterò con lui dell'oggetto, su cui si versa il venerato dispaccio a cui rispondo.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 514

Madrid, 30 dicembre 1859.

Comincio questo rispettoso mio con le più espressive condoglianze per la pubblicazione dell'opuscolo *Il Papa e il Congresso*, il quale per la precedenza che generalmente gli si attribuisce non può non aver amareggiato l'animo del S. Padre e dell'E.V.R. Sarebbe il medesimo una conferma di ciò, ch'Ella si degnava scrivermi nella riserwatissima sua del 17 del corrente? Certamente * l'applauso con cui tale pubblicazione fu accolta in Inghilterra * fa propendere a crederlo.

Già qui conoscevasi l'opuscolo, quando ieri fui a parlare col ministro di Stato per accennargli con prudenza il contenuto della menzionata del 17; però l'opuscolo stesso fu il primo soggetto del nostro colloquio, e il ministro mi disse, che, come poco fa avea detto del pari all'ambasciatore di Francia, che n'era stato profondamente afflitto ed irritato, e che mai si pretendea sostenere le ipocrite e svergognate idee, che vi si esponevano, la Spagna con tutta l'energia si sarebbe opposta, e se altro non potesse, avrebbe protestato altamente, qualunque fosse il numero e la forza delle potenze che le favoreggiassero.

L'ambasciatore di Francia avea mostrato al ministro di non dar credito alle voci sparse sull'autore ed ispiratore dell'opuscolo, * però egli, sebbene desiderasse tener la medesima opinione, per molte gravi circostanze si accostava alla contraria. Ed a tal proposito gli manifestai ciò che avea io saputo per un mezzo assai rispettabile di un *convenio*¹⁴³ segreto fra Inghilterra e Francia circa le cose d'Italia e specialmente dello Stato pontificio, *convenio* di cui la parte più interessante forse rivela l'opuscolo. Il ministro non solo non fu lungi dall'ammettere che qualche accordo esistesse fra le due potenze, anzi mi disse che l'avea già sospettato, e che non si meravigliava che il sacrificio della S. Sede ne fosse la base; però aggiunse, che se tale accordo riuscisse alquanto chiaro, * la Spagna penserebbe seriamente, se dovea inviare o no al congresso i suoi plenipotenziarii; poichè il suo scopo, se non unico, principalissimo nell'inviarli (e lo avea dichiarato all'ambasciatore di Francia) era il sostenere intatta l'autorità e la libertà sovrana del S. Padre; in ogni altro argomento, anche su quello del Duca di Parma, la Spagna non intendeva prendere altra parte, che di conciliatrice, ed avrebbe annuito a transazioni; ma in quanto alla S. Sede era risoluta ad una difesa intera, ferma, assoluta, perchè è un oggetto vitale, ed essenziale per la Spagna. Anzi proseguì confidandomi, che, nel giorno stesso avea ricevuto un dispaccio telegrafico * dall'inviato di Spagna in Austria che gli annunciava essere in forse il conte di Rechberg se andare al congresso per causa della pubblicazione dell'opuscolo, al qual dispaccio egli avea risposto che eguali dubbii si avevano in Madrid e si avrebbe continuato ad osservare il corso delle cose. Or mi conchiuse, che sempre si servava l'ultima decisione, ma che se sapesse che il S. Padre non inviava plenipotenziarii al congresso molto probabilmente se ne asterrebbe ancora la Spagna. *

Già conosce l'E.V.R. la ripugnanza del ministro ad intervenire al congresso, e l'ostacolo, che pur vi pone l'esser egli interino Presidente de' ministri. Per questi due motivi egli era rimasto titubante, sebbene da più giorni insistesse l'ambasciatore di Francia sulla necessità, che la Spagna fosse rappresentata dalla persona, che dirigeva la politica esterna del Gabinetto, e sebbene il sig. Mon dichiarasse, che il suo decoro non gli permetteva d'esser secondo plenipotenziario, se non nel caso, che il suo superiore fosse il primo. Or ieri mi disse, che già incominciava a pensare diversamente, * perchè vedeva che la questione dello Stato pontificio si faceva sempre più grave; quindi trattò il caso che per mostrare

¹⁴³ Verosimilmente il nunzio usa la parola *convenio* nel senso spagnolo di convenzione, accordo.

la piena adesione della Spagna alla S. Sede, non convenisse la presenza di plenipotenziarii di Spagna al congresso, * egli era disposto ad andarvi, sperando, che pel primo febbraio (che è il giorno ultimamente indicato dalla Francia per la riunione) il maresciallo O' Donnell potrebbe essere di ritorno in Madrid. Soggiungeva poi il medesimo, che io dovea alquanto conoscere il suo carattere irremovibile quando teneva una forte convinzione; che * forte la teneva sulla necessità che la Sede Apostolica conservasse tutti i suoi domini, e che non si facesse alcuna violenza al S. Padre; che altri con più eloquenza e con più autorità personale ciò dimostrerebbe, ma niuno con più fermezza quantunque dovesse esser solo; che sentiva molto più urgere perché era concorde con la Regina e con la nazione; che sarebbe la suprema sua gloria di esser nel congresso non tanto il plenipotenziario di Spagna quanto il difensore della Sede Apostolica. Questo ed altro mi disse con molto calore, commettendomi di manifestarlo all'E.V.R., e sforzandosi di persuadermi, che sembrando avvicinarsi un reale e gravissimo pericolo per la S. Sede non più ammetteva timide od incerte misure, ma piuttosto risolute e franche, quali eran d'uopo. *

Dopo questo colloquio altri n'ebbi col Re, ma di esso darò conto all'E.V.R. in altro mio dispaccio, nel quale del pari ritornerò sulle cose dettemi dal ministro: oggi mi è mancato il tempo per iscrivere più a lungo.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

1860

Barili ad Antonelli

Telegramma in cifra

Madrid, 2 gennaio 1860.

Il ministro di Stato pensa doversi ben riflettere dopo la nota pubblicazione riguardo la convenienza di assistere al congresso: sarebbe utile conoscere come costà si pensi, perché egli vorrebbe andar d'accordo con la S. Sede, i cui diritti la Spagna è decisa sostenere¹.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 244, F. 5).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 515

Madrid, 2 gennaio 1860.

Prendo a continuare il rispettosio mio dispaccio 514, che per angustia di tempo dovetti restringere a troppa brevità.

Immediatamente dopo il colloquio già narrato con il ministro, altro n'ebbi con il Re, il quale volle onorarmi di un'udienza, appena seppi che mi era recato a palazzo per ricercare notizie della Regina (le quali erano e sono eccellenti)². Or, Eminentissimo, io non posso esprimere bastantemente la vivacità e l'energia, con cui, deplorando l'atroce insulto che si è fatto alla S. Sede con la pubblicazione del noto opuscolo parigino, e la generale opinione sulla sua procedenza, mi ha assicurato, anche in nome della Regina, che la Spagna e nel congresso e fuori del congresso non solo non assentirà giammai alla più lieve diminuzione della sovranità pontificia ed alla più leggera violazione dei diritti civili della S. Sede,

¹ Il telegramma reca, in calce, una nota di pugno dell'Antonelli: « Si risponda che il congresso essendo differito, per ora non si prende alcuna risoluzione per non intervenire, che si sono chieste spiegazioni su la *brochure*, che in ogni caso si andrà in pieno accordo con la Spagna e con le altre potenze cattoliche ».

² Il 26 dicembre 1859 la Regina aveva dato alla luce un'infanta. Il Barili ne aveva dato notizia con un telegramma della stessa data.

ma vi si opporrà con tutto l'impegno, protesterà altamente, se altro non potesse, e si onorerà di essere la potenza cattolica più concorde e devota al S. Padre, a cui offre ogni maniera di servigii.

Mentre mi ripeteva e mi amplificava questi generosi sentimenti, annunziarono al Re che era nell'anticamera il ministro di Stato, ed avendogli io chiesto, che si degnasse di ammetterlo al nostro colloquio, egli vi annul; per la qual cosa, come io desiderava, in presenza del ministro stesso l'augusto sovrano proseguì nel medesimo argomento col medesimo calore, dicendo che la integrità degli Stanti pontificii e il principato civile del S. Padre è un oggetto di principalissima importanza per la Spagna, che in questo non può assentire a niuna modificazione, che quanto più da altri è oppugnato, tanto più dalla Spagna deve esser difeso con tutta la fermezza. Il ministro prese la parola, e ricordò al Re, che già il ministero, ed egli specialmente aveano dichiarato alla Regina ed a Sua Maestà, che erano pienamente conformi in siffatte idee; che poco fa con quanto più avea di forza di parole me le avea espresse, commettendomi di renderne consapevole il S. Padre; che su tutto non ricuserebbe una transazione (se si vedesse inevitabile) in quanto agli affari d'Italia, ma in quanto agli Stati pontificii, inflessibilità immota nel mantenere tutti i dritti del Pontefice. Io aggiunsi, che vi aveano * gravi indizii per pensare che l'imperatore di Francia contro il voto della sua nazione abbandonava la S. Sede e disconosceva le sue obbligazioni e le sue promesse per compiacere l'Inghilterra. Or la Spagna, che dopo lungo tempo è chiamata ad un congresso europeo vorrà umiliarsi ad esser pedissequa di sì vergognoso procedere contraddicendo alla sua cattolicità e dignità? * Il Re ed il ministro concordemente risposero, che Spagna inimica agli interessi cattolici è una contraddizione, e sarebbe come dire inimica dell'onore suo e della sua nazionalità; quindi esser ciò impossibile.

Non può sospettarsi che io pecchi * per troppa deferenza al ministro di Stato; con piena franchezza più volte mi sono lamentato con l'E.V.R. della sua freddezza e de' fatti poco corrispondenti alle sue parole. Per la qual cosa Ella vorrà credere, che non senza avervi a lungo riflettuto, e senza avere lottato contro antiche diffidenze ora * affermo di aver fiducia nella sua sincerità e nel suo leale impegno. Sebbene non volesse darsi tutto il peso alle sue solenni e chiare dichiarazioni, non può non tenersi a calcolo l'obbligazione che spontaneamente ha contratto, in mia presenza, col Re, e perciò colla Regina, tanto più che nella medesima circostanza ha ripetuto, che io era autorizzato a comunicarlo al S. Padre. Di poi mi consta dal Ministro di Austria, che egli a lui ha dette uguali cose, e che quasi eguali le abbia pur dette all'ambasciatore di Francia, non solo egli,

ma anche qualche altro me lo ha narrato. In fine ora non è più tempo di tergiversazioni; si tratta di prendere una decisione, — consentirà o si opporrà la Spagna allo spoglio ed alle violenze contro la S. Sede? — Il ministro, qualunque sia la sua politica, è spagnuolo ed ha orgoglio di esserlo, non ignora l'opinione del suo paese, conosce appieno la volontà della sua Sovrana; tutti motivi per credere, che le sue parole sono conformi ai suoi sentimenti.

Or il carattere del ministro è tale, che quando è profondamente persuaso di una cosa, pone tutta la riputazione sua a star afferrato fortemente alla medesima con la maggior costanza, qualunque ne sia il risultato. Avendo io adunque ora fiducia, che egli è intimamente unito agli interessi del principato civile della S. Sede, credo che niun altro, attese le circostanze, meglio di lui sosterrà l'incarico di primo plenipotenziario a Parigi.

Non è possibile, che questo plenipotenziario si scelga fuori degli aderenti al ministero, perché ciò darebbe luogo ad agitazioni nel suo partito, e a diminuire la sua forza, successo assai periglioso, mentre sì grave e complicata si è resa la guerra contro Marocco. Neppure è possibile, che si nomini a tale ufficio il sig. Martinez de la Rosa, perché il sig. Mon presenterebbe la sua dimissione, ed i suoi amici cangierebbero in opposizione la loro adesione alquanto incerta al ministero stesso, che del pari correbbe qualche pericolo. Pur troppo, mi diceva il ministro di Stato, nella nostra politica per lo più è involta una questione personale, e nella Spagna le questioni personali sono le più difficili ed imbarazzanti.

Or dunque per necessità si restringe la scelta di primo plenipotenziario fra il ministro di Stato e il sig. Mon, perché questi non cede la preminenza se non a quello. E fra i due io stimo preferibile il ministro.

È vero che egli è poco conosciuto dai diplomatici esteri * e poco esperto della diplomazia stessa; è vero che non ha molta pratica e franchezza a parlare il francese; è vero che le trattative sue diplomatiche precedenti alla guerra presente non devono avere formata di lui un'alta opinione; * però, ripeto, il suo carattere ha fermezza e forse eccessiva: una volta che si è persuaso della giustizia e rettitudine di un voto, niuno ha forza di farglielo cangiare. Può essere che non sia atto a trarre altri al medesimo; ma altri non glielo dissuadono.

Al contrario * del carattere e della fermezza di Mon molti qui dubitano, ed anche il medesimo ministro di Stato e la Regina. Inoltre, lo ripeterò, si teme il suo abituale studio di andare a' versi dell'Imperatore e non si crede che lo straordinario impegno dell'ambasciatore francese, perché niuno fosse principale plenipotenziario superiore a Mon, se non il ministro, fosse solamente col fine che il congresso e la Spagna avesse

più rispettabilità. I più opinano che l'intento vero si era di ottenere Mon per unico plenipotenziario, poiché * il ministro non potrebbe lasciare Madrid. Però egli mi ha assicurato, che farà ogni sforzo per andare a Parigi, e pensa che v'andrà, avendo per compagno il sig. Mon.

Di questo vi ha prove in quanto alla sua adesione alla S. Sede, ed all'amicizia che professa all'E.V.R., ed in questi giorni egli mi ha fatto le dichiarazioni le più favorevoli. Per la qual cosa non approvo le diffidenze, che qui si hanno di lui; non di meno la sua troppa facilità nel giudicare che si risolverà bene la questione della S. Sede, mi è indizio di leggerezza, ed amo più la gravità, quantunque meno aggradevole del ministro. Ma il ministro, come ho già accennato, nel mio numero 514, crede che la pubblicazione dell'opuscolo già citato imponga la necessità di riflettere, se convenga o no alla Spagna di inviare plenipotenziarii al congresso. * Io lo ringraziai per la sua disposizione di porsi d'accordo con la S. Sede su questo punto: ma gli manifestai, che se non si aggiungono altri argomenti per pensare che l'opuscolo accenna un *convenio* già eseguito tra Francia ed Inghilterra, o almeno un partito già preso dall'Imperatore, * io stimerei sempre opportuna la presenza dei plenipotenziarii spagnuoli, si perché un opuscolo, che in fine è anonimo, non mi pare una forte ragione per ritrattare una promessa d'intervenire al congresso, si perché è meglio far * sentire una voce in difesa della S. Sede, si perché una protesta fatta nel congresso ha maggior forza. Egli, senza decidersi, mi ha detto, che starà in osservazione ed aspetterà di conoscere le intenzioni di costà, * e frattanto non si paleserà ufficialmente la nomina de' plenipotenziarii, che sono egli e il sig. Mon.

Tranne i progressisti puri ed i democratici, l'impressione che generalmente ha prodotto qui l'opuscolo è disgustosissima. I giornali non solo religiosi, ma ancora i politici conservatori lo hanno altamente disapprovato, come può vedere l'E.V.R. negli ultimi numeri della *España* da me costà inviati. Un solo giornale ministeriale (*l'Occidente*)³ gli ha fatto alquanto buon viso; ma l'*Epoca* dopo un poco d'incertezza ha provato in un articolo (che è del pari negli ultimi suoi numeri costà trasmessi) che la Spagna è in obbligo di seguire il sistema diametralmente opposto a quello che l'anonimo propone. Egli per certo in Spagna avrà pochi assai seguaci, e la voce di quasi tutta la nazione, cominciando dal trono, dismentirà la sua ipocrisia.

Questa indarno si studia di mantellarsi, anzi ha già prodotto un esito contrario alle sue mire, ossia ha posto in chiaro una situazione

³ *L'Occidente*: Giornale conservatore.

sin qui oscura ed indefinibile. Sarà situazione disgustosa; ma la S. Sede non può temerne; temono i suoi avversarii, ma essa è sicura che le ingiustizie e le violenze preparano il suo trionfo.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 516

Madrid, 3 gennaio 1860.

Ieri ho veduto di nuovo il ministro di Stato per comunicargli confidenzialmente la nomina dell'E.V.R. a plenipotenziario del S. Padre al congresso di Parigi, nomina ch'Ella si degnò indicarmi nel venerato suo numero 7759. Credendo il ministro, che ciò mi si fosse annunciato, dopoché costà erasi conosciuto l'opuscolo, che tanta impressione ha prodotto, ne mostrò sorpresa, ma avendogli accennato la data del dispaccio ed avendogli soggiunto, che non sapeva se in modo ufficiale se ne avesse fatta comunicazione ai governi di Francia e di Russia, egli fu contento, perché sempre persiste nell'idea, che le apposi ne' miei rispettosissimi dispacci 514 e 515, circa la definitiva decisione di assistere al congresso. E tanto più vi persiste, perché il giorno della riunione è indeterminato, e solo è certo, che non sarà pria del febbraio, secondo che gli ha detto l'ambasciatore di Francia. Io già scrissi all'E.V.R. che l'ambasciatore avea parlato al ministro di una dilazione fino al primo dì del menzionato mese; però o mi si riferirono inesattamente le sue parole ed io inesattamente le intesi: e volentieri faccio questa rettificazione.

Come il ministro insistesse nel desiderio di * conoscere ciocché si pensi costà sull'oggetto di assistere o no al congresso, e come sarebbe desiderabile un accordo tra la S. Sede e la Spagna al quale accedesse Napoli ed Austria, col cui inviato qui sono in buona relazione, ho creduto opportuno di inviare ieri perciò all'E.V.R. un dispaccio telegrafico. Confermando poi ciocché ebbi l'onore di scriverle nel mio numero 515 sulla fiducia che ora mi inspira il ministro di Stato, mi pare che corrispondendola se ne avrà vantaggio. Egli mi diceva: conviene che Roma sia ferma e risoluta, la Spagna sarà da essa indivisa; si tratta della causa del cattolico mondo, ed anche di tutte le monarchie; il Sommo Pontefice dia l'esempio di sostenerla a tutto costo, e non mancheranno appoggi.

L'ultimo dì dell'anno, or compiuto, si lesse il progetto d'istruzioni pe' plenipotenziarii al congresso nel Consiglio de' ministri: esse sono quali

si speravano dagli ordini della Regina e dalle assicurazioni del ministro di Stato, ossia difendere in generale la legittima autorità de' principi massime del duca di Parma, però ammettere, se è d'uopo, transazioni che non siano approvazioni del principio rivoluzionario: in quanto alla S. Sede franco e pieno rifiuto di quanto anche lievemente offende i suoi diritti, o abbia anche solo un aspetto di violenza al S. Padre, e pieno accordo col plenipotenziario pontificio. Alcuni ministri temettero che con tali istruzioni la Spagna troppo si comprometterebbe per la S. Sede; ma il ministro di Stato e specialmente il ministro di grazia e giustizia dimostrarono, che ciò era necessario, e le istruzioni si approvarono in quanto al loro fondo. Ieri in altro Consiglio si prese ad esaminarne partitamente la redazione, ma non essendosi terminato l'esame, forse oggi si sarà continuato. Queste informazioni mi vengono da persona pienamente istruita della cosa.

Resta dipoi, che le istruzioni prese siano presentate alla Regina e siano da Lei sanzionate in altro Consiglio, cui presiederà Sua Maestà. Oggi mi ha detto il Re che saranno considerate assai attentamente quali usciranno dal voto del ministero, e che se non il testo mi si comunicherà il sunto esatto delle medesime, sebbene proseguiva egli, il S. Padre può esser certo che la Spagna sarà sempre con Lui; protesterà se non può altro, ma se la guerra di Marocco ha esito pronto e felice potrà alquanto più. *

La Regina che oggi si è alzata di letto per la prima volta dopo il parto, e che si è degnata di ricevermi, ha ripetuto le stesse cose, e mi ha detto di ringraziare sommamente il S. Padre per la benedizione, che si è compiaciuto inviarle. Essa sta bene, e così del pari la piccola Infanta, che ho veduta: ho creduto, mi ha soggiunto la Regina di far cosa accetta al S. Padre, imponendole il nome di Maria della Concezione, nuovo nella famiglia reale di Spagna, e godo molto di aver saputo ch'Egli ciò abbia aggradito, e spero avrà aggradito del pari la lettera che ho risposto all'altra, con cui mi ha onorata.

Aggiungo due articoli, che in confutazione dell'opuscolo *Il Papa ed il Congresso* ha pubblicati un nuovo giornale conservatore di Madrid (*l'Orizzonte*)⁴ succeduto ad altri tre della medesima opinione. Anche la *España*, che invio al solito, nel numero di oggi lo combatte.

(S. d. S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

⁴ *El Horizonte*: in questo giornale si rifondevano definitivamente i tre principali organi della stampa periodica della Lega, cioè *El Estado*, *El Conciliador*, *El Leon Español*.

Antonelli a Barili

Telegramma in cifra

Roma, 4 gennaio 1860.

Differitosi il congresso non si prende qui qualsivoglia determinazione per intervenire, tanto più che si attendono spiegazioni pel noto opuscolo. Ad ogni modo si andrà di pieno accordo con codesto Governo e le altre potenze cattoliche.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 8137

Roma, 6 gennaio 1860.

Le riflessioni da V.S. Ill.ma e R.ma adottate al sig. Mon nel colloquio ch'Ella ebbe con esso lui, e del quale mi tiene proposito col suo foglio n. 511 son ben giuste e consentanee alla serie de' fatti. Né men sagge sono le conseguenze ch'Ella ne deduceva, da me grandemente apprezzate. L'evento ne giudicherà imparzialmente, ed io frattanto La ringrazio della relativa comunicazione.

Ho gradito poi di conoscere il colloquio di cui tratta l'antecedente foglio n. 506 e mi lodo delle buone disposizioni del suo interlocutore. Atteso poi il deciso favore della Regina verso la S. Sede, chiunque possa essere associato al sig. Mon nel congresso, giova ritenere, che non declinerà dalle istruzioni che gli verranno ingiunte.

Resto inteso della nomina del novello segretario di questa reale ambasciata spagnola, del quale mi dava Ella parte nel suo n. 507⁵.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 520.

Madrid, 12 gennaio 1860.

Ieri verso sera, per mezzo del telegrafo, qui si seppe il sunto dell'articolo pubblicato nella mattina dal *Monitore*⁶ di Parigi, ed i concetti

⁵ N. 507, Barili ad Antonelli (originale in S.d.S. 1859, B. 249) omissis. Concerne l'assenza del ministro di Spagna in Roma. Gerenza del fratello di lui come incaricato d'affari e nomina di J. De Sandoval a primo segretario di legazione.

⁶ Cfr.: telegramma in cifra Sacconi ad Antonelli, Roma, 11 gennaio 1860, edito in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, p. 348.

principali della lettera scritta dall'Imperatore a Sua Santità⁷. E che potrò dirne? Dirò ciò che ho ascoltato non solo da varie persone sinceramente cattoliche ed amiche dell'ordine e della giustizia, ma ancora da quante non hanno oscurato il buon senso e la lealtà per passioni rivoluzionarie, che * omai non resta più lusinga e il disinganno è evidente: alla S. Sede, perciò alla Chiesa, sovrasta una grande crisi e tutta * la fiducia sta nella Provvidenza di Dio e nella saggezza e coraggio del S. Padre. Tutti i buoni godettero altamente di aver motivo a confermare siffatta fiducia dalle brevi, ma assai significanti linee pubblicate dal *Giornale di Roma*⁸ circa l'opuscolo anonimo *Il Papa ed il Congresso*; e sono i medesimi persuasi, che il Vicario di Gesù Cristo inerme però magnanimo, paziente però invitto, * abbandonato ancora da chi più ha dovere di proteggerlo, * però venerato sempre ed amato dai fedeli suoi figli farà trionfare la giustizia non solo pel Pontificato, ma ancora per tutti i popoli d'Europa.

La aspettativa di questo risultato più o meno lontano, per quanto legittima sia e ragionevole, non toglie che io e i buoni spagnuoli non siamo profondamente addolorati per le angustie che sempre più dilaniano l'animo di Sua Santità. Prego l'E.V.R. di offrirLe l'espressione reverente ed umile di questo nostro sentimento, dal quale sono sempre più inferorate le nostre preghiere all'Altissimo perché La consoli prontamente.

Per poco tempo potei ieri sera parlare col ministro di Stato, al quale avea già comunicato sì il venerato dispaccio, ch'Ella m'inviò per telegrafo il 4 gennaio, sì l'articolo del *Giornale di Roma* del 30 dicembre. * Quanto mi avea mostrato di soddisfazione per l'uno e per l'altro altrettanto mi mostrò ieri sera di disgusto per la suddetta notizia del *Monitore*. Egli nulla m'ha indicato, che possa far credere alla minor mutazione ne' propositi che già ho riferiti all'E.V.R.; ma, mi ha soggiunto, sul dritto del Pontefice l'Imperatore non fa questione ma, Ella sa chiaramente che né vuole egli sostenerlo né consente che altri lo sostengano; perciò che fare?

Certamente questo è un dubbio di gravissima difficoltà a risolversi specialmente per la circostanza della guerra in cui si trova involta la Spagna. Non ho potuto vedere oggi la Regina; vedendola, come spero ben presto, mi attesterà, già lo prevedo, tutta l'afflizione pei pericoli del S. Padre; però potrà prestarsi qualche efficace aiuto per allontanare questi prontamente? Ed a qual sistema si atterranno le altre potenze? *

⁷ V. Napoleone III a Pio IX, Parigi, 27 dicembre 1859 in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II (docc.), pp. 146-148.

⁸ V. nota nel *Giornale di Roma* del 30 dicembre, pubblicata da *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 5 (dicembre-marzo 1859-1870), p. 113.

Il sig. Mon partirà ben presto per Parigi, e domani lo visiterò. Egli seco reca la nomina di secondo plenipotenziario pel congresso, essendo nominato primo il ministro di Stato. Queste nomine sarebbero rimaste segrete per qualche altro tempo, ma il sig. Mon ha insistito ed ottenuto, che si facessero manifeste per motivo, che scaderebbe la sua opinione ufficiale in Parigi, se vi ritornava senza quest'attestato di fiducia del suo Governo. * Il duca di Montpensier son tre giorni inviò una rispettabile persona a dirmi che avea ricevuto da Parigi notizie sicure di disposizioni assai tristi verso il S. Padre e che di ciò disgustato egli con la Infanta sua consorte per ogni caso rinnovava al S. Padre l'offerta * che in suo nome partecipai all'E.V.R. nel rispettosio mio num. 321. Stamane fui a rendere i miei ringraziamenti ad entrambi, ed entrambi mi parlarono * con molto affetto e devozione di Sua Santità. *

Aggiungo un libretto pubblicato da mons. vescovo di Barcellona: appena ho avuto tempo di percorrerne qualche pagina.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 8268

Roma, 13 gennaio 1860.

Il noto opuscolo, sul quale V.S. Ill.ma e R.ma mi intertiene col suo foglio n. 514, dovè cagionare nell'animo del S. Padre una profonda amarezza, ed Ella avrà potuto facilmente rilevarlo dall'articolo del nostro giornale relativo a tale argomento. Prescindendo dal congetturarne il vero autore, egli è certo che il Governo francese prestò tutta la mano per pubblicarlo e diffonderlo, il perché ne formai soggetto di reclamo al sig. ambasciatore di Francia anche in vista della severità che si usa colà verso i giornali favorevoli alla causa della S. Sede. Per siffatta ragione mancandosi altresì di qualsivoglia categorico riscontro non si è avuto più luogo a parlare di congresso. In ogni modo non possono non riuscire di conforto le costanti disposizioni della Regina verso il S. Padre, delle quali Ella mi dava comunicazione col suo antecedente n. 512, ove pure mi partecipava le particolarità concernenti il felice parto di S.M.⁹.

⁹ N. 512, Barili ad Antonelli, Madrid, 30 dicembre 1859, (originale in: S.d.S. 1859, R. 249) omissis. Comunica la nascita di un'infanta figlia della Regina e dà notizia di un precedente colloquio con la Regina stessa sulle cose della S. Sede.

Affinché poi Ella si formi un giusto criterio sull'attuale condizione della S. Sede Le acchiudo qui la copia di una risposta datasi dal S. Padre all'Imperatore Napoleone, ad una lettera da questo direttagli¹⁰. Dal contenuto della medesima Ella facilmente dedurrà l'imperiale proposta che ascrivasi come particolare opinione. Allorquando Le se ne offra l'opportunità potrà pure valersene per chiarire qualche idea meno esatta che potesse essere concepita in proposito.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 522

Madrid, 19 gennaio 1860.

Nel rispettoso mio numero 520 diceva io all'E.V.R. che appena qui conosciutosi il concetto della lettera inviata a Sua Santità dall'Imperatore de' Francesi, mi proposi di parlare di nuovo con la Regina sulle cose dello Stato pontificio. Ciò feci, or sono alcuni giorni, e con molta soddisfazione mia conobbi che i suoi affettuosi e devoti sentimenti pel S. Padre si rendono sempre più energici e vivi all'aumentarsi i motivi delle angustie di Lui ed i pericoli pel mantenimento della sua autorità.

Io però le esposi che era venuto il tempo di pensare seriamente sul modo e l'estensione, con cui potevansi attuare siffatti sentimenti, poiché era ben chiaro che tutta ormai la questione consisteva in decidere, se di fatto e con materiali aiuti si sarebbero efficacemente difesi i diritti della S. Sede contro la rivoluzione. Or la Spagna (io domandava) pensa di aver forze per concorrere a tal sostenimento, ed è disposta ad adoperarle anche quando sia d'uopo di venire in guerra col Piemonte ed altre provincie d'Italia, e d'agire contro l'espresso volere della Francia e dell'Inghilterra? Il 1849 la Spagna fu la prima ad eccitare le potenze cattoliche ad una spedizione per restaurare il Governo del S. Padre; ed ora qual è la sua intenzione? Sarà solo di non riconoscere quanto si faccia contro i diritti di Lui, di difenderli diplomaticamente sia nel congresso, sia fuori, di protestare in suo favore, di offrirgli un asilo, se per somma disgrazia fosse costretto ad abbandonare Roma e l'Italia?

Io aggiinsi che ben considerando le attuali circostanze, si scorge che

¹⁰ V. Pio IX a Napoleone III, 8 gennaio 1860 in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II (docc.), pp. 149-153.

la causa del S. Padré è strettamente legata, anzi è solidaria con quelle delle altre monarchie, le quali devono aspettarsi che l'opera della rivoluzione pur le toccherà dopo che siasi conculcato ed oppresso il poter sociale più ragguardevole della terra, e dopo che trionfino i nemici del cattolicesimo; perciò il tutelare e mantenere l'autorità civile del Pontefice era per la Spagna non solo una coerenza ai suoi nazionali principii, una gratitudine ai beneficii della S. Sede, una dichiarazione di voler rivendicare nella Europa una onorevole e generosa influenza, ma ancora una provvida precauzione per evitar disordini interni e rafforzare la sua sicurezza. Ma la Spagna è in attitudine di entrare in questa impresa?

L'augusta Sovrana mi ha risposto che è appieno persuasa delle tendenze della rivoluzione, ma che, anche supponendo che non esistessero, riputerebbe a grande sua gloria, se essa o sola, o almeno con altri sovrani cattolici avesse la sorte di mantenere e ristabilire in tutti i suoi dominii l'autorità del S. Padre, e che questo per lei è l'interesse superiore a qualsiasi altro. Come poi essa mostrava di sperare che le sue ottime intenzioni si sarebbero effettuate, ho creduto opportuno di presentarle due fra le maggiori difficoltà, che a quelle mi parevano opposte, ossia la guerra di Africa e il carattere del ministero O' Donnell.

In quanto alla prima è ben chiaro, che per tutto il tempo della sua continuazione, la Spagna non è libera a prendere una grave e perigliosa risoluzione. Questa guerra occupa quasi appieno le sue forze e le sue risorse; e poi la Francia e l'Inghilterra potrebbero renderla funestissima, se accorgendosi della disposizione di Spagna a turbare le loro mire sugli Stati pontifici, interrompessero d'improvviso la comunicazione fra la penisola e Marocco.

E il ministero, Eminentissimo, non mai, io lo credo, si porrà contro la S. Sede, anzi non mai approverà ciocché essa disapprovi, e farà proteste per garantire le sue ragioni. Ho già palesato la mia fiducia nelle manifestazioni del ministro di Stato riferite nei rispettosì miei numeri 514, 515, e non la disdico. Però altro è tenersi con fermezza ne' limiti, che penso non abbandonerà il ministero, altro è decidersi ad una impresa, che non può dissimularsi essere assai azzardata, e che può originare ardue complicazioni. Solo avrà valore a risolversi ad essa un ministero che abbia entusiasmo per la religione, che abbia profonda avversione ai principii rivoluzionarii, che tenga un forte partito, appieno concorde nei medesimi propositi, che abbia coraggio di rinfuocare i sentimenti cattolici che stanno nel cuore della massima parte de' spagnuoli. Ma tale non è il ministero del generale O' Donnell, che se ha principii, li ha vaghi deboli e mescolati con altri appieno contraddittorii; che ha una triste filiazione della ribellione

del 1854.¹¹, che si fonda sopra un partito, in cui non domina molto affetto e rispetto al S. Padre; che ha timore d'irritare i progressisti, i quali diariamente combattono il potere temporale della S. Sede; che infine non vuole eccitare i sentimenti più popolari della nazione, prevedendo che ciò non tornerebbe a suo vantaggio.

Or, io dissi alla Regina, che se veramente ed efficacemente si voleva rendere possibile l'azione di Spagna in questo grande affare, era d'uopo procurar l'occasione d'interrompere con onore la guerra contro Marocco, ed era d'uopo del pari di fare intendere al maresciallo O' Donnell, che la sua continuazione nel potere dipende dalla sincerità ed energia, con cui, a fronte di passati ricordi, di attuali ambiguità e di inevitabili opposizioni dei suoi amici si assumesse di difendere la causa del S. Padre per quanto consentono le forze della monarchia.

La Regina mi soggiunse: « confesso (sono sue parole) che fui entusiasta per la guerra contro Marocco, e bramerei che continuasse: ma ho detto che l'interesse del S. Padre è per me superiore ad ogni altro; e perciò per non avere impedimento a servirlo, vedrò, se è possibile, di finire, o almeno sospendere tal guerra con decoro, dopo che Dio conceda alle mie truppe di conquistare Tetuan, da cui sono lontane di poche leghe ». E circa la seconda difficoltà, mi disse, che non dubitava del maresciallo O' Donnell; che pria della partenza di lui per Africa già insieme aveano parlato della eventuale opportunità di inviare truppe a Roma, e non v'avea dissentito: che forse questa era favorevole occasione per distaccarlo dai liberaleschi, che non ama nel fondo del suo cuore, e di rappattumarlo con molte delle pregevoli persone, da cui è ora separato.

Si compiranno questi detti della Regina? Se debbo palesare il mio parere, dubito molto riguardo l'interruzione della guerra, e moltissimo riguardo al resto. Però non volli molestare Sua Maestà con la mia diffidenza, e concludendo il discorso le aggiunsi solamente, che ora faceva d'uopo di somma prudenza; ma frattanto mi pareva che fossero da continuarsi gli armamenti, i quali a niuno poteano dar sorpresa, continuandone il bisogno per Marocco, e che sarebbe utile di porsi d'intelligenza con alcuna delle nazioni cattoliche; e così aspettare lo svolgimento de' successi, per agire come più convenga.

Passati due giorni fui a vedere il ministro di Stato e il ministro di

¹¹ *L'Unione Liberale* infatti, fu fondata da O'Donnell nel 1855, durante il biennio rivoluzionario, come partito di difesa del Trono, della Chiesa e della Proprietà messi in pericolo dalla rivoluzione del 1854. Entrarono a far parte di essa i vecchi puritani e la parte borghese del partito progressista, contraria a un'alleanza con i democratici difensori degli interessi del popolo.

grazia e giustizia. Entrambi mi dissero che la Regina, indicando loro di aver parlato meco, di nuovo e con molto calore avea raccomandato di pensare a ciò che poteasi fare pel S. Padre, poiché volea assolutamente che Egli fosse sicuro di avere nella Spagna tutto l'appoggio; però solamente il secondo mi narrò, che S.M. avea ordinato al suo collega di ripetere a Sua Santità in nome della Spagna le offerte più ampie. L'E.V.R. saprà, se ciò siasi eseguito.

Ed inquanto al sistema da seguirsi per secondare le intenzioni della Regina, i ministri medesimi mi dissero, che ben vorrebbero pienamente associarvisi; però non si vede probabile, che il Sultano di Marocco domandi di trattare la pace, anche dopo la presa di Tetuan, e in conseguenza sarà d'uopo di continuare la guerra, almeno sino alla conquista di Tanger, la quale forse suggerirà in fine a quel Sultano saggi consigli: or finché segua la guerra in Africa, nulla di serio può progettarsi per l'Italia; ed anche dopo il suo termine, come si azzarderebbe la Spagna a venire in contesa con la Francia, sostenuta dall'Inghilterra, se la Francia segue a favoreggiare i fatti consumati dalla rivoluzione, e non tollera intervento di niuno nello Stato pontificio? Nondimeno non si trascurerà mezzo alcuno per aiutare il S. Padre; per ora sapendo bastantemente la Europa, che la Spagna avversa e condanna gli attentati contro l'autorità pontificia, conviene usare di riserva diligentissima, tanto più che rimane sempre in vista il congresso, e perciò non può dirsi che l'Imperatore di Francia ha presa l'ultima e decisiva risoluzione.

Questo contegno del ministero si è manifestato, sebbene con diverso modo, da un giornale, che ispirato da esso rispose con l'articolo tradotto nell'allegato¹² alle eccitazioni dirette da altri giornali al Governo, perché dichiarasse qual condotta sarebbe per tenere col S. Padre. Sono per certo assai imprudenti tali eccitazioni in questi momenti; e come vengono da giornali, che si dicono devoti alla S. Sede, ho procurato di raccomandare, che si smettano o si temperino. Poiché non è evidente che ora mancherebbe ai suoi doveri, ed anche nuocerebbe alla causa della S. Sede, precipitandosi il Governo ad un compromesso, di cui si ignorano le conseguenze?

Adunque, come con la Regina, così coi due ministri mi sono mostrato assai addetto a conservare provvisoriamente prudenza e riserva; ma quando loro indicai, che frattanto sia con accelerare per parte del Governo il termine della campagna di Marocco, sia con iscrutinare le propensioni d'altre potenze cattoliche, si andasse preparando la possibilità di una forte determinazione, se fosse necessaria, ho scorto bastante fred-

¹² Il *Diario Español* il cui articolo, allegato, è omesso.

dezza ed imbarazzo. In ciò i ministri non furono di accordo con lo spontaneo slancio della loro Sovrana.

Sarà perché il ministero è quale or ora l'ho descritto, o sarà perché meglio conosce le forze della nazione? Credo che sia per l'uno e per l'altro, ed anche perché è assente il maresciallo O' Donnell, senza il quale i suoi colleghi nulla determinano d'importante. Però io non dissimulo, che solo il calcolo delle forze della nazione deve dare molto a meditare a chiunque sia in questo Governo pria d'intervenire armata mano nella questione degli Stati pontificii. Sola la Spagna si esporrebbe contro gran parte d'Italia, e contro Francia ed Inghilterra? E quale e quanta cooperazione avrebbe a sperare da altri?

Io tenni la riferita conferenza con la Regina e con i ministri più per dar esatta cognizione all'E.V.R. de' loro sentimenti dopo le ultime manifestazioni dell'Imperatore di Francia, che per ottenere un risultato, sul quale sicuramente si potesse contare. A me sembra, che qualunque sia l'impegno della Regina, sarà oltremodo difficile che la Spagna si avventuri ad ostilità per difendere i diritti della S. Sede; tutto il resto lo farà, io spero, con efficacia e fedeltà.

Ciò alquanto potrà contribuire alle determinazioni che sia per prendere il S. Padre, le quali mi saranno di norma per regolare i miei uffici con questo Governo. L'opinione pubblica qui è buona, i giornali religiosi e quelli del partito moderato diarimente difendono il S. Padre ed i suoi diritti, e ne ha un saggio l'E.V.R. ne' numeri della *España*: loro a quando, ma con minor forza, si aggiugè qualche giornale ministeriale. I buoni poi sono persuasi, che se Dio non dona immediatamente la tranquillità alla S. Sede, la violenza sarà in fine dalla ferma e coraggiosa pazienza, la quale con la grazia divina sa soffrire, ma non cedere; sa aspettare, ma non isgomentarsi.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 8471

Roma, 21 gennaio 1860.

Replico ad un tempo ai tre importanti rapporti di V.S.I. e R. notati co' numeri 515, 516, e 520 e relativi all'attuale condizione della S. Sede rispetto alla Francia. Egli è fuor di dubbio che le disposizioni delle Loro Maestà e del ministero stesso non potrebbero essere più manifestamente

a noi favorevoli sia per le istruzioni da darsi al rappresentante spagnolo al congresso, sia pel modo con cui ha preceduto la scelta. Sebbene potesse contarsi sull'appoggio della Spagna, nazione eminentemente cattolica, e sulla Regina che in ogni incontro si è mostrata decisamente devota ed ossequiosa verso la S. Sede, nondimèno le circostanze da lei enumeratemi ne porgono sicura ed ampia conferma.

Quanto alle giuste riflessioni a Lei fattesi dal ministro di Stato sulla convenienza di assistere al congresso dopo la pubblicazione del noto libercolo, al che aggiungerei ancora a maggior peso, dopo la inserzione della lettera dell'Imperatore al S. Padre nel *Moniteur* Le significherò che il sig. ambasciatore di Francia ne' giorni scorsi mi fece conoscere la premura in cui era di tener meco un abboccamento in giorno estraneo alle consuete udienze. Avendo questo avuto luogo, egli, com'era ben naturale, mi tenne proposito delle attuali vertenze, e quindi mi dimandò se avrei avuto difficoltà di autorizzarlo a scrivere al suo Governo, che il Papa desiderava che si riunisse il congresso. Gli risposi francamente che il Governo pontificio all'invito diretto dalla Francia e dall'Austria di intervenirevi, aveva lealmente aderito, e perciò non erasi mostrato contrario. Differitosi il congresso, non per colpa sua, a tempo indeterminato, sembrava giusto, che dovesse ricevere da ambedue le potenze un novello invito, al quale non avrebbe fatto opposizione. Non gli nascosi però che presso la citata lettera dell'Imperatore era giustamente insorta nel Governo della S. Sede qualche disgustosa impressione che sarebbe stato opportuno dileguare. L'ambasciatore soggiunse allora che non doveva darsi tanto peso a tal lettera, esponendo essa un'opinione del tutto privata.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 8612

Roma, 27 gennaio 1860.

Nella sera della decorsa domenica (22), mentre la fanfara militare francese suonava la ritirata sulla Piazza Colonna, alcuni giovinastri sparsi in diversi punti proruppero in evviva all'Imperatore, a Re Vittorio Emanuele, all'Italia.

Elevatesi appena tali voci, il concerto defilò per recarsi al proprio quartiere preceduto e seguito, come al solito, da soldati di ogni arme. In quella sera peraltro i giovinastri medesimi, valendosi di tal circostanza

per continuare impunemente nelle grida, e per garantirsi in qualche modo dall'azione della polizia pontificia, frammischiaronsi ai soldati medesimi.

Benché molti curiosi si unissero ad accrescerne il numero, ed il concerto militare percorresse la via del Corso, dove il popolo suole essere numeroso in sulle prime ore della notte, ciò non ostante agli evviva non si fece eco, e rimasero dessi isolati per modo da rendersi facile di discoprirne gli autori.

Presso ciò ebbero luogo taluni arresti, ed il tribunale competente assume ora nelle vie legali gli atti necessari per costatare la reità degli inquisiti.

Questo breve cenno serva alla S.V. Ill.ma e R.ma per ismentire quelle esagerate notizie, che non si mancherà di far circolare in proposito, mentre con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 8628

Roma, 31 gennaio 1860.

Le pratiche che V.S. Ill.ma e R.ma mi partecipa col suo foglio n. 522, essersi da Lei tenute con S.M. la Regina e con cotesto Governo in seguito * della lettera dell'Imperatore di Francia al S. Padre * sono oltremodo commendevoli. Dalla relazione esatta e precisa ch'Ella mi porge avvi ognora più a congratularsi delle ottime ed edificanti disposizioni della Regina in favore del supremo Capo della Chiesa, e del suo temporale dominio. Comprendo però chiaramente che per le molte congiunture da Lei individuatemi queste stesse disposizioni incontrano specialmente ne' momenti attuali degli ostacoli quasi insuperabili. * Presso le notizie de' Gabinetti di Francia e di Austria, che senza dubbio giungeranno ancora a cotesto Governo, veggio farsi ogni giorno più triste la nostra condizione sia pe' principii professati dall'Imperatore di Francia sia per la crescente cupidigia del Re di Sardegna d'impossessarsi degli Stati della Chiesa. * In mezzo a sì disastrose vicende non ravviso potersi da Lei agire in diverso modo che coltivando nella Regina e nel ministero il sentimento cattolico * affinché la Spagna imitasse lo slancio del 1848. *

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 9131

Roma, 18 febbraio 1860.

In un recente colloquio tenutosi dal sig. Mon con il ministro degli esteri a Parigi¹³, questi si addimostrava soddisfatto delle comunicazioni ricevute da Roma, ed in comprova leggeva il paragrafo di un ultimo dispaccio del duca di Grammont, ove fra le altre cose dicevasi che io erami doluto e dichiarato malcontento dell'Austria, cui attribuivo, più che alla Francia, la perdita delle Romagne; che domandavo solo all'Imperatore che non sanzionasse la medesima; che avevo disapprovata la pubblicazione della enciclica pontificia e che ne avevo perciò impedita la inserzione nel *Giornale di Roma*; che infine desideravo vivamente di pormi e di procedere d'accordo con il monarca di Francia¹⁴.

O malafede, o malintelligenza possono solo avermi prestato cotali sentimenti, dai quali deriverebbero al certo diffidenze e discordie fra noi e gli altri Gabinetti, che presero in special modo le difese della S. Sede. Né io darei seguito alcuno a tale disgustosa faccenda se non avessi contemporaneamente saputo che andossi a fare eguale comunicazione all'ambasciatore di Francia a Madrid, nella lusinga che tali notizie producessero un buon effetto. Mi è quindi forza di riportare le cose nel vero loro aspetto, e per riportarvele occorre che io tessa la storia dei fatti passatisi in proposito.

Il sig. duca di Grammont con apposita nota si dolse per non aver avuto da me alcun esemplare della enciclica prima che venisse diffusa all'episcopato di Francia, e io, per iscritto, gli risposi, come dappoi gli confermai a voce, che non contenendo alcuna speciale disposizione, avea ritenuto che tale atto pontificio non dovesse comprendersi nella categoria di quelli, dei quali giusta i nostri concerti, dovea darsene comunicazione all'ambasciata di Francia. E per consolidare tale ragione io gli faceva riflettere che non era stata, come di uso, distribuita al Corpo diplomatico, come non era stata inserita nel *Giornale di Roma*, siccome avviene di ogni altro atto del Sommo Pontefice, che contenga qualche speciale disposizione. Del resto non una parola, non un concetto qualunque io pronunciai contrario alla medesima, o sul rimanente; né certo potevasi, senza mettersi

¹³ L'Antonelli aveva avuto notizia del colloquio tra il Mon e il Thouvenel dal Sacconi. V. dispaccio n. 1437, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 12 febbraio 1860, edito in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 419-420.

¹⁴ V. dispaccio Gramont a Thouvenel, Roma, 4 febbraio 1860, in L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur*, cit., vol. I, pp. 21-22.

in una inqualificabile contraddizione con tutti i precedenti di sì doloroso affare.

Per ciò poi che riguarda all'Austria ed alla sua condotta verso di noi, dirò che parlandosi della rivolta delle Romagne e del suo principio, accennai è vero all'*immediata* ed inattesa partenza delle truppe austriache da Bologna siccome a quella che aprì l'adito al movimento e spinse i nemici del Governo a valersi della opportunità per eccitare la ribellione, ma non già nel senso di addebitare esclusivamente il Gabinetto di Vienna delle conseguenze derivatene, sapendo di fatto proprio che i ripetuti reclami promossi dalla Francia e desunti da uno ad altro ed i rilievi e le osservazioni che perciò conveniva indirizzargli, ora perché troppo estesi si dicevano i punti di difesa in Ancona; ora per l'aumento della guarnigione ed il cambiamento, che volevansi interpretare qual violazione della neutralità; ora, perché, in forza non so di qual principio, pretendevasi che gli austriaci abbandonassero Ferrara; ora perché volevasi entrasse in Ancona una qualche fregata francese non ostante la custodia che di quella città aveano le milizie di Austria, erano stati i motivi pei quali erasi fatto luogo alla partenza medesima, anche per risparmiarci una guerra, di cui il teatro andava ad addivenire lo Stato pontificio.

Questi fatti, che io espongo nelle loro verità, servano di opportuna norma alla S.V.I. e R.ma per regolare le sue risposte a cotesto sig. ministro degli affari esteri od anche per intrattenerlo riservatamente se Le si presenti opportuna occasione.

(A.N.M., N. 378, C. 28).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 534

Madrid, 25 febbraio 1860.

La pubblicazione della magnifica enciclica del 19 gennaio¹⁵, e della lettera franca, sicura e convincente con cui il S. Padre rispose all'altra direttagli il 31 dicembre 1859 dall'Imperatore de' Francesi, ha prodotto generalmente ottima impressione. Appena ricevetti il secondo di questi insigni documenti, che l'E.V.R. per benevola e speciale considerazione si degnò comunicarmi col venerato suo numero 8268, riservatamente lo feci conoscere (tradotto al castigliano) sì alle Loro Maestà ed al ministro di

¹⁵ Epistola Encyclica - *Nullis certe verbis*, 19 ianuarii, in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars Prima, vol. III, pp. 129-136.

Stato, sì a due ragguardevoli persone, che prendono molto interesse per le cose della S. Sede. Tutti questi opinavano, che era di molta importanza il pubblicarlo, e non so, se per alcuna loro indicazione, o per ispontanea idea tre direttori de' giornali vennero a dimandarmelo, perché se mai non v'avesse inconveniente, ne dessi loro copia. Però non solo mi astenni dall'aderire a siffatta richiesta, anzi neppur mostrai d'aver ricevuta intera la lettera, dicendo solamente essere appieno vero, che il S. Padre con tutta fermezza avea ruscata la proposta di dismembrare lo Stato pontificio, la cui integrità difenderebbe a qualunque costo.

Or questa medesima fermezza (che già doveasi aspettare nel Sommo Pontefice) essendo ora patente nel modo più solenne, tutte le persone che non solo a parole, ma con retta coscienza sono cattoliche ad amiche della giustizia se ne rallegrarono come di un fatto di alta e magnanima dignità fra tante turpitudini e bassezze, delle quali è ammorbata l'Europa. Avvenga ciò che voglia avvenire: l'augusto Capo della Chiesa cattolica, il vindice e maestro della giustizia, con tutta maestà, pensano queste persone, si è collocato nel luogo che conviene al suo alto carattere: la forza morale di cui così si riveste, la concorde unione di tutto l'episcopato e de' fedeli, meglio che il soccorso de' regnanti e degli armati, Lo renderanno vittorioso delle violenze e delle persecuzioni coll'aiuto di Dio.

Come purtroppo da molto tempo entrarono in Ispagna ed ebbero voga molte dottrine appieno avverse alle antiche cattoliche tradizioni del popolo spagnuolo, non farà meraviglia all'E.V.R., se la stampa periodica, che rappresenta l'opinione de' varii partiti e delle varie credenze, non fu unanime nel trattare de' due de' menzionati documenti. Però mentre di consenso, con la grandissima maggioranza della nazione, rispettosamente li elogiarono, li commentarono e li difesero in questa capitale non solo i giornali religiosi, l'*Esperanza* e la *Regeneracion*, ma ancora e forse meglio i giornali politico-conservatori, l'*España* e l'*Horizonte* e il monarchico *Pensamiento Español*¹⁶ (seguendoli altri delle provincie), i giornali liberaleschi non ne fecero certamente alcun pregio, ma non impresero a scrivere in contrario con l'impudenza che altre volte usarono, e che disgraziatamente non sempre comprime la censura, rigida all'estremo solamente quando si tenda offendere anche in lieve modo la politica del Governo ed i ministri. Poco si occuparono della lettera del S. Padre, perché si conobbe quando era già divulgata l'enciclica, che ne contiene la porzione più interessante, e in quanto all'enciclica, pretesero con pochi arti-

¹⁶ *El Pensamiento Español*: giornale cattolico, fondato nel 1860 da Gabino Tejado y Rodríguez.

coli, uno originale della *Discussion* (giornale democratico), altri tradotti dal francese, provare di nuovo l'antica asserzione, che il dominio temporale della S. Sede non ha attinenza alcuna con la religione cattolica. Ad uno solo occorse l'idea di lamentarsi, che il Governo permettesse la pubblicazione di una enciclica pontificia senza che anteriormente se ne facesse l'esame del Consiglio di Stato e si sommettesse al *pase regio*. Però niuno si dette carico di questo zelo regalistico: non lo appoggiarono, né lo contraddissero i giornali ministeriali, che inserirono ne' loro numeri sì la lettera sì l'enciclica, ma osservando su entrambe (e mi pare non esser cosa indifferente) una grande riserva, da cui solo la *Correspondencia de España*¹⁷ alquanto si dipartì; ed il Governo lasciò libero il campo ai vescovi di comunicare palesemente al clero ed al popolo con circolari e pastorali stampate l'enciclica stessa.

Il Governo francese, oltre varie misure interne riguardanti il clero e la stampa, ha opposte di recente due note ufficiali all'enciclica, rendendole di poi pubbliche con molta prontezza¹⁸. Ma tutto ciò se ha riscosso l'approvazione de' già conosciuti avversarii della S. Sede, non solamente non ha fatto cangiare di parere gli assai più numerosi difensori di essa, anzi sempre più li ha confermati nel parere medesimo. Sono questi sommaramente sorpresi (e ne' loro giornali lo si dice con chiarezza), che un ministro degli affari esterni di Francia con serietà si esponga a sostenere, che ora non si controverte con la S. Sede, se non un interesse politico, mentre lo stesso Imperatore ha già dichiarato il contrario, assentendo all'opinione universale e costante per varii secoli del mondo cattolico, e che a prove della sua dottrina adduca o le violenze della Repubblica Francese o gli ambiziosi tentativi di alcune potenze, o la decadenza de' principati ecclesiastici di alcuni vescovi, che non è applicabile a ciò che ora si pretende del Sommo Pontefice. Però le medesime persone credono di scorgere nell'altra nota del sig. Thouvenel qualche cangiamento ed esitazione, sì per la maggior temperanza del linguaggio, sì pel modo con cui si conchiude; quindi ne han tratto buon augurio, il quale non sembra inverosimile anche a qualche ministro spagnuolo. Disgraziatamente in ciò non convengo perché penso, che se v'ha incertezza ne' disegni sulle Lega-

¹⁷ Titolo, ridotto nel 1859 de *La Correspondencia Autografa de España* v. nota n. 37 (1859).

¹⁸ V. Thouvenel al Persigny, Parigi, 8 febbraio 1860 in: *Correspondence respecting the affairs of Italy from the signature of the preliminaries of Villafranca to the postponement of the Congress. Presented to both Houses of Parliament by command of Her Majesty 1860, London. Further Correspondence relating to the affairs of Italy*, parte II (12 gennaio-23 febbraio 1860), pp. 40-42 e Thouvenel al duca di Gramont, Parigi, 12 febbraio 1860, ivi, pp. 49-51.

zioni, proviene non da disposizione a desistervi, ma da altre mire politiche, che hanno difficoltà ad attuarsi; e l'eccitare il S. Padre a progetti di conciliazione, dopoché ha manifestato l'unica risoluzione, che Le permette il dovere e il rispetto ai diritti cattolici, non è, mi sembra, se non un pretesto per asserire, che la S. Sede è responsabile de' danni che fosse per soffrire.

Ma checchessia per mantenere invariabile la fede de' buoni e per * togliere del tutto ogni scusa se mai un giorno non si volesse mantenere neppur diplomaticamente e in quanto ai principii la difesa piena ed assoluta delle ragioni della S. Sede, * stimerà assai opportuno, che la risposta la quale non dubito si darà alla seconda nota del sig. Thouvenel o si pubblicasse o almeno me se ne permettesse la comunicazione prudente a questo Gabinetto ed a qualche altro.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 536

Madrid, 29 febbraio 1860.

Mi van giungendo da più parti, e so che giungono a qualche direttore di giornali, manifestazioni di sacerdoti e secolari in favore de' diritti del principato civile della S. Sede. Tre vescovi poi mi han fatto sapere, che alcuni loro diocesani bramano offrire soccorsi pecuniarii alla S. Sede, anzi uno mi dice, che già una pia persona gli ha consegnati a disposizione del S. Padre cinquecento scudi.

Queste sono prove, che confermano la persuasione de' sentimenti, che conservansi appieno addetti ed ossequiosi al Capo augusto della Chiesa in Ispagna; ma come non si palesano con quella generalità, che sarebbe necessaria per esprimere l'opinione nazionale, ho creduto prudente, che per ora non si dia loro la pubblicità.

Or si riuscirebbe a renderle generali, se vi si ponesse premura, e si usassero eccitazioni? Alcuni vescovi ne hanno piena fiducia, ma nelle loro diocesi non v'ha niuna delle città più grandi del regno, né molto movimento di partiti. Al contrario quelli che han chiara nozione di questi centri di popolo e di agitazioni, preveggono molta scissura, la quale darebbe luogo a disgustose lotte e controversie. Risulterebbe sì, secondo essi, un grande numero di adesioni e di offerte al S. Padre, ma risulterebbe del pari, che non pochi sono i dissenzienti e molti più gl'indifferenti in una

nazione, che ha fama di essere eminentemente cattolica. La sola eccitazione fatta al Governo da alcuni giornali, perché efficacemente assumesse la difesa degl'interessi della S. Sede, ha suscitato minacciosi movimenti nelle schiere liberali; e supponendosi, che il nunzio con mons. Claret¹⁹, e l'eminentissimo di Toledo con la religiosa suor Patrocínio²⁰ tentavano d'irritare la Regina contro Francia ed Inghilterra, si son pubblicati articoli ne' giornali progressisti ricordando antichi fatti di consiglieri ecclesiastici o stranieri, che si dicono essere stati causa di disordini e di danni nel regno.

Io credo, che la seconda opinione sia la più saggia, almeno finché non vengono altre e più gravi circostanze, e due riflessioni, oltre le riferite mi servono d'appoggio. La prima che in Ispagna difficilmente si ottiene una grande manifestazione popolare pacifica, quando non sia promossa o secondata dal Trono e dal Governo, ed ora pel sistema di prudenza e di circospezione, a cui si tiene il Trono ed il Governo, non dee sperarsi la sua cooperazione. La seconda, che la guerra d'Africa non è compiuta, e facilmente l'eccitare l'entusiasmo pubblico e la generosità per altra impresa, sarebbe rappresentato come un tentativo per distrarre gli animi e l'impegno dall'altra, che giustamente chiama a sé tutte le forze della nazione²¹.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 539

Madrid, 3 marzo 1860.

Altra volta accennai all'E.V.R. che essendomi sembrata imprudente l'eccitazione la quale erasi fatta al Governo dai giornali addetti alla causa della S. Sede, perché palesamente dichiarasse qual condotta pensava tenere

¹⁹ Il nome di Mons. Claret è associato al movimento di ricattolicizzazione della società spagnola dopo il periodo di tolleranza del biennio liberale (1854-1856). Come confessore della Regina, dopo il 1857 egli ebbe una continua influenza in materia religiosa. Lasciò la corte, quando la sua opposizione al riconoscimento del regno d'Italia non riuscì a far sì che la Regina perdesse la fiducia nei liberali. Fondò inoltre l'ordine missionario dei Figli del Cuore Immacolato di Maria e scrisse circa duecento opere di spiritualità popolare o sacerdotale. V. FERNANDEZ CRISTOBAL, *El beato padre Antonio M. a Claret. Historia de su vida y empresas*, Madrid, 1947.

²⁰ Suor Patrocínio o Maria Quiroga. La suora proclamava di aver ricevuto le stigmate. Dopo aver ottenuto la venerazione del re, aveva acquistato anche quella di Isabella II. Sui rapporti fra Suor Patrocínio e Isabella II v. C. LLORCA, *Isabel II y su tiempo* (Alcay, 1956) capitolo VI.

²¹ Nell'ultima parte del dispaccio, omessa, il Barili informa l'Antonelli di manifestazioni di persone spagnuole in favore del S. Padre.

con essa in quanto alla questione del potere temporale, avea procurato che non continuassero in questo argomento. Alcuni non seguirono la indicazione mia, perché non avendo preso a trattare dell'argomento stesso solamente per mostrare premura per la S. Sede, ma molto più perché sperava di porre in imbarazzo il Governo, non vollero perdere una supposta opportunità di molestarlo. Altri l'avrebbero seguita, però dipoi crederono di dipartirvisi, perché mentre i giornali ultra-liberali sostenevano che alla Spagna o nulla interessa di ciò che avvenga negli Stati pontificii, o interessa solo che trionfi la rivoluzione contro l'assolutismo e si rispetti la sovranità popolare, i ministeriali punto non si brigavano di confutarli, anzi con apparenti dimostrazioni di ossequio al S. Padre tendevano a provare che la Spagna non poteva e non doveva far nulla.

Come ciascun rimase nel suo parere, il risultato di questa discussione pubblica non riuscì favorevole alla S. Sede, poiché stando ad esso, doveasi concludere che il partito dominante, che dispone del potere, è reverente al S. Padre, ed anche, se si vuole, brama e raccomanda, che siano inviolati i suoi diritti; però è inutile sperare l'opera sua per difenderli efficacemente, quando v'abbia d'uopo. Se l'E.V.R. avesse la pazienza di percorrere gli articoli che di frequente pubblica l'*Epoca*, che costà ogni giorno invio, e che è uno de' principali rappresentanti delle idee di quel partito, scorgerebbe come il risultato, che io dico, si rende chiaro e palese. Essa lo involge in un apparato di pompose parole, o più esattamente di contraddizioni: poiché ora ammette che il potere temporale de' Pontefici è una necessità del mondo cattolico e un interesse nazionale della Spagna; ora asserisce che è cosa deplorabile il non atteggiare il Governo degli Stati della Chiesa allo spirito di libertà che vuole il secolo; ora che minacciandosi l'autorità civile della S. Sede si seminano rivoluzioni o almeno disordini gravissimi; ora che l'ostinazione di Roma le sarà fatale, e che « non investigherà, se lo spirito di pace, di unzione e di misericordia, che è il caratteristico della religione cristiana, raccomandava altre determinazioni, pria di adottarne una (la pubblicazione dell'enciclica del 19 gennaio), che lascia poca speranza ad una conciliazione »; ora infine riconosce il dovere di accorrere in soccorso del Padre comune de' fedeli, se pericolasse la sua sicurezza, ed ora, si tranquillizza pensando che le circostanze sono assai diverse dal 1848. Però il vero e costante suo concetto in quanto ad aiuti materiali per la S. Sede si è che non solo sinché dura la guerra d'Africa ma ancora dipoi la Spagna non può prestarli, perché non è capace di lottare con Francia ed Inghilterra, e perché l'opinione pubblica non è concorde.

Il primo di questi due motivi inchiude una supposizione, la quale

è ben lungi di esser fondata; ma l'altro disgraziatamente ha molta verità, poiché le vicende di questa nazione in tutto il nostro secolo, ben conosciute dall'E.V.R., pur troppo posero in manifesto quali dottrine con funesto progresso qui si propagarono negli uomini politici, nelle università e nel popolo delle principali città. La grande maggioranza della nazione non ne è infetta, o le detesta: però come nell'*Unione-liberale* o hanno favore o almeno non si avversano; l'*Epoca* ed i suoi danno alla scissione, che esse producono nell'opinione nazionale, una importanza superiore a quella che merita, difendendo la causa propria. Il male va crescendo, massime nella gioventù, e non vi si pone alcuno ostacolo, anzi il lasciarne libero il corso, perché ora è tranquillo e non prorompe in pubblici disordini, si chiama sistema di conciliazione e di pace fra i partiti estremi.

Ho detto, che alcuni de' giornali, i quali non vollero interrompere la menzionata discussione, aveano un oggetto politico; or mirando sempre a questo, impresero ad indicare, che O' Donnell ed i suoi colleghi nel ministero non erano persone adatte a comprendere tutta la gravità della questione sullo Stato pontificio, né ad assumere un'attitudine degna della Spagna, perché, oltre i ricordi che più o meno strettamente si legavano alla rivoluzione del 1854, non sapevano che starsene in bilico fra i principii che erano in lotta nell'Europa, sostenendosi nel potere con andare un poco verso l'uno, e poi col volgersi alquanto all'altro. Forse questi giornali azzardarono tal discorso con la speranza che la Regina, la quale si conosceva assai desiosa di prestar servizi al S. Padre, si avvedesse donde le nasceva ostacolo, e lo rimovesse cangiando di ministero. Però la speranza era appieno illusoria; già sebbene la Regina fosse venuta nella intenzione di adempierla, si sarebbe certamente guardata dallo scegliere i nuovi ministri dal partito di quei giornali che è il puro moderato, partito scisso in molte e inconciliabili frazioni, decaduto dalla pubblica opinione dopo tante prove d'importanza, diretto da uomini che, con poche eccezioni, non meritano fiducia. E poi era prudente mutare di ministero, mentre durava la guerra di Africa, e togliere la presidenza del Consiglio al maresciallo O' Donnell; mentre comandava un fiorito esercito, e si affaticava per l'onore nazionale e per compiere la volontà della sua Sovrana? Ciò sarebbe stato contrario persino alla decenza; la Regina non mai l'avrebbe ammesso, perché è contenta di O' Donnell, ma non poteva ammetterlo per la medesima sua sicurezza. O' Donnell per ora è indispensabile all'ordine pubblico di Spagna, per quanto difettosa sia la sua politica; ed aggiungerò che ignorando quali siano i suoi propositi, o se alcuno ne abbia, riguardo la S. Sede, egli è l'unico, che avrebbe la forza per prendere ed attuare ferme risoluzioni, e difendere efficacemente i suoi diritti.

Può ben imaginare l'E.V.R. se i giornali ministeriali lasciassero inservata la imprudente insinuazione de' loro avversari. Questo, osservarono, è lo zelo di coloro che si mostrano cotanto devoti agli interessi del pontificato e della religione cattolica, ossia mantellarsi ipocritamente con essi, per insidiare il maresciallo O' Donnell, ed intromettersi nel potere. Così la discussione prese un nuovo aspetto, e degenerò del tutto in controversia di partito, altro risultato sfavorevole alla S. Sede.

Però questo maliziosamente fu ancor più aggravando. Gli ultra-liberali massime i progressisti puri, i quali da più tempo non trascurano occasione alcuna per trarre O' Donnell al loro partito, verso cui chiaramente pende più che verso i moderati, con tutta l'energia insorsero in sua difesa, e fecero causa comune coi suoi amici dell'*Unione-liberale*. E come nel medesimo tempo si scorgeva nell'entusiasmo popolare per la guerra d'Africa quel poco di decadenza che ho indicato nei rispettosì miei nn. 527, 538²² gli ultra-liberali asserirono che era effetto delle brighe e delle voci di coloro stessi, i quali attentavano contro la conservazione di O' Donnell nel potere; che era una congiura già formata d'interrompere quella guerra, perché risvegliava in Ispagna insieme alla gloria nazionale gl'istinti di libertà, e perché non la combattevano certi generali, la cui ambizione non è sazia giammai; che si pretendea sacrificare la Spagna a Roma, e trasformare il potere temporale de' Pontefici in un affare più spagnuolo, che l'onore e la dignità della nazione. Siffatte dicerie non essendo smentite da chi autorevolmente le potea e dovea smentire, ripetute con que' mezzi coi quali si simula l'opinione pubblica, fecero apparire non solo anti-ministeriale, ma ancora anti-patriottica qualsiasi eccitazione di usare dell'influenza e delle forze di Spagna in difesa della S. Sede.

Frattanto non mancarono persone, che assicurassero esser realmente la Regina in forse sul continuare con O' Donnell, e pericolare la esistenza del ministero, ed esserne motivo le ardenti insistenze del nunzio, che di frequente agitava l'animo pietoso di Sua Maestà con descrivere le afflizioni e le angustie del S. Padre, e che si valeva dell'appoggio di monsignor Claret e di alcuni altri, i cui consigli ascolta la Regina, e persino della religiosa Suor Patrocínio. Col pretesto di queste supposte notizie (e sì appieno supposte, se si eccettui essersi da me narrata più volte a Sua Maestà qual sia attualmente la condizione della S. Sede, perché d'altronde né di cambiamento di ministero v'ebbe il più lieve sentore, né io ho relazione alcuna con Suor Patrocínio o con segreti consiglieri della Regina,

²² Numeri 527, 538, Barili ad Antonelli (minute in: A.N.M., n. 411, Cartella 63, sez. XXIV). Omessi. Trattano della questione del Marocco.

né monsignor Claret si briga di entrare in argomenti, i quali, ancorché religiosi, han qualche tinta di politica) si finse, o almeno si parlò di una certa commozione, che serpeggiava in Madrid, e che sarebbesi assai aumentata, se la Regina si lasciava ingannare dai *fanatici e neo-cattolici*, che vogliono ridurre la Spagna ad istrumento dell'assolutismo, della superstizione, e del diritto divino. Si trovò una mattina in alcune pareti un insulso e breve scritto di minaccia a' monsignor Claret e sua compagnia; e l'*Iberia* giornale progressista pubblicò un lungo articolo di storia spagnuola sui danni, che altre volte ebbe la nazione pel predominio che aveano acquistato ecclesiastici e monache nell'animo de' sovrani, che non devono ascoltar consigli *da chi non parla la lingua di Cervantes*.

Si dissipò questa fattizia e studiata commozione; ma come parve ai promotori della medesima (e con fondamento), che agli amici del ministero non sapesse male l'odiosità, che tentossi spargere su quanti desiano patrocinata la causa del S. Padre con altro, che con isterili dichiarazioni, e specialmente sulle persone che dal lato della pietà possono influire sulla Regina, seguirono nel loro proposito anche dopo i festeggiamenti per la vittoria e presa di Tetuan²³, ne' quali purtroppo avvennero sì in Madrid sì altrove manifestazioni che indicano tendenze minacciose per l'ordine e per la tranquillità, e che notate con disgusto da alcuni giornali, ad altri servirono per darsene vanto. Or l'*Iberia* altro articolo della medesima qualità ha aggiunto, trattando anche più chiaramente de' confessori dei sovrani, e delle monache che passano per sante; — un giornale di Siviglia allude ai brogli cortigianeschi dell'eminentissimo di Toledo, di monsignor Claret, e di Suor Patrocinio, che nomina espressamente, come li nomina del pari una corrispondenza di Madrid inserita nell'*Independence Belge*; — in una mascherata del primo dì della Quaresima (in cui per antico e scandaloso abuso si protrae il carnevale) tra altri personaggi politici si raffigurava monsignor Claret e Suor Patrocinio; — infine circolò per Madrid una stampa anonima intitolata — Nota degli amici de' marocchini, successori dei traditori D. Giuliano e D. Opas, che l'esercito vittorioso di Africa appiccherà agli alberi del *Prado* il dì del trionfale suo ingresso a Madrid²⁴ —. La nota comprende circa sessanta persone oltre tutti i redattori di alcuni giornali, e fra le prime sono: l'eminentissimo di Toledo, monsignor Claret, il nunzio di Sua Santità, Suor Patrocinio, e il Re *Paquita*, ossia Francesco di Assisi.

²³ Avvenuta il 4 febbraio 1860.

²⁴ Mancano notizie atte a chiarire la portata di questo opuscolo.

La polizia e il Governo ciò vedono e sanno, eppur rimangono indifferenti: i giornali ministeriali non ne dicono un motto. È poi notevole che il secondo degli articoli dell'*Iberia* fu pubblicato ne' giorni in cui la Regina si era recata ad Aranjuez, per accompagnare colà una immagine di Nostra Signora, che si venera nella chiesa del monastero di Suor Patrocinio, e che avea essa fatto trasportare al suo palagio di Madrid in occasione del suo parto, e per celebrare un solenne triduo di ringraziamento.

Ho creduto opportuno che l'E.V.R. fosse di tutto ciò consapevole, perché conoscesse i miserabili intrighi politici, fra quali qui si ravvolge la immensa e ragguardevolissima questione del potere civile del Pontificato. La massa della popolazione ne è affatto estranea, e moltissime persone d'ogni ceto e d'ogni grado li deplorano, tanto più che veggono con quanta facilità si potrebbero rompere.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 540

Madrid, 5 marzo 1860.

Nel mio rispettoso dispaccio 528, che fu l'ultimo, in cui dessi un cenno delle disposizioni di questo Governo verso la S. Sede, indicai una certa freddezza che mi pareva esser sopraggiunta e certi imbarazzi che si mostravano per una condotta franca e decisa. Dapprima io vollì credere, che questi indizii fossero solo apparenti, e che non avendovi nel fondo variazione alcuna, era il corso delle complicazioni politiche in quanto all'Italia sommamente strano ed inesplicabile per gli imprevisi e contraddittorie e frequenti sue mutazioni, che originava una maggior titubanza e sempre più induceva al sistema di riserva e di guardinga prudenza, che già si era adottato e non senza qualche ragione. Di questo mio credere avea altro fondamento nel fatto che Austria (come concordemente mi narravano e il ministro di Stato e l'inviato della corte di Vienna) non manifestava niuna sua idea a Spagna, sebbene questa le avesse fatto conoscere che non era lungi di procedere di accordo, almeno in quanto a sostenere diplomaticamente i diritti della S. Sede: or sembrava scusabile la Spagna, se rimaneva in una aspettativa quasi indifferente, mentre l'altra si stava silenziosa in vista degli avvenimenti. Napoli sola come mi constava per secreta notizia, faceva proposizioni al gabinetto di Madrid, ma non si versavano nel convenire in una azione comune per lo Stato pontificio, sib-

bene nel chiedere che la Spagna si rendesse garante della integra conservazione del regno delle Due Sicilie come patrimonio di un ramo della famiglia reale della Spagna medesima.

Però i fatti di Madrid innanzi i festeggiamenti per la vittoria e presa di Tetuan, fatti che sono andato esponendo all'E.V.R. nel mio rispettoso numero 539, richiamarono la mia attenzione. Come il Governo poté tenerli in piena noncuranza, se veramente avea interesse per la S. Sede, se manteneva i sentimenti già espressi pel S. Padre? Come permettere, senza neppur mostrare di addorsene, che l'opinione pubblica si pervertisse? Come non richiamare all'ordine i giornali ministeriali che tanto si tramodavano col pretesto di difendere il ministero?

Di ciò in una conferenza mi lamentai con il ministro di Stato; e questi mi ha risposto, che que' giornali sono addetti sì alla politica del Governo, però il Governo né li ispira né li dirige; — che il Governo, riguardo il potere temporale della S. Sede, né cangiò né cangerà opinione, e se ora non opera per tutelarlo con energia, proviene dacché sarebbe un esporsi a mezzi che non solo risulterebbero a nulla di utile al presente, ma nuocerebbero anche nel futuro; — che nondimeno egli all'ambasciatore francese e Mon al ministro degli affari esteri in Parigi non cessano di ripetere, che la Spagna non ammetterà giammai pe' domini pontifici risoluzione alcuna, la quale non sia approvata dal S. Padre; — che però ne' giorni antecedenti si erano commesse imprudenze e come per ragione di queste si era supposto che la Regina volesse far prendere al Governo un'attitudine arrischiata nella questione di Roma, ne conseguì allarme in quanti opinano che la Spagna deve rimaner libera da ogni compromesso per adoperare tutte le sue forze e risorse nella guerra d'Africa, intrapresa e continuata con l'entusiasmo della nazione, ed anche nell'ambasciatore francese che non solo era venuto a domandargli spiegazioni, perché il suo Governo fosse informato delle vere intenzioni della corte di Madrid, ma ancora con uno studiato pretesto era giunto a parlare alla Regina per iscrutinare la sua mente. Da ciò egli deduceva la necessità di maggior riserva per calmare gli animi e per impedire perigliose impressioni in Parigi, poiché v'avea tempo ancora per entrare in azione, essendo tutt'altro che prossimo un convegno delle grandi potenze, ed anche di Francia ed Inghilterra sulle cose d'Italia.

Questo discorso mi fece comprendere che non solo apparentemente, ma realmente si era sminuito l'impegno del ministero per la S. Sede; però qual ne era il vero motivo? Dalle parole di Calderon Collantes ne risulterebbero due; il timore degli ultraliberali che esagerano l'importanza della guerra di Marocco per distrarre la Spagna dai pericoli del S. Padre, e il

timore della Francia. Ed io entrambi non li discredetti; nondimeno come il ministero non sapeva (ed io lo dissi a Calderon Collantes che o erano insussistenti le imprudenze alle quali alludeva, o consistevano in alcuni articoli di giornali, a cui pacatamente si sarebbe potuto rispondere, mi pareva che di soverchio concepiva timori che avean modo di disvanire. Però una rispettabilissima persona mi spiegò perché esso che in realtà non vuol disgustare gli ultraliberali attese le loro relazioni con una gran parte di suoi partigiani, e che brama tenersi amico l'Imperatore de' francesi, si determinò ad atteggiare la sua condotta in maniera di tranquillizzare gli uni e l'altro. Credette il ministero che seriamente si trattò d'indurre la Regina a destituirlo perché Calderon Collantes due volte vide nell'anticamera del palagio reale un personaggio politico assai ragguardevole, non amico del Gabinetto, pregiato molto da Sua Maestà. A me consta, che nulla si parlò in quanto a ministero ne' due lunghi colloqui della Regina e di questo personaggio (sebbene vi si parlasse del S. Padre e di Roma, come conveniva) ma il ministero stimò che si discusse la sua mutazione della quale parlavano i giornali del partito moderato; e per impedirlo avvertitamente aggredì il pericolo di commozioni interne e di dissensi con Francia, se non si temperavano i sospetti di troppo favore pel potere temporale della S. Sede. Ecco l'origine della situazione in cui si è posto, e che mantiene tuttora, come provano i fatti che, dopo i menzionati qui sopra narrai nel mio numero 539; ma ancora dalle seguenti riflessioni.

I documenti diplomatici del Gabinetto di Parigi che ne' due mesi anteriori si pubblicarono sia sull'Italia centrale, sia sullo Stato pontificio, pretendono per una parte di provare che le responsabilità de' danni, che sia per soffrire il potere temporale del Pontefice e della corte di Roma, e per l'altra mostrano la decisione di rattapponare i domini della Chiesa con un accordo fra le grandi potenze, senza che la Spagna v'abbia alcuna influenza. Or in quanto alla prima parte il ministro di Stato parlando meco non approvò certamente quella pretensione. Però evitò di trattarne di proposito e di dichiarare con franchezza e risoluzione il suo parere; e in quanto all'altra, non palesò di pensare che il decoro della Spagna non era salvo poiché la si trascurava in un argomento, che il Governo più volte dichiarò riguardare intimamente unito all'interesse della nazione, e pel quale in ispezialità la Francia lo avea invitato ad inviar rappresentanti al congresso. Ed è a notarsi che questa indifferenza contrasta moltissimo con l'opinione che addietro (quando non si ecceda in esagerazione) qui si crede di aver di nuovo acquistata la Spagna in Europa con la guerra di Africa. Or qual più degna e giusta occasione di far valere la voce della

Spagna stessa, che questa, di reclamare per esser udita in quanto si disponga riguardo i diritti temporali della S. Sede?

Però la guerra di Africa, in luogo di dar coraggio al Governo per assumere con energia la difesa di que' diritti, sempre dal medesimo si presenta come motivo di somma prudenza e circospezione. E per questo alcuni congetturarono, che esso per evitare di esser obbligato dalla Regina a secondare il suo impegno pel S. Padre, brama che la guerra si continui, e con questo fine pose la cessione alla Spagna di Tetuan e del territorio conquistato fra le condizioni della pace, perché prevedea, che la cessione non si sarebbe consentita dal Sultano di Marocco. Siffatta congettura non è appieno consentanea con ciò, che ho scritto sulle trattative di pace nel mio rispettoso numero 538²⁵, però neppure v'ha aperta contraddizione fra l'uno e l'altro. Si avrebbe certezza, quando si conoscessero le intenzioni di O' Donnell, sulle quali nulla posso dire. La Regina assicura, che sono buone per la S. Sede, ma v'ha d'onde dubitare.

Checchessia l'ambasciatore francese che scorge il lasciare fare del ministro di Stato in ciò che importa alla Francia, procura di continuo di mantenerlo; quindi gli parla della sincera decisione dell'Imperatore per la sicurezza del S. Padre e pel suo potere temporale; — che però per le circostanze è d'uopo venga la S. Sede a qualche transazione; — che la questione fu trattata con troppo di avventatezza dall'episcopato e dai fautori di Roma; — che la Spagna si riserva e potrà opportunamente far valere la sua mediazione, che non può non esser apprezzata dal S. Padre; — ch'essa si fidi di Francia la quale desidera che si conservi tranquillo il trono della Regina, e che è l'unica, che in caso di tumulti possa e voglia aiutarlo; — che però il Governo sia sull'avviso perché pare v'abbia una cospirazione per iscreditare la politica dell'Imperatore, e ciò potrebbe irritarlo contro la Spagna.

Questi concetti son pochi giorni, mi ha accennati l'ambasciatore stesso dicendomi che li avea già insinuati al ministro di Stato. E come, mi aggiunse, egli era contento di lui, avea procurato che per la convenzione papale ultimamente stipulata fra Spagna e Francia, gli si concedesse il gran cordone della Legione di Onore, sebbene la convenzione stessa non meritasse tanto onore.

Sebbene migliori notizie avrei desiato comunicare all'E.V.R., ho creduto di mio dovere non dissimulare ciò che qui ho osservato, e che ha relazione ai venerati numeri 8137, 8268, 8471, 8628. Però la Regina manifesta sempre i medesimi sentimenti: perciò a fronte delle intervenute

²⁵ V. nota n. 21.

variazioni, che spero passeggiare, conservo la fiducia, che non v'avrà incertezza, circa la proposizione, con cui conchiusi il penultimo paragrafo del mio numero 522.

Mi si è detto, che sulle cose romane il signor Mon ha tenuta qualche conferenza col signor Thouvenel, e che altra ne dovea tenere con l'Imperatore. Ella n'avrà avuto, io credo, contezza da monsignor nunzio di Parigi ²⁶.

(A.N.M., N. 385, C. 35; minuta).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 9659

Roma, 13 marzo 1860.

Stante l'indizio datone da qualche giornale, ritengo non essere ignoto a V.S. Ill.ma e R.ma il ben concepitosi disegno di un collettivo indirizzo dell'episcopato cattolico in difesa del temporale dominio della S. Sede ²⁷. Tale indirizzo, comunque ideatosi con intendimento di venir presentato al congresso europeo, si è avvedutamente tracciato in guisa da poter servire allo scopo anche nel caso di non più verificarsi il proclamato congresso. Presso l'impulso datosi dal luogo ove ebbe origine un tanto lodevole divisamento, i vescovi di ben molti Stati europei punto non esitarono a dar piena adesione all'atto mercè le rispettive loro sottoscrizioni.

Ben si comprende come il pregio dell'atto naturalmente consista nella universalità dei chiamati a prendervi parte.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

²⁶ Scriveva infatti il Sacconi: « L'Imperatore ha risposto al signor Mon che desiderava anch'egli di veder giungere le cose ad una soluzione che soddisfacesse il S. Padre e la Regina, e che gli sarebbe piacevole d'intrattenersi più a lungo con lui su tal soggetto in un'udienza privata... Il signor Thouvenel s'è limitato ad esprimere al signor ambasciatore che la Spagna dovrebbe procurare di valersi dell'influenza ch'esercita in Roma per determinare la S. Sede a cedere due o tre provincie; il che sarebbe il miglior e più sicuro mezzo d'appianare le cose... » (Dispaccio n. 1434, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 7 febbraio 1860, in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi cit.*, vol. II, p. 413.

²⁷ Cfr.: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 5 (dicembre-marzo 1859-1860), pp. 267-270.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 9724

Roma, 17 marzo 1860.

Rilevo con piacere dal foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 534 che l'enciclica e la lettera di Sua Santità a Napoleone abbiano prodotto nella più alta e sana parte ottima impressione. Né mi meraviglia che la *Discussion* abbia voluto sostenere che il potere temporale del Papa non ha attinenza alcuna con la religione, dappoiché è questa la massima che si vuole or far prevalere per abbattere i diritti della S. Sede. Ella poi saggiamente opina non potersi trarre alcun favorevole presagio dall'ultimo periodo del dispaccio di Thouvenel al sig. duca di Grammont. Non è a dubitarsi che egli sia ispirato dal suo sovrano, di cui sono a tutti noti i principi, gl'impegni contratti in precedenza alla guerra, e il conseguente suo scopo. A quest'ora deve esser giunta in sue mani la mia risposta al citato dispaccio, ed Ella è autorizzata non solo a lasciarne copia a cotesto Gabinetto, ma di permettere che venga pur pubblicata in cotesto idioma.

Ho apprezzato le considerazioni da Lei espostemi nel successivo suo foglio n. 538 sulle nuove congetture intorno la guerra del Marocco, e sulle idee che vi si congiungono. È ben consolante che in Tetuan si convertisse prontamente in chiesa cattolica una moschea, ed Ella merita ogni elogio, insistendo, perché anche nell'eventuale partenza delle truppe spagnole da quella città si mantenga nel citato tempio il vero culto.

Sarebbe stato infine desiderabile, che giusta quanto Ella mi accenna nell'altro suo foglio n. 539, i giornali si fossero astenuti dall'eccitare imprudentemente cotesto Governo a palesare le sue idee circa la difesa della S. Sede. In oggi che la politica si esercita dai giornali più fortemente che dai Gabinetti e si è abbandonata ogni via di moderazione e di delicatezza, il miglior partito è quello da Lei insinuatosi, e che non cesserà di raccomandare all'opportunità.

Circa le cose nostre Le aggiungerò che dopo tutto ciò che Le sarà noto dai dispacci di Thouvenel e di Cavour²⁸ riportati ne' pubblici fogli, l'annessione del Gran Ducato di Toscana e delle Legazioni al Piemonte procede francamente; la votazione è compiuta, e già si annunzia un risultato conforme alle mire del Piemonte. Allorquando, come non è a dubi-

²⁸ V. Cavour al Nigra, Torino, 29 febbraio 1860 in: *Il carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861* a cura della R. Commissione Editrice, vol. III, *La cessione di Nizza e Savoia e le annessioni della Italia centrale*, Bologna, 1928, pp. 122-130.

tarsi, il re Vittorio Emanuele avrà accettato il territorio offertogli delle Romagne, la S. Sede sarà costretta di venire a quegli atti che si convengono.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 546

Madrid, 18 marzo 1860.

Or sono varii giorni, ebbi l'onore di presentare a Sua Maestà la risposta che il S. Padre si compiacque dare alla partecipazione del recente parto di Lei, e che l'E.V.R. si degnò inviarmi col venerato suo num. 9171. Parlai in tal circostanza con la Maestà Sua sulle cose dello Stato pontificio, come nel dì stesso del pari ne avea parlato col ministro di Stato, poco pria della reale udienza; e se immediatamente non resi conto all'E.V.R. di questi due colloqui, fu perché nulla in essi mi fu detto da aggiungersi a ciò che ho riferito di altri antecedenti, o da far cangiar l'opinione, che Le significai ne' miei rispettosì numeri 522, 540. La Regina al solito premurosa altamente per S. Santità, profondamente afflitta per le angustie ch'Egli soffre, fermamente addetta ai suoi diritti, sommamente * desiosa di sostenerli e difenderli per compiere il dovere di regina cattolica, e di figlia memore e grata a molti ricevuti favori. Ma in quanto ai modi di attuare questi egregii sentimenti, o almeno in quanto ad impedire che crescano gli ostacoli i quali ad evidenza si vanno ponendo contro la attuazione loro, mi si è ripetuto, che abbia fiducia; che alla Francia si è fatto sapere, e sempre si ricorda l'adesione inalterabile della Spagna al S. Padre; che la guerra di Africa non sarà lunga; che i soldati di Spagna verranno costà; che O' Donnell sta nella medesima idea; che il ministero vi acconsentirà. Cosa soggiungere a siffatto discorso? Della sua sincerità non è lecito dubitare; ma purtroppo v'ha dubbio fondatissimo, che si appoggi ad una illusione, la quale non si dissipa perché vi resiste la poca abitudine a riflettere e ben esaminare le cose ed a preparare opportunamente il loro corso. Una ragguadevole persona, a cui Sua Maestà permette di parlarle con tutta franchezza, di recente le ha detto, che tutte le sue buone intenzioni per il S. Padre torneranno inutili, e se ne avvederà quando sia impossibile rimediario; però essa con molta vivezza ha risposto ch'era sicurissima del contrario, e che si assumeva il compromesso di provarlo a suo tempo. La persona menzionata non ne ha maggior fiducia, ch'io ne abbia.

Il ministro di Stato del pari si contenne nel suo metodo di osservazione aspettativa degli avvenimenti né credette che fossero motivi bastanti ad uscirne, né il discorso imperiale per l'apertura del Corpo legislativo, né le due note del sig. Thouvenel del 24 di febbraio²⁹. Poiché diceva, per quanto l'Imperatore di Francia procuri d'uscire dell'imbarazzo in cui si è posto, ciò non gli vien fatto, perché tolta una difficoltà si imbatte in altra e già due se ne accennano, con il Piemonte per l'annessione di tutta l'Italia centrale, con l'Inghilterra per la Savoia e Nizza. Io però osservai che qualunque sia il peso da darsi a tali difficoltà, era un fatto palese e pubblico, che si trattava d'un accordo estensivo anche alle Legazioni, e della Spagna non si teneva alcun conto, or: era conveniente alla Spagna di tacere? il ministro rispose che avea essa parlato chiaramente e che non vedeva ora la necessità di altre manifestazioni più formali. Però sul medesimo argomento con lui sono ritornato l'altro ieri, e gli ho chiesto: che attitudine prenderà la Spagna eseguendosi di fatto, come sembra prossima l'annessione delle Legazioni al Piemonte? Dopo tal annessione continueranno fra Spagna e Sardegna inalterate le attuali attinenze diplomatiche? il ministro mi disse, che già avea pensato a questi due punti, che riconosceva assai gravi; conveniva meditarli molto pria di venire ad una risoluzione; sarebbe utile poter sapere la condotta di Austria e di Portogallo; Spagna non approverebbe giammai ciocché il S. Padre non ammette, ma del resto vi si rifletterà ciocché convenga fare. E neppure, io ripresi, per una pubblica protesta v'ha pronta decisione? E il ministro concluse: permetta che il Governo rifletta, poiché pria di dare un passo convien esaminare quali altri potrebbero esser di poi inevitabili.

Tale è qui la cosa al presente, e fra poco procurerò d'indagare, se v'abbia variazione, pronto a procurare di volgerla al meglio e specialmente ad insistere con tutta l'energia, se fossi consapevole di qualche positiva e determinata risoluzione che brami il S. Padre dal Governo di Spagna. Fratanto dirò che Sua Maestà mi mostrò di credere * che già una dichiarazione in iscritto de' sentimenti della Spagna circa la conservazione integra de' domini Pontificii fu consegnato dal sig. Mon al ministro degli affari

²⁹ Napoleone III, più sommariamente, nel discorso tenuto il 1° marzo in occasione dell'apertura della sessione del Corpo legislativo, e il Thouvenel nelle note a Torino e a Londra del 24 febbraio, proponevano un piano di soluzione del problema italiano che prevedeva; annessione completa al regno sardo dei ducati di Modena e Parma, annessione di fatto delle Legazioni sotto forma di un vicariato, autonomia della Toscana sotto un principe di casa Savoia. Cfr.: Earl Cowley to Lord J. Russell, Parigi, 1° marzo 1860 in: *Further Correspondence* cit., parte III (17 febbraio-9 marzo 1860), pp. 19-21; Thouvenel al Persigny, Parigi, 24 febbraio 1860, ivi, pp. 4-7 e Thouvenel al Talleyrand, Parigi, 24 febbraio 1860, ivi, pp. 9-12.

esteri di Francia, ma il sig. Calderon Collantes mi ha sempre accennato dichiarazioni ufficiali sì, però verbali. Il sotto segretario di Stato me le ha rappresentate della medesima qualità, il ministro di grazia e giustizia mi ha detto sembrargli che una volta il sig. Mon lesse al ministro degli affari esteri di Francia siffatta dichiarazione, ma che ne sospese la consegna, perché il ministro lo pregò di differirla. Io propendo a credere, che la dichiarazione scritta non ebbe corso: ma mons. nunzio di Parigi sarà meglio informato³⁰.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 9910

Roma, 20 marzo 1860.

A continuazione de' loro maneggi, e per tener sempre viva l'agitazione nella città i soliti mestatori immaginarono ieri di riunire quanta più plebaglia potevano nella via del Corso, e nell'adiacente via Borgognona ove risiede il console sardo. Avutosi di ciò sentore dalla polizia e temendo che tale riunione in una ora, nella quale i pacifici cittadini sia a piedi, sia in carrozza sogliono convenire in questa principale strada, potesse dar luogo ad inconvenienti, fu essa sollecita di prendere col signor generale comandante delle truppe francesi opportuni concerti, onde disciogliere ogni assembramento.

Circa le ore sei pomeridiane si videro infatti girovagare per il Corso a gruppi di due a due, di tre a tre, ed anche di quattro a quattro molti garzoni beccai conciatori di pellami, ed altri individui di consimile classe del basso popolo. Fino a che il loro numero fu ristretto, la gendarmeria ne tollerò la marcia, ma vedendo che cominciavano ad addensarsi in complotti di oltre cinquanta, credé di dover loro intimare l'ordine di disciogliersi.

All'intimo si corrispose con un ostinato rifiuto, e rendendosi inutile ogni consiglio, il comandante del picchetto della gendarmeria ingiunse l'arresto di due, che figuravano quali conduttori della riunione. Mentre costoro venivano tradotti in carcere, si strinsero gli altri attorno ai militi

³⁰ Secondo il dispaccio citato (n. 1434, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 7 febbraio 1860 (cfr.: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 411-414), il Mon aveva fatto dichiarazioni verbali al Thouvenel e consegnato all'Imperatore una lettera della Regina in favore del S. Padre.

gridando di voler liberi i compagni, e scagliando in un tempo letali minaccie e sozze contumelie contro la truppa. Sopraggiunse allora in sussidio una pattuglia francese, alla di cui presenza si allontanarono gli ammutinati. Riunivansi peraltro di bel nuovo ed in più considerevole numero sulla piazza di Colonna, accerchiando un altro picchetto di gendarmeria colà stanziato. L'ufficiale comandante ad evitare ogni possibile conflitto, ordinò ai suoi subalterni di ritirarsi, e di ripiegare sulla vicina piazza di Monte Citorio, dove trovavansi altri militi della stessa arma.

Mentre facevano essi seguito al ricevuto ordine, i circostanti osarono con urla e con ingiuriose parole di accompagnarli per un tratto di strada. Stanchi alla perfine di tanti e sì continuati attacchi, sguainato lo squadrone si fecero i gendarmi addosso alla plebaglia, coadiuvati da sei loro compagni a cavallo, ed in mezzo agli applausi delle persone affacciatesi alle finestre, e dei pacifici cittadini, che colà si trovavano, la dispersero per modo, che in pochi istanti non solo nella piazza Colonna ma ben anche in tutto il Corso più non comparve.

Nella precipitosa fuga e nella insecuzione rimasero alcuni pochi malconci e contusi; e gli agenti di polizia fecero alcuni arresti nelle persone di coloro, che si videro essere gli autori del disordine. Né si è ommesso di allontanare eziandio dalla capitale alcuni capi-popolo, onde sconvolgere per tal guisa le fila delle continue trame.

Questa genuina storia de' fatti serva alla S.V. Ill.ma e R.ma per ismentire quelle notizie esagerate, e quelle menzognere insinuazioni, che il pessimo giornalismo non mancherà di diffondere pe' suoi fini.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 548

Madrid, 21 marzo 1860.

Circa la sera del 18 corrente, e perciò con ritardo, ho avuto l'onore di ricevere il venerato dispaccio che l'E.V.R. si è degnato inviarmi il 3 insieme ad una copia della nota diretta a mons. nunzio di Parigi il 29 febbraio ³¹.

³¹ Si tratta del dispaccio senza numero del 3 marzo 1860, col quale l'Antonelli inviava copia della nota di risposta al dispaccio del Thouvenel del 24 febbraio. Ommesso. (Originale in: A.N.M., N. 385, Cartella 35, sez. XIV, tit. 3).

Per la copia della nota dell'Antonelli al Sacconi (Roma, 29 febbraio 1860), cfr.: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 5 (dicembre-marzo 1859-1860), pp. 753-761; v. anche M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 452-461.

Con sommo piacere immediatamente lessi questo importantissimo documento, che aspettava con grande desiderio, e non vorrà, spero, attribuirmi a troppa presunzione, se mi permetto dirle, che il desiderio medesimo fu pienamente soddisfatto, poiché, a mio avviso, la calma, la dignità, la lucidezza, con cui si difendono le ragioni e la condotta della S. Sede, dissipano appieno lo specioso apparato di argomenti, che l'abilità del sig. Thouvenel avea formato con intento, io credo, non di smuovere il fermo proposito di Sua Santità, ma piuttosto di mantenere alla politica di Francia il favore di quanti la avversano, e principalmente di mantellare agl'indifferenti, agl'incauti ed ai dubbiosi le incoerenze e le venalità in cui quella si fu aggirando. E certamente v'ebbe d'uopo di molto imperio di saper rispondere tranquillamente a certe proposizioni; però l'E.V.R. seppe trovar modo di non dissimulare buone verità, e di temperarne la essenziale acerbezza. Adunque potrà essere conculcata e vilipesa per qualche tempo da prepotente violenza la causa della S. Sede; ma se altro non conservasse la storia, che l'enciclica del 1° gennaio e la nota del 29 febbraio, ne sarà sempre splendidamente manifesta la giustizia e la santità. « Ah! quando tutto nella politica umana è oscuro ed affliggente (diceva un giornale di Madrid il dì 18 di questo mese, e poteva aggiungere, mi sembra, vergognoso e menzognero), è somma consolazione e speranza assai dolce vedere il successore di S. Pietro, sì degno dell'altissimo suo grado, difendere inflessibile la verità e la giustizia. Roma salverà altra volta il mondo dalla barbarie ».

Richiamò in maniera speciale l'attenzione mia uno degli ultimi paragrafi, in cui si dice, che quando fosse sinceramente sottratto dalle Romagne ogni aiuto e conforto straniero, vi sarebbe motivo a confidare che il Governo del S. Padre co' propri mezzi vi ristabilirebbe la sua autorità. Somigliante concetto io avea accennato, non è molto, in confidenziale discorso all'ambasciatore di Francia, il quale mi asseriva, che al suo Imperatore, a fronte del suo buon volere per la S. Sede, era impossibile d'intervenire con la forza nelle Romagne stesse, e di permettere che altre potenze intervengano. Supponendo pure, io diceva, siffatta impossibilità, il non intervento sia assoluto ed intero: lo si imponga al Piemonte, e lo osservi la Francia con dichiarare palesemente, che non mai riconoscerà né l'indipendenza di quelle provincie dal dominio della S. Sede, né la loro annessione ad altra potenza. La S. Sede non chiede alla Francia favori, che, per qualsiasi motivo, non è disposta a prestare con ispontaneità, ma sia coerente con sé medesima: essa riconosce in principio i diritti del Pontefice, però è impedita dall'altro principio di non intervento a difenderli e restaurarli di fatto: or se ammette il fatto stesso, e lascia libero

ad un suo alleato, che già ebbe la parte principalissima ad iniziarlo, di conservarlo e raffermarlo sempre più, non è questa una specie d'intervento? Le Romagne lasciate a sé sole, io osservava, a poco a poco, e probabilmente senza guerra sarebbero ritornate agli Stati della Chiesa. L'ambasciatore non mostrò di disapprovare questo discorso: ma sotto qualunque aspetto si presenti, non può andar a grado di S.M. Imperiale, nelle cui intenzioni sembra entrare disgraziatamente, che la S. Sede sia spogliata dalle Romagne per ora.

Il 19 feci sapere al ministro di Stato, che avea a comunicargli qualche cosa d'importanza, e ieri a giorno avanzato mi rispose che lo scusassi se sino a domani non mi offriva un' conferenza, poiché era occupato di gravi ed urgenti affari. Io non ho insistito per abbreviare il ritardo, poiché ieri stesso qui si conobbe per mezzo de' giornali giunti da Bruxelles la nota dell'E.V.R., e quindi si rendeva superfluo, che io la leggessi a quel ministro, e solo rimaneva di conoscere quale opinione se ne era formato. Or per conoscerla era opportuno ch'Egli avesse un giorno a riflettervi. Però parlandogli domani non ne sarà il soggetto solamente la nota, ma ancora il deplorabile annuncio dato dal telegrafo ieri sera, che il re del Piemonte ha accettata e decretata l'annessione delle Romagne al suo regno.

Uscirà egli co' suoi colleghi dall'apatia, che da qualche tempo qui si è aumentata per le cose civili della S. Sede? Assai ne dubito, perché mi si alleggerà la medesima apatia, che si scorge nelle altre potenze, e la necessità di continuare la guerra d'Africa, poiché le seconde proposizioni di pace fatte dai marocchini, non sono accettabili dalla Spagna: due motivi, che secondo il ministro, consiglieranno alla prudenza ed alla circospezione. La Regina sarebbe l'unica che potrebbe rompere queste tergiversazioni, e quanti ascoltano ciò che dice del S. Padre e della S. Sede, sono meravigliati, che non le rompa. Però d'altra parte essa è decisa a perseverare nella guerra d'Africa, e continua a lasciarsi persuadere che mentre dura; non è prudente di porsi in opposizione con la Francia, a cui è ora unita l'Inghilterra.

Io in questi giorni non ho procurato di avvicinarmi a Sua Maestà, perché corrono voci di brighe cortigiane e dissensioni ministeriali per la pace e per la guerra, e si giunge a sospettare, che il medesimo Gabinetto abbia imbarazzi a mantenersi intero e sicuro. Or in siffatte circostanze conviene mi guardi di dar qualsiasi pretesto a supporre (come ve n'ha propensione che io mi studi d'influire per una parte od altra nell'animo della Regina, ed è inutile che per mezzo di alcuna fidata persona le ritorni a ricordare le angustie del S. Padre poiché Essa sempre risponde, come

ho riferito nel rispettosio mio numero 546, che n'è afflitta sino al profondo del cuore, e spera che Dio le concederà di porvi rimedio. Ma quando, e come? Forse se in nome di Sua Santità le si chiedesse una determinata cosa, potrebb'essere più facile di determinarla ad una efficace esecuzione. Però in tanta ambiguità della politica europea, non mi azzardo ad indicare quale sia tal cosa, che con esattezza corrisponda alle intenzioni della S. Sede. Solo mi sembrò di non errare eccitando il ministro di Stato a risolvere, come conviene ad una potenza cattolica la quale ha fatto larghe promesse al S. Padre, i due punti accennati nel menzionato mio dispaccio³², e domani insisterò su i medesimi, tanto più che ora pel suddetto decreto di annessione v'ha urgenza di prendere un partito.

Avrebbe assai giovato alle mie premure un ambasciatore spagnuolo, che veramente affezionato e devoto alla S. Sede, di costà avesse esposta al Governo la necessità, e la convenienza di agire con decisione e franchezza in favore della medesima, mostrando del pari quanto sarebbe l'ingratitude di non compiere l'aspettazione del S. Padre. Però il sig. Antonio Rios y Rosas di ciò non si dette carico: e il fratello dopo la sua partenza si è limitato a comunicare qualche notizia politica, per quanto io sappia; e già sebbene avesse indicato al ministro, qual condotta a suo giudizio era a seguirsi dalla Spagna, un parere, che veniva da lui poco o nulla qui sarebbesi preso in considerazione.

P.S. Il piego direttomi per mons. nunzio di Lisbona si diresse colà per la posta il dì 19.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 549

Madrid, 23 marzo 1860.

Ieri tenni con il ministro di Stato la conferenza, che, com'ebbi l'onore di accennare all'E.V.R. nel mio rispettosio numero 548, gli avea domandata. Conosceva egli già la nota del 29 febbraio, poiché l'avea letta ne' giornali esteri tradotta al francese, ma sì perché gl'indicai che una delle traduzioni di siffatti giornali, a cui avea dato uno sguardo, non era appieno esatta,

³² Il dispaccio è il n. 546 qui edito. I due punti sono: attitudine della Spagna nel caso di annessione delle Legazioni al Piemonte e relazioni diplomatiche colla Sardegna.

sì perché mi mostrò desiderio di aver nel testo originale un documento di sì grand'importanza, io gli lasciai la copia, che avea meco portata.

Il ministro mi disse, che era uno de' migliori scritti diplomatici, che conosceva; ed interrogato da me se credeva ben dimostrato, che né in quanto all'origine, né in quanto al proseguimento della ribellione romagnola si poteva accagionare il Governo pontificio, e che era un negare l'evidente verità, negando che la religione e la Chiesa nulla avea di comune con la perdita violenta ed ingiusta d'una parte de' legittimi domini della S. Sede, mi rispose, che certamente tutto ciò era posto in chiaro con buone ragioni; però * il modo suo di esprimersi era alquanto freddo, e ben lontano da quello enfatico e rassicurante che gli è consueto quando vuol dimostrare che altamente è penetrato di ciò che dice. * Io gli lessi l'ultima osservazione della nota sugli ostacoli, che si asseriscono impossibili ed insormontabili a ristabilire l'autorità del S. Padre nelle Legazioni: e circa l'intervento delle potenze cattoliche, poco egli parlò, riflettendo che Francia e Inghilterra vi si oppongono; circa poi la restaurazione dell'ordine legittimo co' soli mezzi del Governo pontificio, palesò qualche dubbio, anche quando realmente dalle Legazioni si escludeva ogni elemento straniero, esclusione che (com'anch'io ne convenni) giudicava inutile a sperarsi. Di una cosa mi parve essere preoccupato alquanto più, che nelle scorse settimane, ed è il sommo turbamento che s'introduce in tutto l'ordine politico e internazionale pe' principii su cui si appoggiano i fatti che si van compiendo in Italia.

Trattossi poi di due punti che riferii all'E.V.R. nel menzionato numero ³³, e nell'altro 546. E sul primo, ossia l'attitudine che assumerebbe la Spagna, eseguendosi (come sembra già decretata) l'annessione delle Legazioni al Piemonte, mi disse il ministro, che propende a fare una protesta, e ciò adesso avea indicato all'ambasciatore di Francia. Ma mi aggiunse che la protesta di Spagna non potrebbe aver luogo, se non dopo qualche atto pontificio, e poi sarebbe bene che * non fosse sola ed isolata, e che vi si associasse specialmente l'Austria che dopo il S. Padre è la più interessata in quest'affare, * gli risposi, che certamente un atto del S. Padre dovea precedere a qualunque protesta delle nazioni cattoliche, e quest'atto poteva egli tenerlo per sicuro, sebbene non era istruito sulle qualità del medesimo per soddisfare alle domande che mi andava facendo, se cioè sarebbe stata una semplice protesta, o una protesta con ricordare le pene ecclesiastiche, in cui incorrono gli usurpatori de' domini della Chiesa, ed una bolla espressa di scomunica. * Dell'Austria ch'egli mi assicurava di

³³ Si tratta del n. 548 qui edito.

ignorare le sue determinazioni intorno le quali nulla sapeva il suo ministro in questa Corte, gli dissi che neppure io avea alcuna notizia: però sì la sua condizione dopo lo sventurato esito della guerra d'Italia, sì le sue proprie e intime attinenze colle cose italiane potevano esser motivi ad una condotta eccezionale: al contrario * la Spagna avea un interesse quanto principale altrettanto innegabile, l'interesse cattolico. Inoltre più e più volte avea manifestato al Gabinetto francese, che come una delle principali potenze cattoliche reclamava il diritto di garantire con le altre le ragioni e l'autorità della S. Sede, e la Francia non solo non disconobbe tal diritto, anzi invitandola al congresso notò, che, confidava vi sarebbe intervenuto qualche suo plenipotenziario, perché vi si tratterebbero fra le altre anche cose riguardanti il principato civile del Pontefice, le quali doveano essere di alta importanza per una nazione cattolica: * ora la dignità della Spagna oltre le sue obbligazioni verso la Sede Apostolica e le replicate sue offerte permetteva di tollerare silenziosamente che senza neppur contare con essa e neglimentando con la medesima qualsivoglia considerazione ad arbitrio della Francia, l'Inghilterra, la Sardegna, si disponesse della sorte delle Romagne, e si sommettesse il S. Padre a uno spoglio ingiusto e scandaloso?

Il ministro non oppugnò queste osservazioni; ma conservando la sua quasi freddezza insistette sull'opportunità di andare d'accordo almeno con l'Austria; * però mi ripeté, ch'era propenso a protestar formalmente, e mi raccomandò di renderlo prontamente consapevole d'ogni passo, che sia per dare il Governo pontificio.

Se sul primo punto, che è sì agevole a risolversi quando vogliasi mantenere la coerenza con le anteriori manifestazioni del Governo, e con le intenzioni ben conosciute della Regina, * fu un poco titubante il ministro, comprenderà di leggeri l'E.V.R., che meno esplicita dovette essere sull'altro punto, ossia sulle relazioni diplomatiche colla Sardegna. Il parlamento, egli disse, che deve in Torino riunirsi dell'Italia alta e centrale il 12 e 13 di aprile, sanzionerà come sembra l'annessione dell'una coll'altra, egli disse, quindi rifletteranno pria che si presenti la difficoltà. *

Nel nostro colloquio si fece incidentemente menzione della notizia data da qualche giornale che il S. Padre avea chiesto all'Imperatore de' francesi il ritiro delle sue truppe dagli Stati della Chiesa, avendo già convenuto col re di Napoli che una porzione del suo esercito concorrerebbe co' soldati pontificii a conservar l'ordine e la tranquillità in Roma e nelle provincie, intralasciando il fondamento che possa avere tal notizia appieno incerta per entrambi, il ministro mi dette a conoscere, che temeva fosse dannosa al re di Napoli, e poco utile al Governo del S. Padre questa con-

venzione³⁴. Io colsi l'occasione di soggiungergli: una qualche potenza cattolica di maggior forza e rispetto, come la Spagna, accetterebbe di sostituire la divisione francese, quando realmente partisse da Roma, e dallo Stato del S. Padre? Il ministro mi rispose, che se non ne venisse alcuna questione con Francia, potrebbesi ciò discutere. Or la Regina tempo fa disse all'ambasciatore di Francia * il quale procurava scandagliare le sue idee sulle cose dello Stato pontificio, che di buon grado avrebbe inviato a Roma i suoi soldati per sicurezza e tranquillità del S. Padre, però di consenso o almeno non contro la ripugnanza dell'Imperatore. Si è che di presente il ministro crede doversi discutere anche il poco a cui già era determinata la Regina. *

Mi consta in modo sicuro, non però per avermelo partecipato il ministro, * che egli per telegrafo ha commesso al ministro di Spagna in Vienna d'indagare come si diporterà quel Governo facendosi l'annessione dell'Italia centrale alla Sardegna. Mi consta del pari che si è dato ordine al Ministro di Spagna in Torino astenersi da qualsiasi atto che possa interpretarsi per approvazione dell'annessione stessa. * L'inviato spagnuolo a Torino già favoreggiava bastantemente la politica piemontese; di poi mutò alquanto facendo una strana miscea fra essa e la contraria; ora se ne allontana ancor più prevedendone tristi conseguenze, ed anche una guerra europea, però sempre in parte in colpa delle attuali complicazioni « i Governi dell'Italia meridionale, che opportunamente non concessero le riforme con giustizia reclamate da' loro popoli ». Queste variazioni risultano dalle lettere di Torino che pubblica l'*Epoca* e che sono scritte da quell'inviato sig. Coello, e risultano ancora dalle opinioni, che produce il giornale stesso fra suoi articoli, fra quali è osservabile quello del numero di oggi, che invio sotto fascia, come i precedenti. « L'aiuto, vi si dice, che il mondo cattolico vacilla d'offrirsi oggi a Pio IX, dovrà prestarlo il giorno, in cui la rivoluzione si estenda sino a Roma ». Dipoi conchiude così: « Non v'avrebbe Governo spagnuolo degno di questo nome, e meno che tutti l'attuale, il quale si gloriosamente ha portata la bandiera nazionale in Africa, che non protestasse appoggiato nel suo diritto e in 20.000 baionette contro qualsiasi soluzione, che si volesse dare alle grandi questioni romane, italiane, europee, senza contare con il concorso disinteressato, però efficace, della nazione spagnuola ». L'*Epoca* è giornale ministeriale, come lo è il suo direttore e proprietario, inviato straordinario a Torino: però sin qui non veggio, che nel nuovo ardore dell'uno e dell'altra,

³⁴ V. A. ZAZO, *La politica estera del regno delle due Sicilie nel 1859-1860*, Napoli, 1940, pp. 216-230.

appalesato in quest'ultimo brano * sia concorde il ministero. E poi la soluzione alle questioni romane, italiane non è già data? E che ne seppe la Spagna? Ed ha disponibili le qualche centomila baionette continuando la guerra di Africa! *

Quando io entrava per parlare col ministro di Stato ne usciva l'ambasciatore di Francia, e sembra che l'oggetto della sua visita fu il comunicare un dispaccio del suo Governo sulla Savoia e Nizza. Il ministro mi disse, che alla Spagna come alle altre potenze che aveano sottoscritto le principali stipulazioni di Vienna, si era notificata l'annessione di quelle due provincie alla Francia; che la Spagna non avea motivo di opporsi dacché volontariamente per un trattato vi acconsentì il re di Piemonte, e non è conseguenza di principii, che essa non ammette e non riconosce.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 9893

Roma, 24 marzo 1860.

Mi duole inverò il rilevare dal foglio di V.S. Ill.ma e R.ma numero 540 * la freddezza di cotesto Governo nel sostenere e difendere gli interessi della S. Sede. * Le ragioni ch'Ella ne adduce scoraggiano sempre più anche rispetto alla costante deferenza * della Regina. *

A malgrado di tutto ciò sembra ora giunto il momento in cui la M.S. dovrebbe vincere ogni contrario ostacolo, essendosi consumato lo spoglio delle Romagne. Siccom'ella avrà letto nei pubblici fogli, il re Vittorio Emmanuele, con decreto del 18 corrente, le ha annesse al suo regno. * Il S. Padre * non tarderà * emanare perciò quegli atti, * che i suoi doveri gl'impongono, ma * le potenze cattoliche * e specialmente * la Spagna per eccellenza cattolica, e che nella ribellione del 1848 diè a tutte l'eccitazione per comprimerla * dovrà rimanersi ora silenziosa?

Converrebbe ora * ch'Ella movesse l'animo religioso della Regina a protestare contro questa sacrilega usurpazione. *

Tale esempio gioverebbe oltremodo.

P.S. * Una dichiarazione collettiva di tutte le corti cattoliche in favore del mantenimento intero e illeso degli Stati della Chiesa, produrrebbe a mio credere una felice impressione, la Spagna potrebbe fare l'invito. *

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 553

Madrid, 27 marzo 1860.

Dal rispettosissimo mio numero 551³⁵ avrà conosciuto l'E.V.R., che con la determinazione di continuare le ostilità contro Marocco essendosi rimossi i motivi, che per prudenza mi impedivano di presentarmi all'udienza di S.M., me la procurai per parlarle dell'oggetto raccomandatommi nel venerato numero 8687³⁶. A questo solo non si ristrinse il discorso nostro; ma come era ben naturale, si parlò ancora del S. Padre, e delle ultime notizie venute d'Italia, fra cui v'avea ancor quella del decreto del re di Piemonte, che annetteva ai suoi Stati le Legazioni. S.M. altamente deplorò siffatto decreto, e disse * di essere assai sorpresa che un sovrano cattolico non temperasse la ambizione di potere neppure per il timore della giusta pena di scomunica. Le accennai la convenienza, che almeno con una pubblica protesta la Spagna sostenesse i diritti della S. Sede, appena il S. Padre eleverà la autorevole Sua voce contro l'usurpazione di provincie appartenenti alla S. Sede; ed Essa mi rispose, che poco fa il ministro di Stato le aveva detto che a ciò era disposto. Io avea incontrato il ministro nell'anticamera, e chiestogli se di Austria sapeva nulla, mi soggiunse, che l'inviato di Spagna in Vienna gli avea fatto sapere, che essa opinava di protestare. *

Di poi essendo passata la Regina a parlare della guerra, mi disse, che sommamente le ripugnava che in Tetuan ritornasse a dominare la superstizione maomettana, dopoché vi si era piantata la Croce, ed aperta una chiesa. Certo le rincresceva di continuare la guerra per conservare quella città, ma sperava che sarebbe breve: conquistata Tanger il maresciallo O' Donnell verrebbe immediatamente a Madrid, e * tratterebbe con lui sul modo più efficace di soccorrere il S. Padre. Io ho molta fede, aggiunse, che la Spagna presterà servizio alla S. Sede in questa circostanza, e sempre ciocché ho creduto con molta fede si è compito. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

³⁵ N. 551, Barili ad Antonelli (originale S.d.S. 1860). Omesso. Risposta n. 8647. Adalberto principe di Baviera.

³⁶ Si tratta probabilmente di un errore del nunzio perché al numero 8687 non corrisponde nessun dispaccio della corrispondenza Roma-Madrid.

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 10143

Roma, 30 marzo 1860.

Consumatasi nelle Romagne la usurpazione che fu oggetto di ripetute pontificie rimostranze, il S. Padre si è trovato nel caso di procedere con apposito atto solenne in forma di Breve, alla ulteriore dichiarazione della scomunica maggiore incorsa dagli autori e complici dell'attentato³⁷: servendo in ciò di norma alla Santità Sua l'esempio di quanto praticossi da alcuni de' suoi gloriosi predecessori in simili evenienze.

Rimetto a V.S. Ill.ma e R.ma un congruo numero di esemplari dell'atto pontificio per farsene da Lei la sollecita comunicazione all'episcopato di cotesto regno.

Ed in tal circostanza torno a confermarmi ecc. ...

(A.N.M., N. 378, C. 28).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi

Roma, 3 aprile 1860.

Desideroso di tenere V.S. Ill.ma e R.ma informata di un fatto, del quale già parlarono i giornali, ciascuno nel proposto senso, della lettera cioè di Vittorio Emanuele al S. Padre³⁸, Le ne porgo precisa contezza.

Latore di questa lettera fu il signor conte di Roussy segretario di legazione di S.M. Sarda, il quale si presentò a me per affidarne l'alto ricapito, e per consegnarmi insieme una lettera del signor conte Cavour intesa al medesimo scopo³⁹.

La regia lettera che porta la data del 20 dello scorso mese, nell'intendimento di giustificare l'accoglienza fatta al voto di annessione dice, che la occupazione straniera nelle Romagne per 10 anni continui aveva arrecato grave offesa e danno all'indipendenza d'Italia; non aveva potuto dare né ordine alla società, né riposo ai popoli, né autorità al Governo. Cessata l'occupazione questo cadde, senza che alcuno si adoperasse per sorreggerlo o ristabilirlo, ed i popoli rimasti in balia di sé medesimi tennero tale una

³⁷ Litterae apostolicae - *Cum catholica Ecclesia*, 26 marzo in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars Prima, vol. III, pp. 137-147.

³⁸ Vittorio Emanuele II a Pio IX, Torino, 20 marzo 1860 in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II (docc.), pp. 161-165, e *Carteggio Cavour-Nigra* cit., vol. III, pp. 199-200.

³⁹ Cavour all'Antonelli, Torino, 20 marzo 1860. Cfr.: « La Civiltà Cattolica », serie IV, n. 6 (marzo-giugno 1860), pp. 370-371. *Carteggio Cavour-Nigra* cit., vol. III, pp. 200-201.

condotta da riscuotere gli applausi dell'Europa e da addimostrare come vi si potessero introdurre quegli ordini e discipline civili e militari con cui si reggono i popoli più colti. Svanite le speranze del congresso, ed a far cessare uno stato precario pieno di pericoli, si pensò di ricorrere altra volta al voto delle popolazioni. La solennità dell'universale voto per l'annessione al Piemonte costrinse il re ad accettarlo per la pace e pel bene dell'Italia, come per la pace è disposta la Maestà Sua a render omaggio all'alta sovranità della Sede Apostolica. Qual principe cattolico non sente di recare offesa ai principii di religione; la mutazione compiutasi riguarda gli interessi politici, l'ordine morale e civile della società, la sicurezza degli Stati. Le difficoltà, che oggi s'incontrano, versano sopra un modo di dominio territoriale reso necessario dalla forza degli eventi. In siffatta modificazione della sovranità, giustizia e civile ragione prescrivono ogni cura per conciliare gli antichi diritti co' nuovi ordini, e quindi propone di rendere omaggio all'alta sovranità della S. Sede, dichiarandosi pure disposto a sopperire in equa misura alla diminuzione della rendita, ed a concorrere alla sicurezza ed all'indipendenza del seggio apostolico.

Lascio ogni commento. Mi limito solo ad accennarle, che S. Santità si è affrettata di rispondere rettificando con brevi ma dignitose parole gl'ingiuriosi supposti, e concludendo, che, se non fosse legata eziandio da solenni giuramenti, l'immoralità sempre crescente in quelle provincie, gl'insulti che si fanno alla religione e a suoi ministri, le imporrebbero l'obbligo di non aderire alle proposte per non macchiare la coscienza con una adesione che condurrebbe a sanzionare e partecipare indirettamente a que' disordini, e concorrerebbe a giustificare uno spoglio ingiusto e violento. Quindi è che non solo non può accogliere benevolmente il progetto, ma protesta invece contro l'usurpazione che si consuma a danno della Chiesa; e soggiunge che se la M.S. rileggerà con animo più tranquillo, meno prevenuto, e meglio istruito de' fatti la sua stessa lettera vi troverà molti motivi di pentimento. Prega infine il Signore a voler concedere al Re quelle grazie onde ora maggiormente abbisogna.

Alla lettera del conte di Cavour, nella quale esponevansi eguali principii, e si chiedeva la mia opera per coadiuvare le proposte del Re, io risposi, che non potevasi da chi rappresenta in terra l'autor della giustizia entrare in trattative su basi sì ingiuste, né permettermi l'onestà e la coscienza di cooperare in alcun modo ad un tale spoglio.

Le partecipo tutto ciò per sua norma, e perché sentendone parlare sia Ella in grado di darne gli opportuni schiarimenti. Con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 10159

Roma, 3 aprile 1860.

Se la guerra di Africa poteva tenere alquanto perplessa la Regina e cotesto Governo a prendere in modo energico e decisivo le difese del Capo della Chiesa cattolica, ora che è conchiusa la pace fra la Spagna e il Marocco⁴⁰, sembra rimosso il maggior ostacolo che tante volte erasi affacciato. Ed il bisogno fassi ogni giorno più urgente, giacché il re di Piemonte avendo aggiunto al suo reame le provincie pontificie nell'Emilia ha esteso di fatto le riprovevoli sue leggi anche sui beni ecclesiastici colà esistenti, essendosi già arrogata l'amministrazione della Mensa arcivescovile di Ravenna prima che ne andasse al possesso il novello arcivescovo ora eletto. Progredendo così le cose a poco a poco si dovranno deplorare anche più grandi inconvenienti.

Occorre perciò che V.S. Ill.ma e R.ma raddoppi le sue pratiche per conseguire al più presto quanto Le insinuava nel mio dispaccio del 24 dello scorso mese n. 9893.

Replicato così ai due suoi fogli notati coi numeri 546, e 548 mi pregio ecc.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 559

Madrid, 4 aprile 1860.

Il dì stesso, in cui ebbi l'onore di ricevere il venerato numero 9893 (e fu il 31 del mese poco fa compiuto) mi procurai un colloquio con il ministro di Stato; ma per quanto mi studiassi di eccitarlo a decidersi ad inviare la protesta, a cui mi avea detto e mi diceva esser disposto, non potei riuscire a buon esito, poiché ritornò ad indicarmi la necessità di conoscere il testo della protesta pontificia, che tuttora qui non si tiene, aggiungendo che se si ha notizia d'altra protesta inviata dall'Austria a Torino e Parigi⁴¹, si ignora in qual modo sia redatta, né consta che oltre

⁴⁰ I preliminari di pace conclusi il 25 marzo furono sanzionati dalla Regina il 29 marzo; per il testo dei preliminari v. F. DIAZ PLAJA, *El Siglo XIX*, Madrid, 1954, p. 310.

⁴¹ Per il testo del dispaccio circolare del conte di Rechberg ai rappresentanti dell'Austria presso le Corti straniere (Vienna, 25 marzo) e del dispaccio del conte di Rechberg al conte Brassier de Saint-Simon a Torino (Vienna, 25 marzo) cfr.: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 6 (marzo-giugno 1860), pp. 244-246.

della Toscana e del ducato di Modena tratti ancora delle Romagne. Si lamentò, o almeno mostrò esser persuaso, che l'Austria adoperi tanta riserva circa questo prodotto, e che non solo non lo abbia reso pubblico (ora che i documenti diplomatici anche indesideratamente si propalano ne' giornali) ma neppure in maniera confidenziale lo abbia comunicato all'invitato spagnuolo, il quale più di una volta ha dichiarato a quel Governo, che il suo nutriva desiderio di procedere di concordia con esso in quanto alle cose dello Stato pontificio. Questo contegno dell'Austria, a cui somigliante mi diceva il ministro esser quello di Napoli, è per lui un argomento per ritrarsi dal far proposte esplicite ai Gabinetti medesimi, poichè, osservava, che essi non possono dubitare de' sentimenti di Spagna e qualche iniziativa già si presentò a nome di questa in Vienna fino dall'ultimo dicembre. Or se quelli che hanno maggiore e più diretto interesse nella cosa sono sì guardinghi e circospetti con Ispagna, come la Spagna si azzarderà ad invitarli ad un'azione comune?

Sul termine del mio rispettoso numero 549 narrai all'E.V.R. in qual senso il ministro stesso mi disse avrebbe risposto alla comunicazione ricevuta dal Governo di Parigi sull'annessione della Savoia e di Nizza. Però il *Courrier du Dimanche* qui giunto il 28 di marzo, dando un sunto delle risposte di varii Gabinetti alla comunicazione stessa, asserì che quella di Spagna era assai modesta e si limitava a ricordare i diritti del giovane duca Roberto di Parma. Or siffatta notizia fu ripetuta dai giornali di Madrid il 29 ed il 30 senza che niuno de' giornali addetti al ministero lo dismentisse. La menzionai al signor Calderon Collantes, ma come resistendomi a crederla, poichè non mi pareva verosimile che se avea ricordato l'impegno di Spagna pe' dritti del duca di Parma, non v'avesse aggiunto almeno un motto pe' dritti del S. Padre.

Il ministro mi dichiarò che la notizia del *Courrier* era falsa; il numero in cui si conteneva essendo arrivato a Madrid il 28, dovea esser partito di Parigi il 25 o 26; or egli avea trasmessa il 26 al signor Mon pel corriere ordinario di Stato la risposta alla comunicazione; e come quel giornale ne sapeva il fatto o quando partiva da questa capitale o quando era in viaggio per la capitale di Francia? Del resto, egli mi ha soggiunto, che nella risposta medesima si esprimono i concetti già indicati, e di più si mostra come la Spagna indifferente per l'annessione della Savoia e Nizza, è ben lungi dall'approvare altre annessioni alludendo così alle Romagne ed al ducato di Parma.

Il dì seguente la *Correspondencia*, periodico ministeriale, si occupò della notizia del *Courrier du Dimanche*, e dopo aver notato che il signor Calderon Collantes non poté rispondere sia con modestia, sia senza, ad

una nota che non era a lui diretta, ma solo dar istruzioni all'ambasciatore spagnolo circa la medesima; perché seguì dicendo che « come non v'ebbe nota, non v'ebbe neppur protesta *formale* pel duca Roberto: però venuta l'opportunità di protestare, e non intendendo di suscitare difficoltà in questioni di sì alto conto, noi speriamo e crediamo fondatamente, che il Governo di una regina e di una nazione cattolica avrà da formulare, è nel dovere di formulare proteste per fatti più gravi e più trascendentali pel mondo cristiano, che la conservazione della sovranità della famiglia di Parma, d'altronde molto degna della nostra stima e considerazione ».

Quest'articolo della *Corrispondenza* esattamente corrisponde alle parole che ascolto di continuo dal ministro, e perciò lo tengo per dettato e ispirato da lui. E le parole son buone bastantemente, ma l'opportunità di operare in loro conformità sempre sfugge, e per quanto si mostri che l'opportunità, o meglio necessità esiste, s'incontra freddezza e irresoluzione. Si vorrà aspettare il destro di far una protesta di semplice formalità? Ciò indica il brano di un articolo recente del *Dia*⁴² che è tradotto nell'allegato, e il *Dia* è altro giornale ministeriale, che rappresenta in modo speciale le idee del ministro dell'interno⁴³, quel medesimo, che, oppostosi ai preliminari di pace con Marocco, rimane provvisoriamente nel Gabinetto fino all'arrivo del maresciallo O' Donnell.

Il primo del corrente ho ricordato alla Regina di insistere col ministro di Stato, perché il Governo appoggi con qualche atto palese la protesta pontificia, che fra poco dovrebbe giungere a Madrid. Essa mi rispose, che già qualche cosa si era fatto, ma avendo io soggiunto, che questa qualche cosa la quale io pensava riferirsi al dispaccio qui sopra menzionato e diretto a Mon, né nella forma né nel fondo poteva soddisfare alle intenzioni di S.M., mi disse che senza O' Donnell il ministero era scisso e timido; che ben presto questi dovea ritornare; che col mezzo di lui proverebbe al S. Padre se le sue offerte sono sincere. Frattanto mi ha commesso di sondar S. Santità, consapevole che se gli fossero utili sussidii pecuniarii, ben volentieri li somministrerebbe: e poiché io risposi che pur troppo erano grandi le angustie del tesoro pontificio, non offrì alcuna determinata pronta largizione, ma in generale manifestò che quanto era suo stava a disposizione del S. Padre, pe' patimenti del quale espresse affettuose condoglianze.

⁴² *Dia*: quotidiano fondato dal marchese di Riscal. Esso aveva un vasto programma di riforme sul piano legale, economico e culturale, ma ebbe scarsa diffusione.

⁴³ José de Posada Herrera.

Io sì sono appieno persuaso che solo con O' Donnell si può prendere una risoluzione; ma quale sarà?

Accennando il ricevimento dell'altro venerato dispaccio che ha il numero 9724, ho ad onore d'inchinarmi ecc. ...

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 10360

Roma, 6 aprile 1860.

Il signor ambasciatore di Francia nel dì 2 corrente mi comunicò un foglio che dovrebbe servire di base ad un accordo relativo agli Stati della S. Sede⁴⁴. Si proporrebbe che i plenipotenziarii di tutte le potenze cattoliche, non esclusa la Sardegna, dovessero riunirsi in congresso con un rappresentante della S. Sede per procedere alla sottoscrizione di un protocollo o di una convenzione, i cui termini dovrebbero accettarsi in precedenza. A preliminare di essi e come principal condizione, si stabilisce che la questione delle Romagne debba rimanere esclusa dalla discussione. Quindi si vorrebbe che la S. Sede annunciasse le riforme; inoltre che le potenze cattoliche garantissero alla S. Sede il possesso delle provincie rimaste sotto il suo dominio; che le stesse potenze si obbligassero legalmente per una somministrazione fissa verso la S. Sede in proporzione della popolazione cattolica; che all'infuori della Francia, dell'Austria, di Napoli e di Sardegna, somministrassero per un periodo di tre anni un contingente di duemila uomini di fanteria e di cinquecento di cavalleria per la sola guarnigione di Roma, infine che la Francia e l'Austria si offrirebbero a facilitarne il trasporto per via di mare.

Può V.S. Ill.ma ben immaginare quali fossero i rilievi che senza indugio affacciai al signor ambasciatore nell'atto stesso che mi comunicò il sopraesposto progetto. Siccome però ravviso indispensabile che ancor Ella ne faccia parte a cotesto Governo per rifiutarne affatto l'ammissione, non esito a richiamarli alla sua attenzione.

Ove si voglia escludere dalle proposte conferenze la questione delle Romagne, come mai potrebbe un rappresentante della S. Sede intervenire alle medesime, e di fronte all'autore dello spoglio, colpito dalle censure

⁴⁴ Sul progetto trasmesso dal Thouvenel al Gramont con la lettera del 27 marzo 1860 cfr.: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, pp. 104-105.

della Chiesa? Le potenze cattoliche poi accedendovi, verrebbero, almeno indirettamente, a sanzionare un fatto il più iniquo e sacrilego. Sarebbe quindi disdicevole al nome stesso di potenza cattolica, alla sua dignità, di confermare una usurpazione frodolenta consumatasi a danno della Chiesa e della cattolicità, il che la Santità Sua è ben lungi dal supporre e dallo immaginare, conoscendo appieno la religione e la pietà che distingue cotesta Sovrana ed il suo Governo. Né meno offensiva al decoro delle potenze cattoliche sarebbe altresì la somministrazione di un contingente di truppa limitato alla sola Roma, quasi che si ravvisassero solo capaci di garantire la quiete di una porzione e non dello intero Stato pontificio.

Escluse poi le Legazioni dal legittimo potere non potranno più aver luogo le riforme che si pretenderebbe largirsi ai sudditi del rimanente dello Stato pontificio. Imperocché si trattò appunto con la Francia di tal argomento, allorquando pretendeasi che venissero emanate a favore specialmente dei popoli delle Romagne, e che si promise di emanarle al ritorno di queste sotto il legittimo dominio.

Il contributo inoltre, cui si vorrebbero assoggettate le potenze cattoliche verso la S. Sede in compenso del predatole territorio offre quelle difficoltà in principio, che le tante volte sono state esposte alla evidenza, e che tanti scrittori hanno giustamente e con senno sviluppate. Ma dato ancora e non concesso, che questo contributo avesse luogo, converrebbe alla S. Sede riceverlo dal Governo piemontese, da cui è stata spogliata, e perciò fuori della comunione della Chiesa, e che ha dimenticato l'adempimento di antichi obblighi?

Ometto altre osservazioni sul resto, che la sua saggezza saprà agevolmente rilevare e giova sperare che cotesto Governo, apprezzandole nel debito modo, vorrà rigettare un progetto concepito sopra basi inconvenienti ed ingiuste.

Nell'affidarle pertanto le pratiche opportune, di cui attenderò l'esito ansiosamente, mi pregio di confermarle ecc. ...

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 10243

Roma, 9 aprile 1860.

A quest'ora deve essere nelle mani di cotesto Governo la nota di protesta da me avanzata al Corpo diplomatico dopo l'accettata annessione

al Piemonte delle Legazioni⁴⁵ e della quale invio una copia qui unita alla S.V. Ill.ma e R.ma per ogni buon fine. Né dubito che sia già pervenuto il successivo Breve di scomunica fulminata dal S. Padre per lo stesso fatto, avendolene inviate molte copie a stampa. Con simili atti sembrano prevenuti i desiderii di cotesto ministero che Ella mi manifestava col suo foglio numero 549. Conseguentemente a ciò non dubito che la Spagna sia ora per prendere quell'attitudine, cui per l'addietro si è mostrata disposta, e che per tante ragioni Le si addice. E voglio sperare che consentanea a sé stessa sia per secondare le aperture che all'uopo a Lei commetteva ne' miei antecedenti dispacci.

Fin qui non havvi alcuna decisiva risoluzione sul richiamo della guarnigione francese da Roma. Nondimeno è da prevedersi che forse non tarderà di molto. Il progetto insinuatosi dalla Francia al re di Napoli perché questi con le sue milizie supplisca alla partenza de' francesi non è stato accettato per ragioni estrinseche ed intrinseche⁴⁶.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 563

Madrid, 10 aprile 1860.

Con grande ritardo ieri ho avuto l'onore di ricevere il venerato dispaccio dell'E.V.R. che è segnato col n. 9659. Conosceva già per averlo letto ne' giornali e stranieri e spagnuoli, l'indirizzo collettivo de' vescovi di varie nazioni, che al dispaccio stesso Ella ha aggiunto; ma non so, che da qualsiasi parte alcuno de' vescovi spagnuoli abbia avuta giammai eccitazione ad aderirvi con la sottoscrizione sua, ed il farvi aderire i suoi colleghi. E neppur credo, che spontaneamente alcuno abbia pensato a ciò, perché di quell'indirizzo, preparato per presentarsi al congresso delle potenze europee, si ebbe notizia in Spagna, quando del medesimo congresso era perduta ogni probabilità.

Or isperando, che sia giunto costà l'indirizzo di tutti i vescovi spagnuoli a Sua Santità (essendo di qui partito il 10 marzo col mio rispet-

⁴⁵ Si tratta della nota di protesta n. 10035 inviata il 24 marzo 1860 dall'Antonelli al Corpo diplomatico contro l'usurpazione delle Romagne (originale in: A.N.M., n. 385, C. 35, sez. XIV) edita in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 480-481.

⁴⁶ Si omette l'ultima parte del dispaccio riguardante il mezzo di spedizione delle sovvenzioni offerte al S. Padre.

toso numero 541), ho stimato di non dar corso all'insinuazione di cui tratta l'E.V.R., poiché Ella me la raccomanda nel caso che questo episcopato non avesse fatta altra manifestazione equivalente. Nondimeno, se volesse una speciale adesione ai concetti che si esprimono nell'indirizzo de' vescovi non spagnuoli, procurerò eseguire i suoi ordini, avvertendo solamente che prevedo la renitenza di alcuni, ai quali sembrerà non avervi motivo d'un ripetuto attestato de' loro sentimenti nelle attuali circostanze della S. Sede.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 569

Madrid, 13 aprile 1860.

Sebbene non avessi ricevuto (come non la ricevetti tuttora) la copia della protesta, che ultimamente ha inviata l'E.V.R. a tutte le legazioni costà accreditate per motivo dell'annessione delle Romagne di fatto eseguita col Piemonte, nondimeno appena seppi, che al Governo era giunta circa la sera del 10, conoscendone i concetti per le pubblicazioni de' giornali, procurai di parlare col ministro di Stato, ma occupatissimo lui per le cose relative alla recente ribellione⁴⁷, faustamente disciolta nel suo medesimo principio, non potei vederlo immediatamente. Ieri ebbi agio di tener con lui una lunga conferenza, di cui il più importante è questo: — che scrivendo, erano sei giorni, al sig. Mon, circa la nota ultima, che l'ambasciatore francese gli avea letta sui reclami della Svizzera per la conservazione della sua neutralità⁴⁸, gli avea ordinato di far conoscere al Governo dell'Imperatore, che senza il concorso delle potenze che firmarono l'atto finale del Congresso di Vienna, la Spagna non crede, che possano approvarsi le variazioni territoriali, che di fatto si sono eseguite dopo la pace di Villafranca, e al di là di ciò, che si convenne in Zurigo, e massime quelle, le quali si fondano su principii inconciliabili con l'ordine internazionale, e la sicurezza delle nazioni e monarchie; — * che così la Spagna

⁴⁷ Si riferisce al moto carlista. Il 3 aprile 1860 il capitano generale delle isole Baleari, J. Ortega, sbarcò con le truppe al suo comando non lontano da Tortosa e proclamò il figlio di Don Carlo, Carlo conte di Montemolino, re Carlo VI di Spagna. Contemporaneamente scoppiarono alcuni moti in Biscaglia, a Valenza, Valladolid, Burgos. I principi Carlo e Ferdinando si misero in salvo mentre i generali Elio e Ortega furono catturati.

⁴⁸ Cfr.: dispaccio del Kern al Thouvenel, Parigi, 28 marzo 1860 in: *Further Correspondence* cit., parte IV (13-30 marzo 1860), pp. 22-23.

aveva già fatta altra indiretta manifestazione contro l'annessione delle Romagne; — che però inoltre il Governo era disposto ad altra appieno diretta per corrispondere all'eccitamento della protesta di V.E.R.; — che sarebbe effettuata appena le urgenti occupazioni dello stato interno di Spagna fossero diminuite; — che frattanto non credeva opportuno di fare altre cose non solo perché vedeva come continua l'incertezza e l'indecisione delle altre potenze compresa l'Austria, ma in ispezialità perché l'incaricato d'affari in Roma scrivea essersi degnato dirgli il S. Padre che se qualche volta avea avuto il pensiero di chiedere alla Spagna soccorsi di forza materiale, dipoi avealo deposto per non esporla a gravi complicazioni, e che ora dal suo Governo non desiderava se non un atto che mostri disapprovazione del dismembramento delle Romagne dallo Stato pontificio⁴⁹. Io risposi, com'egli ben conosceva, che non mai, in nome del S. Padre avea chiesto cose che dovessero trarre alla Spagna qualsivoglia pericolo e che ringraziandolo molto della sua disposizione a compire i desiderii di Sua Santità mi permettesse di osservare che nella nota di protesta dell'E.V.R. si dice di sperare ancora altra cosa dalle potenze cattoliche e che era degno della Spagna di iniziarla come nel 1848. Non fui sorpreso, se circa ciò egli non appalesò decisa risoluzione, poiché è di quegli oggetti, sui quali, come già mi diceva la Regina, solo con O' Donnell può trattarsi. Nonostante il ministro mi soggiunse che l'atto del Governo si sarebbe partecipato agli altri Governi cattolici per mezzo delle legazioni di Spagna e quindi mi domandò qual forma io stimava più conveniente a dargli, o quella di protesta da inviarsi a Torino o quella di una nota al Governo pontificio aderendo alla protesta sua. Io, avendo alquanto riflettuto, gli risposi che mi pareva preferibile la seconda quando, com'egli offriva, se ne rendessero consapevoli i Gabinetti cattolici ed anche quello di Sardegna. Il ministro disse, che propendeva del pari per la medesima, e che mi avrebbe reso consapevole della determinazione del Consiglio de' ministri, che era prevenuto, e poteva pur parlare della cosa con il ministro di grazia e giustizia. Ciò feci lo stesso giorno e mi espresse una opinione assai favorevole per la S. Sede; ma pur troppo temo che alcuni de' suoi colleghi, se non porranno ostacolo all'atto, almeno si studieranno di renderlo poco energico. La speranza maggiore è nella Regina che non dubito si ricorderà di ciò che mi disse il dì 6 del corrente, e che riferii all'E.V.R. nell'ossequioso mio n. 562. Nondimeno avendo avuta occasione

⁴⁹ Sul colloquio di Pio IX con l'incaricato d'affari de Sandoval, che sostituiva il Rios, svoltosi il 24 marzo, cfr.: G. BANDINI, *Roma nel 1860*, in: *Rassegna Storica del Risorgimento*, anno XXIV, gennaio 1937, pp. 30-31.

di parlare col Re il dì 11, gli raccomandai molto di pregare l'augusta sua consorte, perché inducesse il ministero ad un atto ufficiale che corrispondesse pienamente al suo affetto ed alla sua devozione pel S. Padre. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 572

Madrid, 16 aprile 1860.

Ieri ho saputo che il ministro di Stato avea già dati gli ordini opportuni per * redattare la nota di cui trattai nel rispettosio mio n. 569 con l'intenzione di sommetterla di poi al Consiglio dei ministri. E come ieri del pari ebbi occasione di parlare di nuovo al ministro di grazia e giustizia, gli ripetei la raccomandazione che vi si usassero i termini più espliciti per dimostrare la ferma e piena adesione della Spagna ai diritti della S. Sede e il suo desiderio che siano pienamente restaurati. *

Avendo ottenuto alcuni mesi di congedo il sig. conte Crivelli, inviato straordinario di Austria presso questa Corte, è di recente giunto di Vienna il sig. barone de Reyer per supplire le veci di lui come incaricato di affari. Egli nel visitarmi, dopo avermi * assicurato della politica del suo Gabinetto appieno decisa in favore della S. Sede mi ha detto che, secondo le sue istruzioni deve procurare di andar qui d'accordo con la nunziatura e che deve più che può animare il Governo di S. Maestà a sostenere non solo moralmente e diplomaticamente, ma ancora con aiuti materiali, le ragioni della S. Sede. Io gli ho soggiunto: che questo Governo ha d'uopo sì di esser animato in tal oggetto, ma che il miglior mezzo a ciò conseguire era di mostrare la disposizione dell'Austria a quella concordia di azione a cui il medesimo si era già offerto; che del resto ora egli non insistesse sopra gli aiuti materiali perché oltre l'incertezza della loro opportunità attuale presentava molte difficoltà.

La Regina come ben sa l'E.V.R., molte volte ha palesato propensione, anzi volontà di prestarli sperando che O' Donnell vi acconsentirebbe: io però ne ho dubitato e sieguo a dubitarne ancor maggiormente perché non so con quali idee questi verrà di Africa ed alcuni suppongono che sarà con idee alquanto più progressistiche e liberali. Or se quando sia ritornato, entrasse Sua Maestà in questo discorso dovrò io appoggiarlo? dovrò dire che il S. Padre gli brama tali aiuti? e se non fosse premurosa Sua Maestà a trattare di siffatto argomento dovrò pregarla ed eccitarla col ricordo delle

sue antecedenti offerte? Già nel citato mio numero ⁵⁰ ho indicato ciocché scrisse l'incaricato spagnuolo di costà come intenzione manifestatagli dal S. Padre. Non vorrei imbartermi in qualche contraddizione, e per questo supplico l'E.V.R. di somministrarmi una norma per la mia condotta. Certamente non pare che ora possano domandarsi truppe spagnuole per ricuperare con la forza le Romagne ma potranno domandarsi per la sicurezza di Roma o di altre provincie dello Stato? *

Essendomi appieno incognito il sistema, che si creda o che si debba per le circostanze seguire, vorrei non dare alcun passo inutile o imbarazzoso.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 31).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 576

Madrid, 25 aprile 1860.

Oggi con il corriere di Stato parte per costà la nota del Governo spagnuolo relativa alla protesta di V.E.R. per l'annessione delle Romagne al Piemonte ⁵¹. Era già redatta da varii giorni, ma il ministro, forse occupato di altri affari che maggiormente lo interessano, tardava di comunicarla ai suoi colleghi in Consiglio: ma ieri avendolo fortemente eccitato a non dimorarsi più a lungo, mi promise, che nella sera stessa la comunicherebbe, e stamane mi ha fatto sapere, che già partiva.

Quali ne siano i termini nol so, poiché e ieri ed altre volte antecedentemente, dicendomi che la redazione era solo un progetto, non me la lesse: credo però che sarà poco energica, e non tratterà unicamente dell'annessione delle Romagne. Sarà per me un favore, se l'E.V.R. dispone, che se

⁵⁰ N. 569.

⁵¹ Il 24 aprile erano partite da Madrid la nota di risposta spagnola alla protesta dell'Antonelli del 24 marzo e una nota al Cavour sulle annessioni e la cessione di Nizza e Savoia, nelle quali, in termini molto misurati, il governo spagnolo ribadiva l'illegittimità della iniziativa sarda. Cfr.: G. BANDINI, *Spagna e Sardegna nel 1860 (dalla corrispondenza diplomatica spagnola inedita)*, in: *Atti del XXIV Congresso di Storia del Risorgimento Italiano* (Venezia, 10-14 settembre 1936), Roma, 1941, pp. 85-122.

Gli stessi concetti si ritrovano nella comunicazione fatta lo stesso giorno 24 aprile dal Calderon Collantes all'Isturiz, ministro spagnolo a Londra. V. *Correspondence relating to the affairs of Italy, Savoy, Switzerland, presented to both Houses of Parliament by command of her Majesty*, London, 1860, parte VI, p. 244.

me ne invii una copia. Il ministro mi ha ripetuto, che ne avranno un esemplare tutte le legazioni spagnuole, per renderne consapevoli i Gabinetti, presso i quali sono accreditate.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 31).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 10790

Roma, 28 aprile 1860.

Apprezzo le riflessioni comunicatemi da V.S.I. e R. col foglio n. 563 intorno la commissione da me affidataLe col mio dispaccio n. 9659, ma non posso dispensarmi dal ritornare sullo stesso argomento. L'indirizzo complessivo dell'episcopato spagnolo è riuscito graditissimo al S. Padre, come lo è stato del pari quello di altri episcopati di diversi regni. L'atto da me raccomandatoLe presso l'iniziativa presane dall'eminentissimo arcivescovo di Vienna è una cosa ben diversa, perché deve abbracciare l'intero episcopato cattolico; atto, che siccome Ella vedrà facilmente, presenta una grande imponenza. Quindi non è a dubitarsi che servirebbe di un gran monumento per la storia il vederlo compiuto. Interesse quindi la efficace sua opera a muovere i vescovi di cotesto regno a convenire nel nobile e classico divisamento, nonostante l'indirizzo da essi simultaneamente sottoscritto, a meno che Ella non prevedesse frustranea l'impresa.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 10796

Roma, 28 aprile 1860.

In seguito del colloquio, che V.S. Ill.ma e R.ma riferivami col suo foglio n. 572 di aver tenuto col signor barone di Reyer incaricato d'affari di Austria, e del quale mi dava contezza, non esito comunicarLe le richieste istruzioni.

Le pratiche che Le raccomando caldamente di continuare sia presso la Regina, sia presso il ministero devono dirigersi nello scopo di conseguire, che si sostenga costì con tutti i mezzi, che sono a disposizione del Governo, l'integrità dello Stato pontificio. Riguardo poi al concorso materiale di truppe, Ella comprenderà di per sé, che col principio del non inter-

vento, il quale pretendesi ancora di sostenere, non potrebbe la Spagna isolatamente esporsi a somministrarlo. Sarà però sempre utile di tenere animato cotesto Governo in tale disposizione imperocché nel caso, in cui si potesse prendere qualche miglior accordo con altre potenze cattoliche, sarebbe certo a desiderarsi che non fosse per mancare l'assistenza della Spagna.

Premesso tutto ciò mi astengo da ogni altra replica all'antecedente suo foglio n. 569 non tralasciando però di render elogio all'incessante suo zelo in favore dei diritti della S. Sede.

Del resto dovetti ravvisare molto inesatto il tenore della lettera di Sua Santità al re Vittorio Emanuele riportata in cotesta Gazzetta *la Esperanza*, e che Ella mi trasmetteva tradotta nell'altro suo foglio n. 573⁵². Ove tutte le lettere del Santo Padre a Napoleone ed a Vittorio Emanuele non si fossero abusivamente inserite ne' vari giornali, specialmente italiani, mi sarei fatto sollecito d'inviarLe copia di quella di sopra accennata a rettificazione del vero.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 579

Madrid, 29 aprile 1860.

Essendo in Aranjuez da due giorni il ministro di Stato, il sottosegretario ieri mi ha fatto lettura del dispaccio ufficiale inviato il dì 25 a cotesto incaricato di affari di Spagna in risposta della protesta, che sull'annessione della Romagna gli partecipò l'E.V.R. il 24 di marzo. Come questo dispaccio le sarà ufficialmente comunicato io non prenderò ad esaminarlo; però credo ch'Ella vi scorderà * una prova evidente della soverchia circospezione e quasi timore con cui è scritto, insistendosi molto sulla riserva e non sulla franca difesa de' diritti della S. Sede, e solo una volta dicendosi verso il termine, che la Spagna non approverà giammai ciocché disapprovi il Sommo Pontefice. Da siffatta circospezione e timidità una volta si sciolse il ministro e fu alla pubblicazione del libello *Il Papa e il Congresso*; ma dipoi ritornò al suo costume, * come più volte ho indi-

⁵² N. 573, Barili ad Antonelli (originale in: S.d.S. 1860, R. 165) omissis. Tratta della risposta di Pio IX alla lettera diratagli dal re di Sardegna. Per la lettera: Pio IX a Vittorio Emanuele II, Dal Vaticano, 2 aprile 1860, cfr.: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II (docc.), pp. 163-165; *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 6 (marzo-giugno 1860), p. 370.

cato all'E.V.R. aggiungendo ancora i motivi, che lo produssero e mantengono.

Due cose Ella chiedeva ai sovrani cattolici in nome del S. Padre nella sua protesta: — la prima, che non riconoscessero l'usurpata sovranità delle Romagne, — la seconda, che insieme cooperassero perché cessi una volta lo spoglio ingiusto, che di fatto ha sofferto la S. Sede. Su queste ripetutamente richiamai l'attenzione del ministro, anche per eseguire di nuovo le istruzioni da Lei datemi nel venerato numero 10243 ed in altri antecedenti, le quali tendono * a muovere la Spagna ad una iniziativa simile all'altra che prese nel 1848. Però né la necessità di tal passo, né il decoro che ne verrebbe alla Spagna né la convenienza dell'attuale ministero nel non essere da meno di quello del 1848; né i ben conosciuti sentimenti della Regina e della grande maggioranza della nazione, argomenti tutti che gli esposi, non lo commossero. Egli sempre mi ha posto innanzi la apatia delle altre potenze le quali rimangono spettatrici di quanto si dispone o per volontà o con l'annuenza della Francia: la Spagna sola, mi diceva, sin dal principio della guerra d'Italia ha mostrato diplomaticamente interesse pel S. Padre, ed ha manifestato le sue intenzioni non solo a Francia ed al Piemonte, ma ancora all'Austria; se a ciò che chiamano fatti consumati niuno si oppone efficacemente, la Spagna non può sola compromettersi, poiché di chi avrà fiducia? le due grandi potenze del Nord non sono cattoliche, Napoli ha molto a che pensare a sé medesimo; l'Austria ha gran pena di mantenersi qual'è; e il Portogallo e la Baviera poco possono contare. D'altronde s'invia a tutte le legazioni spagnuole la nota di risposta alla protesta della S. Sede, perché ne abbiano conoscenza i Gabinetti presso cui sono accreditate, e così indirettamente s'indicano le disposizioni. A suo modo di vedere per ora nulla può farsi di positivo; convien aspettare che ne venga il destro, e riservare i principii e i diritti. * Quando egli così parlavami l'ultima volta, ed era il 24 del corrente, io avea di recente e con molto ritardo ricevuta la venerata circolare 10360 dell'E.V.R. sul progetto presentato da cotesto sig. ambasciatore di Francia, e rettamente non ammessa da Lei. Adunque sì per eseguire gli ordini suoi, sì perché n'era a proposito il discorso, io gliela lessi. Il ministro mi soggiunse, che già conosceva il progetto, e la non buona accoglienza fattagli dalla S. Sede, perché sul medesimo altra circolare gli avea già comunicato il sig. Barrot per commissione del suo Governo. Però osservava, che nel progetto, quale Ella lo esponeva, e quale il Governo francese, v'avea due variazioni: l'una in quanto al preliminare della convenzione, l'altra in quanto alle potenze, che si escludevano dal somministrare un contingente di truppe per la guarnigione di Roma. Il preliminare, secondo la circolare francese, non era

che la questione delle Romagne non facesse parte della discussione, ma che le ragioni della S. Sede su quelle provincie rimanessero *riservate*; e le potenze escluse dal fornire la guarnigione in Roma erano sole l'Austria e la Francia. Or, come notava esattamente il ministro, il progetto, secondo la circolare francese, era alquanto rettificato perché col dire, che si riservavano le ragioni della S. Sede sulle Romagne, meno oscuramente che col convenire di non trattarne, si mostra di tenerne considerazione, e perché non includendo i piemontesi nella guarnigione da darsi a Roma, non si propone al S. Padre una cosa appieno inconciliabile con la sua dignità. Però egli mi ha assicurato che, appena udì dal sig. Barrot, che Sua Santità non acconsentiva al progetto, gli rispose che non v'acconsentiva neppure la Spagna, e ciò francamente mi ripeteva.

Però in luogo di voler dettagliatamente discutere i motivi pe' quali prova l'E.V.R., che quel progetto era inaccettabile, mi prese a dire, che, se mai si aprisse, come pare, una conferenza a Parigi per la controversia promossa dalla Svizzera⁵³, sarebbe questa opportuna occasione, perché i plenipotenziarii delle potenze s'intendessero fra loro riguardo lo Stato pontificio. Io mi permisi soggiungerli, che avendo tal conferenza un oggetto determinato, non avrebbe potuto occuparsi di altro; inoltre si comporrebbe essa delle potenze, che firmarono l'atto finale del Congresso di Vienna, e fra queste v'ha potenze non cattoliche, e non v'ha altre che sono cattoliche; finalmente nella conferenza stessa non vi sarebbe il rappresentante della S. Sede.

È ben chiaro in quanto a me, se non per altro pel * progetto proposto da cotesto ambasciatore, che l'Imperatore di Francia non si studia di introdurre calma e tranquillità in Italia per consolidare, se fosse possibile, quanto vi si è fatto e non renderlo incerto con nuove complicazioni. Sembra ch'egli pensi che il S. Padre quando abbia speranza di conservare pacificamente le provincie, che gli sono fedeli e non gli si neghi il suo diritto nelle Romagne, avrà pazienza, se realmente queste sono perdute per la S. Sede. L'Imperatore non pur s'ingannerebbe, ma offenderebbe ancora il dignitoso carattere di Sua Santità; però credo che la medesima non dispiaccia a molti politici egoisti, i quali, quando gli altri e non i proprii interessi si offendono, deplorano sì la disgrazia, ma soprattutto

⁵³ Di fronte ai propositi francesi di annessione della Savoia, la Svizzera aveva posto la sua candidatura alla successione del Piemonte nel possesso della Savoia, o di parte della Savoia, i distretti di Chablais e di Faucigny. Cfr.: G. FERRETTI, *Cavour e le annessioni nelle lettere di Abraham Tourte* in: *Rassegna storica del Risorgimento*, anno XXXIX (aprile-giugno 1953), pp. 131-157; L. MONNIER, *L'Annexion de la Savoie à la France et la politique suisse* (1860), Genève, 1932.

desiderano non averne molestie, e non essere obbligati ad entrare in brighe e sollecitudini. Sarebbe più o meno propendente a costoro il ministro di Stato in Ispagna e varii dei suoi colleghi, se non tutti? Indurrebbero a congetturarlo * i giornali ministeriali, de' quali l'opinione più moderata può leggere l'E.V.R. negli articoli pubblicati il 26 e 27 di questo mese dall'*Epoca*, che diariamente costà invio sotto fascia. E dico opinione più moderata, poichè gli altri trattano con molta indifferenza delle provincie che si *emancipano* dal Governo pontificio, e di più accennano ironicamente i difensori de' diritti della S. Sede sulle Romagne come difensori delle cause perdute.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 31).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 581

Madrid, 2 maggio 1860.

Il maresciallo O' Donnell, duca di Tetuan, è giunto in assai buona salute la mattina del 30 aprile circa le ore tre in Aranjuez, ove dimora la Regina e colà tuttora si trattiene. Ieri mi recai a visitarlo, ma avendolo incontrato in Consiglio co' suoi colleghi non potei parlare con Lui, se non brevemente, e sulla campagna da cui ritorna vittorioso. Però un poco più a lungo parlai con la Regina, la quale si degnò ricevermi con la consueta sua bontà, e l'ottenere una sua udienza era lo scopo non patente ma principale del mio viaggio.

Essa più volte mi avea detto che al ritorno del maresciallo O' Donnell al quale continua tutta la fiducia sua, * la politica del ministero avrebbe preso un cammino meno incerto in generale ed anche relativamente alla S. Sede; adunque credetti opportuno di ricordarle che gli manifestasse i suoi sentimenti e desiderii che tante volte mi avea attestati e conosceva perfettamente il S. Padre, affinché egli si risolvesse ad adempierli nel modo che corrisponde alle circostanze. Accolse benignamente S.M. la mia indicazione e mi assicurò che appena si fosse provveduto a ciò che vi avea di più urgente, tratterebbe col maresciallo di un assunto che le stava molto a cuore e in questo proposito * mi chiese notizie della salute del S. Padre, e mostrommi di aver saputo con piacere, che Roma e le provincie dello Stato presentano ora maggior tranquillità.

Già ho scritto all'E.V.R. esser opinione comune, che al ritorno del maresciallo v'avrebbe avuto un cangiamento più o meno esteso nel mini-

stero. La *Epoca*, giornale ministeriale, incominciava un suo articolo del dì 30 aprile con queste parole: « La necessità che entri la situazione politica in un nuovo periodo di vita e di avvenire, generalmente si riconosce ... Niuno crede allo *statu quo*: la differenza de' pareri nasce dall'esame delle modificazioni, che debbono introdursi nel sistema politico ed amministrativo ». Però la Regina mi ha detto, che il maresciallo ha proposto ed essa ha approvato, che continuino tutti i ministri senza variazione, dacché il medesimo ministro dell'interno non insiste nella sua risoluzione di rinunciare: così riuniti si presenteranno alle Cortes, che sono convocate pel 25 di questo mese, e dopo la loro sessione, che durerà poco tempo, sospendendosi per causa della stagione estiva sino all'autunno, si vedrà se sia necessario qualche cangiamento.

Da ciò io deduco, che il maresciallo O' Donnell ha imbarazzo di intraprenderlo, per motivo della maggiore delle difficoltà, che sempre accompagna la sua politica. Il partito che intorno a Lui si è aggruppato, componesi di due elementi, che lottano fra loro: i conservatori men lontani dai progressisti, ed i progressisti meno avversi ai conservatori. Sin qui tutto lo studio suo fu di tenerli in un certo equilibrio: ma in ambe le parti questo equilibrio dispiace, e si aspetta impazientemente, che l'una o l'altra prevalga. La nomina di nuovi ministri porrebbe al maresciallo nel cimento di decidere tal prevalenza, essendo arduo di scegliere persone, che soddisfacciano le opposte pretensioni. Or a mio giudizio egli vuol evitare, sinché possa, il cimento medesimo, mantenendosi nel maneggiare l'altalena che sin qui gli fu favorevole.

E sarà un bene od un male per le cose ecclesiastiche questa continuazione di tutti i ministri? Considerando, che se mai si variassero, la maggior probabilità sarebbe, che in luogo di aumentare, si diminuisca il buon volere per quelle o almeno la disposizione a non danneggiarle, credo che per ora sia preferibile la continuazione. D'altronde solo il variare di persone ne' pubblici affari, produce qualche inconveniente.

(*S.d.S.* 1860, R. 165, B. 246, F. 31).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 11017

Roma, 5 maggio 1860.

La nota di cotesto Governo relativa alla nostra protesta per l'annessione delle Romagne al Piemonte, della quale V.S.I. e R. mi dava cenno

col foglio n. 576, non mi è stata ancora comunicata. Appena giungerà in mie mani ne commetterò la copia di cui Le farò sollecito invio, in conformità del desiderio esternatomi. Mi dorrebbe al certo, che la Spagna cattolica per eccellenza si mostrasse pe' concetti onde ha stimato redigere la nota stessa, ad altre potenze cattoliche inferiore.

La ringrazio delle interessanti notizie contenute ne' due antecedenti suoi fogli numeri 574 e 578⁵⁴, e con sensi ecc.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 11123

Roma, 11 maggio 1860.

Non prima del 9 corrente questo sig. incaricato d'affari interino di Spagna mi rimise la nota del suo Governo che forma il principale argomento del foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 579. La lettura di tale documento ha prodotto in me la medesima impressione da Lei provatasi, ravvisandovi una soverchia circospezione, ed un languido concetto di difesa della causa la più legittima, la più sacra. Quindi è ben da aspettarsi qual effetto sarà per produrre la nota medesima presso le potenze estere cui dai rappresentanti della Spagna doveva comunicarsi. A corredo degli atti che si conservano in cotesta nunziatura Le ne trasmetto una copia, siccome da Lei desideravasi.

Del resto è ben savia la conclusione ch'Ella deduce in seguito del progetto della Francia, cui si riferisce la seconda parte del citato suo foglio.

Ho gradito le notizie comunicatemi sia col posteriore suo foglio n. 580⁵⁵ intorno al trattato di pace fra la Spagna e il Marocco sia con l'altro successivo notato col n. 582⁵⁶ relativo all'amnistia, e alla liberazione del conte di Montemolino e suo fratello, riferendosi le medesime a fatti di non lieve importanza.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

⁵⁴ Numeri 574, 578, Barili ad Antonelli (originali in: S.d.S. 1860, R. 249, B. 254 e S.d.S. 1860, R. 165). Omessi. Trattano il primo dei preliminari di pace con il Marocco e il secondo di sovvenzioni offerte al S. Padre.

⁵⁵ N. 580, Barili ad Antonelli (originale in: S.d.S. 1860, R. 249). Omesso. Si riferisce al trattato di pace tra la Spagna e il Marocco.

⁵⁶ N. 582, Barili ad Antonelli (originale in: S.d.S. 1860, R. 249). Omesso. Dà notizia della liberazione del conte di Montemolino.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 11401

Roma, 22 maggio 1860.

Dal *Giornale di Roma* di ieri sera avrò rilevato V.S. Ill.ma e R.ma la nuova aggressione commessa negli Stati della Chiesa dai così detti volontari della Toscana. Questo fatto non poteva comportare che il Governo della Santa Sede si rimanesse in silenzio. Detti quindi corso sin da ieri ad una nota relativa a tutto il Corpo diplomatico qui accreditato, della quale Le acchiudo copia⁵⁷. Vorrei che i sovrani si persuadessero una volta di certe verità per loro proprio vantaggio, né si rimanessero inerti dall'opporci a sì scandaloso brigantaggio, contro cui è il grido universale.

P.S. Aggiungo una lettera autografa di Sua Santità che verrà da lei consegnata nell'auguste mani della Regina.

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 595

Madrid, 30 maggio 1860.

Ho avuto l'onore di ricevere i venerati dispacci segnati co' nn. 11017, 11123, 11236⁵⁸, de' quali l'ultimo da' un cenno sulla politica di questo Governo relativamente alla S. Sede, e gli altri trattano della manifestazione della politica medesima, che è contenuta nella nota a cotesto incaricato circa la protesta dell'E.V.R. per l'annessione delle Romagne al Piemonte.

Quando stava in Africa il maresciallo O' Donnell, la irresolutezza e inattività del Governo spagnuolo a fronte delle gravi vicende dello Stato pontificio e di tutta l'Italia, dipendeva dapprima dalla poca coerenza delle opinioni de' ministri e dalla guerra di Africa; di poi dall'elemento progressista, ossia antipapale rivoluzionario, che tiene molta parte nell'*Unione Liberale*, partito rafforzato dal maresciallo O' Donnell, e dal timore della Francia, cui secondano, o almeno lascian libera nelle sue risoluzioni le altre potenze di Europa. Se a voce o per iscritto si fecero in generale sull'Italia

⁵⁷ N. 11236, Antonelli a Barili, Roma, 18 maggio 1860 (minuta in: S.d.S. 1860, R. 110, B. 240). Omesso. Riscontro alla risposta alla circolare sul prestito.

⁵⁸ Si tratta della nota Antonelli al Corpo diplomatico, Roma, 21 maggio 1860, edita in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 518-519.

e in particolare sullo Stato pontificio riserve più o meno somiglianti a quelle della nota suddetta, fu perché, venuta la necessità di formulare principii, non poteva un governo monarchico ammetterne di tal natura, che indebolisse le sue basi, e perché la religione della Regina, e le sue parentele non permettevano, che punto si approvasse ciò che offendeva gravemente l'una e le altre.

Or al ritorno del maresciallo, come l'ostacolo della guerra di Africa avea cessato, cessò del pari, almeno all'esterno, la diversità de' pareri del Gabinetto, perché egli impone sempre il suo a tutti i ministri: quindi l'adesione al Pontefice è più esplicita nelle parole; si mostra franca simpatia alla duchessa di Parma e al re di Napoli; si avversa il sistema delle annessioni, ed ultimamente si fecero gravi lamenti al ministro di Piemonte sulla pirateria, che si è organizzata pubblicamente ne' suoi porti.

Però in quanto ad operare conseguentemente a siffatti sentimenti, anzi in quanto ad esprimerli con uguale vivezza in documenti diplomatici ed ufficiali, nulla ha innovato la presenza del maresciallo O' Donnell, e non lo ha innovato io credo, perché vuole conservare quale è (sebbene gli costi fatica) la sua *Unione Liberale*, e perché dubita anch'egli delle intenzioni dell'Imperatore, non solo riguardo ad altre parti dell'Europa, ma ancora riguardo alla Spagna. Dunque per la pratica e realtà stiamo nel medesimo terreno, e con tutta chiarezza ciò dimostra il discorso, che la Regina lesse all'apertura delle Cortes⁵⁹, e che non contiene neppure un motto, sulle cose d'Italia e di Europa, e neppure un cenno di condoglianza per le afflizioni del S. Padre, sebbene questo cenno potevasi dare ben a proposito, almeno come segno di gratitudine alla benignità Sua, che si menziona, verso la Spagna e l'augusta Sovrana. Però, che si sarebbe detto, senza eccitare i reclami degli amici progressisti? Che si sarebbe indicato senza ingenerare sospetti alla Francia? In questo dubbio sembrò la cosa più sicura di non darsi per inteso di nulla, quasi che punto non appartenga alla Spagna ciò che avviene al di là de' Pirenei. Ma v'ha sicurezza, che una volta od altra certe pretensioni non valichino i Pirenei, come pur troppo valicarono le Alpi?

Il Governo e que' suoi difensori, che non hanno intenzioni rivoluzionarie, non vogliono ammettere, che vi sia un mezzo fra il non far nulla, ed il far tutto, fra il dare un deciso e leale appoggio morale al Pontificato ed al diritto della sovranità, e fra il dichiararsi campione della S. Sede e dell'ordine europeo. Uno degli articoli del giornale, che qui unisco, espone questa stranissima tesi, rispondendo ad altri giornali, che si meraviglia-

⁵⁹ Il discorso era stato pronunciato il 25 maggio 1860.

rono delle preterizioni sì notevoli del discorso della Corona. E certamente ha ragione, quando si trattasse di trascinare la Spagna ad azzardate ed assurde imprese; però chi non crede, che senza inoltrare neppure una linea verso tale eccesso, pur molto sarebbe possibile, avendovi buon volere, specialmente per consolare e giovare il S. Padre, che mentre è principe, è ancora capo supremo della Chiesa? Ma ciò non s'intende nel Consiglio della Corona, e per altro tempo, che sia più opportuno, si danno promesse, le quali (si aggiunge) tanto meglio saranno eseguibili, quanto più ora si usa di prudenza.

Questa è attualmente la situazione: frattanto la Regina è sempre la medesima per l'affetto e per l'impegno verso il S. Padre, e sempre mi ripete aver fiducia, che Dio le concederà di far molto per la S. Sede. Però, come ora sarebbe periglioso di non mantenere il maresciallo O' Donnell al potere, non può contrariare le sue idee. Se poi Essa tenga tanta forza e si ferma risoluzione da ispirargli i suoi pietosi ed energici sentimenti, non posso deciderlo. Diceva che al ritorno di lui dall'Africa lo avrebbe reso seco concorde in quest'interessante oggetto; ma sin qui tra le parole sue ed i fatti dell'altro non iscorgo uniformità.

S.M. si conduole molto per l'insurrezione di Sicilia, e per gli attacchi contro la dinastia borbonica di Napoli. Il re Francesco ha fatto chiedere per mezzo del suo inviato straordinario, a questo Governo, se mai poteva sperare aiuti per comprimere l'insurrezione della Sicilia⁶⁰. La risposta non fu per l'affermativa, promettendosi solo d'inviare due legni di guerra a Napoli a disposizione del rappresentante spagnuolo, e d'inviare reclami al Piemonte sugli armamenti ostili a quel sovrano.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 31).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 598

Madrid, 31 maggio 1860.

Appena ebbi l'onore di ricevere il venerato suo numero 9131, e fu il 28 del corrente, sebbene esso abbia la data del 18 febbraio, mi studiai di tenere una conferenza col ministro di Stato per non ritardare maggiormente di togliere dal suo animo qualunque impressione vi avesse già fatta

⁶⁰ Il conte Luigi Grifeo, inviato napoletano a Madrid dal marzo 1858, aveva fatto pressioni, senza risultato, sul Governo spagnolo per un'azione in favore del regno di Napoli. Cfr.: A. ZAZO, *op. cit.*, p. 308; J. BECKER, *op. cit.*, p. 633.

la relazione del discorso, che il sig. Mon comunicò a mons. nunzio di Parigi.

La conferenza fu ieri; e il ministro mi disse, che non ricordava aver saputo dal sig. Mon tale discorso, né alcun altro avergli data indicazione alcuna sull'argomento di esso; però come si trattava di ben determinare le idee sopra due punti, che, interessanti per sé medesimi, non aveano perduto l'importanza dell'attualità, ne parlammo estesamente. Il ministro, riguardo al primo, aggradì di conoscere la distinzione, che costà è in costume, degli atti pontificii, che si comunicano o non si comunicano alle legazioni diplomatiche; però soggiunse; che neppur v'ha verosimiglianza nella supposizione, ch'Ellà potesse disapprovare la pubblicazione dell'atto, che io menzionava ⁶¹.

E in quanto all'altro punto egli mi disse, che sebbene lontano dagli avvenimenti e perciò non informato con tutta esattezza de' loro dettagli, pur nondimeno, come altre volte mi avea manifestato, conosceva bene chi era principalmente responsabile per l'iniziativa de' deplorabili successi, ai quali io alludeva, sebbene della responsabilità stessa non assolvesse anche qualche altro. Io con l'aiuto d'una narrazione confidenziale, che qui ricevetti nel febbraio, completai i cenni, che si degnò darmi l'E.V.R.: e il ministro si confermò sempre più nella prima parte dell'opinione sua, che per altri fatti ha avute altre prove: però non recedette dalla seconda, ammettendo sì qualche scusa, ma credendo, che per provvedere alla propria sicurezza, e forse per ottenere qualche suo intento, si ebbe soverchia fretta, e non si corrispose, come conveniva all'incarico di fiducia, che si era assunto.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 31).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 602

Madrid, 6 giugno 1860.

Discutendosi nel Senato la risposta al discorso della Corona, il signor Tejado ⁶² (quel medesimo che nell'anno ultimo parlò sì egregiamente pel S. Padre, quando il Governo chiese l'autorizzazione pel nuovo *convenio*

⁶¹ L'atto è l'enciclica del 19 gennaio. V. dispaccio n. 9131.

⁶² Gabino Tejado y Rodriguez. Letterato e periodista spagnolo (Badajoz 1819, Madrid 1891). Collaborò a tutta la stampa cattolica del suo tempo e fondò nel 1860 *El Pensamiento Español*.

fra la S. Sede e la Spagna) propose il dì 4 del corrente di far menzione « del profondo dolore con cui quell'Assemblea ha osservato ed osserva le amare afflizioni del Sommo Pontefice, derivate da lamentevoli successi, de' quali la coscienza dell'Europa ha fatto giudizio ».

Come il signor Tejado, svolgendo la proposta sua, espose alcune riflessioni appieno giuste, sulla situazione attuale dell'Europa medesima, il ministro di Stato da queste prese motivo per dichiarare in nome del Governo, che la prudenza politica non permetteva di aderire alla manifestazione di que' sentimenti per S. Santità, i quali d'altronde sono comuni a tutti gli spagnuoli, e il Governo non li occulta. Il Senato, di cui una grande porzione è addetta appieno al ministero, ed altra porzione crede che, attesa la gravità delle circostanze politiche, si debba venire con esso ad opposizione, fu del parere del ministro di Stato.

Se l'E.V.R. aveva d'uopo d'altra prova del sistema ministeriale riguardo la S. Sede, questa che ora di recente si è aggiunta, è assai chiara. Ed Ella avverta, che i successi di Sicilia tengono in agitazione la Regina pel suo parente di Napoli e per sé, e che il ministero diffida molto delle intenzioni di Napoleone e dell'Inghilterra.

Quando saranno pubblicati i discorsi integri del signor Tejado e del ministro, darò, se fa d'uopo, più ampla notizia di questa discussione: frattanto inchinandomi ecc. ...

(S.d.S. 1860, R. 249, B. 254).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 604

Madrid, 9 giugno 1860.

Insieme al venerato n. 11401 ho avuto l'onore di ricevere la copia della nota circolare, che l'E.V.R. inviò alle legazioni costà accreditate sul nuovo attentato commesso a mano armata contro il territorio pontificio da una schiera di fuorusciti di Toscana. Di tal fatto aveano qui già data notizia e il telegrafo ed i giornali, ed una lettera ricevuta da Roma da uno de' direttori di questi, e pubblicata, ne fece notare con bastante esattezza le vere circostanze. Di poi sopravvennero le narrazioni de' giornali esteri nulla o poco reverenti alla S. Sede, e furono accolte volentieri, com'è ovvio e naturale, da quelli di Madrid, che consentono nelle medesime loro idee.

Sarebbe assai opportuno, che sempre avessi d'onde smentire con

prontezza le calunnie, le menzogne e le falsità, che circa il Governo pontificio, la S. Sede ed i prelati o principi della Chiesa qui si diffondono dai giornali liberaleschi, copiandole da pubblicazioni del Belgio, di Francia e d'Inghilterra. E non si osò di stampare per esempio che il cardinale Viale⁶³ con la delicatezza e varietà di vini squisiti calmava le sue cure ed i suoi dispiaceri, e che la più ricca parte dell'eredità sua consisteva in questa merce? Perché sì svergognate dicerie avessero un contrappeso, appena ricevetti il numero del *Giornale di Roma*, in cui si riferiscono gli edificantissimi estremi momenti della sua vita, lo diressi ad un buon amico, perché tradotto si riproducesse in un giornale.

Anche il ministro di Stato ricevette la copia e l'originale della nota suddetta, e non può dubitare l'E.V.R., se fu disgustato altamente di quella vandalica enormità, e se godette molto dell'energia con cui fu compressa. Però per quanto sia appieno persuaso, che se efficacemente non si provvede a garantire gli Stati da somiglianti colpi di audacia anarchica e rivoluzionaria, ne seguiranno fatali conseguenze, da cui forse neppure la Spagna potrà esser libera, non iscorge qual risoluzione il Governo di questa abbia a prendere per ora, attese le attuali circostanze dell'Europa e la politica delle grandi potenze. E riguardo alla S. Sede, egli mi ha detto esser contento che V.E.R. abbia conosciuto, che il Governo stesso ha fatto tutto ciò che la prudenza gli permette, poiché cotesto incaricato della legazione di S.M.C. gli partecipò, ch'ella avea aggradito moltissimo la nota relativa alla sua protesta contro l'annessione delle Romagne al Piemonte, e lo partecipò con parole sì soddisfacenti, che il ministro giudicò di presentare il dispaccio alla Regina, che lo teneva quando egli ciò mi comunicava.

Io non ho voluto contraddirgli, * però alla Regina non ho taciuto qual fosse l'opinione non pur mia ma ancora dell'E.V.R. *

I successi di Sicilia, che agitano sommamente l'animo delle Loro Maestà, destano la sollecitudine del ministero: ma anche circa questi, titubanza ed irresoluzione. Credo che si stia osservando e ricercando la condotta della Francia e della Russia, e se si potessero interporre ufficii diplomatici insieme con esse, v'avrebbe, mi pare, tutta la disposizione, sebbene non so a quali condizioni.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 31).

⁶³ Il cardinale Viale era arcivescovo di Bologna.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 12034

Roma, 19 giugno 1860.

Dal tenore della parziale corrispondenza di V.S. Ill.ma e R.ma e specialmente da' recenti suoi fogli nn. 602 e 604 rilevasi abbastanza chiaro * quali vincoli leghino cotesto ministero alla Francia, * e perciò quanto poco siavi da sperare sul più volte invocato favore.

Resto poi sorpreso come da questo sig. incaricato di Spagna siasi potuto scrivere al sig. ministro degli affari esteri nel senso da Lei accennati intorno alla pontificia nota di protesta per l'annessione delle Romagne al Piemonte. Ella perciò ha ottimamente operato rendendo istruita la Regina della verità delle cose.

Procurerò di tenerla possibilmente istruita di quanto può avvenire d'interessante rispetto a noi, specialmente pel motivo ch'Ella mi significa, sebbene taluni fatti riportati da maligni giornali siano di tal natura, che per se stessi rigettano ogni credibilità.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 607

Madrid, 20 giugno 1860.

Nel rispettoso mio numero 602 indicai all'EV.R. la proposizione, che presentò il sig. Teyado al Senato, quando discutevasi la risposta al discorso della Corona, e l'esito ch'essa ebbe. Allora aggiunsi che, se dopo aver letti i discorsi pronunziati in questa circostanza avessi creduto opportuno di darle su ciò più ampie notizie, date le avrei: e queste imprendo ad esporre, perché le stimo interessanti massime per aver sempre più chiaro il concetto della politica del ministero in quanto alle cose italiane in generale, ed a quelle dello Stato pontificio in particolare.

Come accennai nel dispaccio citato, è pienamente esatto, e può vederlo l'E.V.R. nel suo discorso che integro le invio (allegato A), ch'egli per provare quanto fosse conveniente una manifestazione di condoglianza per le amarissime afflizioni del S. Padre, non solo ha mostrato la scandalosa ingiustizia con cui « si è dismembrata la sovranità temporale del Pontefice tanto necessaria al sovrano impero spirituale stabilito da Gesù Cristo pel bene del genere umano », ma ancora ha caratterizzato, come meritano tutti i successi, che costituiscono l'ultima e non compiuta rivoluzione italiana.

Per questi successi, egli diceva, i Governi di Europa rimangono senza norma nelle loro relazioni internazionali, e senza giustizia, che difenda i deboli contro i poderosi; — l'Europa ritorna ai tempi della barbarie, ne' quali la sola forza decideva della sorte de' popoli, con la differenza, che ora alla forza ed al dispregio del diritto si uniscono l'astuzia ed i mezzi più iniqui per abbattere la legittima autorità; — tutte le nazioni del continente sono agitate da tristi e fondati presentimenti, e la guerra che in Italia hanno accesa le passioni rivoluzionarie unite all'ambizione, minaccia di allargarsi in tutto il continente stesso.

Per la qual cosa, mentre egli esortava « ad alzar la voce a condannare pubblicamente e protestare con energia contro gli attentati, che amareggiano il cuore del Sommo Pontefice, poiché il silenzio proverebbe indifferenza in un oggetto, che interessa tutto il nostro sentimento religioso », era ben chiaro ch'egli mirava a dar maggior estensione ed appieno politica a quest'atto. Né lo dissimulò anzi francamente aggiunse, che le circostanze di questi attentati sono sì perigliose per l'Europa, che il Governo di Sua Maestà deve pubblicamente ed ufficialmente riprovarli « anche supponendo di poter prescindere dalle offese apportate ai diritti legittimi del Pontefice nostro Padre ». E qui egli menzionò i sovrani spodestati, la rivoluzione, che scende dai troni per commuovere le masse popolari, le solenni menzogne del suffragio universale, la teoria delle annessioni sostituita ai trattati ed a quanto sin qui avea formato la garanzia delle monarchie. Chiamò poi specialmente l'attenzione sopra la Spagna, perché i fatti, che si eseguirono e che si tenta sanzionare ne' domini pontificii, e nel resto d'Italia, essendo incompatibili con lo stato dinastico e religioso della nazione, « dimostrano ad evidenza ciocché le stesse cause ed i medesimi agenti possono una volta produrre presso noi. L'agitazione interiore, che già sperimentiamo per l'impulso dato alle passioni in Italia, può convertirsi in discordie interiori, delle quali si gioveranno coloro, che dirigono secretamente il movimento rivoluzionario d'Italia ».

Ben ragionato, assennato e giusto fu tutto il discorso del sig. Teyado; però egli che non ignorava qual'è la situazione ministeriale, non operò con prudenza chiedendo di soverchio, e non restringendosi al poter temporale de' Pontefici strettamente legato con l'interesse di tutti i cattolici massime de' spagnuoli. È ben vero, che osservò essere la manifestazione da lui proposta un antecedente per la giusta difesa che un giorno fosse necessaria; non offendersi il diritto di alcuno, non rompersi la benevolenza verso gli altri Governi; darsi un avvertimento conveniente per coloro i quali contano sul silenzio e sulla protezione di Europa nell'adempire le loro mire. Ma tutto ciò fu inutile; il ministro di Stato ebbe pretesto

ed opportunità di combattere la proposta stessa per la sua estensione troppo larga, e perciò perigliosa e non circospetta, e di sostenere che non poteva ammettersi per quest'unica ragione, poiché se essa non significasse « se non una manifestazione dell'affetto, della venerazione e dell'ossequio profondissimo, che tutti nutriamo pel Padre comune de' fedeli, e personalmente pel rispettabilissimo Pio IX, non opporremmo niuna difficoltà, e non incontreremmo inconveniente alcuno per accettarla quantunque in realtà non ve n'abbia d'uopo ... Non ha ammesso il Governo di far manifestazioni somiglianti, quando n'ebbe il destro ... Interesse vivissimo pel S. Padre, desiderio che si conservi integro il suo potere temporale, voti perché i suoi Stati siano in perfetta tranquillità, insinuazioni per unire i nostri sforzi a quelli di altre nazioni, che hanno maggiori mezzi che noi, tutto questo ha già fatto il Governo spagnuolo ».

Il ministro ha esposto con bastante chiarezza quali sono e saranno le norme di condotta del Governo riguardo i gravi successi che fu menzionando il sig. Teyado. Può rendersene consapevole l'E.V.R. volgendo uno sguardo al discorso di lui, che del pari con quel del sig. Teyado, le invio (allegato A) e che ha quasi l'aspetto di programma di politica esteriore. Il sunto n'è il seguente: — la manifestazione del giudizio, che forma un Governo di successi stranieri di altissima importanza è alle volte inutile, alle volte dannosa: — inutile, quando non v'ha potere per influire in essi e per sospendere o modificare il loro corso, — dannosa, quando Governi forti, che per sistema si dettero carico da più tempo d'interporre la loro azione nelle grandi vicende di Europa, guardano silenzio, e non palesano le loro intenzioni; — entrambi questi casi ora sono attuali per la Spagna; — essa nulla farà e continuerà la sua riserva, o sinché un congresso di potenze importanti possa usare di tutta l'influenza per far prevalere le sue idee, o sinché, tratte disgraziatamente le controversie che si discutono nella diplomazia, ai campi di guerra, venga la necessità di assumere un'attitudine più energica e decisa per tutelare i proprii interessi; — il Governo di Sua Maestà ha procurato, che il congresso si tenesse, e sta vigilante per render vani i pericoli » che possano minacciare il principio liberale-conservatore e il principio religioso, che formano la nostra garanzia e la nostra gloria »; — di più non ha potuto, e non può fare per ora.

Varii senatori miei amici mi hanno assicurato, che i concetti del sig. Teyado erano in teoria approvati pienamente da una grande maggioranza dell'Assemblea; ma sia perché realmente da molti si pensò che non era prudente di associarsi ad una proposizione troppo esplicita nelle sue tendenze, sia perché altri più non vollero dissentire dal ministero, non la si prese in considerazione. Il marchese di Miraflores, presidente

della Commissione, che redattò il progetto di risposta al discorso della Corona, dichiarò che la Commissione stessa con *dispiacere* non poteva ammettere quella proposizione, e dipoi aggiunse che « somiglianti forti proposizioni, facendosi da un senatore, che non è Governo, non solo non cagionano danno, ma piuttosto utilità ..., e che anch'egli, solo come senatore, presentatasi l'occasione, non avrebbe dubbio di dare la giusta definizione delle parole ora tanto in voga, annessione è suffragio universale ... e che il sig. Teyado col suo discorso avesse reso impossibile al Governo di accettare la proposizione sua, ma che volentieri avea almeno colta l'opportunità di palesare non solo i sentimenti del medesimo pel S. Padre, ma ancora i passi diplomatici e riservati datisi per appoggiare i suoi diritti. * Io però sono persuaso che quantunque Teyado si fosse contenuto al solo potere temporale de' Pontefici la proposizione non si sarebbe ammessa dal ministero perché quando nel Consiglio de' ministri si discusse il discorso della Corona si decise assoluta preterizione su questo oggetto e sull'italiane cose. *

Nella Camera de' deputati, il sig. Aparici⁶⁴ deputato di Valenza avea preparata una proposizione uguale a quella del sig. Teyado, ma poi non si risolvette a presentarla, di che fui contento, perché l'esito sarebbe stato men favorevole, che nel Senato. La risposta al discorso della Corona, in nome della Camera stessa, fu scritta dal sig. Antonio Rios y Rosas, e nondimeno non vi s'incontra una parola di conforto alle angustie del S. Padre. Eppure egli, più che qualunque altro conosce qual debito di gratitudine ha la Spagna alla benignità del Sommo Pontefice.

Adunque delle cose dello Stato pontificio o nulla si disse, o solo di passo nella Camera de' deputati, unicamente il sig. Coello, trattando d'Italia in generale, implicitamente le comprese nelle sue riflessioni. Di queste è un estratto nell'allegato B, e conviene, mi sembra, non trascurarle, perché il sig. Coello è l'inviato straordinario di Spagna in Torino, e conosce appieno la politica del proprio Gabinetto, della quale può parlare con maggior franchezza, perché protesta di farlo per suo conto e senza compromettere il Governo. Egli è di quelli, che parteggiano per le idee liberali, e sono caldi sostenitori della nazionalità italiana, come ora s'intende, ma asseriscono di aborrire le rivoluzioni, di volere il dominio temporale de' Pontefici, e di non approvare la violazione de' diritti de'

⁶⁴ Antonio Aparisi y Guijarra (Valenza 1815, Madrid 1872). Scrittore clericale e deputato. Carlista e democratico con viva coscienza sociale, egli vedeva nella religione il rimedio contro la rivoluzione. Fondò la rivista cattolica *La Restauración* (1855) e collaborò ai giornali *La Esperanza*, *La Estrella*, *La Regeneración*. Nel 1858 come deputato difese il potere temporale del Papa e l'unità cattolica contro le leggi per la disamortizzazione dei beni ecclesiastici.

sovrani. È il sistema del giornale *la Epoca*, sua proprietà, e de' temperati dell'*Unione Liberale*: questa ha costume di associare idee, che cozzano fra loro, ed altri pensino a conciliarle se possono.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 12292

Roma, 2 luglio 1860.

Dopo i fatti da V.S. Ill.ma e R.ma narratimi col suo foglio n. 607 e relativi inserti è d'uopo perdere ogni giorno più le speranze di un reale e valido appoggio per parte di cotesto Governo. Le riflessioni e le conseguenze da Lei aggiuntemi sono savissime, né avrei che opporre in contrario. Convieni quindi maggiormente confidare nella misericordia, ora soprattutto che ne sovrastano gravi pericoli pei disgraziati eventi del regno di Napoli ⁶⁵.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32; *minuta*).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 620

Madrid, 2 agosto 1860.

Il dì 24 luglio, festa (restaurata nell'anno anteriore) della Regina Madre, mi recai per poche ore a S. Ildefonso della Granja, ove di presente dimora la famiglia reale, e la maggior parte de' ministri. Parlando col maresciallo O' Donnell, venni a conoscere, che erano vani gli ufficii, che da qualche giorno si diceva essersi fatti ai Gabinetti delle cinque grandi potenze europee dal sovrano francese, perché la Spagna fosse alle medesime associata con ugual carattere. Mi parve che il maresciallo poco si curasse di tal onore, poiché, ripeteva che non era utile alla Spagna mescolarsi in tutte le questioni le più difficili di Europa, e che quando ad alcuna avesse interesse, le basterebbero le forze per farsi rispettare. Però l'articolo, che su ciò dipoi ha pubblicato il *Giornale Ministeriale*, che qui unisco, dimostra che infine le premure della Francia sono accolte con aggradimento, e che riusciranno a buon esito.

⁶⁵ Seguono alcune righe, omesse, riferentisi al prestito romano.

Il medesimo *Giornale* annunzia, e con verità, che il Governo spagnuolo ha in proposito di inviare qualche naviglio di guerra alle coste della Siria; ma vi ha ripugnanza di intraprendere l'attitudine di grande potenza con le operazioni che renderanno necessarie i deplorabilissimi successi di colà.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 31).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 621

Madrid, 7 agosto 1860.

Essendosi fatte pubbliche sì la nota del sig. Thouvenel, che propone alle grandi potenze di aggregarsi con ugual carattere la Spagna, sì la nota del Gabinetto austriaco che di ciò è contento⁶⁶, è ora ben sicura la notizia che avea comunicata all'E.V.R. nell'antecedente mio numero. Almeno tutti i ministeriali affermano, che la Spagna è ritornata in Europa al grado che tenea il 1815, e ne danno in grande parte il merito al valore ed al buon governo del maresciallo O' Donnell.

Questi ed un altro ministro mi hanno affermato, che l'iniziativa di siffatto affare fu tutta e spontanea dell'Imperatore de' Francesi (mosso, aggiunge una corrispondenza di Parigi, dalle raccomandazioni dell'Imperatrice). E così avean da principio riferita la cosa i giornali che difendono la politica del ministero. Però poco dipoi alcuni de' giornali stessi han soggiunto il contrario, attribuendo al Gabinetto spagnuolo la idea, che fu accolta immediatamente e patrocinata dal sovrano di Francia. Donde procede tal variazione, son varie le congetture; ma stretti que' giornali dagli altri della opposizione a dichiarare, quando e come il Gabinetto spagnuolo ha domandato il carattere di grande potenza, non han potuto indicare, se non la petizione sua, perché al congresso che dovea tenersi a Parigi sul fine dell'anno ultimo circa le cose d'Italia, e che sarebbesi composto di tutte le potenze che firmarono l'atto finale del congresso di Vienna, fossero due i rappresentanti di Spagna, come due ne avrebbero avuti le cinque grandi potenze. L'E.V.R. giudicherà del valore di questa risposta: chiunque poi vi rifletta ricorderà, che al congresso di Parigi dopo la guerra

⁶⁶ Per la proposta del Thouvenel e la risposta del Rechberg cfr.: dispaccio Bernstorff allo Schleinitz, Londra, 23 maggio 1860 in: *Die auswärtige Politik Preussens* (1858-1871), Berlin, Verlag, Gerhard Stalling, 1932-1945, 10 volumi in undici tomi, II, 1 (gennaio-dicembre 1860), pp. 425-430.

di Crimea il Piemonte ebbe due rappresentanti, e il Piemonte non era allora e non è grande potenza.

Checché ne sia i giornali ministeriali sebbene tolgano all'Imperatore l'originalità dell'idea, si mostrano assai riconoscenti alla sua benevolenza, e declamano contro coloro, che già sparsero dubbi sulla sua lealtà verso la Spagna, e fanno alti elogi della recente sua lettera al sig. conte Persigny ⁶⁷.

E come S.M. la Regina ha deciso (per insinuazione del ministero) di fare un viaggio alle isole Baleari, a Catalogna, Aragona, Navarra, v'ha chi assicura, che l'Imperatore e l'Imperatrice de' Francesi, che saranno a Marsiglia per dirigersi ad Algeri, quando Isabella II sarà a Barcellona, colà andranno per visitarla. Io non garantisco la notizia.

Sembra che il viaggio della Regina comincerà circa il 10 di settembre: il 3 ritornerà a Madrid dalla villeggiatura di S. Ildefonso.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 623

Madrid, 9 agosto 1860.

Se i successi di Sicilia e di Napoli, de' quali l'E.V.R. mi diede un lieve cenno nel venerato suo numero 12292, mi tengono in grandi angustie, sì per quella parte d'Italia, sì ancora pe' perigli che non possono non prevedersi per le provincie dello Stato pontificio, credo non aver d'uopo di dirlo. Provando ogni dì maggiormente una tristissima esperienza, che gli attentati i più atroci contro i diritti internazionali e contro quelli della Chiesa con quanta audacia si commettono, con altrettanta indifferenza si riguardano da chi non solo dovrebbe, ma potrebbe con tutta facilità reprimerli, la mia fiducia sta nella Provvidenza, che come avvalorà il coraggio e mantiene la tranquillità d'animo del S. Padre, così per suo mezzo farà splendidamente trionfare la giustizia e la religione.

Qui, come sa l'E.V.R., deplora il Governo la sovversione di tutti i principii, che già erano il fondamento e la garanzia de' regni e delle nazioni; però nulla si determina e nulla si fa per procurare almeno, che si

⁶⁷ Con la lettera del 25 luglio 1860 Napoleone III spiegava l'ispirazione della sua precedente politica estera, e dichiarava di desiderare l'intesa con l'Inghilterra e di voler agire d'accordo con essa sulla questione della Siria. Napoleone III al Persigny, Saint Cloud, 25 luglio 1860 in: *Archives diplomatiques*, Recueil, I, p. 98.

ponga un argine a tanto disordine. A quādo a quando sembra, che la catastrofe, la quale sempre più minaccia la dinastia borbonica di Napoli, e che per molti motivi non può non destare molta e profonda sollecitudine in questi augusti sovrani, lo ecciti ad alcun atto alquanto decisivo: però di poi ritorna all'inazione, o perché dice di non esser possibile alla Spagna di mescolarsi in tal affare con isperanza di buona riuscita, o perché soggiunge che la condotta del re di Napoli e delle sue truppe non merita che altri si azzardi a pericoli per difenderlo.

Per la qual cosa oltre le fredde ed inutili raccomandazioni al Gabinetto di Piemonte, perché impedisca le piratiche spedizioni, che si organizzavano ne' porti di S.M. Sarda per la Sicilia, ed oltre le disposizioni di unirsi diplomaticamente con altre potenze per provvedere alla sorte del regno di Napoli, ha in proposito di non aggiunger forse altra cosa, se non una protesta quando il re Francesco perdesse una parte, ed anche tutti i suoi domini. Anzi ho motivo per credere che fra i ministri si è posto discorso del caso, in cui il re medesimo costretto di partire d'Italia, venisse in Ispagna a chiedere asilo; e non mancò di osservarsi da alcuno che siffatta ospitalità potrebbe porre la Spagna in qualche compromesso; ma si convenne con l'opinione della Regina, che un parente sì stretto dovea riceversi con le distinzioni, che gli convengono.

Le Loro Maestà più volte mi han parlato delle cose del regno di Napoli, attestandomi di sentirne molta afflizione; però ora (e credo perché è in loro compagnia il duca di Montpensier) si prendono passatempo e divertimenti campestri alla villeggiatura di S. Ildefonso più che negli anni anteriori.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 629

S. Ildefonso, 13 agosto 1860.

Gli esemplari dell'allocuzione pontificia⁶⁸, che V.E.R. si degnò indicarmi con la venerata sua del 14 di luglio⁶⁹, avermi spedito per la via del consolato generale di Marsiglia, regolarmente mi giunsero, e pronta-

⁶⁸ Allocutio habita in Consistorio secreto die 13 iulii: *Omnibus notum* edita in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars Prima, cit., vol. III, pp. 165-171.

⁶⁹ N. 12511, Antonelli a Barili (originale in: A.N.M., N. 406, Cartella 57, Sezione XVIII). Omesso. Risposta all'invio di sovvenzioni.

mente furono distribuiti con una mia circolare, a tutti i prelati delle diocesi della Penisola e delle Antille. Uno di essi, mons. vescovo di Cuenca, conosciutala appena dai giornali, la riprodusse prontamente nel suo Bollettino ecclesiastico; molti altri, non dubito eseguiranno altrettanto, eccettuandosi solo quelli, che non han coraggio, o non vogliono, perché manca il *pase* regio. Io ben mi guardai di chiederlo, e solamente ne comunicai una copia (dico dell'allocuzione) al ministro di Stato.

Che i giornali liberaleschi non le abbian fatto buon viso, era cosa da aspettarsi; invece di censurarla irreverentemente per ciò che contiene, come altra volta uguali documenti la censurarono per ciò che non dice, ossia per la reticenza sugli orribili successi della Siria. Su di tal reticenza di poi si è data la conveniente risposta, come ho riferito a V.E.R. nel rispettoso mio numero 625⁷⁰.

Ma l'*Epoca*, giornale ministeriale, ha elogiato molto l'allocuzione, perché si versa sopra cose, esclusivamente ecclesiastiche senza alcuna mescolanza di politica: ed ha aggiunto ancora, che in questo modo S. Santità conseguirà rispetto ed adesione generale. Ben a proposito altro giornale ha osservato, che anche nell'allocuzione v'ha una ferma protesta contro l'occupazione delle Romagne: e inoltre il reclamare contro la persecuzione de' prelati, che non poterono, pe' doveri di coscienza, compiere certe illegittime ordinazioni del potere di fatto, ognun sa che significhi.

Dio voglia, che le parole del S. Padre siano di efficace consolazione agli illustri cardinali e vescovi, che soffrono ingiuste violenze, e che sempre più confermano gli altri tutti nell'intima unione e concordia con la S. Sede!

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 13322

Roma, 18 agosto 1860.

Il foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 621 mi somministra le notizie relative all'aggregazione della Spagna al numero delle grandi potenze intertenendomi specialmente sulle cause motrici di tale avvenimento. Ne ho gradito la comunicazione, e resto inteso di quanto si è fatta sollecita aggiungermi circa il viaggio di Sua Maestà la Regina.

⁷⁰ N. 625, Barili ad Antonelli (originale in: S.d.S. 1860, R. 1, B. 233). Omesso. Tratta degli affari di Siria.

Le acchiudo in questa congiuntura la risposta pontificia alla lettera di partecipazione del felice parto dell'augusta sorella⁷¹. Vi unisco pure la copia di uso per le debite formalità nel compiere l'incarico di presentare la lettera medesima e con sensi ecc.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32; *minuta*).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 13338

Roma, 18 agosto 1860.

Compiutisi i fatti della Sicilia, e propagatosi già il fuoco in Terra ferma, V.S. Ill.ma e R.ma vedrà bene che un'imminente procella ci sovrasta. Imperocché fatta oggi omai la ribellione infrenabile avremo a temere un'invasione sia dalla parte del Mediterraneo, sia dal confine napolitano, oltre quella che di momento in momento ci si minaccia dalla Toscana. Ristretto il S. Padre nella sola cerchia di Roma, ove non può oggi mai dubitarsi che sarà difeso dalla guarnigione francese, la posizione sua diverrebbe complicata e troppo degradante.

* Essendo pertanto a mia notizia che il sig. ambasciatore di Spagna in Francia mostrasi oltremodo propenso alla Sede apostolica, ho stimato espediente commettere a quel mons. nunzio⁷², che in via del tutto confidenziale, e come da sé, tenga con lui fermo proposito intorno a ciò che sarebbe da farsi per trarre il Sommo Pontefice dalle complicazioni cui si vede esposto per opera del partito rivoluzionario: gli rappresenti inoltre, che le potenze cattoliche non dovrebbero restarsi inoperose nel grave frangente in che trovasi ridotto il Papa, signoreggiando in tutta Italia una fazione nemica della Chiesa, della religione e di ogni ordine sociale; e che la Spagna, siccome nel 1849 diè con tanta sua gloria il primo slancio e il primo impulso alle altre corti cattoliche per cooperare insieme alla ripristinazione dello Stato pontificio, così ora si renderebbe maggiormente illustre, ove riuscisse a concertare con esse loro il mezzo spedito ed acconcio per rivendicare la dignità del supremo capo del cattolicesimo, e l'integrità de' suoi Stati che sono pur quelli del mondo cattolico.

⁷¹ Lettera inviata col n. 612, Barili ad Antonelli (originale in: S.d.S. 1860, R. 249). Omesso. Tratta del parto della duchessa di Montpensier e della promessa di appoggio finanziario della Regina al S. Padre.

⁷² V. dispaccio n. 13338, Antonelli a Sacconi, Parigi, 18 agosto 1860, in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 569-570.

Ho voluto tenere V.S. Ill.ma e R.ma informata di tutto ciò, affinché nel caso che il sig. ambasciatore di Spagna ne scriva a cotesta corte, o in caso contrario Ella stessa direttamente si adopri con tutta l'energia nel senso di sopra esposto, e persuada il ministero, o chi altro crede a vincere ogni ritrosia, a rompere ogni indugio per soccorrere l'augusto Capo della Chiesa in circostanze così terribili ed urgenti. *

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 631

S. Ildefonso, 20 agosto 1860.

A quando a quando ho ricordato al sig. ministro di Stato, che non sembrava conveniente e decoroso per una potenza cattolica, qual'è la Spagna, che nelle attuali circostanze fosse lungi da Roma il suo ambasciatore presso la S. Sede. Ciò gli ripetei specialmente poco appresso la sospensione delle sedute delle Cortes, allor quando dicevasi, che una parte dell'*Unione Liberale* con sua annuenza si studiava di far introdurre nel Gabinetto il sig. Antonio Rios y Rosas. Il ministro mi ha risposto, che sebbene fosse cessato il motivo, che questi già ebbe per dimorare a Madrid, ossia quelle sedute, nondimeno era da scusarsi, se non si recava in Roma nella stagione estiva, perché in quella dell'anno ultimo molto vi soffrì la sua salute. Cessati i grandi calori sarebbe andato al suo luogo.

Però, or sono pochi giorni, il suo fratello mi ha detto, che per non so qual incommodo che quegli ha in una gamba, ha d'uopo di prender bagni, e non potrà pensare a viaggi lontani, che dopo il settembre. Nelle ultime settimane che passai a Madrid non potei vederlo, e quando vi tornerò egli sarà partito pe' bagni.

Son due giorni che ho parlato col maresciallo O' Donnell sulle cose d'Italia, e sulle notizie che si danno nel pubblico riguardo la conferenza di Toeplitz * le⁷³ quali sarebbero di molta importanza, stando ad una circolare che, ricevuta dal suo Governo, ad entrambi ha comunicata l'incaricato d'Austria. Egli crede che sempre più si avvicini una grande guerra, ma sempre più è fermo a starsene indifferente spettatore. Gli ho posto il

⁷³ Il 25 luglio si incontrarono a Toeplitz l'imperatore Francesco Giuseppe e il principe reggente di Prussia per discutere i problemi europei. Cfr.: B. NOLDE, *Die Petersburger Mission Bismarcks 1859-1862*, Berlin, 1936, pp. 132-133.

caso che fossero in pericolo se non Roma, le provincie dello Stato pontificio. E che può fare la Spagna, mi rispose, se pochi vascelli di Francia e d'Inghilterra facilmente impedirebbero una sua spedizione e interromperebbero le comunicazioni con l'esercito che si inviasse in Italia. Restano, egli aggiunse, uffici diplomatici: ma l'esperienza mostra ciocché valgano. *

Si siegue a preparare il viaggio delle Loro Maestà alle Baleari, a Catalogna, Aragona, Navarra e alle Provincie Basche.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 13411

Roma, 24 agosto 1860.

Ne rattrista sommamente e ne addolora l'indifferenza con cui si riguardano dalle alte potenze i funesti casi d'Italia, ed oggi specialmente quelli delle due Sicilie, sul qual argomento mi chiama il foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 623. Quanto più cresce il male, altrettanto sarà più difficile il rimedio, e il triste esempio del trionfo del partito rivoluzionario, appoggiato da' sovrani, sarà foriero di gravi pericoli per le potenze conservatrici dell'ordine e della giustizia. Quello che poi maggiormente sorprende si è il vedere spinto l'indifferentismo al punto di esitarsi persino a dar asilo a chi — vittima della più sfrontata pirateria — si vedrà forse costretto a riparare altrove⁷⁴.

Presso tali principii lascio a Lei il considerare se la S. Sede possa nutrire speranze di aiuto. Nondimeno Ella non desista dal mettere sott'occhio di cotesto Governo quanto disconoscerebbe ai potentati cattolici e soprattutto alla Spagna lasciarla in abbandono, e quali conseguenze ne trarrebbero i cattolici de' diversi regni. Per la qual cosa adopri tutta la sua efficacia per persuadere cotesto Governo della necessità di appigliarsi ad un partito definitivo, ed indurlo a muovere altri Governi in favore della causa e della religione della S. Sede, della Chiesa.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

⁷⁴ Si allude evidentemente al re di Napoli.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 638

S. Ildefonso, 30 agosto 1860.

Il duca di Tetuan, che fa le veci del ministro di Stato, assente pe' bagni, ed il sotto segretario di Stato sono di qui partiti per Madrid il dì 28; quindi appena ho avuto l'onore di ricevere dall'E.V.R. il venerato n. 13338, non ho potuto procurar di sapere, se fosse giunto il dispaccio di cui Ella fa cenno. Il 4 del prossimo mese sarò anch'io a Madrid e non dimorerò punto a ricercare tal notizia, e credo che non sarà tardi, perché se la persona si risolve a scrivere, non lo avrà eseguito con molta prontezza, e Dio voglia, che almeno vi ponga tutto l'impegno usando di quegli argomenti e di quelle riflessioni, che più sono efficaci per ottenere l'intento. Non dissimulo all'E.V.R., che io ne dubito; non già perché non creda che Mon non sia * amico alla Sede apostolica e non gli piaccia di far cosa grata al S. Padre e a V. Eminenza. Non so se il suo buon volere abbia tanta forza e si limita di venire all'atto in maniera da trarre e disporre altri alla sua opinione. La esperienza non è tale da ispirare fiducia e se non m'inganno le sue raccomandazioni al Governo da andare a versi il più che è possibile all'Imperatore di Francia gli riusciranno d'imbarazzo. Or se l'E.V. si degna di ricordare ciò che anche di recente ho scritto sulla politica estera di questo Governo dedurrà di leggieri ch'è d'uopo di uno sforzo straordinario per ismuoverlo dalla indifferente neutralità in cui si vuol contenere, massime perché Francia ed Inghilterra si oppongono ad ogni intervento in Italia. Mi penso che per la Sede apostolica qualche cosa farebbe ma quando altre corti lo invitassero ad unirsi secoloro e quando a Francia non dispiacesse che si assuma l'incarico di iniziare, non mi sembra probabile. Non potrebbe venire lo invito dall'Austria (la quale è ora qui aggradevole per la nota sua sulla proposta di dichiarare potenza di primo ordine la Spagna) se mai essa non si riserva di solo difendere i suoi confini veneziani è risoluta di rimanere spettatrice immota della opera rivoluzionaria nello Stato della Chiesa come nel regno di Napoli?

Ma giunga o no il menzionato dispaccio e qualunque questo sia, ritornerò col duca di Tetuan e ministro di Stato sul discorso già tante altre volte da me tenuto e con prudenza mi studierò di acquistare alti appoggi.

La sera del 27 ricevette il Governo un dispaccio telegrafico dal suo inviato in Napoli col quale si davano di quel regno le più tristi notizie e quindi si indicava la probabilità che il re si imbarcasse in un vapore di

Spagna con direzione a Barcellona. Riunitosi tosto il Consiglio dei ministri in presenza della Regina, qualunque a malincuore (non però, io credo, della Regina) e lamentando il soverchio zelo dell'inviato si decise che il re ed i suoi fossero ricevuti, se mai venissero, ma che si avvertisse l'inviato stesso che la direzione dovea essere a Cadice, per passare dipoi a Siviglia, ove sarebbe pronto un palagio, non istimandosi prudente la residenza del sovrano presso la corte, né il personale ricevimento della Regina. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 13641

Roma, 1 settembre 1860.

Dal foglio di V.S. Ill.ma e R.ma ⁷⁵ appresi il considerevole ritardo che frapperà al suo ritorno in questa capitale il sig. ambasciatore di Spagna. Invero sarebbe stato assai opportuno e conveniente che ne' presenti momenti si fosse trovato fra noi il rappresentante di S.M.C., ma è d'uopo rassegnarsi alle circostanze. Del pari è forza convincersi, presso quanto Ella mi soggiungeva che la Spagna di oggi è ben diversa da quella del 1848, e tale attitudine non può non amareggiare altamente il S. Padre e me.

Attendo nondimeno riscontro al mio ultimo dispaccio n. ⁷⁶ e con sensi ecc.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32; *minuta*).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 13903

Roma, 11 settembre 1860.

Sconvolto il regno di Napoli dal partito rivoluzionario, era bene a prevedersi che non tarderebbe questo a sporgere la sua audacia sul rimanente dello Stato pontificio, ed eccone i primi dolorosi avvenimenti.

⁷⁵ Si tratta del dispaccio qui edito al n. 631.

⁷⁶ Dispaccio senza indicazione di numero. Probabilmente è il n. 13411.

Erettasi per opera di un tale Prignani capo del Comitato italiano una insurrezione in Pontecorvo di concerto con i rivoluzionari napoletani, e con l'aiuto dei garibaldini penetrativi dal limitrofo regno, il dì 2 del corrente ebbe questa il suo compimento. Somministratesi le armi al popolaccio si proclamò decaduta la legittima autorità, si atterrarono gli stemmi del Pontefice, si rapì il materiale, e l'armamento della gendarmeria, e ritenutosi in ostaggio il governatore locale si eresse un Governo provvisorio. Nel giorno seguente si operò altrettanto in Benevento. Tremila circa di rivoltosi provenienti dal territorio napoletano col pretesto di aver passaggio per entrare in Ariano si fermarono in Benevento, ed al suono delle bande musicali si condussero da monsignor delegato per intimargli la partenza, alla quale fu costretto di sottoporsi. Tanto il governatore di Pontecorvo, quanto il delegato di Benevento emisero prima di cedere alla violenza, formale protesta.

Consumatisi tali attentati nelle provincie pontificie sul territorio napoletano si spinge ora l'attacco sui paesi limitrofi alla Toscana. Emigrati e bande d'insorti insieme riuniti ed animati dalla presenza delle truppe piemontesi, si sono gettati li 8 corrente sopra Urbino, ed altri vicini luoghi; ed una banda forte di circa 600 uomini si è diretta a Fossombrone.

Il general Lamoricière ha ordinato immantinente la spedizione di truppe in proporzione del bisogno nei diversi luoghi, e laddove le truppe piemontesi non giungano alla temerità di prendervi parte si confida di un buon esito.

Ieri del resto il signor ambasciatore di Francia venne a parteciparmi che l'Imperatore Napoleone essendo giunto a conoscere che il Governo sardo andava a fare una sommazione al Governo pontificio affinché dimetta dal suo servizio le truppe estere con la minaccia di recuperare le Marche, e l'Umbria, ha scritto da Marsiglia al re di Sardegna per annunziargli ⁷⁷, che se le truppe piemontesi entreranno nel territorio pontificio, sarebbe egli obbligato ad opporvisi, e che ha già dato gli ordini per un aumento di guarnigione in Roma.

Porto tali cose a notizia di V.S. Ill.ma e R.ma per sua norma e con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

⁷⁷ Dispaccio di Napoleone III al re Vittorio Emanuele II, Marsiglia, 9 settembre, in: *Carteggio Cavour-Nigra* cit., vol. IV, *La liberazione del Mezzogiorno*, p. 199.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 643

Madrid, 12 settembre 1860.

Se è giunto all'E.V.R. il dispaccio telegrafico, che le ho inviato nelle ore pomeridiane del dì nove di questo mese⁷⁸, avrà conosciuto, che io avea conseguito qualche cosa di ciò, ch'Ella mi raccomandava nel venerato suo numero 13338, e dipoi ripeteva nell'altro 13411. Io le annunciava una circolare alle potenze cattoliche, perché una circolare avea chiesto, ed uno de' ministri in quel dì mi avea detto che la mia domanda sarebbe soddisfatta; però, avanti ieri ho saputo, che era una nota al sig. Mon da comunicarsi al Governo francese, della quale s'inviava copia all'inviato spagnuolo in Vienna⁷⁹.

Nel mio rispettoso numero 638 io ebbi l'onore di manifestare alla E.V.R., che il quattro del corrente, ritornando da S. Ildefonso, avrei preso a trattare di quest'argomento, fosse venuta o no di fuori l'eccitazione ch'Ella sperava. Ciò esattamente ho eseguito, dopoché il dì innanzi della partenza mia da quella villeggiatura ne * prevenni la Regina pregandola di sostenere (come mi promise) le mie insinuazioni. * Parlai col duca di Tetuan e procurai avere una conferenza col ministro di Stato, che qui dai bagni già era giunto, non potei vedere il secondo, sebbene tre volte fui alla sua segreteria, e due di esse all'ora, che mi avea fatto indicare; però col primo lungamente e ripetutamente discorsi sulla cosa. Egli in massima non era avverso alla mia opinione, * anzi mi diceva che ben volentieri mostrerebbe la forza di Spagna in favore della S. Sede: ma aggiungeva che l'attuale condizione della Spagna medesima massime mancando di una squadra marittima rispettabile, l'apatia delle potenze europee, la misteriosa politica di Francia e il non intervento proclamato per i successi d'Italia l'obbligavano a prudenza e neutralità, ma io mi studiai provargli, che una eccitazione alle potenze cattoliche, mentre era imminente la minaccia di ruina pel potere temporale de' Pontefici e mentre se la persona del S. Padre forse sarebbe sicura, potrebbe rimanere nel ristretto ambito

⁷⁸ Dispaccio non rintracciato.

⁷⁹ Scriveva il Sacconi all'Antonelli: « Il signor ambasciatore di Spagna, che ha mantenuto di tutto istruito il suo Governo, ha già ricevuto dal suo Ministro degli affari esteri un forte e ben inteso dispaccio da comunicare qui in copia, nel quale si declama contra l'indegno procedere del Piemonte e s'esprime tutto l'interesse che la regina Isabella e tutta la cattolica Spagna prende pel S. Padre, si dichiara essere venuto il tempo per un'azione energica e pronta di tutte le potenze cattoliche e s'invita il suddetto ambasciatore a voler eccitare questo Governo a prendere sul proposito gli opportuni concerti ». (N. 1608, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 16 settembre 1860, in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., pp. 592-593).

di Roma come in una specie di prigionia guardato dalle armi di Francia, non si opponeva neppure alla prudenza e neutralità da cui in ogni costo ed a fronte di avvenimenti e pericoli di sì alto interesse per una nazione cattolica si voleva tenere. Dopo qualche agitazione egli meco convenne in tale idea e solo mi rimase per vincere tutta la difficoltà ad attuarla il dimostrargli che sebbene potesse venirne alcun risultato (come diceva di prevedere) nonostante non doveva smettersi poiché ad ogni caso la Spagna avrebbe compiuto un suo dovere, e sarebbe per essa di onore il non aver dimenticato le antiche sue tradizioni. *

Mi dette dunque egli parola di proporre il mio progetto al Consiglio de' ministri; e come vi avea poco tempo, dovendo il duca di Tetuan e tre de' suoi colleghi porsi in viaggio con la Regina la mattina del nove, molto lo pregai di eseguire prontamente ciò che mi offriva. Però prontamente non lo eseguì; poiché ritornai a visitarlo la mattina del sette, e la mattina dell'otto, e mi si scusò con dirmi, che tanti e sì urgenti affari aveano occupato il Consiglio, che non v'ebbe tempo di pensare alla S. Sede, ma un ultimo Consiglio avea a tenersi alle tre pomeridiane dell'otto stesso, e il primo oggetto, su cui egli chiamerebbe la discussione, sarebbe l'attuale condizione degli Stati della Chiesa.

* Fu d'uopo aver pazienza e reprimere il disgusto per spensierata freddezza * e non volendo io incomodare il duca con altra mia visita nelle ore prossime alla sua partenza, rimanemmo d'accordo, che avrei saputo la risposta dal ministro di Stato, che qui per qualche altro giorno si tratteneva. Ma la mattina del nove m'incontrai col ministro di grazia e giustizia, ed egli mi partecipò la notizia, che inviai per telegrafo.

In questo giorno medesimo qui si conobbe l'attentato a cui contro la S. Sede si era deciso il Piemonte e può ben comprendere l'indignazione ed amarezza che ne provai. E non minore me ne manifestò il dì 10 il ministro di Stato, caratterizzando, come merita, sì il pretesto, sì lo scopo della condotta di quel Governo, e dichiarando che omai non solo non v'ha alcun principio di diritto internazionale, ma neppure niun concetto di giustizia, e che una orribile anarchia sovrastava a tutta Europa. * Queste sì forti parole avrebbero dovuto darmi speranza che non solo con tutta energia egli aveva compito ciò che risolvette il Consiglio di Stato ma anzi aveva aggiunto qualche altra cosa ossia qualche manifestazione chiara e franca al Governo di Sardegna; però istruito dall'esperienza non le ho concepite e il fatto mi ha dato ragione poiché non pure per la maggiore gravità delle circostanze non ampliò l'intento del Consiglio, ma neppure appieno vi corrispose, se fu quale me lo indicò il suo collega di grazia e giustizia. Egli trasformò la circolare in quella nota che ho detto al princi-

pio e volle sostenere che questa era una forma migliore e che bastava * di comunicare le idee di Spagna a Francia ed Austria.

Quando noi parlavamo si stava copiando tal nota per ispedirsi col corriere di Stato, e per questo motivo mi disse che me la avrebbe letta in altro giorno, e che era certo, che mi avrebbe soddisfatto il suo contenuto (e Dio voglia sia così!). Gli soggiunsi, che io aggràdiva la sua offerta ma avrei bramato render consapevole, il più pronto possibile, l'E.V.R., de' concetti della nota stessa, ed egli mi rispose, che commetterebbe quest'ufficio all'incaricato d'affari dell'ambasciata.

Non omisi di * dare qualche cenno sulla necessità di altri paesi se mai la Sardegna ha l'ordine di adempire ciò che dicesi aver annunciato nel suo ultimatum, ma le notizie non erano allora e non sono attualmente esplicite ed ufficiali in modo da prendere qualche risoluzione: * dopodomani debbo rivedere il ministro; ma anch'egli se ne parte fra pochi giorni, sicché mancando qui la Regina, il generale O' Donnell e il ministro di Stato, ed essendo parte in un luogo, e parte in un altro il ministero, nulla forse si potrà conchiudere.

Ieri parlai col sottosegretario di Stato, e questi persuadendosi, ch'era migliore idea la circolare che la nota all'ambasciatore di Spagna in Parigi mi ha promesso di procurare che una copia della seconda si trasmetta al Portogallo e Baviera.

Per quanto ho potuto indagare non mi è riuscito di conoscere che qui sia venuta la lettera di cui tratta il venerato n. 13338 dell'E.V.R. La Regina il dì 8 si è degnata confessarmi che fra i preparativi del viaggio si era dimenticata di far a O' Donnell la raccomandazione di cui l'aveva pregata * ma dal discorso del ministro di Stato ho compreso, che il dì stesso fu adempito l'involontario difetto.

Prìa di terminare mi permetta, Eminentissimo, di ripetere la somma angustia, che opprime il mio animo, pensando alle tristissime cose, che nel nostro Stato possono accadere. Dio protegga il Pontefice, Dio protegga la religione e la giustizia! Supplico reverentemente l'E.V.R. a degnarsi d'inviarmi notizie, sia per telegrafo, sia per Marsiglia con commissione al console, che qui si dirigano per telegrafo. Alle volte saranno utili per impedire, che si perverta l'opinione pubblica, come da varii si tenta, e quale l'abbian manifestata i giornali, che dell'opinione stessa pretendono esser interpretati, può dedurlo dalle due prime pagine del numero dell'*Epoca* che qui unisco. I giornali religiosi e moderati declamano contro il Piemonte; i ministeriali, come tutto il loro partito, non sono fra loro coerenti, propendendo alcuni alquanto ai rivoluzionarii; de' liberali uno solo, che è

democratico, ha detto ciò che pensa, ed è che il S. Padre deve rinunciare al poter temporale!

P.S. Siamo verso sera, e il sottosegretario di Stato mi comunica notizie telegrafiche le più disastrose, d'onde deduco che la invasione nel nostro Stato è già incominciata. Che la Spagna concorra ad interromperla, ora non v'ha possibilità; ma senza il duca di Tetuan nulla si può fare, e inoltre domani non sarà in Madrid il ministro di Stato. Il duca di Tetuan con la Regina è alle Baleari, e non si può corrispondere con esso per telegrafo, poiché il telegrafo sottomarino, che è posto di recente, non ha agito almeno fino ad oggi. Farò coraggio; veglia la Provvidenza sul Vicario di Gesù Cristo.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 648

Madrid, 14 settembre 1860.

Nel poscritto del rispettoso mio numero 643 accennai la profonda amarezza ed indignazione, che mi produssero le notizie telegrafiche comunicatemi confidenzialmente dal sottosegretario di Stato sull'incominciata attuazione dell'attentato piemontese, che, come poi mi diceva il sig. Martinez de la Rosa, è sì sconciamente enorme da non avervi parole a caratterizzarlo come merita.

La ora in cui mi vennero siffatte notizie non era la più opportuna a conferenziare col ministro di Stato; nondimeno riflettendo che il dì seguente non sarebbe stato a Madrid, procurai di vederlo, ma indarno, perché da qualche ora era in letto, per averlo assalito una forte commozione nervosa, che già andava calmando. Adunque mi recai alla casa del sottosegretario, e lo pregai di raccomandare caldamente al suo superiore a riflettere seriamente ciocché convenga alla Spagna, alle promesse fatte in nome di essa, ed alle offerte premurose della Regina nella gravità degli avvenimenti, de' quali ormai non può dubitarsi. Il sottosegretario, che mostra molto interesse per la S. Sede, mi promise di eseguire la mia commissione, che giudicava assai giusta; e quindi mi comunicò un nuovo dispaccio telegrafico inviato dal sig. Mon di Parigi, il quale spiegando più chiaramente ciocché annunciava del pari per telegrafo l'incaricato spagnuolo di costà, con data del 10, sopra una dichiarazione fatta dal duca di Grammont all'E.V.R., quando con decoroso e rettilissimo proposito si proibì al mar-

chese della Minerva di venire in Roma a presentare indegnissime minaccie, diceva che l'Imperatore de' Francesi disapprovava l'invasione dello Stato pontificio * sì fortemente da essere ordinato al suo ministro in Torino che se quella non si tralasciava rompesse le relazioni con la Corte di Sardegna⁸⁰. Ciò mi parve poco credibile. * Come il dubbio delle intenzioni della Francia è uno de' principali motivi dell'inazione del Gabinetto spagnuolo, mi giovai della notizia per inculcare sempre più l'insinuazione già fatta, e per chiedere che il Governo non si restringesse a sola verbale manifestazione di disgusto in Torino (ciocché ha già eseguito il suo inviato, se disse il vero un giornale ministeriale), né a sterili proteste, ma si venisse a qualche cosa di maggior efficacia.

Ieri non potei veder alcuno del Governo, poichè andati fuori di Madrid col ministro di Stato il sottosegretario ed i ministri che non accompagnano la Regina nel suo viaggio, non erano tornati circa le nove ore della notte. Oggi spero parlare col sig. Calderon Collantes, e se ne avrò il tempo, darò conto del colloquio all'E.V.R.

Però con dispiacere debbo aggiungere, che nulla o poco di vero vantaggio per la S. Sede v'ha a sperare, se deve farsene congettura dal linguaggio dei giornali ministeriali. I più di essi condannano altamente l'attentato del Piemonte, preveggono gravissime complicazioni, e pericoli grandi pel cattolicismo, quando quello si consumasse, riconoscono la necessità di una unione delle potenze cattoliche per impedirlo: ma poichè i giornali religiosi, ed anche alcuno del partito moderato ha preso ad eccitare il Governo ad operare ed a ricordarsi del 1848, i suddetti han risposto, che fa meraviglia, come possa pensarsi uno sproposito sì insensato. Il primo che ardì pubblicare siffatta asserzione fu il ministeriale *Diario Español*⁸¹ in un articolo, che è inserito nella prima pagina dell'*Epoca* del 12 del corrente, che ieri inviai costà sotto fascia per la posta; e *l'Epoca*, che nel numero medesimo avea inserito un giudizioso articolo de' suoi redattori sulle cose d'Italia e dello Stato pontificio, nel numero seguente, che oggi invio per la posta, aderisce al suo collega il *Diario Español*.

Quando questi stessi giornali trattavano della proposta fatta dalla Francia di ammettere la Spagna fra le grandi potenze europee, gridavano che questo non era un immeritato onore, poichè Spagna ha popolazione e forza da tenere degnamente quel grado. Ed ora trattandosi de' supremi in-

⁸⁰ Cfr.: allegato n. 1 (Napoleone III a E. Thouvenel, Marsiglia, 8 settembre 1860) alla lettera del Thouvenel al Gramont, Parigi, 9 settembre, in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, pp. 192-193.

⁸¹ *El Diario Español*: giornale conservatore, la voce più importante dell'ala destra dell'*Unione Liberale*.

teressi cattolici, che sono anche supremi interessi nazionali, ora non si vergognano di affettar debolezza ed inettitudine! Se l'E.V.R. ha la bontà di ricordare ciocché più volte le scrissi sulle idee e tendenze della maggioranza di coloro, che formano quell'aggregato, che chiamasi *Unione-liberale*, e che forma il partito dominante, spiegherà di leggeri questa contraddizione. Molto a proposito dice il *Pensamiento Español* (giornale monarchico-religioso): « v'ha uomini che proclamano la causa dell'ordine, e vivono con coscienza tranquilla, quando hanno esclamato: poveri Re, povero Papa ... Oh! se deve venire la barbarie pazienza: però non mai, che si veggano irruzioni del socialismo, e svergognate piraterie, se dobbiamo esser condannati a contemplare l'egoismo de' governi onorati, la impossibilità de' Gabinetti prudenti, il timore delle nazioni cattoliche e monarchiche ».

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 649

Madrid, 14 settembre 1860.

Come dicevā sperare nel rispettoso mio n. 648, oggi ho parlato col ministro di Stato, il quale mi ha detto esser ufficiale la notizia, che in conseguenza dell'invasione piemontese negli Stati della Chiesa, l'Imperatore de' Francesi avea ordinato al suo ministro di ritirarsi da Torino⁸². Ciò mi ha aperto l'adito a chiedergli ciò che pensava fare la Spagna, essendogli ben noto, che il S. Padre ha ben d'onde promettersi, che in questi momenti di periglio e di violenza per la S. Sede, il Governo di una Regina e di una nazione cattolica non sarà dammeno di qualsiasi altro.

Il ministro mi rispose, che se la Spagna occupasse topograficamente il luogo della Francia, non esiterebbe punto ad inviar forze in soccorso del Padre comune de' fedeli: ma separata dall'Italia, e senza una squadra marittima ragguardevole, non può agire se non di concerto con le altre potenze cattoliche, massime della Francia: che la nota di cui ho trattato all'E.V.R. nel rispettoso mio n. 643 le chiama e le eccita a questo accordo, perciò conviene aspettare le risposte: del resto l'inviato spagnuolo a Torino con gravissime parole ha riprovato la condotta del Governo piemontese con la S. Sede, e il Governo stesso deve conoscere, che le sue relazioni con la Spagna sono assai infievolite: però a richiamare il ministro

⁸² Cfr.: Thouvenel a Talleyrand, Parigi, 13 settembre 1860, in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, pp. 204-205.

non si decideva, volendo considerare alquanto più il corso degli avvenimenti e non prendere una risoluzione all'insaputa della Regina e del duca di Tetuan: egli partiva il dì 16 per Barcellona, e là si riunirebbe o il 19 o il 20 con l'una e con l'altro. Assicurazioni e proteste del maggior impegno per la S. Sede conchiusero la conferenza: non fu possibile ottenere di più.

* La risoluzione dell'Imperatore, ma ciò diceva, è certo significativa: ma sarà sincera? La esperienza induce a dubitare; conviene prendere tempo; vede, Eminentissimo, che il timore della Francia è la prima regola di questo Governo riguardo la S. Sede, crede poi sempre difficile lo sperare dal medesimo un aiuto armato. *

Il ministro di Stato ha commesso al sig. Francesco Rios y Rosas di scrivere al suo fratello ambasciatore il quale è ai bagni, di disporsi a partire immediatamente per Roma: ma credo che scuserà con lo stato di sua salute.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 652

Madrid, 19 settembre 1860.

Per ordine del ministro di Stato, che si è diretto a Barcellona nella sera del 16 di questo mese, il sottosegretario mi ha letto la nota, della quale ho trattato nel rispettosio mio numero 643, e della quale all'E.V.R. avrà dato conoscimento cotesto sig. incaricato di affari di S.M.C. A mio giudizio essa sta bene ed esce dalla consueta timidità di linguaggio, in cui sin qui circa la S. Sede si era tenuto il sig. Calderon Collantes. Però gli avvenimenti si precipitano, e se pria di opporre un efficace ostacolo all'attentato piemontese si aspetta, che in conseguenza di tal nota si pongano di accordo le potenze cattoliche, anche supponendo in tutte il maggior buon volere, giungeranno assai tardi le loro determinazioni.

Più volte ho detto, e ripeto che il Governo di Sua Maestà difficilmente presterà alla S. Sede un aiuto armato, ma in ogni caso non si azzarderà a prestarlo il primo e solo. L'invito, o la chiara annuenza della Francia sarebbe l'unica eccitazione potente a vincere la sua persistenza nella neutralità di fatto a qualunque costo; sicuro dellè intenzioni di Francia vincerebbe gli ostacoli del suo medesimo sistema politico e di molti dei suoi partigiani a prendere un'attitudine degna de' sentimenti di una Regina e di una cattolicità.

Or come a ciò le mie parole ed esortazioni già ripetute tante volte non possono approfittare, non ho creduto di recarmi a Barcellona per parlare con Sua Maestà, e col duca di Tetuan, tanto più che non mi parve prudente di muovermi dalla mia residenza pria di ricevere comunicazione dall'E.V.R. spedita di costà in seguito della violenta invasione del territorio pontificio. In Barcellona ciò che potrà risolversi prontamente sarà se dar ordine o no all'inviato spagnuolo di uscire dal Piemonte, come ne è uscito l'inviato francese. Ma quantunque l'uscita sua (che è appieno conveniente sì per la condotta del Governo piemontese con la S. Sede, sì per le cose di Napoli) sarebbe una protesta di alta disapprovazione, nondimeno nulla influirebbe immediatamente per rattenere gli effetti della iniqua aggressione.

* Come mons. Claret accompagna la Regina a cui ho scritto, perché le dica con il maggior calore, se stima corrispondente a tanto e offerte che ha fatto al S. Padre di abbandonarlo in questa sua estrema necessità. *

Il sig. Antonio Rios y Rosas ha risposto alla eccitazione del ministro di Stato comunicatagli dal fratello, affinché accelerasse il suo viaggio per costà, che conosce bene la necessità della presenza di un ambasciatore di S.M.C. nelle attuali circostanze del S. Padre; — che circa il fine del mese avrà migliorato de' suoi incomodi di salute co' bagni, e se si farà ragione a certe sue domande, partirà; se no, lascerà il Governo in libertà d'inviare altro in sua vece. Io penso che circa il fine del mese né sarà pronto a partire, né il Governo gli nominerà un successore: l'una e l'altra cosa dipende da miserabili viste politiche, che mi obbligherebbero a divagarmi troppo dall'argomento che tratto. Il fratello Francesco si lamenta, che il Governo non lo invii costà, sinché l'ambasciatore non possa venirvi. Ma che sarebbe egli, se non un incaricato di affari? Or un incaricato già sta in Roma, e se il Governo crede, e mi pare abbia ragione, che non vale la pena di cangiare l'uno con l'altro. Il Governo è persuaso, come più volte ho esposto al ministro di Stato, che la Spagna in questi momenti deve costà tenere un rappresentante della più alta categoria diplomatica, che renda autorevole e rispettabile il suo intervento personale, se mai per disgrazia fosse d'uopo a tutelare il decoro e l'autorità del S. Padre. Potrebbe fare anche qualche cosa di più, ma converrebbe, che l'ambasciatore ne avesse oltre la capacità anche la volontà; or il sig. Rios y Rosas in tutto il tempo della sua missione non ha giammai scritto un dispaccio sulle cose politiche della S. Sede, sebbene la materia non gli sia mancata, e sebbene in Spagna della politica si occupi volentieri.

Sempre sono in angustiosa aspettazione di notizie di costà, pregando umilmente Dio, che siano quali i miei voti le desiano, e che con la santa sua grazia mantenga la costanza magnanima e la tranquillità del S. Padre.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 14059

Roma, 18 settembre 1860.

Non ostante la dichiarazione dell'Imperatore di francesi, di cui diedi cenno a V.S. Ill.ma e R.ma col mio dispaccio numero 13903; non ostante l'ordine inviatosi al barone di Talleyrand di dichiarare al conte di Cavour che non dandosi assicurazione che l'intimo fattomi, e riportato nel nostro giornale non avrebbe avuto seguito, e che l'armata sarda non avrebbe attaccato le truppe pontificie, le relazioni diplomatiche della Francia col Gabinetto sardo sarebbero state interrotte⁸³, le cose si sono passate ben altrimenti. Dappoiché il Governo della S. Sede è stato attaccato eziandio nelle Marche e nell'Umbria non solo dalle orde de' volontari, ma principalmente dalle truppe regolari piemontesi comandate dal general Fanti. Esse sono entrate in numero ben considerevole dalla Toscana e dalla Romagna, e sono giunte fino a Spoleto. Dovendosi la nostra truppa sebbene ordinata e valorosa misurarsi con forze di gran lunga maggiori, si rende impossibile il resistere. Quindi niuna meraviglia arrecano i progressi che va facendo la milizia piemontese, e quali altri ne sovrastino ancora, avendosi ragion di temere che ove non s'infreni giunga fino alla capitale.

Rimetto al savio suo giudizio i commenti cui danno luogo gli eventi sopraccitati, e il considerare in quali gravi angustie si trovi il S. Padre.

Procuri Ella adunque di eccitare cotesto Governo a farsi carico della posizione imbarazzante in che è posto il capo supremo della cattolicità, ove sia lasciato in abbandono dalle potenze alle quali interessa per tanti titoli di sostenere e difendere la piena sua libertà ed indipendenza.

Le accenno il regolare ricevimento del suo dispaccio del 30 pp. agosto numero 638 e ringraziandola delle interessanti comunicazioni in esso contenute le confermo i sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

⁸³ Dispacci telegrafici tra Napoleone III e il Thouvenel, 9 settembre in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, pp. 195-197.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 653

Madrid, 19 settembre 1860.

Ne' rispettosi miei numeri 621, 647 narraì all'E.V.R. ciò che dicevasi ed io avea saputo circa una visita, che l'Imperatore de' Francesi bramava fare alla Regina di Spagna all'occasione di trovarsi l'uno e l'altra simultaneamente in viaggio. Le voci, che ultimamente correvano, la designavano alle Baleari o a Barcellona, e prendevano qualche probabilità, dacché era certo, che l'ambasciatore francese avea avuto ordine dal suo Governo di seguire la Regina in que' luoghi sul naviglio a vapore, che si era mandato per accompagnamento di onore. Un giornale di Barcellona avea detto ancor più: avea detto, che la visita si eseguirebbe nelle Baleari, il dì 15 di questo mese: ma il ministro di Stato, interrogato su ciò in sul partir suo per Barcellona, ove si è diretto la sera del 16 per unirsi alla augusta Sovrana, ne negava assolutamente la possibilità, facendo osservare che se v'avesse tal visita, egli non avrebbe mancato di recarsi alle Baleari.

Però la mattina del 17 nella *Correspondencia*, giornale, cui il Governo comunica le sue notizie, si leggeva: « Per dispaccio telegrafico qui ricevuto (e lo ricevette il ministro dell'interno) si sa che il sabato (15 di questo mese) si presentarono improvvisamente (*inesperadamente*) nel porto di Mahon (isola di Minorca) l'Imperatore e l'Imperatrice de' Francesi; domandarono se ivi stava la Regina, e quando sarebbe giunta; e lasciando una lettera per consegnarsi al suo arrivo a Sua Maestà, se ne partirono ». Sembra certo, che le Loro Maestà francesi venivano da Ayaccio, ed erano dirette ad Algeri; e la S.M. Cattolica in quel dì 15 faceva un'escursione nell'interno dell'isola di Maiorica; dipoi il dì 16 nelle ore pomeridiane s'imbarcava nel porto di Palma per Minorca; giungeva a Ciudadela, residenza episcopale, la mattina del 17 e vi passava la notte; finalmente alle nove della mattina del 18 per terra prendevano il cammino verso Mahon, e vi entravano il dì stesso.

Può ben immaginare l'E.V.R. la grande impressione, che generalmente ha prodotto la notizia pubblicata dalla *Correspondencia*. Molti non ammettono che la visita fosse improvvisa, e che nulla ne sapesse il Governo; poiché, dicono, come pensare, che i sovrani francesi di soppiatto pretendessero penetrare nel territorio spagnuolo, massime in una piazza forte che, da qualche tempo si supponeva, gradirebbe possedere la Francia, e per sorpresa abboccarsi con la regina Isabella, suo buono o mal grado? e poi, aggiungono, del progetto di una visita fra i monarchi de' due paesi

limitrofi si era trattato abbastanza ne' giornali non solo spagnuoli, ma ancora stranieri; ed il Governo non se ne addò o non ebbe modo di conoscere, almeno probabilmente qualche cosa, mentre si sa anticipatamente con la maggior esattezza ogni movimento persino de' più piccoli sovrani di Alemagna?

Però se la visita non fu improvvisa e v'ebbe previo accordo, non può concepirsi, che la regina Isabella non si recasse al dì convenuto nel luogo, che si era determinato. E, per questa riflessione, molti altri credono che i monarchi di Francia vollero senza etichetta, e come buoni amici salutare di persona la loro augusta vicina, se si trovava presso il loro cammino, e se no, lasciarle una prova dell'amicizia, che le professano.

Anche ad altre indagini della pubblica curiosità ha dato luogo questa visita. Com'è che l'Imperatore de' Francesi s'ingannò sul giorno, che la Regina sarebbe stata in Mahon? Sino dal mezzo agosto tutti i giornali di Madrid aveano pubblicato l'itinerario del viaggio, e nell'itinerario si assegnava il dì 16 settembre per l'imbarco verso Minorca, e il 17, 18, 19 per la permanenza nell'isola medesima. Or come l'Imperatore si immaginò, che vi sarebbe giunta il 15? È vero che secondo l'itinerario, la Regina doveva partire da Madrid il dieci e partì il nove; ed è vero ancora, che per non trattenersi in Alicante, ove sospettavasi non avervi tutta la sicurezza riguardo il cholera, anticipò di un giorno il suo imbarco per Maiorica. Però l'Imperatore non poteva non esser consapevole per parte del suo ambasciatore, che la Regina si sarebbe trattenuta alquanto più in una città intermedia fra Madrid ed Alicante, e che il giorno, il quale si sottraeva ad Alicante si sarebbe concesso a Maiorica, sinché sino il 16 non avrebbe luogo il movimento per Minorca.

Adunque l'Imperatore fu espressamente a Mahon il dì 15 per mostrare che la sua intenzione di visitare la regina Isabella? O questa visita, fatta quando non poteva riceverla la Regina, fu una prevenzione di altra, che voglia fare l'Imperatore al ritorno della breve sua gita in Algeri? Que' medesimi, che si propongono queste interrogazioni non sanno che rispondervi. Nondimeno non manca chi pretende conoscere ciocché l'Imperatore ha scritto nella lettera lasciata in Mahon, ed è ch'Egli e la imperiale sua consorte desiano molto presentare i loro rispetti a S.M.C. e che speravano poterlo eseguire fra pochi giorni, quando di nuovo toccherebbero a Mahon pria di rientrare in Francia. Se in ciò v'ha esattezza, o ieri già si videro, od oggi si vedranno i sovrani delle due nazioni.

E di che avranno trattato o tratteranno fra loro? E su questo del pari i discorsi sono molto varii, ma non voglio fastidiare l'E.V.R. accennandoli: solo dirò di aver fiducia, che la regina Isabella, se ha parlato o parlerà con

l'Imperatore, avrà manifestato o manifesterà quanto sia il suo cordoglio per l'indegna condotta del Piemonte con S. Santità, e del suo deciso impegno di prestar servigii al S. Padre insieme alle altre potenze cattoliche.

* Per conchiudere contemporaneo cenno, che l'Imperatore conosciuta la poca disposizione della Regina ad incontrarsi con lui, ed anche coll'Imperatrice, d'improvviso si recò a Mahon perché entra per ora ne' suoi calcoli politici o di ottenere la benevolenza della Spagna o di far credere che la possiede. Del resto errò accidentalmente circa il giorno in cui la Regina sarebbe colà. Doglianza tenne di proposito, sia per far la visita senza il colloquio che sapeva non desiderarsi, sia per obbligare la Regina a riceverlo al suo ritorno. *

La Regina e la sua famiglia prosiegua il viaggio con buona salute, e in tutti i luoghi l'accoglienza popolare è assai affettuosa.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 656

Madrid, 22 settembre 1860.

Tristi purtroppo sono le notizie che l'E.V.R. si degnò trasmettermi col venerato suo numero 13903, ma più tristi ancora son quelle, che sino a ieri ha qui comunicato il telegrafo, e giungono ai fatti dello Stato pontificio del 19 e 20 di questo mese. Forse v'avrà in esse esagerazione; ma anche ammettendola, sempre rimane soverchia ragione per angustiare il mio animo. Ed altra ne viene ancora dalle minacce de' rivoluzionarii sopra la medesima Roma, sul cui esito si dovrebbe, è vero, non aver timori, però che mai può ispirare fiducia nella politica a nostri giorni?

La Regina col duca di Tetuan è giunta a Barcellona, e stando colà il ministro di Stato, certamente parleranno dell'indegna condizione, a cui la violenza più scandalosa conduce la S. Sede, dopoché tanto già era stata offesa ne' sacrosanti suoi diritti. Io a quando a quando sento in me un'eccitazione per recarmi a Barcellona, e porre in opera tutto l'impegno, di cui son capace, perché la Sovrana ed il Governo di una nazione sì cattolica francamente operi in favore del Sommo Pontefice, e dell'ordine sociale. Ma che cosa posso sperar di ottenere? Parole di condoglianze pel S. Padre, di rincrescimento per l'impossibilità, in cui è la Spagna, di far sentire la sua forza in Italia; e nulla più. Or di tutto questo ne ho abbastanza. E d'altronde qual misura potrebbe ora prendere la Spagna per la Marca

e per l'Umbria, ove gl'invasori s'è fortemente sono stabiliti? E per Roma si determinerebbe a qualche cosa, standovi la guarnigione francese?

Non so se trattative diplomatiche omai possano condurre a qualche buon risultato; ma il sig. Calderon Collantes, come ho già narrato alla E.V.R., mi ha detto, che avendo a quelle eccitato le potenze cattoliche, conviene aspettar la loro risposta; e la risposta non può esser venuta da Parigi, poiché fu assente l'Imperatore, e neppur da Vienna, se è vero ciò che si assicura sul sistema, che vuol seguire quella Corte ⁸⁴.

In quanto a manifestare con qualche atto pubblico la riprovazione dell'attentato, che si commette contro il S. Padre, e come principe indipendente, e come capo della Chiesa, nulla in Barcellona potrei aggiungere a ciò che dissi al sig. Calderon Collantes. E neppure fa d'uopo, ch'io gli provi quanto falsi ed insussistenti sono i pretesti, ch'il Piemonte ha pubblicati per coonestare la sua aggressione s'è evidentemente contraria ai diritti internazionali i più inconcussi e s'è oltraggiosa al mondo cattolico. Egli co' suoi colleghi lo comprende, ma di poi opera con quella logica, con cui è scritto l'articolo del giornale ministeriale, che qui unisco. Vi si prova al principio che è giunto il tempo per la Spagna di prendere un'attitudine decisa ed energica riguardo le cose d'Italia, e di Europa. Ebbene qual mai essa sarà? Non brigarsene affatto e rimanersene neutrale? E questo non è il peggiore, poiché almeno si salvano i principii in astratto: ma oltreché si permette ai giornali ultra-liberali di conculcarli diaramente, altri, che difendono la politica del ministero hanno il permesso di separarvisi, e di applaudire più o meno alla condotta del Piemonte.

Eppure il ministero dovrebbe conoscere, come il suo incerto e vacillante metodo di Governo, e le sue agevolezze di tendenze rivoluzionarie possono riuscir fatali alla Spagna. Ma si confida di reprimer con la forza qualunque disordine, che si tentasse, poiché si crede fedele l'esercito. E non nego, che lo sia, ma in questi giorni si ebbero prove, che si lavora molto per corromperlo.

L'articolo del *Costituzionale* di Parigi, che tanto insiste sulla necessità, che il S. Padre rimanga a Roma ad ogni costo ⁸⁵, qui è molto elogiato dai ministeriali.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

⁸⁴ Il Rechberg, dinanzi ad un progetto dell'Ayllon di una conferenza delle corti cattoliche da tenere a Parigi, aveva risposto di voler attendere le accoglienze francesi. Cfr.: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte I, pp. 305-306.

⁸⁵ Per altri particolari cfr.: dispaccio n. 1609, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 18 settembre 1860, in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, p. 595.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 657

Madrid, 23 settembre 1860.

* Per telegrafo ieri ha fatto sapere da Vienna l'incaricato di Spagna che comunicò al ministro degli affari esteri la nota di cui ho trattato ne' rispettosì miei nn. 643 ed altri seguenti, e che gli si è risposto non potersi far nulla perché è troppo chiara la connivenza della Francia alla invasione sarda nello Stato pontificio, e troppo questa è inoltrata; se la Spagna desiderasse una conferenza delle potenze cattoliche può proporla, e l'Austria è pronta a prendervi parte.

Questa fredda risposta di là donde s'aspettava pronta cooperazione, pensi l'E.V. R.ma qual effetto debba produrre nel ministero della Regina che già era tanto incerto e miticoloso, e molto desiderava di non uscire dalla sua apatia e neutralità. Ora che da Algeri è ritornato in Francia l'Imperatore, anche Mon potrà dare una risposta; ma può prevedersi quale sarà se bene si appone il Gabinetto austriaco riguardo alla vera attitudine di lui sulla invasione sarda; e che ben si apponga, oltrecché da tanti altri indizii, per disgrazia si argomenta dalle osservazioni della *Presse* su ciò che narrava il *Giornale di Roma* nel suo numero del 12 del corrente mese (settembre).

Eppure semmai è così, conviene sentirsi dire che le sue armi difendono i diritti e la persona del S. Padre! Però le vie della Provvidenza sono misteriose, e v'ha ragione di credere ch'essa pe' suoi santi fini dispone, che la dimora di Sua Santità in Roma abbia garanzia qualunque essa sia. Ma se questa fallisse, prego l'E.V. R.ma di tenere per certo che non ostante il fiacco buon volere del ministero e dei ministeriali la Regina e la maggioranza della nazione si glorierebbe di accogliere il Padre Comune de' fedeli. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 660

Madrid, 26 settembre 1860.

Ho avuto l'onore di ricevere nel venerato n. 14001⁸⁶ il Breve pontificio del 10 del corrente, che il S. Padre ha diretto a mons. cappellano

⁸⁶ N. 14001, Antonelli a Barili, Roma, 15 settembre 1860 (originale in: A.N.M., n. 377, cartella 27, Sezione XIV) omissis. Invia copia del breve pontificio del 10 settembre 1860 al Cappellano Maggiore dell'esercito della Santa Sede.

maggiore dell'esercito del Governo della S. Sede. Già questo Breve tradotto allo spagnuolo fu riprodotto in varii giornali di Madrid.

Però dopo le notizie, che il dì 10 si degnò parteciparmi l'E.V.R. con l'altro venerato numero 13903, niun'altra comunicazione di costà ho ricevuto sugli avvenimenti dello Stato nostro, che furono sì gravi e tristi, secondo i cenni, che ne ha dato il telegrafo da Torino e da Parigi. Or sono tre giorni nulla o poco si è saputo, dopo il combattimento di Castelfidardo; quindi me ne rimango in angustiosa incertezza, e sono specialmente desolato pensando alla situazione del S. Padre, se mai presso le mura di Roma giungono gli attentati del re di Piemonte, e se anche entro Roma si tentan eseguire le sacrileghe minacce della rivoluzione.

Ho scritto al ministro di Stato che sta in Barcellona, ove tutto è festa, insieme con la reale famiglia e col duca di Tetuan * per ripetergli le gravi ragioni che obbligano la Regina e Spagna a dare almeno qualche pubblica e ufficiale prova di disapprovazione e condanna dell'iniqua invasione attuata dalla Sardegna. Sin qui ignoro se siasi presa niuna determinazione e mons. Claret non ha risposto alla lettera che indicai all'E.V.R. avergli diretta, perché la leggesse alla Regina. Non so che altro potrei fare ma il desiderio e la persuasione che ho che molto altro far dovrei, per non rimanermene servitore inutile di S. Santità in sì luttuose circostanze, mi tiene in continua agitazione. Almeno ben presto potessi ricever ordini dall'E.V.R. e potessi con autorizzazione del S. Padre dirigermi al Governo e chiedere alla Regina ciò che Egli da Essa si aspetta. *

Il ministero continua a francheggiare non solo i giornali ultraliberali, ma ancora alcuno, che dal medesimo sovvenuto per difendere la sua politica, perché applaudano ai sovvertitori di ogni diritto in Italia, e mostrino tripudio per la distruzione del poter temporale de' Pontefici. Altri giornali ministeriali si mostrano dolenti, come qui n'è ogni buon cattolico, delle immeritate e gravissime afflizioni del S. Padre: però sempre ripetono, che Spagna sola non può rimediarsi, stando indifferenti le altre potenze.

Il Governo piemontese notificò al ministero di Stato il blocco di Ancona; e il sottosegretario del ministero stesso, che ciò mi disse, era disposto a far inserire tal avviso nella *Gazzetta Ufficiale*. Avendonegli mostrato la inconvenienza, poiché l'inserzione nella *Gazzetta* sarebbe stato indizio, che la Spagna riconosceva nel Piemonte il diritto di dichiarar bloccato un porto pontificio, egli mi rispose, che il blocco era un fatto e come fatto era necessario si ponesse in conoscenza della marina spagnuola, affinché non le venisse alcun danno. Non mi persuasi di questa ragione, in cui il sottosegretario continuò ad insistere: però son passati quattro giorni, e la

Gazzetta Ufficiale non pubblicò quella notificazione; solamente un giornale ministeriale (la *Correspondencia*) e dipoi gli altri han detto, che il Governo di Sua Maestà la avea ricevuta dal Governo piemontese.

Si degni l'E.V.R. di umiliare al trono di S. Santità le più devote e fervorose espressioni di condoglianza, di devozione, di fedeltà sì mie, sì di tutta questa nunziatura e mentre ho l'onore ecc.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 663

Madrid, 27 settembre 1860.

Un altro telegramma ieri sera è giunto * da Vienna alquanto meno sconfortante che quello da me indicato nel rispettosissimo numero 657, poichè annuncia l'invio di Spagna che il Gabinetto austriaco propone una conferenza di Francia, Austria, Spagna per trattare sulle cose della S. Sede⁸⁷. È vero che Francia opporrà scuse per non accedervi o differire, però fra tanta indifferenza sin qui sperimentata è buon indizio la proposta dell'Austria e può alquanto incoraggiare la Spagna. * Il sig. Antonio Rios y Rosas giunto ieri a Madrid dai bagni sufficientemente ristabilito, è disposto a partire domani o dopodomani per Barcellona, ove parlerà col ministro di Stato, e quindi si dirigerà a Roma. Oggi ho tenuto con lui una lunga conferenza, la quale specialmente si è versata * su le risoluzioni che dovrebbe prendere il Governo della Regina se non per dar soccorsi di forza materiale al S. Padre poichè si dice che Spagna sola non può, almeno per * dimostrare che altamente condanna l'attentato del Piemonte, e che ha ferma intenzione di accordare con le potenze cattoliche un modo efficace per restituire a Sua Santità il pieno esercizio dei suoi diritti. Egli si mostrò concorde con le mie riflessioni, e palesò sentimenti di molta divozione al S. Padre, e di condoglianza eguale per le violenze che è costretto soffrire.

⁸⁷ Scriveva il Sacconi da Parigi il 18 settembre « Anche l'incaricato di affari d'Austria ha ricevuto un dispaccio consimile a quello pervenuto al signor ambasciatore di Spagna, e nel quale s'esprime con termini fermi l'opinione esser già tempo d'intendersi per metter freno all'invasione del re di Sardegna. Ma credo che né l'uno né l'altro abbiano potuto vedere quest'oggi il signor Thouvenel e dargliene lettura, e per quello che riguarda il secondo, anche la copia. Possiamo attenderci che si farà loro intendere non potersi dare una categorica risposta nell'assenza dell'Imperatore ». (N. 1609, edito in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., p. 595.

Ieri del pari verso sera ricevetti la venerata circolare 14059; la Regina, il duca di Tetuan, e il ministro di Stato stanno e staranno ancora per altri giorni fra i festeggiamenti di Barcellona e di Catalogna. Non potendo dunque nulla fare di persona, supplirò con i mezzi più adatti, che potrò adoperare, per adempiere ciò che mi ordina l'E.V.R.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 14176

Roma, 28 settembre 1860.

Siccome a V.S. Ill.ma e R.ma fu partecipato, e in conformità di quanto Ella mi rappresentava col suo foglio n. 643, il sig. incaricato di Spagna mi diè comunicazione della nota diretta da cotesto Gabinetto al suo ambasciatore in Parigi per renderla ostensibile al Governo francese circa le nuove invasioni del Piemonte nelle provincie delle Marche, dell'Umbria e del Patrimonio. Non v'ha dubbio che il tenore di tal nota sia robusto e grave; voglio quindi sperare, anche per le consecutive pratiche proposte da cotesto ministero, che siano per produrre un buon effetto. Intanto le cose avanzano, ad onta delle imperiali dichiarazioni, dappoiché le truppe piemontesi dopo aver battuto la guarnigione di Spoleto hanno occupato Terni e Rieti; i volontari poi si sono spinti a Civitacastellana e Ronciglione; le città limitrofe messe in iscompiglio. Ella vedrà da ciò come a poco a poco si stringa il nemico verso la capitale, alla cui sola difesa è destinata la guarnigione francese. Tale è la istruzione datasi al sig. generale Goyon.

Ridotte le cose a questo punto non oso presagire quello che il S. Padre sarà per determinare.

Ella avrà già letto la circolare al Corpo diplomatico⁸⁸ alla quale giudicai necessario dar corso in sì difficile congiuntura, e che resi notoria facendola inserire nel nostro *Giornale*. Il sig. ambasciatore di Francia da me eccitato a dichiarare nettamente l'azione del suo Governo in siffatte complicazioni spedì il segretario d'ambasciata a Marsiglia per incontrare S.M.I., ma questa non toccò Marsiglia. Lascio al suo discernimento il giu-

⁸⁸ Si tratta della circolare n. 14058, Antonelli al Corpo diplomatico, Roma, 18 settembre 1860 (protesta contro l'invasione degli Stati pontifici), edita in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 598-599.

dicare degli eventi, e il formarne rette previsioni. Procuri quindi di non lasciare pratica alcuna, che stimi opportuna, in mezzo a tante calamità.

Mi sono giunti i suoi fogli 648 (bis), 649, 652 e 653, e ringraziandola delle notizie arrecatemi Le ripeto ecc.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 665

Madrid, 29 settembre 1860.

Il signor Antonio Rios y Rosas parte questa sera per Alicante, d'onde col primo battello a vapore, che incontrerà, si dirigerà a Barcellona per parlare con il ministro di Stato, e poi proseguire celermente il viaggio per costà.

Ieri tenni con lui altra conferenza, ed è restato meco d'accordo, che oltre generali raccomandazioni, che farà a quel ministro, perché la Spagna dispieghi tutto il suo impegno in queste estreme perigliosissime circostanze della S. Sede, appoggerà presso lui tre mie domande, ch'egli crede giustissime: 1° d'insistere sempre più con le potenze cattoliche, massime con Francia ed Austria per una comune cooperazione diretta a tutelare il S. Padre dagli attentati orribili, che contro la sua autorità si commettono; 2° d'interrompere, almeno come la Francia, le relazioni diplomatiche col Piemonte; 3° d'inviare a Civitavecchia qualche naviglio della marina reale. Altro di più non può sperarsi al presente.

Ho poi comunicato al sottosegretario di Stato il contenuto della venerata circolare 14059, e mi ha promesso di renderne consapevole il suo capo, unitamente a ciò ch'io ho aggiunto sull'inconvenienza, che un ministro di una Regina, che tanto si gloria per la sua più favorevole e filiale devozione alla S. Sede, e di una nazione eminentemente cattolica, rimanga indifferente o solo risponda con inutili condoglianze a sì pressante chiamata del Padre comune de' fedeli. Anch'io indirettamente insisto con lui, e vorrei sperare, che cotesto incaricato di affari non abbia tardato di comunicargli le proteste dell'E.V.R. del 12 e del 18 del corrente⁸⁹, insinuandogli con premura che non rimangano inutili. Io non ho ricevute quel-

⁸⁹ Si tratta delle note circolari nn. 13940 (Antonelli al Corpo diplomatico, Roma, 12 settembre 1860; relazione sugli avvenimenti dei giorni 10-12 settembre, probabilmente inedita) e n. 14058.

le due proteste, e solamente nel *Giornale di Roma* ho letta la seconda, in cui si cita la prima. Io crederei (e mi perdoni l'E.V.R. questa rispettosa indicazione) che il S. Padre solennemente e pubblicamente dovrebbe rivolgersi alle potenze cattoliche, perché dichiarino una volta con chiarezza ciò che intendono di fare, essendo urgentissimo a S. Santità di conoscere, se può contare con esse per garantire la sua spirituale autorità, o se deve provvedervi in altro modo.

* Mons. Claret ha risposto alla mia prima lettera, dicendomi che l'ha comunicata alla Regina; « *veremos*, egli aggiunge, che risolverà ». Ma io di nuovo gli ho scritto che non v'ha tempo da perdere e che conviene decidersi energicamente. Quel prelado è ottimo per pietà e zelo, ma occupato del tutto nelle fatiche di missionario o non comprende o non istima abbastanza gli altri grandi ed universali interessi della Chiesa. Vorrei credere che la Regina almeno abbia diretta al S. Padre una lettera di consolazione; ma può essere che le feste di Barcellona abbiano impedito che le venga quest'idea.*

Certamente è osservabile, che il Piemonte siasi lanciato nella sacrilega invasione degli Stati pontifici, nonostante le dichiarazioni e l'attitudine dell'Imperatore de' Francesi, delle quali l'E.V.R. fa menzione nella citata circolare⁹⁰. Ieri l'ambasciatore di quel sovrano, ritornato da Barcellona, mi diceva di aver ricevuto un dispaccio ufficiale, in cui si afferma, che seriamente e profondamente è in lotta la politica francese e la piemontese, e che l'Imperatore non mai abbandonerà la causa del poter temporale del Pontefice, sebbene deve atteggiare la sua condotta alle circostanze, e non irritare l'Inghilterra.

Io mi astengo da commenti, di cui non abbisogna l'E.V.R.; ma, per tacere di tanti altri fatti inesplicabili per me (forse ignoro i secreti de' Gabinetti), due recenti, se non veri, mi sembrano inconciliabili; l'uno ch'ho letto ne' giornali, d'essersi negato il generale Goyon di mantener Viterbo nella sudditanza del S. Padre, l'altro, che ha annunciato, ma alquanto confusamente, un telegramma ufficiale di Parigi, che s'inviavano a Civitavecchia e Roma altre truppe, oltre 12.000 uomini. Però sulla conferenza delle potenze cattoliche ignoro qual sia l'opinione dell'Imperatore.

È sommamente deplorabile, che si sparga sangue nel nostro Stato, e che nel regno delle Due Sicilie si minaccino discordie intestine. Ma di chi sia la colpa, è evidente; d'altronde, tranne que' liberali, che abiurarono insieme ad ogni principio di giustizia, anche ogni generoso sentimento, qui

⁹⁰ Cfr.: circolare n. 14058.

generalmente si ammira l'eroico coraggio del generale Lamoricière, e il valore del piccolo suo esercito, che solo per la grande soverchianza del numero de' nemici non han riportata la vittoria.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 14270

Roma, 2 ottobre 1860.

Al giungere del presente mio dispaccio sarà senza dubbio nelle mani di V.S. Ill.ma e R.ma l'allocuzione pronunciata dal S. Padre nel Concistoro del 28 ora decorso settembre⁹¹. Potrebbe Ella quindi profittare di tal congiuntura per mettere sotto gli occhi della Regina appena farà ritorno in Madrid i reclami e le proteste che dirige al mondo universo contro la più iniqua delle aggressioni, e quanto si confidi nel braccio delle potenze specialmente cattoliche. E potrà una sovrana, e una nazione per eccellenza cattoliche starsene inoperose? Ove questa osservazione che Le si presenterà ben ovvia non pervenga a superare le difficoltà ch'Ella mi accenna nel suo foglio n. 656, non saprei qual altra maggiore addurne ad eccitamento.

(A.N.M., N. 378, C. 28).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 666

Madrid, 3 ottobre 1860.

Da circa venti giorni l'Austria non avea qui alcun rappresentante, poiché il suo inviato e ministro conte Crivelli continuava a giovare del lungo permesso di assenza, che sino dall'ultimo aprile gli fu concesso, e il segretario della legazione incaricato di affari barone di Reyer erasi recato a Vienna per contrar matrimonio. Ma il 29 di settembre giunse il conte Crivelli, e ieri mi ha letto un dispaccio, che il dì innanzi avea ricevuto dal conte di Rechberg, e che dovea comunicare a questo ministro di Stato.

⁹¹ Allocutio habita in Consistorio secreto die 28 september *Novos et ante hunc diem*, in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta* cit., Pars Prima, vol. III, pp. 180-189.

Il dispaccio è relativo alla proposta della Spagna, che ben conosce l'E.V.R., e il conte di Rechberg per mostrare che tal proposta è appieno consenziente alle intenzioni dell'Austria aggiunse la copia di altro dispaccio da lui trasmesso alle legazioni austriache di Parigi, Berlino e Pietroburgo, appena il Piemonte cominciò ad eseguire l'iniquo suo attentato. Egli con gravissime parole lo caratterizza come merita, e indicava le funestissime conseguenze, che ne rampollebbero all'ordine sociale, quando si riguardasse con indifferenza: quindi conchiudeva che solo un accordo fra le varie potenze poteva porvi rimedio.

Or il conte stesso ben contento che la Spagna più esplicitamente abbia eccitato ad un accordo le potenze cattoliche dice, che crede necessarie due cose in prevenzione: 1° che ben si determini la base ed il fine di tal accordo: 2° che tutte le potenze, che vi prendan parte promettano di prestar solidariamente l'opera loro per compierlo.

Crede egli che su questi due punti convenga intendersi chiaramente pria di venire all'accordo, perché * non comprende qual sia la politica della Francia, riguardo i domini del S. Padre. Era già convenuto che per regolare gli affari della Italia centrale nessuno intervenisse con la forza, ma intervenne la Sardegna, dunque Francia doveva considerarlo come violatore di un patto ch'essa in modo speciale avea voluto. E parmi che così pensasse e intendesse reprimere la sua violenza; ma ora il fatto mostra il contrario.

Conchiude il conte di Rechberg il suo dispaccio chiedendo al Gabinetto spagnuolo che siegua a sviluppare e comunicare le sue idee; però temo che poco o nulla si procederà innanzi se il ministro di Stato persevera nella dichiarazione che ha commesso al sottosegretario di parteciparmi, or son due giorni, che cioè per ora nulla può farsi di più, e le ragioni sono evidenti.

Or che si è fatto, nulla altro che inviare la proposta suddetta, per quanto io mi sappia, senza neppure imitare l'esempio di Francia richiamando il ministro di Spagna da una Corte che, come dice il conte di Rechberg, ha voluto emulare le glorie de' filibustieri e porsi fuori di ogni legge.

In quanto alle ragioni anch'io Le tengo per evidenti, e sono a mio giudizio:

- 1° Esagerazione delle difficoltà;
- 2° Aspettazione che il disordine cesserà pe' suoi eccessi;
- 3° Lieve interesse per la S. Sede;
- 4° Speranza di evitar complicazioni con la assoluta neutralità;

5° Deferenza a quella parte di *Unione liberale* che conserva tendenze rivoluzionarie;

6° Timore della misteriosa politica di Francia. *

Qual sia stata la risposta di Francia alla proposizione di Spagna, io nò so, poiché se alcuna ne dette il sig. Mon, la avrà comunicata a Barcellona, ove sta il ministro di Stato; * ma la menzionata dichiarazione sua non indica per ora nulla di buono. *

Come ne' giornali stranieri, così negli spagnuoli molto si tratta in questi ultimi giorni sulla permanenza o partenza del S. Padre da Roma. Anche l'ambasciatore di Francia me ne ha parlato più di una volta, sostenendo con calore, che deve Sua Santità mantenersi nella sua sede, ove di presente l'esercito francese garantisce la sua autorità e la sua sicurezza; non è ora l'occasione di restaurare la prima nelle provincie, ma questo verrà, poiché l'idea dell'Imperatore in quanto all'Italia è sempre la prima, che manifestò, confederazione presieduta dal Sommo Pontefice.

* Meglio di me può V.E. R.ma' dare il giusto valore a queste parole. Io soggiungerò che qui v'ha diplomatici ed altre persone che suppongono esser desiderio di Francia il contrario di ciò che consiglia, e ripeterò ancora che fra coloro che tengono per importantissima la permanenza di Sua Santità in Roma sono gli aderenti alla politica del Gabinetto i quali in parole attestano premura per la S. Sede. Molto mi si domanda se nel caso di risolversi la partenza preferirebbe il S. Padre la Spagna per sua dimora; * e tali domande derivano da buoni sentimenti, perché nel grosso della popolazione si conservano, e se non si manifestano con tutta la loro forza, è perché purtroppo in ciò che chiamasi società colta e politica o si raffreddaron di molto, o si cangiarono in altri assai diversi.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 14310

Roma, 5 ottobre 1860.

Alla risposta dell'Austria all'incarico spagnuolo in Vienna, della quale V.S.I. e R. mi tien proposito col suo foglio n. 657, ed alla manifestazione fattasi dal Gabinetto delle Tuilleries all'ambasciatore di Spagna colà accreditato, che le conferenze dellè potenze cattoliche rimarrebbero infruttuose e sterili senza il concorso della Prussia, Russia, Inghilterra e della Francia stessa, altre combinazioni si sono succedute. L'Austria vista

l'urgenza, e la pericolosa condizione dello Stato pontificio mostrò esser giunta l'opportunità di venire a trattative speciali con la Francia e la Spagna. Avrebbe preso quindi la determinazione del seguente tenore: cioè che l'Austria si dichiara pronta ad usare ogni mezzo, non escluso l'intervento armato, di consenso però e con la cooperazione delle due potenze sunnominate; e a condizione che queste si rendessero solidarie a modo, che la guarentissero contro qualsivoglia guerra, che per tal titolo le si movesse. Vengo assicurato che una nota analoga sia stata già trasmessa ai due Gabinetti di Parigi e di Madrid⁹². Ad onta di ciò ho voluto io stesso tenermela informata non già perché nudra fiducia di un qualche successo, ma perché tale progetto potrebbe servire come di elemento per ulteriori intelligenze, alle quali sarebbe eziandio espediente chiamare anche la Baviera e il Portogallo, come pure le potenze non cattoliche nell'interesse de' loro sudditi cattolici.

Ella quindi procuri di insinuarsi nell'animo di cotesto sig. ministro degli affari esteri, e persuaderlo che tornerebbe a grande onore della Spagna dopo la nota, cui diede corso, insistere nel designato progetto, o in altro acconcio allo scopo. Ogni ritardo è ferace di gravissime conseguenze. Ed in vero può dirsi che in oggi i temporali domini della S. Sede si sono ridotti a Roma ed a qualche città circonvicina. Imperocché la fortezza di Ancona dopo una lunga e valorosa resistenza, stretta da uno strabocchevole numero di truppe piemontesi per terra, ed attaccata da una squadra dello stesso Governo per mare, è stata costretta a capitolare il 30 del passato mese.

Sarò ansioso dell'esito delle pratiche cui Ella sarà per dar corso con la consueta sua energia, e frattanto accusandole il ricevimento del posteriore suo foglio n. 660, mi pregio confermarle ecc.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 670

Madrid, 5 ottobre 1860.

Non solo le desolanti notizie, che l'E.V.R. si è degnata accennare nel venerato n. 14176, ma ancora altre ugualmente tristi di fatti successivi

⁹² Cfr. in proposito, infra, dispaccio n. 689. La proposta del Rechberg è del 25 settembre, cfr.: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte I, pp. 309-310.

qui ha tratto il telegrafo e le angustie del mio animo per la calamitosa condizione del S. Padre e del suo Governo sempre più si aumentarono. Il telegrafo stesso, e dipoi i giornali annunziarono il viaggio in Francia del sig. segretario di cotesta ambasciata di S.M.C., e con alcune varianti ne indicarono genericamente l'oggetto, che ora mi è ben sicuro per ciò ch'Ella me ne dice. Sarà il risultato di tal viaggio l'aumento della guarnigione francese di Roma, e il breve articolo, che pubblicò il *Monitore* di Parigi il 30 settembre?

Però, se altre comunicazioni riservate non sono più chiare e definite, né quell'aumento né quell'articolo dichiara nettamente l'azione, che intendè prendere il Governo imperiale nelle complicazioni del nostro Stato. Si appella ad un congresso delle grandi potenze, a cui solo può appartenere « di decidere un giorno sulle questioni suscitate in Italia per gli avvenimenti ». Pare adunque, che tutto sia provvisorio quanto si fa e si è fatto, tranne forse le stipulazioni di Villafranca e di Zurigo, e l'annessione della Savoia e di Nizza. Ma anche altra volta si parlò di un congresso, anzi la Francia e l'Austria vi invitò le potenze, che avevano firmato l'atto finale del Congresso di Vienna. E che ne risultò? Il congresso non si tenne, e i fatti consumati si mantennero.

Non è possibile non osservare con molto disgusto il diverso modo di procedere delle grandi potenze riguardo all'Austria e riguardo lo Stato pontificio. Riguardo la prima, non solo l'Inghilterra, come apparisce da una nota di lord John Russell⁹³, ma anche le altre, secondo risulta dall'estratto di un recente discorso del sig. Cavour al parlamento di Torino⁹⁴, pongono ostacolo al Piemonte di attaccarla nelle possessioni italiane, che ha conservate: al contrario, riguardo lo Stato pontificio, l'iniqua ed ingiustissima invasione o è riguardata con indifferenza, o disapprovata con isterili reclami e dimostrazioni. D'onde ciò deriverà? Il diritto sovrano dell'Austria nel Veneto è di miglior qualità, che il diritto del Pontefice negli Stati della Chiesa? Le poche forze materiali del secondo sono una colpa, per cui merita d'esser privato della protezione internazionale, che si dà all'altra,

⁹³ Sulla nota che mirava a salvaguardare i diritti dell'Austria nel Veneto cfr.: *Cavour e l'Inghilterra* cit., vol. II, *I conflitti diplomatici del 1856-1861*, tomo II, pp. 142-143; D. BEALES, *England and Italy* cit., pp. 155-156.

⁹⁴ Il Cavour aveva infatti detto nella seduta dell'11 ottobre 1860: « La nostra bella stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna sulla quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del regno italico », mentre per la Venezia: « Per quanto sia intenso l'affetto che noi tutti portiamo per questa illustre martire, noi tutti, credo, riconosciamo che non si potrebbe in ora rompere la guerra con l'Austria ». Cfr.: *Il parlamento dell'Unità d'Italia*, Roma, 1961, vol. I, pp. 241-254.

perché più potente? O il sacro ed augusto carattere, che a quello di principe riunisce il S. Padre è il motivo di sì diversa politica?

Checché ne sia, l'articolo del *Monitore*, mi sembra, manifesta qual risposta il Gabinetto di Parigi abbia dato alla nota spagnuola, che l'E.V.R. mi dice averle letta l'incaricato di S.M.C., ossia che si accettava l'idea di un congresso o di una conferenza per le cose della S. Sede, ma che l'idea si dovea ampliare a tutte le cose d'Italia, il congresso o conferenza dovea comporsi non delle cattoliche, ma delle grandi potenze insieme alla Spagna, e differirsene la riunione a tempo di maggior opportunità.

* Questa mia supposizione corrisponde con esattezza a ciò che ho scritto nel rispettosio mio numero⁹⁵ avermi fatto dire da sottosegretario il ministro di Stato. Vorrei ingannarmi ma son certo che non avrà insistito: spererò ma per ora l'autorità e la sicurezza del S. Padre sarà garantita pienamente dall'esercito di Francia e che dipoi de' suoi diritti si tratterà nel congresso nel quale solamente la Spagna potrà sostenerne la giustizia. Siffatte speranze, quantunque più che speranze siano forse lusinghe, tranquillizzano di leggeri chi non ama aver molestie per cose che mediocremente apprezza. E come delle speranze così è de' motivi di certe risoluzioni: per esempio l'*Epoca*, che è il giornale del sig. Coello inviato di S.M.C. in Torino dice che la sua dimora ufficiale colà si continua per servire alla S. Sede stando in attitudine di conoscere e distornare i progetti che le fossero ostili.

L'esperienza evidentemente prova di quanta importanza ed efficacia è questo servizio. *

Pur troppo comprendo, come si degna scrivermi l'E.V.R. che quali sono attualmente le cose non sa presagire quello che il S. Padre sarà per determinare. La decisione è di sì elevata qualità, le conseguenze possono essere di tanta gravità, che manca il coraggio di pur proporre una lieve indicazione.

Qualche giornale annunciò, che il S. Padre se uscisse di Roma, si dirigerebbe a Mahon, e di ciò spaventato il giornale democratico la *Discussion*, ha pubblicato l'articolo, che riproduce e smentisce con ragione l'*Epoca* nella terza pagina del numero, che oggi invio, secondo il solito, sotto fascia col corriere ordinario. Quel giornale democratico co' giornali progressisti continuamente combattono il poter temporale del Pontefice, ed elogiano tutte le violenze che Questi soffre; la *Spagna*, il *Pensamiento de la Nacion* e gli altri giornali moderati e religiosi sieguono il cammino

⁹⁵ Manca nel testo originale e anche in minuta il numero del dispaccio cui si riferisce il Barili; probabilmente si tratta del n. 652.

opposto, e de' ministeriali il *Constitucional*⁹⁶ si aggrega alla prima classe, ed i suoi colleghi opinano, che pel S. Padre deve fare la Spagna quanto può, conchiudendo poi, che non può far quasi nulla. Del resto * giacché di Mahon si ha toccato nella stampa periodica di Madrid aggiungerò che né questa città né altra qualsiasi delle Baleari mi sembrerebbe sicura stazione per il S. Padre perché esposta alla forza di potenze assai prevalenti alla Spagna nel mare. *

Ripeto, che non ho il coraggio di far motto sulla risoluzione pontificia, ch'ella non sa presagire. Nondimeno come ieri, insieme al citato numero, ricevetti da un mio amico una lettera, che per comunicarmisi gli avea inviato un rispettabile spagnuolo dimorante a Parigi, e che si versa su quella risoluzione, mi permetterà l'E.V.R. che qui ne ponga la versione.

« Ieri sera (la lettera è del 30 settembre) abbiamo saputo la resa di Ancona, però senza dubbio né piemontesi né garibaldini entreranno in Roma; se S. Santità conserva la forza di animo necessaria per disprezzare le bravate rivoluzionarie, che si provocheranno popolarmente con grandi sforzi, e non abbandona la sua sede, poiché non è esposta a pericoli personali (difendendo la sua persona e la città di Roma l'esercito francese, come ora irrevocabilmente ha assunta l'obbligazione l'Imperatore) a mio giudizio, può salvarsi; al contrario abbandonando Roma si aggraverebbe la calamitosa sua sorte, e tutto il mondo cattolico ne sarebbe perturbato.

Ciò affermo, perché preveggo chiaramente, restando in Roma S. Santità, eventualità quasi sicure, che possono migliorare assai la sua situazione. È credibile, che Garibaldi non vada ad attaccare il Veneto, quantunque non possa prender Roma? Non è oggi la vera sovrana d'Italia la rivoluzione, non le idee ed i principii di Mazzini e compagni! Quantunque Garibaldi non volesse, ve lo trascinerà la rivoluzione, che credo esser oggi signora di Garibaldi, ed anche di Vittorio Emanuele e di Cavour, sicché neppur questi possano resistere all'impeto verso il Veneto: e se così avviene, come è sommamente probabile, favorevole ed importante eventualità si presenterà al S. Padre pe' suoi diritti.

Si osservi attentamente la nota di Russell, tutto ammette l'Inghilterra, meno un nuovo aumento territoriale della Francia; si osservi uno de' recenti articoli del giornale *Des Débats*, per me è chiaro, che la riunione di Varsavia deriva dal convincimento generale, che è necessario ai sovrani antichi di riflettere sul nuovo diritto pubblico del suffragio universale e della sovranità.

Punto non immagino una coalizione contro la Francia, al contrario

⁹⁶ *El Constitucional*: giornale liberale di Barcellona.

credo, che la si inviterà ad accettare o prender parte alle basi, che si stabiliranno in Varsavia, contro la minacciosa rivoluzione, il cui fuoco è l'Italia; o scoppi, o no una guerra in Europa, la cosa ha da riuscire infine ad un congresso europeo.

A mio giudizio, tutti, assolutamente tutti desiderano evitare la guerra; — 1° perché essendo la base, in cui ora si appoggia l'Europa, gli interessi materiali, questi profondamente soffrono della guerra; — 2° perché la guerra sarebbe sì omicidiale, che per poco che durasse s'innalzerebbe un grido universale di riprovazione; — 3° perché la situazione climatica di quasi tutte le potenze nell'intiere loro fa temere l'aggiunta di complicazioni esterne.

Per tutte queste ragioni desidero con tutto l'animo, che quanti possano; raddoppino le rispettose loro raccomandazioni a S. Santità di evitare, sino agli estremi, la partenza da Roma ».

Lascio intera la responsabilità di questo parere all'autore della lettera * ossia il marchese di Miraflores il quale tra pochi giorni sarà di ritorno a Madrid. Egli è un uomo che da lungo tempo s'occupa di politica ed ha sostenuto alti incarichi ad essa relativi; ha poi molte ragguardevoli relazioni a Parigi, ove fu già ministro della Regina e non è affatto amico dell'Imperatore. Rispetta la religione che professa e la S. Sede, ma gli interessi politici prevalgono in lui. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 673

Madrid, 5 ottobre 1860.

Un decreto della Regina, firmato in Barcellona, chiama le Cortes a proseguire la sessione legislativa di quest'anno pel 25 del presente mese.

Dacché la Regina è in viaggio, molto si è parlato di mene segrete per turbar l'ordine pubblico e per subornare la truppa, di cui una porzione è riunita in un campo militare di esercizio a poche leghe da Madrid. In vero v'ebbe una prova, che in quanto alla truppa queste voci non erano prive di fondamento, poiché si trovarono nel campo proclami di ribellione, ed un caporale dette grida sediziose, procurando l'adesione di varii soldati. Ma fu mal per lui; poiché, carcerato e somnesso a giudizio, fu condannato a morte.

Credo, che come con la truppa, così con altre classi di persone maneggi, anche antidinastici, non manchino, crescendo sempre più le speranze

rivoluzionarie pe' successi in Italia, e dandosi franchezza a giornali ultra-liberali (imitati da alcuno che difende il ministero) di elogiarli altamente, e di sostenere le nuove dottrine pei diritti di sovranità, che si vanno costà attuando.

Nondimeno, se continua il duca di Tetuan nel potere (e tutto indica che continuerà, e nelle attuali circostanze è desiabile che continui), l'ordine pubblico sarà di presente mantenuto, e se per turbarlo si facessero tentativi, questi saranno fortemente repressi.

Ma la sicurezza che ha di comprimerli origina in lui poca cura di separarsi per una parte da antichi e nuovi partigiani addetti alle massime rivoluzionarie e di formarsi per l'altra un solido partito di uomini di ordine e di rettitudine. Inoltre opino, che, sinché si discutono i principii ancora li più pericolosi senza trarli alla pratica conviene usare connivenza, essendo questo un buon mezzo per evitare risoluzioni, a cui, a nostri tempi è d'uopo qualche sfogo. Con questo metodo, ben vede, Eminentissimo, che la sicurezza attuale a poco a poco può venire meno, massime se vi si mescola qualche potente mano straniera, di che il ministero ha sospetto.

Però, quantunque si dica volgarmente, che la Spagna è il paese dell'imprevisto, di presente, ripeto, mi sembra assai improbabile che l'ordine pubblico sia qui seriamente turbato; e di questa notizia mi sono creduto in dovere di rendernela consapevole potendo forse essere giovevole poco qualche evento. In generale poi la politica estera del ministero consiste sempre nella neutralità; nel proclamare i giusti principii internazionali ma consigliando riforme costituzionali o quasi, nel non disgustare la Francia e sostenere con l'assenso o tolleranza di essa i diritti del S. Padre specialmente con mezzi metodi. Or se mai Sua Santità di Roma passasse a Spagna sarebbe ciò a buon grado dell'Imperatore? Credo che il ministero assai ci pensi: ma spero non ci penserà la Regina e certo non vi pensa la maggioranza profondamente cattolica della nazione.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 14359

Roma, 6 ottobre 1860.

Le risorse del pubblico erario già attenuatesi col progredire della rivolta, addivennero di niun conto ora che si spinse questa fin sotto le mura di Roma e tolse in conseguenza al S. Padre ogni mezzo onde sopprimere alle gravi necessità della sua armata, de' suoi fedeli sudditi, e di tutti

coloro, che dimettendosi dai pubblici impieghi preferirono l'esilio per ricovrare in Roma al sicuro delle angherie e delle seduzioni dirette a rimuoverli dalla fede giurata al legittimo sovrano. Come V.S. Ill.ma potrà rilevare da un articolo inserito nel giornale di quest'oggi, la Santità di N.S. se mai non s'indurrebbe ad accettare a patti o condizioni qualsivoglia offerta di somme che Le venisse fatta da qualche sovrano, vedrebbe d'altra parte con piacere venire in suo soccorso i fedeli dell'orbe cattolico con il loro obolo.

Sarebbe superfluo perciò qualsivoglia eccitamento voless'io dare alla S.V. onde questo desiderio del Santo Padre abbia sollecito e pieno effetto. La cooperazione dell'episcopato può potentemente contribuire a farlo conseguire. Quindi è che Ella si darà cura di scriverne ai vescovi compresi ne' limiti di cotesta nunziatura, eccitandoli a voler porre in opera ogni mezzo più acconcio onde i fedeli loro soggetti concorrano a sollevare il Padre comune dalle gravi angustie in cui versa per la malvagità de' suoi nemici e di quei che pur si vantano di esser suoi figli devoti.

(A.N.M., N. 406, C. 57).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 674

Madrid, 8 ottobre 1860.

In questa sera mi pongo in viaggio per Zaragozza, ove S.M. con la real famiglia è giunta felicemente ieri alle 5 pomeridiane.

Nulla ho più saputo sulle risoluzioni del Governo riguardo la S. Sede; se alcuna ne presero i principali ministri, che accompagnano S.M., la ignorano i loro colleghi, che qui rimasero ed il sottosegretario di Stato.

Ieri il ministro di grazia e giustizia mi disse che * pria della partenza del ministro di Stato alquanto si parlò del richiamo dell'inviato di Spagna in Torino; ma le opinioni de' ministri che qui stavano furono divergenti. Egli mi aggiunse che opinò per il richiamo; però egli stesso non ha creduto di consentire ad una mia proposizione, ed era, che come il 1848 la Regina esortasse i vescovi ad intimare pubbliche preci per il S. Padre: temette al solito, che questa dimostrazione compromettesse troppo la Spagna verso la Francia, sebbene sarebbe una dimostrazione cattolica e nulla più. *

Nel numero dell'*Epoca* del 5 del corrente inviato sotto fascia, come gli antecedenti, è riprodotto uno de' migliori e più sensati articoli, che in Ispagna siansi pubblicati sopra ciò che dicono questione di Roma. Appar-

tiene esso alla *Verdad*⁹⁷, giornale ministeriale; però la *Epoca* lo fa seguire immediatamente da altro pubblicato dal *Dia* giornale della medesima qualità, in cui si declama altamente contro tutti i giornali di Francia e Spagna, che apertamente sostengono i diritti della S. Sede, ed eccitano le potenze cattoliche a non abbandonare il S. Padre.

* Sempre il medesimo giuoco di altalena che è il carattere dell'*Unione Liberale*. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 14392

Roma, 9 ottobre 1860.

Replico ai due fogli di V.S.I. e R. notati co' numeri 663 e 665 relativi ad un medesimo argomento. Il progetto dell'Austria, di cui Ella mi teneva proposito nel primo de' citati suoi fogli, era a me già noto, siccome Ella avrà potuto rilevare dal mio dispaccio del 5 corrente n. 14310, ove pure Le esponeva la mia maniera di vedere sul progetto medesimo. E la difficoltà nel vederlo effettuato deriverà a mio avviso principalmente dalla Francia, dal cui assenso si ritiene seguita la rapida aggressione delle Marche e dell'Umbria per parte del Piemonte. Non è d'uopo farsi illusioni; le minacce di rottura di relazioni col Piemonte devono riputarsi effimere ed apparenti, imperocché se la Francia avesse realmente fatto opposizione, le truppe piemontesi non si sarebbero spinte sì innanzi. Ed è ben da osservare che ciò avvenne dopo che il generale Cialdini e il ministro Farini si abboccarono con Napoleone a Chambéry. E se dovesse starsi a quanto lo stesso generale Cialdini affermò ad un ragguardevole prigioniero dell'armata pontificia, sarebbe stato lo stesso Imperatore quegli che eccitò il Piemonte a proseguire nell'intrapresa politica⁹⁸. La Francia pertanto non permetterà all'Austria di intervenire con le armi, allegando anche a pretesto il principio progettato dall'Inghilterra del non intervento. A dir vero non può comprendersi come si affacci tale pretesto, quando Lord Cowley in una conferenza avuta con mons. nunzio di Parigi⁹⁹ si espresse che l'Inghil-

⁹⁷ *La Verdad*: giornale ministeriale.

⁹⁸ L'episodio è narrato confidenzialmente anche dal Gramont al Thouvenel (dispaccio del 6 ottobre 1860), cfr.: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, pp. 236-238.

⁹⁹ Cfr.: dispaccio n. 1586, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 17 agosto 1860 in: M. GABRIELE, *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, p. 569.

terra non avrebbe fatto un *casus belli* se alcuna potenza cattolica fosse venuta in soccorso del S. Padre. In mezzo a tutto ciò Ella prosegue ad insistere fortemente, affinché se il progetto austriaco andasse a vuoto, se ne disegni un altro con quella sollecitudine però che la urgenza del caso richiede.

L'imminente ritorno in Roma, ch'Ella mi annunzia del sig. ambasciatore di Spagna potrà essere molto utile dappoiché egli osservando da sé medesimo la deplorabile condizione, cui è ridotto il Capo della Chiesa, indurrà più rigorosamente i ministri del suo Governo a prendervi parte efficace ed operosa.

Per sua norma Le acchiudo qui la copia della nota da me indirizzata al Corpo diplomatico il 12 settembre riuscendo a Lei agevole trarre copia della posteriore dal *Giornale di Roma*.

L'allocuzione del S. Padre, che a quest'ora dev'essere in sue mani, racchiude quanto Ella desiderava che la S. Santità avesse pubblicamente dichiarato.

Non havvi dubbio che l'Imperatore Napoleone abbia decretato l'invio di altri 10 mila uomini, la maggior parte de' quali è già arrivata. Quindi il generale Goyon ha disposto che le sue truppe marcino ora sopra Civitacastellano a Viterbo per ristabilirvi l'autorità pontificia; altrettanto si propone più tardi per Orvieto. Inoltre occuperà Valmontone, Tivoli, Frascati, Albano e Velletri. Sembra quindi verificarsi sempre più la sentenza dell'opuscolo *Il Papa e il congresso*, cioè che il poter temporale del Papa sarà circoscritto alla capitale ed a qualche paese circonvicino. Forse il timore delle grida de' cattolici tratterranno i nemici del papato da più iniqui disegni. È d'uopo quindi che le potenze cattoliche facciano ogni sforzo per liberare il Sommo Pontefice dal servaggio che lo minaccia.

(A.N.M., N. 377; C. 27).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 680

Madrid, 13 ottobre 1860.

Ieri ho avuto l'onore di ricever qui il venerato dispaccio dell'E.V.R. che ha il numero 14270, e che è relativo all'allocuzione pontificia del 28 settembre. Priacché nel suo originale latino io la ho conosciuta nella versione francese de' giornali di Parigi, e gli esemplari, ch'Ella si degnò inviarmi, giunsero a Madrid dopo la mia partenza. Ben presto saranno di-

stribuiti a tutti i vescovi, poiché in questa notte colà mi dirigo, essendosi posta in viaggio di ritorno la Regina stamane.

Ad essa ho parlato di questo insigne documento, ma non avrà comodità di leggerlo, se non a Madrid, poiché anche ne' giorni, che dimora in qualche luogo, sempre è occupata in ricevimenti, in feste ed in visite. Io dalla mattina del 10 sino ad oggi di frequente fui con essa, e di frequente mi pose il discorso del S. Padre: quanta tenerezza mi abbia mostrata per Lui, quanta afflizione per le sue calamità, e quanto sdegno pe' scandalosi attentati del Piemonte, non ho d'uopo di ripeterlo, poiché di tutto ciò più volte ho dato conto all'E.V.R. Però nulla di positivo riguardo ciò che Ella mi raccomanda, e che forma il continuato oggetto delle mie insistenze. S.M. al ritirarsi ieri sera dopo il pranzo mi ha detto: faccia sapere al S. Padre, che preghi Dio perché mi dia modo da poter fare quello che vorrei fare, ed Egli sarà pienamente contento.

Ho parlato ancora col duca di Tetuan, e con il ministro di Stato: ma entrambi mi han detto, che loro legano le mani le risposte o evasive o dilatorie ricevute da Francia ed Austria alla proposta della Spagna: nondimeno quando il ministero sia tutto riunito in Madrid si tornerà a discutere sull'attuale condizione della S. Sede; ma il principio generale della politica del Gabinetto in quest'argomento si è di fare quanto altri mai in favore del S. Padre, però sempre in unione delle altre potenze cattoliche.

Al sig. Antonio Rios y Rosas, giunto a Barcellona, si è alquanto aggravata l'infermità erpetica, di cui sembrava alleggerito, e specialmente in una gamba gli si è sviluppata molta infiagione. A conseguenza di ciò si è recato ai bagni della Puda presso Barcellona, e non so quando potrà di nuovo imprendere il viaggio per costà.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 682

Madrid, 17 ottobre 1860.

Di ritorno a Madrid, ove sono giunto la mattina del 15, ho ritrovato il venerato numero 14248¹⁰⁰, che l'E.V.R. si degnò inviarmi insieme ad una certa quantità di esemplari dell'allocuzione pontificia del 28 settembre.

¹⁰⁰ Antonelli ai nunzi, Roma, 29 settembre 1860 (minuta in: S.d.S. 1860, R. 165, B. 249). Omesso. Invia l'allocuzione pontificia contro gli « attentati » del Piemonte.

Siffatti esemplari sono sufficienti per le diocesi di Spagna, e quelli che erano destinati per Portogallo già furono spediti a mons. nunzio di Lisbona.

I giornalisti di Madrid, che conobbero questo insigne atto del S. Padre dai giornali francesi, immediatamente lo tradussero e pubblicarono aggiungendovi i loro commenti. Questi, come l'E.V.R. può figurarsi, corrisposero alle opinioni politiche e religiose di ciascun giornale: de' ministeriali i più ne parlarono con rispetto: de' cattolici e monarchici tutti si unirono ai giustissimi lamenti di Sua Santità contro le violenze orribili, che soffre, e che non possono indifferentemente sopportarsi dalle potenze cattoliche: degli ultraliberali peccò di minor inconvenienza quello che censurò la forza delle espressioni, quasi che non fosse permesso al Sommo Pontefice di chiamar le cose col loro nome. Ne' numeri dell'*Epoca* del 9 e 10 di questo mese, che già furono costà inviati, sono inseriti i più rimarchevoli di tali commenti; io aggiungo l'articolo del *Pensamiento Español* sull'istesso argomento, perché l'E.V.R. abbia un saggio del vigoroso e franco modo, con cui questo giornale difende la causa della S. Sede.

Incontrai del pari al mio ritorno la venerata circolare 14359, la quale menziona uno de' gravissimi mali, da cui la S. Sede è afflitta, ossia la deficienza di risorse pecuniarie dopo che le fu sì scandalosamente usurpata la maggior parte dei suoi domini. Io non trascurerò di raccomandare ai vescovi che esortino il popolo a venire in soccorso del S. Padre; però non so se le loro parole avranno un ragguardevole risultato. Quasi in ogni diocesi si sono raccolte le oblazioni de' fedeli per Sua Santità, delle quali ho ancora qualche porzione per trasmettere all'E.V.R.: or come queste provennero per lo più dalle classi modeste o povere della società, e le classi elevate sia per indifferenza religiosa, sia per motivi politici han poca inclinazione a questa specie di generosità, forse non molto si potrà aggiungere a ciò che già si è dato. Inoltre vari vescovi esortarono i loro diocesani ad una sottoscrizione pe' cristiani di Siria, ed è ben chiaro che ripetendosi per diversi oggetti le eccitazioni della pubblica carità, l'uno reca pregiudizio all'altro. Però, Eminentissimo, da mia parte userò di tutto l'impegno, e Dio voglia prosperarlo con la sua grazia.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 683

Madrid, 17 ottobre 1860.

Domani spero poter parlare sull'argomento del venerato n. 14310 al duca di Tetuan ed al ministro di Stato, che ieri sera ritornarono in Madrid insieme con la Regina. Però il secondo nella conferenza che con lui tenni a Saragozza, mi ha detto che se * la nota dell'Austria, di cui trattai nel rispettosio mio n. 666 mostra buon volere, ma ancora indecisione le notizie riservate che ha ricevuto da Vienna provano ad evidenza che v'ha poco impegno ad operare, seppure la Francia non dà piena sicurezza che sinceramente si unirebbe ad essa e alla Spagna, or mi soggiunse il ministro chi non vede che da tale unione rifugge la Francia?

Il ministro non mi disse che oltre la nota menzionata comunicatagli dal conte Crivelli avesse ricevuto una altra del tenore, che mi accenna l'E.V.R. e per sapere se fosse giunta in Madrid nel breve tempo della mia assenza; appena qui ritornai e lessi il citato suo numero, mi recai a vedere il sottosegretario di Stato il quale mi ha detto d'ignorare l'esistenza della seconda nota, e solo esser consapevole che il Gabinetto di Austria avea il proposito di dirigere al Governo di Francia per appoggiare la proposta di Spagna, ciocché credeva non essersi eseguito.

Dubito che il ministero spagnuolo se ha persuasione della freddezza dell'Austria voglia insistere, tanto più che Mon dando conto d'una conferenza con Thouvenel, ha indicato che all'Imperatore dispiacciono le premure di Spagna per prender parte alle cose dello Stato pontificio. Credo che di tal conferenza avrà comunicato il sunto al nunzio di Parigi e questi lo avrà riferito all'E.V.R. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 32).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 686

Madrid, 22 ottobre 1860.

Come in varii giornali esteri si va dicendo, che il Governo pontificio continua a ricever volontarii per l'esercito, non solo alcuni de' giornali madrilegni addetti alla S. Sede dicono, che dovrebbe procurarsele un corpo di soldati spagnuoli, ma ancora qualche antico ufficiale è venuto ad offrirmi i suoi servigi.

Io fondandomi specialmente in ciò, che l'E.V.R. si degnò ordinarmi,

riguardo la batteria di montagna¹⁰¹, non credo che il Governo pontificio nelle attuali circostanze pensi riorganizzare il suo esercito; nondimeno mi sarebbe opportuno di aver su ciò esatte istruzioni.

Non sarebbe difficile di aver un buon numero di valorosi militari della Spagna, quando però il Governo desse qualche indiretta eccitazione: però non sarebbero essi per lo più delle classi elevate della società, e inoltre sarebbe necessaria molta attenzione per sceglierli.

Dicono, che alcune centinaia de' volontari catalani della guerra d'Africa siansi allistati con Garibaldi. Però io credo, che se il fatto è vero, il numero sia esiguo.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 687

Madrid, 22 ottobre 1860.

Quando avea l'onore di scrivere all'E.V.R. il rispettivo mio numero 683, il ministro di Stato s'infermava, e la sua malattia che sembrava leggera, dopo due giorni prendeva qualità assai grave, che dura tuttora. Con lui dunque non ho potuto parlare, ma due volte parlai col duca di Tetuan sulle cose dello Stato pontificio, massimamente in riguardo al venerato numero 14310, ed all'altro, che pur ho ricevuto, 14392.

Egli mi disse, che questo era il primo argomento, che doveasi trattare nel Consiglio dei ministri il dì immediato al ritorno della Regina, ossia il dì 17; ma lo impedì l'infermità del ministro di Stato; ed avendo io procurato d'indagare quali erano le sue intenzioni, e ripetuta l'urgenza di efficaci risoluzioni corrispondenti alla situazione disastrosissima del S. Padre, ed all'appello pressante che Egli ha fatto alle potenze, in ispezialità cattoliche nella sua allocuzione, ho dovuto comprendere, che quanto può sperarsi si è, che il Consiglio dei ministri si decida a richiamare la legazione di S.M.C. da Torino.

Non è, Eminentissimo, che il duca di Tetuan non conosca e non condanni altamente la violazione iniqua ed ipocrita di tutti i principii inter-

¹⁰¹ Cfr.: dispacci nn. 13200, 13782, 14194 e 635, 646, 654, 675 omissi. (Originali e minute in: S.d.S. 1860, R. 165, B. 246) nei quali si tratta dell'acquisto in Spagna, da parte della S. Sede, di una batteria da montagna e di un certo numero di muli. L'acquisto fu poi sospeso per i successivi avvenimenti.

nazionali, che va commettendo il Piemonte; non è che non vegga i sommi pericoli che si minacciano, se tal condotta venga tollerata, a tutte le potenze, e in particolare alla Spagna, a cui tra altre cose (come egli diceva) col pretesto dell'unità americana gli Stati Uniti potrebbero frodare le isole di Cuba e Portorico; non è che non ammetta esser di somma importanza per la Spagna cattolica, che la S. Sede conservi intatto il tradizionale suo potere civile; non è che non deplori la indegnissima condizione, a cui è ridotto il S. Padre, e non vegga il disdoro e il vilipendio del nome cattolico che ne consegue. Egli in tutto ciò mostròssì meco concorde, e con piacere aggiungerò, che da qualche giorno vi è concorde anche il giornalismo ministeriale, tranne solamente un giornale, che continua a manifestar simpatie per la rivoluzione in Italia.

Però, soggiungeva il duca, la Spagna non può sola né con le armi, né co' mezzi diplomatici porre un termine al disordine; volentieri coi secondi, ed anche con le prime (supponendo che possa conservare la sua neutralità, bene principale della sua politica europea) concorrerebbe con le altre potenze cattoliche, e lo ha provato, invitandole ad un comun accordo. Il suo invito, almeno per ora, è tornato indarno; adunque che altro fare? Rompere le relazioni diplomatiche col Piemonte, poco gioverà al S. Padre; nondimeno avendole rotte più o meno estesamente la Francia, probabilmente si verrà a questa risoluzione, che è coerente ancora a ciò che attenda il Piemonte nel regno di Napoli; ma altre dichiarazioni e manifestazioni, le quali poi non sarebbero sostenute con le armi, mentre non gioverebbero a Sua Santità, paleserebbero l'impotenza della Spagna. Stiamo ad osservare, egli conchiudeva, l'esito della conferenza di Varsavia¹⁰², ma io non credo, che ci avviamo ad un congresso europeo, a cui di nuovo accenna la Francia; credo che la guerra sia inevitabile, e possa al più tardare tutto l'inverno.

Io non voglio giudicare di questo sistema, né delle ragioni per cui vi aderisce fermamente il Governo; rispettando l'uno e le altre, e rimettendomi a ciò che altre volte esposi all'E.V.R. Ma sia appieno persuasa, che il Governo stesso pensa nel modo, che Ella si degna manifestarmi nel secondo de' citati numeri¹⁰³ * circa la origine la direzione e lo scopo degli avvenimenti dello Stato pontificio. Ed è per questo in parte che poco è il

¹⁰² A Varsavia, dal 22 al 26 ottobre si incontrarono gli imperatori di Austria e di Russia e il principe reggente di Prussia con lo scopo di ristabilire un accordo tra le tre corti. La Russia presentò un memorandum di Napoleone III, ma non si giunse ad alcuna decisione. Cfr.: W. E. Mosse, *The European Powers and the German Question 1848-71*, Cambridge, 1958, pp. 90-93.

¹⁰³ N. 14392.

suo impegno, il quale in parte ancora deriva da motivi interiori * che a Lei sono ben noti.

Circa ausilio di armi impraticabile certo al presente da Spagna sola, e forse inutile ad aspettarsi giammai quando si tratti d'impresa di guerra, non ho io insistito. Si insistetti, perché con Austria si continuassero le pratiche incominciate, e la si eccitasse a presentare alla Francia il progetto, di cui tratta il venerato numero 14310 dell'E.V.R. Ma il duca di Tetuan affatto ignorava tal progetto, anzi mi repeté ciocché le partecipai (n. 683) avermi detto in Saragozza il ministro di Stato. Di ciò di nuovo chiesi notizia al sotto-segretario, e mi rispose, che circa l'iniiziativa di Spagna qui non si era ricevuta altra nota fuor di quella comunicata dal conte Crivelli, che il sig. Ayllon avea indicata la disposizione del Governo austriaco di proporre alla Francia ed alla Spagna ciocché all'E.V.R. fu riferito; ma che nulla poi si è eseguito. Adunque si stima inopportuno di ritornare su tale oggetto, tanto più che l'Austria non può dubitare delle intenzioni di Spagna.

Insistetti ancora sullo scegliere qualche mezzo per animare l'opinione cattolica della maggioranza del popolo; per esempio che il Governo manifestasse aggradimento, che sieguano le oblazioni al S. Padre, ed ancora che le Cortes dichiarassero di veder con disgusto le calamità, le quali lo affliggono con somma ingiustizia. Però queste ed altre somiglianti idee sembrarono esagerate e perigliose; solamente mi assicurò il duca di Tetuan, che nelle Cortes si muoverà il discorso de' successi d'Italia, e che il Governo dirà francamente l'opinione sua.

* Se discorso verrà dagli ultra-liberali che censurano il ministero pel poco che ha fatto, credo che questo risponderà men male; ma se si pruovi da alcuno, che non essendo suo amico difenda la causa del Pontefice o sinceramente o per fine politico temo assai del risultato. Sarebbe desiderabile che s'incaricasse di porre il discorso con annuenza del ministero qualche deputato ministeriale ma non so a chi volgere la vista. *

La sera del 20 la Regina ha commesso provvisoriamente il ministero di Stato al duca di Tetuan, così spero che cesserà la sospensione cagionata dall'infermità del sig. Calderon Collantes, e nel Consiglio de' ministri si tratterà delle cose di Roma. Della sospensione che la infermità del sig. Rios y Rosas ha prodotta nella sua partenza per costà, nulla posso dirle, perché qui non si ha di lui notizia alcuna.

Ho parlato con le Loro Maestà, e compiendo il desiderio che mi esposero in Saragozza, loro presentai l'allocuzione pontificia del 28 settembre tradotta in ispagnuolo, richiamando specialmente la loro attenzione

sul paragrafo diretto a' sovrani. Secondo il solito mi attestarono il più profondo dolore per le angustie del S. Padre, e la più amorevole premura per cessarle co' mezzi che sono a loro disposizione.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 14602

Roma, 23 ottobre 1860.

Le risposte datesi dal Gabinetto di Francia alla nota spagnuola, che formano uno degli argomenti del foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 670 sono tali da convincere all'evidenza * che si vogliono compiute le usurpazioni, e consumato l'incendio della disgraziata penisola. Si mostra desiderio di un congresso per non volerlo, come Ella stessa avverte esser accaduto nello scorso anno dopo un formale invito della Francia e dell'Austria. * Vedremo ora l'esito del congresso di Varsavia, in cui, ove non si ponga un argine alle depredazioni di legittimi Stati capitanate da un re * e protette da altre potenze, * non è esagerazione il congetturare che tutta Europa sarà presto o tardi in preda ad un micidiale socialismo.

Il S. Padre fino ad ora è guarentito dalla truppa francese, la quale ha ripristinato l'autorità pontificia in Viterbo ed in altri vicini luoghi. Questa ed altre gravi considerazioni lo consigliano a non muovere dalla capitale, e rimanervi finché circostanze imponenti non vel costringano. Se ciò disgraziatamente, che Dio non voglia, avesse accadere non saprei anti-vedere ove stimasse riparare. Sarebbe però una grave onta per le potenze cattoliche abbandonare il capo supremo della Chiesa.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 689

Madrid, 24 ottobre 1860.

Ieri il conte Crivelli ministro d'Austria mi ha tolto dall'incertezza, in cui io stavo, e che indicai in più d'uno de' miei recenti numeri circa il nuovo aspetto che, secondo il venerato numero 14310 dell'E.V.R., avea dato il suo Governo alla proposta della Spagna. Egli mi ha letto una nota

del conte di Rechberg all'incaricato di affari di S.M.I. e R. in Parigi, posteriore alla risposta verbale del sig. Thouvenel alla proposta medesima. Il concetto principale di questa nota si è di provare, che le potenze cattoliche possono intendersi fra loro senza necessità d'intervenzione delle altre. L'Austria e la Spagna (scriveva il conte di Rechberg) tengono per fermo, che è necessario il potere temporale della S. Sede per l'esercizio indipendente della suprema autorità spirituale e che tal potere non è sicuro, se non si restaurano in fatto i diritti della S. Sede in tutti i suoi domini. Or, aggiungeva, pensa così la Francia? E pensando così, è disposta a trattare con l'Austria e la Spagna sui mezzi, che solidariamente debbono usarsi? Quando risponda affermativamente, si può venire ad una convenzione, la quale si presenterà alle altre potenze non cattoliche, ed avrà molto peso perché adottata unanimamente per gli interessi religiosi de' popoli, che sinceramente riconoscono la supremazia del Sommo Pontefice.

La nota non è recente, sebbene di recente siasi comunicata al conte Crivelli, né a lui si è detto qual risultato ne derivasse. Egli l'ha letta al duca di Tetuan, e gli sembrò, che questi non vi ponesse molta importanza: ben presto gliene parlerò anch'io, almeno per mostrargli, che non era vera l'indifferenza dell'Austria, ch'egli o il sig. Calderon Collantes mi avea narrata. L'Austria ha fatto qualche ufficio a Parigi; adunque sarebbe conveniente, che la Spagna rinnovasse del pari alcuna eccitazione, e procurasse di porsi sempre meglio di accordo con quella potenza per influire sopra la Francia.

* Però non v'ha speranza che questa esca dalla sua caliginosa politica e quanto sia a promettersi dalla Spagna è evidente dal contemporaneo mio numero 690. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 690

Madrid, 24 ottobre 1860.

A appena fu manifesto che sebbene il ministro di Stato possa vincere la malattia che lo ha sorpreso, per qualche tempo sarà obbligato di astenersi dai pubblici affari, e perciò dalla Regina si commisero al duca di Tetuan le veci di lui, si trattò nel Consiglio dei ministri sulle cose d'Italia, restringendo la discussione, come io ho indicato nel rispettosissimo mio numero 687, solo al richiamo della legazione di S.M.C. da Torino. Ne fu il

risultato decidere, che si richiamasse il ministro, ma colà rimanesse un incaricato provvisorio di affari.

Ciò a dir vero mi ha altamente sorpreso. Le speranze datemi dal duca di Tetuan, e molto più ciocché mi avea detto, or sono alcuni giorni, uno de' ministri, e la Regina stessa il dì 19 di questo mese, mi aveano indotto a credere, che le relazioni diplomatiche col Piemonte si sarebbero rotte completamente, tanto più che la Spagna ne avea speciali ragioni non solo per la condotta di questa potenza con la S. Sede, ma ancora con il re di Napoli. Quando di questo argomento parlai col sig. Calderon Collantes e in Madrid, poco pria che si recasse a Barcellona per unirsi alla Regina, e in Saragozza, quando colà mi recai, egli mi faceva osservare, che la cosa meritasse molta considerazione, perché dovea farsi compiutamente, ossia richiamarsi tutta la legazione, o non farsi nulla; poichè, egli diceva, che significa in fine la partenza del ministro, se altro rappresentante diplomatico, sebbene d'inferior grado si conserva? Non vale la pena per sì poco di pensare ad una variazione. Però questo appunto si è deciso: ed è a notare, che il ministro di S.M.C. in Torino è deputato alle Cortes, e le Cortes domani si aprono, quindi il suo ritorno a Madrid può riputarsi aver a motivo l'assistere alle sessioni legislative.

Pria che si prendesse tal risoluzione, il Governo di S.M.C. avea ricevuto due comunicazioni ufficiali, l'una della Russia¹⁰⁴, e l'altra del Piemonte¹⁰⁵. La prima annunciava che lo Czar avea richiamato da Torino la sua legazione, e che sperava sarebbe aggradevole tal fatto ad una potenza cattolica come la Spagna; la seconda diceva che spiaceva molto al Gabinetto sardo la voce sparsasi, che si richiamerebbe la legazione di S.M.C., poichè esso ha posta sempre la maggior premura di mantenere amichevoli ed intime le reciproche relazioni: d'altronde il Gabinetto di Torino si sforza di contenere gli eccessi della rivoluzione in Italia, e stima che la Spagna vorrà in ciò ausiliarlo.

Siffatte comunicazioni non si tennero punto presenti dal Consiglio dei ministri nella sua decisione. La maggioranza di esso opinava pel richiamo assoluto della legazione, e il duca di Tetuan vi avrebbe acconsen-

¹⁰⁴ Il Gorčakov, infatti, con dispaccio del 10 ottobre 1860, avea annunciato al Cavour il richiamo della legazione russa da Torino. Per il testo cfr.: L. ZINI, *Storia d'Italia dal 1850 al 1866 continuata da quella di Giuseppe La Farina*, Milano, 1869, vol. II, parte II (docc.), pp. 663-664.

¹⁰⁵ Scriveva il Coello a Madrid il 16 ottobre 1860: « Le notizie insistenti che hanno circolato in questi giorni circa il ritiro della Legazione di Spagna da Torino hanno dato luogo ad un colloquio assai intimo sollecitato dal conte di Cavour. In tale colloquio egli mi ha espresso il suo vivo desiderio ed anche la sua speranza che il Governo costituzionale di S.M. la Regina di Spagna non provochi una rottura per lui molto spiacevole ». Cfr.: G. BANDINI, *Spagna e Sardegna nel 1860* cit., p. 118.

tito; però il ministro della marina sig. Zavala¹⁰⁶ si oppose a nome dei suoi compagni progressisti, appartenenti all'*Unione Liberale*, minacciando sin anco di dar la sua dimissione. I capi di questi progressisti del pari parlarono con molta forza al duca di Tetuan contro quel richiamo, come opposto alla neutralità, che è la base della politica estera del Governo, ed anch'essi minacciarono di separarsi dall'*Unione*, se prendevasi qualche misura avversa al Piemonte.

In questo conflitto che poneva il ministero a pericolo di scindere le sue forze, e di passare una crisi di Gabinetto, si scelse una via di mezzo, mantenere la legazione a Torino, richiamare il ministro. Come sicuramente mi constava qual pressante necessità costringeva il ministro ad entrare in questa via, credetti inutile di fare qualsiasi altra pratica: ieri il Ministro di Austria parlò col duca di Tetuan ma inutilmente. * Non dubito che la Regina a ciò si accomoderà. *

Ieri sera la risoluzione non avea tuttora forma di decreto, perché pria di dargliela, si volle conoscere il tenore dell'ultima protesta, che ha fatto in Torino il ministro di S.M.C. per l'ingresso delle truppe piemontesi nel regno di Napoli. La copia di siffatta protesta si è ritenuta il ministro di Stato, e non si era ritrovata tra le sue carte¹⁰⁷.

Non so se anche il ministro di Piemonte partirà di Madrid; ma certamente il Governo di S.M.C. non gli invierà di proprio moto il passaporto.

Nulla aggiungo al racconto che sin qui ha fatto; * ciò che se ne deduca non è d'uopo esporlo. *

P.S. Per telegrafo si è oggi inviato l'ordine di partire al ministro di S.M.C. in Torino.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

¹⁰⁶ Juan De Zabala y De La Puente, generale spagnolo (Lima 1804, Madrid 1879). Partecipò alla guerra di Marocco riportando la vittoria di Sierra Bullones. Fu ministro della marina, capitano generale di varie regioni, presidente della Giunta Superiore Consultiva di guerra e senatore per diritto proprio come affiliato all'*Unione Liberale*. L'anno seguente la proclamazione della repubblica, fu ministro della guerra e presidente del consiglio.

¹⁰⁷ V. la protesta trasmessa al Cavour il 9 ottobre 1860 in: *Archives Diplomatiques*, Recueil, I, pp. 81-83.

Dispaccio n. 695

Madrid, 26 ottobre 1860.

Nel rispettosissimo mio numero 687 detti qualche cenno sulla sorte, che prevedeva avrebbe corso nelle Cortes il discorso sulle cose d'Italia, secondo la qualità delle persone che lo movessero. Or con una precipitazione, che io non mi aspettava, imprudentemente si mosse il giorno 25, ossia il dì primiero delle nuove sessioni legislative, nel Senato da un antico ultra-liberale, ed ora addetto ai conservatori o moderati ostili al Governo, e nella Camera de' deputati da un giovane sinceramente cattolico e devoto alla S. Sede; ma opposto al ministero; il primo è il vecchio sig. Alcalà Galiano¹⁰⁸, il secondo è il sig. Rodriguez Vaamonde¹⁰⁹. Quello propose una interpellazione al Governo sopra lo stato delle relazioni esterne di Spagna, questo del pari una interpellazione al medesimo sopra la deplorabile situazione del Padre comune de' fedeli e capo visibile della Chiesa.

Come io avea temuto, queste interpellazioni sì repentine, venendo da uomini non amici suoi, si interpretarono come atti di opposizione dal duca di Tetuan, e tanto più egli così le considerò, perché in questi ultimi giorni molto si è parlato degl'imbarazzi e pericoli, in cui si era trovato involto il Gabinetto per la questione dell'Italia e della S. Sede, e che quest'argomento lo avrebbe posto ad ardue prove nelle Cortes. Adunque, sebbene per lo più accennata una interpellazione, il Governo prenda tempo qualche giorno per prepararsi ad udirne lo svolgimento ed a rispondervi, a queste disse il duca di Tetuan con altera fermezza, ch'era disposto a discuterle immediatamente. Ma gl'interpellatori sorpresi da questo risoluto suo modo confessarono che pronti non erano a parlare sopra una materia di tanta importanza, e che perciò chiedevano qualche giorno di tempo. Il duca di Tetuan rispose, che ne prendessero quanti essi volevano, ma che constasse alle Cortes che il Governo era pronto a discutere anche nell'atto.

Certamente mi sembra, che quando si fa una interpellazione ufficiale al Governo, l'interpellante dovrebbe conoscerne appieno l'argomento; e se mai conosciuto lo avessero realmente il senatore e il deputato menzionati, poco loro avrebbe costato di farne subito un discorso, poiché il secondo è facile ed imaginoso parlatore, ed il primo fu già il più illustre oratore

¹⁰⁸ Juan Valera y Alcalà Galiano; letterato, politico e diplomatico spagnolo (Cabra 1824, Madrid 1905). Appartenne al partito progressista e nel 1858, come deputato, passò all'opposizione con Gonzales Bravo. Fu redattore di *El Contemporaneo*. Assegnato a missioni diplomatiche fu inviato in varie sedi.

¹⁰⁹ Florencio Rodriguez Vaamonde, giureconsulto e politico spagnolo (Tuy 1807, Madrid 1886). Deputato dal 1840, nel 1847 fu ministro di grazia e giustizia.

parlamentario, e, quantunque vecchio, conserva molta forza e vena di eloquenza. Però non solo nelle Cortes spagnuole, ma anche in altri parlamenti non è cosa nuova, che si annuncino anticipatamente interpellazioni, che non si ha proposito di trattare tutto di seguito. Nondimeno sì i partigiani del Governo, sì i progressisti puri hanno preteso che i difensori della monarchia e della S. Sede iniziando ardentemente la polemica, e poi domandando di sospenderla hanno incominciata una campagna disastrosa, la quale avrà un esito infelicissimo.

Assai mi duole che si abbassi ad una meschina contesa di partito un argomento d'incalcolabile gravità per tutta l'Europa e pel mondo cattolico. Che coloro i quali vogliono il trionfo della rivoluzione vi introducano l'irritazione delle loro passioni politiche ben lo comprendo: ma che gli altri i quali condannano il sovvertimento che si va attuando d'ogni dritto in Italia, e che sono concordi nella necessità del potere temporale della S. Sede, vengano in ardente lotta fra loro, mentre non divergono, se non ne' mezzi da usarsi dalla Spagna in queste tristi complicazioni, ciò sommanente mi sorprende.

Miglior consiglio ha adottato altro deputato, il sig. Aparici di Valenza quanto pregevole pel suo talento e facondia, altrettanto sincero di religiosi sentimenti. Egli insieme ad altri suoi amici ha presentata una proposizione così redatta: « Il congresso dei deputati fedele interprete dei sentimenti del popolo spagnuolo offre il suo fermo ed energico appoggio al Governo di S.M., affinché rispondendo all'invito fatto da Sua Santità nella sua allocuzione del 28 settembre difenda e protegga con tutti i mezzi, de' quali può disporre, il Vicario di Gesù Cristo nella terra, Padre comune dei fedeli ». Neppure il sig. Aparici è dell'*Unione Liberale*; però il *Pensamiento Español*, che consente appieno alle opinioni di lui, osserva, che deve comprendere il Governo non andar involta nella proposta alcuna occulta intenzione di danneggiarlo, ma piuttosto quella tende ad appianargli il cammino ad una degna e gloriosa carriera.

* Così dovrebbe essere ma non sarà; il Governo accettando l'appoggio sarebbe costretto a rinunciare all'appoggio de' progressisti ministeriali, ed è assai alieno di rinunziarlo. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 696

Madrid, 26 ottobre 1860.

In un breve poscritto del rispettoso mio numero 690 annunciai all'E.V.R. che il dì 24 si era inviato per telegrafo l'ordine di partire da Torino al ministro di S.M.C., lasciando colà affidata la legazione ad un incaricato di affari, secondo la decisione del Consiglio de' ministri, della quale si trattava nel dispaccio medesimo.

Siffatta notizia, che appena ebbi tempo di accennare mi fu comunicata dal sig. duca di Tetuan, che gentilmente venne a visitarmi; e poichè gli feci conoscere che m'era aspettato qualche cosa di più, egli mi rispose, che dovea io esser contento, perchè infine la Spagna va dando passi significativi in favore del S. Padre, mentre potenze, che sono assai più forti di essa sieguono una politica egoistica ed incerta; esser lui e per principii e per venerazione personale a Pio IX, esser desioso di sostenerlo e di difenderlo, ma esser del pari molto difficile la condizione di Spagna, che non può con sicurezza seguire l'esempio della Russia, non avendo i mezzi di questa, né essendo, com'essa situata sì lungi da Italia e Francia. Dell'altro motivo, per cui in luogo di richiamare la legazione, si richiamò solo il ministro, motivo da me esposto nel citato numero¹¹⁰, nulla mi disse, però l'E.V.R. può tenerlo comè certo, e come il più prevalente.

Il duca di Tetuan per provarmi, che la Spagna non solo non fu indifferente alle angustie del S. Padre; anzi piùcché altra nazione procurò porvi rimedio, menzionò la sua iniziativa alle potenze cattoliche, delle quali la concorde cooperazione sarebbe l'unico modo efficace per rivendicare i diritti del S. Padre. E da ciò io presi motivo a dirgli, che le ultime comunicazioni, le quali io sapeva fattegli dal conte Crivelli; mostravano, ch'essa non avea tornato inutile tal iniziativa, come qui si era supposto, ma avea eccitato la Francia a venire ad alcuni accordi generali preventivi con essa e con la Spagna; quindi, io aggiungeva, sarebbe opportuno o che la Spagna coadiuvasse a Parigi la proposta di Austria, manifestandone piena adesione, o che le desse quella modificazione, che si stimasse più conveniente per continuare la trattativa e giungere a buon risultato. Però il duca di Tetuan mi rispose, che credeva affatto superflua questa nuova insistenza, una volta che la Francia avea già dichiarato, che per ora nulla poteva farsi e che conveniva aspettare l'opportunità d'un congresso generale.

* Mon, mi aggiunse, parlò di recente a Napoleone e gli espresse l'afflizione della Regina per le violenze che soffre il S. Padre e l'Imperatore

¹¹⁰ N. 690.

disse che ne soffriva anch'egli, ma che non poteva romper guerra alla Sardegna. *

Oggi il sotto segretario di Stato mi ha ripetuto, che si è inviato l'ordine al ministro di Sua Maestà di partire da Torino, dandone a motivo il niun conto, che si è tenuto delle sue proteste contro l'invasione degli Stati pontificii e del regno di Napoli. Notizia ufficiale di ciò si è data a tutte le legazioni di Spagna, ma non al pubblico, per cui qui si conosce la cosa solamente per ciò, che ne han detto i giornali ministeriali ed officiosi. Questi la approvavano pienamente; ma gli altri ne sono malcontenti, come d'una misura di giusto mezzo, che non mai aggrada ad opinioni ben definite e chiare.

È poi osservabile, che l'*Epoca*, ossia uno di que' giornali officiosi, che lodano l'assennatezza di essersi richiamato da Torino solo il ministro, il dì 24 pubblicava una lettera scrittagli dalla medesima città il 19, che cominciava così: « La notizia del giorno è la ritirata già ufficiale della legazione russa. Non volendo lo Czar rappresentare la comedia di Francia, ha risoluto, che tutto il personale della sua legazione parta da Torino ». Il ministro di S.M.C. colà è il proprietario e direttore dell'*Epoca*: la corrispondenza frequente, ch'essa ne riceve, o procede direttamente dal ministro, o da qualche suo amico e subalterno.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 698

Madrid, 28 ottobre 1860.

Ieri il senatore sig. Alcalà Galiano ha esposta e sviluppata la sua interpellazione al Governo sullo stato delle relazioni estere della Spagna, e dopo aver parlato di esse in riguardo a Marocco, Venezuela e Messico, ne ha ancora trattato riguardo il Piemonte, lo Stato pontificio e Napoli. Tranne qualche censura epigrammatica al ministero e al duca di Tetuan, il suo discorso, che sembra esser stato elegante e facondo, non ha avuto molta energia, e indeciso tra essere o no di opposizione al Gabinetto, più che in altro si è versato nel provare, che la politica di questo non è chiara e che s'ignorano i suoi atti. Ha detto egli, che la causa del S. Padre deve interessare alla Spagna non solo sotto l'aspetto politico, nel quale è evidente il vilipendio del Piemonte pel diritto internazionale, ma anche sotto l'aspetto religioso; però sebbene abbia aggiunto che rigetta e condanna

quanto non è cattolico, nondimeno leggermente (almeno secondo l'estratto che dà della sua arringa la *Gazzetta* qui unita) è passato sopra quest'argomento, ed ha avuto cura di dichiarare che non è *neo-cattolico*, nome che danno i liberali spagnuoli a coloro, che professano intera devozione al S. Padre, e difendono francamente i diritti temporali della S. Sede. A giudizio del sig. Alcalà Galiano, la Spagna dovea affievolire, se non rompere, le sue relazioni col Piemonte, appena spodestato il duca di Parma, o almeno quando si vide che Vittorio Emmanuele di usurpazione in usurpazione tendeva a farsi proclamare re d'Italia. Però, soggiunse, qualche variazione pare siasi ordinata nella legazione di Torino, e sarebbe assai desabile, che questo fosse principio d'una politica scevra d'incertezza e di vacillazione.

Il duca di Tetuan rispose tranquillo all'interpellante, e secondo il suo costume con semplici parole e senza darsi carico di considerare la maggiore o minore gravità degli oggetti, che si trattavano, e senza presentar documenti, ha accennato ciò che fece od abbia intenzione di fare il Governo. In quanto all'Italia ha detto, che esso ha protestato più volte contro le aggressioni di Garibaldi e compagni, e contro le invasioni del Piemonte in Stati indipendenti, e che di recente ha richiamato da Torino il ministro di Sua Maestà; che pel S. Padre, le cui afflizioni assai deplora, ha fatto più che qualsiasi altro Governo, procurando un accordo fra le nazioni cattoliche; però indarno, poiché la proposta fu o *ricusata* o *differita*. E così essendo, egli ha proseguito, e mentre tutti i trattati sono rotti, sarà la politica avventuriera (*de las aventuras*) la conveniente alla Spagna? No, non mai; ciò che ora le conviene è chiudersi *nella neutralità più stretta*, garantita dalla forza, e non impegnarsi in *guerra alcuna*, se non è per l'indipendenza nazionale, per l'integrità del territorio, e per l'onore del popolo spagnuolo. Ripeto, che il Governo è dolente per le calamità del S. Padre, e se domani l'Europa volesse risolvere questa questione in un congresso, la Spagna non sarà dammeno di qualsiasi altra nazione cattolica ».

Credo che questo riassunto del sistema del Governo verso la S. Sede nel passato, presente e futuro si riconoscerà dall'E.V.R. corrispondente a ciò che sono andato esponendo ne' miei dispacci. Il sig. Alcalà Galiano ne fu in parte contento e in parte no. Anch'egli approvò, che la Spagna si tenesse alla neutralità (alla quale quando la menzionò il duca di Tetuan, molti senatori dettero mostra di approvazione) ma disse, che dovrebbe non esser definitiva, e di poi dovrebbe avere una bandiera, che appalesasse l'opinione del Governo. È qualche cosa, conchiuse, l'aver udito, che il Governo avversa la violazione de' diritti, che si va attuando in Italia, seguendo questo cammino il Governo, si porrà sempre a lato della giusta

causa, e la Spagna come nazione cattolica, starà sempre aderita all'unico principio salvatore delle società civili ».

Così ha terminato ieri la sessione del Senato; né il sig. Alcalà Galiano, né alcun altro ha domandato, che si pubblicino i documenti indicati dal duca di Tetuan, ciò che sarebbe stato di qualche utilità. Domani nella Camera de' deputati il sig. Vaamonde spiegherà l'altra interpellazione, che indicai nel mio rispettoso numero 695. Questa ha unicamente attinenza all'attuale condizione del S. Padre, e di essa discorrerà con più energia quel deputato, che sentimenti più accesi e franchi per la S. Sede, e non è vincolato da opposti ricordi di suoi atti e di sue opinioni antecedenti.

L'*Epoca*, giornale ministeriale annunciava nel suo numero di ieri sera che « avanti ieri, ossia il 25 (ma il duca di Tetuan mi avea detto il 24) il Governo di Sua Maestà ha trasmesso un dispaccio telegrafico a Torino, manifestando al ministro plenipotenziario di Spagna, sig. Coello, che dopo la protesta presentata da lui al Gabinetto di Sardegna, secondo le istruzioni dategli, crede non esser conveniente la sua dimora colà. Nel tempo stesso si è fatto sapere, che il segretario sig. Duro rimanga col carattere di incaricato d'affari (*de negocios*)¹¹¹.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 703

Madrid, 31 ottobre 1860.

Dando ragione all'E.V.R. della interpellazione fatta nel Senato al Governo dal sig. Alcalà Galiano sopra le relazioni esterne della Spagna, e massime sulla sua politica riguardo la S. Sede, ho unito al rispettoso mio numero 698 la *Gazzetta ufficiale* in cui stava l'estratto del discorso di quel senatore, e della risposta del duca di Tetuan. Come siffatti discorsi si versano specialmente sopra un oggetto di altissimo interesse per le cose nostre, ho creduto d'inviarne il testo integro, che ha inserito la *España* nel suo numero di ieri, traendolo dal Diario ufficiale delle Cortes.

Invio ancora il numero di oggi del giornale medesimo, in cui si pubblicano il discorso del sig. Aparici nella Camera de' deputati per sostenere la sua proposizione che accennai nel mio numero 695, e il discorso del duca di Tetuan per oppugnarla, o a meglio dire per non farla prendere in considerazione.

¹¹¹ A Torino infatti rimase l'incaricato d'affari Augusto de Duro.

Di essa si trattò in quella Camera il dì 29 del corrente, proponendo la proposizione stessa alla interpellazione del sig. Vaamonde, che scrissi nel numero 698, egli avrebbe spiegata il dì detto, secondo che generalmente si credeva. Or il sig. Aparici studiandosi di provare, che il ben rispondere all'appello fatto dal Sommo Pontefice nella sua ultima allocuzione non è argomento di partito e di politica, ma di gravissimo interesse cattolico e spagnuolo, è venuto esponendo con molta ed energica eloquenza quanto sia convenevole, che un voto de' rappresentanti della nazione si elevi a condannare le nequizie, onde è vittima il S. Padre, ed a dar promessa di appoggio al Governo in quanto sia per operare in difesa di Lui. Egli per Sua Santità e per la S. Sede ha dimostrato i sentimenti più egregii e lodevoli, anzi più esattamente ha ripetuto quelli, che avea già espressi in un elegante opuscolo, che sulla questione romana pubblicò l'anno anteriore¹¹²; descrisse l'incalcolabile gravità delle complicazioni italiane, e le conseguenze minacciose, che per tutte le monarchie sono a prevedersi; parlò ancora dell'Imperatore de' Francesi, e del re Vittorio Emmanuele in modo assai sfavorevole.

Il duca di Tetuan credette di suo obbligo manifestare, che non conveniva in quest'ultimo giudizio del sig. Aparici, notando però che non gli era permesso, come presidente del ministero, di manifestare la sua opinione con altrettanta libertà che un deputato. « Non so, egli disse, se dette prove di prudenza del sig. Aparici toccando la condotta non solo di questo o quel Governo, ma ancora di qualche monarca, cioè che ha molti inconvenienti, poiché quando si vilipendiano le teste coronate si offende anche la sovranità. Però all'allusione fatta ad un Governo, con cui il Governo spagnuolo sta in perfetta pace ed amicizia, ossia al Governo francese, debbo rispondere, che non v'ha alcun motivo per dubitare della sua lealtà e buona fede ».

Or in quanto alla Camera che non la prendesse in considerazione, perché essa significa troppo o niente; niente se tendeva a raccomandare la causa del S. Padre al Governo, che l'ha tutelata e la tutelerà; troppo se tendeva ad eccitarlo ad una intervento armata per ricuperargli i territori perduti. « Chi dubita (son sue parole) che tutti deploriamo le tribolazioni del Padre comune de' fedeli? Chi dubita che come Governo di una nazione eminentemente cattolica siamo disposti a contribuire, se è possibile, con alcun mezzo, affinché cessi la situazione violenta in cui si trova Sua Santità; e che del pari lo saremo; se (o presto o tardi è inevitabile) si riunisce un congresso europeo; chi dubita, che allora, se la Spagna

¹¹² Verosimilmente si tratta dell'opuscolo *El papa y Napoleon*.

farà parte di tal congresso; secondo che ne ha diritto, Sua Santità avrà un appoggio per inoltrarsi tanto nella difesa dei suoi dritti, quanto in qualunque altra nazione più cattolica? Però quando si pretende di assumere una politica avventuriera (*de aventuras*), o il Governo dichiara assolutamente che no ... è risoluto il Governo di non prender parte in niuna delle contese, che possono suscitarsi in Europa; persuaso che la sua posizione geografica, il suo interesse, il progresso della ricchezza e dell'industria gl'impongono la più rigida neutralità, non uscirà da essa, se non quando lo costringa a difesa della nostra indipendenza, o della integrità del nostro territorio, o dell'onore nostro oltraggiato ».

Ricorderà, Eminentissimo, che anche nel senato il Duca di Tetuan dichiarò, che solo in questi tre casi la Spagna si azzarderebbe ad una guerra. Or non solo con la maggior semplicità e chiarezza ha voluto ciò ripetere nella Camera de' deputati; ma ancora ha voluto che sia palese esser ciò il principale e più risoluto principio della politica del Gabinetto che presiede. Infatti dopo il suo discorso ritornò a parlare il sig. Aparici, e protestando di non aver domandato per ora un intervento armato, osservò che se il Governo, come avea affermato il duca di Tetuan, era pronto a fare quanto gli era possibile pel S. Padre, poco differiva dal suo parere, e perciò non dovea rigettare la sua proposizione. Ed allora il medesimo Duca riprese: « Come il sig. Aparici ha ricordato ciò che ho detto pensarsi dal Governo spagnuolo in favore del S. Padre, devo anche io ricordare aver aggiunto, che mentre noi ministri occuperemo queste panche, la politica del Gabinetto sarebbe di neutralità, e che entreremmo in guerra solo nel caso che pericolasse o la indipendenza della nazione, o la integrità del territorio, o l'onore della Spagna ».

La proposta del sig. Aparici per certo non si sarebbe presa in considerazione, ed egli la ritirò.

Dopo quest'esito, uguale del tutto a quello dell'interpellazione del sig. Alcalà Galiano, era facile di prevedere quale l'avrebbe avuto l'altra interpellazione del deputato Vaamonde. Egli ieri la spiegò, ed aggiunse, se non nuove, almeno altre riflessioni in favore della S. Sede, mescolando qualche concetto che potea risparmiare. Il duca di Tetuan avendo insistito nella sua politica, si conchiuse la discussione.

In altro mio numero ne tratterò alquanto, e ponendo termine alla narrazione che in questo solamente mi proposi, m'inchino ecc.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 14765

Roma, 3 novembre 1860.

È ben apprezzabile la disposizione in cui era V.S. Ill.ma e R.ma e che mi partecipa col suo foglio n. 689, di eccitare il duca di Tetuan a porsi meglio d'accordo con l'Austria per influire sulla Francia nello scopo di rivendicare con efficaci mezzi il dominio temporale della S. Sede. Attesa la politica seguita da cotesto Governo ha ella ben ragione di sperar poco anche in vista della determinazione, di che mi tiene proposito col progressivo suo foglio n. 690. Debbo per verità confessarle che tutti i buoni si sono altamente maravigliati nel vedere la Spagna paurosa di sostenere i legittimi diritti del Sommo Pontefice, e mostrarsi al di sotto di una potenza scismatica, allorché trattavasi di dare al Piemonte una prova manifesta di disapprovazione per l'iniqua condotta tenuta soprammodo verso la S. Sede. Siffatta politica di un Governo riputato eminentemente cattolico gli farà perdere presso l'universalità de' fedeli quel prestigio, che ha fin qui goduto, e gli recherà senza dubbio un'onta non lieve specialmente dopo l'istituito confronto. Professare con parole devozione, ossequio alla S. Sede, e non contestarlo co' fatti toglie ogni gloria al Governo spagnuolo.

Accuso il ricevimento degli antecedenti suoi relativi fogli n. 683, e 687 con sensi ecc.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 706

Madrid, 3 novembre 1860.

Nel rispettosio mio numero 703 indicai l'esito dell'interpellazione del deputato Vaamonde, che fu la terza ed ultima parte della discussione introdotta nelle Cortes per eccitare il Governo di S.M. ad una politica più energica ed efficace in sostegno del poter temporale della S. Sede. Però non avendo narrate di quest'ultima parte, come delle antecedenti, le circostanze principali, credo opportuno qui esporle, perché sempre meglio consti all'E.V.R. quali sono le intenzioni del detto Governo in sì interessante argomento.

Il sig. Vaamonde ha preso a dimostrare, che la guerra al potere temporale de' Pontefici è guerra contro la Chiesa cattolica, cui si tende ad

abbattere, per eccitazione specialmente del protestantesimo, del quale mal avvedute si fanno istrumento alcune potenze cattoliche. Or quanto ha di grande e di glorioso la Spagna, egli ha osservato, non si deve al cattolicesimo? E il Governo, che ha fatto nell'asprissima lotta, in cui esso si travaglia? L'unico atto pubblico suo, che ora si conosce è il richiamo non della legazione di S. M., ma solamente del ministro da Torino; in quanto al resto, che dice aver operato, neppur si pubblicano i documenti. Ciò punto non basta. « Il S. Padre ha fatto un appello a tutti i suoi fedeli, fra i quali sono gli spagnuoli: a tutti noi ha detto: sono nelle maggiori angustie; per me nulla domando: ma sono il Capo della Chiesa, sono il depositario dell'alta moralità e della verità, che salva e protegge l'umana famiglia; ho necessità del vostro soccorso. Ed a questo, che risponde il Governo, che ci rappresenta? *Non possumus*. La politica oscillatoria, a cui da due anni è condannato il Governo, è la causa di quanto avviene in Ispagna. Però è giunto il momento, che si risolva: o con la rivoluzione e le sue dottrine, o con l'ordine e gli altri principii morali, sopra cui si appoggia la vera civilizzazione, che oggi è tanto minacciata ».

Sembrava, che il duca di Tetuan per essersi già spiegato ne' giorni antecedenti non volesse parlare. Ma eccitato dall'interpellante, che si giovò del regolamento della Camera, si risolvette a rispondere, ed il seguente è il brano principale del suo discorso:

« La politica, che siegue il Governo nella questione di Roma, quale io già la dichiarai nel Senato e nella Camera poco fa, potrà esser buona o cattiva, ma è appieno, chiara e definita. Il Governo ha detto e ripete, che deplora, come cattolico e come rappresentante d'una nazione cattolica, le affezioni del Padre comune de' fedeli; il Governo nel limite delle trattative diplomatiche, ha dato quanti passi ha creduti necessari, ed ha protestato, quando ha dovuto protestare contro le violazioni del diritto internazionale vigente in Europa; il Governo infine, ha fatta una protesta per gli ultimi successi, ed ha ritirato il suo ministro da Torino.

Però si dice, è rimasta la legazione. Si è rimasta, perché il Governo ha voluto protestare, ma non estendersi sino ad un rompimento; un rompimento di relazioni oggi, sarebbe la guerra domani, e il Governo vuol provare, che non acconsente alle infrazioni de' trattati, ma non vuol andare sino alla guerra.

L'opposizione sia franca; palesi ciò che farebbe, se governasse. Quando i trattati s'infrangono, — quando non v'ha più alleanze — quando nazioni poderose, come l'Austria (che oltre esser cattolica, come la nostra, avea intima alleanza con il S. Padre, come principe temporale, ed oggi ha sul Mincio 260.000 soldati) sta con le mani in mano dicendo: non

intervengo se non sono assaltata nel Veneziano; — quando la Russia si forte e si strettamente legata con il re di Napoli, non gli porge altro soccorso, che una protesta e il ritiro della legazione da Torino, che deve fare la Spagna? E la Prussia, che fa? La Francia altro non ha fatto, se non protestare, *poiché neppure ha ritirato il suo ministro da Torino* (sic).

Se questa è la situazione di Europa; se in questa situazione gli amici di oggi possono esser domani inimici, e ciascuna nazione dice — la casa mia piucché tutto —; se nazioni che han tenuto e tengono grond'influenza in Europa, e che possono temere pe' loro interessi, così si comportano, perché dubitano d'esser anch'esse assalite dalla rivoluzione, come si pretende, che la Spagna, la quale è separata geograficamente dal campo di battaglia — si crede non tener interesse negli avvenimenti, si trasformi in cavaliere andante, e si lanci ad una politica di avventure? ...

Però non voglio conchiudere senza ripetere, che se giunge il giorno (e giungerà) in cui questa questione si tratti compiutamente in un congresso o conferenza diplomatica, noi pel S. Padre faremo quanto possa fare la nazione più cattolica ».

Si il sig. Vaamonde, si il duca di Tetuan scambiarono a vicenda altre parole, le quali non riferisco perché poco o nulla concorrerebbero all'oggetto di questo mio dispaccio. Solamente non intralascero di far notare questa proposizione detta dal sig. Vaamonde, ed è che « il principio di neutralità, proclamato qui e nel Senato, corrisponde pienamente al principio di non intervento del Governo francese ». In ciò i progressisti puri, inimici dichiarati del potere temporale de' Pontefici, consentono al sig. Vaamonde. Uno de' loro caporioni, interrogato del perché siansi taciuti nella discussione circa la S. Sede, e non si abbiano studiato di consigliare una politica più aderente ai loro amici liberali di Italia, ha soggiunto, che per ora il suo partito è contento con la neutralità del ministero; « La sua attitudine, scrive un giornale del medesimo partito, non ci soddisfa appieno; avremmo desiato qualche cosa di più; però in fine considerate le circostanze, ci è a grado, che il Governo della Regina cattolica usi deferenze ai difensori dell'unità italiana, capitanati da Vittorio Emmanuele re d'Italia, e dall'illustre Garibaldi, e molto più ci va a' versi, che tenendosi quello alla neutralità, si appoggi, indirettamente almeno, la causa santa dell'Italia. Il congresso europeo (se si riunisse) riunirsi probabilmente per sanzionare i *fatti consumati*. Che Vittorio Emmanuele e Garibaldi consumino la loro opera, e il congresso non avrà difficoltà a darne la sanzione, e la darà del pari la Spagna ... perché allora, come di presente, dirà il duca di Tetuan, e dirà egregiamente: se sanzionano la Francia, l'Inghilterra, la Russia e la Prussia, che abbiamo da far noi, se non sanzionare? ».

Però, mi è d'uopo di menzionare un incidente, che è di qualche importanza, e tiene attinenza ad un fatto, che l'E.V.R. ha citato più volte nella sua corrispondenza.

Tra il discorso del sig. Vaamonde, e l'altro del duca di Tetuan si è permesso di frapponne uno suo il deputato ministeriale sig. Salazar y Mazarredo. Egli poco rispose agli argomenti esposti dal sig. Vaamonde per persuadere la necessità d'un impegno più forte in favore della S. Sede; però, come si era preparato a combatterlo, pria di udirlo, e sapeva, ch'egli è monarchico, poco vago di costituzionalismo moderno, contro quest'opinione dispose gran parte della sua arringa; e sebbene non venisse punto a proposito, perché il sig. Vaamonde non disse un motto né di monarchismo, né di costituzionalismo, la sciorinò tutta intera. Tra altre cose assunse a provare che la monarchia assoluta in favore della S. Sede ha fatto molto meno, che la monarchia costituzionale d'Isabella II; e in prova di ciò ha accennato per una parte la condotta di Carlo IV, quando Pio VI perdette il suo potere e la sua libertà, e per l'altra i due concordati, stipulati dal 1850 in poi¹¹³ (più vantaggiosi, egli diceva, che quant'altri di recente si stipularono con Austria, Baden e altre potenze di Europa e di America), e la spedizione militare negli Stati pontifici del 1849.

Grande sorpresa cagionerà all'E.V.R. il veder trasformate le concessioni della S. Sede (quali sono que' due concordati, massime il secondo, che in realtà è solo una convenzione aggiunta al concordato) in prova di premura e di benevolenza verso la medesima; ma io richiamo per pochi istanti l'attenzione sua alla seconda prova del sig. Salazar.

« Questo Governo liberale in un momento di periglio, e quando la situazione di Europa era molto diversa dall'attuale; quando vinta la rivoluzione in Novara, la politica europea era entrata in un periodo di calma relativa, non ebbe il coraggio necessario per inviare una spedizione a Roma, chi salvò illesa la bandiera del Sommo Pontefice? ».

Intralascio di appuntare le inesattezze storiche; intralascio ancora di riflettere, che se la rivoluzione era già vinta in Novara, e l'Europa entrava in calma, non v'avea d'uopo d'un grande coraggio per inviar a Roma una spedizione per salvare dai rivoluzionarii la bandiera pontificia. Ma il fatto è che l'*Unione liberale* riprova e condanna quella spedizione, che fu diretta ed ordinata dal partito conservatore puro, che sta in iscrezio col ministero. Tanto ciò è vero, che il duca di Tetuan credette, che il

¹¹³ Il concordato del 1851 fu denunciato durante il biennio liberale, e solo nel 1856, col ritorno al governo dei conservatori, la Chiesa conobbe una pace relativa che fu sanzionata da un nuovo accordo con la S. Sede nell'agosto del 1859, che completava le disposizioni del concordato.

ricordo della spedizione stessa si fosse promosso, non da un suo amico e partigiano, ma dal sig. Vaamonde per dimostrare, che ora si dovea fare altrettanto. Indi a lui diresse, quando nel suo discorso francamente asserì che « se doveasi intervenire in Italia nel modo stesso, che l'anno 1849, meglio era non intervenire ». E spiegando più il suo concetto, aggiunse poco appresso: « Oggi meno, che in altra occasione, considero conveniente la spedizione d'Italia ... ma è certo che i mezzi, con cui contava la spedizione del 1849, non eran sufficienti, e per questo la Francia ci prevenne, occupò Roma e non ci permise di entrarvi. Ecco il motivo per cui ho detto, che era meglio non inviare una spedizione siffatta, e ciò rimane a carico del Governo di allora ».

Questo modo di schermirsi dall'esempio dato dalla Spagna il 1849, ha meco usato il duca di Tetuan, ogni qualvolta gli rammentai l'esempio stesso; or vede, Eminentissimo, che anche pubblicamente se ne giova, e perciò è ben fissa l'opinione di lui.

Quando il dì 30 di ottobre censurava il duca di Tetuan la spedizione del 1849, presiedeva la Camera il sig. Martinez de la Rosa, che in quell'anno era ambasciatore a Roma ed energicamente promosse quell'impresa. Però egli non istimò opportuno di parlare, forse perché il duca di Tetuan disse, che non era responsabile delle imprevisioni di Governo. Ma parlò il conte di S. Luigi¹¹⁴, che in quell'epoca del Governo faceva parte, e si dolse, che il duca di Tetuan con troppa franchezza condannasse gli atti de' suoi predecessori; e in quanto alla spedizione aggiunse, che fu fatta nel supposto, che vi concorressero le altre nazioni cattoliche, non potendo da niuno immaginarsi, che la Spagna inviasse un esercito uguale a quello di Francia, la quale le è superiore di forza e di popolazione.

Come trasmisi all'E.V.R. integri i discorsi pronunciati nel Senato per l'interpellazione del sig. Alcalà Galiano, e nella Camera de' deputati per la proposta del sig. Aparici, così ho l'onore d'inviar quelli, che nel presente mio numero ho analizzati: sono essi riprodotti nel giornale qui unito.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246; F. 33).

¹¹⁴ Conte di San Luigi. Titolo creato per Sartorius Luis Josè, politico e pubblicista spagnolo (Siviglia 1817, Madrid 1871). Appartenente al partito conservatore fu varie volte ministro, nonché ambasciatore a Roma nel 1854.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 14766

Roma, 6 novembre 1860.

Non è altrimenti vero che qui si pensi di ricomporre una piccola armata, e solo si vanno razzoando quei militari indigeni, che dopo le note vicende rimasero sbandati onde non lasciarli in abbandono.

Riscontrato così il foglio di V.S. Ill.ma e R.ma in data del 22 decorso ottobre n. 686 passo ecc.

(*A.N.M.*, N. 376, C. 26).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 708

Madrid, 7 novembre 1860.

Ufficialmente qui si conosce, che il sig. Coello, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M.C. presso la Corte di Sardegna è partito da Torino. Egli non ha comunicato in iscritto al Gabinetto piemontese i motivi da tal partenza: li ha manifestati di persona al conte di Cavour, e, secondo che narra, la conferenza fu tranquilla, e si separarono entrambi in modo benevolo. Il medesimo sig. Coello scrive ad un suo amico, che, a suo giudizio, la Sardegna non richiamerà il Ministro, che qui è accreditato, e ciò per provare la considerazione che professa alla Spagna.

Nel mio rispettoso n. 705¹¹⁵ indicai di credere, che la partenza dell'inviato spagnuolo a Torino sarebbe quasi contemporanea al ritorno dell'ambasciatore di S.M.C. costà. Debbo confessare d'esser ingannato, perché sino a ieri sera qui non v'avea notizia del suo imbarco a Barcellona. Varii van dicendo, ch'egli ha risoluto di rinunziare al suo incarico, ma i ministri assicurano, che nulla sanno di ciò, che la dimora sua in quella città deve provenire dalla sua inferma salute. Così passa il tempo, e sebbene le circostanze della S. Sede riescono ogni giorno più gravi, la Spagna non ha in Roma, se non un incaricato interino di affari.

(*S.d.S.* 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

¹¹⁵ N. 705, Barili ad Antonelli (originale in: *S.d.S.* 1860, R. 249). Omesso. Tratta del ritorno dell'ambasciatore spagnolo a Roma e del ministro spagnolo a Torino.

Barili ad Antonelli

Dispacio n. 709

Madrid, 7 novembre 1860.

Nel rispettosio mio numero 706 ho indicato all'E.V.R., che i progressisti puri, i quali sono in opposizione col Governo, tacquero del tutto nella discussione parlamentaria, la quale han promosso i moderati ed i monarchici, riguardo le cose d'Italia e specialmente della S. Sede, e che dal termine della discussione stessa si mostrarono bastantemente soddisfatti. Sembrava adunque, che per ora non avrebbero essi pensato di rinnovarla; però, non so per qual motivo (e forse perché un grido di approvazione ai rivoluzionarii italiani non manchi nelle Cortes) han presa una contraria risoluzione come consta da una domanda, che di recente e con molta cortesia ha fatta il sig. Olozaga al duca di Tetuan di presentare alla Camera de' deputati i documenti diplomatici relativi alle cose suddette. Con tal domanda, e non con interpellazioni e proposizioni, avrebbero dovuto cominciare que' che si costituirono difensori della giustizia, del diritto e della Chiesa, se avessero riflettuto sui modi più opportuni al sostegno d'una buona causa; poichè pria di lagnarsi della condotta del Governo od offrirgli cooperazione, non è conveniente conoscere ciò, che abbia fatto o non fatto?

Or il duca di Tetuan ha risposto al sig. Olozaga, che presenterà i chiesti documenti, ma per rimanere libero nella scelta ha aggiunta la solita clausola parlamentaria, che eccettuerà quelli, la cui pubblicazione produrrebbe qualche inconveniente. La eccezione, se son vere le notizie, che ho potuto averne, si userà con molta larghezza, sicché i documenti consisteranno in alcune proteste (e poco energiche) contro la violenza e le invasioni commesse dal Piemonte in danno della duchessa di Parma, della S. Sede e del re di Napoli. La nota con cui la Spagna invitò le altre potenze cattoliche ad unirsi per provvedere all'angustiosa condizione del S. Padre, si manterrà secreta, sebbene ne' suoi discorsi vi abbia fatto allusione il duca di Tetuan.

Si dice, che poco deve comunicarsi alle Cortes per non dar molta materia a questioni: ma da questo poco risulterà dimostrato, che il Governo di S.M., come affermò il medesimo Duca, ha fatto quanto gli era possibile in favore della S. Sede?

Come ne' miei numeri sulle discussioni parlamentarie, dacché le Cortes impresero a continuare le loro sessioni, ho avuto principalmente in mira di riferire tutto ciò, che possa concorrere a formar sicuro giudizio sulle intenzioni del Governo, e sul suo sistema di politica in quanto la

S. Sede ed alle attuali ed eventuali complicazioni italiane, è consentaneo al mio scopo di accennare il sunto d'un discorso tenuto dal duca di Tetuan la notte del cinque alla commissione de' deputati, che deve presentare alla Camera l'opinamento sui fondi, che domanda il Governo pel 1861.

Il Governo, tra altri oggetti, li domanda per mantenere un esercito stanziato di 100.000 uomini, e come ad un deputato sembrava scarso questo numero, considerando l'aspetto, che presenta la politica generale dell'Europa, il duca ha risposto: — essere il Governo risoluto a conservarsi neutrale, qualunque sia per essere la qualità degli avvenimenti: — non avervi motivo a temere che Spagna fosse ostilizzata da niuna potenza, poiché quelle che ciò potrebbero sono sue amiche: — poter il Governo con i 100.000 uomini dell'esercito, con i 60.000 di riserva e con i carabinieri e finanzieri, riunir in un mese per la guerra attiva 190.000 combattenti, forza bastante per far rispettare la neutralità; — esser preferibile di spendere negli attrezzi militari e nelle fortificazioni ciò che costerebbe l'aumento di altri 50.000 soldati; — essersi ordinati 80.000 fucili alle fabbriche straniere di Europa e 10.000 agli Stati Uniti di America. — La commissione accolse con piacere queste spiegazioni, e non dubito, che avranno la medesima accoglienza nella Camera e nel Senato, se mai il duca di Tetuan avrà d'uopo di ripeterle.

(*S.d.S.* 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi senza numero

Roma, 10 novembre 1860.

Essendosi operata dal Governo piemontese una ulteriore violazione della sovranità pontificia con la pretesa votazione popolare nelle altre provincie dei domini della S. Sede da essi recentemente espuguate, si è dovuto da me avanzare il corrispondente atto di protesta col mezzo di una nota circolare al Corpo diplomatico qui residente, affinché V.S. Ill.ma e R.ma ne abbia cognizione Le ne invio qui annesso un esemplare¹¹⁶.

(*A.N.M.*, N. 377, C. 27).

¹¹⁶ Si tratta della nota n. 14815 (originale in: *A.N.M.*, N. 377, Cart. 27, sez. XIV), Antonelli al Corpo diplomatico, Dalle Stanze del Vaticano, 4 novembre 1860 (protesta contro il voto delle popolazioni di Marche e Umbria) edita in: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 8 (settembre-dicembre 1860), pp. 745-747.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 14831

Roma, 10 novembre 1860.

Ho letto i discorsi de' due oratori sui quali V.S. Ill.ma e R.ma richiama la mia attenzione co' suoi fogli nn. 698, e 703 e relative stampe. Io mi astengo qui dal notare il confronto degli argomenti prodotti dall'uno e dall'altro a riguardo degl'interessi della S. Sede. Non le nascondo però che le risposte del duca di Tetuan, benché non mi abbiano recato sorpresa, mi tornarono assai dispiacevoli. Dopo gli antecedenti da Lei comunicatimi è questa una novella prova che deve convincerci abbastanza qual sia lo spirito in oggi dominante nell'alto del ministero.

Ho gradito la notizia da Lei arreatami con l'altro foglio n. 693¹¹⁷ intorno le relazioni della Spagna con Venezuela e col Messico, e mi valgo volentieri anche di questa opportunità per ecc.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33; minuta).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 712

Madrid, 13 novembre 1860.

Ho avuto l'onore di ricevere i venerati numeri 14602, 14765, e disgraziatamente nulla posso scrivere per attenuare le tristissime idee, che l'E.V.R. mi esprime circa la condotta delle potenze europee in generale e della Spagna in particolare con la S. Sede nelle attuali circostanze.

La Spagna è certamente assai cangiata da quella che era una volta; però se non si avesse o timore od avversione di destare il sentimento cattolico, una grande maggioranza paleserebbe che tuttora lo conserva. E questo sentimento, come avvenne nel principio del presente secolo, tutelerebbe da ogni pericolo l'indipendenza e sicurezza nazionale, meglio che la forza armata, e lo studio di piaggiare i potenti, che posson nuocere. Però si prevede che tal sentimento nella sua espansione originerebbe anche altre conseguenze, che non vanno a grado a chi ora domina, e quindi con molta cautela lo si tiene compresso ed infrenato.

La Regina di questo sentimento sempre si gloria, e conforme ad esso continua a parlarmi, palesando sempre profonda affizione per le angustie del S. Padre. Due volte ho avuto l'onore di esser da lei ricevuto dopo

¹¹⁷ N. 693, Barili ad Antonelli. (originale in: S.d.S. 1860, R. 249) omissis.

due funzioni della Cappella reale; ed avendomi domandato di Sua Santità, mi sono ristretto a risponderle, che più di ogni altra violenza amareggia il Suo cuore la indifferenza delle nazioni cattoliche. Sua Maestà ha soggiunto che la Spagna non può per ora far di più per Lui, ma che essa Regina cattolica sempre ha speranza di provare, che non indarno possiede questo titolo. Ma rispettosamente le ho detto, non poteva acconsentirsi, che la rappresentanza nazionale facesse una manifestazione in favore di Sua Santità; non poteva richiamarsi la legazione spagnuola da Torino, perché non assistesse almeno alle feste che si faranno per l'annessione di quasi tutti gli Stati pontificii al Piemonte? In quanto al primo mi rispose che era vero; in quanto al secondo, che si tarderà un poco, e poi si farà.

Per me tutto ciò che si offra e si prometta è omai indifferente; se nella conferenza di Varsavia siasi presa qualche determinazione, nol so, ma mi sembra che Dio non voglia che la S. Sede e la Chiesa sia liberata dalla persecuzione da potenze umane; conviene aspettare il tempo prefisso nei decreti della Provvidenza, perché una forza superiore la francheggi.

È per tutti i buoni, ma specialmente pel S. Padre una prova assai dura e difficile; ma Egli insegna ai Suoi figli come debba sopportarsi. Di recente ho parlato con un buon cattolico degli Stati-Uniti di America, che ha visitato Roma nell'estate ultima: io gli diceva, che ora non è il tempo più opportuno per un forestiere di visitare cotesta città; ma egli mi rispose: ora v'ha uno spettacolo superiore a tutte le magnificenze romane, la grande figura del Pontefice, che coraggioso, fermo e tranquillo lotta contra ogni maniera di disgrazie, di violenze, e d'ingiustizie.

A tante altre nefandità di recente si è aggiunta anche la svergognata adesione del Governo di una grande nazione al sovvertimento di tutti i principii e dritti internazionali, che si va compiendo in Italia¹¹⁸. Ad eccezione de' giornali ultra-liberali, tutti concordemente gli altri di Madrid, siano o no ministeriali, la hanno con franchezza disapprovata e confutata. Del pari la maggior parte di questa seconda classe de' giornali han posto ben in chiaro la controversia sul dispaccio comunicato dal duca di Grammont, appena si ebbe sentore dell'invasione piemontese negli Stati pontificii¹¹⁹. La corrispondenza di Torino, che qui pubblica la *Epoca*, e che

¹¹⁸ Cfr. nota di Lord John Russell a Sir James Hudson, ambasciatore di S.M. la regina a Torino, 27 ottobre 1860 « Onde » — per usare le parole dello Zini — « si giustifica e si encomia la politica del governo di Sardegna ». L. ZINI, *op. cit.*, vol. II, parte II, pp. 696-700.

¹¹⁹ Cfr.: nota n. 74.

più volte ho citata all'E.V.R. in riguardo alla conosciuta sua provenienza, diceva a questo proposito: « Conoscerete la polemica suscitata in Roma sulla qualità degli aiuti, che sembrò offrire la Francia al S. Padre. La frase che l'Imperatore si opporrebbe all'ingresso dell'esercito piemontese nello Stato pontificio; quantunque non contenesse le parole — con la forza —, non poteva interpretarsi in modo diverso. Però noi non c'ingannammo, perché si sapeva che tutto si faceva d'accordo fra Parigi e Torino, e che nella conferenza di Chambéry Cialdini e Farini avean detto all'Imperatore ciò che essi medesimi van facendo nell'Italia meridionale. Si è fatto presto; appunto come loro si raccomandò ».

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 714

Madrid, 13 novembre 1860.

La semplice relazione delle discussioni parlamentarie da me inviate all'E.V.R. co' rispettosi miei numeri 695, 698, 703, 706, 709 rende abbastanza chiara la politica del Gabinetto spagnuolo riguardo alla S. Sede. Altra manifestazione della politica stessa si avrà, se i progressisti puri riassumeranno la questione d'Italia nella Camera de' deputati, dopoché il ministero abbia presentati i documenti, che come scrissi nell'ultimo de' citati numeri, furon chiesti. Ma frattanto, ommettendo tante altre osservazioni, che potrebbero farsi sui discorsi del duca di Tetuan, ne soggiungerò solamente alcune, le quali non mirano ad altro, che a far comprendere più esattamente quali siano le sue insinuazioni.

La proposizione del sig. Aparici era redatta ne' termini i più accettabili pel ministero: insomma si riduceva a questo. Il S. Padre ridotto agli estremi dalla violenza e dall'ingiustizia, implora soccorso da tutte le potenze cattoliche; il ministero di Spagna non può non rispondere a questa chiamata, e la Camera de' deputati gli promette la sua assistenza in questa impresa.

E non meno accettabile pel ministro fu il modo, con cui egli svolse l'opinione sua. È vero, che parlò con molta severità dell'Imperatore de' francesi, e del re di Sardegna; però si mostrò benevolo al Governo di Sua Maestà; non un lieve rimprovero per freddezza sin qui usata nelle angustie della S. Sede, non un qualche dubbio sui sentimenti del medesimo riguardo gl'interessi cattolici, non la più fuggevole allusione ad opinioni

politiche. Egli ha detto e ripetuto, che come cattolico spagnuolo non parlava se non pel Padre de' cattolici e de' spagnuoli, e ben tenea per certo, che il ministero, premuroso per la sua causa, che è la causa della Chiesa e della società, amerebbe, che la rappresentanza nazionale si dichiarasse concorde con le premure sue, e manifestasse approvare tutte le risoluzioni più efficaci, che sia per prendere in favore del Sommo Pontefice.

Ma le prime parole del duca di Tetuan furono di pregare la Camera, perché non ammettesse le proposizioni. E che indica ciò, se non che il Governo né vuol passare per troppo addetto al S. Padre, né vuol che la nazione per mezzo de' suoi rappresentanti, palesi almeno il suo buon volere, e la sua condoglianza nelle attuali circostanze del capo supremo della religione?

Se la proposizione significa, ha detto il duca di Tetuan, che il Governo faccia quanto può pel S. Padre, essa è inutile, perché il Governo lo ha già fatto; e se non significa questo, n'è il senso, che si domanda un'intervenzione armata, ciò che non può ammettersi.

Però è inutile, che a nome della nazione si approvi la condotta di un ministero, e che la Spagna alzi almeno un grido d'indignazione contro tante iniquità, che si commettono contro l'autorità più rispettabile della terra? Il duca di Tetuan ha creduto di aver fatto quanto potea nella guerra d'Africa, e nondimeno non disdegnò, che le Cortes approvassero e lodassero la sua condotta. E perché, se anche pel S. Padre avesse fatto quanto potea, stima inutile il voto delle Cortes?

Il sig. Aparici, poi, non avea menzionato l'intervenzione armata, e perciò non potea supporre, che la volesse, come unico mezzo immediato. Ma questa intervenzione è cosa siffatta, che giammai in niuna epoca, in niuna circostanza possa ammettersi dalla Spagna?

Mi pare, Eminentissimo, che il duca di Tetuan appunto pensi, che no, giammai non può ammettersi. E in fatto, oltre aver egli circoscritto l'ulteriore azione di Spagna, in favore del S. Padre, solo al congresso europeo, che prevede con sicurezza (sebbene con sicurezza non sappia se la Spagna vi sarà chiamata), ha dichiarato più d'una volta, che non userà della forza, se non quando si minaccia l'indipendenza o il territorio, o l'onore nazionale. Or entra in niuno di questi tre casi la difesa armata de' diritti del S. Padre? È deplorabile il dirlo, ma è evidente. Pel duca di Tetuan gli attentati contro il potere temporale de' Pontefici, il vilipendio del Vicario di Gesù Cristo, il suo pericolo di essere in cattività o ramingo pel mondo, la ruina dell'autorità, che rende rispettabile le altre tutte, non han attinenza alcuna non solo alla sicurezza dell'indipendenza e del territorio di Spagna, ma neppure al suo onore di nazione cattolica!

Ed infatti il suo raziocinio fu questo, pretendono alcuni, che la Spagna intervenga con le armi negli Stati pontificii, e si esponga ad una guerra: or guerra non imprenderà la Spagna, se non ne' tre casi menzionati. E non è chiaro, che in que' tre casi non entra il motivo, per cui si farebbe il detto intervento?

Adunque checché avvenga in Roma ed al Pontefice sempre, come ora, le armi di Spagna saranno inattive; quantunque altre potenze cattoliche si risolvano infine a vendicare le ingiurie, che soffre il S. Padre, la Spagna rimarrà neutrale, e unicamente in un congresso europeo sosterrà le sue ragioni.

Non credo di alterar punto le intenzioni del duca di Tetuan, mentre mi sembra, che sia assai interessante, che la S. Sede non abbia alcun dubbio sulle medesime. Or egli tanto è alieno dall'idea di dover forse una volta adoperare la forza in difesa della S. Sede, che neppure ha voluto rompere (egli stesso lo ha dichiarato nella Camera de' deputati) le relazioni diplomatiche col Piemonte, perché questa rottura sarebbe un avviamento alla guerra; le ruppe del pari la Spagna or sono alcuni anni e con circostanze assai gravi, e guerra non ne conseguì. Ma anche l'apparenza, anche il sospetto di qualsiasi ostilità per le cose della S. Sede è bastante per porre in guardia l'attuale presidente del ministero. E per questo io penso, ch'egli rifiuta qualunque altro mezzo, che gli si è indicato avervi fuori dell'intervento, per favoreggiare il Sommo Pontefice, come insistere più vivamente in un accordo delle potenze cattoliche, promuovere l'opinione pubblica di Spagna, o a meglio dire facilitarne la manifestazione, che in quanto alla grande maggioranza sarebbe cattolica, incoraggiare la colletta di oblazioni e soccorsi al S. Padre.

Essendo il Duca medesimo poco curante d'una politica di principii, ed atteggiandola nella pratica, secondo la stima conveniente alle circostanze, potrebbe ben essere, che ciocché v'ha di assoluto al presente nel suo sistema si andasse modificando. Però io lo veggo assai difficile, sia che consideri i motivi interni ed esterni, sia i personali proprii di lui, che a questo sistema lo tengono avvinto, e che più volte ho accennato. È poi da aggiungersi, che la neutralità qui lusinga molti interessi: e come a questi sono addette le persone le più influenti e facoltose, le quali mirano o con indifferenza o almeno con freddezza i danni della Chiesa e le disgrazie altrui, la neutralità si tiene per indispensabile al bene di Spagna. « In questa epoca, diceva il 6 del corrente un giornale ministeriale; di progresso e di rinnovazioni, nella quale soccombono antiche dinastie e si alzano nuovi popoli; la nostra patria all'ombra delle libertà pubbliche e dell'ordine, e praticando una politica di neutralità appoggiata nella forza ...,

può ottenere per la sua gloria, ricchezza e civilizzazione assai più, che ne' passati ed agitati periodi della sua vita costituzionale. La tempesta minaccia direttamente altre grandi nazioni di Europa. La nostra situazione geografica, la imparzialità della nostra forza possono esser la garanzia della nostra neutralità. Che non si decidano, come altre volte, nella nostra penisola i destini della lotta formidabile, che minaccia tutto il continente, ed allora noi riusciremo forti, vigorosi e ricchi, mentre gli altri saranno debilitati ».

Che sperarsi da questa politica egoistica, mentre il bene ed il male combattono una sì grande battaglia? E si salverà così la Spagna? E l'antica sua fama di generosità e nobiltà di sentimenti sarà illesa?

Ne' discorsi del duca di Tetuan avrà scorto l'E.V.R., che se con poche parole si attesta dispiacere delle affezioni del S. Padre, non v'ha alcun indizio di disgusto dell'impotenza, a cui egli asseriva, esser ridotta la Spagna per la condotta delle altre nazioni verso la S. Sede. Non possiamo far di più, egli diceva; dunque tutto è finito sino al congresso. Mi assicurano, che la sua non curanza per questa situazione del Governo traluceva molto maggiormente dall'atteggiamento, e dal modo con cui egli parlava: sembrava, che gli fosse di noia intrattenersi in questo argomento, e si studiava di sbarazzarsene il più presto possibile. Dell'esito poi della discussione fu all'estremo contento, e non gli mancarono congratulazioni non solo de' suoi partigiani, ma ancora di alcuni diplomatici.

È inutile, che aggiunga, che pel re di Napoli non tiene il ministero diverso sistema, che pel Sommo Pontefice.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 14929

Roma, 14 novembre 1860.

Non posso che ripeter qui circa i discorsi da V.S. Ill.ma analizzati e de' quali si è recata a premura di darmi comunicazione col suo foglio n. 706, se non quanto Le riferiva nell'antecedente mio relativo dispaccio n. 14831. Ho gradito però assaissimo le osservazioni che Ella mi aggiungeva in proposito, e che sono tutte proprie della sua avvedutezza. Aspettiamo adunque che la Divina Provvidenza per bandire dal mondo le più segnalate ingiustizie, le più inique piraterie, accorra con la potenza del suo braccio, e così rendere più manifesto il trionfo della religione e della Chiesa.

Accuso il ricevimento del posteriore suo foglio n. 705 circa il ritorno dell'ambasciatore di Spagna in Roma, il quale si fa ancor desiderare. E ringraziandola di quanto Ella si fece a notare su tale riguardo Le confermo ecc.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 14966

Roma, 17 novembre 1860.

Ho rilevato dal foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 708 i motivi che ritardano ancora la venuta in Roma del sig. ambasciatore di Spagna, e convengo con esso Lei, che la mancanza di un rappresentante nelle attuali circostanze è ben notevole.

Le esprimo inoltre il mio gradimento per la premura datasi nel parteciparmi con l'antecedente foglio n. 707¹²⁰ quanto riguarda la biasimevole condotta di D. Giovanni di Borbone, alla quale applaudirà altamente il partito della ribellione.

E ringraziandola della comunicazione datami delle risposte del sig. duca di Tetuan al sig. Olozaga contenute nell'altro foglio n. 709, mi pregio ecc.

(A.N.M., N. 411, C. 63):

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 717

Madrid, 19 novembre 1860.

Ho avuto l'onore di ricevere, insieme al venerato dispaccio del 10 del corrente¹²¹, la copia della protesta, che l'E.V.R. ha presentato in nome del S. Padre alle legazioni costà accreditate contro l'illegittima votazione popolare, che i governanti intrusi in varie provincie pontificie han decretata e dipoi con la loro direzione si è eseguita col fine di cangiare la sovranità della S. Sede in quella del re di Piemonte.

¹²⁰ N. 707, Barili ad Antonelli (originale in: S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33). Omesso. Concerne don Giovanni, pretendente al trono e una sua lettera al re di Piemonte, che, scrive il Barili, «è una specie di contro-protesta alla protesta del governo d'Isabella II per l'invasione piemontese del regno di Napoli».

¹²¹ Si tratta del dispaccio senza numero del 10 novembre qui edito.

Come ufficialmente avrà trasmessa al suo Governo siffatta protesta l'incaricato interino della legazione spagnuola, non credo di doverla comunicare al Governo stesso: però, passati alcuni giorni, quando sappia, che qui sia giunta (e giungerà, suppongo, con il corriere di Stato che non è il più pronto) ne parlerò con il duca di Tetuan. Egli per certo assentirà pienamente alla rettitudine, giustizia ed importanza di quanto si espone in questo documento, non solo perché niun uomo di buon senso e non alieno dai principii più elementari di moralità non può dubitarne, ma ancora perché avversa sinceramente la politica rivoluzionaria e gli attentati ad ogni maniera di diritto, che ora dominano in Italia, e conosce appieno qual sia il valore di ciò che chiamasi suffragio universale. Ma del resto, nulla più qui si otterrà che il già ottenuto, e forse neppure un atto ufficiale di adesione, che son determinato a domandare, sebbene non lo spero. Ciò non sorprenderà all'E.V.R., poiché corrisponde al giudizio, che nel venerato numero 14831 mi dice essersi dovuto formare su questo ministero, e il fatto che soggiungo rende ciò stesso assai verosimile.

Ho già narrato che il signor Olozaga ha chiesto che si presentino alle Cortes i documenti ufficiali relativi all'Italia, e che il duca di Tetuan ha promesso di presentar quelli, pe' quali non v'abbia inconveniente alcuno. Per più giorni nel ministero di Stato si travagliò per farne una scelta sicura, e pare che domani i documenti saranno inviati alle Cortes. Però se non fallano le notizie datemi da persona ben informata, niuno ve n'avrà, che riguardi la S. Sede e lo Stato pontificio esclusivamente. È vero, che di siffatti io non conosco se non pochi, però debbono esistere in buon numero, se è vero, come mi fu di frequente assicurato, che si commetteva al signor Mon di far rappresentazioni in favore del S. Padre al Gabinetto francese, e se è vero del pari, che il Governo spagnuolo ha fatto per S. Santità quanto era possibile più che qualsiasi altra potenza cattolica.

Il signor Olozaga e i suoi compagni progressisti si lamenteranno di questa pretenzione in un argomento che per essi è il più interessante. Vedremo come la spiegherà il duca di Tetuan, e se gli riesce di sfuggire un'altra e più ampia discussione sulla sua politica riguardo la S. Sede.

Di nuovo un cenno sopra il signor Rios y Rosas. Egli tuttora è in Barcellona o nelle vicinanze. Alcuni dicono, che non parta per costà, perché è aperta fra lui ed il Governo una questione di interessi pecuniarii; alcuni affermano, che non si muove, perché non gli aggradano le istruzioni ricevute, come non appieno degne dell'ambasciatore di una Regina cattolica nelle attuali circostanze; alcuni opinano, che non imprende il viaggio, perché non sa che farsi in Roma di presente e negli avvenimenti che si minacciano; altri infine assicurano, che la sua salute in luogo di migliorare

va peggiorando. Il duca di Tetuan è fra questi ultimi ed io lo credo; però gli ho domandato la sera del 15 del corrente, se la infermità del signor Rios y Rosas, che disgraziatamente è più grave e tenace di quello che si pensava; possa essere un plausibile motivo per iscusare l'assenza di un ambasciatore costà, mentre il S. Padre è nella situazione la più deplorabile e perigliosa? Egli mi ha risposto che si conveniva prendere una risoluzione; ma a prenderla non solo è di ostacolo la sua freddezza per la S. Sede, ma molto più ragioni di tattica ministeriale.

(A.N.M., N. 385, C. 35; minuta).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 720

Madrid, 21 novembre 1860.

Nell'antecedente mio rispettoso numero 717 ebbi l'onore di scrivere all'E.V.R. qualche cosa e sui documenti ufficiali relativi all'Italia, che erano per presentarsi dal ministero alle Cortes, e sull'ambasciatore di S.M. presso la S. Sede. Or su entrambi questi argomenti debbo ritornare, perché Ella ne abbia esatta informazione.

E primeramente, riguardo all'ambasciatore. È ora appieno certo, che il signor Rios y Rosas ha dato definitivamente ed assolutamente la rinunzia all'ambasciata. Sia che già l'avesse data altra volta ed ora l'abbia ripetuta, sia che a ciò lo abbia indotto solo la sua inferma salute od anche altri motivi, il fatto è sicuro, ed i medesimi giornali ministeriali lo riconoscono. Ciocché essi non affermano positivamente si è che il ministero abbia già accettata tal rinunzia; però sembra, che, sebbene a malincuore (poiché amerebbe che il signor Rios y Rosas dimorasse lungi da Spagna per averlo più costante amico), pur vi si è rassegnato, anzi sembra di più, che già abbia designato il suo successore nel signor marchese di Miraflores. Ieri non mi fu possibile di parlare con niuno, che mi potesse somministrare notizie tali da avervi piena fiducia: ma oggi mi studierò di procurarmele.

Frattanto dirò che se potevasi desiare una scelta più soddisfacente, massime per le circostanze attuali della S. Sede, questa è la migliore che avesse a sperarsi dal ministero.

Passando all'altro argomento, ossia ai documenti, furon ieri questi presentati alla Camera de' deputati, e nell'ufficio con cui si accompagnarono si dice che si versano sulle cose italiane « dall'invasione della Sicilia

fino alla protesta del rappresentante di Spagna in Torino e la sua partenza da quella città ». Se è vera l'asserzione de' giornali ministeriali, fra siffatti documenti ve n'ha de' relativi alla S. Sede, ma quali siano e ciò che contengano per ora non sarà facile di sapersi, perché il duca di Tetuan si oppose alla proposta di alcuni deputati, che ne chiesero l'immediata impressione, e, secondo il solito, la maggioranza della Camera opinò, come il duca. Quantunque in questi documenti, egli ha detto, niuno sia realmente secreto, credo nondimeno, che sarebbe prudente non imprimerli, giacché senza impressione i signori deputati possono esaminarli. Dopoché li avranno osservati, giudicheranno se v'ha inconveniente o no a renderli pubblici con la stampa. Il Governo qui ne ha tratto il maggior numero possibile, perché si esamini la sua condotta, e si veggano le istruzioni che ha date ai suoi rappresentanti nelle corti straniere ed i risultati e le risposte che si ottennero ».

Adunque attualmente l'unica cosa, che possiamo tenere per certa, si è che in quanto alla rivoluzione ed occupazione delle Romagne, non ha presentato il ministero alcun atto alla Camera.

Ma uno de' presentati, la protesta del ministro di Sua Maestà in Torino contro l'invasione piemontese nel regno di Napoli, era già pubblico fino da avantieri; dal giornale di Augusta lo copiarono i giornali francesi, e da questi lo han tradotto e divulgato i giornali di Madrid. L'E.V.R. può vederlo nel numero dell'*Epoca* qui annesso; e per certo richiamerà la sua attenzione l'ultimo paragrafo, che accenna la politica accomodatizia del Governo. Però questa ha disgustato molto agli ultra-liberali, che ammirando ed elogiando la condotta di Garibaldi e del Piemonte gridano allo scandalo, perché il Governo di S.M. osi disapprovarla. Pretendon essi, che condannare il popolo italiano per aver mutati i loro sovrani assoluti con un monarca costituzionale è condannare ciò che ha fatto la Spagna, e che sostenere i diritti eventuali de' Borboni spagnuoli al trono delle Due Sicilie, è sostenere le ragioni dei figli di D. Carlos, poichè nelle Due Sicilie non fu abolita la legge salica e perciò, cessando lì la linea diretta di tutti i Borboni, non potrebbe presentarsi a chiederne la eredità la regina Isabella ed i suoi discendenti ma i discendenti del detto principe.

P.S. Oggi quando ebbi l'onore di presentare alla Regina monsignor arcivescovo di S. Giacomo del Chili, S.M. mi ha detto che il marchese di Miraflores sarà suo ambasciatore in Roma e che prontamente di ciò mi si farebbe la partecipazione la quale spera riuscirà gradevole al S. Padre.

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 15084

Roma, 24 novembre 1860.

La violenta ed inattesa occupazione di Terracina da parte delle truppe piemontesi obbligò il S. Padre ad emettere per mio mezzo un atto di protesta contro questa nuova invasione de' suoi domini ed ulteriore lesione de' suoi sovrani diritti ¹²².

Mentre per opportuna norma mi piace rimettere alla S.V. Ill.ma e R.ma copia dell'atto medesimo, Le confermo ecc. ...

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 722

Madrid, 25 novembre 1860.

Ho l'onore di trasmettere all'E.V.R. le pastorali o circolari, con cui i monss. arcivescovo di Burgos, e vescovi di Zamora e di Cadice han fatto conoscere ai loro diocesani l'allocuzione pontificia del 28 settembre. L'ultima ha destato molta ira nell'*Iberia*, giornale ultra-liberale, a cui di poi si aderirono gli altri di ugual opinione. Ha detto l'*Iberia*, che questo documento appieno giustifica la circolare francese che restringe ai prelati l'autorizzazione di pubblicare scritti, a cui si attribuisce carattere religioso, poiché esso è un vero e reale *pamphlet*, in cui da ogni linea e da ogni parola irrompe » la passione politica nel periodo di vertigine e d'impotenza ... V'ha frasi attrabiliarie, che sarebbero irritanti, se non suggerissero l'idea, che coloro i quali lasciano trascorrere la penna a tanto eccesso, son presi dall'infermità chiamata fanatismo, che è la perversione del buon senso ».

L'E.V.R. si meraviglierà per certo di un linguaggio quanto ingiusto, altrettanto indecente; ma, osserva a proposito un buon redattore del *Pensamiento Español*, esso è ben naturale in chi pretende di dar lezioni al successore di S. Pietro del modo, con cui si debbono trattare le questioni religiose (e la lezione principale si è, che il potere temporale de' Pontefici nulla ha che fare con la loro giurisdizione spirituale). « Basti dire che il punto di partenza della censura dell'*Iberia* è la condanna, che monss. vescovo di Cadice proclama agli autori di rivoluzione nello Stato pontificio,

¹²² Si tratta della nota Antonelli al Corpo diplomatico, Roma, 15 novembre 1860 (protesta per l'occupazione di Terracina).

che l'Iberia stessa vorrebbe santificare. Da tal criterio non potevano derivare diverse ispirazioni ».

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 723

Madrid, 28 novembre 1860.

La sera del 21 del corrente S.M. firmò sì il decreto di accettazione della rinuncia presentata dal signor Rios y Rosas dell'incarico di ambasciatore presso la S. Sede, sì l'altro decreto di nomina del marchese di Miraflores a successore di lui. Con la medesima data ricevetti la partecipazione di entrambi il dì 22, e come il 23 furono pubblicati nella *Gazzetta ufficiale*, credetti per mezzo di un telegramma, che spero le sarà giunto, render consapevole l'E.V.R. del secondo che è il più importante e suppone il primo, e della pronta partenza del nuovo ambasciatore.

Dice la Regina nel decreto, il quale riguarda il signor Rios y Rosas che ammette la sua rinuncia perché per causa di sua salute egli ne ha fatte *reiterate istanze*. Io non voglio dubitare di quest'asserzione: ma è certo che di queste reiterate istanze ora per la prima volta si parla, e anteriormente o si dissimularono o si negarono. Qualche giornale nel corso di questo mese annunciò con sicurezza la notizia della rinuncia del signor Rios y Rosas, ed i giornali ministeriali la dismentirono; nel Senato, il 27 di ottobre, il duca di Tetuan, lungi d'indicare persino la probabilità di tal rinuncia, affermò, che il signor Rios y Rosas prontamente si sarebbe imbarcato, né di rinuncia fè cenno, la sera del 15 del corrente nel breve colloquio, che menzionai nel rispettosio mio numero 717. L'opposizione quindi trae motivo a congetturare, che al ministro dispiace la rinuncia stessa, e che il signor Rios y Rosas non la presentò e non v'insistette per la mala sua salute, ma per poca concordia d'idee e di tendenze col Governo. Per me, non ho ragioni ad assentire alla seconda parte di questa congettura, ossia alla causa che motiva la rinuncia; però mi sembra, che li ministero avrebbe amato meglio, che il signor Rios y Rosas dimorasse costà, che in Madrid; e perciò ha tanto tardato ad indicare la sua rinuncia. Se fra l'uno e l'altro non v'ha disaccordo, facilmente nascerebbe, se si venisse ad una positiva e larga discussione dell'attuale politica del Gabinetto, e già ve n'ebbe pericolo nella sessione estiva delle Cortes, nella quale il signor Rios y Rosas disse, che sin qui siffatta politica fu solamente nega-

tiva, e che è ben tempo, che infine siano palesi quali sono i veri principii dell'*Unione Liberale*. Or istando qui il signor Rios y Rosas, anche contro sua volontà, può esser tratto da altri a capitanare una lotta, che originerebbe molta molestia al duca di Tetuan ed ai suoi colleghi, perché sarebbe lotta intestina del partito dominante, nel quale il signor Rios y Rosas tiene grand'estimazione.

Checché sia, il decreto di accettazione della rinunzia è per lui assai onorevole, perché non solo gli si tributano que' maggiori elogi, che è consuetudine dar ad altri, che ben adempiono pubblici officii, ossia si attesta la sovrana soddisfazione « pel suo impegno, lealtà ed intelligenza » ed il proposito di S.M. « di giovarsi opportunamente delle sue commendevoli qualità »; ma ancora si menziona « l'importante servizio da lui prestato alla Spagna con il *convenio* celebrato con la S. Sede ».

Non entrerò ad esaminare, se sarebbe stato più desiabile per noi, che il signor Rios y Rosas non avesse rinunziato il suo incarico di ambasciatore, poiché è un fatto, che lo ha deposto, è inutile intrattenersi sul medesimo. Noterò solamente, ch'egli, sinché fu costà, quasi nulla (almeno giudicando dai suoi dispacci al Governo) s'interessò degli avvenimenti politici d'Italia e dello Stato pontificio, che non certo eran sì disastrosi come di presente, ma pur aveano molta gravità; che se non avversione, almeno mostrò poca efficacia di volontà per ritornare al suo luogo, poiché nel luglio ed agosto non era cattiva la sua salute, ed allora il timore de' caldi di Roma non dovea prevalere in lui all'alta convenienza, che un ambasciatore di S.M.C. non mancasse al S. Padre, mentre sì acerbe angustie ed imminenti pericoli lo affliggevano; che infine, amico qual'è dell'ordine e della legittimità, propende forse troppo di buona fede, non pure al parlamentarismo, ma ancora all'idea del liberalismo moderno; or sebbene il suo conosciuto sistema di politica siasi da lui professato unicamente riguardo la Spagna, nondimeno sarebbe probabile, che anche per l'Italia ne stimasse opportuna l'applicazione.

Il signor D. Emmanuele Pando, marchese di Miraflores Grande di Spagna, senatore del regno, suo successore, non solo appartiene alla più alta e ricca classe della nazione spagnuola, ma è uno degli uomini di Stato, che da più lungo tempo ha posta la sua opera negli affari pubblici, e che ha sostenuto illustri incarichi e dentro e fuori della sua patria, essendo stato in varie epoche e ministro in Londra, quando si stipulò il trattato dela quadruplica alleanza ed ambasciatore a Parigi, e ministro degli affari esterni e presidente del Consiglio dei ministri e governatore del palazzo reale. Da qualche anno, sebbene non mai smettesse di occuparsi nella politica sì con le sue aderenze, sì con suggerimenti alla Regina, sì con discorsi

al Senato, sì anche con pubblicazioni di scritti, non esercitò alcun ufficio, e diceva che alla sua età e dopo la sua lunga carriera non avea altri onori da desiare; però quando parlavasi nel dicembre del 1859 del congresso europeo per le cose d'Italia, palesò desiderio di esservi il plenipotenziario di Spagna, ed ora ben volentieri viene costà ambasciatore di S.M.C.

Fu questi de' primi e più aderenti partigiani de' diritti d'Isabella II contro Don Carlo ed i suoi seguaci; e come allora la questione de' principii politici si mischiò con la questione dinastica, egli trascorse alquanto troppo oltre nel liberalismo, come tra gli altri suoi scritti apparisce dagli « *Apuntes historicos criticos para escribir la historia de la revolucion de España desde 1820 hasta 1823* » pubblicati in Londra il 1834. In quest'opera e nell'altra del 1843 intitolata « *Memorias para escribir la historia de los primeros anos del reinado de Isabel II* » v'ha qualche proposizione e qualche giudizio, di cui la Chiesa non può non dolersi: però quando ciò scrivea, la passione politica non era appieno calmata nell'animo del marchese, ben memore che nella guerra civile molti ecclesiastici si erano frammischiati. Nel tempo successivo con maggior quietezza si dispiegò la naturale sua propensione all'ordine, alla moderazione, alla moralità ed al rispetto alla religione; aderente al trono costituzionale, avverso a sfrenata libertà ed alla franca licenza della stampa, non solo non partecipò ad alcuna rivoluzione, anzi a tutte fu contrario, ed a poco a poco tanto si strinse ai principii conservatori, che si associò al signor Bravo Murillo nel tentativo infelice d'una riforma anti-liberale il 1851¹²³. Quindi innanzi i progressisti e democratici lo han tenuto per uno de' loro più dichiarati nemici.

Quando il generale O' Donnell ritornò al potere il luglio 1858, il marchese di Miraflores prevedeva assai male per la Regina e per la Spagna; quindi si tenne lungi dall'*Unione Liberale* e se non approvò la violenta guerra che contro quel generale intrapresero varie frazioni del partito conservatore e moderato, si mantenne in una specie di opposizione, o almeno in una prudente diffidenza. Ma scorgendo, dopo varii mesi, che la Regina sempre più era unita al generale O' Donnell, e che questi conservava la tranquillità pubblica, cominciò ad essergli meno sfavorevole, e in favorevole lo trasmutò dapprima la speranza (sebbene non adempita) di esser nominato rappresentante di S.M.C. al congresso europeo, e dipoi l'esito felice della guerra di Marocco. Però non entrò egli pienamente nel partito, che

¹²³ Juan Bravo Murillo (1803-1873). Economista e politico, ministro delle finanze nel gabinetto Narvaez e poi suo successore nel 1851; incoraggiato dal colpo di stato francese e dalla rinascita dell'assolutismo tentò una riforma antiliberale, ma fu battuto dall'opposizione.

ubbidisce al generale O' Donnell, anzi di una grande porzione di esso non tiene alcuna stima, e vorrebbe, che il generale lo ripudiasse; ha assunto il carattere d'un suo amico indipendente, che vorrebbe essere anche un consigliere e consultore per la miglior condotta del ministero, se il generale O' Donnell lo ammettesse, ciò che è lungi dall'esser probabile.

Da questo cenno della vita politica del signor marchese di Miraflores comprenderà l'E.V.R., che con sicurezza può aversi per avversario alla rivoluzione e per difensore de' principii e de' diritti, che conservano l'ordine interno delle nazioni, le loro esterne attinenze, e le ragioni della sovranità. Nella sua vita privata poi ha sempre date prove di onoratezza, d'integrità e di decoro: buon padre di famiglia, buon amministratore del suo ricco patrimonio, splendido e cortese con gli amici, ha le qualità di un vero cavaliere, nel significato che danno gli spagnuoli a questa parola. Seguace moderato delle moderne idee popolari le congiunge con le antiche tradizioni aristocratiche.

In quanto a cose religiose, non v'ha dubbio alcuno, che egli non professi sinceramente il cattolicesimo e non si glori di esser figlio della Chiesa e rispettoso al S. Padre, anzi il cattolicesimo è per lui una delle basi costituzionali della riunione spagnuola, e la Chiesa uno degli elementi essenziali della società europea.

Gl'interessi politici prevalgono o meglio dominano tutti gli altri nella sua opinione, quindi ne viene che è un rigido regalista ed un cattolico alquanto freddo nella pratica: della prima qualità diè un esempio nella controversia pel processo dell'abate Santaella già commissario di crociata¹²⁴; egli nel Senato sostenne la competenza del Governo per giudicare dell'esercizio di facoltà date dalla S. Sede, e perciò spirituali.

Per l'altra ho un fatto recente nel prestito pontificio e nelle oblazioni al S. Padre. Avendogli raccomandato di prendere parte al primo ed alle seconde, mi disse al principio dell'estate, che essendo presidente della commissione permanente della Grandezza di Spagna gli pareva che in nome della medesima, piuttosto che da ciascun grande in particolare era conveniente di porgere un attestato di devozione e impegno per Sua Santità e che in conseguenza al ritorno dai bagni avrebbe di ciò trattato con i suoi colleghi. Al ritorno gli ricordai la cosa, ma dopo pochi giorni mi disse

¹²⁴ Il processo al senatore Manuel Lopez Santaella, incriminato per le sue attività di commissario di crociata (istituzione d'origine pontificia, soppressa nel 1851, che aveva l'incarico di amministrare i fondi provenienti dalla diffusione delle bolle papali in Spagna), fu un episodio della rivalità tra il ministero e l'opposizione conservatrice. Cfr.: C. DE MAZADE, *L'Espagne et le gouvernement constitutionnel depuis le ministère O'Donnell - Les Partis et la guerre du Maroc*, in *Revue des deux mondes*, tomo 25 (gennaio-febbraio 1860), pp. 119-120.

che già qualche grande avea compiuto particolarmente quest'ufficio, e non potendosi perciò prendere una determinazione collettiva, ognuno avrebbe fatto ciò che credeva. Però egli sin qui ha creduto di non far nulla. Ciò narro non perché l'E.V. R. ma stimi essere incerta l'opinione sua riguardo il potere temporale del Pontefice. Manca egli di entusiasmo e di quel sentimento che trae a qualche sacrificio.

È profondamente persuaso della legittimità e necessità del principato civile della S. Sede. Costantemente e chiaramente mi ha manifestato questa idea riprovando con energia le mene rivoluzionarie e i violenti attentati, di cui da qualche tempo l'Italia è la vittima, e caratterizzando, come merita, l'indegna pirateria del Piemonte, e la subdola politica dell'Imperatore di Francia che reputa autor principale di tutti i disordini d'Italia e delle complicazioni europee.

Un cenno di quello ch'egli pensi in siffatto argomento sta nel rispettoso mio numero 670; ma qualche cosa mi è d'uopo di aggiungere, perché l'E.V.R. possa far ragione del concetto, che ha il medesimo sul sistema conveniente da seguirsi dalla Spagna riguardo la S. Sede.

Sino all'invasione piemontese egli associossi alla politica del Governo, ossia diplomaticamente agire in favore del S. Padre, non approvar nessuna violazione de' suoi diritti, ma astenersi da ogni manifestazione, che comprometta la Spagna. Questo egli dichiarò nel Senato il 5 giugno dell'anno corrente; ed io ne resi consapevole l'E.V.R. col rispettoso numero 607. Avvenuta l'invasione, non disapprovò l'attitudine del ministero, ma avrebbe desiato, che fosse più franca in generale, e in particolar si rompessero le relazioni diplomatiche col Piemonte, e non si proclamasse, come assoluta e invariabile la neutralità che solo per ora egli stima buona e necessaria.

Pria di accettare l'ambasciata fu a parlare col duca di Tetuan, e questo è il sunto del loro colloquio, almeno come il marchese medesimo ha riferito. Chiese al duca di Tetuan quali erano le sue intenzioni pel S. Padre, e il duca rispose, che le più favorevoli ed amichevoli come le ha la Regina, ma nel limite delle forze di Spagna che non può porsi in lotta con la Francia l'Inghilterra e la Sardegna e che neppur può per sua dignità esporsi a dichiarazioni che dipoi non varrebbe a sostenere colle armi. Convenne il marchese in questo principio e avendo scorto che il duca di Tetuan non escludeva il caso, che secondo le circostanze la Spagna potesse per il S. Padre alquanto più che ora, proporre due quesiti, 1° se il S. Padre fosse costretto di abbandonare Roma, sarebbe piacevole al Governo che sciugliesse la Spagna per asilo? 2° se la difficoltà della dimora sua in Roma derivasse dalla mancanza di rendite il Governo si determi-

nerrebbe ad ottenere una decorosa somministrazione pecuniaria dalle Cortes? Al primo francamente rispose il ministro che sì: al secondo che potrebbe essere non improbabile. Dopo ciò e dopo l'assicurazione che un vapore della marina spagnuola stanzierebbe nel porto di Civitavecchia, il marchese disse, che era pronto di venire costà.

Intralascio di fare commenti alle due risposte: poiché supponendo ancora, che la seconda meriti fede, non sarebbe giammai conveniente per la S. Sede che quell'oggetto si sottomettesse alla discussione delle Cortes; e circa la prima già ne ho scritto altre volte, e poi il parere del marchese è sempre il medesimo, che risulta dal citato mio numero 670. Anche nel resto, che ivi è scritto gli si mantiene fermo. Ora pel S. Padre, mi diceva di recente, è d'uopo di esser sovrano sia in poco sia in molta parte dello Stato, e giovarsi per questo dell'obbligo assunto dall'Imperatore: eventualità non possono mancare, aspettiamo, e quando si presentino faremo tutti gli sforzi perché la Sede Apostolica ricuperi i suoi diritti.

Da tutto ciò, se non erro, dedurrà l'E.V.R. il fondamento del giudizio succintamente da me indicato nel numero 720, sulla nomina del marchese di Miraflores ad ambasciatore presso Sua Santità. Lo sperare che il duca di Tetuan lo scegliesse fra gli uomini politici suoi avversarii (e alcuni sarebbero stati eccellenti) era inutile; ora fra quanti vi sono pienamente addetti, l'unico che avrebbe ispirato fiducia era il signor Martinez de la Rosa, ma essendo assai fiavole di salute non può prestare grandi servigi. Miraflores, se non ha la vivezza di sentimenti cattolici che sarebbe desiderabile, più che il duca di Tetuan ha vesione (sic)¹²⁵ e interesse alla S. Sede. Credo che il Duca lo ha eletto per considerazione alla Regina, cui sarebbe dispiaciuto che venisse costà un rappresentante non adatto ad attestare l'affettuosa sua devozione al S. Padre. Quando trattavasi del congresso io le dissi che, attesa la impossibilità di ottenere il meglio, preferiva a tutti Martinez de la Rosa e Miraflores. Essa degnò accennarmi l'altro dì, che di ciò si era sovvenuta nell'attual circostanza. Il partito ultraliberale altamente reclama contro questa nomina.

Ma questa aggradevole per la S. Sede nel senso che ho spiegato, ed anche per la illustre classe della persona, deve pregiarsi pel talento e perspicacia e per la buona ed efficace influenza sua negli affari? Se l'E.V. R. ma si compiace di legger di nuovo il dispaccio che il 31 maggio 1851 con numero 378, Le scrisse il mio predecessore, ora eminentissimo Brunelli¹²⁶, vedrà di lui un meschinissimo giudizio ed uguale l'ho udito da

¹²⁵ Così la cifra.

¹²⁶ Giovanni Brunelli, arcivescovo di Tessalonica, fu nunzio apostolico a Madrid dal 1848 al 1852.

varii suoi nazionali, che oltr'essere competenti a darlo, ne hanno antica esperienza. Egli al contrario si tiene pel più benemerito e più provato uomo di Stato tra gli spagnuoli, e crede con piena certezza che il trattato della quadruplice alleanza, nel quale reclama, come iniziatore e cooperatore più merito che Palmerson e Talleyrand, non solo fu l'ancora di salute per la dinastia d'Isabella II, ma ancora è e sarà un documento insigne di politica sapiente. Tra quali estremi io stimo che più il primo sia la verità, però non è inutile che l'E.V. R.ma abbia contezza dell'opinione che di sé tiene un ambasciatore con cui deve trattare, e tanto più perché, desioso qual'egli è di accrescere fama, muove per costà col proposito e con la speranza di intervenire potentemente con la sua abilità nella grandissima questione sociale del pontificato, e Dio voglia che ciò possa quando che sia pel trionfo della giustizia e della Chiesa. Non risparmierà osservazioni, brighe, progetti; e scriverà di tutto e su tutti abbondevolmente al suo Governo, preparando forse memorie da pubblicarsi dipoi sulla missione, come le ha redatte e in parte impresse sulle vicende della sua patria. Del resto, Ella incontrerà in lui lealtà, cortesia, spirito di conciliazione e rettitudine di intenzioni. In argomenti de' quali è poco espresso potrebbe riuscire alquanto difficile d'intendersi con lui, e forse questi gli ricorderebbero le dottrine del suo antecessore Monino dipoi conte di Florida Blanca¹²⁷, alla cui famiglia appartiene la marchesa sua moglie.

Non so quanto peso avranno nel ministero ossia nell'animo del duca di Tetuan, ciocch'egli di costà riferisca o proponga: ma se qualche cosa chiederà in favore del S. Padre comunicandola alla Regina la quale vuole, mi ha detto il marchese stesso, che le invii di frequente lettere per aver notizie di Sua Santità, qualche vantaggio se ne riporterà.

Spera l'ambasciatore di partire di Madrid il dì 5 dicembre, dirigendosi a Valenza; là s'imbarcherà sul vapore dello Stato Isabella II e disimbarcherà in Barcellona. Proseguirà per terra sino a Marsiglia, e quindi sul medesimo vapore muoverà per Civitavecchia. Può calcolarsi, se non si frappongono imprevisti motivi di trattenimento, che circa la metà di dicembre sarà costà. Lo accompagna tutta la sua famiglia, che si compone della marchesa di Miraflores, della viscontessa vedova de Armeria, sua unica figlia, e di due figli di questa, il visconte de Armeria ed una giovinetta.

Raccomanderò al console di Marsiglia¹²⁸ perché opportunamente fac-

¹²⁷ Monino conte di Florida Blanca (1728-1808). Avvocato, amministratore e primo ministro negli ultimi anni del regno di Carlo III (1777-1792).

¹²⁸ Carlo Ferrari.

cia sapere a monsignor delegato di Civitavecchia¹²⁹ il giorno, in cui l'ambasciatore uscirà dal porto di Marsiglia. Ma perché colà sia ricevuto con gli onori corrispondenti al suo grado, la prego di dar gli ordini necessari.

Ho ricordato nel corso di questo scritto ciò che accennai nel mio numero 607 circa il parere, che in un argomento relativo alle circostanze attuali della S. Sede, dichiarò nel Senato il marchese di Miraflores. Se allora non ebbi motivo di inviar integra all'E.V.R. la parte del discorso di lui sull'argomento stesso, mi penso che ora ne sia venuta l'occasione.

(S.d.S., 1861, R. 262, B. 270).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 725

Madrid, 29 novembre 1860.

La sera del 23 il corriere di Stato ha qui tratto il dispaccio, con cui cotesto incaricato di Spagna trasmetteva al suo Governo la protesta, che l'E.V.R. officialmente gli comunicò in data del 4 di questo mese. Ne parlai col duca di Tetuan il dì 24, ma egli nulla ne sapeva; quindi mi restrinsi a chiedergli, che la domandasse e la considerasse attentamente, perché mi sembrava assai conveniente, che il Governo in nome di S.M. desse almeno una adesione, che riprovasse il violento conculcamento de' sovrani e legittimi dritti, che si continua costà, e che si pretende autorizzare con ciò che chiamasi suffragio universale.

Il 27 egli non avea tuttora vista la protesta; ma il sottosegretario di Stato mi assicurò, che il dì seguente, ossia ieri, gliela avrebbe presentata, e ieri stesso ne detti notizia al marchese di Miraflores, il quale meco assentì circa la convenienza di rispondervi. Però potrebbe avvenire, che essendo prossima la sua partenza, gli si desse commissione di rispondere verbalmente.

Supponendo ben istruiti i giornali ministeriali, nel mio rispettoso numero 720 annunziai all'E.V.R., che al contrario di ciò che antecedentemente avea io saputo da buona fonte, fra i documenti relativi alle cose d'Italia presentati dal ministero della Camera de' deputati, ve n'avea alcuni, che direttamente riguardavano lo Stato pontificio. Però que' giornali m'indussero in errore, e la precedente informazione che ricevetti era appieno esatta. Due deputati che con diligenza esaminarono que' documenti,

¹²⁹ Monsignor L. Randi.

mi attestano che niuno si versa sugli affari della S. Sede, e solo in un dispaccio del ministro spagnuolo in Torino si dice, che correva voce prepararsi una invasione ne' domini della Chiesa, e che se si eseguiva, avrebbe protestato in nome della Regina. Ma se protestasse realmente, e in quali termini non apparisce dai documenti. Questi in gran parte han poca importanza, poiché i più sono dispacci telegrafici.

Come il duca di Tetuan ha detto, che avrebbe comunicati tutti i documenti, ad eccezione di quelli, che la prudenza diplomatica impone di mantener riservati, è chiaro che a suo giudizio riservata deve continuare la condotta del Governo di S.M. con la S. Sede, bastando il poco che ne ha palesato nei suoi discorsi. * E non me ne dolgo poiché v'avrebbe pericolo che questo poco che non fu soddisfacente, come ben a ragione accenna l'E.V.R. nel venerato numero 14831, con ampliarsi riuscisse più disgustoso, e poi discutere su questo argomento potrebbe condurre il ministero a compromessi che rendessero più difficile un miglior sistema nell'avvenire. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 15177

Roma, 4 dicembre 1860.

Dopo quanto V.S. Ill.ma e R.ma mi espone nel periodo in cifra del suo foglio numero 720, e dopo quanto ella mi accennava sullo stesso argomento nell'anno scorso in occasione del divisato congresso¹³⁰, la scelta del signor marchese di Miraflores ad ambasciatore spagnuolo presso la S. Sede in sostituzione del signor Rios y Rosas non può non riuscire gradita al S. Padre ed a me. Ella quindi all'opportunità non lasci di attestarne a chi si conviene la soddisfazione provatane, tanto più, che ne' momenti attuali la presenza dell'ambasciatore di S.M.C. era grandemente a desiderarsi per tutti i riguardi.

La ringrazio di quanto altro mi aggiungeva sulle cose d'Italia e intorno specialmente al giudizio del periodico l'*Epoca* sul quale ha voluto richiamare la mia attenzione e Le confermo ecc. ...

(S.d.S. 1861, R. 262, B. 270; *minuta*).

¹³⁰ Cfr.: dispacci nn. 480, 491 qui editi.

Antonelli a Barili

Dispaccio senza numero

Roma, 8 dicembre 1860.

Si sono già pubblicati tre volumi della gran collezione di tutti gl'Indirizzi dell'episcopato cattolico al S. Padre nelle malaugurate attuali vicende, e sta ora per pubblicarsi il 4° volume, ne' quali si comprendono ancora quelli della Spagna. La direzione della *Civiltà Cattolica* che conduce l'impresa, per provvedere al rimborso dell'ingente somma impiegata a tal fine, si è data la cura di spedire all'estero i vari volumi nello scopo di procurarne la vendita. Così ha divisato di inviarli eziandio in Ispagna indirizzandone la cassa in Barcellona. Occorrerebbe quindi che V.S. Ill.ma e R.ma si compiacesse agevolare l'ingresso di questi libri, ove per avventura esistessero in Ispagna leggi a ciò contrarie, trattandosi di una raccolta che forma una delle più belle pagine della storia della Chiesa, e che tanto onora l'episcopato di tutte le nazioni.

(*S.d.S.* 1860, R. 165, B. 246, F. 33; *minuta*).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 731

Madrid, 12 dicembre 1860.

Appena stamane ebbi l'onore di ricevere il venerato numero 15177, mi recai a visitare il duca di Tetuan presidente del ministero, e compii con lui gli ordini dell'E.V.R., attestandogli la soddisfazione del S. Padre per la nomina di un ambasciatore di S.M.C., che risieda presso la sacra sua persona (come più che in altro tempo ora conviene) e per la elezione del signor marchese di Miraflores a sì elevato ufficio. Ciò piacque molto al duca di Tetuan, e mi ha detto che lo avrebbe partecipato prontamente alla Regina.

Il signor marchese di Miraflores giunto il 7 ad Alicante, non tardò ad imbarcarsi per Barcellona, ma ebbe il mare assai avverso; non solamente per questo motivo fu travaglioso e più lungo del solito il viaggio, ma ancora per qualche tempo fu obbligato di fermarsi all'ancora dirimpetto a quel porto, poiché era pericoloso il tentare di entrarvi. Ha deciso di proseguire il cammino per terra sino a Marsiglia, e pare che oggi sarà partito di Barcellona.

(*S.d.S.*, 1861, R. 262, B. 270).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 732

Madrid, 12 dicembre 1860.

Assai mi affligge, che i giustissimi reclami della S. Sede invece di conseguire la dovuta riparazione di violenze e attentati apertamente avversi ai più rispettabili diritti, abbian motivo a rinnovarsi e ripetersi per altri attentati ed altre violenze di egual qualità. È ciò ben deplorabile, e l'animo del S. Padre ha d'onde essere profondamente angustiato. Però se disgraziatamente incontra freddezza e indecisione, ove meno sarebbe da aspettarsi, la sua ferma costanza e la perseveranza sua inviolabile nel difendere i grandi principii di moralità e giustizia politica, che non solo garantiscono le ragioni della S. Sede, ma ancora tutelano l'autorità e l'indipendenza delle nazioni, non torna certo indarno, poiché è una novella prova di una verità, che alquanto si pose già in oblio, essere il pontificato cattolico il custode e vindice dell'ordine sociale. Frattanto se le truppe piemontesi, senza neppure un pretesto qualsiasi han occupato Terracina, sarà certo di conforto a Sua Santità l'aver dipoi conosciuto, che all'avvicinarsi di un corpo di soldati francesi, che rispettano la sua autorità, quelle si son ritirate.

Dando stamane parte al duca di Tetuan della protesta dell'E.V.R. del dì 15 novembre, relativamente a siffatta occupazione; gli ho ricordata la risposta, di cui mi avea porta qualche speranza, all'altra del 4 del medesimo mese. Il suffragio universale, qual si va praticando da qualche tempo in Italia, essendone l'argomento, mi sembra che meriterebbe qualche dichiarazione del Governo spagnuolo, anche per proprio interesse, e per previsione di pericoli che non sono improbabili. Questa osservazione da me già fatta al duca di Tetuan la ripetei pur oggi, ed egli di nuovo mi ha promesso di pensare a ciò che convenga.

I giornali stranieri han riferita e gli spagnuoli riprodotta una nota del ministro degli affari esteri del re di Napoli, in data del 12 novembre, diretta ai rappresentanti di S.M. Siciliana presso le corti estere¹³¹, e comunicabile alle medesime. Come in tal nota si fanno alti lamenti dell'abbandono, in cui le potenze (tranne la Francia) han lasciato e lasciano quel sovrano, così molto è dispiaciuta a questo Governo, che crede aver fatto quanto poteva per l'augusto parente della Regina, ugualmente che pel S. Padre. Però l'incaricato di affari delle Due Sicilie non ha ricevuto la nota.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

¹³¹ Per la nota del Casella ai rappresentanti di Francesco II presso le potenze straniere, Gaeta, 14 novembre, cfr.: *Gazzetta di Gaeta*, 14 novembre 1860.

Dispaccio n. 738

Madrid, 19 dicembre 1860.

Se il Governo di S.M.C., dopo le indicazioni date nelle Cortes circa la sua politica verso la S. Sede, non ha voluto e non vuol aggiungere alcuna spiegazione, i giornali, che appartengono al suo partito a quando a quando sieguono a dirne qualche cosa, che più o meno appalesa le sue tendenze. Di ciò non rendo consapevole esattamente l'E.V.R. perché conoscendo qual'è l'indole essenziale di tal politica, poco potrebbe giovarsi di queste aggiunte, che tenendosi anche per sicure, non fanno altro, che confermare ciocché abbastanza è già noto.

Nondimeno penso opportuna un'eccezione per un articolo che l'*Epoca* ha pubblicato il dì 25 di questo mese sì per le idee, che vi si espongono, sì per l'autore o ispiratore del medesimo. Quegli, che o lo scrisse (come credo) o almeno lo ispirò, è il sig. Coello, proprietario del giornale, e ministro di Spagna in Torino, il quale di recente di colà fu richiamato. Egli rappresentò colà, con soddisfazione del ministero, l'attitudine della Spagna negli affari d'Italia, e quali opinioni circa la S. Sede abbia manifestate al conte di Cavour nelle conferenze con lui tenute, può argomentarsi dallo scritto, di cui tratto. Anzi da questo può vedersi il motivo, pel quale mentre il Piemonte richiamò i suoi ministri dalle corti che aveano richiamato il loro da Torino, con Ispagna non ha usato di tal metodo.

L'articolo è favorevole alla restaurazione del poter temporale de' Pontefici; ma dice, che il Governo della S. Sede è colpevole se non poté conservarsi, e indica quale sia il modo di correggere antichi errori. Tra errori siffatti ascrive il *fatto* del giovane Mortara¹³², il ristabilimento della gerarchia episcopale in Inghilterra¹³³, e il concordato con l'Austria¹³⁴. E ciò che è più singolare, asserisce che questi tre atti sono conseguenze del fanatismo « o zelo esagerato di quelli, che si credono gli unici cattolici per eccellenza, mentre hanno suscitato a Roma potenti inimici, e le hanno alienato gli animi di molti uomini sensati ». Troppo alto va a ferire questa indegna censura, perché io la lasciassi passare indifferentemente.

¹³² Cfr.: nota n. 41 (1859).

¹³³ La restaurazione della gerarchia cattolica in Inghilterra avvenne nel 1850. Cfr.: R. AUBERT, *Le pontificat de Pie IX*, 1952, pp. 67-72.

¹³⁴ Il concordato del 15 agosto 1855 con l'Austria importò la rinuncia totale alle tradizioni giurisdizionalistiche e giuseppiste. Secondo l'articolo I del Concordato la Chiesa cattolica veniva a godere di tutti i diritti e prerogative sanzionati dalle prescrizioni canoniche. Cfr.: R. AUBERT, *op. cit.*, pp. 132-133. Il testo in A. MERCATI, *Raccolta di concordati cit.*, vol. I, pp. 821-844.

Dando alcuni appunti ad un mio amico gli raccomandai di procurare che l'articolo dell'*Epoca* avesse una risposta conveniente. E la risposta ieri mattina l'ha pubblicata la *España* nel numero, che qui unisco; risposta tranquilla, moderata, e non appieno corretta circa la gerarchia inglese, ma retta e buona.

La *Epoca* nel numero della sera, che del pari invio, ha preso a ribattere tal risposta, ma debolmente, sebbene insista nell'intento suo. Ed io ancora ho insistito stamane con l'amico suddetto, somministrandogli qualche osservazione, e vedremo ciocché ne risulti. Suppongo, che qualche altro giornale entrerà nell'argomento per difendere la S. Sede.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 15405

Roma, 22 dicembre 1860.

Ho ben a lodarmi della destrezza che V.S. Ill.ma e R.ma adopera nel saper profittare di ogni occasione per indurre il duca di Tetuan a qualche ulteriore dichiarazione a vantaggio della travagliata Italia, e specialmente della S. Sede. Ciò ho avuto motivo di dedurre dal responsivo suo foglio n. 732 e voglio augurarmi che le sue insinuazioni producano il bramato effetto.

Accuso in questa occasione il ricevimento degli antecedenti suoi fogli nn. 728, 729¹³⁵ e 731 i quali non mi chiamano che a ringraziarla delle notizie in essi contenute.

E nel parteciparle infine di aver rassegnato al S. Padre la lettera di monsignor vescovo di Cordova ch'Ella mi acchiudeva nell'altro suo foglio n. 730¹³⁶ mi pregio ecc.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

¹³⁵ N. 728, Barili ad Antonelli, Madrid, 7 dicembre 1860 (originale in: S.d.S. 1861, R. 262, B. 270) omissis. Annuncia la partenza dell'ambasciatore marchese di Miraflores per Roma e aggiunge altre notizie irrilevanti.

N. 729, Barili ad Antonelli. Omissis. Attentato alla vita del presidente del ministero.

¹³⁶ N. 730, Barili ad Antonelli, Madrid, 10 dicembre 1860 (originale in: S.d.S. 1860, R. 165, B. 246, F. 33). Omissis. Ricevimento di dispacci.



1861



Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 759¹

Madrid, 15 febbraio 1861.

Ieri per mezzo del telegrafo è qui giunta l'infausta notizia della capitolazione di Gaeta, capitolazione, che stimavasi inevitabile, continuando l'attuale contegno delle potenze europee, ma che non si credeva sì pronta. Tal notizia avrà desolato la Regina, la quale, son due giorni, con profonda mestizia mi parlò de' suoi augusti parenti di Napoli, e con essa sono concordi non solamente quanti condannano gli scandalosi ed atroci attentati, onde da troppo lungo tempo si conculca ogni diritto sacrosanto e rispettabile in Italia, ma ancor altri, che avendo già tenuto in non cale la dinastia borbonica delle due Sicilie, concepirono dipoi altissima opinione della magnanimità del re Francesco e dell'eroica sua consorte. È vero, che qui neppure mancano persone che, oltre vilipendere la giustizia, insultano ancora la disgrazia, sebbene decorosamente sia tollerata. Ne può esser prova il seguente brano, che traduco da un articolo pubblicato stamane dalla *Discusión*, giornale democratico « il re di Napoli e la sua famiglia rappresentavano la resistenza alla nuova idea del secolo XIX, e l'ultimo angolo di terra, che occupavano, si è sprofondato, perché la terra di Europa getta lungi da sé i tiranni, come il mare i cadaveri. Salve Italia, i tuoi trionfi interessano tutto il genere umano. In Gaeta è morto il diritto divino, la idea antica, le antiche istituzioni, in Italia ha trionfato il suffragio universale ..., e la democrazia ... Lode a Dio, che ci ha concesso vedere uno de' giorni più belli della storia. Siamo generosi e dimentichiamo per sempre gli oppressori, che hanno già bastante castigo nella loro impotenza e ne' loro rimorsi ».

Questo si stampa, Eminentissimo, e somigliante a questo quasi diariamente, in una capitale, ove regna il ramo principale della famiglia

¹ I numeri dal 739 al 759 sono omissi in quanto riferentesi ad affari ecclesiastici o all'arrivo di oblazioni al S. Padre.

sovrana delle Due Sicilie, mentre il ministero dice di approvare gli attestati di attaccamento e di premura, che alla medesima ha dati il ministro di S.M.C.!

Da qualche tempo nulla ho scritto all'E.V.R. sulla politica di questo ministero, riguardo l'Italia in generale, e lo Stato pontificio in particolare. Ciò è provenuto, perché con niuno de' suoi individui sono di nuovo entrato in tal argomento; ed entrato non vi sono, perché l'ho riputato inutile. Essi, * se devesi credere alle loro parole, a niun altro cedono nel riprovare le iniquità piemontesi, gli eccessi de' rivoluzionarii italiani, le subdole arti della Francia, le tracotanze d'Inghilterra, però la Spagna, essi aggiungono, non può far nulla, anzi ha fatto al di là delle sue forze in favore del S. Padre, al quale si professa tutto il rispetto e tutta l'ammirazione. L'Imperatore di Francia tratta come meritano uomini siffatti poiché nella esposizione degli avvenimenti d'Italia e dello Stato pontificio neppur nomina una volta l'intervenzione diplomatica della Spagna²; ed essa adunque che ha gravissimi interessi religiosi e dinastici in quegli avvenimenti è tenuta dall'Imperatore nel medesimo concetto, che le potenze più deboli d'Europa.

Nonostante dicendosi da più parti che differita la guerra coll'Austria ad altro tempo, era probabile che a calmare le passioni unitarie si aprisse a queste il varco contro Roma, mi proposi di parlare col generale O' Donnell, e fui a visitarlo il 4 del mese corrente, anniversario della vittoria, con cui conquistò il titolo di duca di Tetuan. In quel giorno non mi fu possibile avere una conferenza con lui; convenimmo di rivederci ben presto, ma s'infermò quasi immediatamente, e tuttora non è appieno ristabilito.

Or caduta Gaeta mi sembra che il pericolo di Roma sia più minaccioso, e tanto più perché la Sardegna pretende che quinci partano gli incoraggiamenti e gli aiuti alle resistenze popolari dell'Abruzzo. Ciò mi tiene in somma angustia e molto maggiormente mi sprona ad abboccarmi col generale O' Donnell. Continuo ad essere pienamente persuaso che sarà indarno: ma non potendo fare altra cosa a questo mi appiglio per esser conscio di non aver trascurato nulla.*

Prego l'E.V.R. a degnarsi d'indicarmi se la meschina, ma fedele e diligente opera mia in qualche altro modo possa prestar servigi nelle attuali circostanze della S. Sede. Frattanto non cesso giammai dal pregare

² Si tratta della parte riservata agli avvenimenti italiani nell'*Exposé de la situation de l'Empire* presentata agli uffici del Senato e della Camera e pubblicata dal *Moniteur* del 6 febbraio 1861. La relazione era corredata da un certo numero di documenti diplomatici.

umilmente l'Altissimo, che si aumentano le amarezze per l'augusto nostro sovrano, così Dio gli conservi la forza e il coraggio di tollerarle, sinché gli sia dato di giungere a giorni di quiete, di giustizia e di pace.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 760

Madrid, 20 febbraio 1861.

Percorrendo i dispacci diplomatici sugli affari di Roma che i giornali di Parigi e di Bruxelles han pubblicati, traendoli dalla collezione, che il Governo francese ha presentata alle Camere di recente riunite, profondamente mi ha sorpreso e disgustato uno che il 24 di aprile dell'anno ultimo scrisse al suo ministro degli affari esteri il signor Barrot³, ambasciatore di Sua Maestà Imperiale in questa corte. Ugual impressione avrà per certo provato l'E.V.R., se, essendole stato permesso dalle gravi e molteplici occupazioni, ond'è di continuo quasi assediata, avrà potuto leggere il dispaccio medesimo, in cui il signor Barrot riferisce quali sentimenti e quale opinione manifestò riguardo la S. Sede il signor Calderon Collantes, ministro di Stato di S.M.C., quando quegli, per ordine del suo Governo, lo rendeva consapevole del progetto di accordo relativo agli Stati pontificii, che a lei presentò l'ambasciatore di Francia, e ch'Ella degnossi espormi nel venerato suo numero 10360, aggiungendovi un cenno de' motivi, per cui non fu possibile di accettarlo.

Di quest'argomento anch'io per ubbidire alle istruzioni dell'E.V.R. parlai col signor Calderon Collantes (e fu posteriormente al suo colloquio con il signor Barrot) e quale fosse il riassunto del nostro discorso, ebbi l'onore di narrarlo nel rispettosio mio numero 579, e ciò che allora scrissi, ora confermo con tutta la sicurezza. Il signor Calderon Collantes credette superfluo di entrare nella discussione del fondo del progetto, perché mi disse risolutamente, che non acconsentendovi la S. Sede, neppure la Spagna vi acconsentiva, e che ciò avea dichiarato all'ambasciatore francese. Indicò sì, che sarebbe conveniente una conferenza delle potenze cattoliche sugli affari di Roma (idea che più volte era occorsa ne' nostri colloqui), ma non dette cenno di alcuna base di trattative, ed io dovea credere, che niuna

³ Per il testo del dispaccio del Barrot al Thouvenel, Madrid, 24 aprile 1860, cfr.: *L'Armonia*, 1° marzo 1861.

egli ne ammetterebbe, la quale disgradisce alla S. Sede, poiché allorquando sembrava probabile sul fine del 1859 un congresso a Parigi per le cose d'Italia, egli stesso, e ciò che è più, la Regina, mi assicurarono, che si commetterebbe ai plenipotenziarii spagnuoli di procedere con pieno accordo co' plenipotenziarii pontificii.

Però qual diverso aspetto presenta il dispaccio del signor Barrot! Può esso dividersi in tre paragrafi. — Nel primo quanto acerbamente, altrettanto ingiustamente si censura l'*ostinazione del S. Padre*, e la mancanza del Governo pontificio alle promesse fatte, incolpandosi l'una e l'altra della perdita delle Romagne. Chiaramente non mostra il signor Barrot se queste asserzioni appartengono al signor Collantes, o se, come la prima, posta innanzi da lui, non incontrò nel ministro alcuna difficoltà. Sia comunque, il signor Calderon Collantes, secondo il signor Barrot, opinava in quel modo, o palesando i suoi proprii concetti, o non contrastando gli altrui. — Nel secondo senza oscurità alcuna si riferisce che il signor Calderon Collantes riguarda il progetto della Francia come « ispirato da saggia e intelligente premura per la S. Sede » e come l'unico mezzo per salvare il suo potere temporale. — Nel terzo si fa dire al medesimo, che tal progetto sarà rigettato dall'*ostinazione del Governo pontificio*.

La sera del dì 17 lessi il dispaccio, e se non mi recai il giorno seguente a domandarne ragione al signor Calderon Collantes, fu perché avea egli fatto sapere nella sera stessa al Corpo diplomatico, che non potea riceverlo il dì 18, come ne avea dato l'avviso per la prima volta dacché ha riassunto il portafoglio degli affari esteri. Il ricevimento si eseguì ieri, e sebbene non ebbi opportunità di parlare con lui a lungo, poiché tutti i miei colleghi aspettavano per offrirgli le loro felicitazioni, nondimeno gli domandai, se conosceva il menzionato dispaccio del signor Barrot, sul quale in miglior occasione gli avrei parlato. Egli mi rispose varie cose, non ricusando di tornare sul medesimo soggetto: ma frattanto mi ha autorizzato di partecipare all'E.V.R. — 1° che la conferenza riferita in quel dispaccio non ebbe alcun carattere ufficiale — 2° che è inesatto ciò che in quello si riferisce — 3° che non mai fu suo animo di censurare la politica del S. Padre e del suo Governo.

Ben iscorge l'E.V.R., che * debole e improporzionata è questa riparazione; un ministro che rispetti sé ed i Governi amici, massime se è il Governo della S. Sede, e che sia conscio di esserglisi ufficialmente stravissate, ed in modo notevole, ed in un argomento gravissimo, le sue opinioni, non può ignorare ciò che gli convenga. E molto meno Calderon Collantes, il quale tante e tante volte ha protestato di avere per il S. Padre e per i suoi diritti i medesimi sentimenti che la Regina. La Regina non si crede-

rebbe altamente offesa, se si sospettasse che abbia mai pensato neppure un nonnulla di ciò che contiene il dispaccio di Barrot? *

Come ho promesso, ieri non potei se non iniziare il discorso; lo continuerò il più prontamente, che vi si presterà il ministro, che dice non esser tuttora robusto per darsi al travaglio, ed aver moltissimi affari a cui attendere.

Si avrà * da lui altra riparazione degna e competente? A mio giudizio, oltre opporvisi, tanto il timore all'Imperatore non solo per la sua forza, ma ancora pel dubbio delle sue intenzioni verso la Spagna, quanto la ripugnanza ministeriale a disgustare la porzione progressista del partito dominante, sempre avversa al Governo temporale della S. Sede e partigiana della Sardegna. Vi ha altro maggior ostacolo ed è che il ministro non possa dismentire il più essenziale della narrazione di Barrot. Voglio supporre che questi abbia alquanto esagerato e che principalmente la durezza delle parole sia sua aggiunta, ma se l'E.V. R.ma si degna ricordare le varie fasi della condotta politica del ministro che fui raccontando nella mia corrispondenza dacché cominciarono i tristi casi dello Stato pontificio, e che rispondono appieno al sistema che in tutto adopera l'attuale Gabinetto dell'*Unione Liberale*, non sarà lungi dal riputare ben facile che il ministro medesimo non abbia ripudiato le idee di Francia presentate con buon garbo e con moderazione come sa farlo Barrot, a cui tributano maggiore deferenza, sì mi sembra per istornarlo da qualsiasi dubbio riguardo la fiducia della Spagna nel Governo imperiale, sì per rimeritarlo colle affettuose espressioni di straordinaria stima che per sé e per la nazione da lui gli sono studiosamente profuse. Se inoltre si rifletta che la conferenza loro non avea esplicitamente la qualità di ufficiale, e che quindi il ministro non era rattenuto dalla responsabilità delle sue opinioni che non sarebbero giunte al pubblico, nulla si azzarda credendo che si abbandonò alla sua abbondevole verbosità, la meno adatta a determinare nettamente i concetti, ma la più opportuna ad un avveduto interlocutore per trarne profitto al suo intento. L'ambasciatore ora, con cui ho parlato ieri stesso pria che col ministro, mi ha detto ch'egli non fu altro che un fedele relatore; però, se non m'inganno, è una dimostrazione dell'imbarazzo in cui si trova, ciò che mi soggiunse, cioè, che lo colse all'impensata il metodo al tutto nuovo per Francia di pubblicare le corrispondenze diplomatiche, e che quindi innanzi conviene meditare riguardo quanto si scrive ufficialmente.

Se preveggo questi ostacoli, d'altra parte mi sembra che il signor Calderon Collantes * comprenderà perfettamente l'indecorosa situazione, in cui l'ha collocato il dispaccio del signor Barrot, e la necessità di sortirne con onore. Poiché intralasciando ciò che a me ha assicurato e ripetuto più

volte, le sue conversazioni con altri diplomatici, e le dichiarazioni sue e del duca di Tetuan alle Cortes han qui prodotta la ferma persuasione, che, se, per motivi più o meno plausibili, il Governo si è tenuto ad una fredda e imperturbabile neutralità circa gli avvenimenti dello Stato pontificio, almeno ne' principii, almeno nel riprovare le violenze, le invasioni, le usurpazioni costà commesse, è al tutto concorde col S. Padre, e deplora le sue afflizioni ed angustie. Or come in una conferenza col rappresentante di Francia il ministro di Stato poté parlare in un senso sì contrario.

E difatti la sorpresa è generale, non solo me l'hanno espressa alcuni de' miei colleghi e molte persone, non solo la attestano i giornali favorevoli alla S. Sede, * ma persino me l'ha indicata il ministro di grazia e giustizia, che il primo mi fe' conoscere l'esistenza del dispaccio; ma anche la *Discussione*, * diario democratico ne ha partecipato; quindi ha scritto in un suo articolo: « le tante assicurazioni, che il Governo spagnuolo, qual buon cattolico, non consentirebbe giammai, che si togliesse al Papa neppur un atomo di polvere del suo Stato, non erano se non pura ciarla per tener contenta questa gente, e sviare l'opposizione de' giornali cattolici. Ma in conversazioni diplomatiche con un ministro straniero è già altra cosa. Noi vediamo nelle rivelazioni del dispaccio un'ulteriore prova dell'incapacità di carattere e dell'incertezza d'idee proprie del Governo ». Solamente la *Epoca*, la quale in tutti gli argomenti, ma specialmente nella politica italiana, è solita far misere le più strane e contraddittorie, con singolare imperturbabilità coordina le idee del dispaccio col sistema, che dice essersi seguito sempre con perfetta unità dal Governo e dal signor Calderon Collantes. Se l'E.V.R. brama conoscere questo sforzo sofistico, può leggere il numero dell'*Epoca* che qui unisco, ma certamente la disgusterà, che vi si chiami ad appoggio l'autorità del signor Martinez de la Rosa, come già ambasciatore presso la S. Sede; questo personaggio in Gaeta la pensava ben diversamente dall'*Epoca*.

Un deputato, conservatore sì, ma di quelli che affettano da qualche tempo un liberalismo insolito nel loro partito, forse più per ispirito d'opposizione al Governo, che per altri motivi, è sorto nelle Cortes ieri a chiedere spiegazioni sul documento, che preoccupa l'attenzione pubblica; e come non eran presenti né il signor Calderon Collantes, né il duca di Tetuan, rispose il ministro dell'interno, che le spiegazioni si darebbero.

Di ciò fatto io consapevole nella notte per la lettura de' giornali, stamane mi recai a visitare il duca di Tetuan (debole ancora pel sofferto incommodo di salute) per eccitarlo a persuadere il signor Calderon Collantes di cogliere questa opportunità a francamente e in pubblico disdire

quanto gli si attribuisce di offensivo alla S. Sede e di contrario alle tendenze della Regina ed alle dichiarazioni del Governo.

Il Duca mi ha detto, che sapeva il contenuto del dispaccio solo per relazione; e che sebbene non avesse parlato circa ad esso col signor Calderon Collantes, era certo, che non vi si osservavano le sue idee; che tutt'al più questi avrà fatto allusione a qualche riforma che (secondo il parere, ma privato, di varie persone) potevasi aver introdotto a tempo conveniente negli Stati pontificii; che nella medesima mattina dovendosi riunire il Consiglio de' ministri, egli avrebbe procurato, che si determinassero decorose spiegazioni da manifestarsi alla Camera de' deputati nel corso del giorno o in una delle prossime sessioni.

Tale è lo stato di quest'interessante e disgradevole affare. * Non ho creduto di farne cenno alla Regina, dacché il ministero non ha mostrato avversione a porvi rimedio, e conviene dargli qualche giorno di tempo per apportarlo. Ma mi penso che l'E.V. R. ma vorrà lagnarsene, se già non se ne lagnò con il marchese di Miraflores, affinché raccomandi al suo Governo la dovuta riparazione; e se Ella non riputando bastante, come non è, la lieve che ora ho l'onore di parteciparle, m'imponesse di chiederne altra più significativa e completa in nome del S. Padre, adempirò immediatamente i suoi comandi.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 761

Madrid, 21 febbraio 1861.

Ieri sera non poté partire l'antecedente ossequioso mio numero, ed ho l'onore d'inviarlo con questo, ch'aggiungo per render consapevole l'E.V.R. che ieri il signor ministro di Stato dette nella Camera de' deputati le chiestegli spiegazioni sul dispaccio del signor ambasciatore francese del 24 di aprile. Di buon mattino ne lessi l'estratto nella *Gazzetta ufficiale*; ma come, oltre essere gli estratti, che essa pubblica delle discussioni parlamentari troppo brevi, sono alle volte poco fedeli, volli aspettare, per conoscere ciò che il signor ministro avesse realmente detto, il diario delle sessioni, che contiene interi i discorsi de' senatori e deputati.

L'ora in cui l'ho ricevuto, non mi ha lasciato bastante tempo per trasmetterle le spiegazioni del signor Calderon Collantes, sì originali, sì tradotte. Adunque qui le pongo originali solamente e copiate con tutta

esattezza da quel diario. Esse si riducono ai seguenti punti: — lui riconoscere genuino il dispaccio, ma dichiarare, che il senso che gli si dà, non è d'accordo né con le idee sue, né col suo modo di esprimersi, come uomo pubblico e privato; — aver sempre abborrito qualunque opinione e non mai pronunziata una parola contro la dovuta venerazione al S. Padre; al presentarsi i documenti relativi alla questione di Roma, saranno palesi i veri sentimenti del Governo circa la medesima; — la prima parte del dispaccio contenere opinioni dell'ambasciatore, le quali ascoltò con deferenza, com'è conveniente con sì alto personaggio, ma silenziosamente e senza discussione; — l'unica cosa da lui approvata essere il progetto di conferenza delle potenze cattoliche, nella quale non si pregiudicasse ai diritti del S. Padre sulle Romagne; — avere avuta poca fiducia nella riunione di quella, non per la ostinazione, ma per la poca disposizione, e che gli constava, di alcune delle potenze.

Il signor Castro ⁴, che domandò le spiegazioni, manifestò che l'esposte del signor ministro erano appieno soddisfacenti, ed altrettanto manifesta nel numero qui unito la *España*, uno de' più circospetti, ed imparziali giornali di Madrid, e molto rispettoso della S. Sede, la cui causa egregiamente difende.

Vedrà l'E.V.R. se può Ella formare ugual giudizio. Forse v'avrebbe a fare qualche osservazione sì sul significato delle parole del primo paragrafo — *M. Collantes ne conteste pas* — comparandole con le altre del secondo — *M. le premier secrétaire d'État a ajouté* —; sì sul caratterizzare di più o meno fondate le opinioni del signor ambasciatore; sì sul credere, che potesse esser utile alla S. Sede una conferenza quale allora proponeva la Francia; ma non sarebbe soverchio rigore d'insistere sopra questi punti subalterni? Convien concedere, che qualche larghezza siasi presa il signor Calderon Collantes per non venire in iscrezio sicuro col signor ambasciatore francese. Adunque vedendo il signor ministro di Stato gli dirò, che con piacere ho conosciuto la parte essenziale delle sue spiegazioni, e che avendole comunicate all'E.V.R. gli parteciperò a suo tempo ciò che a lei ne parve.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

⁴ Alesandro de Castro politico e scrittore spagnolo (Coruna 1812, Zarauz 1881). Deputato alle Cortes durante il regno di Isabella II per varie legislature, ministro e ambasciatore in alcune delle principali corti europee e presidente del congresso, fu uno dei politici che più si adoperarono per lo stabilimento e il consolidamento del regime costituzionale.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 16314

Roma, 2 marzo 1861.

Non sono mal fondati i timori de' mali che possono sovrastarci dopo la caduta di Gaeta, attesi i motivi che V.S. Ill.ma e R.ma espone nel relativo suo foglio numero 759. Il partito rivoluzionario che vuole ad ogni costo compiere l'infernale suo disegno sull'infelice penisola, rivolgerà ora tutti i suoi tentativi contro Roma. Ella ben sa quale sia stata la corrispondenza de' primarii sovrani in occasione de' reclami più volte avanzati per lo spoglio sacrilego degli Stati della Chiesa a poco a poco operatosi. Quindi è mestieri confidare unicamente nell'aiuto della Divina Provvidenza, proseguendo il S. Padre a rimaner saldo ne' doveri che gl'incombono checché ne sia per avvenire dell'umana malvagità.

Ad onta di tali riflessioni Ella farà sempre utile opera nell'eccitare il duca di Tetuan a prender parte in quel modo che possa alla nostra causa.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 771

Madrid, 8 marzo 1861.

La tanto aspettata e da lungo tempo differita discussione sulle cose d'Italia, incominciò finalmente avanti ieri nella Camera de' deputati. Dovea nella medesima escludersi quanto potesse direttamente riguardare lo Stato pontificio, poiché in quanto a questo il ministero non avea voluto comunicare alle Cortes, i documenti per ispiegare chiaramente la sua condotta con la S. Sede; però come ben comprende l'E.V.R. non fu possibile di non parlarne, trattandosi degli avvenimenti di altre parti di Italia, connessi con quelli delle provincie suddite al Pontefice, tanto più che il primo oratore lungamente si versò sull'unità italiana. Questi fu il signor Sagasta⁵, deciso ed ardente progressista, e non ho d'uopo dire, se in lui la rivoluzione e lo scandaloso conculcamento di ogni diritto legittimamente stabilito ebbe un violento avvocato, e la S. Sede un ingiustissimo avver-

⁵ Praxedes Mateo Sagasta (Torrecilla de Cameros 1825, Madrid 1903). Politico consumato, fu per 30 anni arbitro dei destini del paese. Dal 1848 nel partito progressista, iniziò l'insurrezione militare nel 1866 e con Rivero si batté sulle barricate, partecipò alla rivoluzione del '68, ebbe un ruolo importante nelle vicende che portarono nel 1873 alla repubblica; nel 1880 fu capo del partito fusionista.

sario. Il sunto della sua arringa (la quale per una allusione ai diritti della Regina destò un gravissimo tumulto nell'assemblea) è nel numero 67 della *Gazzetta ufficiale*, che invio per la posta sotto fascia; e per darne un'idea all'E.V.R. dirò, che nulla di nuovo contiene, ma contiene ciò che di più sovversivo per l'ordine pubblico e di più irreverente e ipocrita verso il pontificato si è sin qui detto od udito. È una copia in gran parte, del discorso che pronunziò nel Senato di Francia il principe Napoleone⁶, e se non vi si usa un linguaggio ugualmente alieno ad ogni convenienza, pur vi si trovano indecenti espressioni contro lo sfortunato re delle due Sicilie, il progetto di ridurre il S. Padre alla sovranità della Città Leonina, ed a peggio andare l'inviarlo alla città santa di Gerusalemme.

Ieri il ministro di Stato ha risposto al signor Sagasta, e come nella sera mi ha assicurato qualche deputato, sulle cui opinioni posso aver fiducia, il suo discorso fu degno e buono principalmente nelle sue attinenze con la questione dello Stato pontificio. Di questo discorso trasmetterò all'E.V.R. piena notizia, quando io abbia potuto leggerlo intero nel Diario delle sessioni, che ricevo mentre scrivo ad ora alquanto avanzata. Ma un lungo sunto ne sta nel numero 68 della *Gazzetta Ufficiale*, che va insieme al citato numero antecedente, e questi ne sono i punti principali. — Altra è la questione dell'unità ed altra l'indipendenza d'Italia; alla seconda non fu contrario il Governo, ma si oppose alla prima perché contraria alle ragioni internazionali ed alle legittime monarchie; — il suffragio universale, con cui si pretende sanzionarla, è un errore ed una illusione; — il potere politico de' pontefici, il più rispettabile di tutti, fu di somma utilità e di splendida gloria all'Italia; — è una ipocrisia il pretendere, che spodestando i pontefici dell'autorità temporale ne vantaggerebbe la spirituale; che la temporale fu necessaria, dacché si disciolse l'imperio romano; — che se si sopprime, una confusione orribile si spargerà in tutta Europa; che solo i protestanti e gli empî possono desiderarla; — ch'egli mira con tranquillità le altre complicazioni attuali, ma lo spaventa il pericolo, che minaccia alla S. Sede; — che ridicoli sono i progetti della Città Leonina e di Gerusalemme; — ch'il Governo, in favore dell'autorità temporale de' pontefici ha fatto e seguirà a fare quanto gli permetta la condizione della Spagna e il principio di neutralità; — che non ha potuto né può giovarlo con aiuto di armi e di denaro, ma ne desidera la conservazione per quanto il signor Sagasta ciò consideri come una calamità; — che

⁶ Il discorso fu pronunciato al Senato il 2 marzo dal principe Napoleone ed ebbe grande risonanza. Per il testo cfr.: A. COMANDINI, *Il principe Napoleone nel Risorgimento Italiano*, Milano, 1922, pp. 303-348.

nel Governo saranno quanti non vogliono che disparisca la Chiesa e la sua costituzione prenda altra forma.

Nel corso del suo ragionamento ebbe occasione di tornar di nuovo il ministro di Stato sull'argomento del dispaccio dell'ambasciatore di Francia, del quale ebbi l'onore di scrivere all'E.V.R. ne' miei rispettosissimi numeri 760, 761, ed evitando di dire pur una parola sul progetto della conferenza delle potenze cattoliche presentato dall'Imperatore con certe basi al tempo a cui appartiene il dispaccio medesimo⁷, ripeté che sono dell'ambasciatore e non suoi i giudizi che vi si accennano sulla condotta politica del Governo pontificio, e che con ciò non intese, né intende dare una *smentita*, ma solo attribuire a ciascuno il suo, com'è giusto, e come risulta dall'espressioni dell'ambasciatore stesso.

Questi, che in tutta la scorsa settimana mostrava molta irritazione contro il ministro di Stato, dovette il due del corrente ricevere istruzioni dal suo Governo; però non se ne conosce la qualità, né si sa che abbia intervenuto alcun reclamo. Una persona ben istruita mi disse il dì 6 che la cosa si aggiusterà tranquillamente con molta prontezza: sarà l'aggiustamento questa dichiarazione del ministro di Stato, che non intese dare una *smentita*?

La discussione sulle cose d'Italia e perciò anche sullo Stato pontificio continua oggi e continuerà forse per qualche altro giorno; oggi perorerà il signor Olozaga, ed il suo nome indica bastantemente in qual senso.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 772

Madrid, 8 marzo 1861.

Le intestine discordie che travagliano l'*Unione Liberale* minacciano di riuscire più gravi per l'arrivo del signor Antonio Rios y Rosas, che non solo gli avversarii antichi, ma ancora i nuovi dissidenti della politica ministeriale suppongono contrario alla medesima. D'altronde v'ha indizii che tentativi di disordine si preparano, e non solo * i principii proclamati dal principe Napoleone nel suo discorso, ma molto più le sue parole in spregio di tutti i Borboni, qui hanno prodotto profonda impressione. Il ministero dubita di qualche dimostrazione rivoluzionaria e democratica, ma dice di

⁷ Cfr.: nota n. 43 (1860).

aver forza per reprimerla, e di essere deciso alla repressione più energica e pronta. Però una parte de' suoi seguaci non gli sarà d'imbarazzo? *

La Regina segue ad avere tutta la fiducia nel duca di Tetuan, e questi non vuole assolutamente separarsi da niuno dei suoi colleghi ministri, sebbene la continuazione di alcuni di essi nel Gabinetto sia il pretesto apparente delle discordie suddette.

* Il fatto è che il sistema di evitare la rivoluzione, facendole concessioni in cose e persone, comincia a produrre i suoi effetti. E se la rivoluzione prevalesse non si arresterebbe avanti al trono. *

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 16420

Roma, 9 marzo 1861.

L'argomento, del quale trattano i due fogli di V.S. Ill.ma e R.ma, nn. 760 e 761, grave già per sé stesso, e per le sue speciali circostanze doveva al certo richiamare tutta la mia attenzione. Al pubblicarsi de' noti documenti mi sembrava impossibile, che un ministro di una potenza eminentemente cattolica, il quale conosceva abbastanza i sentimenti della Regina verso il Sommo Pontefice e la Santa Sede potesse parlare nella guisa appostagli. Né mi sono ingannato, dappoiché le spiegazioni da esso date chiariscono il suo vero concetto. Forse era a desiderarsi qualche cosa di più esplicito, ma quanto egli ha fatto ora manifesto, mi sembra che basti a giusti estimatori delle cose per redimere un pubblico ministro della Spagna dall'onta imputatagli in occasione della presente vertenza che tanto agita la cattolicità.

Ho gradito del resto i particolari che ella mi ha aggiunto su questo tema come pure l'invio de' fogli contenenti i relativi articoli, e del discorso pronunciato nella Camera de' deputati. Ho apprezzato altresì le riflessioni ch'Ella mi comunicava in proposito, e colgo con piacere anche tale congiuntura per rinnovarle le proteste ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio senza numero

Roma, 9 marzo 1861.

Questo signor ambasciatore di Spagna il quale mostrasi ossequioso e devoto al S. Padre ed alla causa della S. Sede ebbe pocanzi occasione di tenere un abboccamento co' suoi colleghi gli ambasciatori di Francia e di Austria. In esso si parlò delle conseguenze ancor più gravi, cui può andar incontro Sua Santità pel crescente movimento italiano aizzato dal Piemonte nello scopo di farsi padrone dell'Italia intera. Scorgendo il signor Miraflores i pericoli ai quali siamo esposti, ove si spingessero i tentativi fino all'estremo di veder occupata questa città dai piemontesi con dilleggio ed umiliazione del Capo supremo della Chiesa, ha stimato dirigere, giusta la confidenziale comunicazione da esso fattami, a cotesto signor ministro degli affari esteri un rapporto ben inteso. Ivi dopo avergli rappresentato il temuto caso con quelle particolarità che giunse a conoscere, impegna il Governo di Sua Maestà la Regina a farsi promotore e capo di una nota collettiva da inviarsi alla Francia, ed a cui dovrebbero sottoscrivere l'Austria, la Baviera e il Portogallo come potenze cattoliche a fine di procurare in ogni maniera la tutela del S. Padre e del suo civil principato.

Questo passo, che tanto tornerebbe ad onore della Spagna, potrebbe produrre qualche buon risultato. Essendo poi probabile che lo stesso signor ministro degli affari esteri tenga di ciò proposito a V.S. Ill.ma e R.ma Ella non tralasci questa congiuntura per secondarlo ed eccitarlo a modo che il divisamento sia per avere il suo pieno e sollecito corso.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 774

Madrid, 9 marzo 1861.

Continuo storicamente a raccontare la discussione parlamentaria sulla politica del Governo spagnuolo in Italia. Ieri la censurò il deputato Olozaga, e di nuovo la difese il ministro di Stato; il sunto de' loro discorsi è inserito nel numero 68 della *Gazzetta Ufficiale*, che invio sotto fascia con il corriere ordinario oggi stesso.

Il deputato Olozaga riprodusse varie delle idee espote in questa discussione dal suo compagno ed amico progressista signor Sagasta, massime per encomiare l'unità italiana ed il suffragio universale, e per conciliare

insieme il rispetto al Sommo Pontefice come capo supremo temporale degli Stati della Chiesa. Ma la maggior parte del suo discorso si versò in procurar di provare, che la politica del ministero incerta, indecisa e fiacca riuscì solo a discreditar la Spagna. Egli certamente non approvava che la Spagna si fosse dichiarata favorevole agli antichi diritti de' principi, che, fondandosi nel trattato di Vienna meno che da qualsiasi altra nazione doveano difendersi dalla spagnuola, perché quel trattato è per essa un'ignominia: ma infine come sostenne il ministero l'attitudine sua? Dispregiato fu il duca di Parma, spodestato il re di Napoli, e Spagna si contenne solo alle parole, anzi continuò la sua legazione presso il re di Piemonte, a cui vantaggio tornarono le disgrazie di que' due principi.

Il ministro di Stato ha risposto, che a tutte le nazioni, anche le più poderose, avviene di non ottenere l'adempimento di alcuni desiderii, che palesano, e nondimeno non si credono disonorate; e dipoi prese a provare, che pe' sovrani di Parma e di Napoli fece decorosamente ciò che poteva la Spagna, e che alla Spagna si deve, se i diritti del primo furono riservati nel trattato di Zurigo, come quelli del granduca di Toscana e del duca di Modena.

Il signor Olozaga ritornò di nuovo sul dispaccio del signor Barrot, e di nuovo il ministro di Stato asserì, che le proposizioni offensive alla S. Sede ed al Governo pontificio non sono sue, ma solo egli le udì silenziosamente. Però questi colse l'occasione, che il suo avversario gli avea presentata nel suo discorso, di difendere S. Santità e il suo Governo da offesa ancor più atroce.

Il signor Olozaga oltre aver detto, che il potere temporale de' pontefici è finito da lungo tempo, e che indarno le armi straniere lo hanno da più tempo appuntellato — che nella capitale del mondo cristiano non v'ha né industria né commercio, e tutti vivono a spese delle bolle e delle dispense, — che nondimeno i romani ardono di entusiasmo per dichiararsi indipendenti non curando di perdere il sostentamento, che loro di presente gli abusi procurano, ha osato aggiungere: « Essi non vogliono esser comandati da preti: vogliono che i loro figli siano cittadini, che le figlie loro non tengano sì esposto e compromesso il loro onore, come sta in una corte corrotta ». Il ministro di Stato con giusto disdegno ha reclamato contro quest'inverecondo oltraggio, e dipoi (aggiungendo che « poche volte è asceso alla cattedra di S. Pietro un personaggio dotato di più eminenti virtù, di maggior saggezza e mansuetudine, che il venerabile Pio IX »), ricordò quanto avea largheggiato di benignità co' suoi sudditi, e che la rivoluzione è responsabile, se i magnanimi suoi intenti non poterono adempirsi. Osservò ancora, che non è prudente far riforme, quando

è chiaro, che se ne avrebbe risultato contrario a quello che si sperava; e quando v'ha minaccia di forze esterne e di cospirazioni interne; e ciò disse per provare la sua proposizione « che non fu colpa del Governo pontificio, se le riforme si ritardarono » e da ciò stesso infine conchiuse: « che non v'ha che censurar tanto il Governo pontificio ».

Le parole del signor Olozaga e del ministro di Stato che sono fra », le ho letteralmente tradotte dal diario delle Cortes, in cui sono inseriti interi i loro discorsi. Ma ricevuto a dì già inoltrato, non posso giovarmene per altri estratti.

Secondo il regolamento della Camera de' rappresentanti, oggi nella sessione si deve trattare delle petizioni inviate alla Camera stessa, e forse non v'avrà tempo di parlare sull'Italia. Adunque si rimetterà a lunedì il seguito di tal discussione, e varii altri deputati debbono prendervi parte, fra i quali il democrata signor Rivero.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 780

Madrid,⁸

L'esame della petizione non ha preso il sabato 9 del corrente sì largo tempo ai deputati, che non siane loro rimasta qualche ora per continuare la discussione sulla politica ministeriale in Italia. Il discorso più notevole e quasi unico fu del giovane deputato di Siviglia, Mena y Zorrilla⁹, che prese a confutare le opinioni esposte ne' dì anteriori dai progressisti signori Sagasta ed Olozaga. Tal confutazione egli ha eseguito in modo egregio: dire ordinato e chiaro, solidi e retti argomenti, stile puro ed aggradevole. Un mio collega del Corpo diplomatico, persona assennata, che lo udì, non solo ne fu appieno contento, ma mi aggiunse che sì la maggioranza de' deputati, sì del pubblico nelle tribune, gli prestarono assai benevola e costante attenzione.

Il sunto di questo discorso, che sta ne' giornali che oggi invio per la posta sottofascia, ne dà una troppo lieve idea; intero l'ho letto nel diario

⁸ Manca la data del dispaccio. Esso è da collocarsi tra il 9 marzo (n. 774) e il 13 marzo (n. 781).

⁹ Antonio Mena y Zorrilla. Politico e scrittore spagnolo (Siviglia 1823, Madrid 1895). Deputato alle Cortes dal 1857, ebbe cariche ministeriali e fu più tardi senatore del regno (1879). Nel periodo della restaurazione entrò nel partito diretto da Canovas del Castillo. Ebbe doti oratorie che manifestò, oltre che in altre occasioni, nelle repliche all'Olozaga e al Sagasta, al congresso del 1861, sulla questione italiana.

delle sessioni e per certo mi sembra meritevole di elogio. Propagandosi per Ispagna, dovrebbe influire nell'opinione pubblica favorevolmente ai buoni principii, poiché non è uno che possa chiamarsi o retrogrado o neocattolico, che li difende con modi che ora si dispregiano perché vecchi; è piuttosto un giovane liberale, un amico di Italia, un elegante oratore, che condanna le aberrazioni e le ingiustizie commesse in nome della libertà, che smaschera l'ambizione e l'ipocrisia di chi col pretesto dell'unità italiana conculca ogni diritto, che celebra la nobiltà d'animo dell'infelice re di Napoli e si inchina innanzi la magnanima figura di Pio IX.

« La federazione italiana fu un plagio della Francia e dello scrittore del — *Papa e il Congresso* —, plagio tardo ed ingrato, che convertì contro l'autore tutto il bene che non gli permisero di fare. Questa politica ha un'origine assai più augusta, è la politica di Pio IX, quando con passo forse troppo frettoloso entrò nel cammino delle riforme. Allora la libertà e l'indipendenza si poteva comprare a poco prezzo; ma morirono le riforme per mano dell'eterno inimico della indipendenza, la guerra e dell'eterno inimico della libertà, la rivoluzione. Ed osservate che arcano della storia! Il Piemonte fu l'ultimo stato d'Italia, che mosso dall'esempio di Roma si determinò a concessioni politiche; più tardi invitato da Firenze e da Roma alla federazione, ricusa prendervi parte; quindi compromette Italia in una guerra temeraria; ricusa una pace offertagli in Milano e Londra, più vantaggiosa che quella di Villafranca; per estendere oltre l'Adige le sue conquiste, sommette per altri dieci anni la Italia alla dominazione austriaca. E nondimeno paragoniamo Roma con Torino, Pio IX col successore di Carlo Alberto. Quanta ingratitude, quanto oblio! Tutte le ovazioni, tutte le feste, tutti gli allori, che al principio del pontificato di Pio IX gli si offrirono dall'entusiasmo degli uni, dalla riconoscenza degli altri e dalla malizia di non pochi, io li raccolgo nella mia memoria per porli con mano reverente ai piedi dell'illustre vittima, non mai sì meritevole di tal omaggio, non mai sì grande come nella sua disgrazia! ».

Ben altri brani sarebbero degni da tradursi: però essendomi impedito dalla brevità del tempo, aggiungerò questo solo. Narrate le arti con cui il Piemonte conquistò il regno delle due Sicilie, e detto che il re cadde come Troia, *talibus infidis ac peryuri arte Simony*, la unità d'Italia, continuò il signor Mena y Zorilla, non potea conseguirsi con altri mezzi; lo avea già riconosciuto nella sua probità e patriottismo Cesare Balbo. Egli caratterizzò di capriccio rivoluzionario la impresa di unificare la Italia, egli maledisse la politica tortuosa, con cui sola poteva tentarsi. — Non si restaura, scrisse nella sua storia, non si restaura, non si conserva la libertà

di una nazione con insidie, vizio di tiranni. Essa ha d'uopo dell'unione degli animi, ha d'uopo di una virtù franca, leale, sciolta da ogni artificio. —

Oggi la discussione continua, ma non ne avrò notizia, se non dopo la partenza del corriere. Sin qui non sembra che il signor Antonio Rios y Rosas voglia parlare.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 781

Madrid, 12 marzo 1861.

Come avea indicato all'E.V.R., nel mio rispettoso numero 759, appena fu ristabilito dalla sua infermità il duca di Tetuan, gli parlai sull'argomento che le avea accennato. Come nulla di nuovo e di definitivo egli mi disse, non mi affrettai di render conto di questa conferenza, tanto più che prevedendone il risultato già lo avea esposto. Ma essendosi Ella degnata d'incoraggiarmi ad attuare e continuare quel mio proposito col venerato suo numero 16314, compio ora il mio dovere partecipandole che disgraziatamente la mia previsione si adempì, ma attestandole nel tempo stesso, che non per questo mi ritrarrò dal ripetere le mie premure. Il sunto dei discorsi del ministro di Stato nella Camera de' deputati da me inviato all'E.V.R. coi rispettosì numeri 771, 774 dichiara la politica del ministero riguardo la condizione del potere temporale della S. Sede.

* In quanto a' principii poco avrebbe che desiare di più, ma in quanto all'azione sempre siamo alla piena nullità ancora in qualche atto che il ministro medesimo confessa non pubblicherebbe a niun rischio. Si meraviglierà, Eminentissimo, ma per due volte mi fu ripetuto che si dubita se convenga disconoscere apertamente il preteso titolo di re d'Italia quando il re di Sardegna lo assuma, e rompere con esso la relazione diplomatica. Si vuol osservare ciò che faranno le altre potenze. *

La sera del 9 del corrente i giornali di Madrid pubblicarono un telegramma in data di Roma, col quale si annunciava, che la Regina di Spagna avea offerto al S. Padre il suo palagio di Madrid. Ricercai immediatamente qual fondamento avesse tal notizia, e mi assicurò, che di qui, almeno di recente, non si era trasmessa tale offerta.

* Però un ministro mi ha detto che l'ambasciatore di Spagna ha fatto sapere, che nel collegio è divisa la opinione, pensando altri che il S. Padre debba preparare la sua partenza di Roma, e altri che non gli convenga di

muoversi di costà. Se mi si chiede consiglio, soggiungeva l'ambasciatore, qual lo darò in nome del Governo? Il Governo secondoché mi riferiva il ministro medesimo, rispose che non osa indicarlo, ma che se il S. Padre decidesse di venire in Spagna sarebbe accolto con il maggior ossequio.

Ieri anche la Regina ed il Re mi parlarono in modo da dovere io credere che non presentarono altra offerta pel caso che il S. Padre stimasse necessario di abbandonare Roma, dopo ciò che commisero all'ambasciatore di dirgli, con molta vivezza mi ripeterono che se il S. Padre si trovasse in sì disgustosa circostanza, consideri come suoi tutti i palazzi della famiglia reale, e qualunque luogo di Spagna.

La situazione del Governo continua quale brevemente la descrissi nel mio numero 772. I sovrani temono di Francia ed anche un poco di Inghilterra; l'interno non è sicuro, ma credo che v'abbia modo di comprimere i tentativi di disordine pubblico se non v'ha insidie esteriori.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 782

Madrid, 12 marzo 1861.

Ieri, continuandosi la discussione sulla politica del ministero riguardo l'Italia, ha parlato il signor Rivero, unico ma eloquente artificioso rappresentante della democrazia nella Camera de' deputati. Egli evitando di trattare de' fatti, che dalla guerra ultima contro l'Austria si son andati succedendo in Italia, ha spaziato in concetti generali sull'indipendenza e unità d'Italia, pretendendo provare, che la questione italiana è il principio dell'organizzazione della razza latina, che è il punto di appoggio per altra unità o unione assai desiabile, l'unità o unione iberica, che è il principio di un gran periodo del cristianesimo; che se ne avrà infine per risultato la pace generale de' popoli, costituito ciascuno nella sua nazionalità.

Se l'E.V.R. amasse di conoscere il sunto delle riflessioni, con cui egli svolse queste sue idee, può svolgere uno sguardo al numero 71 della *Gazzetta ufficiale*, che oggi va per la posta sottofascia. La *España* che invio con la *Gazetta*, osserva assai a proposito che anche ammesse per un momento tutte le democratiche opinioni del signor Rivero, la storia degli ultimi avvenimenti di Italia è e sarà un vituperio per l'Europa civilizzata, perché « per quanto grande ed utile possa esser un'impresa, il tradimento sarà sempre il tradimento; la mala fede sarà sempre un detestabile delitto.

Però a me sembra che il discorso del signor Rivero merita esser attentamente considerato, perché ne si palesa, che la rivoluzione d'Italia non è successo isolato, e che piuttosto è il primo passo a cui altri simili seguiranno, e se mai si verificassero, dimostrerà l'esperienza qual sia la pace, che si promette per ultimo risultato.

Frattanto il signor Rivero della nuova era del cristianesimo, che inizia l'unità d'Italia, ha dichiarato che l'essenza sua consiste nella piena ed assoluta abolizione del potere temporale della S. Sede. Che avete voi fatto, egli ha esclamato, con il clero e la Chiesa che dominava la Spagna nel secolo XVI? Avete soppresso l'uno e l'altra come potere politico. Or altrettanto la necessità de' tempi conduce a fare l'Europa col potere temporale de' Pontefici. Se nol volete, restituite al clero i suoi beni, il suo potere, i suoi diritti politici. Quindi ha continuato dicendo, che il potere temporale utile in altre età da lungo tempo era un'apparenza, e che ora non è compatibile con le idee moderne. L'interesse della Chiesa, secondo lui, obbliga a ripudiarlo, perché ridotto il Pontefice ad esser solamente capo spirituale della razza latina, si approssimerà il giorno, in cui amichevolmente si riuniscono tutte le comunioni cristiane.

È a dolersi, che niuno sorgesse a dar una competente risposta a questo discorso. Dopo il deputato Rivero parlò il signor Figueroa¹⁰ buon legista; però sebbene non si dilungasse egli per lo più da saggi principii di diritto internazionale, nondimeno fu debole oratore e quasi nulla direttamente oppose a quello che lo avea preceduto. Neppur ebbe il pregio della brevità; poiché oltre ciò, che ieri recitò, altra porzione ne serbò per la tornata di oggi.

Checchessia dell'impressione, che produca nel pubblico la prolungata discussione, che in varii miei numeri ho narrato, non v'ha dubbio, che la maggioranza della Camera non è avversa alle dichiarazioni fatte in nome del Governo dal ministro di Stato. Or come il Gabinetto è esposto a pericoli, che potrebbero riuscire alquanto gravi, alcuni de' suoi amici ha pensato di provocare nella Camera una votazione per approvare la politica del medesimo in Italia, votazione d'onde risulterebbe, che ha esso la fiducia de' rappresentanti della nazione. Come tali pericoli vengono da que' membri dell'*Unione Liberale*, che, essendo stati progressisti, verso i progressisti hanno tendenza, la votazione progettata avrebbe avuto ad oggetto la seguente proposizione, che accarezzava alcuna delle loro idee: — la politica seguita dal Governo negli affari d'Italia, corrispondendo ai sentimenti ed agli interessi di Spagna, non ha offeso, in ciò che v'ha di legittimo, le

¹⁰ J. L. Figueroa, sottosegretario al ministero di grazia e giustizia.

aspirazioni del popolo italiano per la sua libertà ed indipendenza —. Però se la proposizione piaceva a certuni, disgustava ad altri: adunque sembrasi deciso, che solo si proporrà di esprimere, che la Camera ha ascoltato con aggradimento le spiegazioni date dal Governo sopra gli affari d'Italia. Men male così; poiché è vero, che di nuovo si sanzionerà l'assoluta neutralità, quale la adoperò sin qui il Governo, ma almeno si approveranno ancora le ragioni esposte dal ministro di Stato in difesa ed ossequio della S. Sede.

Non so se oggi sarà pubblicata la proposizione nella Camera; ma oggi stesso si aspettava un discorso del signor Martinez de la Rosa, che gli costerà molto di fatica, attesa la sua età e la sua inferma salute.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 786

Madrid, 13 marzo 1861.

Nella tornata di ieri si pose termine alla discussione intrapresa nella Camera de' deputati sulla politica del Governo di Sua Maestà riguardo l'Italia.

Compì l'incominciato suo discorso il deputato signor Figueroa, confutando, ma in modo poco notevole, alcune asserzioni del deputato democratico signor Rivero; parlò quindi il signor Valera, deputato della frazione moderata che di recente ha preso ad affettare un liberalismo più innoltrato che l'*Unione Liberale*, e per ultimo il signor Martinez de la Rosa.

Il signor Valera disse, che la politica del ministero fu difesa con argomenti degni del tempo di Calomarde¹¹, ossia dell'assolutismo spagnuolo: egli la giudica incerta, confusa, contraddittoria e in grande parte ne attribuisce la colpa alle discordanti opinioni de' rappresentanti nazionali nelle corti esterne, essendo monarchico puro quello di Napoli, dell'*Unione liberale* quello di Torino, dottrinario quello di Parigi. Il ministro di Stato porge alla difesa de' suoi subalterni affermando che compierono sempre esattamente le istruzioni del Governo.

Or in quanto alle cose italiane, il signor Valera, gran partigiano dell'unità nazionale della nostra penisola, lungamente ne fece l'apologia; avrebbe bramato, che il 1848 gli stati d'Italia si fossero federati, presie-

¹¹ F. T. Calomarde (1773-1842) ministro di Ferdinando VII.

dendoli il pontefice, che avrebbe così conservato il suo poter temporale; ma poiché ciò non avvenne, altro non vede che applaudire alla unità e se non si stimano legittimi tutti i mezzi adoperati a conseguirli, crede che non siano immeritevoli di assoluzione perché altri ancora in altri tempi li usarono, massime Filippo V di Spagna, che senza dichiarazione di guerra invase e conquistò la Sicilia, che di dritto apparteneva al suo suocero duca di Savoia.

Ma l'unità d'Italia dovrà giungere sino a sopprimere affatto il poter temporale della S. Sede? Nella rapida lettura del discorso del signor Valera, non ho incontrato una chiara risposta a questa domanda; ma sì, ho incontrato che nel Pontefice oltre il poter temporale ed il potere spirituale v'ha altra cosa, che non è né il primo né il secondo, la sua preponderanza politica, la sua influenza morale; or a suo giudizio questa influenza o preponderanza, che nulla dà né di spirituale né di temporale, decrebbe in proporzione che il poter politico della S. Sede si allentò.

Un brano di tal discorso merita, mi sembra, richiamare particolarmente l'attenzione dell'E.V.R. Il signor Valera ha detto essergli noto, sebbene non da documenti, che v'ebbe occasione favorevole per allontanare ogni pericolo dal trono delle Due Sicilie. Quest'occasione fu al principio del regno di Francesco II, e il Gabinetto spagnuolo si pose di accordo col piemontese per giovarsene, influendo potentemente nell'animo del giovane re, perché concedesse riforme liberali e si ritraesse dall'amicizia dell'Austria; pare però che il signor Bermudez de Castro consigliò tutto il contrario¹². In Roma, ha aggiunto il signor Valera, non si offrì sì propizia occasione, ma pur potevasi fare qualche cosa e non volle farsi; per questo il signor Rios y Rosas, stipulato appena il *convenio* sui beni ecclesiastici, partì di Roma, e ricusò di ritornarvi, per non servire più a lungo un Governo inetto ad utili e decorose iniziative e privo di saggezza politica.

Brevemente toccherò del discorso del signor Martinez de la Rosa, che in generale è elogiato per la sua eleganza e vivezza e che procurerò inviare per intero. Distinse libertà, indipendenza ed unità; assai si compiace che Italia ottenga la prima e la seconda, ossia che tutta si volga più o meno costituzionale, e sia scevra di austriaci, contro i quali pronunziò dure pa-

¹² In contrasto col Barili scriveva il Salmour da Napoli: « Pour ce qui nous concerne plus particulièrement, Mr. Bermudez de Castro regrette dans l'intérêt général, autant que dans celui de la Péninsule, que les deux Royaumes de Naples et de Sardaigne ne puissent pas établir entre eux une entente cordiale: il déplore le mauvais vouloir du Gouvernement Napolitain, et surtout l'état de suspicion où il a mis et il maintient l'Envoyé Sarde ». (N. 208, Salmour a Cavour, Naples, 7 juillet 1859, in: *Carteggio Cavour-Salmour*, a cura della R. Commissione Editrice, Bologna, 1936, pp. 288-289.

role, ma riprova altamente l'unità italiana, perché ardua a conseguirsi, e perché quantunque si consegua, sarebbe un male per l'Italia, *un delirio ed una pazzia*. Svolgendo questa proposizione fece una severa critica, nel punto di vista del diritto internazionale della condotta del Piemonte; disconobbe ogni forza al vantato suffragio universale; mostrò le contraddizioni di Francia e d'Inghilterra nel non-intervento; elogiò il Governo di Toscana, *bello ideale del governo assoluto, che sapeva resistere fino alla usurpazione della corte di Roma*. Di Pio IX, del potere temporale, della politica romana parlò con dignità, e rammentò di aver posto il suo piede sul sangue ancora caldo dell'illustre Rossi. La conclusione del suo dire fu contro l'Inghilterra.

Altri avean richiesto di parlare ma la Camera decise che non dovea continuarsi; ed allora fu letta la proposizione favorevole alla politica del Governo, redatta nel modo generico, che ho indicato sul fine del rispettoso mio numero 782. Immediatamente prese a discutersi, ed oggi si sarà ciò continuato.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 787

Madrid, 16 marzo 1861.

Ho avuto l'onore di ricevere la venerata circolare 16340¹³, con la quale l'E.V.R. ha stimato opportuno di confutare quella specie di atto di accusazione, che come ampliamento di discorsi e di documenti ufficiali, si pubblicò contro la S. Sede in un opuscolo parigino¹⁴, giacché, secondo la giusta osservazione di lord John Russell, fra le novità della politica del giorno v'ha ancor questa, che gli opuscoli or anonimi or no, manifestino le opinioni dei governi, più chiaramente che qualsiasi altra dichiarazione.

Come Ella mi diceva, che ne prendessi cognizione per mia norma, e per ributtare alla opportunità le false imputazioni, che si tenta dare al Governo pontificio, non mi credetti autorizzato a pubblicarla; nondimeno tosto commisi ad un amico di tradurre in ispagnuolo alcuni dei brani principali, perché almeno questi io bramava si inserissero in qualche gior-

¹³ La circolare n. 16340, inviata dall'Antonelli ai nunzi il 26 febbraio 1861 è edita in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II (docc.), pp. 205-216.

¹⁴ Si tratta dell'opuscolo del visconte A. de La Guéronnière, *La France, Rome et l'Italie*, pubblicato a Parigi il 15 febbraio 1861.

nale. Però mentre ciò andavasi facendo, *le Monde* di Parigi qui giunto il dì 11 del corrente trasse la circolare in lingua francese. Riuscì adunque di pubblica ragione del periodismo, e primo il *Pensamiento Español*, poi la *España* e infine altri giornali la riprodussero.

Mi parve conveniente, che tutti i vescovi di questa nazione la leggessero per diffonderne la notizia nelle loro diocesi; a tal fine per risparmio di tempo procurai che l'ufficio della *España* inviasse a ciascuno di essi il numero del 12 di questo mese che la conteneva; e so che così fu eseguito. Come poi non poteva inviarla qual cosa incognita al ministro di Stato, eppure io voleva che da me la avesse, trattane una copia in italiano, gliela trasmisi dicendo, che sebben supponeva che già l'avesse osservata, nondimeno sperava che gli sarebbe piaciuto di tenerla nella sua lingua originale. Di persona fui a recargli la copia della circolare e la nota mia verbale che vi aggiunsi, ma con mio dispiacere seppi, che stanco della discussione sull'Italia nella Camera dei deputati, la sua salute non appieno ferma si è inievolita, ed in quel giorno era rimasto in letto.

La circolare è degna della giustizia e della dignità, che ha la causa che difende; era necessario di rettificare i fatti, che con astuzia o si eran taciuti, o solo in parte menzionati, e ciò ha fatto l'E.V.R. con calma, con lucidezza, con ordine. Dagli avversarii della S. Sede qui, come altrove, non poteva sperarsi che un disdegnoso contegno; però credo che provenga più dalla idea fissa di abbattere a qualunque costo il potere temporale di quella, che dalla persuasione di essersi contro esso operato con lealtà e sincerità. Vegga, Eminentissimo, a questo proposito ciò che diceva il 7 marzo al redattore de *Las Novedades*, giornale progressista di Madrid, un suo corrispondente di Torino.

« La nazionalità italiana ha d'uopo di avere la sua testa e il suo cuore alle sponde del Tevere: Sarà propizio il Governo francese a questa soluzione? Qui varie sono le opinioni, ma i più pensano che il risultato finale deve essere favorevole alla nazionalità italiana. Il potere temporale del Papa è irrevocabilmente riprovato nell'animo dell'uomo, che ideò la campagna di Magenta e di Solferino. È vero che Napoleone III vagheggiava una Italia federale; però anche siffatta il Pontefice non avrebbe esercitata che una presidenza di nome, ed il Governo degli Stati della Chiesa sarebbe passato dagli ecclesiastici ai secolari. L'annessione dell'Italia centrale, e la occupazione delle Marche e dell'Umbria entrambe consentite, se non ordinate da Napoleone III, han dato il colpo di morte al pontificato temporale, ed all'idea di federazione ».

I giornali di buoni principii, ed anche la *Epoca* hanno apprezzato moltissimo la circolare, e varie persone, tra le quali alcune del Corpo di-

plomatico, me ne hanno parlato con grande soddisfazione. Se non varrà a rattenere la violenza, varrà a mantenere evidenti le ragioni del diritto, e queste vivono più a lungo che qualunque sforzo di abilità più ingegnosa, anche unita a tutti gli altri vantaggi terreni. Si è detto da qualche giornale, che costà preparavasi un'abbondevole pubblicazione di documenti sui successi dello Stato pontificio, e la notizia dai buoni fu ben accolta.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 789

Madrid, 15 marzo 1861.

Ho ricevuto già l'onore d'indicare all'E.V.R., che alla discussione sulla politica del Governo di S.M.C. ne' successi italiani, compiuta nella tornata de' deputati di questo mese, immediatamente seguì l'altra sopra una proposizione, la quale era un'implicita e generica approvazione di quella politica, poiché diceva: «Dichiara la Camera che ha udito con soddisfazione le spiegazioni del Governo circa la politica, che ha seguito negli affari d'Italia».

Siffatta proposizione, dopo varii discorsi, che occuparono parte della tornata del 12 e della seguente del 13, fu ammessa con grande maggioranza di voti, poiché ve n'ebbe 176 favorevoli, e soli 44 contrarii. I primi si dettero dai deputati, che appartengono all'*Unione Liberale*; i secondi dai deputati dell'opposizione moderata, progressista e democratica.

Non fu uno e identico il motivo, che dicesse sì gli uni sì gli altri in questa votazione. De' contrarii al Governo i progressisti e democratici intesero di ricusare i principii antirivoluzionarii del medesimo e la premura sua, sebbene leggera ed inutile nel fatto, per sostenere i diritti della S. Sede, del duca di Parma e del re di Napoli; i moderati poi non formando, sebbene scarsi di numero nella Camera, un partito compatto e concorde, come noi formano nella nazione, ebbero in mira di provare o che hanno aspirazioni più ampie, che il ministero verso le idee, che si chiaman moderne e nuove, o che avrebbero bramato (e son pochi quelli i quali di fatto lo bramarono sinceramente) maggior decisione e franchezza in favore del S. Padre.

In quanto ai favorevoli al Governo, già conosce l'E.V.R. che si dividono in due gruppi principali, tendendo l'uno ai progressisti, l'altro ai moderati. Il primo espresse il suo contento, perché il ministero mostrò sempre simpatia per la libertà e il costituzionalismo d'Italia; il secondo

perché palesò il suo rispetto ai trattati e ai diritti della sovranità; entrambi poi furono soddisfatti della neutralità, la quale ridusse l'azione di Spagna solamente a sterili voti.

Però dicono, che v'ebbe qualche difficoltà per ottenere che questi due gruppi, ciascuno sotto il suo particolare punto procedessero a voto uniforme riguardo la politica esterna del Gabinetto in Italia, mentre già fra loro va fermentando la discordia, riguardo la politica interna del Gabinetto. Oltre i mezzi che per solito si pongono in pratica dai Governi parlamentari per acquistarsi maggioranza nelle assemblee legislative si va riferendo che al medesimo fine tendesse sì il far concludere la discussione sull'Italia col discorso del signor Martinez de la Rosa, politico anziano e di mezza taglia nelle sue opinioni, ma rispettato da quanti sieguono la regola di tenersi sempre nel mezzo, anche fra il bene e il male, sì il far sapere da giornali ministeriali che il duca di Tetuan avea pregato la Regina di permettergli presentare la sua dimissione, ma che Sua Maestà gli rispose: « Ti ho confidato la felicità e tranquillità del mio popolo e la sicurezza della mia corona, e non voglio, che mi abbandoni nelle difficili circostanze, in cui è l'Europa ».

A fronte di tutto ciò osservano i giornali di opposizione non contraddetti dagli amici del ministero, che circa 21 deputati, i quali votavano già con esso, non intervennero alla sessione del 13, e che altri 15 uscirono dalla Camera all'intraprendersi la votazione, e fra questi il signor Antonio Rios y Rosas, che palesemente si è posto a capo de' dissidenti. I giornali dell'opposizione osservano inoltre, che fra i 176 che aderirono al governo, 85 sono impiegati pubblici o militari, il cui saldo annualmente somma a circa 180.000 scudi.

Soggiungerò qualche cosa sui discorsi, che si pronunciarono in favore o in contrario della proposizione. Quegli, che ne fu l'autore principale (antico progressista riunito al Governo) elogiandone la politica, disse che « il suo gran fatto fu, che non ha dato uno scudo, non ha inviato un soldato, e sempre ha mantenuto la più stretta neutralità ... Io, proseguì egli, desidero al popolo liberale d'Italia la più costante e suprema felicità; però non m'importa, o che si restauri lo scettro di Numa Pompilio, o che Roma continui ad essere la Città *Urbis et Orbis* ». Questo signor deputato che mostra sì alti e generosi sensi e in ciò che gli sembra grande e con ciò, che punto non gl'importa, si chiama Sanchez Silva¹⁵, ed altri due, che di poi parlarono, sostenendo com'egli, la proposizione, si studiarono

¹⁵ Sanchez Silva, Manuel. Vivace giornalista di Siviglia appartenente al partito progressista, ebbe parte nelle vicende del biennio liberale.

del pari di esaltare il merito della neutralità, che conteneva un poco di legittimismo ed un poco di liberalismo, sempre nella sola teoria o pratiche diplomatiche. Solamente il signor Canovas del Castillo¹⁶, partigiano della proposizione, menzionò il S. Padre e lo Stato pontificio, prendendone l'opportunità da certe espressioni del deputato Gonzales Brabo, moderato liberale, avverso al ministero.

Questo notò una contraddizione, che tra le altre contengono, a suo giudizio, i discorsi del ministro di Stato: per una parte afflizione per le angustie di S. Santità, attestati di dolore al vedere che si minaccia la ruina del poter temporale; per altra parte impedimento a qualsiasi atto, a qualsiasi manifestazione dell'opinione religiosa di Spagna. Or il signor Canovas del Castillo rispondendogli, lo ha rimproverato, perché pretendendo rappresentare i principii moderati o conservatori non ha detto « che una debole parola e solo quasi per incidenza, di simpatia pel S. Padre. Perché non ha esposto ciò ch'egli ed i suoi amici avrebbero fatto, stando al potere? ». E di poi; ampliando il significato della proposizione e spiegando la mente del Governo, ha continuato così: « Il Governo ha detto, che si opponeva moralmente, come non può non opporsi, alla distruzione del potere temporale della S. Sede. Se la Spagna è ora nell'impossibilità di avere un efficace influsso nelle cose d'Italia, niuno crederà, ch'eterna sia per esser la sua decadenza, anzi già nell'orizzonte si veggono indizii del suo termine. La nostra decadenza non può essere eterna, ed eterno è il pontificato. In conseguenza, se non possiamo oggi adoperare proteste della forza, adoperiamo proteste in nome del diritto ».

Il deputato Gonzales Brabo non trascurò di difendersi dal rimprovero del signor Canovas. « Ricordate, o signori, ciò che ho detto, e non ho d'uopo di provare, se l'ho detto con leggerezza o con tutta gravità. Può dubitarsi, che noi conservatori avremmo fatto più che il Governo pel S. Padre? Avremmo compresso il movimento di simpatia, che v'avea nel paese per S. Santità? Or perché la nostra condotta sarebbe stata diversa dalla condotta del ministero? Lo dirò in poche parole. Qui ho udito da varii che il poter temporale del S. Padre è caduto irreparabilmente; ed io affermo, che possono pur entrare in Roma i suoi inimici, gl'inimici del pontificato cattolico; però non è possibile, che esista pontificato, se non è garantito da un potere, che lo faccia indipendente; e poiché è impossi-

¹⁶ Antonio Canovas del Castillo (Malaga 1828, Santa Agueda 1897). Politico, giornalista e storico spagnolo. Entrato nella politica nel 1854 fu capo del partito conservatore e il più importante uomo politico della restaurazione dal 1874 fino alla sua morte. Convinto della grandezza passata della Spagna, anche se pessimista sulle capacità politiche degli uomini del suo paese, egli mirò a realizzare una costituzione monarchica che unisse tutti gli spagnoli.

bile, che cessi di esistere questo pontificato, non tarderà molto ad innalzarsi dalla prostrazione più grande che mai e conforme al movimento providenziale dell'umanità. Ah! signori, tutti andate parlando qui di progresso, di liberalismo, di acquisti della civilizzazione, acquisti, che si riconoscono per figli legittimi del movimento cristiano. Or pretendendo tutti esser cristiani, chi v'avrà, che tratti di cacciare dal suo seggio il capo della cristianità, e di condannarlo con sentenza irrevocabile, che non vi ritorni? ».

Egregie parole, le quali però non danno sicurezza che coerenti sarebbero le azioni, se riuscisse al potere la scuola politica, a cui nome si pronunziarono. Ma sì fra i moderati che appartengono alla Camera, v'ha alcuni pochi, sui quali si potrebbe far assegnamento. Son quelli, che con maggior sincerità, che prudenza, interpellarono il Governo al principio di questa sessione legislativa sulla condotta del medesimo con la S. Sede. Ora si tacquero, ma non votarono in favore di quella.

P.S. Nel numero 3936 dell'*Epoca*, che oggi invio sottofascia per la posta è inserito il memorandum, che il signor Martinez de la Rosa presentò alla Conferenza di Gaeta per un definitivo termine della questione di Roma.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 790

Madrid, 18 marzo 1861.

Stando di nuovo alquanto infermo il ministro di Stato, e non sapendo se prontamente potrò parlare con lui, stamane ho tenuto una conferenza col duca di Tetuan, presidente del Consiglio de' ministri per l'oggetto che V.E.R. si è degnata raccomandarmi col venerato suo dispaccio (senza numero) del nove di questo mese.

* Da principio gli ho proposto la cosa come mia in vista delle urgentissime circostanze le quali sembran tali che ancora prendendo un'immediata risoluzione per arrestarne le fatali conseguenze, forse non si giungerà in tempo. Il duca ciò non disconobbe, ma mi osservò che il medesimo progetto già si eseguì dalla Spagna¹⁷, e non solo la Francia lo rigettò, ma

¹⁷ Il Miraflores, dopo il suo arrivo a Roma aveva sollecitato il governo di Madrid a promuovere una nota collettiva alla Francia in favore del Pontefice e del pontificato. Dispaccio Miraflores, Roma, 2 marzo 1861, cfr.: J. BECKER, *op. cit.*, vol. II, p. 640.

ancor l'Austria poco o nulla se ne curò. Ora egli non vuole esporsi altra volta a somiglianti repulse, mentre nella Camera de' deputati ha dovuto tollerare molti rimproveri per l'antecedente ed altre somiglianti riguardo Parma e Napoli.

Io gli ho soggiunto, che Francia ha dichiarato di recente in maniera quasi ufficiale la sua disposizione a porsi di concerto colle potenze cattoliche per la sicurezza del S. Padre¹⁸, e che Austria considererà come ora, trattandosi di garantire da pericoli sovrastanti la medesima residenza del pontefice e l'ultimo resto della sua sovranità, è d'uopo di risoluzione pronta ed efficace. Adunque la situazione è distinta da quella in cui Spagna trasmise inutilmente una proposta uguale. D'altronde se non si impedisce una catastrofe in Roma, non sarà assai probabile, se non certo, che sopraggiungeranno complicazioni assai maggiori per le potenze cattoliche?

Se sono ben informato, continui (giacché il Duca nulla m'indicava del rapporto dell'ambasciatore), Miraflores, che sta sul luogo e ben conosce ciò che abbia a prevedersi, opina essere necessario che le potenze cattoliche, almeno diplomaticamente, agiscano, e non potrà non piacergli che la Spagna dia l'iniziativa.

Il Duca mi rispose che non sapea se quegli avesse scritto su quest'argomento, e che con l'ultima lettera, che confidenzialmente gli avea inviato, gli faceva una *consulta* ed essa era appunto quella ch'io accennava nel numero 781. Però per compiacere in qualche modo la mia istanza mi ha promesso che oggi o posdimani (domani essendo festa andrà ad una sua villeggiatura) ricercherà se vi abbia alcuna comunicazione di Miraflores ch'ei non conosca, e quindi parleremo di nuovo.

Molto mi spiace questa tardanza, ma tal dispiacere non so se dire è aumentato o diminuito dal timore che né presto né tardi si avrà da Spagna qualche efficace patrocinio. Crede il Duca che non mescolandosi negli affari europei, non avversando i disegni della Francia (che confessa ignorare) conservandosi la fiducia della Regina, l'amicizia d'una schiera di liberali contenti con avere impieghi pubblici e la fedeltà dell'esercito, manterrà tranquilla la Spagna e la sua amministrazione. *

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29).

¹⁸ Cfr.: nn. 656, 663 e note.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 16739

Roma, 20 marzo 1861.

Lodo assai la premura di V.S. Ill.ma e R.ma nell'aver procurato la diffusione della mia circolare, e specialmente presso i vescovi di cotesto regno, come rilevo dal suo foglio numero 787.

Pur troppo il partito avverso alla Chiesa è nell'idea fissa di abbattere a qualunque costo il poter temporale della S. Sede, ed è consentaneo al vero quanto il corrispondente di Torino scriveva al redattore del periodico *Las Novedades*. Ora il presidente del Consiglio de' ministri in quella stessa città persuaso che senza il concorso della Francia non può darsi l'ultimo colpo su Roma farà di tutto per stringere il Governo imperiale all'estremo sacrilego attentato. Resisterà l'Imperatore? Ecco il problema che resta a sciogliersi.

Finora non si è pensato alla pubblicazione abbondevole di documenti che pretendesi da cotesti giornali. Ove le circostanze lo esigessero si procederà eziandio a questo passo.

Ho gradito la comunicazione relativa agli oratori della Camera de' deputati su cui si aggira il successivo suo numero 789 e con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 791

Madrid, 22 marzo 1861.

Il medesimo dì 18 in cui ebbi l'onore di scrivere all'E.V.R. il rispettoso numero antecedente, giunse in Madrid il rapporto o dispaccio sul quale quel mio numero si versava¹⁹. Ciò seppi il 19 dal sottosegretario di Stato, che mi aggiunse di averlo inviato (dopo averne presa cognizione) al ministro di Stato, che continuando alquanto infermo, stava chiuso in sua casa e non riceveva persona alcuna. Il sotto segretario meco convenne, che l'affare era urgente e gravissimo, e perciò necessitava di pronta risoluzione; ed io pregandolo di porre da sua parte la maggior premura perché tal risoluzione si prendesse e fosse conforme alle indicazioni del rapporto, mi promise che il giorno seguente avrebbe procurato, che quello gli si

¹⁹ Si tratta del dispaccio senza numero del 9 marzo qui edito.

restituisse dal ministro di Stato per recarlo al duca di Tetuan, o almeno avrebbe reso consapevole il Duca del suo contenuto.

La sera del medesimo dì 19 fui a visitare il ministro di grazia e giustizia per prevenirlo, ch'io sapeva esser giunto il rapporto menzionato, e che su. di esso si sarebbe deliberato nel Consiglio de' ministri: non gli dissi esattamente la proposta del rapporto, temendo ch'egli la sospettasse * più nostra che dell'autore di quello; però osservai che essendo necessario di fare qualche cosa, non poteva, se altro non si volesse intraprendere di più efficace e decisivo, trascurarsi una eccitazione alle potenze cattoliche affinché manifestassero alla Francia insieme unite di non essere indifferenti al pericolo prossimo di una catastrofe d'incalcolabile importanza per la Chiesa e la società. Il ministro mi rispose ch'egli, come altra volta, sosterebbe questa idea nel Consiglio; ma dubitava della cooperazione dell'Austria perché il ministro di Spagna in Vienna avea già indicato bramarsi da questa potenza l'eccesso rivoluzionario in Italia perché poi seguisse una reazione favorevole a' suoi interessi. *

Sperando che il dì 20 non fosse trascorso inutilmente, la mattina del 21 mi recai a parlare col duca di Tetuan. Il sottosegretario gli avea dato un cenno del rapporto, ma come il ministro di Stato lo avea trasmesso alla Regina, il duca differì d'occuparsene, volendolo pria leggere ed esaminare attentamente, ciò che credea poter fare ben presto, poiché nella sera lo chiederebbe a S.M.

Il duca continuava nelle incertezze, che ho narrato nel citato mio numero ²⁰, ed alle mie ragioni per vincerle, infine soggiunse, che potevasi * scrivere all'ambasciatore di Spagna in Francia, e al ministro in Austria perché ripetessero l'assicurazione dei già conosciuti sentimenti del Governo per il S. Padre e la sua ferma e piena disposizione ad unirsi alle potenze cattoliche per provvedere alla sicurezza di Lui e al mantenimento della sua autorità politica. Però non mi mostrai di ciò contento perché una risposta evasiva della Francia avrebbe tornato inutile questo debole ufficio. Era d'uopo, io seguitai, di una nota formale di tutte le potenze cattoliche d'Europa perché contasse chiaramente la loro determinazione e potesse presto o tardi pubblicarsi. Forse la Francia non avrebbe osato di tenerla in non cale; ma supponendo che l'osasse, consterebbe che operò contro il parere delle medesime, o ricusò di associarsi loro per salvare il pontificato. Or che la Spagna ecciti le altre potenze per inviar questa nota collettiva, non solo non si oppone l'antecedente già inviata dal Governo senza risultato, anzi n'è un plausibile motivo, poiché il Governo stesso

²⁰ N. 790.

prevederà che non fu passeggero e poco meditato quello che già propose: la situazione peggiorò molto per non essersi accettata la sua iniziativa, la quale si riproduce affinché il male non giunga all'estremo come minaccia. *

Lasciai il Duca ancor titubante, e poco dopo ebbi l'onore di esser ricevuto dalle Loro Maestà, che volli ossequiare pria della loro partenza per la villeggiatura di Aranjuez, partenza, che sarà domani. Sicuro, che non sarebbe loro dispiaciuto, posi il discorso sul rapporto suddetto, e la Regina degnò prenderlo in mano e mostrarmelo, dicendo che ne avea letta sola una parte. Ma il Re, che lo avea esaminato, soggiunse che ciocché * si proponeva era vergognoso e indegno della Spagna. E palesandone io grande sorpresa, Sua Maestà lesse l'ultimo brano del rapporto, in cui s'insinua d'invitare la Francia a concertarsi colle potenze cattoliche in favore del S. Padre, facendo così la Spagna un ultimo e supremo sforzo corrispondente ai sentimenti della nazione. Invitare, commentava il Re non è una umiliazione, non è un continuare il metodo che ha perduto la famiglia borbonica al principio di questo secolo? Ultimo e supremo sforzo: non è un oltraggio per la Spagna che tale si consideri una preghiera alla Francia?

L'E.V. R.ma ben imaginerà come continuai il discorso: sarebbe stato e sarebbe tuttora conveniente alla Spagna che note diplomatiche in tante angustie del S. Padre: ma se si dichiarò e dichiara che il buon volere è rattenuto dalla prudenza e dalla pochezza di forze, perché dispregiare ciò che non avversa né l'una né l'altra? Sarà decoroso di non fare il meno perché non si fa il più? Del resto era facile rettificare la proposta di Miraflores che anche a me pareva un poco difettosa (forse per non esporla ad un rifiuto se più vigorosa): nulla si dicesse nella nota di supremo sforzo, si esprimesse non un invito, ma la necessità che a giudizio delle potenze cattoliche esiste per una risoluzione comune.

La Regina approvò le mie riflessioni, e il Re cedette, ma a stento, dalla sua opinione che non so come d'improvviso ha assunto. Non ammise, o almeno tollerò sin qui la spensierata e fredda neutralità del Governo? Ed ora ha forza o speranza d'indurlo ad una politica diversa? Son pochi giorni mi elogiava i discorsi del ministro di Stato nella Camera dei deputati, ed io avendo risposto che in quelli discorsi, buoni generalmente in quanto a principii, dissuonava molto il vanto del ministro per aver usato tanta rigidezza nella neutralità da non fare neppure ciò che potea farsi dal governo senza alterarla, egli passò a parlarmi di altra cosa.

Raccomandai molto alla Regina la pronta esecuzione della cosa, aggiungendo che v'avea d'uopo di tutta la sua influenza perché il duca di

Tetuan si decidesse, e dipoi discendendo * al ministero di Stato, raccomandai al sottosecretario di concorrere al medesimo scopo da sua parte.

Dio voglia, che siffatto scopo si ottenga; in quanto a me, come mi sono studiato senza perdita di tempo, così mi studierò per facilitare tutti i mezzi ad ottenerlo.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 793

Madrid, 23 marzo 1861.

Essendo oggi il dì, in cui la Regina parte per Aranjuez, non ho potuto parlare, e solo di passo, se non col ministro di grazia e giustizia. Da lui ho saputo che ieri nel Consiglio de' ministri si è trattato dell'argomento, su cui si versarono i due miei rispettosì numeri 790 e 791, e che si è deciso di scrivere con energia a Mon in Parigi ed a Ayllon in Vienna, perché ciascuno faccia premure ai Gabinetti rispettivi (ed il secondo è accreditato ancora presso quello di Baviera) per prendere prontamente misure comuni a tutte le potenze cattoliche in favore del S. Padre e della sua autorità. In quanto al Portogallo la cosa si è creduta inutile.

Sebbene incompletò sia questo cenno, mi affrettò a darne notizia all'E.V.R., però mi spiace che non siasi adottata la idea di una nota collettiva che pria convenuta fra Spagna, Austria, Baviera e Portogallo si presentasse alla Francia. Forse neppur la nota avrebbe prodotto risultato favorevole; meno probabilmente però lo produrrà ciò che vi si è sostituito.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 794

Madrid, 24 marzo 1861.

Alle nove di ieri sera mi sono recato in casa del sottosecretario di Stato, ed egli mi ha rettificata la notizia che ricevuta nella mattina dal ministro di grazia e giustizia, comunicai immediatamente all'E.V.R. con l'antecedente rispettosio mio numero.

* Una nota che stamane sarà pronta e domani partirà si invia ai rappresentanti del Governo presso Francia, Austria, Baviera e Portogallo,

della quale il senso è in generale che, sovrastando imminenti pericoli al potere temporale della S. Sede e tenendosi per fermo, che l'Imperatore de' francesi vuol la conservazione di questo, la Spagna crede esser obbligo di tutte le potenze cattoliche di non tardare ad unirsi per tale scopo a Sua Maestà l'Imperatore, perciò si incarica Mon di far accettare alla medesima Maestà Sua siffatta cooperazione e si incarichino gli altri rappresentanti di Spagna a persuadere i relativi Gabinetti di commettere a loro agenti diplomatici in Parigi che si associno alle pratiche di Mon²¹.

Sebbene neppur così si abbia ciò che bramavasi, cioè una nota collettiva delle potenze cattoliche alla Francia, nonostante è alquanto più di quello che il suddetto ministro mi avea accennato. Il sotto-secretario ha promesso di leggermi la nota il giorno 26 poiché oggi la vedrà e domani nel ministero v'ha molta occupazione per la partenza del corriere di Stato. Questo ne recherà copia costà e dal marchese di Miraflores potrà averne comunicazione l'E.V.R.*

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 16660

Roma, 26 marzo 1861.

Mi sono regolarmente giunti i fogli di V.S.I. e R. numeri 771, 774, 780, 782 e 786 co' relativi inserti tutti concernenti la discussione parlamentaria sull'Italia. Se taluni oratori si mostrarono avversi alla buona causa, egli è consolante che altri ne prendessero le difese come veri figli della Chiesa. Mi duole soltanto che l'esito della discussione non abbia corrisposto ai desideri de' buoni. La diffusa ed esatta deposizione da Lei rappresentatami mi tornò graditissima, e me Le dimostro obbligato. Possa la voce di tanti campioni del cattolicesimo ricondurre o gli illusi o i deboli nel sentiero della verità e della giustizia.

La ringrazio delle notizie politiche partecipatemi coll'altro suo foglio numero 772, e con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

²¹ Dispaccio del ministro di Stato ai rappresentanti spagnoli a Vienna, Parigi e Lisbona, datato a Madrid, il 23 marzo 1861. Il dispaccio invitava le potenze cattoliche a concertarsi per una soluzione della questione di Roma, mantenendo al Pontefice il dominio degli Stati della Chiesa. Per il testo, cfr.: J. BECKER, *op. cit.*, vol. II, pp. 640-642.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 16655

Roma, 26 marzo 1861.

Approvo quanto V.S. Ill.ma e R.ma mi partecipa col suo foglio numero 781 di aver fatto e si propone di continuare, sebbene infruttuosamente. Imperocché, ove ai principii che affermasi di professare non corrispondano gli atti, è una manifesta dichiarazione d'indifferentismo pel Capo augusto della Chiesa. Cresce poi l'argomento dubitandosi persino di disconoscere apertamente nel capo il préteso titolo di re d'Italia senza considerare che con ciò verrebbe a sanzionare un'ingiustizia, uno spoglio sacrilego del dominio temporale del Sommo Pontefice.

Ignoro per verità che il Sacro Collegio sia diviso di parere sulla opportunità della partenza del Papa da Roma. Il S. Padre, torno a confermarle, è nella ferma risoluzione di non abbandonare la capitale, a meno che circostanze imperiose non lo costringano a cambiare partito. Del resto avendogli io riferito le offerte delle Loro Maestà non esito assicurarla, che il S. Padre è grato alla loro offerta ed Ella all'occasione potrà manifestare agli augusti coniugi la pontificia riconoscenza per questo novello contrassegno di devozione e di filiale affetto.

La ringrazio di quant'altro aggiungevami sulla condizione di cotesto Governo, e con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 801

Madrid, 2 aprile 1861.

Una leggera infermità del sottosegretario di Stato ha impedito ch'egli mi leggesse il dì 26 marzo lo scritto ch'indicai nel rispettosio mio numero 794. Il sabato santo egli era ristabilito, ma la solennità de' due giorni ultimi rese inopportuna una visita alla secreteria e procurerò recarmici oggi o domani. Ma il dì 26 parlai col ministro di Stato, il quale sia perché stimi * inutile la premura delle potenze cattoliche presso la Francia, sia perché dubiti dello impegno di esse, sia perché egli stesso abbia preso leggermente la cosa e v'abbia consentito più per deferenza alla Regina che per altro motivo, mi ha detto che il Governo ha seguito a fare ciò che ha fatto sin qui scrivendo altra volta a' suoi rappresentanti in favore del potere temporale della S. Sede. Egli conveniva che questo era minac-

ciato da estremo pericolo e che il caso è di una importanza incalcolabile, ma stare a vedere ed aspettare. Quando è partita la nota non potei eccitare perché scrivesse al suo Governo a ben accoglierne la partecipazione *²².

Il ministro d'Austria, che assente da Madrid per un breve viaggio alle Baleari, ieri è ritornato. Come ieri stesso venne in mia casa, riservatamente gli detti contezza di ciò, che si era fatto; ed egli mi rispose che mentre stava fuori, giunse un dispaccio, che poi mi mostrerebbe, per renderlo consapevole, * che al principe Metternich si era commesso di rappresentare a Napoleone, che l'affare di Roma avea assunto tale aspetto che non poteva più tenersi né per italiano, né per francese, ma per cattolico; e che perciò tutta la cattolicità dovea provvedervi. Questa notizia mi fa sperare che l'Austria aggradirà la proposta della Spagna, e si studierà di aggiungervi tutta l'efficacia. *

La proclamazione ufficiale del re d'Italia non ha indotto questo Governo ad alcuna variazione diplomatica; qui continua il barone Tecco inviato straordinario del re di Sardegna e in Torino continua del pari un incaricato d'affari del Governo spagnuolo, conservando il signor Coello, sebbene dimori in Madrid, il titolo d'inviato di S.M.C. presso quel sovrano. Mi si assicura, che tuttora al Governo non fu partecipata quella proclamazione; e se si partecipa, che risolverà? Credo, che non v'abbia sino ad oggi un fermo pensiero, tanto più che supponesi, che la partecipazione per ora non si farà. * Ma se si facesse e la Francia, l'accettasse temo alquanto della risoluzione di questo Gabinetto. *

P.S. Mi si è fatta verso sera la lettura dello scritto menzionato, e spero non dispiacerà a V.E. R.ma, sebbene non molto energico. Si è saputo oggi per telegrafo che Austria immediatamente ha dato gli ordini corrispondenti al suo ambasciatore a Parigi.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29).

²² Circa la proposta di Madrid e Vienna scriveva il Thouvenel il 21 aprile in un dispaccio al Gramont: « Les cabinets de Madrid et de Vienne au surplus, ne formulent rien et c'est de nous qu'ils attendent un plan. J'ai des doutes, je vous l'avoue, sur la utilité actuelle de leur concours. Je ne sais s'ils peuvent nous aider à Rome, mais je suis sur qu'ils nous embarrasseraient à Turin ». Cfr.: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. II, p. 68.

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 802

Madrid, 2 aprile 1861.

Mi piacque molto di conoscere dal venerato numero 16428²³ che V.E.R. si degnò fare un giudizio non diverso dal mio sulle spiegazioni date dal ministro di Stato riguardo il dispaccio di questo ambasciatore di Francia del 24 aprile 1860. Certamente era a desiarsi ch'egli fosse stato più esplicito; ma nell'imbarazzo suo e d'irritare l'ambasciatore e di entrar in una grave questione con il Gabinetto francese, o di porsi in contraddizione co' sentimenti della Regina, e con quelli, che varie volte più o meno chiaramente avea espressi in nome del Governo, ben veggio, che pensò essere il più sicuro appiglio di afferrarsi alle parole — *ne conteste pas* — e difendersi col silenzio da sé usato, quando sì gravi e immeritate accuse dava l'ambasciatore al S. Padre ed al Governo pontificio, poiché, se avea taciuto, era credibile ciò che asseriva che né nel fondo né nella forma eran sue le accuse stesse.

Però l'ambasciatore interpretò in senso appieno avverso queste spiegazioni: le considerò come una piena smentita, smentita ch'egli diceva esser bugiarda, perché il ministro di Stato con lui in quella conferenza parlò ed a lungo sulla politica del Governo pontificio; e se non usò della voce *ostinazione* espresse con altra qualsiasi parola la identica idea, e come altre volte disapprovò, che tanta renitenza costà si opponesse ai consigli di riforme; sicché egli (l'ambasciatore) non avea altro fatto se non condensare e riunire i concetti del ministro di Stato. E che nel dispaccio stesso non avesse alterata la verità, lo provava con la riflessione, che l'avea scritto il dì appunto della conferenza, ed anche col credito di veracità e di onoratezza, che si avea acquistato in trenta e più anni di carriera consolare e diplomatica. Il suo disgusto era maggiore, perché poco innanzi, che il ministro di Stato desse le spiegazioni alla Camera de' deputati, fra loro si era tenuto un abboccamento, e si era convenuto in che dovean consistere tali spiegazioni. Or, soggiungeva l'ambasciatore, il discorso del ministro fu al rovescio del nostro accordo. Adunque francamente egli asseriva, che l'un de' due non potea continuare nel suo incarico e che aspettava istruzioni.

Il ministro di Stato mostravasi più pacato: assicurava, che nella Camera avea esattamente ripetuto quanto poco pria avea accordato con l'ambasciatore, perché ciascuno uscisse con onore da questa difficoltà; aggiun-

²³ Si tratta probabilmente di un errore; dal contesto, il dispaccio cui il nunzio si riferisce sembra essere il n. 16420 qui edito.

geva che mai avrebbe disdetto le spiegazioni date, ma se l'ambasciatore avea sulle medesime qualche dubbio, era pronto a somministrargli altri schiarimenti.

L'attitudine dell'uno e dell'altro non ho io saputo, Eminentissimo, per altrui relazioni; la narro come risultato de' discorsi che entrambi fecero con me.

Or la cosa seguì in questo modo finché giunsero istruzioni all'ambasciatore, e fu il 2 di marzo. Non ho potuto aver notizia del loro contenuto, però il dì 7 e dipoi il dì 9 il ministro di Stato, trattando della politica del Governo riguardo l'Italia, di nuovo parlò del dispaccio dell'ambasciatore nel modo che ho avuto l'onore di indicare all'E.V.R. ne' miei rispettosissimi numeri 771, 774; e tutto ciò fu finito. L'ambasciatore calmò la sua irritazione, e riassunse le personali ed ufficiali sue relazioni col ministro di Stato.

Come si spiega questa soluzione? I ministri ed i ministeriali vorrebbero far credere, che l'ambasciatore senza manifestar niente al Governo di S.M.C. si è rassegnato al discorso del ministro di Stato o perché meglio lo considerò o perché il suo Gabinetto non se ne dolse: così l'ambasciatore si rimarrebbe con tutto il torto per essersi irritato ed aver menati sì alti lamenti. Però altra opinione accennai sul termine del mio citato numero 771, e dopo alquanto tempo ho avuto la prova, che non mi ero ingannato.

L'ambasciatore in un recente colloquio, mostrandosi assai soddisfatto della dichiarazione, che riguardo alla piena fiducia del Governo dell'imperatore in lui, ha fatto pubblicamente nel Corpo legislativo il ministro Billault²⁴, mi ha confermato quanto già mi avea detto sul primo discorso del ministro di Stato. Ma, ha soggiunto; nel secondo ha insistito, è vero, nel non riconoscere per sua la parola *ostinazione* (che io non sostengo); però in luogo di ripetere, che il dispaccio in *niuna maniera* esprime opinioni sue sul Governo pontificio, ha detto che « conteneva *principalmente* le osservazioni, con cui l'ambasciatore di Francia sostenne la proposta del suo Governo »; dipoi sì nel discorso stesso, sì nel terzo dichiarò, che non avea mai avuta intenzione di smentirmi, e finalmente in entrambi i discorsi ha date le soddisfazioni più ample della mia esattezza e veracità.

Facendomi questo racconto egli non con tutta, ma con bastante chiarezza mi fece comprendere, che fra il giorno, in cui ricevette le istruzioni, ed il giorno, in cui il ministro di Stato parlò di nuovo nella Camera intervenne una conferenza sua con questo, essendo presente il duca di Te-

²⁴ Senatore e ministro senza portafoglio.

tuan. In siffatta conferenza, io penso, si venne a transazione: il ministro di Stato, per una parte, accettò di modificare alquanto le prime sue spiegazioni, e dar più ampio testimonio della sua stima all'ambasciatore; e l'ambasciatore per l'altra, dichiarò di non presentare alcun reclamo.

* Questo termine conciliativo e tranquillo deve avergli suggerito il suo Governo sia perché questo non abbia stimato inconvenienti le prime spiegazioni del ministro di Stato, sia perché (come credo) non risponde ai suoi interessi di alterare al presente le amichevoli relazioni con la Francia assicurandolo nel tempo stesso che non si ha il minor dubbio su ciò che ha scritto nel dispaccio.

Non do per pienamente certo questo senso delle istruzioni: però è certo che se l'ambasciatore ha emesso il suo risentimento, forse manifestato con troppa forza, il ministro di Stato ha variato alquanto nelle sue parole: perciò a vicenda han ceduto per giungere ad un accomodamento. Vedremo se fu sincero da ambe parti; o se la Francia differisce solo una rivalsa.

È parere dei più, Eminentissimo, che il ministro di Stato pur troppo si unì allo ambasciatore a non approvare la politica pontificia; ma che l'ambasciatore esagerò le idee di lui per aggradire al suo Governo. Appunto ciò indicai nel mio numero 760, quando dapprima scrissi su quest'argomento.

Ho pensato esser conveniente che l'E.V. R.ma sapesse sul medesimo quanto era a mia cognizione. Del resto la fiacchezza con cui il ministro di Stato ha rivendicato i suoi sentimenti verso la S. Sede è un altro indizio di ciò che può aspettarsi da questo Governo in efficace difesa della medesima. I principii son buoni ma i fatti non corrispondono. *

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 16820

Roma, 6 aprile 1861.

Ho letto attentamente i quattro fogli di V.S. Ill.ma e R.ma numeri 790, 791, 793 e 794 tutti relativi all'argomento, di cui le teneva proposito nel mio dispaccio del 9 del passato mese senza numero. Sono ben commendevole le molte e successive pratiche da Lei tenute per raggiungere lo scopo sia verso gli altri personaggi, sia verso i varii soggetti da lei citati. Se l'esito non ha corrisposto pienamente ai desiderii, nondimeno

Ella ha il merito di averlo energicamente provocato. In mezzo però alle discordanti opinioni ravviso sempre utile il partito al quale si è ricorso e che ben secondato da coloro cui se n'è commesso l'incarico potrà sempre, come giova sperare, produrre un qualche effetto. Fin qui non mi si è data comunicazione del documento accennato nel quarto de' predetti suoi fogli, ma non dubito che ciò non avvenga stante l'interessamento del rispettabile diplomatico.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29; *minuta*).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 810

Madrid, 10 aprile 1861.

Poco ho da aggiungere al rispettoso mio numero 801, ma come il suo argomento è di altissima importanza, anche questo poco è mio dovere di comunicare all'E.V.R.

Or sono pochi giorni il sottosecretario di Stato mi ha detto, che il signor Mon annunziava da Parigi di aver ricevuto le istruzioni per indurre il Governo francese ad unirsi con le altre potenze cattoliche nel provvedere una volta, pria che procedano anche più innanzi le violenze ed i scandali, alla sicurezza ed all'autorità del S. Padre, e di porsi immediatamente ad agire; però il medesimo sottosecretario mi ha soggiunto, che di Lisbona nulla si sapeva. Non ho avuto tempo di ritornare ieri alla segreteria, perciò ignoro se siano giunte altre notizie: ma dubito che buone vengano dal Portogallo, non solo per la condizione politica di quel Gabinetto, ma ancora pel modo di pensare dell'inviato spagnuolo²⁵.

Il ministro di Austria mi ha fatto leggere il dispaccio ufficiale, che accennai nel citato mio numero²⁶; vi si espone il medesimo concetto della proposta, che il Gabinetto di Madrid si è indotto a fare, poiché rettamente vi si dice, che la causa della S. Sede è affare della cattolicità. Ma più chiaramente che nella proposta spagnuola vi si pone come scopo delle determinazioni da prendersi la restituzione dell'autorità pontificia nell'intero territorio degli Stati della Chiesa.

Il medesimo ministro ha partecipato verbalmente al Governo di S.M.C. che l'imperatore suo ha fermo proposito di non riconoscere il nuovo

²⁵ Nicomede Pastor Diaz dal 27 settembre 1859 al 1862 ministro di Spagna in Portogallo.

²⁶ Si tratta del dispaccio qui edito al n. 801.

titolo di re d'Italia, che ha assunto il re di Sardegna. Il duca di Tetuan ha risposto, che la Spagna sarà l'ultima fra le potenze a riconoscerlo: però continuano le relazioni diplomatiche col re di Sardegna, come erano, affettandosi d'ignorare ciò che è pubblico e palese, perché ufficialmente non è notificato.

Non è molto che l'imperatore di Austria avea decorato il duca di Tetuan con la gran croce di uno dei suoi ordini cavallereschi: ora ha inviato la gran croce dell'ordine di S. Stefano a S.M. il Re. Questi con la Regina dimora nella villeggiatura di Aranjuez, e la prima volta che mi vi recherò per ossequiar l'una e l'altro, avrò l'onore di compiere ciocché mi ordina V.E.R. nel venerato suo numero 16655, ossia di attestar loro la gratitudine del S. Padre per la rinnovata offerta di qualsiasi luogo de' loro dominii, se mai il suo decoro o l'altrui malvagità lo costringesse di abbandonar Roma. Però spero che Dio benedirà la coraggiosa e paziente sua risoluzione di rimanervi fino agli estremi.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 16946

Roma, 13 aprile 1861.

Questo signor ambasciatore di Spagna mi diede lettura della consaputa nota, di cui il tenore, se lascia alcuna cosa a desiderare, è pur lodevole e può produrre ottimi effetti quando il terreno sia ben predisposto ed altrove non sia volontariamente ingrato. Resta ora che l'azione diplomatica influisca ad eliminare un tale inconveniente, addimostrando la necessità di divenire ad un efficace accordo ed alla sistemazione di una pendenza alla quale è interessato il mondo cattolico più che il mondo politico e civile. Io non dubito che cotesto Governo, cui piacque prendere la iniziativa vorrà continuare nell'assunto impegno, e vincere con la sua autorevole influenza qualsivoglia ostacolo intendesse frapporsi; ad ogni modo Ella non perda di vista un tanto affare valendosi di ogni occasione per accendere vieppiù nell'animo de' ministri le buone disposizioni espresse e cominciate a tradursi ad atto.

Divido con la S.V. Ill.ma e R.ma il mio avviso su ciò che riguarda la proclamazione del regno d'Italia ed ho luogo di ritenere che il Gabinetto di Torino si asterrà dal notificare agli altri Governi il nuovo titolo che ha testè usurpato. Né posso in veruna guisa ammettere che il Governo

di S.M. Cattolica voglia riconoscere anche indirettamente una tale usurpazione, che lede i diritti incontestabili del S. Padre e degli altri principi spodestati d'Italia, fra quali contasi due sovrani della stessa real famiglia di Spagna.

Tanto mi occorreva in replica al suo gradito foglio numero 801, e diciharandomi tenuto per le notizie che volle darmi col successivo rapporto numero 802, Le confermo ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Circolare n. 16975

Roma, 13 aprile 1861.

Il re di Sardegna ponendo il colmo alle usurpazioni a mano a mano operate, volle testè arrogarsi il titolo di re d'Italia.

Il governo della S. Sede, spogliato di una gran parte dei dominii, e difensore dei diritti incontestabili degli altri principi d'Italia spodestati anch'essi dal Piemonte, non può di veruna guisa diretta o indiretta riconoscere questa nuova usurpazione e questo nuovo titolo.

Quindi è che V.S. Ill.ma e R.ma si asterrà dall'apporre la sua firma a qualunque atto portante una cosiffatta intestazione.

Siccome peraltro verrebbe a cagionarsi un sensibile svantaggio al commercio ed ai viaggiatori quante volte il rifiuto venisse esteso alle carte di commercio ed a' passaporti, è perciò che la V.S. Ill.ma, con foglio separato e distinto, come potrà permettere a' viaggiatori ineccezionabili di condursi negli Stati del S. Padre, così potrà compiere rapporto alle carte di commercio tutte le formalità di uso.

Ad eliminare poi le molte frodi cui potrebbe dar luogo siffatta condiscendenza del Governo pontificio, converrà che il foglio in discorso, oltre il nome e il cognome dell'individuo, contenga i più rimarchevoli connotati personali e la sua provenienza, avvertendo da ultimo di porre qual numero del visto il numero stesso col quale è marcato il passaporto.

Nella certezza che V.S. Ill.ma e R.ma si uniformerà scrupolosamente a queste istruzioni Le confermo ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi n. 17042

Roma, 18 aprile 1861.

Il titolo di re d'Italia arrogatosi ora dal re di Piemonte non poteva non indurre anche il S. Padre ad emetterne formale protesta. Ne acchiudo qui una copia²⁷ per norma di V.S. Ill.ma e R.ma e con sensi ecc. ...

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 821

Madrid, 18 aprile 1861.

L'invio spagnolo in Lisbona ha fatto sapere di recente, che quel Governo non gli avea dato risposta alcuna circa * la proposizione del Gabinetto di Spagna in favore della S. Sede, e che oltre non aspettarsi la affermativa credeva che il medesimo propendesse a riconoscere il re d'Italia.

Da Parigi nulla ha indicato su quell'argomento l'ambasciatore Mon e nulla di qui si è insistito perché come conosce l'Eminenza Vostra, il coraggio e l'impegno non è grande. Ma l'ambasciatore di Spagna in Russia²⁸ con un telegramma ha partecipato che Francia ha manifestato a Russia di non poter più a lungo seguire in Italia una politica conforme alle idee di Inghilterra, e che è decisa di accordarsi su questa con le potenze del Nord. Sarà un artificioso tentativo, perché Russia non si separi da Francia pe' successi di Polonia? Or se è sincera tal comunicazione perché Francia non accetta la proposta di Spagna ed Austria, alle quali credo che sia unita la Baviera? Non so chi possa veder chiaro in tanti ambagi è molto meno chi possa confidare nella persona che sempre più le avvilluppava. *

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 28).

²⁷ Si tratta della nota circolare, Antonelli al Corpo diplomatico, Dalle Stanze del Vaticano, 15 aprile 1861. Protesta per il titolo di re di Italia, arrogatosi dal re di Piemonte. Minuta in: S.d.S. 1860, R. 165, B. 249). Edita in: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 10 (marzo-giugno 1861), p. 497.

²⁸ Tellez Giron y Beaufort, duca di Ossuna y Infantado, accreditato come ambasciatore il 13 novembre 1860.

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 17061

Roma, 20 aprile 1861.

Mi è stato di soddisfazione l'apprendere dal foglio di V.S. Ill.ma e R.ma numero 810 le istruzioni datesi al signor Mon nel senso d'indurre il Governo francese unitamente alle altre potenze cattoliche ad agire immediatamente per impedire ulteriori violenze alla sicurezza ed all'autorità del S. Padre. Né minor piacere mi ha cagionato la comunicazione a Lei fattasi dal signor ministro d'Austria relativa allo stesso scopo ed in modo anche più esplicito. Le aggiungerò poi constare a me pure la ferma determinazione in cui è l'Austria di non riconoscere il titolo di re d'Italia arrogatosi dal re di Piemonte. Staremo quindi in aspettazione del frutto di tali pratiche.

Ho gradito quanto Ella mi partecipava col successivo suo foglio numero 811 circa il donativo di Sua Santità alle povere famiglie spagnuole danneggiate dalle inondazioni. E nell'assicurarla che la manifestazione de' sentimenti espressi per tal fatto dal ministero dell'interno fu ben accolta da Sua Santità le ripeto le proteste ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Riservatissimo senza numero

Roma, 20 aprile 1861.

Una confidenziale conversazione ebbe luogo non ha guari fra me e il signor ambasciatore di Francia, nella quale egli mi comunicò primieramente il pensiero che avrebbe potuto avere il suo Governo di dichiarare *casus belli* se i piemontesi avessero violato il territorio pontificio ora rimasto al S. Padre. Gli feci tosto osservare, che non mi sarebbe stato possibile associarmi a tale divisamento, dappoiché sarei venuto implicitamente a riconoscere lo spoglio fin qui operatosi. Soggiunse allora il signor ambasciatore che la S. Sede non avrebbe dovuto in alcun modo intervenire ma che la Francia per conto suo avrebbe potuto contestualmente dichiarare che non ravvisava eseguibile la unità italiana, e che dovendo rispettare il principio del non intervento era solo in grado di prendere questa disposizione per guarentire la porzione rimasta dello Stato pontificio senza pregiudicare il suo diritto sul resto; né avrebbe omesso eziandio di dichiarare la necessità del dominio temporale del capo della Chiesa.

Vedendo egli che tali proposizioni erano mal accolte passò a parlare delle finanze per le quali la S. Sede a suo giudizio trovavasi sull'orlo del precipizio, e che a liberarsela stimava che tutte le potenze cattoliche avrebbero potuto caricarsi di tutto il suo debito. Non esitai replicare a tale proposizione essere io d'avviso ben diverso, ritenendo che la S. Sede era assai lontana da simile catastrofe in grazia de' soccorsi de' cattolici, e della previdenza del governo. A prova di che lo invitava a notare la esattezza con cui in mezzo alle calamità ad essa inflitte soddisfa tutti i suoi impegni comprensivamente al pagamento degli interessi dell'ultimo debito. Né sapeva persuadermi come le potenze cattoliche avessero ad assumere il debito dello Stato pontificio per far cosa grata ad un Governo usurpatore, confessando in pari tempo la loro debolezza imperocché limiterebbero a questo solo il soccorso in favore del capo augusto della Chiesa in vece di guarentire non già la parte, cui è ridotto lo Stato pontificio, ma il rimanente ancora contro l'audacia del Piemonte da reputarsi ben da poco in faccia ad essa che formino due terzi dell'Europa.

Allorché il signor ambasciatore accennò ad altra combinazione, cioè che la Francia avrebbe potuto caricarsi del pagamento degli interessi del nostro debito col farsene rimborsare dal Piemonte. Soggiunsi francamente sembrarmi questo partito troppo disdicevole all'onore della nazione francese, e che la S. Sede non avrebbe mai accettato progetto alcuno che importasse il riconoscimento indiretto dell'usurpazione. Frattanto il S. Padre a costo di qualunque sacrificio avrebbe corrisposto finché avrà un obolo agli obblighi assunti. Che se le potenze cattoliche avessero avuto in animo di accorrere ai bisogni della S. Sede, senza caricarsi del debito pubblico sarebbe lor facile seguir l'esempio di tanti fedeli, che o inviano offerte pecuniarie, o rimettono cartelle del debito pubblico, o acquistatele le distruggono.

Il signor ambasciatore mi disse infine, che, esclusi tali progetti, opinava, che forse un prestito sarebbe stato conciliabile. Affermai, che in caso di bisogno questo sarebbe stato il partito il più conveniente, e che in ciò la Francia avrebbe potuto giovare moltissimo.

In seguito di queste svariate proposte * non nasconderò a V.S. Ill.ma e R.ma le mie preoccupazioni; imperocché non vorrei che sotto tale specie di premura ci si tendessero nuovi agguati, primieramente coll'indurci a poco a poco ad un abituale in cui si è gettato il Sommo Pontefice e con assuefare i fedeli a questo stato di cose; quindi col mostrarsi disgustati delle ultra ripulse ritirare la guarnigione francese. Checché sia il vero scopo delle proposizioni * ho voluto informarla di tutto ciò per

sua riservata norma, e perché offerendolesi il dèstro sia ella in caso di procurare presso cotesto Governo l'adozione di un progetto che a termini di giustizia valga a tutelare gl'interessi della S. Sede e la sua dignità.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 826

Madrid, 24 aprile 1861.

Ho avuto l'onore di ricevere i due venerati numeri 16820, 16946, e sul principale argomento de' medesimi sino a ieri nulla più v'avea di quello, ch'ebbi l'onore d'indicare nel rispettosio mio numero 821. Il terreno è pur troppo altrove ingrato, come dice l'E.V.R.; ma appunto perché qui si tiene tal opinione, minore è la premura di eliminare l'inconveniente. Piuttosto si va studiando il modo di risolvere il problema di riconoscere il re d'Italia. Sembra, che l'invio di Piemonte, che qui sempre continuò il suo ufficio, come sempre conservossi la legazione spagnuola in Torino con un incaricato interino, verbalmente abbia proposto, ch'egli intitolerà i suoi scritti e le sue partecipazioni ufficiali con le parole — regno d'Italia o legazione del regno d'Italia — e che le risposte del governo di S.M.C. gli siano dirette come ad inviato del re Vittorio Emanuele II. Per quanto mi si dice, non si è presa, ma ben presto si prenderà qualche risoluzione; la proposta suddetta incontra difficoltà, non so se presso tutti, od alcuni ministri; però se è vero, che altrove fu adottata, non è improbabile, che anche qui sia ammessa.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 17216

Roma, 4 maggio 1861.

La partecipazione datasi per telegrafo alla quale è relativo il foglio di V.S. Ill.ma e R.ma numero 821, avrebbe certamente una gran portata. Ma le riflessioni da Lei fattesi in proposito sono ben savie, e credo che sarà assai difficile penetrare negli occulti misteri di chi è cagione degli odierni sconvolgimenti, e però tutto havvi da temere.

Era già a me nota l'apatia del Portogallo, e vorrei che non tro-

vasse seguaci, siccome Ella teme a buon diritto col successivo suo foglio numero 826. Qualunque sia lo studio che si riponga nel nascondere la vera propensione verso l'una o l'altra delle contrarie parti, una condotta leale e franca è sempre preferibile.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 17503

Roma, 25 maggio 1861.

Mentre le potenze cattoliche riconoscono la necessità del dominio temporale del S. Padre onde possa egli esercitare con indipendenza il suo potere spirituale e veggono l'urgente bisogno di porre un argine alle ambiziose mire di un Governo che gli tolse già una gran parte de' suoi domini minacciando di usurpare il resto, mal seppero poi convenire su di un progetto che valesse ad apporre rimedio al malfatto e provvedesse efficacemente all'avvenire.

Il Gabinetto austriaco, le cui benevole intenzioni e la cui deferenza verso la S. Sede son note per lunghe prove, ha testè dato ordine al suo rappresentante in Parigi di avanzare una nota, nella quale appellandosi alle trattative istituite e concluse in Gaeta nel 1849, si dimostri che i passi a farsi debbono essere e ritenersi come una sequela e continuazione di quelle²⁹. L'Austria e la Spagna si dichiararono allora pronte a cooperare colla Francia pel conseguimento dello scopo prefissosi, ne' limiti assegnati a ciascuna delle tre potenze cattoliche. Gli eventi posteriori obbligarono l'Austria a cessare dall'ufficio che a lei fu in allora commesso; la Francia al contrario poté senza interruzione adempiere il suo compito in virtù de' medesimi accordi di Gaeta. Oggidì vuolsi ripigliare l'opera interrotta, e con un attivo concorso su di una scala più larga rendere alla Francia più agevole il legittimo suo intervento in favore di un interesse e di un dovere comunemente sentito da ogni potentato cattolico.

Non si conosce ancora qual accoglienza sia stata fatta o s'intenda fare a simile progetto. In ogni modo nelle trattative che V.S. Ill.ma e R.ma dovrà o potrà istituire e condurre su questo oggetto, è mestieri aver presente che il S. Padre potrà indursi ad annuire a qualsivoglia proposta, che includa un riconoscimento diretto od indiretto delle usurpazioni com-

²⁹ Metternich a Thouvenel, Parigi, 28 maggio 1861. Il testo in: *Livre jaune, Documents diplomatiques*, Paris, 1861, pp. 26-28.

messe a suo danno, che, prevedendo al presente, non abbia ragione del modo col quale efficacemente ed interamente riportar si possano le cose allo stato primitivo; e che non valga a rimetterlo nell'intero possesso de' suoi domini.

Guidata da queste norme, Ella non manchi di adoperarsi perché si tengano da cotesto Gabinetto in giusto calcolo le immutabili esigenze della S. Sede e ad esse si conformino l'azione e le pratiche ulteriori.

E rimanendo in aspettativa di suoi rapporti su di un oggetto sì vitale e di sì grave interesse Le confermo ecc. ...

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29; minuta).

Antonelli a Barili

Dispaccio senza numero

Roma, 28 maggio 1861.

Da una confidenziale comunicazione ricevutasi da Vienna³⁰ risulta che il signor ambasciatore di Spagna a Parigi ha ricevuto ordini dal proprio Governo di dar corso al suo progetto a tutela della S. Sede nell'attuale penosissimo stato in cui essa trovasi, al qual effetto si sarebbe posto d'accordo con l'ambasciatore d'Austria, signor principe di Metternich³¹. Sembra però che in mezzo alle migliori intenzioni non siasi colto nel segno. Imperocché il progetto della Spagna si limita a provocare misure acconcie a guarentire lo *statu quo* de' domini della S. Sede senza far esplicita parola della reintegrazione delle provincie usurpate, intendendo forse che queste debbono rimanere sotto la salvaguardia del proprio diritto. Tale concetto (è ben chiaro che) sebbene proposto indipendentemente dalla volontà del Governo pontificio potrebbe offrire ai malevoli un pretesto per attaccare i diritti incontestabili della S. Sede, riconosciuti da tutte le potenze, e dal mondo cattolico. Né tampoco soddisfacente è la nota apparecchiata dall'Austria, dapoiché, tranne qualche espressione generica relativa al mantenimento della sovranità temporale del S. Padre, coincide nel resto con l'altra della Spagna. Nelle istruzioni che si sono contemporaneamente date dal signor conte di Rechberg al signor principe

³⁰ Si tratta del dispaccio n. 1265 inviato il 6 maggio all'Antonelli dal nunzio apostolico a Vienna monsignor De Luca e che si trova in: S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 29.

³¹ Per il colloquio tra il Mon, Metternich e Thouvenel e per la nota Mon a Thouvenel del 28 maggio 1861 cfr.: J. BECKER, *op. cit.*, vol. II, p. 645. Il testo della nota in: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 11 (giugno-settembre 1861), pp. 346-366.

di Metternich si contengono guarentigie maggiori in favore della S. Sede per le provincie invase dal Piemonte, ma egli è essenzialmente d'uopo di avere in vista che la S. Sede non può mai dipartirsi dal principio di non riconoscere in alcun modo lo spoglio, di cui è vittima e di dovere altresì conservare integro il suo dominio temporale in tutto lo Stato della Chiesa. È ben perciò che la stessa S. Sede non potrebbe mai acconsentire ad alcun atto, il quale importasse la ricognizione diretta o indiretta dello spoglio stesso. Che se pertanto le potenze cattoliche le quali hanno a cuore di tutelare i diritti della S. Sede non credessero opportuno il momento attuale per rivendicare alla Chiesa il patrimonio che per giustizia ad essa spetta, dovrebbero per lo meno condurre la cosa in modo da non pregiudicarne il diritto, e riservarsi l'azione per ricuperare quanto prima le provincie tolte al S. Padre, stabilendo intanto le garanzie necessarie per quelle che gli sono rimaste. Laddove si operasse altrimenti il S. Padre si vedrebbe costretto suo malgrado ricambiare queste premure dell'Austria e della Spagna con un atto di protesta essendo dovere di sua coscienza tutelare i possedimenti della Chiesa. Né sfuggiranno alla sua saggezza le increscevoli conseguenze che da ciò potrebbero derivarne.

Orbene, quantunque la S. Sede sia affatto estranea alle trattative di cui è parola, e voglia per ogni caso conservarsi libera la sua azione, nondimeno conoscendo io l'interessamento che ne prende cotesto signor ministro degli affari esteri, vedrei opportuno che (tornando egli a tenerle discorso di simile affare) Ella (come di suo proprio avviso) gli facesse delicatamente intendere quale sarebbe il modo da conciliare nelle rispettive trattative le cose in guisa da evitare ogni inciampo. Desso potrebbe essere il seguente:

1° Determinare che nell'ipotesi summenzionata non avvenissero altre usurpazioni a danno della S. Sede, ed a questo fine stabilire pe' luoghi rimasti oggi in suo possesso la presenza di una forza militare la quale mentre impedisse ai malvagi di promuovere interni disordini fosse altresì di ostacolo ad una esterna invasione da parte de' piemontesi. A nulla di fatti gioverebbero, siccome l'esperienza ha fin qui dimostrato, le promesse che potessero farsi dal Piemonte, ed anche i trattati. Esso che già occupa la maggior parte delle nostre provincie, animato da uno spirito sempre a noi avverso non temerebbe di fare una invasione, prima che le potenze cattoliche non pronte e più lontane accorressero in nostro aiuto, e quindi senza pudore addurre, secondo il solito, la ragion del più forte, il fatto compiuto.

2° Nel protocollo o *convenio*, che si formulasse sull'oggetto, non solo si dovrebbero riconoscere e confermare sempre più i diritti incontestabili della S. Sede anche sulle provincie sacrilegamente usurpate, ma si do-

vrebbe altresì stabilire il modo con cui le provincie stesse dovessero quanto prima essere restituite al loro legittimo sovrano.

Io mi confido che il signor ministro sarà per apprezzare i giusti riflessi, e persuaso della forza de' medesimi vorrà dare al signor Mon più chiare ed esplicite istruzioni consentanee all'uopo.

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Antonelli a Barili

Circolare n. 17646

Roma, 1 giugno 1861.

Rileverà V.S. Ill.ma e R.ma nel fascicolo della *Civiltà Cattolica* di questo stesso giorno un articolo sulla Confederazione italiana³², e l'unità piemontese, ove apparisce che il S. Padre non fu punto contrario alla così detta causa nazionale dell'Italia, che anzi ne fu il promotore ma in un ordine onesto, ragionevole, ed eseguibile, quale soltanto si è quello della unione federativa.

Io ho stimato espediente farne stampare separatamente il discorso, e trasmetterne a lei alcuni esemplari, affinché Ella possa all'opportunità più agevolmente ribattere la taccia tante volte apposta a Sua Santità di essere stata avversa a qualsivoglia disegno tendente al miglioramento delle condizioni politiche d'Italia.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 859

Madrid, 12 giugno 1861.

È trascorso alquanto di tempo senza che di nuovo scrivessi all'E.V.R. circa le trattative che la Spagna unitamente con l'Austria avea intraprese col Gabinetto di Parigi per provvedere di comune accordo alla sicurezza ed ai diritti sovrani del S. Padre. Ciò provenne da due motivi: il primo che, tranne la notizia di essersi ordinato al signor Mon di dar corso alla nota, di cui qui avea inviato un abbozzo, mi si diceva, che nulla sapevasi, e

³² Per l'articolo di Raffaele Ballerini cfr.: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 10 (marzo-giugno 1861), pp. 529-535.

poco interesse si poneva nel risultato, prevedendosi, che sarebbe qual fu altre volte, e qual mi si riferiva essersi già indicato di parola dal signor Thouvenel, questo è che all'Imperatore de' francesi stava a cuore la sorte del S. Padre quanto a qualsiasi altra potenza cattolica; che difesa essendo in Roma e in alcune provincie la sua autorità dalle armi francesi, per ora altro non potea farsi; ma esser piacevole al Governo imperiale di conoscere, che quando si presentasse l'opportunità di agire, poteva contare con l'appoggio di Spagna ed Austria. Il secondo motivo si fu che, essendomi nota la buona relazione del signor Mon con la nunziatura di Parigi, e tenendo per certo che, per mezzo dell'ambasciata austriaca di costà Ella avrebbe contezza della corrispondenza sopra le menzionate trattative fra il conte di Rechberg e il principe Metternich (poiché di Vienna si comunica all'inviato presso questa corte, ed egli me ne rende consapevole), pensava, che da altre parti l'E.V.R. riceverebbe notizie più pronte e più esatte. E dico più esatte, perché il signor Calderon Collantes, col quale non parlai (stando egli allora in Aranjuez) quando si decise di attuare in qualche modo il progetto del marchese di Miraflores da me sostenuto in due conferenze col duca di Tetuan, mostrava ripugnanza di farne meco esplicito discorso, e dava risposte più evasive che chiare e determinate alle mie interrogazioni. Meglio le ha sempre soddisfatte il duca di Tetuan, ed egli, tre dì innanzi che ricevessi il venerato dispaccio dell'E.V.R. del 28 maggio³³, mi disse, che la nota infine si era presentata, ma che ciò sapevasi solamente per un cenno verbale dell'ambasciatore francese. Sperava di leggerla appena ne giungesse qui copia ma quando giunse * era infermo il sottosegretario di Stato che mi aveva promesso di mostrarmela. Or io non ebbi ostacolo a credere, che fosse quale fu riferita all'E.V.R. per confidenziale comunicazione di Vienna. Il governo di S.M.C. avrebbe piacere, nol voglio dubitare, che la S. Sede ricuperasse tutti i suoi domini; ma son persuaso, sia perché ciò pensi all'estremo difficile, sia perché teme contraria a qualunque compromesso, non istimerebbe cosa al tutto disapprovabile, che almeno per ora il territorio dello Stato della Chiesa fosse più ristretto e che il S. Padre senza darvi consenso ne mostrasse tolleranza. *

Però molto mi sorprende, che l'ambasciatore austriaco con poca varietà abbia adottato quasi la medesima reticenza circa le provincie usurpate dal Piemonte. Tutt'altro mi aspettava perché ricordo che in una delle note, che diresse il conte di Rechberg all'ambasciatore stesso, quegli diceva chiaramente che la questione dello Stato pontificio era questione di principii, che dovea conservar intatti il Sommo Pontefice come protesta a

³³ Si tratta del dispaccio senza numero qui edito.

tante violazioni, e garanzia della conculcata giustizia; e perciò non potea abbassarsi a questione di maggior o minor numero di leghe di territorio, essendo uguale il risultato, se i principii si disconoscevano o per tutto o per una porzione. Anzi supponendo che sarebbe stata collettiva la nota d'entrambi gli ambasciatori, io mi confidava che l'austriaco avrebbe fatto associare al suo più franco ed intero concetto lo spagnuolo. Or come si risolvette di aderire alle ristrette e timide istruzioni del Gabinetto di Madrid, allontanandosi da quelle del suo proprio?

Cheché sia, procurai di avere una conferenza con il ministro di Stato, e in essa dopo avergli esposte le confidenziali notizie, ch'Ella avea ricevute, gli chiesi, se erano esatte, in quanto alla nota spagnuola, e se mai sì, gli aggiunti le osservazioni per le quali la S. Sede era costretta a deplorare, che le buone intenzioni del Governo di Sua Maestà si fossero fuorviate dal legittimo loro scopo, e potessero * riuscire tali da porre il S. Padre nella necessità di palesare la sua disapprovazione. * Il ministro poco mi parlò della nota, quindi può aversi per sicuro che all'Eminenza V.R. fedelmente ne fu dato il sunto: però si diffuse in due riflessioni, — che tal nota era come l'iniziazione di una trattativa, ed appunto perché più facilmente si ammettesse dalla Francia dovea esser alquanto vaga e generica; ammessa che fosse una volta, allora se ne determinerebbero esattamente e positivamente le basi. * Non solo la restituzione delle province riunite alla Sardegna (e questa fu la seconda riflessione) ma ancora un nuovo ed esplicito riconoscimento de' diritti della S. Sede sopra di esse, era cosa che imbarazzava molto l'Imperatore il quale o non può o non vuole disgustare troppo il re di Sardegna; adunque se questa si fosse presentata subito tutto sarebbe ritornato indarno. * Però, gli soggiunsi, che non potendosi ora modificare la nota già consegnata, era mio dovere di dichiarargli, che se pensasse di dirigere le trattative in modo, che si discutesse solamente di garantire gli attuali domini della S. Sede, e non si facesse menzione, come conviene, degli altri sacrilegamente frodati, il S. Padre ama meglio, che tali trattative si suspendessero, e si aspettasse altra più favorevole occasione. Ma no, mi disse, io non voglio questa omissione; vorrei, che provvisoriamente il S. Padre conservasse tranquillo e sicuro ciò, che ha, e si desse qualche passo utile per ricuperare a suo tempo ciò che ha perduto. Ma il problema è arduo a risolversi; appunto nella notte ultima (sono sue parole) su ciò a lungo ho meditato.

Allora gli chiesi il permesso di somministrargli alcune indicazioni, le quali potevano esser giovevoli per la risoluzione sua; queste io porgevagli di mia volontà, ma lo assicurava, che le avea raccolte dalle idee espo-

stemi ne' dispacci dell'E.V.R. Tali indicazioni erano le due avvertenze, con cui Ella conchiuse il citato dispaccio, tradotte in lingua castigliana.

Egli subito imprese a considerarle, e in quanto alla prima convenne appieno nella sua giustezza. Però disse: qual sarà * la forza armata che sia di guarentigia contro nuove invasioni della Sardegna? Austriaca non può essere evidentemente e spagnuola non la permetterà la Francia. D'onde cercarla altrove?

In quanto alla seconda fu dubbioso circa l'entrare a discutere i modi per restituire al Pontefice le province unite alla Sardegna. * Però dopo una non breve conversazione mi conchiuse, che avrebbe continuato a riflettere su quest'argomento, e ne avrebbe consultato ancora il Consiglio de' ministri. Oggi ne dobbiamo parlare di nuovo, e se mi basterà il tempo, darò un cenno all'E.V.R. della nostra conferenza. Però quale impressione avranno in lui fatta le notizie venute di recente * da Parigi, che rappresentano l'Imperatore propendente a riconoscere il regno d'Italia in conseguenza della morte del conte di Cavour? *

Per ora aggiungerò, che fra altre cose mi disse aver lui saputo, ma in maniera confidenziale che l'Imperatore era sempre fermo nella risoluzione di non richiamare da Roma le sue truppe, sinché non v'avesse un accordo fra la S. Sede e il Piemonte, ciò che significherebbe, come osservava il ministro, che vi rimarranno finché l'Europa non si decida a ristabilire il diritto e la sicurezza in Italia. Or io prendendo opportunità da questa notizia, domandai: se non è possibile che * altra forza di potenze cattoliche fuori che la Francia difenda Roma e il territorio pontificio non potrebbe ottenersi, che la forza medesima quivi stanziasse in nome e per incarico delle potenze cattoliche, sicché e per continuarvi e per partirne fosse necessaria la loro annuenza? * L'idea non sembrò strana al ministro.

Accennando la ricevuta del venerato numero 17061, ho ad onore di baciarle ecc. ...

P.S. * La risposta di Francia non è chiara né accettabile è quasi inutile pensare alla qualità delle trattative. *

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 265, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 860

Madrid, 14 giugno 1861.

Ritornato ad ora tarda dal ministero di Stato non potei aggiungere al rispettoso mio numero antecedente, se non un leggerissimo cenno sulla conferenza tenuta col ministro. Ora ne tratterò alquanto più largamente.

Io la cominciai, chiedendogli, se avea riflettuto sulle due indicazioni, che in iscritto le avea date nella conferenza anteriore, ed egli mi disse, che sì, e stavan bene, però era inutile parlarne di nuovo, perché, come avea previsto, la Francia non avea intenzione di venire ad alcun accordo con altre potenze cattoliche, accordo che potrebbe imbarazzare le misteriose sue mire, e togliere la libertà di gettarsi or da una parte or da un'altra, ed impedirle di esser arbitra delle cose d'Italia.

Questo mi fece credere, che il Gabinetto di Parigi avea risposto al signor Mon, ed il ministro mi soggiunse, che così era, ma che avea risposto in maniera né definitiva né chiara e ciò che poteva comprendersene, non poteva accettarsi dalla Spagna. Come aggiunse, che era d'uopo aspettare, che meglio si spiegasse, mostrava egli poca disposizione a dirmi qualche cosa di più: ma avendo io insistito, dapprima mi accennò, che la Francia in luogo di accettare semplicemente una conferenza, in cui di buona fede e con intenzioni sinceramente favorevoli al S. Padre si discutesse e poi si determinasse ciò che avea a farsi per conservar sicura la sua autorità negli attuali domini della Chiesa e per rimediare alle sue perdite, pretendea che la Spagna assumesse obbligazioni e compromessi inconciliabili con la sua politica, e co' suoi doveri; e dipoi mi dichiarò, che la Francia, come condizione di un accordo con la Spagna in favore del S. Padre bramava, che questa rinunciasse a certi suoi diritti in Italia e tollerasse la violazione di certi principii, che sempre ha sostenuti.

Avendo in tal maniera il ministro sparsa qualche luce sul concetto generale della risposta di Francia, entrammo a discorrere più francamente, ed egli non mi tacque, che avendo notizia quasi sicura della propensione che ha l'Imperatore dopo la morte del conte di Cavour, a riconoscere il regno d'Italia, congetturava, che con quelle obbligazioni e con que' compromessi, che proponeva, tendesse a trarre la Spagna al medesimo riconoscimento; e che solo in reprocità di questo non sarebbe aliena di trattare con essa sulla sicura conservazione del poter temporale de' pontefici, qual ora è ridotto. E in tal proposito mi notò, che se non solo nel dispaccio, che dette luogo nell'anno ultimo alla conferenza, dipoi celebre, con l'ambasciatore Barrot, ma ancora in altre comunicazioni o verbali o scritte, i

progetti relativi a mantenere il Pontefice nello stato attuale del suo potere politico erano accompagnati dalla riserva dei diritti sulle provincie frodate alla S. Sede, ora di tal riserva non si fa menzione dal Governo dell'Imperatore.

Credetti di mio dovere dire al ministro, che quando realmente gli uffici della Spagna fossero di pretesto per tendere ad assicurar Roma e il suo ristretto territorio al S. Padre a prezzo del riconoscimento del regno d'Italia è perciò della legittimazione di quante violenze con somma ingiustizia ha sofferte la S. Sede, in nome di Sua Santità lo avvertiva di cessare da ogni altra trattativa, e così risparmiare alla medesima Santità Sua la necessità di protestare anche contro il Governo di S.M.C., se in qualche modo acconsentisse, che fossero o disconosciute o non riservate formalmente le ragioni de' pontefici sugli Stati della Chiesa annessi al Piemonte.

Il ministro rispose, che pria di abbandonarla, voleva aspettare altra più chiara e decisa risposta della Francia; ma certo la abbandonerebbe, se Francia schivando d'imprender tosto le chieste conferenze, volesse che le precedan patti del carattere indicato, e specialmente se precipitasse il riconoscimento del regno d'Italia. La Spagna, egli proseguiva, perderebbe del suo decoro e della sua riputazione, mutando di politica e di linguaggio sulle cose italiane, ed assentendo a modificazioni di principii, che appena un congresso europeo potrebbe discutere; nondimeno se il sacrificio di qualche suo diritto, o il sommettersi alla forza de' fatti consumati apportasse vantaggio al S. Padre, forse non ricuserebbe né l'uno né l'altro: però è ben chiaro il contrario, poichè cedendo la Spagna, maggiore riuscirebbe il danno di Sua Santità.

Studiandomi di mantenerlo in questa idea, e dicendogli che uno de' maggiori disgusti, che possano cagionarsi al S. Padre, sarebbe il riconoscere il regno d'Italia, terminai la conferenza per continuarla nel seguente mercoledì 19, e prima se v'avesse d'uopo.

Ieri è venuto in mia casa a congedarsi il signor Barrot, che con licenza del suo sovrano va a passare tre mesi in Francia. Sebbene con lui non mai avessi parlato della proposta di Spagna ed Austria al Gabinetto di Parigi, mi domandò, se il ministro di Stato mi avea letta la risposta alla nota del signor Mon. Lealmente gli dissi, che me ne avea dato solo qualche cenno, perchè tal risposta non era quella chiara e definitiva, che aspettava fra pochi giorni. E no, egli soggiunse; la risposta è esplicita e completa; ma il signor Calderon Collantes non ha coraggio di mostrarla: l'Austria, e molto più, la Spagna han fatto proposizioni tali da pensare che altro non vollero se non aver l'apparenza di servire il S. Padre, poichè nulla han proposto di determinato e positivo: così non è possibile di trat-

tare seriamente, e perciò l'Imperatore ripetendo e attestando di nuovo tutto il benevolo e rispettoso suo impegno pel S. Padre ha domandato alla Spagna, che si spieghi, che ponga qualche base per le conferenze, che specialmente dichiararsi se è pronta e decisa a compromettersi a tutte le conseguenze della risoluzione che si prenda ³⁴.

Io osservai, che nello stato in cui sono di presente le cose italiane e nell'incertezza della politica europea era scusabile la Spagna se non si azzardò a por basi per le conferenze, ciò che avrebbe originato inevitabilmente discussione diuturna e forse difficile. Come essa, qual potenza cattolica, scorge la necessità di sottrarre il S. Padre dalla penosissima situazione, in cui si trova, e l'Austria e la Francia opinano nel modo medesimo, ha stimato che tal consenso fosse una base, generica sì, ma bastante per iniziare trattative, cui seguendosi con buona fede e col leale intento di provvedere efficacemente agl'interessi cattolici si chiarirebbe, e ciò che fosse opportuno a farsi, e il sistema da adottarsi, e le obbligazioni ed i compromessi da assumersi.

Ma l'ambasciatore continuò a dire, che avanti alla conferenza era d'uopo stabilirne esattamente l'oggetto e l'estensione, perché altrimenti si sarebbero ingenerati sospetti in altre potenze, con le quali ha d'uopo la Francia di mantener buone relazioni. Del resto diceva, che la politica dell'Imperatore è sempre la medesima, e non la muterà, ossia non sacrificare il Papa all'Italia né l'Italia al Papa; e come ora l'Italia è esposta a gravissimi pericoli per la morte del conte di Cavour, il quale comprimeva gl'impeti e gli eccessi della rivoluzione, fa d'uopo ch'egli la soccorra e la protegga e perciò non sarebbe improbabile, che riconoscesse il regno d'Italia forse con alcune restrizioni, e certamente seguendo a garantire l'autorità del S. Padre ne' luoghi ove tuttora esiste.

E questo sarebbe, io dissi, sacrificare il Papa all'Italia; e sia certo l'Imperatore che il S. Padre sempre reclamerà, e sempre protesterà, sinché sicuro di ciò che gli rimane degli Stati della Chiesa, le potenze cattoliche o la Francia non adottino misure, che conducano alla restituzione del resto, o almeno non proclamino formalmente la validità e la giustizia perenne de' diritti della S. Sede. Ma al ministero di Stato, rispose l'ambasciatore, non si ha questa idea. Ed io: tal idea deve avervi, poiché chiaramente vi si è esposta; ed alludeva allo scritto che posi in mano al signor Calderon Collantes.

³⁴ Le stesse idee sulla disposizione della Spagna nei riguardi dei domini pontifici sono esposte con maggiore precisione nel dispaccio Barrot-Thouvenel, Madrid, 12 giugno 1861 annesso alla lettera del Thouvenel al Grammont del 16 giugno 1861. Cfr.: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. II, pp. 142-147.

Senza che peculiarmente le noti, l'E.V.R. avrà scorte le contraddizioni fra il ministro di Stato e l'ambasciatore circa la risposta alla nota del signor Mon³⁵. Io non la credo incompleta, come il primo me la rappresentava, ma neppur credo, come diceva il secondo, che domandi solo alla Spagna di definire le basi delle trattative e di obbligarsi alle conseguenze di ciò che risulti. Credo piuttosto, che la parte più importante di esse, sia l'insinuare alla Spagna la tacita rinunzia de' diritti che sin qui (però debolmente) ha rivendicati, e la modificazione de' suoi principii teorici di politica riguardo l'Italia, e che il ministro di Stato giustamente prevede a quale scopo ciò tenda.

L'Imperatore altre volte ha già dimostrato, che non amà ingerenza alcuna della Spagna nelle cose dello Stato pontificio, e con buone maniere e lusinghevoli parole ha evitato in quest'argomento i suoi ufficii, che d'altronde conosceva non esser fatti con grand'impegno, sia per l'indole essenziale del governo di S.M.C., sia per la forza su cui può contare la Spagna. Questa volta ancora ha mantenuto il medesimo sistema, ma con una modificazione, ed una aggiunta. La modificazione si è di mostrare, che, se non accetta la proposta di Spagna, proviene dacché non fu presentata in maniera accettabile, e per farla accettabile, pretende una condizione, che produce gravissimo imbarazzo alla Spagna, il comprometersi anticipatamente a tutte le conseguenze del risultato delle trattative. L'aggiunta poi si è il tentare di trar profitto alle sue mire dalla proposta di Spagna. Su questa di presente, né osa né vuole fargli opposizione; nondimeno il suo dissentimento nelle cose d'Italia gli è sempre spiacevole ed incomodo, e forse col tempo può apportargli gravi ostacoli. Quale è il mezzo più agevole per unirsiela fermamente? e' di offrirle la speranza, che si provvederà ad impedire gli attentati rivoluzionarii contro Roma, e si riconosce, come una necessità invincibile, lo stato attuale d'Italia.

Se io mal non m'appongo con questi miei pensamenti, è inutile aspettarsi qualche buona conseguenza dalla proposta di Spagna; il meno male, che possa desiarsi, a mio giudizio, è che sia abbandonata. Perché se mai la Spagna, con né accettare né ricusare i compromessi preventivi alle trattative, che domanda la Francia, potesse ottenere, che incominciassero le conferenze, dubito moltissimo, che non venisse ad alcuna concessione almeno circa l'ammettere o i diritti della S. Sede sulle provincie usurpate dal Piemonte, o circa qualche progetto, che li renderebbe solo nominali

³⁵ Per la nota di risposta del Thouvenel del 6 giugno cfr.: *La Civiltà Cattolica*, ove sono pure le note di risposta di Vienna e Madrid, serie IV, n. 11 (giugno-settembre 1861), pp. 236-244 e P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II cit.*, vol. II. parte I, pp. 419-421.

o inefficaci. Io sempre ho temuto, che il ministero, il quale non si è azzardato giammai a pubblicare una solenne protesta non solo quando il re di Piemonte ha accettata l'annessione delle Romagne, ma neppur quando, a modo piratico, ha invaso le Marche e l'Umbria, e solamente nelle Cortes ha proclamato i veri principii di giustizia, ed ordinato al suo ministro (non però alla sua legazione) d'uscir da Torino dopo l'ingresso dell'esercito piemontese nel regno di Napoli, ho sempre temuto, dico, che l'unica cosa, in cui prenderebbe impegno, e s'intende diplomatico, consisterebbe nel procurare che al S. Padre si conservasse il poter temporale in Roma, o in alcuna qualsiasi parte di territorio, non disconoscendo, ma neppure insistendo nel diritto, che ha sulla totalità degli Stati della Chiesa. Come l'Austria nella nota, ch'io avea letta, poneva questa totalità o integrità qual condizione fondamentale d'ogni *convenio* fra le potenze cattoliche, io mi confidava, ch'essa avrebbe eccitata e persuasa la Spagna a partecipare della stessa opinione. Ma l'E.V.R. mi ha disingannato, indicandomi, che la nota del principe di Metternich è difettosa in questo punto, poco meno, che la nota del signor Mon. Or che avverrebbe nelle conferenze?

L'E.V.R. può ben calcolarlo; la Spagna sarebbe contenta per ora, se la Francia sola o in unione di altre potenze cattoliche, impedisse ogni pericolo del sommo scandalo, che il S. Padre sia costretto di andar ramingo pel mondo, scandalo, che affliggerebbe moltissimo alla Regina ed ai cattolici di questa nazione, e che forse obbligherebbe il Governo a risoluzioni ben diverse dalle inefficaci e titubanti che sin qui ha adottate nella pratica. Il medesimo signor marchese di Miraflores, le cui buone intenzioni costà sono appieno note, conviene in tal parere. Egli riflette (e posso assicurarla della verità di ciò che soggiungo) che se la S. Sede non può, e non deve cedere nella questione de' principii né sanzionare il ladroneccio che ha sofferto, non v'ha altro mezzo, che la forza perché le Romagne, le Marche e l'Umbria siano restituite; ma d'onde verrà questa forza? L'Austria non può, la Francia non vuole. Ciò che più importa, è di evitare, che la bandiera italiana s'inalberi sul Campidoglio: nelle cose umane il principale ad aversi di mira è ciò, che può eseguirsi; e quando una cosa minaccia ruina, convien cominciare dall'appuntellarla perché non cada, poichè essendo caduta si rende difficile il riedificarla.

Questo raziocinio del signor marchese, che, ripeto, ha buone intenzioni, molto più di forza ha qui per altri uomini politici, che non porgono al tutto uguale garanzia. E che significa la tanta circospezione, con cui mi parla sulla proposta di Spagna il ministro di Stato? Perché è sì renitente a comunicarmi le note che la riguardano? Perché sempre si ricuopre di una specie di mistero? Appunto perché è conscio che le idee del Governo

e sue non giungono a soddisfare la giusta aspettazione della S. Sede, e teme di esser trascinato troppo oltre, e sempre rimane indeciso nella risoluzione del problema di far qualche cosa in favore del S. Padre, ma non dispiacere alla Francia né ai progressisti associati all'*Unione Liberale*.

È cosa assai desolante, ma per ora pur troppo innegabile, che nelle potenze cattoliche il S. Padre non può fare sicuro assegnamento. Altro non resta se non che S. Santità, affidato alla Provvidenza e conscio dell'altissima causa che difende, siegua a confortare i suoi fedeli, ed a confondere gli avversarii e gl'indifferenti con la magnanima sua attitudine di fermezza, di coraggio e di calma. Se alcune delle potenze stesse s'intromettessero perché il grande sacrilegio non giunga al suo termine, sia opera loro e loro responsabilità; il Sommo Pontefice lo ha già dichiarato, anzi ha provato, che non patteggia con detrimento delle ragioni della Chiesa e della giustizia.

L'E.V.R. nel suo dispaccio riservatissimo del 20 di aprile, dopo avermi accennati alcuni progetti presentati dall'ambasciatore francese, e rifiutati da Lei, non dissimulava qualche sospetto, che nuovi agguati si celassero in quelle premure, e nuovi pericoli sorgessero dalle sue ripulse. Se non fosse soverchio ardire, direi che in quanto agli agguati, v'ha ben motivo a temerne, ed in quanto ai pericoli, l'origine loro è altronde, com'Ella non ignora, e che perciò mi sembra, che nulla si perde col non acconsentire a somiglianti progetti. Non so, se siasi di essi data contezza a questo Governo, come si fece di altro progetto nell'anno antecedente: ma avendoli indicati al duca di Tetuan, mentre il ministro di Stato era ad Aranjuez, non vi pose alcuna importanza, dicendomi, che non era possibile né di conoscere, né di fidarsi d'una politica, che procede per salti, e che oggi mostra di dirigersi ad un punto, mentre prepara la direzione contraria.

Spero che il Governo, massime per non disgustare la Regina non riconoscerà il regno d'Italia, sebbene lo riconoscesse la Francia. Non dimeno se m'ingannassi, prego l'E.V.R. di degnarsi a darmi qualche istruzione.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 265, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 865

Madrid, 19 giugno 1861.

Avendo ieri tenuto una conferenza col duca di Tetuan, se non aggiungere qualche cosa, almeno posso rettificare o determinar meglio una od

altra delle notizie da me comunicate all'E.V.R. col mio rispettoso numero 860.

Non è esatto, che la risposta della Francia sia provvisoria e che altra più definitiva se ne aspetti; ma piuttosto, è che il signor Mon nell'inviarla ha esortato a sospendere ogni decisione, perché prontamente avrebbe parlato con l'ambasciatore di Austria e col signor Thouvenel ed avrebbe trasmesso gli schiarimenti opportuni. Sino all'una e mezza pomeridiana di ieri questi non erano giunti a Madrid.

Mi ha detto il duca di Tetuan, che la risposta menzionata (ch'egli non avea presso di sé) è scritta con somma abilità diplomatica e che non vi si accetta né si esclude la proposta di Spagna; del resto non gli pareva, che per imprendere le trattative, il signor Thouvenel domandasse almeno chiaramente, che si fissassero preventivamente certe basi, né che la Spagna promettesse di partecipare alla responsabilità delle conseguenze: ma ben si sovveniva ch'egli parlava della ferma volontà dell'Imperatore in favoreggiare il S. Padre, e poi più a sé medesimo, che al signor Mon, presentava la questione, se la Spagna sarebbe disposta a rinunziar i suoi diritti in Italia, e così facilitare e prender parte nel risolvere le complicazioni, che vi esistono. Il concetto principale che formò della nota il duca di Tetuan, a questo si riduce, che la Francia propende a riconoscere il regno d'Italia, ma continuerà a garantire con le sue truppe l'autorità del S. Padre in Roma e nelle provincie circostanti; conviene poi egli col giudizio del ministro di Stato, che * l'indicazione di tale politica tende a eccitare la Spagna ad associarvisi. Il duca di Tetuan mi ha assicurato che non vi si associerà in quanto al riconoscimento poiché la Spagna sarà l'ultima a farlo e frattanto le sue relazioni ufficiali saranno come sono, solo col re Vittorio Emmanuele ed assai deboli e rare. Or potrebbesi, è vero desiare qualche cosa di più, e di più netto e risoluto: ma l'E.V.R. conosce il sistema, che in tutto tiene questo ministero e conviene contentarsi se adempie ciocché promette per ora, ed io lo spero, poiché in esso potrà maggiormente il rispetto all'opinione della Regina e della maggioranza della nazione che il timore di dispiacere alla Francia e ad una parte de' suoi seguaci. * Io mi pensava, che il duca di Tetuan scorresse inconveniente ed inutile d'insistere nel progetto di trattative circa la S. Sede con Francia quando questa riconosce il regno d'Italia; però, egli, sebbene convenisse che con difficoltà in questo caso avrebbero luogo, mi soggiunse, che pur era prudente di rifletter (dopo che siasi ricevuta la comunicazione del signor Mon), se doveansi o no abbandonare, poiché potevan servire di qualche vantaggio al S. Padre pe' dominii, che gli restano e in quanto agli altri o la Francia stessa forse farà qualche riserva,

come condizione del riconoscimento, o certamente da S. Santità non si pretenderà alcuna rinunzia.

Io gli domandai, se il ministro di Stato gli avea fatto leggere un mio scritto, in cui si conteneva la indicazione di certe basi, alle quali era d'uopo che indeclinabilmente si tenessero le potenze cattoliche, se voleano, che un loro *convenio* per le cose della S. Sede non fosse disapprovato dal S. Padre. Il duca mi rispose, che non lo avea letto, ma il ministro glielo avea accennato e gli sembrava di non indicare idee dissonanti dal medesimo. Il S. Padre, io gli dissi, non solo giammai cesserà di protestare, sinché non si ripari il ladrocinio delle provincie, che ha sofferto, ma protesterà ancora contro ogni *convenio*, sebbene stipulato con buone ed amichevoli intenzioni, se in esso non si prende qualche accordo per riuscire più o meno prontamente a quella restaurazione, o almeno non se ne dichiara formalmente e chiaramente il diritto. * Or sarà possibile che in unione di Spagna ed Austria ciò dichiarare la Francia se riconosce il regno d'Italia? *

Mentre stavamo in questo discorso sopravvenne il ministro di Stato e lo pregai di comunicare al Duca il mio scritto, perché non v'avesse equivocazione nelle intenzioni del S. Padre e in sua presenza ripetei quali erano; se le avessi a lui esposte solo in parola, non mi sorprenderebbe, che le avesse un poco fraintese: però per disgrazia neppure scrivendole ho ottenuto la necessaria esattezza. Fu buona l'occasione, che mi si presentò, di restituirle alla loro rettitudine sì con l'ambasciatore di Francia (come consta dal citato mio numero)³⁶ sì col duca di Tetuan; altrimenti entrambi avrebbero supposto ciò che è falsissimo, ossia che il S. Padre non sarebbe ora lungi dal tollerare, che le potenze cattoliche provvedendo ad impedire efficacemente nuove violenze del Piemonte contro la S. Sede, tacessero delle antiche.

Il governo di S.M.C. ha mantenuto alto secreto sulla sua proposta al Gabinetto francese alla quale si associò solo l'Austria, essendosene scusati il Portogallo, il Belgio, ed anche (ciò che non aspettava) la Baviera. Però qualche cosa qui se ne seppe per mezzo de' giornali esterni; e come ultimamente narrò uno de' corrispondenti dell'*Independence Belge* e ripeté qualche giornale dell'opposizione di Madrid, che la Spagna e l'Austria, le quali pretendono, che l'Imperatore insieme con esse venisse a qualche accordo sulle cose dello Stato pontificio, avrebbero protestato contro le determinazioni, ch'egli sta per prendere riguardo l'Italia; l'*Epoca*, giornale ministeriale, ha creduto opportuno di ciò smentire nel modo seguente:

³⁶ N. 860.

« apponiamo una assoluta negativa a tutte le notizie che dà la stampa d'opposizione sulle proteste della Spagna, fatte d'accordo con l'Austria contro la politica che si propone seguire in Italia il gabinetto delle *Tuilleries*. Colla coscienza dell'attitudine che c'impone la nostra dignità ed interessi, la Spagna, che ha detto in documenti ufficiali e solenni ciò che dovea dire sui fatti consumati nell'Italia centrale e meridionale, né deve riprodurre le sue dichiarazioni, nemmeno pretende d'esser giudice della condotta che credono seguir queste od altre potenze d'Europa ».

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 866

Madrid, 20 giugno 1861.

Ieri di nuovo ho parlato col ministro di Stato, e mi ha detto che non son giunti gli schiarimenti e le osservazioni, che il signor Mon avea promessi, quando inviò la nota del signor Thouvenel in risposta alla sua, ma che ha avuta da Torino notizia ufficiale del riconoscimento fatto del regno d'Italia dall'Imperatore de' francesi: mi aggiunse poi, che ufficialmente non sapeva le condizioni, o i limiti di tal riconoscimento; supponendo però che sarà come il signor Mon gli avea già indicato, e qualche giornale ministeriale di Parigi avea accennato, senz'approvazione di ciò, che l'Imperatore altre volte ha disapprovato e senza compromessi per l'avvenire, e supponendo del pari, che lo stato attuale di Roma e del territorio pontificio non cangerà.

Evitando di entrare sul merito di quest'atto diplomatico, sulla sua opportunità e rettitudine e sul suo scopo e le sue attinenze e conseguenze con l'autorità temporale del S. Padre, mi limitai a domandare, che cosa il Gabinetto spagnuolo pensava fare delle progettate trattative con Francia riguardo la S. Sede; ed il ministro mi rispose, che conveniva con la idea che in altra conferenza io gli avea esposta, di non insistere perché se ne venga all'attuazione. Forse, egli diceva, la Francia ammetterà conferenze per rendere meno esposto alla rapina piemontese il residuo de' domini pontificali; ma certamente non vorrà, che si parli di quelli, che furono annessi al regno, che riconosce, * ed userà di tutti gli artifici perché come ne ho già dato sentore la Spagna in reciprocità di qualche concessione alla S. Sede riconosca anche essa quel regno: or la Spagna né per proprio decoro né per rispetto alle intenzioni del S. Padre può mostrar

tolleranza di fatti ingiustissimi per la sola ragione che si chiamano consumati, ed avversa il riconoscimento del regno d'Italia essendo determinata ad esser l'ultima a farlo tra le potenze europee. Ricorderà, Eminentissimo, che in questo stesso modo si espresse il duca di Tetuan, quando meco parlò il 17 del presente mese: sembra adunque che è una specie di parola d'ordine del Gabinetto, del quale essendo la politica generale il non aver principii fissi e determinati, non vuol prendere neppure in quest'argomento obbligazioni troppo assolute. Adunque, io soggiunsi, se la Spagna sarà l'ultima, non riconoscerà il regno d'Italia pria ch'è l'abbia riconosciuto la Sede Apostolica. * E il ministro non mi disse francamente no, ma ritornò sulle solite proteste di non disconoscere i diritti del S. Padre, e in fine conchiuse osservando, che tutto sta in tale incertezza in Italia, ed in Europa, che niuno può affidarsi a previsioni con il più lieve fondamento.

Ripeto, come ho avuto l'onore di scrivere all'E.V.R. nel rispettoso mio numero 865, che spero si manterrà per ora il Governo nel suo proposito, a fronte di due ostacoli indicati nel medesimo numero, ai quali si aggrega l'altro delle relazioni diplomatiche che si conservarono, e si conservano col Gabinetto di Vittorio Emmanuele, re innominato, perché per la Spagna né è del Piemonte né è dell'Italia. Però se * quasi tutte le potenze di Europa riconoscesero il preteso regno e se la maggioranza di un congresso si arrogasse di legittimare i fatti consumati nello Stato pontificio, qual sarebbe l'attitudine della Spagna? Quando l'Austria non accedesse all'opinione delle altre potenze, sia spontaneamente, sia costretta dalla forza degli avvenimenti, è probabile che la Spagna neppure vi acceda, ma mi sembra assai difficile che se rimanesse sola conserverebbe la medesima fermezza quantunque ciò richiedesse i diritti e gli interessi della S. Sede. * Ben è vero, che mutazioni di ministri e di politica, qui non son rare, e lo stesso duca di Tetuan ha già ostacoli, ma per ora superabili, per mantenersi nel potere.

Il ministro di Stato credeva, che Belgio, Olanda e forse Portogallo riconosceranno il regno d'Italia, dopo la Francia: avea fiducia, che non riconoscerà la Russia, ma dubitava della Prussia, e desiava molto, che si decidesse pel non riconoscimento.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 868

Madrid, 20 giugno 1861.

Della risposta data dal signor Thouvenel alla nota del signor Mon, risposta sulla quale ho discusso ne' rispettosissimi miei numeri 860 e 865, questo è il sunto: — che l'Imperatore deplora, quanto la Spagna e l'Austria, le affezioni del S. Padre; — che ha deplorato le prime sue perdite; — che ha disapprovata la invasione piemontese negli Stati pontificii, come molto si è doluto della caduta del re delle Due Sicilie; — non essere un diritto del mondo cattolico l'esistenza o l'integrità di domini della S. Sede, ma il poter temporale della medesima esser consacrato dalla tradizione e da rispettabili ragioni, in modo però, che al S. Padre, come ad altri sovrani, conviene di soddisfare le giuste domande de' suoi sudditi; — aver mostrato l'Imperatore quanto impegno abbia a favore di tal potere temporale con la guarnigione francese in Roma e nelle provincie vicine, guarnigione che ivi si conserverà; — non avervi ora se non due mezzi per rimediare i danni sofferti dal S. Padre: il primo di distruggere quanto si è operato contro la sua autorità, cioè che indurrebbe a complicazioni e guerre gravissime, a cui la Francia non può esporsi, il secondo trattare con l'Italia. Sono disposte la Spagna e l'Austria di unirsi all'Imperatore in tali trattative? E per renderne più facile la buona riuscita, si addurrebbe la Spagna a rinunziare i diritti dinastici che ha in alcune parti d'Italia?

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 30).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 18021

Roma, 25 giugno 1861.

Il tenore della responsiva nota direttasi dal signor Thouvenel il 6 corrente al signor Mon in Parigi è del tutto consentaneo al cenno che V. S. Ill.ma e R.ma mi porgeva nel principio del suo foglio numero 859. Lodo le ragioni e i riflessi da Lei addotti nella relativa conferenza col signor duca di Tetuan per portare le cose sopra migliore terreno; in ogni modo spero, che, ove il signor Mon proceda di pieno concerto col signor principe di Metternich, verranno a dileguarsi quelle dubbiezze che la difficoltà dell'argomento trae seco. E questa opportunità fassi ora migliore in seguito della ricognizione del regno d'Italia per parte della

Francia sul qual passo ella m'intertiene col successivo suo foglio numero 860. Voglio ritenere che la Spagna non sia per seguire tale esempio, ma malauguratamente ove si determini, quali istruzioni posso io darle?

Frattanto è d'uopo che io la ponga al giorno di una conferenza che ebbe luogo fra me e il signor duca di Gramont³⁷, allorquando nel dì 20 del corrente, egli mi diede lettura del dispaccio del signor Thouvenel al signor conte di Rayneval in Torino sulla ricognizione sopraindicata, e del quale a maggior schiarimento le acchiudo qui copia.

Feci primieramente rilevare la manifesta contraddizione in che l'Imperatore poneva l'attuale sua condotta politica co' suoi antecedenti. Rammentai il dispaccio telegrafico scritto al conte di Cavour, col quale dichiaravasi che se le truppe piemontesi avessero attaccato le pontificie, la Francia sarebbesi trovata nella necessità di opporvisi, ed ordini eransi dati per l'aumento della guarnigione di Roma. Richiamai alla memoria l'altro dispaccio in forza del quale il signor de Talleyrand dichiarò al presidente del Gabinetto di Torino, che ogni relazione diplomatica sarebbe rotta, quante volte egli non assicurerebbe che la sommazione direttami non avrebbe seguito, e che l'armata sarda non avrebbe attaccato le truppe del S. Padre. Se niun ostacolo efficace si pose alla violenta invasione delle provincie pontificie, si interromperono per altro le relazioni diplomatiche, e per questo fatto venne richiamato da Torino il ministro di Francia. Dopo tutto ciò entrare di bel nuovo in relazioni ufficiali con quel Governo, e riconoscere un regno d'Italia, altro non era che ammettere lo spoglio consumato a danno del S. Padre. Né, io soggiungeva, può comprendersi come più non abbiano peso quelle ragioni che in allora consigliarono a prendere un provvedimento di tal natura.

Il signor ambasciatore osservò qui, che non intendevasi, col recente atto, d'indebolire menomamente le proteste fatte in proposito dalla S. Sede. Al che mi fu agevole rispondere notando che, ammesso e tenuto fermo il principio del non intervento, è lasciato libero il Piemonte d'intervenire con la sua armata per promuovere la rivoluzione, rendevasi impossibile ai piccoli stati di far valere i propri diritti, ed alla S. Sede, di riacquistare il territorio usurpatole, ritornandone in possesso con le proprie forze, unico mezzo che ora si offre di fronte al proclamato principio. Che anzi circondate come sono le provincie rimaste al S. Padre da impo-
nenti milizie piemontesi, potrebbero cadere anch'esse in potere del Go-

³⁷ Grammont a Thouvenel, Roma, 22 giugno 1861, in: *Livre jaune, Documents diplomatiques*, Paris, 1861, pp. 30-31. Sempre in data 22 giugno e in senso identico la lettera confidenziale del Grammont al Thouvenel, edita in L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. II, pp. 150-151.

verno sardo, non appena l'Imperatore giudicasse dover richiamare le sue truppe da Roma.

Interrompendomi il signor ambasciatore rappresentò, che siffatto pericolo non sarebbe corso, durante la presenza delle truppe francesi. Ad ogni caso le potenze cattoliche avrebbero potuto, senza pregiudizio de' diritti della S. Sede sulle altre provincie guarentire l'attuale territorio, facendo un *casus belli* della sua violazione.

Fu allora che replicai, non saper io comprendere, come la Francia e le altre potenze cattoliche amassero fare una confessione d'impotenza in faccia al Piemonte, dichiarandosi poi forti per guarentire una minima parte de' domini pontificii, anzi che la loro integrità. Non sarebbe egli più ragionevole e logico, che le potenze cattoliche facessero un *casus belli* se in un determinato spazio di tempo il Piemonte restituisse le provincie usurpate? Del resto il signor ambasciatore doveva ben convincersi, che la S. Sede non avrebbe mai preso parte ad un atto qualunque portante una ricognizione, sia pure indiretta e lontana, dello spoglio sofferto, e che intendeva essa di mantenere integri i suoi diritti sopra tutti gli Stati della Chiesa.

L'ambasciatore appellando all'attitudine presa dal suo Governo nella questione italiana, e deducendone la impossibilità di far ricorso alle armi, soggiunse, che oggi miglior via non offerivasi all'infuori del mantenimento dello *statu quo*. Replicai immantinente non sapersi da me vedere, come la Francia assistesse impassibile alla violazione del trattato di Zurigo da parte del Piemonte nel momento istesso, in cui faceva guerra alla Cina per la violazione di altro trattato. Quali induzioni possano farsi da sì diverso contegno, io amava di passarle sotto silenzio, lasciando questo compito alla penetrazione di ognuno. Solo mi faceva ad aggiungergli che per siffatta ricognizione veniva sostanzialmente a cambiarsi lo *statu quo*, e che da un momento all'altro potevasi trovare un motivo più o meno plausibile per ritirare le truppe francesi da Roma, abbandonando il S. Padre al capriccio ed alla smodata ambizione del re Vittorio Emmanuele.

È questo il sunto della conferenza da me tenuta col signor duca di Gramont. Per non prostrarla in lungo tralasciai molte altre osservazioni, fra le quali ancor quella che veniva spontanea alla lettura dell'ultimo paragrafo del dispaccio di Thouvenel, ove dicesi che le truppe francesi proseguiranno a rimanere in Roma finché non si abbiano garanzie notevoli a cuoprire gl'interessi che ve le hanno condotte. Dalle quali parole potrebbe anche trarsi motivo per dire che la presenza delle truppe addiverrebbe superflua, non appena si ottenesse dal Governo sardo una esplicita dichiarazione e promessa di rispettare gli attuali domini del S. Padre. Ma che

v'ha che in tale ipotesi potrebbe avere per valida tale garanzia? Ognuno ricorda sotto qual pretesto vennero invase le Marche e l'Umbria, ed ognuno può temere, che allontanandosi le truppe francesi, e creduto opportuno il momento, si abbia ricorso ad un nuovo pretesto per raggiungere lo scopo. La storia, il nuovo diritto internazionale, e l'acquiescenza ai fatti compiuti faranno ravvisare non irragionevoli siffatti timori.

Ella si valga di queste considerazioni per sua norma, e procuri con tutta quella prudenza e delicatezza che il caso esige, d'insinuarsi presso cotesto Governo, come di per sé, e non già in nome della S. Sede, mostrandogli l'opportunità che ora si è fatta più urgente in seguito dell'atto di riconoscimento della Francia, di sussumere alla nota indirizzata al signor Mon, e così precludere la via a nuovi agguati che si tendono alla consumazione del più iniquo e sacrilego spoglio.

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 876

Madrid, 26 giugno 1861.

L'invio d'Austria mi ha fatto il favore di poter prendere copia della nota del principe di Metternich, con cui propose al Gabinetto francese di associarsi all'Austria e Spagna in favore della S. Sede, e della risposta, che ne ha avuta dal signor Thouvenel. Non invio siffatte copie all'E.V.R. perché credo che l'ambasciatore austriaco di costà le avrà data notizia di questi documenti.

Il primo corrisponde appieno al cenno confidenziale ch'Ella ne avea saputo, e che si degnò inserire nel venerato suo dispaccio del 28 maggio. L'altro è identico con la risposta alla nota del signor Mon, e tranne qualche omissione è bastantemente indicato nel sunto, ch'ebbi l'onore di trasmetterle nel rispettoso mio numero 868, e che mi fu comunicato * dal conte de Bondy³⁸ incaricato di Francia in assenza dell'ambasciatore. Questi mi offrì di leggermelo e leggermi del pari la nota del signor Mon che il governo di S.M.C. mantiene riservata; ma essendomi recato a visitarlo non lo trovai all'ambasciata. *

Non mi conviene di prender ad esame la risposta del signor Thouvenel né discutere il valore e la solidità de' suoi raziocinii; ma ben osserverò, che se v'avesse dubbio sul senso generale e principale della risposta stessa,

³⁸ Conte Taillepiè'de Bondy, primo segretario d'ambasciata francese a Madrid.

ciò che ne ha detto quel ministro al Governo inglese, e ciò che ne ha riferito alla Camera de' comuni lord John Russell non lascia più incertezza alcuna, ossia la Francia ha inteso di rispondere alla proposizione dell'Austria e della Spagna con una negativa assoluta, sebben sembri, che non la dia, ma aspetti altra proposizione più esplicita.

Io continuo, * sulle intenzioni dell'Imperatore massime verso la Spagna, nella congettura che esposi nel rispettoso mio numero 860; però come dalla conferenza con Mon e dalle notizie avute dall'ambasciata di Madrid si sarà conosciuto che la Spagna ripugnava di trattare con le condizioni che si volevano imporre, * il Gabinetto francese ha dichiarato all'Inghilterra, che assolutamente si negò di operare di concerto con le primarie potenze cattoliche, riguardo il potere temporale del Pontefice.

Secondo lord John Russell il motivo principale, in cui il Gabinetto francese asserisce aver fondato questa negativa, si è che nel congresso di Vienna non solo le potenze cattoliche, ma ancora le protestanti presero parte a restaurare il poter temporale della Chiesa. Però questo non mi sembra esatto: il signor Thouvenel cita, è vero, quel fatto diplomatico, ma solo per isparger dubbiezze circa un certo diritto delle nazioni cattoliche menzionato dal principe di Metternich sugli stati sommessi all'autorità del S. Padre. Or convertendo a fondamento della negativa data alla proposizione di Austria e Spagna, mentre si è addotto solamente a proposito di un incidente, che il signor Thouvenel dice non voler discutere nel suo fondo, io mi penso, * che si ebbe in mira di far cosa grata all'Inghilterra per assicurarla, che senza il suo accordo la Francia non si obbligherà con altre potenze, neppure riguardo agli Stati pontificii. * Però non si è potuto perdere sì presto il ricordo delle conferenze di Gaeta il 1849.

Il signor conte Crivelli, inviato di Austria, ha ricevuto di Vienna il dispaccio, con cui non so, se il conte di Rechberg o il principe di Metternich, ha soggiunto alla risposta del signor Thouvenel³⁹. Non me lo ha dato con gli altri due documenti, perché avendolo letto al signor Calderon Collantes, questi ha bramato di ripeterlo per qualche giorno. Esso si riduce a dire, che quando non si prenda la mossa dal conservar integri i diritti del Sommo Pontefice e dall'adempiere il trattato di Zurigo, l'Austria non istima possibile alcuna trattativa; quindi seguirà ad essere spettatrice de' successi d'Italia, il cui stato è ben lungi dal porgere probabilità di fermezza e di durata.

³⁹ Per il dispaccio di risposta del Rechberg del 16 giugno 1861 vedi *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 11 (giugno-settembre 1861), pp. 240-241.

Ciò ch'io abbia suggerito sul medesimo oggetto al signor Calderon Collantes, già è noto all'E.V.R. dal rispettoso mio numero 866; ma non so con sicurezza la risoluzione sua. Ho motivo per credere, che presa non l'avesse, quando con lui parlò l'inviato d'Austria, e fu, se non erro, il 22 di questo mese. Ma checché sia, il riconoscimento francese del re d'Italia, e il discorso di lord John Russell rende ormai impossibile all'Austria ed alla Spagna ogni ulteriore insistenza.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 878

Madrid, 26 giugno 1861.

Sul termine dell'ultima settimana, e credo precisamente il sabato 22 di questo mese il signor conte di Bondy incaricato dell'ambasciatore francese, ha letto al ministro di Stato il dispaccio ufficiale, con cui il Governo dell'Imperatore fa sapere il riconoscimento del re d'Italia⁴⁰. L'incaricato di Napoli⁴¹, che in quel dì ha parlato con il ministro ha da lui saputo un sunto di quel dispaccio; ed è come già alcuni giornali lo aveano indicato, che il riconoscimento, essendo di fatto solamente, non induce approvazione del passato, né compromesso per l'avvenire, e che l'Imperatore siegue a tenere i suoi soldati in Roma, e ne' luoghi che ora guarniscono dello Stato pontificio. L'E.V.R. avrà di ciò notizie più esatte.

Di tal riconoscimento * ho parlato il dì 24 colla Regina che mi ha detto di essere scandalizzata; per sé medesima mi ha aggiunto che la Spagna non l'imiterà; ed io per rafforzare sempre più la sua risoluzione le ho detto che una delle più profonde e inaspettate amarezze per il cuore del S. Padre sarebbe il solo dubbio che la Spagna riconoscesse anche come un fatto * l'iniquo e sacrilego furto commesso dal Piemonte a danno della S. Sede.

I giornali ministeriali di ieri sera hanno annunciato, che col corriere di Stato, che di qui partiva la sera stessa, il Governo di S.M.C. inviava ai rappresentanti spagnuoli presso le corti estere importanti comu-

⁴⁰ Thouvenel a Rayneval, Parigi, 15 giugno 1861: in *Documenti diplomatici italiani*, serie I, vol. I, pp. 175-176.

⁴¹ Dopo la caduta del regno di Napoli era a Madrid come incaricato d'affari il conte di San Martino.

nicazioni relative al riconoscimento del re d'Italia fatto dalla Francia e notificato al Gabinetto di Madrid. Se questo annuncio è esatto, il signor Sousa ⁴² avrà qualche cosa a partecipare all'E.V.R.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 880

Madrid, 28 giugno 1861.

Mentre avea l'onore di scriverle il rispettosio mio numero 876 sulla risposta del signor Thouvenel alla proposizione di Austria e di Spagna riguardo alla S. Sede, qui giungeva la *Independence Belge* del 23 del corrente, che conteneva la risposta medesima. Ciò seppi da un mio collega del Corpo diplomatico nel ministero di Stato, ed avendone io data la notizia al signor Calderon Collantes, mi disse, che anch'egli farà pubblicare la nota che, per ordine del governo di S.M.C., presentò il signor Mon al Gabinetto francese. Ciò sembra opportuno e logico, però dubito molto, che lo eseguisca, almeno prontamente. Questo ministero ha ripugnanza di porre al pubblico i suoi atti * perché il tutto si risente della sua nativa indecisione e quasi teme che i passi dati lo obblighino necessariamente ad altri successivi, * e il signor Calderon Collantes tiene sì riservati i suoi dispacci, che neppur li legge ai rappresentanti delle potenze, con le quali la Spagna è associata in qualche affare, contentandosi di darne loro un sunto verbale. Il conte Crivelli, inviato di Austria, non conosce, come io non conosco, quella nota a cui ha risposto il signor Thouvenel.

Ho chiesto al signor Calderon Collantes, se il Gabinetto avea preso alcuna determinazione circa o l'insistere o l'abbandonare le trattative proposte alla Francia, e mi soggiungeva, che già erano abbandonate, come le avea abbandonate, ancor l'Austria e che ciò sarebbesi comunicato al Gabinetto francese dal signor Mon, leggendo al signor Thouvenel una nota, che era partita di Madrid il dì 25 ⁴³. Io gli manifestai, che conosceva il sunto della nota dell'Austria sul medesimo oggetto, e punto non dubitava, che l'Austria stessa ne desse contezza all'E.V.R., essendo conveniente, che la S. Sede fosse consapevole del modo, con cui terminò un affare importantissimo per essa. È giusto, osservò il signor Calderon Collantes, e perciò

⁴² Gerard de Souza dal novembre 1861 ministro spagnolo a Roma.

⁴³ Per il testo della replica del Gabinetto di Madrid, del 25 giugno 1861, cfr.: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 11 (giugno-settembre 1861), pp. 242-244.

mi disse, che avrebbe inviata una copia della nota al signor Sousa, perché a lei la partecipasse.

* La Regina ieri sera si degnò parlarmi di questa nota e mi assicurò che, tranne qualche espressione di fiducia nel Governo di Francia che essa non ha, è degna e approvabile e che risolutamente dichiara non potersi riconoscere il regno d'Italia dalla Spagna sì pe' suoi principii cattolici, sì pe' suoi interessi dinastici. Ripeté la Regina che riguardo la perseveranza in questa determinazione di non riconoscere il regno non avessi alcun dubbio perché ciò *corria de su cuenta*; nondimeno la pregai di riflettere * che avendo continuato e continuando il Governo le sue relazioni diplomatiche col re Vittorio Emanuele né ammettendo né escludendo, che l'Italia sia il suo regno, potranno sorgere difficoltà per mantenersi in questa situazione che è equivoca e indefinibile. * Che farà la Spagna se la Sardegna eccitasse a prendere una situazione chiara minacciandola di rompere altrimenti le relazioni; e se la Francia appoggiasse tale pretensione; e se la Russia e Prussia riconoscesse il regno d'Italia? La Regina avrebbe piacere che la Sardegna ponesse la Spagna nella necessità di scegliere fra un riconoscimento del regno d'Italia e una rottura diplomatica poiché a questa essa si appiglierebbe. Ed io sono sicuro, che in ciò è sincera e risoluta poiché per sua parte ha già procurato tale rottura trattando, or sono varii mesi, in un ricevimento del Corpo diplomatico l'inviato della Sardegna in modo sì diverso dalla consueta sua affabilità che questi non più si è presentato a corte. Però il ministero che così non lo tratta, e che anzi ha procurato di calmare il risentimento di quell'inviato, non so se si conformerà alla idea della Regina. * Il signor Calderon Collantes, che nella penultima conferenza mi disse di creder probabile il riconoscimento del regno di Italia per parte della Prussia, ed altre minori potenze, ma non per parte della Russia, l'altro dì non mi mostrò opinione ugualmente ferma riguardo all'ultima, * e ben compresi che ciò gli dava inquietezza. *

Praticamente qui col Piemonte e Italia si siegue il metodo, che altre volte indicai all'E.V.R. Il Governo di S.M.C. ha corrispondenza col signor barone Tecco, come inviato straordinario del re Vittorio Emanuele, e credo per conseguenza che l'incaricato spagnuolo in Torino abbia la sua col Gabinetto non del re d'Italia, ma del re Vittorio Emanuele. In quanto poi ai passaporti ed alle carte di navigazione, si tollera che abbiano il titolo di regno d'Italia.

In qualche parte è nata controversia fra il console napoletano e il piemontese, reclamando entrambi di esercitare la loro giurisdizione sui navigli delle due Sicilie, che vi approdavano: pare, che il Governo di S.M.C. abbia deciso che si lasci in libertà ai capitani de' navigli di sommetterli all'uno

od all'altro consolato. Tal risoluzione, io credo, avrà per conseguenza, che i capitani, che hanno intento di tornare alla loro patria, riconosceranno la giurisdizione del console piemontese, poichè altrimenti avranno ostacoli ad esser colà ricevuti.

Il Governo, che non vuol porre intralci al commercio, non potrebbe agire diversamente; ma ciò che si poteva e dovea, era di aver proibito, che alcuni giornali di Valenza pubblicassero un invito al funerale, che il vice-console sardo, fratello del generale Cialdini ha fatto celebrare al defunto conte di Cavour, invito, in cui si diceva, che il console italiano avea disposto tal funzione, e che speravasi vi concorressero quanti hanno simpatie per l'unità d'Italia. Io mi lamentai immediatamente con quello che fa le veci di sottosegretario di Stato, ora assente, non del funerale, ma del carattere politico, che gli si è voluto dare, e specialmente del titolo, che fu attribuito al console sardo; e fu, ben lo credo, una inavvertenza del governatore di quella città; ma raccomandai, che si ponesse cura nell'impedire che si ripeta.

Or pria di conchiudere, ritornando ancora alquanto alla risposta di Thouvenel, la sua pubblicazione ha aumentata la polemica de' giornali spagnuoli; già incominciata pel discorso di lord John Russell, sopra le trattative, che qui eran rimaste occulte e quasi dismentite dalle gazzette ministeriali. Fuori di queste i più de' giornali censurano il Governo, e dicono indecorosa per la Spagna l'*assoluta negativa*, che, come quel ministro inglese, credono esserlesi data. Come saggio di questa polemica trasmetto all'E.V.R. un articolo pubblicato ieri sera dal *Pensamiento Español*: * tiene molto di vero riguardo al Governo; però nelle sue pretensioni. *

(S.d.S., 1861, R. 165, B. 265, F. 30).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 18055

Roma, 29 giugno 1861.

Sebbene conoscessi appieno la risposta data dal signor Thouvenel alla nota del signor Mon per averla avuta sott'occhio, nondimeno ho gradito assai il compendio che V.S. Ill.ma e R.ma mi somministrava col suo foglio numero 868, non potendo essere né più fedele, né più accurato. Io mi astengo dall'intertenerla di nuovo su tale argomento, dappoiché ebbi occasione di parlarlene nel mio antecedente dispaccio numero 18021.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 890

Madrid, 3 luglio 1861.

Il Gabinetto di Parigi, nell'annunziare alle legazioni dell'Imperatore il riconoscimento del re d'Italia, loro ha spiegato con una nota apposita quali erano i motivi e quali i limiti di quest'atto. Non sapendo che la nota medesima fu comunicata all'E.V.R., qui ne soggiungerò un breve sunto, che stimo essere esatto.

La questione della S. Sede essersi sempre riguardata come la più importante in Italia; perciò sebbene il riconoscimento del re d'Italia si volesse dagli interessi di Francia, tuttavia era risoluto l'Imperatore da non determinarsi, se pria dal Piemonte non avea garanzie sulla questione stessa; e di tali garanzie si trattava col conte di Cavour: però la morte di questo poteva aprire il varco alla rivoluzione ed alla guerra generale; conveniva supplire alla forza che avea perduta il Gabinetto di Torino: l'Imperatore risolvette di supplirla pel bene dell'Europa, senza mancare alla S. Sede; adunque divise la questione di questa dalla questione del riconoscimento; riconosce il re d'Italia, ma si riserva tutta la libertà per agire in Roma, e dichiara — che la guarnigione francese rimarrà colà sinché siano sicuri gl'interessi, pe' quali ora vi rimane, — che la Francia non intende esser solidaria di ciò che per fatto dell'Italia possa turbare la pace, che il riconoscimento per nulla invalida le proteste e le riserve pe' cangiamenti avvenuti all'Italia, né impedisce di organizzarla diversamente.

* Ho scritto questo sunto subito dopo la lettura che mi ha fatto della nota l'incaricato di Francia. Egli poi mi ha detto avergli indicato il ministro di Stato che se la Russia riconosce come la Francia, probabilmente ancora la Spagna sarà obbligata a riconoscere.

È ciò in contraddizione con quello che a me ha assicurato che la Spagna sarebbe l'ultima ed oltre la Russia v'ha l'Austria e la S. Sede; ma non è improbabile poichè non si volle prendere un assoluto e franco compromesso.

Solo la Regina può rimediare alla debolezza del Governo. *

(*S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 30*).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 891

Madrid, 3 luglio 1861.

Avendo letto la nota del signor Mon al signor Thouvenel per l'unione delle potenze cattoliche in favore del S. Padre, voleva darne un sunto all'E.V.R. pel caso che non ne conoscesse l'intero suo testo. Però ieri sera la pubblicò la *Epoca* traendola da non so qual giornale di Alemagna. Sebbene tradotta dallo spagnuolo al tedesco, e da questo di nuovo allo spagnuolo, mi sembra bastantemente esatta in quanto ai concetti, e perciò ho l'onore di trasmettere il numero dell'*Epoca*, in cui è inserita alla pagina seconda, colonna V.VI. In tal nota mentre si mostra l'impegno per Sua Santità e la S. Sede, nulla per vero si dice delle perdite, alle quali con ingiustizia e frode fu sommessa; il motivo ed il fine della cooperazione, di cui si fa la proposta, è d'impedire gli altri danni, e le altre violenze, che si minacciano.

Nel medesimo giornale (pagina seconda, colonna III; IV) v'ha un lungo estratto, che dà un corrispondente parigino, della nota che ha diretto il signor Calderon Collantes al signor Mon, perché con essa risponde al signor Thouvenel sulla proposta medesima. Io non posso assicurare che l'estratto sia fedele, quantunque, a mio giudizio, ne abbia l'aspetto; ed esso può servire all'E.V.R. almeno d'una generica nozione, se tuttora non le fu comunicata la copia della nota. Questa fu scritta dal signor Calderon Collantes, tenendo sott'occhio la nota del conte di Rechberg sullo stesso argomento; però (stando all'estratto) si vede, che non volle imitarla, menzionando l'*integrità* de' diritti della S. Sede, a cui deve indispensabilmente provvedersi. Di nuovo il signor Calderon Collantes m'ha detto, che farà pubblicare questa nota.

(A.N.M., N. 385, C. 35; minuta).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 18126

Roma, 6 luglio 1861.

Dopo la risposta datasi dal signor Thouvenel alle due note de' signori ambasciatori d'Austria e di Spagna, e dopo la leale e dignitosa susunta del signor conte di Rechberg alla prima di tali risposte su di che aggiravansi i due fogli di V.S. Ill.ma e R.ma numeri 865 e 876, mi sembrerebbe assai utile, che il signor duca di Tetuan imitasse l'esempio del Rech-

berg, tanto più che le circostanze si sono alquanto aggravate. Tali al certo Ella le ravviserà nel riconoscimento del re d'Italia pronunziatosi dalla Francia, al quale atto ella richiamava la mia attenzione col successivo suo foglio numero 878. Questo nuovo passo della Francia ad onta delle riserve inchiusesi in nostro favore, non ci lascia tranquilli, osservando che dal Piemonte non si apprezzano. Ella avrà già rilevato dai fogli ufficiali di Torino, riguardarsi come un diritto, ed una inesorabile necessità per l'Italia occupare Roma, al qual effetto si veggono forse già ingrossate le truppe ai nostri confini. Ove quindi non si abbino dal signor Thouvenel chiare spiegazioni intorno a sì inconcepibile contegno del Piemonte, il quale non oserebbe al certo avversare il suo potente alleato, le nostre apprensioni acquistano sempre più fondamento, e sulla scorta dell'esperienza i nostri timori diverranno una realtà.

Presso tutto ciò stimerei opportuno ch'Ella, avendo occasione di parlare col signor duca di Tetuan, lo eccitasse a comunicare al signor Mon qualche consentanea istruzione. Del resto godo moltissimo nell'apprendere quanto ella mi partecipa nel secondo paragrafo del citato suo numero 878, e ripetendo ciò dal vero suo zelo in sostegno della causa della S. Sede mi pregio ecc. ...

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 893

Madrid, 10 luglio 1861.

Il dì sette del corrente ho avuto l'onore di ricevere il venerato numero 18021, e non impredo a darvi risposta, perché dipoi non ho potuto parlare con il ministro di Stato. Io procurerò di vederlo, appena egli abbia un'ora disponibile per me; ma vorrei anche parlare, innanzi di rispondere all'E.V.R., col signor Mon che è qui da circa una settimana. Io fui a visitarlo, ma non lo trovai in casa; domani ripeterò la mia visita.

Mi ha detto il ministro di Stato il dì 6 che avea inviata a Roma la copia della sua nota in risposta a quella del signor Thouvenel, commettendo al ministro di S.M. di comunicarla all'E.V.R., e permise a me di prenderne altra copia. Però se già Ella non l'avea conosciuta per comunicazione del signor Souza, l'avrà vista ne' giornali francesi, ove il signor Calderon Collantes (io credo) l'ha fatta pubblicare.

*Purtroppo è quale la supponeva timida nella sua fraseologia, non

risoluta e franca circa il riconoscimento del re d'Italia, è quasi indifferente alle perdite sofferte dalla S. Sede. Però ciocché non mi aspettava si è che v'avesse, come v'ha, espressioni che limitano la trattativa proposta ad evitare ulteriori violenze che si minacciano al S. Padre.

E dopo ciò sarebbe prudente di eccitare la Spagna a procurare che si siegua la trattativa? Ma già credo che ne' la Francia, nè' l'Austria la vogliono. Pensa l'E.V.R. di far conoscere ufficialmente alla Spagna l'opinione della S. Sede riguardo le due note presentate al Gabinetto di Francia? * Dice un giornale, che il S. Padre ha scritto due letterè di ringraziamento all'Imperatore di Austria ed alla Regina di Spagna per la proposta fatta all'Imperatore de' francesi in favore del poter temporale.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 30).

Antonelli a Barili

Circolare ai nunzi

Roma, 13 luglio 1861.

Avendo determinato il Governo piemontese di contrarre un prestito di 500 milioni effettivi, ho diretto per ordine di Sua Santità analoga protesta al Corpo diplomatico per garantirci dalle lesioni che da siffatta misura possono derivare agli interessi dello Stato pontificio⁴⁴.

Accludo a V.S. Ill.ma e R.ma copia della relativa nota per opportuna sua intelligenza ecc. ...

(A.N.M., N. 377, C. 27).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 18213

Roma, 13 luglio 1861.

A tenore dell'assicurazione datasi a V.S. Ill.ma e R.ma dal signor Calderon Collantes e della quale mi dava cenno nel suo foglio numero 880, questo signor ministro di Spagna mi ha rilasciato copia della nota di cotesto Gabinetto al signor Mon in replica all'altra del signor Thouvenel.

⁴⁴ Si tratta della circolare n. 18191, Antonelli al Corpo diplomatico, Dalle Stanze del Vaticano, 9 luglio 1861 (minuta in: S.d.S. 1860, R. 165; B. 249, F. 72). Protesta pel prestito piemontese. Edita in: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 11 (giugno-settembre 1861), p. 483.

Tale documento è ben interessante al principio che sostiene con fermezza, e non le taccio, che tranne qualche espressione suggerita forse dal carattere del ministero a lei ben noto, è riuscita di soddisfazione.

Quanto al riconoscimento del regno d'Italia per parte di cotesto Governo voglio confidarmi che non verrà contrariata la fermezza della Sovrana cotanto devota all'augusta persona di Sua Santità sul cui appoggio anche presso il contenuto del suo rapporto numero 890, può solo contarsi.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 900

Madrid, 14 luglio 1861.

Inviando col mio rispettoso numero 893 un cenno di risposta al venerato dispaccio, che l'E.V.R. ma ha diretto col numero 18021: mi riservai darla più estesa, dopoché avessi parlato con il ministro di Stato e con altra ragguardevole persona. Non pria delle cinque pomeridiane fu sì lunga, come l'argomento la richiasta, perché egli dovendo partire domani per Santander insieme con la Regina, avea, come ne' di precedenti, molte occupazioni. In altro mio numero le riferirò ciò che mi ha detto; in questo tratterò della conversazione ch'ebbi con l'altra persona, * ossia con Mon, ma per usare di tutta la precauzione affinché non si conosca chi era il mio interlocutore, attribuirò le sue parole ad un anonimo. * Cominciò il discorso sul modo, con cui il signor Mon propose in Parigi la trattativa ultima riguardo la S. Sede, ed avendo io osservato, che troppo si restrinse a garantire lo *statu quo*, poco o nulla accennando delle perdite già sofferte, la persona mi rispose, che ben esaminando la nota del signor Mon, questo difetto non si scorge, e che questi non poté più chiaramente ed esplicitamente estendersi anche al passato, come avrebbe desiato.

Questo difetto non si scorge, diceva la persona, perché quella nota ricorda tutti i passi dati dalla Spagna a ciascuna delle violazioni de' diritti pontificii, dopoché cominciò la guerra d'Italia, e la trattativa, che ora proponeva, quale conseguenza di tali antecedenti, non poteva escluderli; 2° perché rammenta l'intervento delle potenze cattoliche il 1849, quasi volendo indicare ciò, che ora doveasi fare, e il 1849 si ebbe in mira di restaurare interamente l'autorità pontificia; 3° perché infine contiene alcune espressioni, che accennano qualche cosa al di là della conservazione sola dell'attuale, per esempio, che le potenze cattoliche si riuniscano per convenire ne'

mezzi non solo « *de impedir los peligros de que està amenazada la Santa Sede* », ma ancora « *de terminar definitivamente los conflictos que asedian al Soberano Pontifice* ».

Il signor Mon, proseguiva la stessa persona, contro sua volontà non poté più chiaramente esprimersi, non tanto per non render più difficile l'accettazione della proposta dalla parte della Francia, quanto per non oltrepassare le istruzioni del suo Governo, che gl'imponevano di riservare sì il passato, ma non pensare per ora ad ottenerne il rimedio. Il concetto primiero della trattativa, che fu del marchese di Miraflores, e che questi forse formò in seguito delle conferenze col duca di Grammont, riguardava solamente l'attuale, ossia assicurare ciò che è di presente, e in tal concetto ordinò il Governo al signor Mon di trattare. Egli si resistette; egli scrisse di esser certo che il S. Padre non aggradiva, non approvava, che gli si garantisse il poco territorio, che gli rimaneva, se si omettesse la rivendicazione de' diritti sull'altro, che gli fu predata. Ma il signor Calderon Collantes gli rispose, che pel secondo bastava una riserva delle potenze cattoliche, e che ciò avrebbe tollerato il S. Padre, come avea da me conosciuto. Il signor Mon non potendo adunque agire, secondo le sue idee, redattò almeno la nota in maniera, che non esclusivamente vi si parlasse dell'attuale, ma l'attuale fosse l'occasione per una trattativa generale sulle cose politiche della S. Sede. E il signor Calderon Collantes, a cui la comunicò, volea modificarla, e specialmente volea, che si togliesse il ricordo dell'intervento del 1849; però il signor Mon, credendo di aver ceduto abbastanza, sostenne la sua redazione, e presentò la nota quale l'avea scritta.

L'E.V.R. dopo queste spiegazioni vedrà, se abbia a mutar giudizio sulla nota del signor Mon; io mi rimasi in quello, che ella si formò, appena di essa ebbe una confidenziale comunicazione. In quanto poi ai particolari sentimenti del signor Mon, che la persona suddetta dice di conoscere appieno, non so che soggiungere, come non so esattamente in quali termini il marchese di Miraflores presentò il suo progetto al governo di S.M.C.; ma so ben appieno, che il proposito fondamentale del signor Calderon Collantes (e più volte già l'ho notato) fu quello, che il mio interlocutore mi narrava, ed evidentemente risulta dalla risposta del medesimo ministro al signor Thouvenel. Mi sarebbe stato assai di sorpresa il sentire, ch'egli lo avea difeso con la mia testimonianza, se già non mi fosse stato noto, che altrettanto egli fece col duca di Tetuan, persino dopoché gli avea consegnato in iscritto le due condizioni, che l'E.V.R. assegnò come indispensabili alla trattativa nel venerato dispaccio del 28 maggio. Quando egli le lesse e le discusse meco alquanto, non le trovò in contradizione con le anteriori mie parole, le quali in quest'argomento non poterono es-

sere molto esplicite, perché il signor Calderon Collantes (ed ella ne ha prova nella mia corrispondenza) non mai manifestò la precisa proposizione, che si andava a presentare alla Francia. Solamente; e già lo scrissi nel rispettoso mio numero 859, stimando egli assai arduo l'adempimento della seconda condizione, massime in quanto alla seconda parte, mi studiai di temperarla un poco, per non isgomentarlo; ma allora la nota del signor Mon era già presentata.

Or il mio interlocutore proseguì, dicendomi, che, a suo giudizio, in altro modo che quello, il quale ha scelto il signor Calderon Collantes, si sarebbe dovuto rispondere al signor Thouvenel. Io credeva disapprovare da lui, che in luogo di imitare il conte di Rechberg, che opportunamente nella sua risposta menzionò l'integrità de' diritti della S. Sede, avesse il signor Calderon Collantes più positivamente dichiarato, che la trattativa, se si fosse accettata, era per impedire le nuove violenze che sovrastano a Roma, ed al territorio pontificio. Ma no il mio interlocutore intendeva dirmi, che avendo domandato il signor Thouvenel, che la Spagna indicasse meglio ciò che realmente volea, ciò era da indicarsi; ed egli non potea sfuggire o da una sua negativa; o se non da una accettazione, almeno da promesse più stringenti in favore del S. Padre, o da una riserva più formale de' suoi diritti già conculcati dal Piemonte.

* Mi parve strano che tale idea avesse Mon. Non è chiaro l'intento di Thouvenel massime dopo il riconoscimento del regno d'Italia? anche pria di tale fatto l'Austria ben si addette della cosa, e sarebbe stato conveniente alla Spagna di rispondere con altrettanta fermezza e dignità. Ciò soggiunse dapprima, ma Mon non abbandonando la sua idea pretese sostenere che pel riconoscimento non rendeva né inopportuna né impossibile la trattativa dopo averne parlato entrambi con qualche diffusione e senza rimanere di accordo.*

Feci osservare al mio interlocutore, che già essendosi ritirata l'Austria dalla trattativa, la Spagna sola non potea insistere sulla medesima; e poi, quanto mai più di favorevole era da aspettarsi da tal insistenza; non avrebbe oltrepassato ciò, che in nome del suo Governo avea offerto il duca di Grammont nella conferenza, in cui rese consapevole l'E.V.R. del riconoscimento del re d'Italia; or siffatta offerta non andava a grado della S. Sede, né la tranquillizzava, come dimostrai leggendo il sunto della conferenza stessa.

Mi domandò il mio interlocutore, che pensava dunque io di fare per non desistere del tutto dal giovare la causa del S. Padre in sì perigliose circostanze, e che pensava il Governo, poiché egli non n'era istruito. Gli risposi, che in quanto al Governo, * se a lui non erano note le intenzioni

del medesimo (ciò che tenea dell'inverosimile) molto meno poteva io saperle; che sempre avea mostrato buone intenzioni pel S. Padre, e sempre avea riconosciuti e proclamati i principii consentanei alla giustizia internazionale ed alla rettitudine cattolica ma sempre ancora avea dichiarato che non poteva agire senza il consenso di Francia e questo sistematicamente l'Imperatore dinegava.

Non è esatto, disse l'interlocutore; Thóuvenel, Persigny, Billault sono unitarii e poco loro importa del potere temporale della S. Sede; ma l'Imperatore è sempre in forse tra il non irritare la Inghilterra e tra il non rassodare l'unità italiana e il non imporre alla sua dinastia la taccia di avere oppresso il Pontefice. Per ora è deciso di non richiamare le sue truppe dallo Stato pontificio; però sembra che da qualche tempo prevegga un grave disordine si prepara in Italia; non vuole che a lui si attribuisca di averlo promosso, ma né pur vuole agire efficacemente per impedirlo; aspetta che scoppii per sé medesimo, e allora sarà necessario un intervento delle potenze e sopra tutte primeggiano la Francia che si mantiene in una specie di equilibrio fra le parti dissidenti. Se mal non si appone, in questo presentimento mi pare che non terrà in non cale li diritti del S. Padre, e più o meno completamente li soddisferà. Ma checché sia la titubanza sua, anzi contraddizione nella questione di Roma se non può ispirare fiducia né pure deve trarre a totale diffidenza. A questa si appiglia il Governo spagnuolo, perché non ha fermezza di principii e coraggio politico; poteva far molto più per la S. Sede, senza esser trascinato alla guerra che giustamente dovea evitare.

E la Regina, continuò l'interlocutore stesso, come permette la quasi indifferenza del ministero? La Regina dissi non può avere sentimenti più accesi in favore del S. Padre, e più volte mi ha ripetuto che le cose in cui ha fede profonda avvengono come le crede ed ha siffatta fede nell'opera o cooperazione principale che presterà la Spagna per fare cessare i disgusti di Sua Santità. Ciò poco significa riprese Mon; anche in essa prevale il timore di pericoli interni ed esterni della sua dinastia.

Parlando della Regina e del Re fui molto cauto; ma col secondo non mostrò Mon buona unione, sebbene affermasse che non voleva dargli imbarazzo alcuno, e che prontamente tornerebbe a Parigi, ove, mi disse, perché ne rendessi consapevole V.E., può considerarlo come supplente al nunzio e sempre desioso di prestar servizio al S. Padre.

Qual semplice narratore ho voluto tutto ciò riferire, perché credo non sia inutile ch'Ella lo sappia; del resto l'alto suo senno giudicherà quanto valga. Altra volta ho avuta occasione di notare la propendenza

di Mon a sperare nella politica dell'Imperatore; ma una porzione dell'ultimo suo discorso mi ha prodotto più di meraviglia che di persuasione.

Aggiungerò terminando, che l'interlocutore mi elogiò molto la nota del conte di Rechberg sulla partecipazione fattagli dall'ambasciatore francese del riconoscimento del Re d'Italia ed opinava che la Spagna dovesse inviare una nota simigliante. Come si concilia questa opinione con l'altra di insistere per fare ammettere le trattative? *

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 901

Madrid, 15 luglio 1861.

Lo scopo principale per cui l'E.V.R. si degnò inviarmi i due venerati 18021, 18126 fu perché il Governo di S.M.C. rispondesse alla nota del signor Thouvenel del 6 giugno, seguendo l'esempio del Gabinetto di Vienna, e così procurasse di dileguare le nuove minacce, che si temono e si fanno di consumare costà uno dei latrocinii più iniqui e sacrileghi.

Quando mi giunsero siffatti numeri, già il Governo di S.M.C. avea data la sua risposta, ed Ella, che da qualche giorno deve conoscerla avrà giudicato se sia utile a quell'intento.

Nel mio rispettoso numero 893 indicando l'impressione che mi produsse, accennai una essenziale differenza dalla risposta del conte di Rechberg. Altre ve n'ha ancora, oltre la generale dello stile, per cui qui alcuno l'ha assomigliata ad un articolo di giornale; e tanto poi se ne disparte nel paragrafo che incomincia con le parole « *No es pues solamente* » e nell'altro che immediatamente lo segue, che va piuttosto ad avvicinarsi fuor di proposito alla modificazione, con la quale il signor Thouvenel limita la necessità del poter temporale de' pontefici, che secondo le più alte convenienze ed i più grandi interessi sociali, riconosce la Francia.

Nondimeno il Governo spagnuolo, come l'austriaco, concordano in questo, che se desistono dalla loro proposta, ne è motivo la fiducia, che loro ispirano le promesse di Francia in favore del S. Padre, almeno riguardo lo *statu quo*. Di queste promesse entrambi prendono atto, come generalmente si dice, e fanno sapere alla Francia, che contando appieno sulle medesime, ne tengono per certo l'adempimento, come di una ufficiale obbligazione che essa ha assunta.

Se non erro nella risposta del conte di Rechberg, che meritamente elogia l'E.V.R. questo è l'unico mezzo che si adopera per dare qualche garanzia di tranquillità e sicurezza alla S. Sede sì in Roma, sì nel ristretto territorio, che ancor conserva sotto la sua autorità. Ora come il signor Calderon Collantes del pari lo avea adoperato, mostrando forse una fiducia più ferma nella politica dell'Imperatore pria che ricevessi i menzionati due numeri, già per sé medesimo avea eseguita la raccomandazione, che Ella mi commetteva.

Non per questo però io volli intralasciarla, riflettendo che l'Austria avea procurato d'interessare di nuovo il Gabinetto francese a tutelar Roma e lo Stato pontificio nella nota che diresse al principe di Metternich sul riconoscimento del re d'Italia⁴⁵, e riflettendo ancora che non solamente questo, ma ancora le altre circostanze che l'E.V.R. mi espone, rendono all'estremo perigliosa ed incerta la situazione del S. Padre. Adunque di ciò parlai col signor Calderon Collantes, giacché necessariamente dovea vederlo, prima che movesse verso Santander, per accompagnare la Regina e la famiglia reale, riservandomi di parlarne dipoi, come farò prontamente, col duca di Tetuan.

Il signor Calderon Collantes nella breve nostra conferenza mi disse * che era del tutto concorde con quanto l'E.V.R. avea dichiarato all'ambasciatore di Francia caratterizzando il riconoscimento menzionato, esponendo le conseguenze che ne derivano per la S. Sede; egli soggiunse di essere altamente sorpreso del linguaggio di Ricasoli, e di conoscere per corrispondenza particolare i timori che costà si hanno e che pur troppo sono fondati: egli infine manifestò di non sentire per la Francia la fiducia che ne' documenti ufficiali ha attestato, e perciò dubitare molto della sua condotta con le esigenze della Sardegna. Però per fare qualche cosa in sì grave ed urgente caso a nulla ho potuto risolverlo. Egli mi rispondeva: *

Alla Spagna il riconoscimento del re d'Italia fu partecipato dalla Francia solo verbalmente per mezzo del suo incaricato, che non comunicò, neppure con la semplice lettura, nota alcuna (e ciò mi consta ancora per relazione dell'incaricato stesso, e se diversamente narrai nel rispettoso mio numero 878 fu per inesatta notizia di altro diplomatico); dunque la Spagna non ha ragione di palesare il suo parere alla Francia circa tal atto, come l'ebbe il conte di Rechberg, al quale il marchese di Moustier⁴⁶

⁴⁵ Rechberg a Metternich, Vienna, 28 luglio 1861 cfr.: R. MORI, *La questione romana*, Firenze, 1963, p. 14.

⁴⁶ Lionel de Moustier ambasciatore francese a Vienna dal 1859 al 1861.

lesse sul medesimo due dispacci. * E poi osservava egli, altro non si notificerebbe alla Francia se non ciò che sta nella risposta alla nota del signor Thouvenel, ossia che la Spagna non è disposta a mutare di principii relativamente al modo con cui considera le cose italiane, e che non dubita della fermezza dell'Imperatore in opporsi a qualunque aggressione contro la S. Sede. Questo essendosi detto una volta era bastante se la politica della Francia avea lealtà, se no tutto era inutile per ora.

Conosce, Eminentissimo, la renitenza del Governo di Spagna quando trattasi di agire per la S. Sede, a fronte de' buoni principii che professa, l'inutilità della proposizione di recente fatta alla Francia gli porge nuovo argomento a perseverare in questo costume. Inoltre io credo che il riconoscimento del re d'Italia piuttosto occasione di ripetere con maggior energia i suoi sentimenti la è per esso di tacere. Siffatto riconoscimento gli suscita grave difficoltà: vorrebbe non imitarlo tanto più che profondamente lo rifugge la Regina, ma come resistere se lo consigliasse Francia e Inghilterra, se Prussia e Russia lo adottasse, una porzione del suo partito lo richiedesse e Sardegna lo esigesse? Ciò lo tiene in forse, e com'è solito in tutte le questioni alquanto ardue procura lasciar questa intatta più lungamente che può, dicendo solo, che sarà l'ultima a riconoscere. *

Un giornale ministeriale ieri sera riferiva, che il riconoscimento del re d'Italia fatto dal Portogallo⁴⁷ (secondo che questo ha posto in cognizione de' Gabinetti europei) è accompagnato dalla riserva esplicita de' dritti del S. Padre sopra i suoi Stati, e di più dalla dichiarazione di considerare come provvisorie le annessioni eseguite contro i trattati, sinché non le sanzioni un congresso europeo, in cui il Portogallo ha diritto d'intervenire. Non so, se veramente si appose tal riserva e tal dichiarazione, che possono illudere solo a chi manca d'intelligenza per evitare di esser illuso, o a chi brama di esser ingannato. Ma come il giornale dette la notizia senza osservazione alcuna non avrà forse avuto in mira d'insegnare al Governo, che non è impossibile di conciliare il riconoscimento con il rispetto alla S. Sede ed ai trattati?

* Però se con la sua titubante politica il Gabinetto si forma un ostacolo a render più pressanti le premure sue presso la Francia in favore del S. Padre in proporzione de' pericoli che si aggravano, non posso dissimulare essere molto difficile di decidere qual modo in ciò si potrebbe tenere.

⁴⁷ Il 27 giugno il Portogallo aveva riconosciuto il regno d'Italia. V. *Documenti diplomatici italiani*, serie I, vol. I, n. 175, La Minerva a Ricasoli, 28 giugno 1861. E. ANCHIERI, *Il riconoscimento del Regno d'Italia*, in *Atti del XL congresso per la storia del Risorgimento* (Torino, 29-30 ottobre 1961), Roma, 1963, pp. 25-26.

Che mai proporrà Spagna perché Francia efficacemente si obblighi a comprimere l'audacia piemontese, e porga garanzie sicure di adempire le promesse, con le quali si conchiude la nota del signor Thouvenel? Il *casus belli* di Gramont non lo credo sincero e fu rifiutato dall'E.V.R. Una convenzione sulle basi indicate nel venerato dispaccio del 28 maggio è al tutto inesequibile. Adunque che rimane? Che Mon non cessi di ripetere in Parigi quanto è l'interesse della Regina pel S. Padre; e quanto essa è disposta di unirsi alla Francia per impedire una catastrofe terribile per la cattolicità? Non ne preveggo profitto, non ostante se altro di meglio non mi riesce di accordare con il duca di Tetuan, a questo mi terrò. * Qui è tuttora il signor Mon, e sembra che verso il fine del mese corrente ritornerà al suo luogo. Parlerò altre volte con lui, e lo esorterò quanto posso a provare col fatto ciò che ultimamente mi ha detto, affinché ne rendessi consapevole l'E.V.R.

Del resto io congetturo che per ora l'Imperatore de' francesi non richiama le sue truppe di Roma, e che il barone di Ricasoli non espresse un suo risoluto e pronto proposito, ma intese di contenere la opposizione del partito più irruente. Però se il pericolo non sovrasta oggi immediato, tale può rendersi d'improvviso, e sempre è gravissimo. La Provvidenza pare abbia riservato a se sola di stornarlo, o rimediarsi a suo tempo; e il nostro S. Padre ci dà un grande esempio del coraggio e della rassegnazione, con cui umili ma fermi dobbiamo aspettare il celeste aiuto.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 30).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 907

Madrid, 24 luglio 1861.

Compiendo ciocch'ebbi l'onore di scrivere a V.E.R. nel rispettosio mio numero 901, ho parlato col duca di Tetuan sull'argomento su cui si versa il numero medesimo. L'esito fu quale io lo temeva, ossia quello che risultò dalla conferenza con il signor Calderon Collantes: buone disposizioni, desiderii di compiacere il S. Padre; ma che fare egli diceva, dacché Spagna non può agire che nel terreno diplomatico e di unione con Francia, e Francia rese inesequibile una trattativa, che di nuovo si propose, promettendo solamente di non abbandonare Sua Santità? Quanto Spagna poté convenientemente dire per obbligar Francia a mantenere tal promessa

e poi mostrarsi pronta ad impedire una catastrofe, ha espresso nella nota al signor Mon, che altro aggiungere?

È questa appunto la difficoltà che io ho accennato in quel numero e che non so come vincere. E come una volta ch'egli mi menzionò la nota al signor Mon ed io avea ricevuto il venerato numero 18213, non potei non indicargli ch'era riuscita di soddisfazione dell'E.V.R. (ciocché certo avrà scritto, ed al solito senza restrizione alcuna, il ministro spagnuolo di costà al signor Calderon Collantes) non avea motivo di chiedere che si cercasse qualche altra occasione per ripeter e render più completi e fermi i concetti di quella, come ha fatto l'Austria. Perciò altro non potendo lo ho esortato vivamente, affinché al signor Mon, innanzi il suo ritorno a Parigi, raccomandi il più che può di continuare ad aumentare il suo impegno in favore del S. Padre, e d'interporre quanto può valere il nome di Spagna e l'influenza della regina cattolica, massime se si aggravassero i timori, che le ultime circostanze hanno destato.

Circa il riconoscimento nulla di nuovo; il duca di Tetuan mi ha detto, che il ministro di Sardegna ne va parlando, ma senza palesarne grande esigenza, ossia ammettendo (io credo) che il Governo ha ostacoli a farlo, ma sperando che con un poco di tempo li supererà. Quel ministro mi ha indicato il duca di Tetuan, gli si è lamentato dello sfavorevole concetto, che sulla politica di Torino manifestano le note presentate al Gabinetto francese; e il duca di Tetuan gli ha risposto, che ciò non dovea sorprenderlo, perché da molto tempo il Governo non avea dissimulato tal concetto. E la Francia, gli ha soggiunto, non ha condannato tal politica, e non è ora l'impedimento principale per occupar Roma? Perché non vi lamentate con essa?

A siffatta domanda (sempre è racconto del duca di Tetuan) il ministro ha detto, che il Gabinetto francese ha le sue ragioni per parlare ed operare diversamente, che il torinese, ma infine in un modo od altro se la intendo bene.

Però chi può esser sicuro, rifletteva il duca di Tetuan, di intender ciò che voglia l'Imperatore? Frattanto, egli congettura, che per ora le truppe francesi non saranno richiamate da Italia.

(S.d.S. 1861, R. 249, B. 268).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 18427

Roma, 27 luglio 1861.

Riguardando i tre fogli di V.S. Ill.ma e R.ma notati co' numeri 893; 900 e 901 quasi uno stesso tema, ristringerò in breve quanto mi è d'uopo comunicarle. Merita lode senza dubbio lo zelo e la sollecitudine con cui Ella stimò guadagnarsi l'animo del signor Calderon Collantes e del signor ambasciatore Mon per eccitare la Francia alla continuazione della difesa dello *statu quo* della S. Sede. Osservo però che le sue pratiche la portarono a manifestare troppo apertamente un desiderio, che tante ragioni di delicatezza avrebbero meglio consigliato, siccome l'avvertiva ne' miei antecedenti dispacci, di non farlo travedere, tenendo un contegno piuttosto passivo; né tralasciai a maggiore di lei norma di addurlene le ragioni. Comprendo bene la difficoltà di mantenersi in certi limiti, laonde non posso che raccomandarla su questo punto la piena osservanza delle mie istruzioni. In oggetto di sì alta delicatezza Ella deve agire come da sé, per evitare quelle conseguenze che già le indicai. Né è altrimenti vero che l'Austria abbandoni il terreno dopo lo scambio di note avvenuto col Gabinetto delle Tuileries; che anzi vengo assicurato che sussumerà di nuovo. Sarebbe quindi assai utile che anche la Spagna si unisse e così acquistasse forza il nuovo tentativo. Oggi più che mai si rende necessaria l'energia ove vogliasi di buona fede venire in soccorso della S. Sede. Non si lasci Ella quindi sfuggire qualsivoglia opportunità che le si presenti per impegnarvi cotesto ministero.

Discendendo all'atto di riconoscimento del preteso regno d'Italia non le nascondo che la esitazione della Spagna alla relativa determinazione mi è di grave dispiacere in vista de' principii che aderendovi si verrebbero a sanzionare. Vegga quindi di adoperarsi per modo che il Governo di S.M.C. si astenga dal procedere ad un passo che grandemente disconverrebbe ai suoi religiosi principii.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

Barili ad Antonelli

Dispaccio n. 919

Madrid, 13 agosto 1861.

Il signor Mon oggi dovrebb'essere a Parigi di ritorno alla sua ambasciata; pria ch'egli partisse, raccomandai molto al duca di Tetuan, perché

con tanto maggior impegno, quanto più minacciose sembrano le circostanze e più gravi gli estremi pericoli, gl'inculcasse di adempiere presso il Gabinetto francese le intenzioni appieno benevole della Regina per la S. Sede e di giovarsi d'ogni opportunità per provvedere alla sicurezza ed autorità politica del S. Padre, e per eccitare l'unione delle potenze cattoliche a porre efficacemente un termine alla riparazione alle scandalose violenze ed usurpazioni che durano da troppo lungo tempo.

Ciò stesso, ed anche più esplicitamente ho raccomandato di persona al signor Mon, il quale m'ha ripetuto, che non ha d'uopo d'esser inferocato per continuare l'opera sua e la più assidua e la più studiosa, come più volte ha promesso al S. Padre, ed all'E.V.R., e come richiede sì la giustizia e l'interesse cattolico, sì il suo dovere d'ambasciatore di una sovrana e di una nazione intimamente congiunta con la S. Sede.

Come poi l'ultima volta, che mi recai a salutarlo, essendo prossimo il suo viaggio, avea io ricevuto il venerato numero 18427, gli dissi la disposizione dell'Austria di riassumere la proposta, che motivò la corrispondenza ufficiale tra Francia, Austria e Spagna, riguardo lo Stato pontificio: quindi egli mi assicurò, che una delle prime sue cure, giungendo a Parigi, sarebbe d'informarsene dal principe di Metternich, e di poi procurare che la Spagna proceda di concordia.

Ho domandato al ministero di Stato, se nulla di Vienna si fosse saputo sopra questa nuova determinazione del Gabinetto austriaco; mi si è risposto che no. È ben vero, che sono assenti sì il ministro, sì il sottosegretario, quindi non è facile di aver notizie sicure. È assente del pari il ministro di Austria e il segretario della legazione, e non so se almeno a questa s'invid qualche cenno di Vienna.

La nota del conte di Rechberg del 16 giugno in risposta all'altra del signor Thouvenel qui generalmente si considerò, come una ritirata non dalla partecipazione a cui ha diritto l'Austria, nella difesa e garanzia de' diritti della S. Sede, ma della particolare proposta che avea fatta unitamente con la Spagna. In tal senso la ha interpretato il signor Calderon Collantes che, rispondendo, alquanto più tardi a quella nota, mostrò chiaramente di non insistere sulla proposta medesima; e in tal senso la interpretò ancora il signor Thouvenel, che non credette di continuare la corrispondenza sopra quest'argomento. Ma ciò non toglie, che possa riassumerla, sebbene mi sembra, che farà d'uopo di qualche modificazione, essendo intervenuto per parte della Francia un fatto d'alta importanza, qual'è il riconoscimento del re d'Italia.

Or se l'Austria eseguisse il proposito, di cui fu resa consapevole l'E.V.R., non mancherò di sospingere il Governo di S.M.C. ad unirsi con

essa, tenendomi rigorosamente come degna avvertirmi, alle istruzioni comunicatemi circa gli oggetti, che devono comprendere le pratiche diplomatiche di entrambe le potenze. Veggo ben difficile, ch'a tutti si voglia estendere il signor Calderon Collantes dopoché fu aggradita la sua risposta al signor Thouvenel, in cui, a differenza dell'Austria, chiaramente li restrinse allo *statu quo*. Però io provando la necessità di averli tutti in mira non mi porrò in alcuna contraddizione, poichè, come già narrai all'E.V.R. nel rispettosio mio numero 859, presentai al signor Calderon Collantes, per evitare ogni equivocazione, tradotte in castigliano, e come riassunto di ciò che io stimava desiarsi dalla S. Sede, le stesse parole, con le quali l'E.V.R. nel venerato dispaccio del 28 maggio (senza numero) m'indicava il modo di conciliare nelle trattative con Francia le cose in guisa da evitare ogni inciampo; e quando m'accorsi, ch'egli inesattamente avea dato contezza di quel modo al duca di Tetuan, in presenza di entrambi lo ripetei, riportandomi allo scritto già consegnato, come esposti nell'altro rispettosio numero 865.

Ciò stesso sostenni nella conferenza, sulla quale si versa il mio numero 900; e in questo ho spiegato di nuovo quando e perchè (senza perder di vista il passato) temperai alquanto di quello che il signor Calderon Collantes diceva inesequibile. Allora non solo era corsa la nota del signor Mon, ma di più il signor Thouvenel avea risposto, ed era manifesta la tendenza della Francia a riconoscere il re d'Italia. Se neppure il mio temperamento andò a versi del signor Calderon Collantes, di che n'è prova la sua nota già citata, può congetturarsi qual conto avrebbe fatto dell'attitudine passiva, con cui avessi perseverato a chiedere lo stretto e rigoroso adempimento del mio scritto. * Tanto conviene faticare per renderlo un poco attivo nella sua politica riguardo la S. Sede che un'attitudine passiva sarebbe appieno sterile di risultati. *

In quanto al riconoscimento del re d'Italia per parte di Spagna non v'ha alcuna variazione.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 30).

Antonelli a Barili

Dispaccio n. 18797

Roma, 24 agosto 1861.

Furono ben opportuni i colloqui che V.S. Ill.ma e R.ma col foglio numero 919 mi riferisce aver tenuti col signor Mon, e giacché egli mostrasi

così ben animato ne giova sperare un esito possibilmente compatibile con la natura delle circostanze. Altrettanto meritevoli di encomio ravviso le pratiche da Lei adoperate presso cotesto ministero nel senso di sostenere i diritti della S. Sede riparando momentaneamente il progresso di una ulteriore invasione del Piemonte a nostro danno. Non mi giungono inaspettate le difficoltà ch'ella mi narra incontrare, ma non perciò si perda di animo, e prosegua con la solita alacrità a convincere chi si conviene di tutta la importanza che un Governo per eccellenza cattolico afferma con sempre maggior impegno la tutela e la difesa del Capo augusto della Chiesa.

(A.N.M., N. 385, C. 35).

INDICI



INDICE DEI NOMI

N.B. Sono stati omissi da questo indice i toponimi e i titoli dei giornali. Sono stati pure omissi i nomi del cardinale Antonelli, del nunzio Barili, di Pio IX e di Isabella II, poiché essi ricorrono quasi a ogni pagina.

Gli autori citati sono indicati con la sola iniziale del nome, qualora essi non siano anche citati nel testo come personaggi.

A

- Adalberto di Baviera principe, *vedi* Wittelsbach Adalberto.
- Agnelli Odoardo, monsignore, delegato pontificio a Benevento, 230.
- Alameda y Brea Cirillo de, cardinale, arcivescovo di Toledo, 78, 168, 172.
- Albuquerque Giovanni Alfonso de, vescovo di Cordova, 311.
- Alessandro II Nikolaevič, zar di Russia, 77, 266.
- Anchieri E., 396.
- Aparisi y Guijarra Antonio, scrittore e deputato spagnolo, 219, 273, 277, 278, 279, 284, 290, 291.
- Arboli y Acaso Giovanni, vescovo di Cadice, 298, 299.
- Armeria, visconte di, nipote del marchese di Miraflores, 305.
- Armeria, viscontessa di, figlia del marchese di Miraflores, 305.
- Asburgo Lorena Anna Maria, nata principessa di Sassonia, moglie di Ferdinando IV, granduca ereditario di Toscana, 18.
- Asburgo Lorena Ferdinando Salvatore Maria Giuseppe, granduca ereditario di Toscana e come Ferdinando IV granduca pretendente di Toscana, 18, 121, 328.
- Asturie principe delle, *vedi* Borbone di Spagna Alfonso.
- Aubert R., XII, XIII, XVII, 310.
- Aymard de Châteaurenard Pierre François Frédéric, marchese di, incaricato di affari francese a Pietroburgo, 14.
- Azeglio Massimo Taparelli d', cavaliere, 65.

B

- Bach Alexander, barone von, ambasciatore austriaco presso la Santa Sede dopo il 28 settembre 1859, XVI, XVIII, 327, 380.
- Balbo Cesare, scrittore e uomo politico sardo, 330.
- Ballerini R., 363.
- Bandini G., XVII, XXVII, XXVIII, XXIX, 200, 202, 270.
- Barberi, 24.
- Barrot Adolphe, ambasciatore francese a Madrid (1858-1864), XXI, XXII, 11, 15, 18, 43, 44, 51, 52, 62, 65, 68, 74, 100, 104, 123, 136, 141, 142, 148, 149, 151, 161, 163, 174, 176, 183, 184, 186, 188, 189, 196, 199, 205, 206, 240, 241, 249, 252, 317, 318, 319, 321, 322, 325, 328, 350, 351, 352, 364, 365, 367, 368, 369, 370, 374.

Beales D., 254.
 Becker J., XXIV, XXVII, XXX, 13, 64, 99, 118, 212; 341, 347, 361.
 Berardi Giuseppe, monsignore, sostituto della segreteria di Stato, 138.
 Bermudez de Castro Salvador, marchese di Lema, ministro spagnolo a Napoli (1853-1860), 20, 212, 228, 229, 335.
 Bernstorff Albrecht, conte von, ministro prussiano a Londra, 221.
 Billault Auguste Adolphe, senatore e ministro francese, 351, 393.
 Blakiston N., XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, 135.
 Bonaparte Napoleone Giuseppe Carlo Paolo, detto Gerolamo, principe, 18, 324, 325.
 Boncompagni di Mombello Carlo, commissario straordinario sardo per la Toscana, 127.
 Bondy, conte de, *vedi* Taillepié de Bondy.
 Borbone di Spagna Alfonso Francesco d'Assisi Ferdinando, principe delle Asturie, secondogenito della regina Isabella II, 9, 63.
 Borbone di Spagna Amalia Pilar, infanta di Spagna, sorella del re Francesco d'Assisi e moglie del principe Adalberto di Baviera, 37.
 Borbone di Spagna Carlos Maria Isidro, don, fratello del re Ferdinando VII, VII, VIII, 199, 297, 301.
 Borbone di Spagna Carlo Luigi Maria Ferdinando, conte di Montemolino, figlio di don Carlos, 199, 209.
 Borbone di Spagna Ferdinando Maria Giuseppe, infante di Spagna, figlio di don Carlos, 199.
 Borbone di Spagna Francisco de Paola, infante di Spagna, 34.
 Borbone di Spagna Giovanni Carlo Maria Isidoro, figlio di don Carlos, pretendente al trono spagnolo, 294.
 Borbone di Spagna Maria della Concezione, infanta di Spagna, terzogenita della regina Isabella II, 152.
 Borbone e Braganza Sebastiano Gabriele Maria, infante di Spagna, cugino della regina Isabella II, 91.
 Borbone Orléans Antonio Maria Fi-

lippo Luigi, duca di Montpensier, 39, 50, 94, 155, 223.
 Borbone Orléans Maria Luisa Fernanda, duchessa di Montpensier, nata infanta di Spagna, sorella della regine Isabella II, 39, 115.
 Brassier de Saint Simon Maria Joseph Anton, conte, ministro prussiano a Torino, 193.
 Bravo Murillo Juan, economista e uomo politico spagnolo, 301.
 Brunelli Giovanni, arcivescovo di Tusalonica, nunzio pontificio a Madrid (1848-1852), 48, 304.
 Brunetti Angelo detto Ciceruacchio, patriota romano, 24.
 Buchanan James, presidente degli Stati Uniti d'America (1857-1861), 15.
 Buol Schauenstein Karl Ferdinand conte von, ministro degli affari esteri austriaco (1852-maggio 1859), 6, 13, 19.

C

Calderón Collantes Saturnino, ministro di stato spagnolo, XXII, XXV, XXVIII, XXIX, 7, 10, 11, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 24, 26, 27, 32, 38, 48, 56, 60, 62, 63, 69, 70, 72, 73, 74, 76, 82, 83, 84, 87, 89, 96, 97, 100, 103, 104, 106, 107, 108, 112, 113, 114, 117, 118, 119, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 134, 135, 138, 139, 140, 141, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 157, 158, 161, 164, 165, 173, 174, 175, 176, 179, 180, 181, 184, 185, 186, 187, 189, 190, 193, 194, 195, 199, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 224, 226, 228, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 250, 251, 252, 253, 255, 259, 262, 264, 265, 267, 269, 270, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 324, 325, 327, 328, 329, 331, 333, 334, 337, 340, 341, 343, 344, 345, 347, 348, 350, 351, 352, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 381, 382, 383,

384, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 395, 397, 398, 399, 400, 401.
 Calomarde Francisco Tadeo, ministro del re Ferdinando VII, 334.
 Calvo Asensio Pedro, pubblicista spagnolo, 7.
 Camara Sixto, uomo politico spagnolo, 11.
 Canovas del Castillo Antonio, uomo politico e storico spagnolo, 329, 340.
 Carignano principe di, *vedi* Savoia Eugenio Emanuele.
 Carlo Alberto di Savoia Carignano, re di Sardegna (1831-1849), 330.
 Carlo III, di Borbone, già re di Napoli, re di Spagna (1759-1788), 305.
 Carlo IV, di Borbone, re di Spagna (1788-1808), 283.
 Carr R., VI, VII.
 Casella Francesco Antonio, ministro degli affari esteri del re di Napoli a Gaeta, 309.
 Castro Alejandro de, uomo politico e scrittore spagnolo, 322.
 Cavour Camillo Benso conte di, XVII, 9, 30, 178, 191, 192, 202, 239, 254, 256, 270,, 271, 284, 310, 335, 366, 367, 369, 378, 385, 386.
 Cervantes Miguel de, 172.
 Châteaurenard, *vedi* Aymard de Châteaurenard.
 Cheli Achille, 45.
 Cialdini Enrico, generale sardo, 260, 290, 385.
 Cialdini, viceconsole sardo a Valenza, 385.
 Ciceruacchio, *vedi* Brunetti Angelo.
 Claret, monsignore, confessore della regina Isabella II, X, 168, 171, 172, 238, 245, 249.
 Coelho y Quesada Diego, ministro spagnolo a Torino (1858-1860), XXVII, XXIX, 22, 23, 134, 188, 219, 236, 238, 251, 253, 259, 270, 271, 274, 275, 276, 277, 281, 284, 297, 307, 310, 349.
 Colloredo Waldsee Franz von Paola, conte di, ambasciatore straordinario austriaco presso la Santa Sede (1856-1859), 6, 16, 20, 36, 87.
 Comandini A., 324.
 Comyn J. Thomas, sottosegretario di stato spagnolo, 17, 181, 204, 228,

233, 234, 235, 237, 245, 248, 251, 255, 259, 264, 267, 275, 306, 343, 344, 346, 347, 348, 353, 364, 400.
 Cowley Henry Richard Charles Welle-
 sley, lord, ambasciatore inglese a Parigi, 180, 260.
 Cristofori G., XIX.
 Crivelli Alberto, conte, ministro austriaco a Madrid, 6, 13, 18, 19, 47, 123, 136, 148, 173, 187, 201, 250, 264, 267, 268, 269, 271, 274, 349, 353, 357, 380, 381, 382, 383, 400.

D

Dansette A., 29.
 De Cesare R., 28, 44.
 Della Torre P., XII.
 De Luca Antonio Xavier, monsignore, nunzio pontificio a Vienna, XVI, 361.
 De Marchi G., XIX.
 Derby Edward George Geoffrey Smith Stanley, conte di, statista inglese, 21.
 Deutsch W., 106.
 Diaz Plaja F., 193.
 Donnet Francois Auguste Ferdinand, cardinale, arcivescovo di Bordeaux, 109.
 Dubreuil Helion de la Guéronnière, Louis, visconte, pubblicista francese, 336.
 Duro Augusto de, incaricato d'affari spagnolo a Torino dopo il richiamo del Coelho (ottobre 1860), 277, 349, 384.

E

Elío y Ezpeleta Joaquín, generale carlista spagnolo, 199.
 Engel Janosi F., XIV.
 Escobar Ignacio José, marchese di Valdeiglesias, pubblicista spagnolo, 23.
 Escosura y Morrogh Patricio de la, scrittore e uomo politico spagnolo, 46.
 Espartero Baldomero, principe di Vergara, duca della Vittoria, militare e uomo politico, VIII, XII, 7, 35, 46.

Esteban Collantes Augustín, uomo politico e pubblicista spagnolo, 57.
Eugenia Maria di Guzman, imperatrice dei francesi, 221, 222, 240, 241, 242.

F

Fanti Manfredo, generale sardo, 239.
Farini Luigi Carlo, uomo politico sardo, 260, 290.
Ferdinando IV, *vedi* Asburgo Lorena Ferdinando.
Ferdinando VII di Borbone, re di Spagna (1808-1833), VII, VIII, 34.
Fernandez Cristobal, 168.
Fernandez de Cordova F., XII, 73.
Fernandez de los Rios Angel, uomo politico spagnolo, 11.
Ferrari Carlo, monsignore; console generale pontificio in Marsiglia, 53, 233, 305.
Ferrari Davié, 24.
Ferretti G., 206.
Ferrieri Innocenzo, monsignore, nunzio pontificio a Lisbona, 185, 263.
Figuerola J. L., sottosegretario al ministero di grazia e giustizia, 333, 334.
Florida Blanca José Monino, conte di, ministro spagnolo sotto il re Carlo III, 305.
Forcade E., XIII.
Francesco d'Assisi Maria Ferdinando di Borbone, re di Spagna quale consorte della regina Isabella II, X, 34, 37, 92, 110, 111, 143, 147, 148, 152, 172, 201, 332, 345, 354, 393.
Francesco Giuseppe d'Asburgo Lorena imperatore d'Austria, XXV, 87, 92, 128, 226, 266, 353, 354, 389.
Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie, XVIII, 90, 187, 198, 211, 212, 223, 227, 228, 229, 270, 282, 286, 293, 309, 315, 324, 328, 330, 335, 338, 377.
Francesco V Ferdinando Geminiano d'Asburgo-Este, duca di Modena (1846-1859), 121, 123, 328.
Franchi Alessandro, monsignore, nunzio pontificio in varie sedi e poi segretario di stato (marzo-luglio 1878), 48.
Filippo V d'Angiò, re di Spagna, 335.

G

Gabriele M., V, XIII, XV, 5, 16, 23, 36, 44, 59, 62, 75, 79, 85, 109, 127, 135, 153, 163, 177, 181, 182, 198, 210, 225, 231, 243, 246, 247, 260.
Galitzine Michail, principe, ministro plenipotenziario di Russia a Madrid (1857-1860), 58.
Garibaldi Giuseppe, 69, 265, 282, 297.
Giron y Beaufort Tellez, duca d'Ossuna y Infantado, ambasciatore di Spagna in Russia, 356.
Giuliano don, 172.
Gonzales Brabo Luis, uomo di stato spagnolo, 35, 272, 340.
Gorčakov Alexandr Michailovič, principe e ministro degli affari esteri russo, 58, 270.
Goyon Charles Marie Auguste, conte di, generale comandante delle truppe francesi a Roma, XVIII, 24, 25, 36, 44, 181, 247, 249, 261.
Gramont Antoine Alfred Agénor, duca di, ambasciatore francese presso la Santa sede, XIX, 6, 16, 20, 24, 25, 36, 85, 87, 91, 100, 111, 135, 155, 163, 166, 178, 196, 205, 206, 230, 234, 235, 247, 260, 289, 317, 327, 349, 357, 358, 369, 372, 378, 379, 391, 392, 395, 397.
Grifeo Luigi, dei principi di Partana, conte, ministro napoletano a Madrid (1858-1860), 212.
Guglielmo d'Hohenzollern, principe di Prussia, dal 1858 al 1861 principe reggente per il fratello Federico Guglielmo IV, poi Guglielmo I (1861), 226, 266.

H

Hübner Josef Alexander, barone von, ministro, poi ambasciatore austriaco a Parigi, 6.
Hudson James, sir, ministro inglese a Torino, 289.
Hurtado de Amézaga Camilo, marchese del Riscal, uomo politico e scrittore spagnolo, fondatore del quotidiano *Día*, 195.

I

Isturiz y Montero Francisco Xavier de, ministro spagnolo a Londra, 202.

J

Jacini S., XVI, XVII, XVIII, 28.
 Juarez Benito, uomo politico messicano, 15.

K

Kern Jacques Conrad, ministro svizzero a Parigi (1857-1882), 199.
 Kiernan V. G., IX.

L

La Guéronnière, *vedi* Dubreuil de la Guéronnière.
 La Hoz Pedro de, uomo politico spagnolo, 28.
 Lamoricière Christophe Juchault de, generale, XVII, XVIII, 230, 250.
 La Torre Ayllon Lopez de, ministro spagnolo a Vienna, 13, 106, 134, 142, 188, 190, 231, 243, 244, 246, 252, 267, 344, 346.
 Lis Bertran Emilio de, uomo politico e ministro spagnolo, 125.
 Lorca C., X, 168.
 Lucena conte di, *vedi* O. Donnell.
 Luigi Filippo di Borbone Orléans, re dei francesi (1830-1848), 39.
 Luisa Maria Teresa di Borbone, duchessa di Parma, reggente nel 1859 in nome del figlio Roberto I, XXIX, 119, 134, 211, 286.

M

Malmesbury James Howard Harris, lord, uomo di stato inglese, 21.
 Maria Amelia di Borbone Napoli, consorte di Luigi Filippo d'Orléans, 39.
 Maria Cristina di Borbone Napoli, ultima moglie di Ferdinando VII, regina madre di Spagna, VII, 7, 8, 81, 220.

Maria Sofia Amelia di Wittelsbach, principessa reale, dal 1859 regina delle Due Sicilie come moglie di Francesco II di Borbone, 315.

Marliani Emanuele, cavaliere, uomo politico emiliano, 30.

Martinelli Martino, canonico, XIX.

Martinetti Pietro Paolo, 24.

Martinez de la Rosa Francisco de Paola, uomo politico e scrittore spagnolo, 43, 117, 125, 131, 134, 135, 136, 137, 140, 141, 149, 234, 284, 304, 320, 334, 335, 339, 341.

Massari G., 22.

Massaro di Porta, 24.

Massimiliano II Giuseppe di Wittelsbach, re di Baviera, 37.

Mazade Ch. de, IX, XI, 302.

Mena y Zorrilla Antonio, uomo politico e scrittore spagnolo, 329, 330.

Menso Raffaele, monsignore, vescovo di Zamora, 298.

Mercati A., 71, 96, 310.

Merode Francois Xavier de, monsignore, ministro delle armi pontificio nel 1860, XVII.

Metternich Winneburg Richard, principe, ambasciatore austriaco a Parigi, 349, 360, 361, 362, 364, 365, 371, 373, 377, 380, 381, 387, 395, 400.

Miraflores marchesa di, 305.

Miraflores marchese di, *vedi* Pando Fernandez de Pinedo.

Molins Emilio de, marchese di, generale spagnolo, 125.

Mon Alejandro, uomo politico ed economista, ministro spagnolo a Parigi (1858-1863), XXIX, 14, 17, 21, 23, 63, 64, 69, 73, 76, 87, 90, 91, 92, 102, 104, 117, 118, 119, 123, 125, 130, 131, 134, 135, 136, 137, 140, 141, 142, 149, 150, 153, 155, 163, 174, 177, 180, 181, 194, 199, 213, 225, 228, 231, 233, 234, 244, 246, 247, 252, 264, 274, 295, 344, 346, 347, 353, 356, 357, 361, 363, 364, 367, 368, 370, 371, 373, 375, 377, 380, 381, 383, 385, 386, 387, 388, 390, 391, 392, 393, 394, 397, 398, 399, 400, 401.

Monnier L., 206.

Montpensier duca di, *vedi* Borbone
Orléans Antonio.
Montpensier duchessa di, *vedi* Borbone
Orléans Maria Luisa Fernanda.
Mori R., XXX, 395.
Moroni G., XIX.
Mortara Levi Edgardo, giovinetto ebreo
bolognese, 28, 310.
Mosse W. E., 266.
Moustier Lionel Desle Marie René de,
ambasciatore francese a Vienna, 394,
395.
Muley Abderrhaman, imperatore di
Marocco, 110, 159.
Mülinen Rudolph, conte, incaricato
d'affari d'Austria a Parigi, 246, 269.

N

Napoleone I, imperatore dei francesi,
41, 42.
Napoleone III, imperatore dei francesi,
XIV, XVII, XIX, XXV, XXVII,
XXX, 5, 6, 14, 15, 24, 44, 52, 55,
64, 65, 66, 69, 75, 77, 82, 85, 87,
89, 90, 92, 98, 100, 101, 102, 103,
104, 107, 109, 110, 111, 113, 125,
128, 129, 130, 131, 135, 137, 140,
148, 149, 150, 154, 156, 159, 160,
161, 162, 163, 164, 166, 175, 176,
177, 178, 180, 181, 183, 184, 187,
188, 199, 204, 206, 211, 214, 221,
222, 228, 230, 235, 236, 237, 239,
240, 241, 242, 243, 244, 246, 249,
252, 256, 257, 258, 260, 261, 264,
266, 274, 278, 290, 303, 304, 316,
319, 337, 343, 347, 349, 351, 364,
365, 366, 367, 369, 370, 373, 374,
375, 377, 378, 379, 381, 382, 386,
389, 393, 394, 395, 396, 397, 398.
Narvaez Ramon Maria, duca di Valen-
za, generale e uomo politico, VIII,
7, 35, 41, 46.
Negrete Fernandez, ministro spagnolo
di grazia e giustizia, 25, 48, 49, 57,
60, 64, 71, 112, 152, 159, 181, 200,
201, 232, 259, 320, 344, 346.
Negro S., XII.
Nigra Costantino, diplomatico sardo,
178.
Nolde B., 226.
Numa Pompilio, re di Roma, 339.

O

O' Donnell y Joris Leopoldo, conte di
Lucena, duca di Tetuan, uomo po-
litico e generale, VIII, IX, X, XI,
XXI, XXII, XXIV, XXV, 7, 8, 12,
14, 15, 16, 17, 18, 19, 23, 26, 27,
29, 31, 32, 35, 38, 40, 42, 43, 47,
51, 53, 55, 62, 64, 67, 70, 72, 73,
74, 76, 82, 87, 88, 89, 90, 95, 106,
108, 110, 112, 113, 114, 117, 119,
125, 137, 141, 143, 157, 158, 160,
170, 171, 176, 179, 190, 195, 196,
200, 201, 207, 208, 210, 211, 212,
220, 221, 226, 228, 231, 232, 233,
234, 237, 238, 242, 245, 247, 258,
262, 264, 265, 266, 267, 269, 270,
271, 272, 274, 275, 276, 277, 278,
279, 280, 281, 282, 283, 284, 286,
287, 288, 290, 291, 292, 293, 294,
295, 296, 297, 299, 300, 301, 302,
303, 304, 305, 306, 307, 308, 309,
311, 316, 320, 321, 323, 326, 331,
339, 341, 342, 344, 345, 346, 352,
354, 364, 372, 373, 374, 376, 377,
387, 388, 391, 395, 397, 398, 399,
401.
Olozaga Salustiano de, uomo politico
e pubblicista spagnolo, 9, 10, 11,
17, 35, 286, 295, 325, 327, 328, 329.
Omodeo A., XII.
Opas don, prelado spagnolo, arcive-
scovo di Siviglia nei primi anni del
secolo VIII, 172.
Ortega y Olleta Jaime, generale spa-
gnolo, 199.

P

Pacheco y Cardenas, fondatore del gior-
nale *El Conservador*, 40.
Pacheco y Gutierrez Calderon Joaquin
Francisco, uomo politico e giurecon-
sulto spagnolo, 41, 42, 117, 118,
122, 131.
Palau y Termens Antonio, vescovo di
Barcellona, 49, 155.
Palmerston Henry John Temple, vi-
sconte di, lord, ministro britannico,
305.
Pando Fernandez de Pinedo Manuel,
marchese di Miraflores, uomo poli-

tico, ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede (1860-1861), XXX, 40, 117, 118, 218, 257, 296, 297, 299, 300, 302, 304, 306, 307, 308, 311, 321, 327, 331, 332, 341, 342, 345, 347, 354, 364, 371, 389, 391, 398.

Paresi Pietro, 24.

Pastor Diaz Nicomedes, uomo politico e letterato spagnolo, ministro di Spagna in Portogallo (1859-1862), 40, 41, 42, 353, 356.

Patrocínio, suor, o Maria Quiroga, X, 168, 171, 172, 173.

Paya y Rico Michele, vescovo di Cuenca, 224.

Pepoli Gioacchino Napoleone, marchese, uomo politico emiliano, 57.

Persigny Jean Gilbert Victor de Fialin, conte, poi duca di, ambasciatore francese a Londra dal 1855, 166, 180, 222, 393.

Pes di San Vittorino della Minerva Domenico, conte, incaricato d'affari sardo a Roma (1858-1859), poi (1861) incaricato d'affari italiano in Portogallo, 109, 113, 235, 396.

Pezuela y Ceballos Juan de la, conte di Cheste, marchese di Viluma, generale e scrittore spagnolo, 125.

Pidal Pedro Josè, uomo politico e scrittore spagnolo, 134.

Pio VI papa, Giannangelo Braschi (1775-1799), 283.

Pirri P., V, XII, XVI, XXX, 6, 69, 92, 100, 154, 156, 191, 204, 243, 253, 336, 370.

Posada Herrera José de, ministro dell'interno spagnolo, 108, 195, 208, 240, 320.

Prezennini, 24.

Prignani, capo del comitato italiano di Pontecorvo, 230.

Puente Ferdinando de la, arcivescovo di Burgos, 298.

Q

Quesada José Maria, ammiraglio, ministro della marina spagnola (1859-luglio 1860), 32, 34, 38, 46, 56, 60.

Quiroga Maria, *vedi* Patrocínio suor.

R

Randi Lorenzo, monsignore, delegato di Civitavecchia, 306.

Rauscher Joseph Othmar, arcivescovo di Vienna, 203.

Rayneval Aloys, conte de, segretario di legazione francese a Torino, 378, 382.

Rechberg Rothenloewen Johann Bernhard, conte von, ministro degli affari esteri austriaco, XVI, XVIII, 142, 193, 221, 243, 250, 251, 253, 269, 364, 381, 387, 392, 394, 395, 400.

Reyer Franz, barone, incaricato d'affari d'Austria a Madrid, 201, 203, 226, 250.

Ricasoli Bettino, barone, uomo politico e ministro italiano, 395, 396, 397.

Rigault de Genouilly Charles, ammiraglio francese, 10.

Ríos y Rosas Antonio, ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede (1858-1860), XI, XXVII, 8, 13, 14, 18, 20, 25, 26, 31, 33, 40, 64, 69, 82, 87, 89, 102, 117, 138, 139, 153, 185, 200, 219, 229, 238, 246, 248, 261, 262, 267, 284, 294, 295, 296, 299, 300, 307, 325, 331, 335, 339.

Ríos y Rosas Francesco, fratello di Antonio, 237, 238.

Riscal marchese del, *vedi* Hurtado de Amézaga Camilo.

Rivero Nicolas Maria, uomo politico spagnolo, II, 35, 323, 329, 332, 333, 334.

Roberto I Carlo Luigi Maria di Borbone, infante di Spagna, duca di Parma, 90, 99, 101, 121, 130, 142, 152, 194, 195, 276, 328, 338.

Rodriguez Vaamonde Florencio, uomo politico spagnolo, 272, 277, 278, 279, 280, 282, 283, 284.

Rossi Pellegrino, conte, ministro di Pio IX, assassinato a Roma nel 1848, 336.

Roussy de Salles Félix, barone de, primo segretario di legazione sarda a Parigi, 191.

Russell lord John, uomo di stato inglese, 88, 101, 107, 135, 140, 180, 254, 256, 289, 336, 381, 382, 385.

Russell Odo William Leopold, barone Amphill, diplomatico inglese a Roma, XIX, 135.

S

Sacconi Carlo, monsignore, nunzio pontificio a Parigi, V, XVI, XXI, XXIX, 5, 23, 58, 62, 75, 85, 163, 177, 181, 182, 213, 225, 231, 243, 260, 264.

Sagasta Praxedes Mateo, uomo politico spagnolo, 7, 323, 324, 327, 329.

Saitta A., XXI, XXII, 14, 18, 44, 58, 66.

Salas, 45.

Salazar y Mazarredo, deputato spagnolo, 283.

Salmour Ruggero Gabaleone, conte di, diplomatico sardo, 335.

Salvatorelli L., XXIII.

Sanchez Silva Manuel, giornalista e deputato spagnolo, 339.

Sandoval Juan Bautista de, incaricato d'affari spagnolo a Roma (1860), XXVII, 153, 200, 202, 209, 210, 215, 216, 233, 234, 237, 247, 248, 255, 284, 295, 306.

Sandri L., XII, 73.

San Luigi conte di, *vedi* Sartorius Luis José.

San Martino conte di, incaricato d'affari napoletano a Madrid, dopo la fine del regno di Napoli, 309, 382.

Santaella Manuel Lopez, senatore spagnolo, 302.

Sartorius Luis José, conte di San Luigi, uomo politico e pubblicista spagnolo, 284.

Savoia Eugenio Emanuele, principe di Carignano, luogotenente generale di Vittorio Emanuele II, 126, 127, 139.

Schleinitz Alexander, barone von, ministro di stato prussiano, 221.

Sirtema van Grovestins Edoardo, barone, ministro dei Paesi Bassi in Spagna, 39.

Souza Gerardo de, incaricato d'affari e poi ministro spagnolo a Roma (novembre 1861), 383, 384, 388.

T

Taillepié de Bondy Emile, conte de, primo segretario d'ambasciata fran-

cese a Madrid, 380, 382, 386, 395. Talleyrand Perigord Charles Angélique, barone de, ministro francese a Torino, 180, 235, 236, 238, 239, 282, 305, 378.

Tecco Romualdo, barone, ministro sardo a Madrid, 211, 271, 349, 359, 384, 398.

Tejado y Rodriguez Gabino, letterato spagnolo, 165, 213, 214, 216, 217, 218, 219.

Tetuan duca di, *vedi* O' Donnell.

Thouvenel Edouard Antoine, ministro degli affari esteri francese dal gennaio 1860, XXX, 135, 163, 166, 167, 174, 177, 178, 180, 181, 182, 183, 196, 199, 221, 235, 236, 239, 246, 260, 264, 269, 317, 349, 360, 361, 364, 369, 370, 373, 375, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 385, 387, 388, 389, 391, 392, 393, 394, 396, 397, 400, 401.

Thouvenel L., 196, 235, 236, 260, 349, 369, 378.

V

Valdivieso Raffaele Valentino, arcivescovo di San Giacomo del Cile, 297.

Valera y Alcalá Galiano Juan, letterato, uomo politico e diplomatico spagnolo, 272, 275, 276, 277, 279, 284, 334, 335.

Valsecchi F., XXIII.

Viale Prelà Michele, cardinale, arcivescovo di Bologna, 28, 215.

Vicens Vives J., VI, VIII, IX, XII, XXIV, 64, 99.

Viluma marchese di, *vedi* Pezuela y Ceballos Juan.

Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, re di Sicilia, re di Sardegna (1675-1730), 335.

Vittorio Emanuele II, di Savoia, re di Sardegna, 32, 59, 65, 109, 161, 162, 179, 184, 189, 190, 191, 192, 193, 204, 230, 245, 246, 256, 276, 278, 282, 290, 294, 328, 331, 354, 355, 356, 357, 359, 365, 371, 373, 376, 379, 382, 383, 384, 386, 388, 389, 392, 394, 395, 396, 400, 401.

Volgornera, marchese di, uomo politico spagnolo, 117.

W

Walewski Colonna Alexandre Florian Joseph, conte, ministro degli affari esteri francese (1855-1860), XXI, 14, 17, 18, 21, 62, 63, 66, 73, 76, 101, 130, 137.

Wittelsbach Adalberto Guglielmo Luigi di, principe di Baviera, generale maggiore del reggimento bavarese dei corazzieri, 37, 38, 190.

Z

Zabala y de la Puente Juan de, ministro della marina spagnolo dal luglio 1860, 271.

Zazo A., 212.

Zini L., 270, 289.

Zuloaga Felix, uomo politico e presidente della repubblica del Messico, 15.

INDICE

| | |
|-------------------------------|---|
| <i>Introduzione</i> | v |
| CARTEGGIO | 1 |

1859

| | |
|--|----|
| Antonelli a Barili, Roma, 19 gennaio | 5 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 10 febbraio | 5 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 10 marzo | 6 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 marzo | 9 |
| Antonelli a Barili, Roma, 22 marzo | 12 |
| Antonelli a Barili, Roma, 24 marzo | 12 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 26 marzo | 13 |
| Antonelli a Barili, Roma, 30 marzo | 16 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 3 aprile | 16 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 7 aprile | 18 |
| Antonelli a Barili, Roma, 9 aprile | 19 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 aprile | 20 |
| Antonelli a Barili, Roma, 16 aprile | 23 |
| Antonelli a Barili, Roma, 27 aprile | 24 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 29 aprile | 24 |
| Antonelli a Barili, Roma, 30 aprile | 30 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 2 maggio | 31 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 10 maggio | 34 |
| Antonelli a Barili, Roma, 13 maggio | 36 |
| Antonelli a Barili, Roma, 14 maggio | 37 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 14 maggio | 37 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 17 maggio | 39 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 17 maggio | 44 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 21 maggio | 46 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 25 maggio | 48 |
| Antonelli a Barili, Roma, 27 maggio | 49 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 28 maggio | 50 |
| Antonelli a Barili, Roma, 28 maggio | 53 |
| Antonelli a Barili, Roma, 3 giugno | 53 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 4 giugno | 54 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 7 giugno | 56 |

| | |
|--|-----|
| Barili ad Antonelli, Madrid, 7 giugno | 56 |
| Antonelli a Barili, Roma, 14 giugno | 57 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 14 giugno | 58 |
| Antonelli a Barili, Roma, 21 giugno | 59 |
| Antonelli a Barili, Roma, 21 giugno | 60 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 25 giugno | 60 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 26 giugno | 61 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 28 giugno | 63 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 1 luglio | 65 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 1 luglio | 66 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 3 luglio | 69 |
| Antonelli a Barili, Roma, 9 luglio | 70 |
| Antonelli a Barili, Roma, 9 luglio | 72 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 9 luglio | 72 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 10 luglio | 74 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 luglio | 75 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 13 luglio | 76 |
| Antonelli a Barili, Roma, 16 luglio | 78 |
| Antonelli a Barili, Roma, 16 luglio | 79 |
| Antonelli a Barili, Roma, 19 luglio | 80 |
| Antonelli a Barili, Roma, 23 luglio | 80 |
| Barili ad Antonelli, S. Ildefonso, 27 luglio | 81 |
| Barili ad Antonelli, S. Ildefonso, 30 luglio | 84 |
| Barili ad Antonelli, S. Ildefonso, 2 agosto | 88 |
| Barili ad Antonelli, S. Ildefonso, 10 agosto | 89 |
| Antonelli a Barili, Roma, 13 agosto | 90 |
| Antonelli a Barili, Roma, 13 agosto | 91 |
| Barili ad Antonelli, S. Ildefonso, 18 agosto | 91 |
| Antonelli a Barili, Roma, 20 agosto | 93 |
| Antonelli a Barili, Roma, 30 agosto | 93 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 6 settembre | 94 |
| Antonelli a Barili, Roma, 12 settembre | 95 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 18 settembre | 96 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 19 settembre | 99 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 24 settembre | 100 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 27 settembre | 103 |
| Antonelli a Barili, Roma, 27 settembre | 105 |
| Antonelli a Barili, Roma, 4 ottobre | 105 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 7 ottobre | 106 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 10 ottobre | 107 |
| Antonelli a Barili, Roma, 11 ottobre | 108 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 15 ottobre | 109 |
| Antonelli a Barili, Roma, 11 ottobre | 111 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 21 ottobre | 112 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 25 ottobre | 113 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 27 ottobre | 114 |
| Antonelli a Barili, Roma, 28 ottobre | 115 |
| Antonelli a Barili, Roma, 29 ottobre | 115 |
| Antonelli a Barili, Roma, 8 novembre | 116 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 15 novembre | 117 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 22 novembre | 118 |
| Antonelli a Barili, Roma, 29 novembre | 120 |
| Antonelli a Barili, Roma, 3 dicembre | 121 |

| | |
|--|-----|
| Antonelli a Barili, Roma, 6 dicembre | 122 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 7 dicembre | 123 |
| Antonelli a Barili, Roma, 13 dicembre | 126 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 15 dicembre | 127 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 15 dicembre | 130 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 15 dicembre | 131 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 17 dicembre | 132 |
| Antonelli a Barili, Roma, 17 dicembre | 135 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 20 dicembre | 135 |
| Antonelli a Barili, Roma, 20 dicembre | 136 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 23 dicembre | 136 |
| Antonelli a Barili, Roma, 24 dicembre | 138 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 24 dicembre | 139 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 27 dicembre | 139 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 30 dicembre | 141 |

1860

| | |
|--|-----|
| Barili ad Antonelli, Madrid, 2 gennaio | 147 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 2 gennaio | 147 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 3 gennaio | 151 |
| Antonelli a Barili, Roma, 4 gennaio | 153 |
| Antonelli a Barili, Roma, 6 gennaio | 153 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 gennaio | 153 |
| Antonelli a Barili, Roma, 13 gennaio | 155 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 19 gennaio | 156 |
| Antonelli a Barili, Roma, 21 gennaio | 160 |
| Antonelli a Barili, Roma, 27 gennaio | 161 |
| Antonelli a Barili, Roma, 31 gennaio | 162 |
| Antonelli a Barili, Roma, 18 febbraio | 163 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 25 febbraio | 164 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 29 febbraio | 167 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 3 marzo | 168 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 5 marzo | 173 |
| Antonelli a Barili, Roma, 13 marzo | 177 |
| Antonelli a Barili, Roma, 17 marzo | 178 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 18 marzo | 179 |
| Antonelli a Barili, Roma, 20 marzo | 181 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 21 marzo | 182 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 23 marzo | 185 |
| Antonelli a Barili, Roma, 24 marzo | 189 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 27 marzo | 190 |
| Antonelli a Barili, Roma, 30 marzo | 191 |
| Antonelli a Barili, Roma, 3 aprile | 191 |
| Antonelli a Barili, Roma, 3 aprile | 193 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 4 aprile | 193 |
| Antonelli a Barili, Roma, 6 aprile | 196 |
| Antonelli a Barili, Roma, 9 aprile | 197 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 10 aprile | 198 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 13 aprile | 199 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 16 aprile | 201 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 25 aprile | 202 |

| | |
|--|-----|
| Antonelli a Barili, Roma, 28 aprile | 203 |
| Antonelli a Barili, Roma, 28 aprile | 203 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 29 aprile | 204 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 2 maggio | 207 |
| Antonelli a Barili, Roma, 5 maggio | 208 |
| Antonelli a Barili, Roma, 11 maggio | 209 |
| Antonelli a Barili, Roma, 22 maggio | 210 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 30 maggio | 210 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 31 maggio | 212 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 6 giugno | 213 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 9 giugno | 214 |
| Antonelli a Barili, Roma, 19 giugno | 216 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 20 giugno | 216 |
| Antonelli a Barili, Roma, 2 luglio | 220 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 2 agosto | 220 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 7 agosto | 221 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 9 agosto | 222 |
| Barili ad Antonelli, S. Ildefonso, 13 agosto | 223 |
| Antonelli a Barili, Roma, 18 agosto | 224 |
| Antonelli a Barili, Roma, 18 agosto | 225 |
| Barili ad Antonelli, S. Ildefonso, 20 agosto | 226 |
| Antonelli a Barili, Roma, 24 agosto | 227 |
| Barili ad Antonelli, S. Ildefonso, 30 agosto | 228 |
| Antonelli a Barili, Roma, 1 settembre | 229 |
| Antonelli a Barili, Roma, 11 settembre | 229 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 settembre | 231 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 14 settembre | 234 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 14 settembre | 236 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 19 settembre | 237 |
| Antonelli a Barili, Roma, 18 settembre | 239 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 19 settembre | 240 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 22 settembre | 242 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 23 settembre | 244 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 26 settembre | 244 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 27 settembre | 246 |
| Antonelli a Barili, Roma, 28 settembre | 247 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 29 settembre | 248 |
| Antonelli a Barili, Roma, 2 ottobre | 250 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 3 ottobre | 250 |
| Antonelli a Barili, Roma, 5 ottobre | 252 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 5 ottobre | 253 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 5 ottobre | 257 |
| Antonelli a Barili, Roma, 6 ottobre | 258 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 8 ottobre | 259 |
| Antonelli a Barili, Roma, 9 ottobre | 260 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 13 ottobre | 261 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 17 ottobre | 262 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 17 ottobre | 264 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 22 ottobre | 264 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 22 ottobre | 265 |
| Antonelli a Barili, Roma, 23 ottobre | 268 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 24 ottobre | 268 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 24 ottobre | 269 |

| | |
|--|-----|
| Barili ad Antonelli, Madrid, 26 ottobre | 272 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 26 ottobre | 274 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 28 ottobre | 275 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 31 ottobre | 277 |
| Antonelli a Barili, Roma, 3 novembre | 280 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 3 novembre | 280 |
| Antonelli a Barili, Roma, 6 novembre | 285 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 7 novembre | 285 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 7 novembre | 286 |
| Antonelli a Barili, Roma, 10 novembre | 287 |
| Antonelli a Barili, Roma, 10 novembre | 288 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 novembre | 288 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 13 novembre | 290 |
| Antonelli a Barili, Roma, 14 novembre | 293 |
| Antonelli a Barili, Roma, 17 novembre | 294 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 19 novembre | 294 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 21 novembre | 296 |
| Antonelli a Barili, Roma, 24 novembre | 298 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 25 novembre | 298 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 28 novembre | 299 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 29 novembre | 306 |
| Antonelli a Barili, Roma, 4 dicembre | 307 |
| Antonelli a Barili, Roma, 8 dicembre | 308 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 dicembre | 308 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 dicembre | 309 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 19 dicembre | 310 |
| Antonelli a Barili, Roma, 22 dicembre | 311 |

1861

| | |
|--|-----|
| Barili ad Antonelli, Madrid, 15 febbraio | 315 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 20 febbraio | 317 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 21 febbraio | 321 |
| Antonelli a Barili, Roma, 2 marzo | 323 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 8 marzo | 323 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 8 marzo | 325 |
| Antonelli a Barili, Roma, 9 marzo | 326 |
| Antonelli a Barili, Roma, 9 marzo | 327 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, s.d. | 329 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 marzo | 331 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 marzo | 332 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 13 marzo | 334 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 16 marzo | 336 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 15 marzo | 338 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 18 marzo | 341 |
| Antonelli a Barili, Roma, 20 marzo | 343 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 22 marzo | 343 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 23 marzo | 346 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 24 marzo | 346 |
| Antonelli a Barili, Roma, 26 marzo | 347 |
| Antonelli a Barili, Roma, 26 marzo | 348 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 2 aprile | 348 |

| | |
|--|-----|
| Barili ad Antonelli, Madrid, 2 aprile | 350 |
| Antonelli a Barili, Roma, 6 aprile | 352 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 10 aprile | 353 |
| Antonelli a Barili, Roma, 13 aprile | 354 |
| Antonelli a Barili, Roma, 13 aprile | 355 |
| Antonelli a Barili, Roma, 18 aprile | 356 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 18 aprile | 356 |
| Antonelli a Barili, Roma, 20 aprile | 357 |
| Antonelli a Barili, Roma, 20 aprile | 357 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 24 aprile | 359 |
| Antonelli a Barili, Roma, 4 maggio | 359 |
| Antonelli a Barili, Roma, 25 maggio | 360 |
| Antonelli a Barili, Roma, 28 maggio | 361 |
| Antonelli a Barili, Roma, 1 giugno | 363 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 12 giugno | 363 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 14 giugno | 367 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 19 giugno | 372 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 20 giugno | 375 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 20 giugno | 377 |
| Antonelli a Barili, Roma, 25 giugno | 377 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 26 giugno | 380 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 26 giugno | 382 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 28 giugno | 383 |
| Antonelli a Barili, Roma, 29 giugno | 385 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 3 luglio | 386 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 3 luglio | 387 |
| Antonelli a Barili, Roma, 6 luglio | 387 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 10 luglio | 388 |
| Antonelli a Barili, Roma, 13 luglio | 389 |
| Antonelli a Barili, Roma, 13 luglio | 389 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 14 luglio | 390 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 15 luglio | 394 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 24 luglio | 397 |
| Antonelli a Barili, Roma, 27 luglio | 399 |
| Barili ad Antonelli, Madrid, 13 agosto | 399 |
| Antonelli a Barili, Roma, 24 agosto | 401 |
| <i>Indice dei nomi</i> | 405 |



*Finito di stampare
nel febbraio 1973 con i tipi della
"Tiferno Grafica" di Città di Castello*



